RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

DIRETTA DA

FRANCESCO ed ERCOLE GNECCHI

E DA UN

CONSIGLIO DI REDAZIONE

ANNO QUARTO — 1891

MILANO

Lodovico Felice Cogliati, Tipografo-Editore

Via Pantano, N. 26

1891

CONSIGLIO DI REDAZIONE
pel 1891

FASCICOLI I-II.

Ora che, in seguito al rapido e continuo moltiplicarsi delle pubblicazioni, i pezzi nuovi e importanti si vanno facendo ogni giorno più preziosi e quasi irreperibili, l'imbattersi in uno di essi è la più grande fortuna del numismatico: e, se è giusto attestare viva riconoscenza a chi vi procura tale felice incontro, ciò è doppiamente doveroso quando chi vi cede l'onore e il piacere d'una nuova pubblicazione è così competente in materia, che avrebbe potuto assai facilmente assumersene l'incarico egli stesso.

Il Medaglione venne trovato alcuni anni sono da un contadino, arando il suo terreno a circa 12 chilometri da Padova e venne acquistato al Museo Bottacin dal suo attuale Conservatore.

Eccone la descrizione:

D' — HADRIANVS AVGVSTVS P P ◦ AVG COS III P P.
La seconda parte della leggenda è assai poco visibile.
Testa laureata a destra.

℞ — Anepigrafo.
Uomo seminudo (Trajano?) rappresentato come Giove seduto di fronte colla destra alzata e la sinistra a riposo sulla coscia, circondato dai dodici segni dello Zodiaco.
La rappresentazione è racchiusa da un semplice ma elegantissimo cerchio a guisa di cornice, il tutto formando un solo pezzo di metallo. Il taglio esterno è sagomato al tornio.
Diam. mill. 56 col cerchio e mill. 33 senza. — Peso grammi 99,000.

Incominciando dalla denominazione, io ho chiamato il bronzo, Medaglione senz'altro: ma Cohen probabilmente l'avrebbe classificato tra i *G. B. senza S. C.*, come classificò parecchi altri bronzi d'Adriano, i quali, quantunque sprovvisti del segno dell'autorità senatoriale, non superano la grandezza e talvolta anche il rilievo di un comune gran bronzo.

Gli editori della seconda edizione del Cohen per cavarsi d'impaccio segnarono questi pezzi colla classificazione dubitativa: *Medaglione o Gran Bronzo.*

Fatto sta che una divisione netta fra il bronzo senza S C e il medaglione fu sempre assai difficile a stabilire, fino a che lo studio di Federico Kenner sul *Medaglione Romano*, che abbiamo altre volte avuto occasione di citare, venne a gettare nuova luce su questo intricatissimo argomento e a fornire una spiegazione assai plausibile coordinando col medaglione tutto il resto della monetazione di bronzo mancante dell'S C. — Questa serie formerebbe il complesso della monetazione emessa direttamente dall'autorità dell'imperatore; e, affatto distinta per quanto parallela, alla senatoriale, dovrebbe chiamarsi monetazione di bronzo *imperiale*, o forse meglio *imperatoria*, l'aggettivo d'imperiale essendo già comunemente adottato in senso più generale, per distinguere la serie delle monete in ogni metallo, che incomincia con Augusto, dalla monetazione anteriore, consolare o repubblicana. — Ammessa dunque questa serie imperatoria (mancante delle iniziali S C) i medaglioni vi restano compresi, non essendone che multipli più o meno pesanti, e dovrebbe scomparire perfino il nome di *medaglione*, nome certamente di invenzione recente, come lo prova la mancanza del suo corrispondente in latino.

Dopo tale dichiarazione, mi si dimanderà per quale motivo persisto a mantenere il nome di *medaglione*; e rispondo: per due motivi. Prima di tutto perchè, anche ammettendo completamente la teoria del Kenner, ciò che sono assai disposto a fare per conto mio, almeno finchè non me se ne presenti un'altra più completamente soddisfacente, pure ci vorrà molto tempo perchè tutti si accordino a cambiare una denominazione che, per quanto erronea,

dura da qualche secolo nell'uso generale. E d'altronde, se tale cambiamento potrà farsi in un'opera complessiva, sarebbe ridicolo introdurlo direi alla spicciolata in un articolo dedicato ad un pezzo speciale, ed in cui quanto andiamo dicendo intorno al medaglione in genere non è che una digressione.

Ma non è solo all'uso volgarmente accettato della parola che mi sono attenuto. Per la conservazione del nome di medaglione, v'ha un'altra ragione più forte, e io la trovo nel cerchio.

A tale particolarità si è finora attribuita una assai mediocre importanza. Cohen, per esempio, non descrive a parte i medaglioni cerchiati, solo vi accenna qualche volta a caso e a titolo di semplice curiosità, quando cita uno speciale esemplare del Gabinetto di Francia: nè mi consta che altri autori ne abbiano trattato più che incidentalmente. Potrebbe però darsi che la distinzione del cerchio fosse di tale natura da mutare addirittura l'essenza del pezzo, in modo da conferirgli il carattere e quindi il titolo di medaglione, all'infuori della teoria del Kenner. E conviene fare brevemente la storia di questa particolarità.

L'invenzione del cerchio è molto più antica del medaglione: e, mentre questo non fa la sua prima e timida apparizione che sotto Trajano e non prende il suo vero sviluppo se non col regno d'Adriano, le nostre collezioni ci mostrano esempi di monete di bronzo munite d'un cerchio ornamentale fino dal principio dell'impero. Ora a quale scopo fu introdotto tale ornamento? Evidentemente per togliere la moneta dal suo corso ordinario, ed elevarla al grado di medaglia. Ad onta che tutta la monetazione romana fosse per sua indole commemorativa, si sentiva il bisogno di una medaglia nel senso in cui oggi

l' intendiamo; e in mancanza di essa, se ne formavano, ornando d'una cornice alcune monete correnti, fra le quali, come più adatte allo scopo, si preferivano quelle ricordanti un fatto importante e tali da potersi veramente considerare come medaglie commemorative. Abbiamo esempi di tali bronzi muniti di cerchio da Claudio fino a Trajano; ma se fino a quest'epoca sono adibite di preferenza a tale scopo le monete senatoriali, incominciando da Adriano, sono le monete imperatorie che hanno il sopravvento, come quelle che hanno sempre un carattere eminentemente commemorativo. E v'ha poi fra il primo e il secondo periodo un'altra differenza, che conviene notare. Fino a Trajano il cerchio è sempre, meno rarissime eccezioni, rimesso intorno a un gran bronzo comune, ciò che dimostra un'operazione assai probabilmente posteriore alla coniazione del pezzo e forse non ufficiale; mentre, incominciando col regno d'Adriano, dei medaglioni o dei bronzi imperatorii, o anche eccezionalmente dei senatoriali, una piccola quantità viene coniata su di un tondino grande appositamente fuso con un bordo rilevato destinato a servire di cornice all' impronta, dimostrando così evidentemente come si intendesse fino dall' origine di fare non una moneta, ma una medaglia. Ed ecco il motivo per cui ho creduto opportuno di conservare il nome di *medaglione* al nostro bronzo.

Anche accettata la teoria del Kenner, e ammessa la separazione delle due serie di monete di bronzo, senatoriale e imperatoria, e annettendo a quest'ultima tutti i bronzi attualmente chiamati medaglioni, pare a me che converrà sempre ritenere la denominazione di *medaglione*, intesa nel senso moderno della parola, pei soli bronzi cerchiati, ai quali davvero non saprei come si possa negare il

carattere di medaglia. — Data l'estrema rarità di questi pezzi cerchiati, non ho elementi sufficienti per poter dire se i loro pesi corrispondano a un multiplo d'unità monetaria come Kenner ha dimostrato dei medaglioni comuni; ma non crederei che tale corrispondenza debba esistere, perchè anche la loro forma mi pare tolga loro ogni carattere di moneta.

Qualcheduno potrebbe qui richiamare l'argomento che abbiamo più sopra invocato a sostegno dell'abolizione del vocabolo medaglione, la mancanza cioè del vocabolo corrispondente latino; ma il numero dei veri medaglioni, quando si ritenessero come tali i soli cerchiati, verrebbe talmente ristretto — non esiste neppure un medaglione cerchiato ogni cento degli altri, i quali del resto non sono punto comuni — che non è meraviglia come gli autori non abbiano mai avuto occasione di parlarne e non ci abbiano perciò trasmessa la parola.

La digressione generale è stata abbastanza lunga, ed è tempo che veniamo a discorrere particolarmente del medaglione di Padova.

Il diritto non offre materia ad alcuna osservazione speciale; solo va notato che il rilievo è assai poco sentito, anzi minore che in altri gran bronzi senatoriali, mentre il rovescio è assai più spiccato. Ed è nel rovescio appunto che colla bellezza dell'arte si concentra anche l'interesse della rappresentazione, la quale è nuova ed unica in tutta la serie romana a meno che non abbia un riscontro ancora dubbio, come vedremo in seguito, in un aureo dello stesso Adriano.

La figura principale è perfettamente visibile nel suo insieme; ma sgraziatamente, stante il lungo giacimento del bronzo in un terreno corrosivo, e i guasti prodotti in seguito da una mano inesperta

per una eccessiva pulitura, non possiamo dire egualmente dei particolari e degli accessorii.

La posa apparente della figura principale è quella di un uomo seminudo seduto, colla destra alzata e la sinistra a riposo sulla coscia; ma appunto per non essere perfettamente visibili i particolari può prestarsi a due diverse interpretazioni. Può ritenersi Giove, o può ritenersi un imperatore. Nella prima supposizione, alcuno, giudicando per analogia d'altre simili rappresentazioni di Giove non infrequenti al regno d'Adriano e riprodotte poi dai suoi successori, (si veda ad esempio il medaglione descritto da Cohen al N. 575 e riprodotto da Antonino e da Commodo) potrebbe supporre che la mano alzata tenesse lo scettro e quella a riposo il fulmine; ma oltrecchè nè dell'una cosa nè dell'altra non rimane alcuna traccia, osservo che la mano alzata è la destra, quella che ordinariamente tiene il fulmine. Nel citato medaglione N. 575 d'Adriano e in altri consimili Giove tiene costantemente lo scettro colla sinistra alzata mentre nella destra a riposo ha il fulmine. Quindi, se nel medaglione di Padova si vuol vedere Giove, o lo si deve intendere semplicemente colla destra alzata, rappresentazione che sarebbe inusitata e poco significativa, o lo si deve intendere come Giove fulminatore e supporre nella destra alzata un fulmine, che assolutamente non si vede.

In quanto a me inclino quindi a vedervi piuttosto rappresentato un imperatore e in questo caso non esito a supporlo Trajano.

La rappresentazione è senza dubbio una forma di apoteosi e quindi assai più verosimile se dedicata al defunto e divinizzato Trajano, che non al vivente Adriano. È insomma una specie di consacrazione o almeno di omaggio alla memoria del Divo Trajano Padre e per questo lo vediamo rappresentato sotto

le apparenze di Giove. La posa si spiega così molto più naturalmente e aggiungerò ancora che, per quanto si può giudicare dal bronzo, nella faccia non mi sembra vedere alcuna traccia di barba.

I segni dello Zodiaco disposti all'ingiro a guisa d'aureola intorno alla figura principale, quantunque per la finezza dell'incisione e pel poco rilievo si trovino in uno stato deplorevole di conservazione, si discernono però in modo indubitabile. Quelli che rimangono problematici sono alcuni altri piccoli segni, che pare esistessero nel campo tra la figura centrale e lo Zodiaco e mi conviene rinunciare ad ogni spiegazione, se pure ce ne potrebbe essere una.

Lo Zodiaco o parte di esso appare ripetutamente sulle monete romane, ma è sotto Adriano che fa la sua prima apparizione, cosicchè il nostro medaglione si può considerare come il prototipo di questa rappresentazione.

Ho accennato a un possibile riscontro in un aureo dello stesso Adriano, e si tratta di quello riportato al N. 471 di Cohen, e così descritto:

℞ SAEC AVR (all'esergo) P M TR P COS III (in giro). Uomo seminudo (Trajano cogli attributi dell'Eternità) a destra in un'aureola ovale, con una fenice sopra un globo.

Gli editori della 2ª Edizione del Cohen, dando il medesimo aureo al N. 1321, mutarono, e credo a torto, il nome di Trajano in quello d'Adriano. Nell'esemplare citato, appartenente al Gabinetto di Francia non si fa alcuna menzione dei segni dello Zodiaco. Ma un altro esemplare esisteva nel Gabinetto Pembroke, venduto a Londra nel 1848, e nella tavola 17 di quel catalogo una rozza incisione rappresenta alcuni segni dello Zodiaco nella parte sinistra

dell'aureola ovale. Vi esistevano veramente? C'è da dubitarne perchè sia nell'esemplare della Collezione d'Amécourt, (N. 232) come in quello del Museo Britannico il quale, come gentilmente m'informa il G. Warwich Wroth, è nel medesimo stato di conservazione di quello d'Amécourt, mentre la parte destra dell'ovale appare meno rilevata e affatto piana, la parte sinistra lascia scorgere alcune traccie di una ornamentazione o di qualche segno, che però riesce impossibile determinare se rappresenti lo Zodiaco piuttosto che qualunque altra cosa.

Comunque sia, è sempre Adriano che o sull'aureo o sul medaglione pose pel primo i segni dello Zodiaco, — segni che poi troviamo o completamente o in parte riprodotti in parecchie monete di conio romano, coloniale o greco, fra cui citerò: un bronzo alessandrino di Antonino Pio [1], un medaglione di Commodo [2], poi due medi bronzi coloniali battuti in Tolemaide di Galilea, il primo da Eliogabalo [3], il secondo da Valeriano [4], due medaglioni greci di bronzo battuti in Perinto di Tracia, uno da Severo

(1) F. FEUARDENT, *Collection Demetrio. — Numismatique. Egypte ancienne*, parte II, n. 1661, tav. XXIII. — Il rovescio rappresenta la testa di Serapide a sinistra in mezzo alle teste dei sette pianeti, che le fanno circolo intorno. In un secondo cerchio i dodici segni dello Zodiaco.

(2) H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*, I ediz. — *Commode*, n. 47. — Rovescio: Il Sole radiato, in atto di salire su di una quadriga che s'eleva sulle onde del mare. In alto Fosforo. A sinistra una porzione dello Zodiaco sul quale si distinguono quattro dei dodici segni. A destra la Terra coricata con una cornucopia.

(3) COHEN, *Description, etc.*, II ediz. — *Eliogabalo*, n. 457. — Rovescio: COL PTOL. Diana cacciatrice in un tempio a due colonne. Tutto all'intorno i dodici segni dello Zodiaco.

(4) COHEN, Op. cit. — *Valeriano*, n. 368. — Simile al precedente.

Alessandro [5], l'altro da Gordiano III [6], un aureo di Costantino Magno [7], e finalmente un contorniato di Trajano [8]. Il quale ultimo forse potrebbe per nesso di analogia confermare l'attribuzione a Trajano della figura seduta al centro del Medaglione di Padova.

---

(5) MIONNET, *Description des médailles antiques grècques et romaines*, Vol. I, pag. 411, n. 316. — Rovescio: Giove seduto di fronte con una patera, lo scettro, e un'aquila ai piedi. Sotto due Fiumi coricati, in alto il carro del Sole e quello della Luna. Tutto all'intorno i 12 segni dello Zodiaco.

(6) Inedito, nel R. Gabinetto numismatico di Brera. — Rovescio: Giove seduto a sinistra con una patera e lo scettro. Il tutto circondato dai 12 segni dello Zodiaco.

(7) COHEN, *Description, etc.* I ediz., Suppl. — *Costantino*, n. 11, o II ediz., n. 463. — Rovescio: RECTOR TOTIVS ORBIS. Costantino seduto a sinistra e coronato da una Vittoria che gli sta dietro, tiene colla destra lo Zodico e colla sinistra il parazonio.

(8) J. SABATIER, *Description générale des médaillons contorniates*, tav. XII, n. 4. — Rovescio: Vulcano seduto davanti allo scudo d'Achille, nel centro del quale sono rappresentate le teste del Sole e della Luna, circondate dai dodici segni dello Zodiaco. Al secondo piano una statua di Minerva.

XVI.

CONTRIBUZIONI AL *CORPUS NUMORUM*

Il Medaglione descritto nel precedente appunto fu la causa occasionale che io mi rivolgessi al Signor L. Rizzoli, chiedendogli la nota di tutte le altre monete inedite o varianti che si trovano nel Museo affidato alla sua direzione. La nota mi venne assai gentilmente trasmessa e figura quì come seguito al suddetto medaglione, portando un nuovo contingente alla Rubrica iniziata lo scorso anno in questa *Rivista* delle esplorazioni nelle Collezioni meno conosciute.

E quì non sarà fuori del caso dire due parole del Medagliere annesso al Museo civico Padovano. Il Museo porta il nome di Bottacin in memoria e onore del Comm. Nicolò Bottacin che nel 1865 ne fece splendido dono alla sua nativa città. Il fatto è di pubblica ragione; ma non è male ripeterlo una volta di più per chi non lo sapesse. Gli esempi sono generalmente contagiosi, e qualche volta anche i buoni!

Sorpassando ad ogni altra categoria d'oggetti contenuti nel Museo, di cui *non est hic locus*, il medagliere ne formava certo una parte cospicua e a valutarne l'importanza servirà il seguente prospetto numerico delle sette categorie in cui va distinto.

	Oro	Argento	R. e Br.	Totale
I. *Serie Padovana*				
Monete.	1	31	18	50
Medaglie, tessere, ecc.	19	31	517	567
II. *Serie Veneta.*				
Monete.	228	1613	783	2624
Oselle, Medaglie, ecc.	19	516	532	1067
III. *Serie Italiana.*				
Monete	423	3565	2240	6228
Medaglie, tessere, ecc.	4	161	1915	2080
IV. *Serie Napoleonica.*				
Monete	88	554	381	1023
Medaglie, decorazioni, ecc. . . .	3	162	484	649
V. *Indipendenza Italiana.*				
Monete	7	25	24	56
Medaglie, tessere, ecc.	1	61	302	364
VI. *Serie Greca*	2	79	359	440
VII. *Serie Romana.*	92	843	1580	2515
	887	7641	9135	17663

Qualche aggiunta venne fatta per acquisti posteriormente al dono, fra cui il descritto medaglione unico d'Adriano e altro di Faustina, che conviene ricordare per la sua estrema rarità. È quello di consacrazione col tipo della Biga (Coh. 23) finora ritenuto unico al Gabinetto imperiale di Vienna, ed esso pure venne trovato nelle vicinanze di Padova e fu acquistato dall'attuale Conservatore. Malgrado però questi ed altri singoli acquisti, l'insieme del Medagliere può sempre considerarsi come l'originaria Collezione Bottacin.

Le cure principali del raccoglitore, come appare dal prospetto, furono date alla serie patria, poi alla medioevale italiana, lasciando per ultima la classica. Le serie medioevali poi ebbero l'onore dell'erudita illustrazione del compianto Kunz nel *Bollettino di Numismatica e Sfragistica* dello Strozzi, mentre della classica nessuno si è finora occupato: anzi ne fu

da poco tempo terminata la classificazione, la quale fu tenuta ultima per volontà espressa del donatore.

Ed eccoci alla descrizione delle inedite e varianti:

AUGUSTO.

1. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 26.

D/ — S · P · Q · R ƆIVO *sic* AVGVSTO

Augusto con un ramo d'alloro e lo scettro, seduto su di un carro tirato da quattro elefanti montati da quattro conduttori a sinistra.

℞ — TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST P M TR POT XXXIIX

Nel campo S · C. Anno 36 d. C.).

(Questo bronzo di fabbrica barbara, oltre il D a rovescio nel diritto ha la leggenda che incomincia con S P Q R, mentre nei diversi tipi simili descritti da Cohen, principia sempre con DIVO AVGVSTO).

CLAUDIO.

2. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 79.

D/ — TI CLAVDIVS CAESAR AVG IMP P M TR P

Testa nuda a sinistra.

℞ — LIBERTAS AVGVSTA S C

La Libertà a destra con un berretto.

NERONE.

3. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 228.

D/ — NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P

Testa laureata a destra. Sotto un globo.

℞ — ROMA S · C

Roma galeata seduta a sinistra su di una corazza e degli scudi, il piede destro appoggiato sopra un elmo, con una piccola Vittoria e un parazonio.

VESPASIANO.

4. *Denaro.* — Dopo Coh. 12.

D/ — IMP CAESAR VESPASIANVS AVG

Testa laureata a destra.

℞ — AVGVS (non AVGVR) TRI POT

Simpulo, aspersorio, vaso da sacrifizio e bastone augurale.

DOMIZIANO.

5. *Denaro.* — Dopo Coh. 37.

D' — IMP CAES DOMIT AVG GERMAN P M TR P VII
Testa laureata a destra.

R' — COS XIIII CENS PER P P
Pallade galeata su di una nave, armata di scudo in atto di lanciare un giavellotto. Ai suoi piedi una civetta. Sulla carena una figura seduta e una in piedi. (Anno 88 o 89 d. C.).

(Molti denari di Domiziano portano questa rappresentazione a rovescio, ma la leggenda incomincia sempre con IMP seguito dal numero — Vedi Cohen n. 113 e seguenti).

6. *Medio Bronzo.* Dopo Coh. 551.

D' — IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XI CENS PER PP
Testa laureata a destra.

R' — VIRTVTI AVGVSTI S · C
Il Valore militare a destra, il piede appoggiato su di un elmo, con un parazonio e un'asta.

TRAJANO.

7. *Gran Bronzo.* Var. Coh. 305.

D' — IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P
Busto laureato a destra.

R' — AQVA TRAIANA (all'esergo) S P Q R OPTIMO PRINCIPI (all'intorno) S C
Fiume sdraiato a sinistra sotto una grotta. Tiene un ramo e s'appoggia a un'urna rovesciata da cui sgorga una fonte. (Anno 104-110 d. C.).

(Nel bronzo descritto da Cohen al suo n. 305 il Fiume riposa sotto un arco sostenuto da due colonne, qui invece è rappresentata una rustica grotta formata da massi informi. — Esiste anche nella mia collezione un simile esemplare).

ADRIANO.

8. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 807.

D' — HADRIANVS AVG COS III P P
Busto laureato col paludamento a destra.

℞ — ESERC SYRIACVS
Adriano a cavallo a destra in atto d'arringare tre soldati, di cui il primo tiene un'aquila legionaria e gli altri due delle insegne.

M. AURELIO.

9. *Medio Bronzo.* — Var. Coh. 540.
D' M ANTONINVS AVG TR P XXIX
Testa laureata a sinistra.
℞ — IMP VII COS III S C
Il Tevere sdrajato a sinistra, appoggiato a un'urna da cui sgorga una sorgente. Posa la mano destra su di una barca e tiene un giunco. (Anno 175 d. C.).

FAUSTINA FIGLIA.

10. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. [illegible].
D' — FAVSTINA AVGVSTA
Busto a destra.
℞ — SALVTI AVGVSTAE S C
La Salute seduta a sinistra con uno scettro, in atto di nutrire un serpente che si svolge da un'ara.

COMMODO.

11. *Denaro.* — Dopo Coh. 1[illegible].
D' — M COMM ANT P FEL AVG BRIT P P
Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.
℞ — CONCORDIAE COMMODI AVG
La Concordia a sinistra con una patera e uno scettro.

CARACALLA.

12. *Denaro.* — Dopo Coh. [illegible].
D' — M ANTONINVS AVGVSTVS
Busto giovanile laureato a destra col paludamento.
℞ — VIRTVS AVGG
L'imperatore in abito militare a sinistra, in atto di sacrificare sopra un'ara accesa, tenendo colla sinistra uno scettro.

FILIPPO FIGLIO.

13. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 56.

D' — IMP M IVL PHILIPPVS AVG
Busto laureato a destra.

R' — LIBERALITAS AVGG III S C
Filippo padre e Filippo figlio seduti a sinistra colle destre distese.

PROBO.

13. *Medaglione di Bronzo.* — Dopo Coh. 82.

D' — IMP C PROBVS INVICTVS AVG
Busto coll' elmo laureato a destra, armato di lancia e di scudo, su cui tiene due dardi.

R' — SOLI INVICTO
Il Sole radiante, ritto in quadriga veloce di prospetto.
Diam. mill. 35. Peso gr. 23,300.

LIBIO SEVERO.

15. *Terzo di Soldo.* Dopo Coh. 14.

D' — D N LIBIVS SRVERVS (sic) PERPE AVG
Busto diademato a destra.

R' — Anepigrafo.
Croce in corona di lauro. Sotto COMOB.

FRANCESCO GNECCHI.

AES RUDE, SIGNATUM E GRAVE

rinvenuto alla Bruna presso Spoleto

ERMENEUTICA E CRONOLOGIA

DELLA PRIMITIVA MONETAZIONE ROMANA

Così scarsa e manchevole è la conoscenza che abbiamo intorno ai ripostigli di monete italiche primitive, che dobbiamo invero felicitarci di poterne finalmente studiare uno nella sua originale integrità.

Il ripostiglio di cui diamo conto, e che, grazie alla liberalità degli egregi direttori della presente *Rivista*, pubblichiamo quasi per intero nelle annesse tavole I-XV, occupa uno dei primissimi posti fra i ritrovamenti di tale specie, e viene a riempire una lacuna importante nella storia della monetazione italica: e più ancora nella storia generale del popolo romano.

Se il lettore avrà la pazienza e la costanza di seguirmi passo a passo, fino in fondo, nello studio di questo ripostiglio, tenendo fra mano l'opera del Garrucci, *Le monete dell' Italia antica*, Roma, 1885, alla quale mi riporto per brevità e per la comodità dei confronti, troverà bene la ragione del secondo titolo dato al medesimo, e forse mi accorderà non essere pretenzioso, come a tutta prima potrebbe sembrare.

Con questo mio studio io credo di essere arrivato a un risultato superiore a qualsiasi aspettazione, compresa, per prima, la mia (cfr. nota n. 51).

Ho fatto, senza il più lontano preconcetto, l'analisi oggettiva del tesoretto della Bruna, e sono venuto grado grado a provare agli stessi miei occhi increduli, un fatto del più alto e largo interesse storico ed archeologico: cioè, che già la primitiva monetazione del bronzo e dell'argento dei Romani è lo specchio il più fedele ed eloquente della loro storia.

Nel tempo in cui non esistevano la stampa ed i giornali, il popolo romano, eminentemente pratico, trovò che la moneta, fatta per lo scambio, poteva a lui servire di mezzo per la divulgazione rapida ed ufficiale di tutti i suoi fasti religiosi, militari, politici e civili.

Io era arrivato ad una conclusione analoga studiando oggettivamente e tipologicamente le monete imperiali romane, ed in ispecie quelle di Traiano (Vedi *Museo Italiano*, Vol. II: Milani, *Di alcuni ripostigli di monete romane: studi di cronologia e storia*, p. 81 e 88, segg.); ma non mi sarei mai immaginato che la stessa idea nascesse spontanea nei Romani fin dal principio della loro monetazione, e trovasse sin dall' origine una applicazione tanto luminosa.

Abbiamo nelle più antiche monete romane i documenti contemporanei della storia di Roma: le narrazioni de' più accreditati annalisti e dei nostri antichi poeti nazionali vengono, in massima, confermate come in un codice di Stato e in una Cronaca contemporanea; gli errori che sono negli annalisti vengono in parte corretti, e le lacune, in parte, perfettamente riempite.

Come il lettore vedrà, è un nuovo orizzonte che si apre al nostro sguardo, un orizzonte senza fine:

io non posso che dare un saggio molto incompleto; ma sono nella convinzione d'essere sulla buona strada. Questa strada me l'ha aperta il connubio dell'archeologia dell'arte con la numismatica tipologica, la metrologia, la religione e la mitologia italica (ved. la nota n. 27) e la storia. Sottopongo questo saggio alla ponderazione ed alla critica dei dotti, domandando venia, ove, in materia così vasta, nuova e complessa, trattata in tanta brevità di tempo, mi fosse per avventura sfuggita qualche inesattezza, la quale non potrà tuttavia alterare la sostanza delle mie osservazioni.

CAPITOLO I.

Il ripostiglio della Bruna (1).

OSSERVAZIONI PRELIMINARI.

La scoperta di questo ripostiglio si fece casualmente nella primavera del 1890 presso la Bruna (2), nel comune di Castel Ritaldi, a pochi passi dal fosso Tatarena, quasi a centro fra Spoleto, Trevi e Todi, nel cuore dunque dell' Umbria.

Un contadino, zappando la terra, s'imbattè dapprima nel quadrilatero tav. IV-V, il quale infatti pre-

(1) Mentre si stampava il presente scritto, venne pubblicata nei Rendiconti della R. Accademia dei Lincei (Vol. VI, fasc. 12, pag. 551) una brevissima Nota intorno a questo ripostiglio, altrettanto magra quanto piena di inesattezze.

(2) La Bruna, distante circa 11 chilometri da Spoleto, è un piccolo posto, con una chiesa ed una osteria, il quale si trova segnato sulla carta topografica militare.

senta sul bacile del tripode la traccia della zappata, indi trovò quattro assi del tipo tav. XIV. Li portò subito al suo padrone, certo Sig. Francesco Venturi, e questi, recatosi il giorno dipoi sul luogo di trovamento, frugando la terra e guardando meglio, raccolse tutti gli altri pezzi che compongono il tesoretto: cioè, quattro altri quadrilateri di aes signatum interi, due quadrilateri spezzati, tav. XII-XIII, il pezzo di aes rude, tav. I, e quattro altri assi librali, unitamente a pochi frammenti di vasi fittili ed alcuni avanzi animali.

Il detto Sig. Francesco Venturi portò il prezioso deposito a Roma, e lo fece vedere alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. Quivi tutti quei pezzi furono creduti falsi, ed una mistificazione: ed il medesimo erroneo giudizio essendo stato confermato al Venturi anche da un notissimo antiquario romano, questi se ne tornò avvilito e scornato al proprio paese.

Il Venturi ritenne presso di sè gli screditati oggetti fino al Novembre decorso, quando, venuto in rapporto con l' esperto negoziante di antichità sig. Giuseppe Pacini di Firenze, potè ben presto, e con sua non piccola soddisfazione, concludere la vendita dell' intero tesoretto. Il negoziante Pacini pagò per esso una cospicua somma (circa L. 9000), e non si sbagliò a giudicarlo fuori d' ogni sospetto. Quando egli venne a mostrarmelo, io rimasi come intontito, e non credeva ai miei occhi, vedendo dei pezzi di così straordinaria rarità, in tale conservazione, e con patina e caratteri tali, da non lasciare il benchè menomo dubbio sulla loro autenticità.

Io potei studiare questo insigne deposito nel breve tempo che rimase nelle mani del negoziante Pacini; ne trassi le fotografie, leggermente ridotte, che servirono alle annesse fotoincisioni, e feci eseguire i

calchi d'ogni singolo pezzo nell'officina del R. Museo Etrusco Centrale, a prò del Museo stesso, nella previsione della ulteriore dispersione degli originali. Il Museo nostro, per mancanza di fondi e per le naturali pretese del Pacini, non poteva ormai più aspirare a siffatto acquisto. Non più tardi dei primi di gennaio il signor Pacini aveva trovato il compratore dell' intero ripostiglio nella persona del sig. Dottor Tommaso Capo, noto amatore di Roma, il quale pur troppo ne ha già iniziata la dispersione, mettendone in vendita una parte in una pubblica asta [3].

Questa la storia veritiera del ritrovamento, e le peripezie finora subite dal ripostiglio.

I frammenti di vaso e gli avanzi animali raccolti insieme coi pezzi di aes grave, furono ricuperati in seguito alle mie premure dal sig. Giuseppe Pacini e da lui ceduti a me. Fra breve io gli esporrò nel Museo Etrusco Centrale, insieme coi calchi sopraddetti ; intanto qui ne porgo la particolareggiata descrizione :

a) Due frammenti di ventre di grosso e robusto dolio di stoviglia primitiva. Lo spessore varia da 0,027 a 0,035; il pezzo più grande misura 0,09 × 0,21. L' argilla è quasi nera nell' interno (anima) e rossastra esternamente.

b) Ansa di anfora a nastro (larga 0,05), attaccata alla relativa bocca. Si può presumere che la bocca del vaso avesse un diametro da cent. 15

(3) Mentre si stampava il presente studio, è apparso il *Catalogo* di vendita della collezione Capo (Roma, tip. Befani, 18[illegible]), e nel *Supplemento*, pag. 126 figurano i quadrilateri del nostro ripostiglio, nn. 2 e 5, dati nelle annesse tavole (che qui le IX e X); i due spezzati nn. 2 e 5, dati a tav. VIII, nonchè gli assi nn. 16-17 e nn. 14 e 15 (?). La provenienza di codesti pezzi è taciuta; gli altri pezzi del ripostiglio non vi sono (?). — Vedi nelle *Notizie Varie* di questo fascicolo il risultato della vendita.

a 20. L'argilla è d'impasto fine cinereo con spalmatura esterna di color rosso mattone.

c) Frammento di ciotola di bucchero nero ordinario, esternamente brunastra, forse coperchio del vaso *b*; diametro presumibile 0,15.

d) Frammento di bocca di olla mezzana di terra rossa ordinaria (spessore 0.07).

e) Fondo di vaso di terra giallognola finissima, pertinente, secondo ogni probabilità, ad una piccola olla o ad una tazza italo-pelasgica.

f) Femore frammentario di cavallo.

g) Altri avanzi di scheletro animale, e dente di cavallo.

Ecco dopo ciò, la descrizione dei diciassette pezzi monetarî che compongono il tesoretto vero e proprio:

AES RUDE.

1. — Tav. I. — Spezzato mediano di quadrilatero primitivo cuneiforme a facce liscie.

Larghezza, comprese le bave irregolari, 0,082-0,095; lunghezza media 0,060; spessore 0.049. Peso gr. 1367.5 (4).

È coperto da un denso strato di ossido ferruginoso, tanto da sembrare piuttosto ferro che bronzo, siccome i simili spezzati di aes rude e signatum del deposito di Cere (V. Garrucci, *Le monete dell' Italia antica*, p. 2 e 7).

Vicino alla spezzatura inferiore, da una parte, come si nota anche nella vignetta, c'è un piccolo e leggero segno biforcato in rilievo, il quale, non continuando nella parte superiore, credo accidentale.

(4) I pesi, per maggiore esattezza, furono da me verificati nel Regio Ufficio Metrico e del Saggio dei metalli preziosi di Firenze.

proprio della fusione, e non confrontabile quindi col noto ramo secco degli spezzati di forma analoga editi dal Garrucci, tavv. VII, IX, X, LXVII.

Secondo la distinzione fatta dal Garrucci, pagina 5 *a*, questo nostro pezzo dovrebbe già nominarsi *aes signatum*, perchè fuso, com'egli definisce, „ dentro staffe chiuse „ (5). Le staffe, anzichè chiuse, sono però semiaperte, come è dimostrato dalla grossa bava; e poi manca nel nostro esemplare quel deciso segno monetario con cui sono improntati i citati analoghi esemplari di aes signatum vero e proprio.

La duplice spezzatura a martello (cfr. Garrucci, p. 26) lascia supporre che il pezzo intero originale fosse cuneiforme e di peso circa triplo.

Nel Museo di Firenze esiste uno spezzato mediano di aes rude, quadrangolare, cuneiforme, affatto simile (*a*), il quale pesa gr. 3350, con queste misure: lungh. 0,128, largh. 0,105, spessore 0,060. Due altri spezzati estremi, di simile tipo, (*b*, *c*), con bave come sopra, pure esistenti nel Museo di Firenze e d'incerta provenienza, pesano: *b* gr. 640; lungh. 0,065, largh. 0,050, spess. 0,050; *c* gr. 325; lungh. 0,054, largh. 0,044, spess. 0,020.

AES SIGNATUM.

2. — Tav. II-III. — Quadrilatero regolare leggermente convesso da ambo le parti.

D/ Tripode [illegible] di tipo arcaico.

R/ [illegible] di tipo arcaico, alto 0,151.

Buona conservazione, ma non fresca.

Lung. 0,178, larg. 0,085. Peso gr. 1830,5.

(5) Ciò sta in contraddizione con il giudizio espresso da lui medesimo nella *Civiltà Cattolica*, [illegible].

Patina con lustri brunastri, quasi plumbei, coperta da tartaro verde chiaro (carbonato idrato di rame) e macchie azzurre (solfato di rame). Il codolo della fusione alla base del tripode è tronco e cavernoso. Presso la crux dell'àncora (ceppo) si nota una grossa subbollitura del bronzo, la quale compensa il metallo deficiente alla radice del codolo.

Nel centro del lebete si osserva il chiodo tondo con cui la zampa leonina mediana era attaccata al lebete stesso. Altre differenze di questo esemplare con quello del Museo Britannico (Garrucci, tav. XV) e con quelli successivamente descritti nn. **3-4**, saranno notate nel cap. III.

3. — Quadrilatero simile al precedente, leggermente convesso da ambe le facce.
 D' — Tripode di tipo regolare slanciato.
 R' — Àncora di tipo regolare svelto (alt. 0,160).
 Bella conservazione, esemplare quasi fresco.
 Lung. 0,185; largh. 0,082. Peso gr. 1677,2.

Patina con lustri plumbei-brunastri, tartaro omogeneo verde chiaro, in qualche punto azzurro.

Alla base del tripode è visibile la radice tonda del codolo, tagliato di netto.

4. — Tav. IV-V. — Quadrilatero simile al precedente, leggermente convesso dalla parte del tripode e piano dall'altra parte.
 D' — Tripode di tipo regolare.
 R' — Àncora di tipo regolare, poco più alta che nell'esemplare precedente, e con asta poco più grossa.
 Bella conservazione, esemplare fresco.
 Lung. 0,183; larg. 0,086. Peso gr. 1544,5.

Patina e tartaro come sopra. Il codolo della fusione, alla base del tripode, è tronco e ritagliato dentro la linea normale del quadrilatero.

Si badi che, in tutti e tre i nostri esemplari, l'àncora ha l'estremità inferiore piana e non tonda come apparisce nell'unico esemplare intero di questo tipo conosciuto e pubblicato: Mus. Brit., pr. Genzano, di gr. 1494,53 (Garrucci, tav. XV; Mommsen-Blacas, IV, tav. I-II).

5. — Tav. VI-VII. — Quadrilatero con ambe le facce piane e bava nitida rettilinea.

D' — Aquila di fronte e testa a destra, con ali spiegate e la folgore negli artigli.

℞ — Pegaso veloce a sinistra e sotto: ROMANOM.

Conservazione mediocre; però il pegaso bello e abbastanza fresco. Esemplare corroso e deficiente al bordo inferiore; rotto e mancante all'estremità dell'ala sinistra dell'aquila; guasto, dall'acqua o dall'uso, dalla parte dell'aquila, dove sono quasi svanite le ali e la folgore. Perciò il peso originale doveva essere sensibilmente maggiore dell'attuale.

Lung. 0,165; larg. 0,099. Peso gr. 1396.

Patina velata dalla crosta verde del tartaro, il quale, in qualche punto, specialmente dalla parte dell'aquila, è d'un bell'azzurro cupo.

Del codolo appena si scorge la traccia presso la coda del pegaso.

L'esemplare nostro sta per peso e tipo in istretto rapporto coi seguenti esemplari:

a) Museo Britannico, già Guadagni (Garrucci, tav. XXIV), peso gr. 1391.

b) Esemplare ignoto ed inedito, da me veduto presso Lady Hudson in Firenze, il quale ha patina brunastra, è molto corroso dall'acqua, e pesa gr. 1120.

Il più pesante esemplare di questo tipo, è quello del Museo Kircheriano c, proveniente da Velletri, di gr. 1696,35 (Garrucci, tav. XXIII).

6. — Tav. VIII-IX. — Quadrilatero a facce piane leggermente traente al rombo, con bave nitidissime.

Ɒ' — Toro soffermo a destra, con testa di fronte.

℞ — Toro soffermo a sinistra, con testa di fronte.

Esemplare intatto, freschissimo.

Lung. 0,165; larg. 0,092. Peso gr. 1347,8.

Il tartaro oscura un poco la perfetta conservazione e la stupenda freschezza del pezzo, il quale è notevolmente superiore agli altri due esemplari autentici conosciuti:

a) Coll. Bumbury a Londra, di gr. 1790,15. (Mus. Pembroke, III, 116; Carelli, XXXVII, 1-2).

b) Gabinetto di Parigi, di gr. 1385,90. (Garrucci, tav. XX; Cohen-Babelon, I, pag. 3-4).

7. — Tav. X-XI. — Quadrilatero a facce piane.

Ɒ' — Caduceo con lemnisco svolazzante e cappio a destra.

℞ — Tridente con lemnisco svolazzante e cappio a destra.

Esemplare intatto, molto fresco.

Lung. 0,183; larg. 0,089. Peso gr. 1143,2.

Patina brunastra, velata dal tartaro verde e, in un punto, macchiata d'azzurro (solfato di rame). Il codolo tagliato netto in linea normale.

I quattro esemplari conosciuti di questo tipo pesano ciascuno circa mezzo chilogr. più del nostro:

a) Museo Kirch., (Bomarzo), gr. 1686,36.

b) Parigi: Garrucci, tav. XVI: Cohen, *Monn. Republ.*, tav. LXXIII, di gr. 1680,15.

c) Firenze: Carelli, tav. XXXIX, 1, gr. 1628.

d) Vaticano: Visconti, *Periodico di Storia e Diritto*, etc., 1880, pag. 63, gr. 1678.

8. — Tav. XII. — Spezzato di quadrilatero, circa metà dell'intero; tecnica corrispondente ai quadrilateri nn. 2-4; ma con facce quasi piane (cfr. il n. 4).

Ɒ' — Metà inferiore di lama di gladio o parazonio romano.

℞ — Metà inferiore del relativo fodero, desinente in doppia voluta.

Buona conservazione, rotto sopra uno dei bordi longitudinali. — Lung. 0,087 a 0,088; larg. 0,090. Peso gr 765.

Patina con tartaro, come sopra, fortemente macchiata d'azzurro.

Sta particolarmente in rapporto con l'esemplare (*a*) intero del Museo di Napoli, già Borgiano, proveniente da Velletri (Garrucci, tav. LXIX, 2), del peso di gr. 1898,14, rinvenuto insieme al quadrilatero col pegaso (Garrucci, tav. XXIII).

L'altro esemplare (*b*) intero di questo tipo, meno conservato, esistente nel Museo Britannico, già Guadagni, pesa gr. 1698,14. Si confronti anche lo spezzato del ripostiglio di Ariccia nel Museo Kircheriano, esibente le parti superiori della spada e del fodero (Garrucci, tav. XIII, 2 *a*, *b*; gr. 573).

9. — Tav. XIII. — Spezzato di quadrilatero a facce piane; poco più di un terzo dell'intero.

D/ — Pollo senza cresta in atto di beccare, e tracce dell'astro che sormontava la sua testa.

℞ — Rostro di nave (vedi cap. III).

Buona conservazione, un po' consunto dalla parte del pollo. — Lung. 0,068; larg. 0,087. Peso gr. 540.

Patina come sopra, coperta da tartaro verde ed azzurro.

Il nostro spezzato corrisponde al tipo ben conosciuto dell'esemplare di Parigi (Garrucci, tav. XIX, gr. 1525,25). L'esemplare intero del Museo Britannico (Garrucci, tav. XVIII; gr. 1491,70); è di tipo alcunchè diverso (cfr. specialmente il tridente). Analoghi al nostro, sono i seguenti spezzati:

a) Museo Kirch. (Vulci), spezzato opposto al

nostro, quindi coi delfini visibili, gr. 572,33 (Garrucci, tav. XVII, 2).

b) Museo di Napoli (Borgia), gr. 654,15.

c) Collezione Blacas, gr. 395.

AES GRAVE.

10. — Asse librale di forma lenticolare, con bordo ripreso.

Ɒ' — Testa d'Apollo diademata a d., con capelli fluenti.

℞ — Testa d'Apollo diademata a s., con capelli fluenti, simile a quella del diritto.

Bella conservazione, fresco. — Diam. 0,069. Peso gr. 352.

11. — Asse simile al precedente, fresco.
Diam. 0,070. Peso gr. 345,5.

12. — Tav. XIV, 1. — Asse simile al precedente.

[Nella tavola è riprodotto il diritto con testa d'Apollo corrispondente all'esemplare precedente].

Esemplare fresco, il più perfetto della serie. — Diametro 0,072. Peso gr. 339.

13. — Asse simile al precedente.
Esemplare poco usato. — Diam. 0,067. Peso gr. 332,8.

14. Tav. XIV, 2. — Asse simile al precedente.

[Nella tavola è riprodotto il rovescio con testa d'Apollo di tipo notevolmente diverso. Il tipo del diritto è ancora diverso; cfr. le osservazioni fatte più sotto].

Esemplare fresco. — Diam. 0,067. Peso gr. 331,5.

15. — Asse simile al precedente. Esemplare poco usato.
Diam. 0,067. Peso gr. 327,5.

I diametri sono presi tutti nel punto dove gli assi sono più larghi, cioè sulla linea che unisce il naso all'occipite. Sotto il collo, tutti gli esemplari mostrano il taglio del codolo della fusione. Gli assi nn. **10**,

11, **12**, di maggior diametro, sono sensibilmente elittici, mentre gli assi nn. **13**, **15** sono quasi tondi.

La patina è generalmente di color plumbeo con lustri verdoni e quasi neri: tartaro verde chiaro, in qualche punto azzurro, come nei quadrilateri. I nn. **12** e **15** al diritto, ed i nn. **10**, **11** al rovescio, presentano delle macchie gialle d'ossido ferruginoso, come l'aes rude n. **1**. Ciò dimostra che sono stati a contatto con qualche oggetto di ferro.

Circa i tipi della testa d'Apollo, è rimarchevole negli esemplari **10**, **12** l'analogia stilistica o tecnica e perfino simiglianza spiccata con la nota testa ideale di Alessandro il Grande.

La trattazione dei capelli nei diversi esemplari presenta qualche piccola divergenza. Nei nn. **11**, **14**, **15** le ciocche sono più minute. Il diadema è poco visibile nei nn. **12**, **13**, chiaro solamente verso il vertice del capo; negli altri esemplari gira in forma di cordone intorno alla nuca, nascondendo interamente il cocuzzolo.

Le teste del rovescio corrispondono in tutti gli esemplari, meno nel n. **14**, con le teste del diritto. La trattazione più fine dei capelli dei nn. **11**, **14**, **15** si osserva da ambe le parti. Nel n. **14** la testa del rovescio riprodotta nella tav. XIV, 2, assume un carattere assolutamente diverso dall'ordinario, più italico che greco. Il viso, alto 0,033 nei nn. **10**, **12**, **13**, **15**, è alto 0,040 nel n. **14**, e 0,035 nell'esemplare n. **11**, dove si osserva la prima trattazione fine dei capelli. La larghezza dalla punta del naso alla nuca rimane pressochè la stessa in tutti e sei gli esemplari. Nella testa n. **14** (rovescio) gli occhi sono trattati in altro modo, non più alla maniera alessandrina; la fronte e le arcate sopracigliari non sono così sporgenti; le cavità degli occhi, così profonde e caratteristiche negli altri esemplari, sono quivi assai

meno sentite. Nello stesso n. **14** il mento è più tondo e le guance più piatte.

16. — Tav. XIV *a*. — Asse librale di forma lenticolare con bordo ripreso.

D' — Testa di Giano bifronte imberbe.

R' — Testa di Mercurio a sinistra.

Conservazione mediocre, poco usato.

Diam. 0,068. Peso gr. 294,5.

(Cfr. Garrucci, tav. XXXVII).

Patina plumbea a lustri nerastri, con tartaro verde, in qualche punto azzurro.

Codolo della fusione visibile sopra la testa di Giano. Sotto il collo il bordo e la bava delle matrici nitidissime. La tecnica nella trattazione del bordo è del tutto peculiare.

17. — Tav. XIV *b*. — Asse librale simile al precedente. Esemplare poco più usato. — Diam. 0,064. Peso gr. 289.

Patina e tartaro come sopra.

CAPITOLO II.

L'aes grave.

La descrizione del ripostiglio della Bruna ci ha già dato occasione di fare delle osservazioni intrinseche, tecniche e tipologiche, sui singoli pezzi; ma studiandoli ulteriormente nei riguardi estrinseci, nel loro insieme, ed in rapporto con i monumenti congeneri, essi ci conducono alla constatazione di varî fatti numismatici ed a deduzioni di non lieve importanza per la storia della primitiva monetazione italica.

Primieramente, prendendo in considerazione i cocci rinvenuti insieme col ripostiglio, dobbiamo

notare che i due frammenti *a*, per la loro qualità e robustezza, sono i soli che potrebbero riferirsi al recipiente (dolio od olla) dentro cui era stato deposto il tesoretto; il quale, prescindendo da due assi a testa d'Apollo, simili ai nn. **10-15** suddescritti, che mi dissero essersi ritenuto il ritrovatore o il primo proprietario, e prescindendo pure da qualche altro pezzo, forse perduto fra la terra, ha il rispettabile peso complessivo di chilogr. 14,213, pari a libbre romane 43 1|2: in cifra tonda dunque circa 50 assi librali ordinari, laziali o romani (vedansi gli ultimi assi descritti, nn. **16-17**, in confronto col peso ordinario dei più antichi assi romani librali) [6].

Anche il deposito di Vulci rinvenuto nel 1828 presso il Ponte della Badia, il quale ha più d'ogni altro stretta analogia col nostro, secondo la magra notizia che abbiamo del medesimo presso Gennarelli (*La moneta primitiva*, p. 11), si trovò „ dentro una „ rozza olla mezzanetta, cinque palmi sotto terra „ [7].

(6) Per dare un'idea del valore relativo rappresentato [illegible] dal nostro ripostiglio, ricorderò che cinquanta assi librali era la cifra canonica delle somme [illegible] sacramentali; che tanto importava l'ammenda per qualunque controversia intorno alla libertà individuale (Gaio, IV, 14) [illegible] assi [illegible] XII tavole, per cui Gellio N. A., 20, 1, 2, scrive: „ quis enim erit tam „ inops quem ab [illegible] viginti quinque asses de„ terreant? „. Un bove [illegible] Papiria Tarpeia [illegible] a. C. era computato [illegible] assi [illegible].

(7) Su questo ripostiglio vedasi altresì Marchi e Tessieri, *La stipe delle Acque Apollinari*, p. 22; Gennarelli, op. cit., p. 22, nota 1; Mommsen-Blacas, *Hist. de la Monn. rom.*, I, p. 175. — Nel ripostiglio di Vulci, insieme [illegible] grande [illegible] aes rude [illegible] taglio, si rinvennero i seguenti spezzati di quadrilatero editi dal Garrucci: *a*) Spina pesce, tav. XI, 1 [illegible] e pegaso, tav. XV, 2 [illegible] Pollo e rostro, tav. XVIII, 2; *d*) Bove, tav. XXI, 1. — Garrucci [illegible] tavola XVIII dà come proveniente da Vulci anche il quadrilatero intero coi polli ed i rostri del Museo Britannico, ma non lo conferma nel testo, p. 10. A p. 13 dice essersi rinvenuti nel ripostiglio alcuni pezzi di aes grave ovali con la clava, simili a quelli dati a tav. XXVII.

Gli altri frammenti di vaso *b-c* ed i resti animali *f-g*, accennano: o alla esistenza di antichissimo abitato presso il luogo di rinvenimento, o alla suppellettile di qualche tomba, presso cui fosse seppellito, come spesso accade di vedere, il cavallo del defunto. Il peculiare colore della patina si addirebbe all' una come all' altra ipotesi. Il fondo di tazzina italo-pelasgica *e*, di comune uso nel secolo VI a. C., ed il frammento *c* di ciotola di bucchero etrusco od italico, mi richiamano alla mente le scodellette di terra giallognola a decorazione geometrica, appunto di fabbrica italo-pelasgica, e l'orciuolo di bucchero, rinvenuti insieme con otto pezzi di aes rude in un sepolcro circolare in muratura, scoperto presso l'antica Collatia (v. Garrucci, *Civiltà Cattolica,* 1880, s.e XI, vol. III, p. 718). Se però l' aes rude di Collatia (oggi Lunghezza), come il grande deposito di aes rude rinvenuto a Cervetri, di cui ha dato notizia lo stesso Garrucci (loc. cit., e *Monete dell'Italia antica,* p. 2, tav. I-V), può bene riportarsi all' ultima epoca rappresentata dalla stoviglia di fabbrica italo-pelasgica (fine del sec. VI a. C., o, al più tardi, principio del sec. V), il nostro ripostiglio è, come vedremo, d'epoca assai posteriore; nè il fondo di tazza pelasgica può mai avere con esso verun rapporto.

L'epoca del nascondimento del nostro ripostiglio viene, a primo tratto, determinata dagli assi nn. **10-15**, i quali, per la semplice osservazione da noi fatta a pag. 23 circa lo stile o il tipo alessandrino della testa d'Apollo, devono assolutamente essere posteriori alla influenza ellenistica nel Lazio e nella Campania.

Quasi al medesimo risultato cronologico era arrivato anche il Samwer nel diligente studio intorno

all'aes grave romano[8]. Egli, considerando la forma superiore della prora di nave usata dai Romani nella più antica loro moneta di bronzo (p. 36 e segg.), dovette concludere ch'essa appartiene al tempo Alessandrino, e che non potè essere adottata dai Romani prima del 330-306 a. C.

I pesi degli assi a testa d'Apollo, tutti superiori nel nostro ripostiglio al peso normale della libbra romana (da gr. 352 a gr. 327,5), non possono fare difficoltà, quando si consideri lo stretto legame tecnico stilistico, tipologico e metrologico che passa fra la serie di aes grave, cui essi spettano e quella di Luceria nell'Apulia.

La serie a testa d'Apollo, fin dal tempo di Marchi e Tessieri (*L'aes grave*, p. 60), fu stabilita così:

As . .	D/ e R/	Testa d'Apollo
Semis .	" "	Pegaso veloce
Triens .	" "	Protome di cavallo
Quadrans	" "	Cignale corrente
Sextans .	" "	Testa di Dioscuro (Vulcano)
Uncia .	" "	Grano d'orzo o frumento

nè il Garrucci, che da trent'anni teneva dietro alla medesima (tav. XXXIII-XXXIV, p. 18), potè modificarla; solamente egli credette di attribuirla piuttosto al paese dei Falisci, cioè a *Saura Faliscorum*, anzichè al paese dei Volsci, com'era stata riferita da Marchi e Tessieri e dal Mommsen (*Hist. de la Monn. rom.*, I, p. 186).

Dalla statistica dei rinvenimenti dell'aes grave di tale serie, la quale ora si estende dalla Calabria

---

(8) Samwer, *Geschichte des ält. röm. Münzwesens*, herausgegeben von Bahrfeldt nella *Numism. Zeitschr ft.* Wien, 1883.

al Tirolo (9), e comprende anche l'Umbria, ciò solo si può concludere, che così questa serie, come quella a testa giovanile di Giano, pure rappresentata nel nostro ripostiglio (10), venivano accettate con particolare favore in tutta Italia.

Circa alla lettera **S** sull' asse a testa d'Apollo dell'esemplare del Museo Kircheriano, la spiegazione

---

(9) Cfr. l'asse rinvenuto a Nicotera in Calabria (*Notizie degli scavi*, 1882, p. 285; Garrucci, tav. LXX, 2): ed i quattro pezzi di questa serie trovati sul Dos Trento: un triente, un quadrante, un sestante, un'oncia. (V. Orsi, *Un gruppo di aes grave trovati a Trento*; nell'*Arch. storico di Trieste*, 1882, I, fasc. IV).

Marchi e Tessieri, *L'aes grave*, p. 61, avvertivano dal loro canto vagamente che: « questa serie veniva dalle vicinanze di Roma e più da quelle che toccano il mare ». I ripostigli di Monte Mario e di Amelia diedero ciascuno un esemplare (asse e triente). La stipe di Vicarello diede, secondo Garrucci (op. cit., p. 18), 112 pezzi di questa serie (assi 14, semissi 2, trienti 10, quadr. 14, sestanti 9, oncie 73); il lago Fucino: 39 assi, 1 semisse, 4 trienti, 7 quadr., 14 sestanti, 12 oncie; Tarquinia: assi 3; Cervetri, assi 1; Sarzano presso Capua diede 17 quadranti; Agnone nel Sannio: 2 assi (cfr. Mommsen-Blacas, I, p. 1[illegible]); ora la Bruna presso Spoleto ci esibisce 6 assi. Nel Museo di Firenze esistono, provenienti probabilmente dall' Etruria o dall'Umbria, i seguenti pezzi: 5 semissi (gr. 157, 152, 142, 136); 2 trienti (gr. 116, 107): 4 quadr. (gr. 83, 80, 79, 65); 2 sestanti (gr. 65, 56): 2 once (gr. 29, 21).

(10) Vicarello secondo Garrucci, pag. 20 *a*, diede più di 1109 pezzi di questa serie: 16 assi, 4 semissi, trienti ?, quadr. 58, sest. 95, oncie 581, semoncie 361. Ostia offrì un ripostiglio tutto composto di assi di questa serie (Marchi, *Aes grave*, p. 48); parecchi assi diede il deposito di Monte Mario; 3 assi quello di Amelia; 4 assi e 3 trienti quello di Cervetri (D'Ailly, *Recherches*, etc., I, p. 56, n. 1). Secondo Garrucci, Genzano presso Civita Lavinia ci offrì 2 semissi; e Tarquinia, 1 triente. A Musarna presso Viterbo si rinvenne 1 semisse (*Bull. Inst.*, 1850, p. 43); e sul Dos Trento, oltre il triente, il quadr. e l'oncia descritti da Giovannelli, (*Dei Rezi*, p. 81), si rinvennero: 1 triente, 2 quadr., 2 sest., 4 oncie e 4 semoncie nel ripostiglio descritto dall'Orsi, loc. cit. Secondo Fiorelli (*Monete rare*, 1843, p. 12), le più piccole frazioni di questa serie, dal triente in giù, si trovano anche nell' Apulia. Nel Museo di Firenze di questa serie esistono soltanto un asse (gr. 335, mal conservato) e un semisse (gr. 113,8), da me acquistati nel 1885 come provenienti dalla Maremma toscana. Con ciò credo che la statistica di questa serie, a cui ora si aggiunge la Bruna (2 assi), sia tutt'altro che completa.

datane dal Garrucci, tav. XXXIII, 2, non ha valore, potendosi spiegare meglio che come iniziale di un epiteto apollineo, quale iniziale della città, o del popolo, o della provincia presso cui tale serie è stata emessa [11].

Come Garrucci interpretava *Apollo-Soranus*, io potrei, a maggior diritto, interpretare semplicemente Apollo-Sol, oppure Apollo-Sabus — Sabinus, che in sostanza ha il medesimo significato di Sol e Soranus (cfr. Preller-Jordan, *Griech. Mythol.*, II, p. 275); e metterei così in armonia l'epiteto apollineo col nome del popolo cui ascrivere il detto asse, cioè i Sabini, Sabatini e Samniti (= Sabnites, e Safineis), sempre il medesimo popolo osco (cfr. Preller-Jordan, *op. cit.*, I, p. 8, nota 1) [12]. Nel medesimo paese dei Volsci parecchie sono le colonie latine il cui nome comincia da **S**: Signia, Sora, Setia, Suessa-Pometia, Satricum [13]; e vedremo ben presto che la **S** del citato asse a testa diademata di Apollo deve, secondo ogni probabilità, per non dire con certezza, interpretarsi come iniziale appunto di città.

Chiunque abbia famigliare la storia dell'arte greca, e insieme abbia studiato la tipologia delle monete greche ed italo-greche di Pool, Head, Gardner, Imhoof-Blumer, etc., non potrà disconoscere la stretta analogia stilistica esistente fra la testa d'Apollo di origine ellenistica ionico-attica dei nostri assi (tavola XIV, 1) [14] e la testa di Ercole coperta dalla

(11) Per limitarci all'aes grave si confronti: L iniziale certa di Luceria: **Δ** iniziale certa di Asculum.

(12) Cfr. Varro, *L. L.*, VII, 28. Buecheler, *Rh. Mus.* XXXIII, p. 489 seg.

(13) Vedasi il catalogo delle colonie latine presso Mommsen-Blacas, III, p. 182 e p. 185, nota 8.

(14) È particolarmente stringente il confronto con il tipo degli stateri tanto diffusi di Lampsaco (dominazione ateniese), esibenti la testa di Apollo-Helios. Lo stile è quasi identico, e per giunta la testa è cin-

spoglia nemea, anch'essa di origine ellenistica ionico-attica, e specificamente macedonica, degli assi di Luceria.

La testa di Apollo di stile italico dell'asse, tav. XIV, 1, come è dimostrato dal peso e dalle osservazioni fatte di sopra (pag. 25, 26), è posteriore, e non anteriore, al tipo prettamente ellenistico; ed è appunto notevole, che come in questo, così generalmente in tutti i pezzi di aes grave italico, là dove il carattere dell'arte italica è più accentuato, tanto più tarda è l'epoca rispettiva dei medesimi, in confronto coi pezzi di aes grave simili di accentuato carattere greco. Naturalmente, nell'Italia dei Romani, il prototipo si prendeva sempre dal mondo greco, per quanto era pratico e possibile; indi via via assumeva forma e carattere nazionale.

Tanto la testa di Apollo coi capelli fluenti, quanto quella di Ercole giovanile coperta dalla spoglia nemea, sono comuni, e strettamente legati alle prime monete d'argento che i generali romani, in virtù dell'*imperium militare*, batterono sotto la loro autorità e col loro nome nazionale **ROMANO** (15) in Campania, allorchè questa provincia cominciò a subire il loro giogo (a. 338-318 a. C.; Head, *Hist. Num.*, p. 28) (16). Anche il pegaso volante, tipo del semisse della serie

---

tornata tutto in giro dai raggi solari (HEAD, *Hist. Num.*, p. 456, fig. 281). Nell'asse a testa di Apollo di Pesaro (GARRUCCI, tav. XXXIII, 3) sono aggiunti da una parte perfino i raggi solari. Il simbolo poi del grappolo d'uva, da cui è contraddistinto l'esemplare di Pesaro, lo collega con l'esemplare rinvenuto in Calabria (GARRUCCI, tav. LXX, 2), e lo designa come appartenente ad una emissione posteriore (cfr. anche i pesi).

(15) ROMANO, ortografia con *anusvara* per ROMANOM (cfr. LONGPÉRIER, *Rev. Num.*, 1864, p. 333, 55). NO e NOM sono desinenze certe del genitivo latino arcaico (Bücheler).

(16) Intorno alla storia della Campania vedasi il buon lavoro di BELOCH, *Kampanien*, Breslau, 1890.

a testa d'Apollo, ed il cavallo galoppante, sormontato dall'astro solare, tipo di un molto discusso e raro asse a iscrizione latina arcaica, trovato nelle terre di Luceria ed attribuito a tale città (Garrucci, tav. LXIII, 3; cfr. p. 34 e 41), li abbiamo nelle dette monete romano-campane: il cavallo in quelle più antiche (338-318 a. C.), inscritte **ROMANO** (17); il pegaso in quelle poco posteriori (318-268 a. C.), inscritte **ROMA** (cfr. Garrucci, tav. LXXVI, 12, 19; 4-8). I tipi poi si intrecciano e si allacciano così, che le monete romano-campane col pegaso (didrammi e dramme) offrono al diritto la testa di Ercole: quelle col cavallo, la testa di Apollo laureato (Garrucci, tav. LXIII, 3), o diademato (Garrucci, p. 41), coi capelli fluenti: inversamente di quel che succede nell'aes grave di Luceria e nella serie a doppia testa di Apollo. Dicasi altrettanto della protome di cavallo brigliato o frenato, propria dell'asse di Luceria, come della protome di cavallo libero (pegaso) del triente della serie a doppia testa di Apollo, che pure abbiamo nelle più antiche monete romano-campane (Garrucci, tav. LXXVII, 20-22). Quanto al cignale corrente del quadrante della nostra serie, l'abbiamo più tardi nelle monete di bronzo coniate a iscrizione osca di Capua (Garrucci, tav. LXXXVII, 13-14); la testa di Vulcano (non Dioscuro, v. più oltre p. 49 e seg.) con pileo e capelli fluenti, l'abbiamo tal quale nelle dramme di Aisernia nel Sannio (262 a. C., Garrucci, tav. XC, 21-22), desunto dalle monete di Lemno e di Lampsaco (Head, p. 456, fig. 280); i grani d'orzo o di frumento dell'oncia, propri anche della serie di Luceria (Garrucci, tav. LXIV, 7), il tipo più comune

(17) Il cavallo sormontato dall'astro solare vedesi anche nelle monete di Arpi riferibili al tempo dell'alleanza con Roma (326 a. C. Head, *Hist. Num.*, p. 37; Garrucci, tav. XCIII, 1).

è la spiga di grano, simbolo equivalente, li abbiamo tanto nelle più piccole monete d'argento (oboli) e di bronzo di Metaponto in Lucania, coniate al tempo di Pirro sotto la soggezione romana (300-280 a. C.) (18), quanto nelle monete di Ascoli nell'Apulia (300-279 a. C.).

La relazione dei tipi della serie a doppia testa d'Apollo coi tipi specialmente propri della Campania e dell'Apulia, mi pare così rimarchevole e stringente, da non potersi invero spiegare assegnandole la patria attribuitale dal Garrucci. — Non vi può esser dubbio: il luogo d'origine di questa serie va cercato verso il mezzogiorno: o all'estremo confine dei Volsci (p. es. Sora), o addirittura nella Campania. Qui ci soccorre la S del citato asse del Museo Kircheriano (Garrucci, tav. XXXIII, 2), la quale ci addita la città che non poteva confondersi con nessun'altra: Suessa Aurunca, l'unica colonia latina inclusa nella Campania che abbia per iniziale la lettera S.

Suessa, datasi ai Romani nel 344 a. C. e capitale degli Aurunci od Ausonii dopo la distruzione di Aurunca (337 a. C., Livio, VIII, 15), si trovava chiusa al di là del Liris (Garigliano) e al di quà del Volturno, posto avanzato eminentemente strategico (Rocca Monfina) sulla via diretta (Appia) che menava a Capua. Questa città fu per i Romani il baluardo e la chiave del dominio sulla Campania, alla quale fu più tardi aggregata. Essa, da loro colonizzata nel 313 a. C., battè moneta d'argento con

(18) Si noti che la monetina di Metaponto della Collezione Garrucci (tav. CVI, 4), esibisce nel diritto le teste accoppiate dei Dioscuri come nel tipo dei Brezzi (Garrucci, tav. CXXIV, 12), e nel rovescio tre grani d'orzo ed un astro.

Altri oboli campaniani esibiscono da una parte la testa del Sole e dall'altra il grano d'orzo (Garrucci, tav. LXXXIX, n. 30-34).

iscrizione latina, **SVESANO**, secondo il sistema romano-campano (didrammi attici), e fu la principale, se non l'unica, zecca romano-campana avanti la conquista di Capua: nè cessò di battere moneta d'argento e di bronzo se non al tempo dell'asse sestantale, come è dimostrato dal bronzo coniato [19].

I suoi tipi monetaî specifici sono improntati al culto solare Apollineo (l'Apollo o Febo degli Ausonii: cfr. Vergilio, lib. VI e VII), ed al giuoco del cavallo dei *desultores* (ἀναβάται dei Greci. Paus., V. 9, 2), di cui vantava l'origine insieme con Taranto (Liv., XXXV, 28): da una parte la testa laureata di Apollo con capelli fluenti (Garrucci, tav. LXXXII, 33-34; Head, *Ancient coins*, tav. 44, 10), stile preciso dell'asse fuso che noi le attribuiamo; al rovescio il desultore con i due cavalli e la palma della vittoria. Il pegaso del semisse ed il cavallo del triente stanno in relazione col culto solare (Bellerofonte) e col desultore; mentre la testa duplicata di Vulcano dell'oncia, allude bene alla rocca Monfina, di natura vulcanica, in corrispondenza col **VOLCANOM** di Aesernia e col prototipo di Lemno e di Lampsaco, rappresentato.

---

(19) La prima emissione dell'argento di Suessa-Aurunca reca la semplice iscrizione latina SVESANO (SVESANOM). L'argento e il bronzo con le iscrizioni SVESANO e PROBOM, PRBOM, PRBOVM e PROBVM, appartengono all'ultima emissione (asse più tardo dell'epoca trientale e sestantale), quando, sotto l'egemonia romana, fu combinata la lega monetaria fra Suessa, Aquino, Cales, Teano, Calvi (Calatia), Caiazzo (Caiatia), Napoli e Benevento, adottando per emblema comune il gallo sormontato dall'astro solare, congiunto, o alla testa d'Apollo di Suessa, o a quella di Minerva di Cales. La voce PROBVM, che troviamo anche a Benevento (GARRUCCI, XC, 16, PROBOM), quasi abbreviatura di PROBATOM o PROBATVM, io la metto in relazione col PROB e PRO delle contromarche latine del tempo imperiale romano. Si veda la legge puteolana citata da GARRUCCI (*Syll.*, 927, v. 51-53) e le mie osservazioni sulle contromarche repubblicane nel *Mus. Ital.*, II: *Di alcuni ripostigli*, ecc., p. 309 e segg.

come dio primordiale, anche nel fastigio [20] principale del tempio di Giove Capitolino.

Dell'aes grave, dirò ormai, Suessano, il quale, oltre che dal peso anche dalla duplicazione del tipo, mostra di essere una delle più antiche specie fuse, abbiamo non più di due emissioni ordinarie distinte:

1ª Emissione con asse a duplice testa diademata di Apollo, sul piede della mina attico-campana, ridotta via via dal peso di 16 once (gr. 436) a sole once 14-12. (Cfr. gli *Annexes* presso Mommsen-Blacas, I, p. 337 e gli assi del nostro ripostiglio).

2ª Emissione con testa come sopra, a cui qualche volta si aggiungono: *a)* i raggi solari; *b)* la **S** iniziale della zecca; *c)* il segno del grappolo d'uva. — Questa emissione sta sul piede della libbra romana debole (11-10 once).

In connesso tipologico e metrologico con la seconda emissione da me assegnata a Suessa-Aurunca stanno i rarissimi assi di emissione straordinaria:

(20) Cfr. le osservazioni che facciamo più innanzi p. 54 seg. Il Vulcano Capitolino (*Volcanus*) sta in relazione coi fenomeni vulcanici laziali che avvolgono le origini di Roma; altrettanto si può dire del *Volcanom* di Aesernia che sta pure in relazione coi terremoti del Sannio (cfr. Head, *Hist. Num.*, p. 24). Come dio primordiale Vulcano, sposo a Maia, occupa un posto eminente nell'antichissimo fastigio Capitolino (v. Daremberg e Saglio, *Dictionn.*, art. *Capitolium*), connesso con l'Hephaistos dell'isola di Lemno (Αἰθάλη, etr. Seϑlans), padre dei Cabiri di Samotracia. Questo in ordine religioso (più ampie spiegazioni darò trattando *ex professo* della religione e delle Divinità degli Etruschi, v. nota 27, p. 54; intanto vedi Preller-Jordan, *Röm. Mythol.*, II, 147 e seg.: Preller-Plew, *Griech. Mythol.*, II, p. 148 e seg., e Rapp, nel *Roschers Mythol. Lexikon*, Hephaistos). Dal punto di vista materiale Vulcano è il Dio per eccellenza delle officine minerarie, meccaniche, monetali; come dio degli armamenti guerreschi prende l'epiteto di *Militaris*, come dio della monetazione quello di *Quietus*. Vulcano, dio specifico dell'officina monetale, credo debbasi riconoscere nelle monete di Populonia (Garrucci, tav. LXXIV, 5-7).

A. — Riccio, *Poliorama, Napoli*, n. 29; Ritschl, *Priscae lat. Monum.*, tav. V [21];
B. — *Museo Hedervary*, I, tav. II, n. 42 [22],

riferiti, a cagion del ritrovamento, a Luceria, e recanti i nomi dei duumviri monetali:

⊬ · ΠVⱵIO · ⊬ · F · C · MODIO · CN · F ·

Nel diritto vediamo la stessa identica testa di Apollo, diademata (A) o laureata (B), degli assi e delle dilitre dei Suessani; e nel rovescio, il cavallo saltellante sormontato dall'astro solare, di cui abbiamo detto di sopra, e che sappiamo più tardi essere stato effettivamente adottato anche da Luceria (periodo trientale), la quale probabilmente lo desunse dalla vicina Arpi (Head, *Hist. Num.*, p. 37, fig. 24).

Ad un'altra emissione straordinaria, posteriore, e forse meglio riferibile a Luceria (?), ma in ogni caso connessa con i tipi della lega monetaria dell'argento di cui dissi a p. 49, nota 19, stanno gli assi, ora anepigrafi ed ora coi nomi dei duumviri monetali:

SEΠ · BABI · ⊬ · SEXTI

(Garrucci, tav. LXX, 3-4, e LXIII, 2; da once 9 a 7), i quali da un lato presentano la testa d'Apollo, se non Venere (cfr. l'acconciatura ed i lineamenti), e dall'altro il gallo solare, simbolo della lega campano-sannitica suddetta.

---

(21) Per me ha torto il Garrucci, p. 41, ad espungere questo asse, il quale anzi, tipologicamente, io reputo più sicuro degli altri due.

(22) L'esemplare simile (Garrucci, tav LXIV, 3), acquistato dal Fiorelli per il Museo di Napoli e messo in dubbio dal Garrucci, desta anche a me serio sospetto. Oltre che per il peso troppo forte (gr. 396,50: sistema campaniano?), io dubito anche per l'incertezza delle ultime lettere, le quali io credo debbansi leggere CN · F · e non GR · F., come ritenne Garrucci, accusando a torto d'inesattezza il Mommsen.

Eccoci all'esame della serie di aes grave a testa di Giano giovanile, pure rappresentata nel nostro ripostiglio e stata dal Mommsen attribuita ad Ardea. (*Hist. de la Monn.* I, p. 185), e dal Garrucci (tavola XXXVI-VII, p. 19) ai Sabini.

Essa si compone dei seguenti tipi:

As	D' Bifronte imberbe,	R testa di Mercurio
Semis	" testa di Minerva,	" testa muliebre
Triens	" folgore.	" delfino
Quadrans	" mano aperta,	" due grani
Sextans	" conchiglia (*pecten*)	" caduceo
Uncia	" astragalo,	" segno dell'oncia •
Semuncia	" ghianda,	" segno Ƹ (semoncia).

Il segno del falcetto (*runco*), aggiunto sopra una emissione di questa serie, mette fuori d'ogni controversia la sua composizione.

Osserviamo: che, se da un lato questa serie per i due tipi principali dell'asse: D' testa di Giano imberbe, R testa di Mercurio, si allaccia all'antichissima religione specificamente romana; dall' altro, nei tipi secondari (semisse, triente, quadr., sestante, oncia), s'immedesima coi tipi della monetazione d'argento e d'oro romano-campana (338-218 a. C.).

La testa di Giano imberbe, desunta tipologicamente dai Bifronti antichissimi delle monete di Atene, Tenedo, Lampsaco, e Siracusa in ispecie [23], è sostanzialmente quella medesima del primo nummus romano d'argento, battuto, secondo io credo, simultaneamente in Roma ed a Capua con la iscrizione **ROMA**: incusa, in Roma; a rilievo, in Capua.

Ho spazieggiato queste parole, perchè, con cotale

(23) Cfr. Head, *Ancients coins*, tavv. 2, 18, 19: 18, 20, 21: *Coinage of Syracuse*, tav. VI, 15, del tempo di Timoleonte 345 a. C.

mia idea di una duplice emissione simultanea a Roma ed a Capua delle dette monete d'argento, si spiega nel modo il più semplice e naturale la differenza tecnica delle due emissioni (cfr. i primi denari Urbani, pure a leggenda incusa, di cui tratto nel cap. IV) la identità stilistica e metrologica di tali monete, e, ad un tempo, si conciliano le osservazioni di Mommsen con gli argomenti in contradittorio, ed invero validissimi, recati dal barone d'Ailly, *Recherches*, I, p. 157 e dal Garrucci, p. 62, 155.

Questi nummi sono i famosi *quadrigati* degli annalisti romani [24], il nummus e seminummus corrispondenti ai didrammi e dramme campane [25]. — I relativi tipi sono, ripeto, essenzialmente Urbani: da un lato, Giano bifronte giovanile, simile a quello degli assi della serie di cui ragioniamo; dall'altro, Giove Fulguratore in quadriga veloce (*quadrigatus*).

Giano giovanile, imberbe, è il dio principe degli Indigitamenta (*Divum. Deus Consivius*, Macrob., I, 9, 16; cfr. Preller-Jordan, *Röm. Mythol.*, I, p. 166, 159), dio solare italico antichissimo (Roscher, *Mythol. Lexikon*, II, p. 15 seg., 27, 43 seg.), eminentemente battagliero; ma altresì f e d e r a l e, ossia preposto ai *foedera*, e come tale *Geminus*, *Bifrons*, *Custos pacis* [26].

---

(24) Per le fonti, vedi Mommsen-Blacas, II, p. 11, nota 2; e per il luogo di Varrone *ad Charis.*, p. 105, ed. Keil, vedi Mommsen-Blacas, I, p. 252, nota 1 e p. 244, 1, non che Garrucci, p. 62 e seg.

(25) Notevoli sono i pesi del quadrigatus a leggenda incusa, i quali oscillano da gr. 6,77 a 5,70, e quelli a leggenda in rilievo, che oscillano da gr. 6,82 a 4,27: bisogna però tener conto del diverso grado di conservazione (Cfr. D'Ailly, I, p. 166 e segg.).

(26) Servio, *ad Aen.*, XII, 198: Ipse (Ianus) faciendis foederibus praeest: nam postquam Romulus et T. Tatius in foedera convenerunt, Iano simulacrum duplicis frontis effectum est, *quasi ad imaginem duorum populorum*. I luoghi relativi a Giano battagliero e pacifico sono riportati dal Rapp nel *Roscher's Lexikon*, II, p. 40: perciò negli aurei romano-campani alla testa di Giano fu contrapposta la rappresentazione appunto del *foedus* romano-campano (cfr. cap. IV).

Giano imberbe sta a Giano barbato, precisamente come Apollo sta a Giove, ed Ercole imberbe ad Ercole barbato (27). Esso rappresentava la guerra e la pace insieme; *Apertus* era la guerra, *Clausus* la pace. *Clausus* non fu onorato se non tre volte in tutta la storia di Roma:

I. al tempo di Numa (715-672 a. C.). — pace e federazione dei Romani coi Sabini;

II. nel 235 a. C., dopo la prima guerra punica, — pace e federazione generale italica;

III. nel 29 a. C., sotto Augusto, — pace e federazione mondiale (28).

Il tipo del rovescio del detto nummus, Giove Fulguratore, è pure un tipo che emana ed imper-

---

(27) Ciò dimostrerò nei miei studi da lungo in preparazione, sulla *Religione e le Divinità degli Etruschi*. I risultati di questi miei studi ho in parte comunicato privatamente, fin dal 1884, ad alcuni scienziati miei amici, fra i quali, l'egittologo E. Schiaparelli, G. Wissowa, autore del *Sacralwesen* (MARQUARDT, *Röm. Staatsverwal.*, 2ª ed. III), e il grande Mommsen. Ragioni di salute e d'ufficio, per la nuova installazione e l'ordinamento del R. Museo Etrusco Centrale cui sono preposto, mi hanno finora impedito di pubblicare i detti miei studi; ma se non l'opera completa, la quale richiede ancora molto tempo, almeno i risultati principali, sono ormai deciso di darli fuori quanto prima.

(28) Adesso è apparsa in Roma, insieme con l'iscrizione originale che celebra i *ludi saeculares* di Augusto, una notevolissima *Ara Augusta* dell'anno 1° d. C., dedicata a varie divinità nazionali e peregrine: in prima linea a Mercurio *(Deo Aeterno Mercurio)*, indi a Giove, Giunone, Minerva (la triade Capitolina), Iside, ecc. In nome di tutte queste divinità si felicita, in quest'ara, il buon anno ad Augusto, all'impero (suppl. Bormann) di lui, del Senato e del Popolo Romano ed alle universe genti *(et gentibus)*. Il concetto religioso mondiale di questo monumento, il cui contenuto mi è stato gentilmente comunicato, mentre si stampava il presente scritto, dal mio amico Bormann, sta in piena conformità con le osservazioni da me fatte qui ed altrove (vedi pag. seg. e cap. III e IV). — Codest'ara ci richiama del resto la famosa *Ara Pacis Augustae* (OVID., *Fast.* I, 709 segg.), rispondente al medesimo concetto dell'unità e del benessere mondiale (cfr. *Mon. Ancyr.* C. I. L. III, p. 790-91). La scoperta degli insigni avanzi dell'*ara Pacis Augustae* la dobbiamo al von Duhn (*Miscellanea Capitolina*. 1882, p. 11 segg.).

sona Roma ed il popolo romano: — è sicuramente il Giove fulguratore di Volcas di Vei (cioè *Volcanus* = Mamurio), che dalla vetta del Campidoglio, anzi dall'ultimo vertice del sacro tempio di Giove Capitolino, protegge il popolo romano e ne rappresenta la fulminea potenza militare [29]. Traiano, restituendo l'antichissima moneta della Repubblica, non poteva dimenticare di rinnovare il *quadrigatus*, che fu veramente la prima moneta Urbana d'argento, e politicamente la più importante [30].

La circostanza dell'emissione emerge dalla spiegazione stessa dei tipi: o segue immediatamente la occupazione di Capua, 338 a. C., o coincide con lo stabilimento della Prefettura in quella città, 314 a. C. [31] Essendo fatta per servire ai bisogni delle guerre sannitiche, è poi naturale sia tagliata sul piede attico-campano (dilitre e litre = nummus e seminummus).

L'asse col tipo di Giano giovanile precede un poco la detta emissione dell'argento Urbano e Capuano, e sussiste ancora contemporaneamente alla medesima, ridotto, come gli esemplari del nostro ripostiglio, sul peso dell'aes grave urbano di 11 e 10 once.

Le nostre idee vengono confermate dalle osservazioni sull'aes signatum (cap. III), e dalla stessa analisi di tutti gli altri tipi riferentisi alla serie d'aes grave a testa di Giano imberbe, di cui esistono due

---

(29) Vedi il mio scritto: *I Frontoni di un tempio tuscanico scoperti in Luni*, nel *Mus. Ital.*, 1884, vol. I, p. 90. Cfr. più innanzi nota 34 e p. 67 segg.

(30) L'argomento della restituzione di questa moneta, l'antico *quadrigatus*, per parte di Traiano (vedi D'AILLY, I, p. 159), è davvero incrollabile. Altri argomenti sono toccati e svolti dal GARRUCCI, op. cit., p. 62 segg. Per me è poi decisiva la particolarità tecnica dell'iscrizione incusa, ritrovandosi nei primi denari urbani (cfr. cap. IV).

(31) Livio, IX, 20; cfr. LENORMANT in DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités*, art. *denarius*.

emissioni ben distinte: una più pesante, senza segni (Garrucci, tav. XXXVII); ed una più debole, col segno del falcetto.

Nel rovescio dell'asse a testa di Giano giovanile vediamo la testa di Mercurio, una divinità etrusco-romana (etr. Turmus) che si identifica col Turnus laziale Vergiliano (32), il cui culto in Roma rimonta al tempo dei Tarquini (Preller-Jordan, II, p. 230). La testa di Mercurio, *Deus magnus*, *Caelestis*, *Aeternus*, *Felix*, *Nuntius pacis*, è il tipo ordinario dell'oncia urbana, e si connette tanto col Mercurio dei quinarii e sestanti di Populonia (Garrucci, tavola LXXIII, 13-15 e tav. LXXIV, 8-9), quanto con il tipo delle monete di argento di Segni (Garrucci, tav. LXXXII, 20-21) e di Alba Fucense (Garrucci, tav. LXXXII, 17). Il caduceo — attributo di Mercurio — del sestante, sta in relazione palese con la testa dell'asse.

Sul diritto del semisse vediamo la testa di Minerva-Roma con galea corinzia crestata, desunta tipologicamente forse dalla Pallade attica di Eraclea (Gardner, *The types*, XI, 13; Garrucci, tav. CI, n. 6-9 e CII, 1-3), ma corrispondente col tipo divenuto specifico di Cales, con le dilitre romano-campane iscritte **ROMANO** e **ROMA**, col triente dell'aes grave urbano e col dupondio urbano trientale (Garrucci, tav. XXXI, 2). La galea corinzia crestata che copre questa testa, e l'espressione medesima del viso alzato, non ci lascia il più lontano dubbio che così nell'aes grave urbano, della nostra serie, di aes grave come nell'altra serie, Garrucci, tav. XXXVIII, di cui diremo più innanzi, e nelle monete coniate romano-campane, sia ritratta a disegno

---

(32) A rischio non di esser creduto per ora, devo accennare anche a questo probabile e recondito risultato de' miei studi sulle divinità degli Etruschi; v. nota 27.

la *dea Roma augurium capiens* del frontone settentrionale Capitolino, rinnovato dagli Ogulnii (296 a. C.), la quale è rappresentata in modo chiaro e sicuro su taluni denari romani anonimi riferiti al 106 a. C. ?) (Babelon, I, p. 72) ed altresì nei denari di Petilio Capitolino (Babelon, II, p. 292) [33]. Siccome la dea Roma del tempio di Giove Capitolino era, come dice espressamente Svetonio (*Oct.* 94) in confronto con Dione XLV, 1, il *signum Reipublicae*, emerge senz'altri commenti la significazione religiosa e politica di questo importante tipo monetario [34].

Quanto alla testa femminile del rovescio, — non capisco come non sia ancora stata riconosciuta — essa rappresenta certamente Venere, ed è sicuramente desunta dal tipo della Sibilla Cumana e Partenopea,

---

(33) Intorno alla dea Roma nel tempio di Giove Capitolino, oltre Preller-Jordan, *Röm. Mythol.*, II, p. 353, si vedano: la memoria speciale del Köhne, *Revue num. Belge*, 1870, p. 51, tav. III; *Berliner Blätter für Münz- und Wappenkunde*, 1870, V, p. 257 e seg., tav. LXII e singolarmente le mie osservazioni nel *Museo Italiano*, 1884, vol. I, *I Frontoni* ecc., p. 90, sulle quali devo oggi più che mai richiamare l'attenzione dei dotti.

Una rappresentazione più completa del soggetto offertoci dai citati denari repubblicani, l'abbiamo nel marmo Colonnese di Marino (*opus sectile*) pubblicato dal Tomassetti, *Bull. dell'Ist.*, 1886, tav. I, p. 1 segg., senza però riconoscervi il notevole rapporto col gruppo Capitolino da cui dipende. Fra la dea Roma che prende l'augurio (*augurium capiens*) stando seduta sopra un mucchio di scudi gallici, e la lupa degli Ogulnii, sono, in questo marmo raffigurati il fico Ruminale e Faustolo, cioè la parte stata trascurata dall'artista monetario per abbreviazione del soggetto (cfr. la lupa con Faustolo ed il fico Ruminale nelle monete campane, Garrucci, tav. LXXIX, 19-20, ecc.). L'imagine di Roma (v. nota 72) corrisponde con quella esibitaci dalle monete riferibili alla dedizione dei Locresi, 277 a. C. (Garrucci, tav. CXII, 31, 32), onde si vede quanto essa sia antica. Le ali della galea nei denari di Petilio furono aggiunte posteriormente, vedi cap. IV; e così è posteriore il tipo della galea del marmo Colonnese.

(34) Che il *Capitolium* con le relative divinità e nel suo insieme fosse la quintessenza della religione politica romana e come tale una propria creazione romana di Stato, fu giustamente rilevato anche dal Jordan, *Topographie der Stadt Rom*, Berlin 1882, pag. 35 e segg.

due divinità l' una all'altra identica e confondentisi con Venere Ciprigna ed Ericina, la *Diva potens* di Orazio, l'*alma Venus* di Vergilio e l'*Aeneadum genetrix* di Lucrezio (35). Che la testa muliebre del semisse sia la Venere frigia, Vergiliana, identificata con la Sibilla Cumana (*virgo*), è dimostrato dal delfino, tipo del triente, dai grani di frumento del quadrante e dal nicchio marino del sestante, tutti propri suoi simboli. i quali troviamo sulle stesse monete di Cuma ed in quelle posteriori di Napoli, la nuova città dei Cumani.

Se potessero rimanere dei dubbî sulla mia identificazione della testa nuda del semisse con la Sibilla Cumana, direi dovessero completamente sparire dinanzi ai semissi di emissione straordinaria, Garrucci. tav. XLI, 2. XLII. 2 (= Marchi e Tessieri, *incerte* tav. II, 1), sfuggiti finora a qualunque classificazione ed interpretazione, e che pure esibiscono in modo ancora più determinato e sicuro: da una parte la testa della Sibilla Cumana (*Cymaea Sibylla*) avvolta nelle sacre *vittae* fatidiche e sacerdotali (*Sacerdos* cfr. *Vesta-Vestales*) (36); dall'altra un chicco di grano (*semen*) chiuso nell'involucro (*vagina*. Cic. *Senect.* 15), simbolo

---

(35) Vedansi, per quanto inesatti, i tipi delle monete di Cuma in Carelli, tav. LXXI, e quelli meglio disegnati in Garrucci, tavv. LXXXIII, 21, segg. e LXXXIV, particolarmente in confronto col tipo ricciuto del semisse (Garrucci, tav. XXXVII, 2).

(36) Le bende, solite a darsi a Saffo (cfr. i monumenti presso Jahn, *Abhdl. sächs. Ges.*, VIII, tav. II-V. e quelli ultimamente pubblicati dal Comparetti, *Museo Italiano*, II, p. 41 e seg.), ora si capisce come esprimano la esaltazione ed il *furor* fatidico di quella poetessa. Per le bende tanto caratteristiche della Sibilla, oltre le monete citate di Cuma, vedansi tutte quelle di Napoli con la Sibilla identificata a Parthenope (Carelli, tav. LXXII-LXXIX; Garrucci, tav. LXXXIV-LXXXV), e altresì le monete di Lilibeo (Sicilia) che pure esibiscono la Sibilla Cumana con testa ravvolta nella cuffia e *polos* sacerdotali (Head, p. 132). Ora io ravviso la Sibilla anche nelle monete di Hybla di Sicilia con l'iscr. ΥΒΛΑΣ ΜΕΓΑΛΑΣ, suonante come (Σ)ΥΒΛΑΣ ΜΕΓΑΛΑΣ: nel D. la stessa testa velata della Sibilla (*dea magna*) col *polos* sacerdotale come nelle monete di Hyria; nel R. Artemis-Hekate con il cane e la face (?) (non Dionysos), identificantesi con la Sibilla (*Trivia*).

insieme verginale (*Virgo* = *Parthenope*) e della fisica fecondità (*Venus* = *Astarte*), appunto come nelle monete di Cuma, dove è aggiunto anche il nicchio di Venere Genitrice ed il Cerbero custode dei misteri Cumani (Garrucci, tav. LXXXIII, 22-26 e LXXXIV, 1-4 (37)).

La connessione religiosa e politica fra Minerva-Roma *augurium capiens* e la Sibilla Cumana, appena ha bisogno di essere, dopo ciò, rilevata (38).

La folgore, tipo principale del triente, è quella vibrata da Giove Fulguratore Capitolino, nei quadrigati urbani e capuani; la stessa folgore, simbolo del sancito *foedus* romano-campano (Serv. *ad Aen.* XII, 200), espressa nei quadrilateri visti dal Borghesi (Garrucci, p. 6), quella medesima che stringe fra gli artigli l'aquila volante dell'aes signatum quadrilatero, n. 5, (v. cap. III),

---

(37) Il Cerbero s'incontra per ciò anche nelle monete romano-campane (Garrucci, tav. LXXXVI, 28). Altri pezzi di aes grave stanti per me in rapporto evidente con le monete di Cuma e con la Sibilla sono:

a) triente, Garrucci, tav. XLV, 2: D. Sibilla di faccia con capelli ricci serpentini disciolti, cfr. le monete di Napoli (Garrucci, tav. LXXXIV, 23, 24, 31 e le monete di Irina e Fistelia (Garrucci, tav. LXXXIX): R. astro lunare, cfr. l'epiteto *Trivia* dato da Vergilio alla Sibilla.

b) quadr., Garrucci, tav. XLV, 3: D. spoglia di mastino: R. testa di verro (?), come nelle monete di Cuma (Garrucci, tav. LXXXIII, 22, 23).

c) quadrante, Garrucci, tav. XLI, 4: D. astro di Trivia; R. grano di frumento, come nel semisse con la Sibilla (Garrucci, tav. XLI, 2).

d) quadrante, Garrucci, tav. XLV, 7: D. testa della Sibilla a d. R. testa di Grifo (?), simbolo di Apollo.

(38) Per la connessione della Sibilla con Venere vedansi le monete di Napoli con Parthenope; per la connessione della Sibilla con Athena-Parthenos e quindi con Minerva-Roma, vedansi le monete di Cuma (Garrucci, tav. LXXXIII, 27-30). — Ora diventa chiaro tutto ciò che si riferisce alla Pizia (Πειθώ: soprannome di Artemis (Paus, II, 21, 1), sue statue nei templi di Afrodite *Pandemos* (Paus, I, 13,6: I, 22,3), e appena si potrà dubitare che l'Arethusa ossia *Ortygia* (= Artemis-Afrodite), delle monete di Siracusa, come le stesse dee eponime di città: Terina, Eryx, Catana, Camarina, Pandosia, ecc. non siano tutte forme della stessa *dea magna Astartea* (cfr. il mio scritto: *Dionysos, Eirene e Pluto* nel *Bull. Ist.* 1890, p. 94 segg).

e l'aquila delle prime monete d'oro romano-campane col Giano bifronte giovanile [39].

Eloquente è anche il tipo della mano aperta del quadrante, la quale — ed anche questo è strano che nessuno abbia mai veduto — rappresenta manifestamente il *manipulus* della coorte militare romana, insegna la quale ha l'origine che tutti sanno [40], e che qui viene per giunta illustrata dai grani di frumento del rovescio e dal falcetto aggiunto nella seconda emissione di questa serie di aes grave. Il grano d'orzo o di frumento è poi anche sul rovescio delle citate monete di Capua, e sta quindi in relazione con la Sibilla Cumana, ossia con la Venere del semisse (cfr. sopra).

I tipi delle frazioni più spicciole, (oncia e semoncia), non sono specifici di questa serie soltanto; tuttavia l'astragalo dell'oncia, tipo di Imera di Sicilia quando questa città modificò il suo sistema monetario sul piede attico (Head, p. 126), sta apertamente in relazione con Venere, dea del giuoco, e col ludo degli astragali, di origine ateniese (perciò appare sugli oboli di Atene), per certo molto diffuso nelle colonie attiche di Lucania (Velia, Turio, Eraclea) [41].

---

(39) Più oltre a p. 67 vedremo che l'aquila colla folgore è a un tempo l'aquila Capitolina e l'aquila insegna delle legioni romane. Nel triente coniato di Capua a iscr. osca (Garrucci, tav. LXXXVII, 9), troviamo appunto la folgore contrapposta alla testa di Giove Capitolino.

(40) Marquardt, *Röm. Staatsverwaltung*, II, p. 334. Nel Museo Cortonese (tav. LXXXI) si conservano due di queste insegne originali di epoca antichissima (arte italica).

(41) A proposito degli astragali, tipo così diffuso delle once di varie serie, ricorderò che ben trecento once con l'astragalo duplicato (serie a testa di Roma con galea frigia) furono trovate nel regno di Napoli in Apulia, e che Fiorelli ne possedeva egli stesso 45 esemplari nella sua collezione (vedi Fiorelli, *Monete rare*, p. 12). Quanto all'oncia col tipo dell'astragalo recante sul rovescio l'iscrizione SAF, da Garrucci (tav. XL. 8) riferita a questa serie (v. p. 19) e da lui data come prova che essa debba appartenere ai Sabini, bisognerebbe conoscerne il peso per assegnarle il

La ghianda della semoncia, propria solamente della prima emissione della serie a testa di Giano e comune a qualche altra serie di aes grave più pesante, esprime bene il valore spicciolo dell'ultima frazione aliquota dell'aes grave, riferendosi alla più vile derrata dei campi e della stessa Campania Felix.

Dopo quanto ho osservato, mi pare che non si possa invero esitare ad assegnare a Capua la emissione dell'aes grave a testa di Giano imberbe e giovanile.

Capua, datasi ai Romani nel 338 a. C., divenne il più importante centro della monetazione romano-campana durante le guerre sannitiche: essa divenne la più diretta emanazione dell'Urbs, come è dimostrato tanto dai tipi del suo aes grave, quanto da tutti quelli della cosiddetta monetazione romano-campana. Il grandissimo numero di pezzi di questa nostra serie rinvenuto a Vicarello (più di 1109, v. sopra p. 44, nota 10), ed il ripostiglio di Ostia composto esclusivamente di pezzi di questa stessa serie, non può sorprenderci, perchè di tutte le serie di aes grave del gruppo cosiddetto laziale e che io dirò piuttosto romano, questa era senza dubbio la più accreditata e la più strettamente congiunta con quella ch'io chiamo Urbana.

Come abbiamo accennato, della serie di Giano imberbe, ch'io dunque assegno a Capua, abbiamo due emissioni distinte primitive:

1ª Emissione, senza segni, di peso forte: cioè di sistema attico-campano: mina di 16 once, ridotta effettivamente da 14 a 12 once.

---

posto che le spetta. L'iscrizione non mi sgomenta punto, perchè, a seconda del peso, potrei riferirla, o ai Sanniti (Safineis) nel tempo ch'erano alleati dei Romani, cioè prima dell'occupazione di Capua, o ai Sanniti soggiogati dai Romani.

2ª Emissione, col segno del *falcetto*, di peso debole; cioè di sistema romano librale, ridotta generalmente al peso di once 11-10-9.

Ad un tempo assai più tardo, come spiegheremo più innanzi, appartiene l'emissione coniata di peso sestantale, il cui asse ben conosciuto (Garrucci, tav. LXXXVII, 7), reca da una parte appunto la testa di Giano giovanile imberbe, e dall' altra la quadriga di Giove Fulguratore con sotto il nome osco ƎПИꓘ (= KAPVA). Si confrontino e si considerino, dopo quello che abbiamo detto, tutti i tipi del bronzo capuano di peso trientale, e sestantale (Garrucci, tav. LXXXVII, ecc.), e mi si dica se può rimanere qualche dubbio sulla mia nuova assegnazione ed interpretazione dei singoli tipi.

Ho detto che all' epoca della prima riduzione dell'asse romano sul peso oscillante da 10 e 9 once, Suessa-Aurunca non emise più aes grave; la emissione romano-campana del bronzo sarebbe stata naturalmente trasportata al più presto possibile a Capua, e di qui estesa a qualche città circostante della Campania.

I tipi ed i pesi delle serie finora incerte credute laziali,

A. — Garrucci, tav. XXXV, asse con duplice testa di Roma coperta da galea frigia, con o senza clava (due emissioni distinte);

B. — Garrucci, tav. XXXVIII, Đ testa di Minerva-Roma con galea corinzia crestata, ℞ cratere a larghe anse,

si possono dire paralleli coll'aes grave a testa di Giano giovanile di seconda emissione.

La duplice testa di Roma con galea frigia ritorna tanto nelle più antiche monete d' argento romano-

campane (Garrucci, tav. LXXVII, 16; *Head*, p. 28, fig. 10) e nei decussi e tripondi urbani del periodo trientale (Garrucci, tav. XXX e XXXI), quanto in una serie di aes grave con dupondi e tripondi librali, avente una evidente relazione con l'aes grave etrusco (cfr. la ruota, tipo del rovescio) e stata dal Garrucci attribuita a Sutri e dal Mommsen ad Alba Fucense (I, p. 187).

Il tipo della testa di Roma con galea frigia, a me sembra alludere trasparentissimamente alle origini di Roma [42], più tardi cantate da Vergilio nell'epopea nazionale romana, e lo credo posteriore alla occupazione di Capua, e connesso coi presagi contenuti nei famosi libri sibillini, i quali cominciavano ad avverarsi appunto coll'annessione di Capua e del territorio Cumano, ossia col possesso del luogo dove aveva la prima volta sbarcato Enea, e dove Enea aveva appreso i propri destini.

L'oracolo della Sibilla Cumana, contenuto nei libri sibillini che si conservavano in Campidoglio fin dal tempo di Tarquinio Prisco (vedi *Preller-Jordan*, I, p. 146) e cantato poi da Virgilio (lib. VI), diventa un fatto compiuto; ed allora Roma riconosce la sua origine troiana e la celebra nelle sue monete, rappresentandosi con l'elmo proprio di Enea e dei Troiani [43]. Insieme con Roma e Capua celebrano lo stesso fatto probabilmente Aricia, erede di Alba, e Ardea, la capitale dei Rutuli, dove Enea prese

(42) Marchi e Tessieri, *L'aes grave*, p. 44 e segg., avevano bene intravveduta la connessione della serie con le origini di Roma; ma errarono nella interpretazione dei tipi.

(43) Sembrerà ora tanto più stringente anche la nostra interpretazione del tipo del semisse assegnato a Capua, dove noi vedemmo rappresentata la Sibilla Cumana identificantesi con Venere, madre di Enea.

terra, e sposando Lavinia (= Vesta?), divenne il capostipite della gente romana [44].

La parafrasi di tutto il poema vergiliano e l'esegesi rigorosa dei nostri tipi monetari è appunto contenuta nei primi sette versi dell'*Eneide* (cfr. Orazio. *Od.*, IV, 4 v. 53-56):

> Arma virumque cano Troiae qui primus ab oris
> Italiam fato profugus Laviniaque venit
> litora, multum ille et terris iactatus et alto
> vi superum, saevae memorem Iunonis ob iram,
> multa quoque et bello passus, dum conderet urbem
> inferretque deos Latio, genus unde Latinum
> Albanique patres atque altae moenia Romae.

La duplice testa di Roma coperta della galea frigia sostituisce dunque nell'asse il Giano imberbe della 3ª e 4ª emissione capuana: mentre nelle frazioni minori (semisse, triente, quadr., ecc.) sono duplicatamente espressi i medesimi tipi principali delle serie capuane. La clava, segno di una di tali serie (Garrucci, tav. XXXV), potrebbe accennare alla presa di Teano Sidicino, di cui i Romani si impossessarono nel 318 a. C. [45], o meglio, considerando i pesi, al protettorato di Eraclea di Lucania, assunto dai Romani nel 272 a. C.

La serie parallela col vaso a larghe anse slanciate, sta invece più decisamente in relazione con Cales, colonia romana nel 334 a. C., e mi par dimostrato: 1° dalla presenza e dalla peculiare forma del cratere, la quale è specifica della celebre stoviglia cosiddetta etrusco-campana di Cales (figulina di Canoleio) [46]; 2° dalla testa alta ed attenta di

(44) La ruota del rovescio (simbolo solare, v. Gaidoz, *Revue Arch.* 1885 p. 176 segg.) accenna bene tanto alla origine tirrena dei Rutuli, quanto al loro nome.

(45) Cfr. le sue monete d'argento coi tipi erculei (Carelli, tav. LXVI; Garrucci, tav. LXXXIII, 5, 6); non che le monete d'argento romano-campane, Garrucci, tav. LXXVII, 12, 15.

(46) Si confronti il cratere, di tipo un po' diverso, similmente speci-

Minerva-Roma con galea corinzia crestata, adottata anche nella monetazione dell'argento con l'iscrizione CALENO [47].

È altresì notevole al postutto, che, mentre queste due serie e quelle di seconda emissione da noi assegnate a Suessa Aurunca ed a Capua, si collegano metrologicamente alla serie romana urbana più antica, le serie di prima emissione di Suessa e di Capua, corrispondono metrologicamente alla serie di Luceria di Apulia [48], città fondata dai Romani soltanto nel 314 a. C., la quale emise l'aes grave sul piede della mina attico-campana di 16 once (gr. 436).

Principalmente, e direi anzi unicamente per questa ragione metrologica, il Soutzo, nei suoi studi sulla prima monetazione italica [49], espresse l'opinione, che le serie del cosiddetto gruppo laziale dovessero riferirsi ai generali romani che coniarono le monete romano-campane.

Come credo di avere, in parte, dimostrato, e come proverò anche meglio nel cap. III, nell'opinione del Soutzo si nascondeva in parte la verità. Tuttavia egli doveva distinguere fra serie e serie laziale, e doveva tener conto del concetto fondamentale romano di lasciare alle città alleate o confederate ed alle colonie il diritto di battere moneta a scopo

---

fico di Arezzo e delle celebri fabbriche aretine (*aretina vasa*) nell'aes grave proprio di tale città (GARRUCCI, tav. LI, 2). — La presenza del cratere di tipo caleno mi fa assegnare a Cales anche il precedente GARRUCCI, tav. XLIII, 1, essendo dall'altra parte la galea di Minerva-Roma ed il semisse, GARRUCCI, t. XLIII, 2, con l'*aper* campanus.

(47) Vedi le monete, GARRUCCI, tav. LXXXIII, 13-17, CARELLI, tav. LXVII, in confronto colla testa di Roma *aequiparium campans* e il citato denaro repubblicano (BABELON, I, p. 72). — Cfr. nota 33.

(48) Vedi gli *Annexes* G, H, in Mommsen-Blacas, I.

(49) *Introduction à l'étude des monnaies romaines de l'Italie antique*. Paris, 1890, parte II, p. 22 e seg. Gli studi del Soutzo sono scritti senza sfoggio di erudizione, ma con retti e sani criteri metrologici.

commerciale e politico, volendo i Romani con ciò dimostrare com'essi intendevano e sapevano rispettare le municipali autonomie.

Roma verso la fine del secolo IV a. C. teneva ormai — lo proverò in altra occasione — il monopolio del bronzo, prima esercitato dagli Etruschi (50); e questo metallo essa forniva alle città alleate ed alle colonie per irradiarlo direttamente o indirettamente per tutta Italia ed averne in cambio l'argento e l' oro di cui abbisognava per la sua espansione, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, in Sicilia, in Oriente.

CAPITOLO III.

L'aes signatum quadrilatero (51).

Per la cronologia più precisa e rigorosa dell'aes grave romano in genere e delle serie in ispecie credute laziali, da noi assegnate alle città di Suessa-

---

(50) Le miniere donde gli Etruschi ed i Romani traevano il rame erano nelle maremme Grossetane e Massetane. Vedansi gli interessanti studi minerari del Haupt, pubblicati nella *Berg- und Hüttenmaenische Zeitung*, 1888, febbraiò-maggio, p. 43, 51, 61, ecc., col titolo: *Der Bergbau der Etrusker.*

(51) Tutto quello che scientificamente si sapeva finora intorno all'*aes signatum* quadrilatero, si può dire condensato nelle seguenti vaghe parole del Mommsen (trad. Blacas, I, p. 178): « Le style de ces quadrilatères ne dénote pas en général une très haute antiquité; le type reproduit sur les deux faces doit nécessairement en reculer la date jusqu'après l'epoque du perfectionnement de l'art monétaire en Grèce, et nous pensons que la plupart de ceux que l' on voit dans nos musées sont contemporains de l'as libral. Quant à la variété qui porte la marque de sa valeur, cette circonstance, ainsi que sa légèreté nous engagent à la faire descendre jusqu'après la suppression de l'as d'une livre. »

Aurunca, Capua, Cales, non che per la conferma delle nostre spiegazioni tipologiche, ed a riprova di quanto abbiamo esposto fin qui, è importantissimo che il lettore ci segua nell'analisi dell'aes signatum quadrilatero, che abbiamo trovato nel nostro ripostiglio, congiunto con gli assi assegnati a Suessa-Aurunca ed a Capua.

Apparisce a prima giunta notevole la presenza nel nostro ripostiglio dell'aes signatum n. 5 recante il nome dei Romani:

ROMANOM

Il quadrilatero n. 5 (tav. VI-VII) è un pezzo di pretto carattere e tipo romano-campano. Da una parte presenta l'aquila con la folgore negli artigli, e dall'altra, il pegaso veloce.

L'aquila con l'ali spiegate recante la folgore (già l'accennammo a p. 59) è l'uccello di Giove, che domina dalla vetta del Campidoglio, anzi dal fastigio e dagli angoli del tempio di Giove Capitolino [52], presago dei destini di Roma e vindice implacabile dei nemici dei Romani; è il simbolo della suprema potestà divina [53] e della suprema forza

---

(52) Le aquile Capitoline di legno nominate da Tacito (*Hist.*, III. 71) sono rappresentate nei denari di Petilio Capitolino, Babelon, I p. 292, vedasi l'ingrandimento del tipo monetario offerto dal Kohne, ll. cc. nella nota 33; Daremberg e Saglio, *Dictionn. des Antiq.*, art. *Capitolium*, II, p. 902, fig. 1147. Si confrontino particolarmente le mie osservazioni pubblicate nel *Museo Italiano di Ant. class.* di Comparetti, vol. I (1884): *I Frontoni*, ecc., p. 90. — Le citate monete di Petilio Capitolino offrono nel diritto appunto una delle aquile Capitoline, con la folgore negli artigli e testa a destra.

(53) Cfr. l'aquila di Giove Olimpico delle monete di Elide (Head, *Hist. Num.*, p. 353 e seg.), da cui è religiosamente e tipologicamente desunta.

materiale del popolo romano [54]: è l'emblema abbreviato di Giove Fulguratore, rappresentato dalla fatale quadriga fittile di Volcas di Vei sul culmine del tempio Capitolino [55], raffigurata nei famosi quadrigati romani (v. sopra p. 53), e nel bronzo trientale Capuano a iscrizione osca [56]; è l'aquila infine che, come uccello del buon augurio, guida e protegge le legioni romane [57], e che, quale insegna dell'esercito (l'aquila legionare), rappresenta l'onnipotenza militare romana e propriamente l'*imperium militare* [58]. Di qui anche la celebre invocazione di Orazio riferita a Druso,

---

(54) Vedansi le osservazioni da me fatte a proposito di un'*Insegna etrusca* nelle *Notizie degli scavi*, giugno 1887, p. 227 e segg. Ivi nella stampa cadde o fu dimenticata l'indicazione della misura di detta insegna, la quale è riprodotta a tav. V, 1, metà circa del vero (larg. 0,27, alt. 0,19).

(55) Vedasi ancora il citato mio scritto nel *Museo Ital.*, I, p. 89, nota 5, e p. 90, nota 1; SERVIO, *ad Aen*, VII, 188, la nomina come uno dei *septem pignora imperii*.

Nel rovescio dei denari di un Ogulnio (BABELON, II, p. 266), triumviro monetale insieme con un Vergilio o un Verginio, ed un Carvilio, o Garvilio (non Gargilius, come generalmente si ritiene, BABELON, I, p. 531 e seg.), è raffigurata la quadriga del culmine del fastigio settentrionale Capitolino instauratavi dagli Ogulni nel 296 a. C. (LIV., X. 23, 11). Nel tipo del diritto credo di riconoscervi, o il *Summanus* (= *Iupiter Anxur*; *Veioris*), caduto dal fastigio sud Capitolino al tempo di Cicerone (*De div.*, I, 10), o la testa della statua colossale di Giove (*Veioris*, cfr. la folgore sottostante) fatta eseguire ex manubiis samnitibus da Sp. Carvilio (PLIN., *H. N.*, XXXIV. 43).

(56) Vedi GARRUCCI, tav. LXXXVII, 6, 7, 16-7, 20, etc.

(57) Mi riferisco a questi due importanti luoghi di Tacito: *Ann.* II, 17, Interea pulcherrimum augurium octo aquilae petere silvas et intrare visae, imperatorem advertere, exclamat, irent, sequerentur Romanas aves, propria legionum numina. » — *Hist.* I, 62, laetum augurium. Fabio Valenti exercituique, quem in bellum agebat, ipso profectionis die aquila leni meatu, prout agmen incederet, velut dux viae praevolavit: longumque per spatium is gaudentium militum clamor, ea quies interritae alitis fuit, ut haud dubium magnae et prosperae rei omen acciperetur.

(58) Vedasi il notevole studio del DOMASZEWSKI, *Die Fahnen in römischen Heere*, nelle *Abhdl. d. arch.-epigr. Seminar.* Wien, 1885 (p. 28 e segg. dell'estratto). In questa memoria sono riprodotte molte

degna progenie dei Neroni e dei Claudi (Lib. IV, od. IIII, ed. Kiesseling):

> Qualem ministrum fulminis alitem,
> cui rex deorum regnum in avis vagas
> permisit expertus fidelem
> Iuppiter in Ganymede flavo,
> olim iuventas, et patrius vigor
> nido laborum propulit inscium,
> etc.

Il Pegaso veloce, posto a retro del nostro aes signatum ed accompagnato dall'iscrizione etnica **ROMANOM**, ha anch'esso diretto rapporto e riscontro con l'aquila del diritto e con l'*imperium militare*. — È il cavallo di Bellerofonte delle belle monete di Irina nella Campania (Garrucci, tav. LXXXVII, 9-13), di quelle di

insegne romane storicamente ordinate (cfr. anche *Wiener-Vorlegeblätter B.*, tav. VI).

Quale insegna della legione e dell'*imperium militare*, Plinio, *H. N.*, X, 15, e Dione, XLIII, 35, dicono che l'aquila con la folgore sia stata introdotta la prima volta da Mario; ma ora l'aes signatum di questo tipo, il bronzo coniato di Capua, Garrucci, tav. LXXXVII, 16, 17, e le varie monete romano-campane dei medesimo tipo con le iscrizioni ROMANO e ROMA, Garrucci, tav. LXXVII, 13, LXXIX, 1-4, mostrano che il concetto dell'aquila legionare di Mario, risale per lo meno alle guerre sannitiche. Così non sarebbe più un anacronismo, come ritenne Marquardt (*Röm. Alterth.*, V, p. 344, 1) il luogo di Dionisio, X, 36, relativo a Siccio Dentato divenuto *primipilus* nel 299 a. C. per aver salvato un'aquila legionare. — Potranno dopo ciò rimanere dei dubbi sull'interpretazione da noi data anche del tipo dei trienti librali con la folgore assegnati a Suessa ed a Capua? Si potrà dubitare che la folgore non sia, come dicemmo e come riaffermiamo, l'emblema abbreviato di Giove Fulguratore Capitolino e delle aquile pure Capitoline? Se dei dubbi rimanessero ancora, anche prima di leggere più oltre, si getti uno sguardo sul quadrante trientale di Capua (Garrucci, tav. LXXXVII, 9) e sui denari di M. Volteio, i quali offrono, come ho spiegato nel *Museo Italiano*, I, p. 90, nota 1, la facciata sud principale del tempio di Giove Capitolino, e dove tutte le figure del fastigio, e quelle medesime della cella (Giove, Giunone e Minerva) sono, rappresentate dal semplice emblema della folgore, espressa dentro il fastigio.

Cora nel Lazio (Garrucci, tav. LXXXII, 22), del semisse di Suessa, e delle ovvie monete d'argento romano-campane (v. sopra p. 47); eminentemente battagliero, indomabile, invicibile, sorprende non veduto il nemico (cfr. i miti di Bellerofonte che abbatte la Chimera, e di Perseo uccidente Cete) lo sgomenta e lo mette in fuga con vertiginosa e fulminea velocità. Non è desso bene l'immagine parlante della insuperabile rapidità e potenza della cavalleria romana, la quale l'ha infatti adottato più tardi per proprio vessillo? (59).

Il carattere dei tipi dell'aes signatum n. **5**, lo stile del pegaso e quello dell'aquila, e. come vedremo fra poco, la stessa metrologia e altresì la tecnica peculiare, ci obbligano ad assegnarlo con piena sicurezza all'officina di Capua.

Per poco il Soutzo (o. c., II, p. 23) aveva dunque bene intuito, quando, metrologicamente considerando questo quadrilatero come un pezzo militare campaniano, si domandava, se invece di un quincussis romano, non fosse per avventura un tetramma campano.

Il suo peso è di gr. 1396, quasi il medesimo del-

---

(59) Vedasi il bassorilievo del Mus. Brit. dato dal Domaszewski, op. cit., p. 77. Al tempo di Gallieno, il pegaso ed il cignale (aper) erano i segni della Leg. I e II *adiutrix*. E giacchè il pegaso delle più antiche monete romane sta in relazione con la cavalleria romana, e l'aquila e la folgore colla insegna della legione, e la mano aperta con l'insegna del manipolo (v. sopra p. 60), non potrebbe logicamente congetturarsi che anche l'aper o il porco, rappresentato sul triente suessano e sulle monete campane, quale proprio simbolo del *foedus* romano-campano (v. Servio, *ad Aen.* VIII, 641, in confronto con gli aurei, Garrucci, tav. LXXVIII, 14-17, con l'argento LXXIX, 21 ed in ispecie col bronzo, Garrucci, tavola XXXLVII, 3) stia in relazione con una insegna legionare? Al tempo di Gallieno lo troviamo nella Leg. I *italica* e nella Leg. II *adiutrix*. I nomi stessi delle legioni dicono qualche cosa! Anche i tipi di Minerva, leone, bove, centauro, draco, dell'aes grave, forse sarebbe lecito di mettere in rapporto con le insegne dell'esercito romano, almeno adottate da Mario e continuate ancora al tempo di Gallieno, Vittorino e Carausio. Vedasi l'elenco di tali insegne presso Domaszewski, op. cit. p. 55.

l'esemplare del Mus. Brit. (gr. 1391): ma la conservazione, della quale bisogna sempre tener conto, e che fu sempre dai metrologi trascurata, non essendo più che mediocre, ed il metallo essendo in vari punti corroso, avariato e come incancrenito, si può arguire che di pieno peso si avvicinava all'esemplare meglio conservato del Museo Kirch. (gr. 1610,99), con cui ha comune la tecnica e lo stile. L'esemplare Hudson, di cui ho dato notizia di sopra p. 35, pesa gr. 1420; però, considerando la sua forte corrosione, dobbiamo attribuirgli un peso originario non inferiore a quello dell'esemplare del Kircheriano, o cinque libbre romane piene (gr. 1637, o quattro mine attiche campane deboli (gr. 1746) [60].

Il quadrilatero n. **5** col pegaso, che, per tecnica e stile, si distacca nettamente dai quadrilateri biconvessi col tripode n. **2-3**, per tecnica e per peso sta invece prossimo all'esemplare di simile tipo, ma pianoconvesso n. **4** (tav. IV-V), di gr. 1544,5 (cfr. l'esemplare Britannico di Genzano gr. 1494,53), e alla metà di quadrilatero leggermente biconvesso col parazonio (tav. XII), il quale, ove fosse intero, non peserebbe meno di gr. 1520 (l'esemplare Britannico col parazonio pesa, secondo Garrucci, gr. 1593; quello di Napoli, gr. 1898,14).

Che il quadrilatero col gladio, di tipo e tecnica romana [61], andasse insieme col quadrilatero col pegaso, si sapeva anche per il trovamento di Velletri [62]; e si

(60) Vedasi HULTSCH, *Metr. Untersuchungen*, 1882, p. 672.

(61) FEA, *Misc.*, II, p. 195; ECKHEL, *Sylloge*, p. 98.

(62) Per la forma del gladio e relativo fodero diverso da quello gallico vedansi le osservazioni di Garrucci nella *Civiltà Cattolica*, 1880, p. 724.

Il quadrilatero della coll. Blacas col parazonio di forma romana, tarda, mezzo fantastica, e con l'iscrizione sinuosa N · ROMANOM, dato nella *Revue Num.*, 1864, tav. X-XI e nel MOMMSEN-BLACAS, IV, tav. III-IV, cfr. vol. I, p. 331, è, per me, senza il più lontano dubbio, spudoratamente falso.

poteva arguire dal quadrilatero visto dal Mionnet (*Méd. rom.*, I, p. 1), esibente da una parte il parazonio e dall'altra l'aquila con la folgore; ma che il quadrilatero col pegaso si associasse a quello col tripode, solamente potevasi desumere dal prezioso frammento del Kircheriano proveniente dal ripostiglio di Vulci (Garrucci, tav. XV, 2 = Carelli, tav. XXXIX, 2), il quale da un lato offre un avanzo del tripode (due anelli e parte del lebete), e dall'altro, come ha bene ravvisato il Garrucci, l'estremità dell'ala del pegaso, se non quella dell'aquila.

I nostri tre esemplari col tripode hanno poi un interesse tutto speciale per le differenze tecniche, stilistiche e metrologiche esistenti fra loro, ed in parte da me già notate (v. sopra p. 34-35).

Il pezzo indubbiamente più antico è l'esemplare n. 2 (tav. II-III), il quale pesa gr. 1830,5, quindi poco più di quattro mine attiche soloniche [63] (tetramma campaniano; gr. 1746,4): troppo al disopra di cinque libre romane (gr. 1637,25) o troppo al di sotto di sei libre (gr. 1965,70).

Se consideriamo il maggior peso portato dalla sub-bollitura od escrescenza ossida del bronzo (v. p. 34, e tav. III), e teniamo conto del fatto, che fu perfino ritagliato internamente il codolo, con lo scopo evidente di regolare sulla bilancia il peso riuscito soverchio nella fusione [64], possiamo

63) Hultsch, op. cit. ragguaglia la mina attica a gr. 436,6.

(64) Notisi bene: la particolarità del codolo più o meno tagliato o tosato, è un coefficiente metrologico tutt'altro che trascurabile. Tanto nell'aes signatum quadrilatero, quanto nell'aes grave librale e di riduzione legale, mediante la tosatura del codolo si correggevano le differenze ponderali inevitabili della fusione. Messo il pezzo sulla bilancia, veniva regolato il suo peso, per quanto si poteva esattamente, tosandolo nel codolo in ragione del peso campione, come si fa, del resto, anche oggi, specie con le verghe di metallo prezioso.

calcolare che questo quadrilatero, superato nel peso solamente da quello col parazonio di Velletri (verrebbe subito appresso il quadrilatero col bove, per me dubbio v. p. 91) della collezione Pembroke di gr. 1790,15), corrisponde quasi esattamente alle suddette quattro mine attiche campaniane, equivalenti a otto mine sicule [65] e ad otto libbre etrusche leggere [66].

Emerge pertanto già dal peso, che questo quadrilatero, e quello col parazonio di Velletri, furono emessi specialmente per le prime transazioni coi Greci ed Italo-greci.

Gli altri due esemplari col tripode del nostro ripostiglio e l'esemplare simile di Genzano (Garrucci, tav. XV) sono di peso assai inferiore.

Il n. **3**, perfettamente conservato, di gr. 1677,2, il n. **4** (tav. IV-V), di conservazione pure perfetta di gr. 1544,5; e quello di Genzano di gr. 1494,53, stanno più prossimi alle cinque libbre romane (gr. 1637,25) che ad un multiplo della mina attica o sicula, e ben corrispondono al peso di cinque assi romani dei più forti che si conoscano [67].

La statistica degli assi librali romani fatta ultimamente dal Samwer (op. cit., p. 59, e segg.), la quale comprende n. 1016 pezzi, esibisce soli otto esemplari superiori a undici once: ed il più pesante di tutti è di gr. 312.

---

(65) Hultsch, op. cit., p. 662.

(66) Vedasi lo scritto del Gamurrini sulla stadera di Chiusi nei *Mon. Antichi*, I, 1890 p. 157 e segg. Osservo però che la libbra etrusca della stadera di Chiusi e dell'aes grave etrusco comunemente conosciuto non è, come sembra credere Gamurrini, quella originale. Cfr. intanto a tal proposito le note dello Stettiner nel *Bull. dell'Ist.*, 1887, p. 196-199.

(67) Si osservi che il n. 3 ha il codolo ritagliato dentro la linea normale, appunto per correggere la leggera eccedenza di peso; e che nell'esemplare di Genzano (Garrucci, tav. XV), siccome scarso di peso, il codolo fu lasciato lungo quanto era compatibile. — Cfr. nota 64.

Gli esemplari col tripode n. 3-4 e quello di Genzano sarebbero dunque dei quincussi romani di buon peso, tanto in rapporto all' asse urbano ordinario, quanto in rapporto agli assi a testa di Giano giovanile, rappresentati nel nostro ripostiglio.

Dall' altro canto abbiamo veduto che fra gli esemplari n. 3 e 4 e l'esemplare n. 2, non c'è solamente differenza di peso, ma altresì di stile e di tecnica; e che mentre gli esemplari n. 2 e 3 sono biconvessi, l'esemplare n. 4 è già piano-convesso (vedi le descrizioni date di sopra, cap. I).

Nell' esemplare n. 2 (tavv. II-III) il lebete del tripode è più ampio che negli esemplari n. 3-4 (cfr. tav. IV); i piedi sono più corti e leggermente sghembi, il cerchio mediano che li riunisce contorto e non abbastanza largo, la zampa leonina mediana esageratamente più grande di quelle laterali ed attaccata al bacile mediante visibile borchia tonda. La prospettiva cui corrisponde il tripode dell' esemplare più pesante n. 2, è determinatamente quella normale ordinaria con la zampa mediana vista anteriormente delle ovvie monete di Crotone; mentre negli esemplari n. 3 e 4 (vedi tav. IV) la gamba mediana, nel punto dove attacca col lebete, sembra corrispondere, per quanto in forma confusa, alla prospettiva eccezionale con la gamba mediana vista posteriormente di qualche moneta arcaica di Crotone (420-400 a. C.) e delle più tarde monete Crotonesi di bronzo (cfr. Garrucci, tav. CVIII, 30 e CX, 20).

Così l'àncora, che nell' esemplare n. 2, tav. III è di forma tozza, con branche irregolari — quella sinistra più corta della destra — e con l'anello superiore assai stretto, negli esemplari n. 3-4 diventa slanciata e regolare. Per forma e tipo: quadra all' estremità inferiore, asta lunga, campanella in cima, branche sinuose e ceppo (*crux*) strettissimo,

essa si distacca dalle àncore greche, etrusche ed umbre rappresentate nelle monete anteriori e posteriori, ed ha quindi carattere specifico romano (68).

Il tripode, simbolo certo del culto di Apollo Delfico, come nelle monete di Crotone (v. Preller-Jordan, *Röm. Mythol.*, I, p. 147), combinato con l'àncora, simbolo non meno certo d'una spedizione oltremarina, e con le notate differenze stilistiche, tecniche e metrologiche dei quattro diversi esemplari conosciuti, mi sembrano annunciare e rivelarci la probabile connessione dei quadrilateri segnati con questi tipi con qualcuna delle solenni circostanze in cui i romani furono consigliati di rivolgersi a Delfi ed al culto di Apollo (*ἀλεξίκακος*, *Medicus*, *Salutaris*, *Conservator*).

La spedizione decemvirale, la quale coincide con la pestilenza del 453 a. C., con l'istituzione in Roma del culto di Apollo Delfico (Preller-Jordan, *Röm. Mythol.*, I, p. 301), e con l'introduzione dell'aes grave signatum (Mommsen-Blacas, I, p. 180), è una data che potrebbe bene convenire per l'esemplare *A*.

---

(68) I tipi d'àncora che più si avvicinano sono: *a*) quadr. laziale, Garrucci, tav. XLVI, 4 (R. delfino), trovato a Tarquinia; *b*) sestante laziale, Garrucci, tav. XLIV, 4 (R. tridente), da lui attribuito a Tibur: *c*) asse fuso di Vetulonia, Garrucci, tav. LIII, 45, e quadr. coniato, tavola LXXIV, 14. Questi tipi presentano però l'asta più corta e il ceppo molto più largo. Nelle antichissime monete greche di Ancyra, Head, *Ancient coins*, tav. 10, n. 21-22, l'àncora presenta l'estremità inferiore triangolare (cfr. anche l'àncora di Pesto, Garrucci, CXXII, 33, 38). Nell'aes grave dell'unione etrusca (Garrucci, tav. L-LI) l'àncora presenta alle due estremità anello e campanella, come nel rilievo d'Orange (Schreiber, *Bilderatlas*, XLVIII, 3, v. Daremberg e Saglio, *Dictionn.*, I, p. 267, fig. 321), e nella colonna Traiana (Baumeister, *Denkm. d. Alt. Kunst*, III, p. 1603). Nell'aes grave di Todi gli anelli superiore ed inferiore sono fissi. Nella colonna Duilia (àncora cartaginese) l'anello superiore è fisso e biforcato, manca la crux e le branche sono lanceolate come nei tipi greci del sec. 1[2 VI-1[2 V a. C. (cfr. *Arch. Zeit.*, 1851, tav. 27: Kekulé, *Balaustr. d. Athena-Nike*; Baumeister, *Denkm.*, III, p. 1611).

n. 2, tav. II-III, di stile estremamente arcaico e di peso attico (tetramma, v. p. 73); mentre gli altri tre esemplari *B, C, D*, di minor peso (quincussi), pur diversi l'uno dall'altro, di stile e tecnica alquanto più sviluppata, potrebbero mettersi progressivamente in relazione:

B. — Bruna n. 3, gr. 1677,2: pestilenza del 429 a. C. (Liv., IV, 25).

C. — Bruna n. 4, gr. 1544,2; pestilenza del 399 a. C., coincidente con l'istituzione dei *Lectisternia* (Preller-Jordan, I, p. 150).

D. — Genzano, gr. 1495,6: espugnazione di Veio, 396 a. C., predetta dall'oracolo d'Apollo, quando i Romani mandarono a Delfi anche un cratere d'oro (Liv., V, 25).

Le occasioni posteriori:

a) il tempo di Pirro, presa di Crotone, 277 a. C. (Zonar., VIII, 6, p. 123-127);

b) disfatta di Canne, a. 212, quando ebbe pur luogo una spedizione a Delfi e si istituirono i *ludi Saeculares* (Liv. XXII, 57, XXIII, 45, ecc.);

sono date senza dubbio troppo recenti per gli esemplari suddetti.

Al tempo di Pirro ed alla presa di Crotone, 277 a. C., si potrebbe piuttosto riportare il frammento *E*, vulcente (Garrucci, tav. XV, 2), il quale, simile ai quadrilateri col pegaso o con l'elefante, è di tecnica affatto diversa, assai più sviluppata: e che, per l'ala dell'aquila o del pegaso, accenna determinatamente piuttosto a qualche fatto d'arme, anzichè ad una semplice espiazione religiosa.

Questo frammento rappresenta bene l'anello di congiunzione fra i quadrilateri di ultimo stile col tripode e l'àncora, ed i quadrilateri col pegaso e l'aquila, da noi assegnati a Capua.

L'anello di congiunzione fra il quadrilatero col pegaso e il mezzo quadrilatero col parazonio romano n. 8, ci è dato, come dicemmo, dal quadrilatero veduto dal Mionnet (v. sopra p. 71-72). Però il peso e la tecnica dei quadrilateri col parazonio dimostrano che essi sono anteriori ai quadrilateri col pegaso e l'aquila, e che si collegano coi quadrilateri col tripode e l'àncora.

Si comparino i pesi dei quadrilateri col tripode con i seguenti pesi dei quadrilateri col parazonio:

A.	Velletri, Garrucci, tav. LXIX, 2,	gr.	1898,14.
B.	Mus. Brit., " tav. XIII, 1.	"	1593,69.
B.[1]	Bruna, nostra tavola XII	"	1530 (?)

L'esemplare *A* di Velletri di 1ª emissione sta in rapporto con la mina attica campana (v. sopra); gli altri *B*-*B*¹ di 2ª emissione, si possono chiamare addirittura quincussi romani.

Il parazonio sguainato di tipo gallo-romano (69) è un'emblema per sè eloquentissimo: appena si può dubitare che non stia in relazione diretta con qualche solenne punizione inflitta dai Romani ai loro nemici.

Per il quadrilatero *A* di peso attico (tetramma) mi ricorre subito alla mente la spada di Brenno vendicata da Camillo (390-367 a C.); mentre per i quadrilateri *B*-*B*¹ (quincussi) mi sembrano calzanti le allusioni, o alle ulteriori stragi dei Galli (342. 583 a. C., v. p. 79), o agli atroci fatti di sangue di cui fu teatro il Sannio e centri Sora, Caudio, Luceria, sotto la dittatura di Lucio Papirio Cursore (324-309 a. C.) (70).

(69) Mi riporto ai monumenti citati dal Garrucci, *Civiltà Cattolica*, 1880, p. 724. È poi notevole che la lama abbia il tipo di quelle solite a trovarsi nel Piceno, v. Undset nella *Zeitschr. für Ethnologie*, 1889, p. 24, fig. 43-47.

(70) L'allusione alle guerre sannitiche era stata vagamente intravveduta anche da Babelon, I, introd. p. V.

Gli assi esibenti la testa di leone che morde il gladio, ora sguainato ed ora nel fodero (R. protome di cavallo), tre esemplari dei quali si rinvennero tra l'Umbria e il Piceno (*a*: Perugia, Passeri, *Paralip.*,

Ad una emissione successiva sono da riportarsi i quadrilateri con lo scudo gallico, i quali, per peso e per tecnica, si associano e vengono appresso ai quadrilateri, ossia ai quincussi, col pegaso e l'aquila, dei quali abbiamo ragionato di sopra.

Ecco i rispettivi pesi conosciuti:

A) gr. 1622,38, Brit. Mus. *Catal.* p. 21-27.
B) gr. 1580, Aricia, Garrucci, tav. XIV, 1.

VIII, 5; Garrucci, tav. XLII, 1; — *b*: Pesaro (?), Olivieri, *Fond. Pes.*, IV, 1, senza segni accessori; — *c*: Montefortino, Garrucci, tavola LXIX, 1, col segno delle lunule), ed un esemplare (*d*) a Palestrina (Garrucci, tav. XLI, 1, col segno del caduceo, gr. 225), mi sembrano avere un congenere chiaro significato politico in rapporto con Perugia e con la seconda coalizione dei Sanniti, Umbri ed Etruschi. La testa di leone che morde il ferro sguainato, tipo così peculiare e caratteristico, senza riscontro nella mitologia e religione romana, e che si connette piuttosto col tipo sannitico del sestante capuano (Garrucci, tav. LXXXVII, 11: leone recante il *veru sabellum* o il σαύνιον (v. la giusta osservazione del Garrucci sul tipo della moneta sannitica, tavola XC, 1. p. 97 e seg.), lo troviamo come emblema specifico di Perugia nelle urne etrusche del sec. III a. C. (Conestabile, *Mon. di Perugia*, I, tav. LIV-LXXX. 3-4, cfr. p. 237). Codest'arma parlante della forza militare di Perugia, viene dai Romani assai a proposito riprodotta, prima tale quale, col gladio sguainato (1ª emissione senza simboli): indi modificata (2ª emissione) nel senso politico favorevole ai Romani: cioè il leone domato morde a guisa di freno quel medesimo gladio, reso inoffensivo dal fodero, con chiara allusione, come mi pare, alla memorabile vittoria di Q. Fabio Rulliano dopo il disastro di Sentino (a. 295). Finalmente lo stesso emblema viene ripetuto col segno pacifero del caduceo (3ª emissione, v. le osservazioni verso la fine di questo capitolo), in seguito alla pace forzata che seguì quel grande e decisivo fatto d'armi.

La metrologia di questi assi, i quali pesano 11, 10 e 9 once, corrisponde con precisione matematica alla proposta cronologia (v. cap. IV) ed alla esegesi politica che diamo del tipo. Il semisse a testa di toro, R. prora di nave, trovato insieme con l'esemplare di Palestrina, è probabile che leghi colla serie a testa di leone di 2ª e 3ª emissione.

Parallelo mi pare altresì l'asse, Garrucci, tav. XLIII, 1, esibente: D. testa di Ercole con spoglia nemea, tipo diffusissimo in Etruria nel sec. 1|2 IV-III a. C.; R. protome di grifo, tipo specialmente proprio della nazione etrusca (grifo di Leida, grifo delle tombe, delle urne, ecc.).

È troppo notorio appartenere il tipo di scudo di questi quincussi ai Galli, perchè ci sia d'uopo dimostrarlo; piuttosto non si saprà che uno scudo di tal forma si è trovato a Vetulonia (scavi del 1889), espresso in una pietra sepolcrale di arenaria, la quale copriva una delle solite tombe a pozzo della necropoli creduta primitiva (71), e che i Romani, pur avendolo celebrato assai innanzi, l'hanno adottato solamente dopo la finale soggezione dei Galli per parte di Valerio Corvo (a. 345 a. C.), o dopo la vittoria definitiva del Vadimone, riportata da Dolabella (a. 283 a. C.) (72).

Lo scudo gallico sui quincussi romani segna appunto quest'ultimo fatto storico: e non vi può esser dubbio, perchè vi corrispondono esattamente il peso e la tecnica dei citati esemplari. Un esemplare con lo scudo gallico trovato nel ripostiglio di Aricia, di

---

(71) Basterebbe questo fatto per dimostrare che l'uso delle tombe italiche a pozzo, con suppellettile di tipo antichissimo è continuata fino ad epoca storica relativamente tarda (prima invasione gallica a. 390-367 a. C.). Troppe altre cose avrei a dire, se qui fosse luogo; ma esporrò un giorno ampiamente le mie opinioni sulle necropoli italiche ed etrusche antichissime, dopochè il cav. Falchi avrà pubblicato il lavoro d'insieme che prepara sulla necropoli di Vetulonia, da lui scoperta.

(72) Secondo ogni probabilità, il tipo della dea Roma seduta sugli scudi gallici del tempio di Giove Capitolino di cui dicemmo di sopra (p. 57, nota 33), dipende dalle prime vittorie galliche, riportate, da Camillo, 390 e 367 a. C. Vado anzi più in là, e ritengo fermamente che la decorazione della parte postica del tempio Capitolino, nominatamente il gruppo della *dea Roma augurium capiens*, abbia origine appunto dalle prime rivendicazioni barbariche dei Romani (*manubiae gallicae*). Settant'anni dopo, essendo edili gli Ogulnii (296 a. C.), sarebbe stata restaurata la lupa ed arricchito il fastigio con la quadriga di bronzo del culmine. Ecco perchè anche nel 277 a. C., quando fu emessa la moneta che celebra la dedizione dei Locresi (vedi nota 110), la dea Roma apparisce, come nel tempo imperiale, seduta sopra, uno scudo gallico, abbreviazione del mucchio di scudi. Per le monete repubblicane con la dea Roma seduta sopra una congerie di scudi gallici vedasi KLÜGMANN, *L'effigie di Roma nei tipi monetarii*, 1879, tavola annessa.

cui ignoriamo il peso e sul quale Garrucci, p. 8, (cfr. *Storia d'Isernia*, p. 182, vide la leggenda ƆIЯA, c' indicherebbe persino il luogo di emissione (73).

Ad una emissione ulteriore appartengono sicuramente i quincussi coi tipi dell'elefante asiatico e della scrofa, Garrucci, tav. XXII, esemplare già Guadagni del Museo Britannico, peso gr. 1681 (un altro esemplare Stosch s'ignora dove si conservi; altri esemplari si giudicano falsi). L'allusione troppo evidente agli elefanti di Pirro era stata riconosciuta; ma non fu notata a dovere l'allusione insieme sarcastica e politica contenuta nel tipo del rovescio ed espressa dalla scrofa.

Garrucci, p. 11, richiamò opportunamente i luoghi di Eliano e di Plinio che ci illuminano sulla relazione esistente, a detta degli antichi, fra l'elefante ed il *sus*, e riportò per intero il passo di Eliano (*De nat. animal.*, I, 38) concernente la tradizione che i Romani avessero messo in fuga gli elefanti di Pirro traendo partito, come avevan fatto i Megaresi al tempo di Antioco, dallo spavento che l'elefante ha del grugnito del porco: ὀῤῥωδεῖ ὁ ἐλέφας χοίρου βοήν (così Plinio, *H. N.*, VIII, 9 — elephantes — minimo suis stridore terrentur) (74). Il Garrucci, ciò notando, non andò più oltre; e non s'avvide che la scrofa rappresentava appunto Roma (cfr. l'oncia

---

(73) Sei anni prima (289 a. C.), ha luogo la colonizzazione romana di Adria nel Piceno. Questa città però è autorizzata ad emettere l'aes grave fuso sul piede della mina attica in considerazione dei suoi rapporti commerciali con la Grecia e particolarmente con Atene; rapporti dimostrati abbastanza dalle antichità che si conservano in Adria (SCHOENE, *Museo Bocchi*).

(74) Nel bronzo di Pesto (colonia romana del 273 a. C.) è frequente la rappresentazione del *sus* in atto di correre e di *grugnire* (GARRUCCI, tav. CXXII, 14, 32, 41, ecc.), talora perfino guinzagliato (GARRUCCI, CXXII, 22), per cui è evidente il rapporto con la detta tradizione (cfr. la stessa moneta di Pesto con l'elefante africano (?), GARRUCCI, tav. CXXII. 10.

trientale di Todi, Garrucci, tav. LXXV, 16, ed i medaglioni di Antonino Pio celebranti l'arrivo di Enea a Lavinio, Froehner, *Médaillons Romains*, p. 59), come l'elefante, Pirro.

Con questa emissione di *aes signatum* avente il pieno peso del quincusse (esemplare di Londra gr. 1681,68), i Romani fecero intendere sarcasticamente a chi non l'avrebbe voluto sapere (ai Tarentini) che a cacciare lo spauracchio dei magni elefanti asiatici di Pirro, bastava il grugnito della leggendaria scrofa di Roma: vittoria di Benevento 275 a. C. e successiva cacciata dello straniero (75). L'atteggiamento della scrofa, che con le gambe anteriori in resta alza il muso per grugnire, e quello dell'elefante, che fugge arricciando in alto la proboscide, non potrebbero esprimersi meglio (76).

---

(75) Fu in seguito alla vittoria di Benevento che furono portati in trionfo quattro elefanti — i primi che si vedessero in Roma, 273 a. C. — v. MOMMSEN, *Röm. Gesch.* 6ª ed. p. 419, trad. Sandrini, I, p. 511. Poco più sopra Mommsen notò giustamente come Pirro rappresentava agli occhi dei Romani lo straniero. Pirro era come l'Idra *secto corpore firmior*, cui Orazio, *Od.* IV, 4, 61 paragona Asdrubale, cfr. PLUT. *Pyrrh.* 19, FLORO I, 13, DIONE fr. 40, 28 ed. Bekk.: l'Idra fiaccata da ROMA, personificazione della forza Erculea. Di qui il tipo romano-campano con Ercole e la lupa Capitolina, Garrucci, tav. LXXVII, 15, ed altri tipi congeneri di simile o parallelo significato allegorico (Centauro, Pegaso, ecc.).

Quanto ai nummi con la clava di Ercole e la scrofa pubblicati dal duca di LUYNES, *Rev. Num.*, 1859, soggetti a tante discussioni (vedi MOMMSEN-BLACAS, I p. 251; IV tav. XVIII, 2-3; BABELON, I, p. XV seg.), ora io inclinerei a ritenerli autentici o possibili, circa di questo tempo e forse laziali. Mi pare, in ogni caso, che la leggenda della scrofa di Lavinio prendesse voga e si conretasse in conseguenza della popolarità acquistata dal *sus* al tempo di Pirro. Aggiungasi che il *sus* era anche il simbolo del *foedus italico* (v. n. 59), senza del quale Roma difficilmente avrebbe potuto trionfare di Pirro.

(76) Fanno riscontro all'aes signatum romano col tipo dell'elefante asiatico certe monete semibarbare, di sistema quadrantario, dice GARRUCCI, p. 36, e fuse, come pare, a Metaponto (iscr. MET). Particolarmente interessante è il triente (GARRUCCI, tav. LXVI, 1), dove vediamo contrap-

Quanto chiara e indubitabile è l' allusione politica contenuta nei tipi di questi quadrilateri, altrettanto chiara è l'allusione politica e militare contenuta nei tipi dei quadrilateri, Garrucci. tav. XVIII e XIX, rappresentati nel nostro ripostiglio dallo spezzato n. 9 tav. XIII, e nel ripostiglio di Vulci dal simile spezzato, Garrucci, tav. XVII, 2.

Garrucci ha accennato troppo timidamente alla vera interpretazione dei relativi tipi, per poter trarne un qualche profitto.

Da una parte è espresso senza il più lontano dubbio l' *auspicium pullarium*, preso in terra: dall'altra, il *rostrum navis* nel mare.

Il mare è simboleggiato dai delfini guizzanti presso i rostri; la terra, ed insieme il cielo, dai polli che beccano e dagli astri che stanno in mezzo.

Per l'*auspicium pullarium*, il quale, secondo la dottrina augurale degli Etruschi e dei Romani, si soleva prendere esclusivamente nelle circostanze di spedizioni militari e che era annunciato al sommo grado favorevole dal *tripudium sollistimum* dei polli bec-

---

posta all'elefante del rovescio la testa di Giano imberbe, simbolo dell'unificazione e federazione italica (nota 26 e cap. IV). Interessanti mi sembrano altresì l'oncia ed il sestante (Garrucci, tav. XXI, 1) librali (?), anepigrafi, dove all'elefante si direbbe essere contrapposta la testa semibarbara di Pirro. Questo ritratto — peccato sia tanto barbaro! — starebbe in un certo rapporto di simiglianza col tanto discusso Pirro della Galleria degli Uffizi (*Arch. Zeit.*, 1877, p. 68 segg., tav. 9 e 1879, p. 36). Più tardi (prima guerra punica; sistema trientale) le città di Atelia (Garrucci, tav. LXXXVIII, 4), di Velechia dei Mamertini (Garrucci, tav. LXXXVIII, 9-10), di Capua Garrucci, tav. LXXXVI, 32), e Pesto (Garrucci, tav. CXXII, 19), emisero monete col tipo dell'elefante africano. Di razza asiatica, e non africana (cfr. le piccole orecchie e la gibbosità del dorso), l' elefante apparisce invece in una serie di monetine di bronzo coniato, le quali sogliono rinvenirsi in Val di Chiana, ed appartengono, per quanto danno a vedere, alla città etrusca sconosciuta di Peithesa (Garrucci, tav. LXXVI, 1-10, 11-5). Queste monete dovrebbero dunque riferirsi piuttosto all'epoca di Pirro, che alla prima guerra punica.

canti, rimando a Bouché-Leclercq [77], richiamando, se pur ve ne fosse bisogno, i piccanti aneddoti di Q. Fabio Massimo e L. Papirio Cursore (Cic., *Div.*, II, 34).

Circa al *rostrum navis*, dal padre Marchi creduto timone [78], e generalmente tridente [79], richiamo la giustissima osservazione fatta dal Garrucci, (p. 10): « ad escludere, scriveva egli, l'idea del tridente basterà notare che le tre cuspidi non sono libere, « come sempre nei tridenti, ma legate insieme dal « metallo che ne riempie gl'intervalli fin quasi alle « estreme punte. Che se i rostri talvolta mostrano « le punte prolungate di modo che paiono tridenti, « non avviene per ciò che i tridenti abbiano mai « ripieni gli intervalli [80] ».

È strano che il Garrucci non abbia citato qualche confronto monumentale: avrebbe assai meglio persuaso, ed avrebbe probabilmente estesa l'interpretazione anche ai tipi delle monete di Todi (Garrucci, tav. LV, 5; LVI, 9), da lui richiamate in contradittorio.

Bastavano i semplici decisivi confronti con la colonna rostrata del Campidoglio, copia di quella di Duilio [81], e con le monete repubblicane di Lollio Palicano (Babelon, II, p. 148, 2) [82].

---

(77) *Histoire de la Divination*, Paris, 1882, IV, p. 203 e segg.

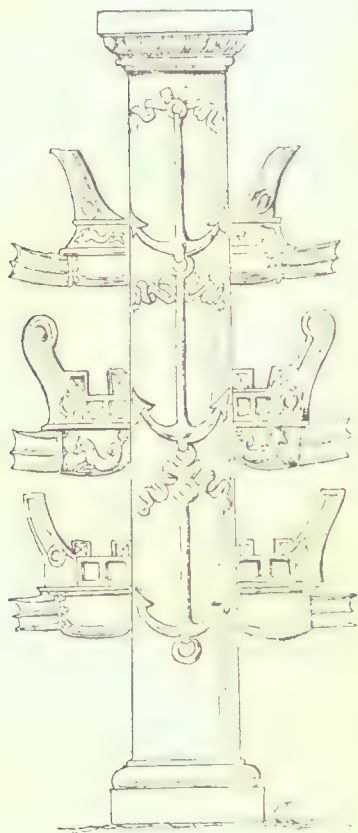
(78) Per la rappresentazione monumentale del *tripudium sollistimum* vedasi: *a)* bassorilievo romano presso Graevius, *Thesaurus*, V, p. 322; Daremberg e Saglio, *Dictionnaire des Ant.*, II, p. 921, voce *cavea*: *b)* Zoega, *Bassorilievi*, I, 16; *c) Ann. Ist.*, XVIII, tav. D. La gabbia (*cavea*) coi polli beccanti il mangime, in questi rilievi è sempre accompagnata dall'aquila legionare o dalle insegne dell'esercito.

(79) Presso Gennarelli, *Moneta primitiva*, p. 22.

(80) Mommsen-Blacas, I, p. 330.

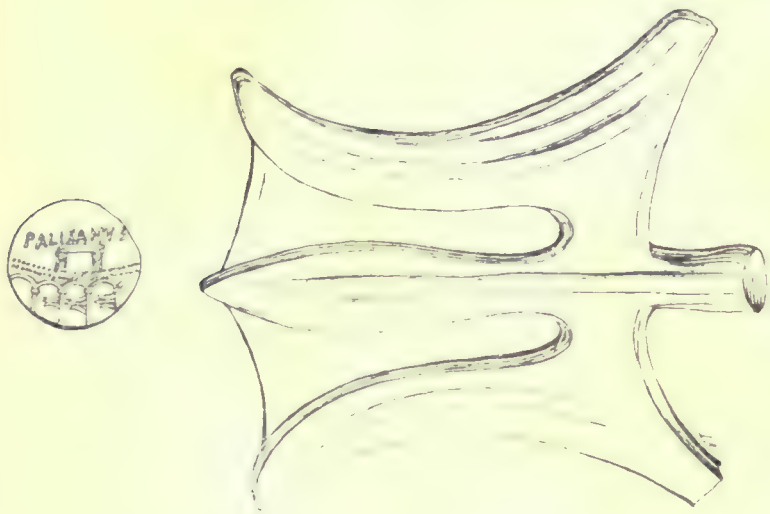
(81) Canina, *Dictionn. de l'Acad. des Beaux Arts*, IV, p. 30; Daremberg e Saglio, *Dictionn. des Ant.*, art. *columna*. Per l'iscrizione relativa e la letteratura, vedi *C. I. L.*, I, 195. Ritschl, tav. XCV. Mommsen dimostrò essere del tempo di Claudio.

(82) Si noti che il primo Lollio nominato dagli antichi è un Sannita, distintosi nelle guerre di Pirro.

Riproduciamo questi monumenti insieme con l'esatto disegno Garrucciano, affinchè ciascuno possa più facilmente convincersi della cosa.

Come nella colonna rostrata e nel quadrilatero parigino, donde fu tratto dal Garrucci, tavola XIX, l'esatto disegno del rostro, così si vede chiaro nell'originale e nel calco del nostro spezzato che le cuspidi sono accecate da un tagliente nascosto sotto di esse, il quale è destinato a renderle più solide ed a fendere la nave dopo il cozzo e la prima squarciatura.

Il fendente non sempre apparisce (così la linea che lo determina quasi si perdette nella nostra riproduzione fotoincisa), o non sempre esiste; epperò si spiegano i tipi, forse aperti, di Todi, quelli del quadrilatero del Mus. Britannico (Garrucci, tav. XVIII), e quelli delle monete di Vetulonia [83].

(83) Con tre cuspidi aperte, affatto simile ad un tridente, è rappresentato in alcuni monumenti dati dal Weiss, *Kostumkunde*, I, p. 1260, fig. 510, B. C.

Nelle monete di Vetulonia (sestanti) (Garrucci, tav. LXXIV, nn. 15-16) crederei di riconoscere piuttosto un rostro anzichè un tridente vero e proprio, perchè le cuspidi lanceolate sorgono inferiormente su di una sbarra orizzontale più lunga del bisogno, la quale sembra appunto destinata a fissarle alla nave, al modo stesso del rostro di Rimini (Garrucci, tav. LX, 1. Cfr. anche il rostro (simbolo) dei denari di Q. Fabio Labeo, Babelon, I, p. 480. 1.

Nell'aes grave urbano di peso ridotto il rostro della nave ha sempre la forma di un tridente accecato (*rostrum tridens* delle tavole del d'Ailly, *Recherches*, I, tav. XXI seg.), e simile apparisce anche in una singolare tazza Calena (*Ann. Ist.*, 1875, tav. N), fabbricata nella seconda metà del sec. III a. C. sotto l'influenza romana ed esibente quindi quattro navi rostrate.

Il rostro, inventato probabilmente dai Fenici di Sidone e Cartagine e perfezionato da Demetrio Poliorcete [84], rappresenta per i Romani, divenuti ormai dominatori incontrastati di tutta Italia, il nuovo loro orizzonte politico: Sicilia, Cartagine, l'Oriente.

(84) Vedansi le monete di Demetrio Poliorcete coniate in occasione della sua vittoria sulla flotta di Tolomeo presso Cipro (HEAD, *Ancient coins*, tav. 31, 17). Gli accurati disegni della prora di questa nave sono dati anche da SAMWER-BAHRFELDT, op. cit., p. 39, e da essi sembrami potersi arguire che il perfezionamento portato da Demetrio Poliorcete fosse consistito nella duplicazione del rostro.

Circa la tradizione che attribuisce l'invenzione del rostro a Piseo Tirreno (PLIN., VII, 209), essa sta in rapporto appunto con l'origine fenicia.

Essi lo conobbero da presso la prima volta quando nel 338 a. C. distrussero la flotta d'Anzio, lo portarono in trionfo a Roma, e decorarono con esso il pubblico tribunale, chiamato d'allora in poi *Rostra* (Liv., VIII, 14; Plin., XXXIV, 5; cfr. la sopra riprodotta moneta di Lollio Palicano).

I quadrilateri pertanto esibenti tale emblema non possono in verun modo essere anteriori a questa data.

La tecnica di questi quadrilateri corrispondente a quella col duplice toro n. **6**, di cui diremo poco più oltre; il loro stile (cfr. i polli); il loro peso (v. più innanzi); la circostanza che il frammento di Vulci esibisce, a quanto pare, l'estremità superiore di un tridente di forma analoga a quella delle monete di Ierone II (a. 275-216 a. C.), di Pesto e di Capua [85], analoga a quella di tre sestanti librali deboli (Garrucci, tavola XLIV, 4-5; XLV, 10), del quadrante di Rimini, colonia romana nel 268 a. C. (Garrucci, tav. LIX, 5), e dei quadrilateri col caduceo e tridente n. **7**, (v. più oltre); infine, la circostanza medesima di essere stato contrapposto al *tripudium sollistimum* dei polli: qua i rostri in mare, là il tridente (cfr. Vulci): mi inducono

(85) Il tridente delle monete di Ierone II, come quello di Pesto (Garrucci, tav. CXXII, 5), e di Capua (Garrucci, tav. LXXXVIII, 2), ha le cuspidi lanceolate legate insieme da ricci. Questo tridente, non essendo inastato, potrebbe mettersi anche in relazione coi rostri navali. Naturalmente va da sè che il rostro, arma delle navi, si identifica col tridente di Nettuno. Nelle monete di Ierone II al tridente è contrapposta la testa diademata di Posidone; mentre nelle monete di Pesto (iscr. lat.) e di Capua (iscr. osca), non senza una patente allusione politica, alla testa del Dio del mare è stata contrapposta la testa laureata di Giove Capitolino (sic). Si noti inoltre che, non senza una ragione storica e politica, le monete di bronzo di Ierone II col tridente, furono dai Romani, suoi alleati dal 263 in poi, utilizzate come once di riduzione trientale e contromarcate con la prora rostrata romana (cfr. d'Ailly, *Recherches,* I, tavola XLI, 24 e 27).

a dare a questi quadrilateri una data più tarda e a riportarli al tempo che segue immediatamente l'espansione romana in Sicilia, e si prepara, o si inaugura, la celebre vittoria di Duilio (270-260 a. C.).

La forma del rostro si diparte, è vero, un poco da quella celebrata dalla colonna Duilia, e corrisponde invece strettamente con quella dei denari di Palicano: ma la colonna Duilia rappresenta naturalmente i rostri delle vinte navi Cartaginesi, non quelli delle navi romane.

Il tridente poi del frammento di Vulci e dei quadrilateri tipo n. 7, con cui il detto frammento si collega (vedi più innanzi), forse pure allude e sta in connesso con i famosi *corvi* di cui fece uso Duilio nella battaglia di Milazzo (*Mylae*).

Quest'idea mi viene suggerita: — 1° dalla descrizione di codesti strumenti bellici fatta da Polibio (I, 22); — 2° dalla citata tazza Calena, dove è rappresentato uno dei soci di Ulisse che combatte contro le Sirene armato di un tridente; — 3° dai sopra citati sestanti di peso ridotto, i quali recano nel rovescio i seguenti tre significativi tipi:

a) Garrucci, tav. XLIV, 4, l'àncora con cui si tengono ferme le navi;

b) Garrucci, XLIV, 5, il fascetto di legna, con cui si incendiarono;

c) Garrucci, XLV, 10, la cuspide di lancia, con cui si batterono, come in una battaglia terrestre, i Cartaginesi.

Come nella tazza Calena i rostri tridentati, affatto anomali per una rappresentazione di Ulisse che combatte le Sirene, richiamano certamente quelli romani dell'aes grave urbano e della prima guerra punica; così il tridente sembrami richiamare il do-

minio sul mare e forse benanco i raffi ed i *corvi* con cui Duilio, afferrando, arronciglíando e traendo a sè le navi cartaginesi, riuscì a trasformare la battaglia navale in una battaglia terrestre (86).

Dopo ciò i pesi dei quadrilateri interi con i rostri:

a) Parigi, gr. 1525,25,
b) Mus. Brit., gr. 1491,70,

inferiori alle cinque libbre romane piene, e precisamente fusi sul piede dell'asse romano diminuito di un'oncia, offrono quasi la prova matematica che questi quadrilateri, anzichè riferirsi alla vittoria d'Anzio (338 a. C.), fanno allusione alla prima grande vittoria navale riportata dai romani (Mylae, a. 260 a. C.).

I detti pesi concordano infatti con le esplicite testimonianze di Varrone (*D. R. R.*, I, 10, 2, cfr. *L. L.*, V, 169, 182), che l'antico asse romano avanti la prima guerra punica era di 288 scrupuli (= 12 once. v. nota 81): « scriptula CCLXXXVIII as antiquus noster ante « bellum punicum valebat; » e concorda altresì con « le testimonianze di Verrio Flacco presso Festo (p. 98) e di Plinio, *H. N.*, XXXIII, 3, 44, ecc. (87), che l'asse non cominciò a ridursi se non in causa della detta guerra.

Aggiungasi quest'altro fatto non stato mai osservato, eppure cronologicamente importantissimo e decisivo, che l'aes grave urbano di peso più forte (11 a 10 once), quindi più antico, esibisce la prora di nave normalmente priva del *rostrum tridens* (cfr. d'Ailly, I, tav. VI-XIII); mentre nell'aes grave urbano di ulteriore riduzione da 9 once in giù (trientale, sestan-

(86) Si veda la descrizione critica del combattimento navale fatta dal Mommsen, *Röm. Gesch.*, 6ª ed., I, p. 515 seg., I, P. 2ª, p. 40 seg.

(87) Vedansi i luoghi presso Mommsen-Blacas, II, p. 11, seg.: I, p. 208.

tale, d'Ailly, I, tav. XIV-XLII), la prora di nave è costantemente armata del detto *rostrum tridens*.

Finalmente Varrone e Plinio (ll. cc.) accennano essere stato il *rostrum navis*, emblema del più antico asse librale di pieno peso: « nota aeris eius fuit ex « altera parte Ianus Geminus ex altera rostrum navis, « in triente vero et quadrans rates ». Questo accenno, ritenuto come un non senso ed uno sproposito flagrante dal Mommsen (I, p. 13, nota), oggi mi sembra guadagnare una certa verisimiglianza, e credo perfino alla possibilità che si abbia un giorno a scoprire qualche asse urbano di pieno peso librale (per ora di pieno peso non ne conosciamo) (88), il quale corrisponda alla descrizione Varroniana.

Del resto Varrone e Plinio potrebbero anche aver confuso; ma qualcosa di vero c'è nelle loro parole. Intanto il *rostrum navis* l'abbiamo sicuramente nei quincussi romani; l'abbiamo nell'oncia di Rimini, città colonizzata dai Romani nel 268 a. C., e, se non il *rostrum navis*, abbiamo per lo meno il tridente, identificantesi coi *rostra* e richiamante i *corvi* di Duilio (v. sopra), sui citati sestanti cosiddetti laziali; e l'abbiamo altresì sopra un asse singolare del Museo di Firenze (Garr., tav. LIV, 7), trovato nell'Umbria fra Todi e Perugia (89), e fuso sul piede della mina attica in uso in tutta la costa Adriatica, se non su quello della mina italica di 18 once (90).

Il carattere, in apparenza arcaico, offerto dalla

---

(88) L'esemplare di Pesaro (Garrucci, tav. XXVIII, 1), metrologicamente (gr. 390,30), stilisticamente e tecnicamente, mostra di essere di fabbrica non Urbana; probabilmente spetta a Rimini. Così anche l'asse e il semisse quadrantali, Garrucci, tav. XXXII, 2, 3, sebbene di tipo Urbano, furono emessi a Luceria (= Ⅎ).

(89) V. *Periodico di Num. e Sfrag.* dello Strozzi, Vol. IV, p. 3.

(90) Pesa gr. 484,18, invece di 436,5; ma la forte crosta del tartaro e della patina verde chiara da cui è coperto può già portare una differenza. Intorno alla mina italica di 18 once (gr. 490) cfr. nota 97.

triscele, secondo tipo di quest'asse, dipende, io credo, dalla crosta del tartaro che ne oscura ed ottunde la forma. La detta triscele, arma parlante della Sicilia da Agatocle in poi (v. Head, *H. N.*, p. 101), la quale ritorna nel triente, forse della medesima serie, Garrucci, tav. XLV, 4 (℞ ranocchio), allude, secondo me, non ad Ancona, come opinò Garrucci, p. 29, bensì alla Sicilia ed al tempo in cui i Romani, dopo unificata e pacificata l' Italia, rivolsero, invitati dai Mamertini, gli occhi e le armi sulla Trinacria (264 a. C.).

Dopo i tipi essenzialmente religiosi, militari e politici dei quadrilateri antecedenti, vengono i tipi paciferi:

A) — il pio bove gradiente, anzi, come io lo chiamai più esattamente il toro soffermo, respiciente, simbolo di Giove Genitivo (cfr. i miti di Pasifae, Proserpina ed Europa e gli epiteti *Sponsor saeculi*, *Opitulus*, *Opulentus*), il quale, dando indizio della quiete dei connubi e de' campi, invita al lavoro ed all' agricoltura;

B) — il caduceo, emblema parlante della pace interna (*Pax*), (91) e del commercio avviato e da avviarsi (*Mercurius*) (92).

Il nostro quadrilatero col toro n. **6**, tav. VIII-IX, che, come dicemmo, è il più perfetto e splendido esemplare che si conosca, pesa soli gr. 1347.8; quello di Parigi (Garr. tav. XX; Babelon, I, p. 2-3), gr. 1385.90.

Considerando il tartaro che copre il nostro esemplare col toro (vedi descrizione), e probabilmente anche quello di Parigi, pure assai bene conservato,

(91) V. il mio scritto *Dionysos Eirene e Pluto* nel *Bull. dell'Ist.*, 1890, p. 94 e segg.

(92) Vedi la recentissima monografia di Hoffmann, *Hermes und Kerykeion — Studie zur Urbedeutung des Hermes*, Marburg 1890.

dobbiamo ritenere esser il peso iniziale di ambidue questi quadrilateri piuttosto minore che superiore dell'effettivo. Questi quadrilateri sono dunque dei quincussi di peso librale romano leggermente ridotto; ridotto precisamente sul piede dei più antichi assi librali Urbani da noi conosciuti (93).

Il quadrilatero col bove della collezione Pembroke III, 119 (= Carelli, tav. XXXVII) mi desta forte sospetto tanto in considerazione del peso quanto per il carattere stilistico (cfr., almeno nei disegni, la trattazione affatto moderna del pelo). Per il peso (gr. 1790,15) andrebbe insieme niente di meno che con la 1ª emissione dei quadrilateri col tripode (p. 76) o con la 1ª col gladio (p. 77); mentre, per la tecnica e lo stile, esso si associa invece al quadrilatero simile di Parigi. Io non credo ciò possibile; per me il quadrilatero Pembroke piuttosto non è autentico e deriva da quello di Parigi. Con ciò non escludo la possibilità che si vengano a scoprire magari l'*aes antiquissimus* di questo tipo menzionato da Varrone (*R. R.*, II, 1), riferibile ai Decemviri come il n. **2**; ma la tecnica e lo stile dovranno esser di quel tempo.

La tecnica del nostro esemplare n. **6** e di quello di Parigi, non dubbi, è identica, simile a quella dei quadrilateri col Pegaso, con l'elefante e coi polli; ma alcunchè più sviluppata e perfezionata, come si vede benissimo anche dalle bave più nitide e perfettamente profilate. — Simile è pure lo stile e la fine maniera greca con cui è espresso il toro, corrispondente altresì con la maniera con cui sono ritratti l'elefante ed il *sus* dei quadrilateri succitati.

Il peso pertanto, la tecnica e lo stile vanno per-

(93) V. lo specchio dei pesi presso d'AILLY, *Recherches*, I, p. 56 segg. e presso SAMWER-BAHRFELDT, *Gesh. d. alt. röm. Münzwesens*, p. 46 e p. 59 segg.

fettamente d'accordo con la data cui ci troviamo obbligati a riportare questi quadrilateri; nè tale data potrebbe invero determinarsi con maggiore sicurtà e precisione, ove si ricorra all'analisi tipologica.

Il tipo, certamente desunto dalle ovvie arcaiche monete greche di Posidonia e Sibari, ha esatto riscontro con quello del bronzo coniato di Capua a iscrizione osca (Garrucci, tav. LXXXVII, 10), spettante alla dominazione romana ed al periodo dell'asse trientale. Col toro dei quadrilateri ha pure riscontro tipico e religioso il toro a testa umana (toro ἀνδροπρόσωπος = Διόνυσος = Ζεὺς Γενέθλιος, Γαμήλιος, Πατρῷος, ecc.), tipo comune e generale di quasi tutte le monete di argento e bronzo emesse in Campania, in diverse città, con iscrizioni miste greche, osche e latine, alla fine della seconda guerra Sannitica, dopo la vittoria del Vadimone (283), la cacciata di Pirro (274), la presa di Taranto (272 a. C.), e mentre si prepara in Sicilia la prima guerra punica.

Allorchè i Romani emettono i quincussi col toro soffermo, i Lucerini, d i e t r o o r d i n e e s p r e s s o d i R o m a, emettono gli assi di sistema librale romano di pieno peso e ridotto (10-9 once), esibenti nel diritto la testa di Minerva-Roma, di faccia, munita di galea dalla triplice cresta (τριλοφία), e nel rovescio appunto il toro soffermo respiciente con la coda arricciata, anzichè distesa, e all'esergo l'iscr. **ROMA** esplicativa dei tipi (Garrucci, tav. XXXII, 4, 5; d'Ailly, *Recherches*, I, tav. XLVIII, 1-3; Babelon, I, p. 16-17, gr. 327). Il toro di questi assi è desunto dalle monete autonome di Turio e corrisponde a capello col tipo del rovescio del grande e magnifico bronzo coniato di tale città (Garrucci, tav. CVII, 1), cui è contrapposta l'insigne e significativa attica testa di Athena *Skyletria*.

La testa di Minerva-Roma, che qui per la prima

volta apparisce fornita di galea triplicemente crestata, sta in rapporto sicuro con la presa di Taranto e col culto, che l'Athena τρίλοφια, onorata anche in Peonia, ebbe in questa città negli ultimi tempi [94]: il toro accenna all'acquisto di Turio ed alla pacificazione dell'Italia meridionale, la quale seguì effettivamente la memorabile resa dei Tarantini (272 a. C.).

Che il significato del tipo del toro tranquillo, soffermo, respiciente, sia assolutamente quello pacifico da noi detto, è dimostrato all'evidenza dai detti assi inscritti **ROMA** e privi della Ⱶ, iniziale della officina di Luceria.

Al posto di quella lettera officinale, alcuni di questi assi (Garrucci, tav. XXXII, 4; Babelon, I, p. 17), quasi campionari, epperò forse Capuani, presentano sopra il dorso del toro il caduceo, simbolo e pegno della pace campestre e commerciale, che Roma ormai patrocinava, garantiva ed imponeva all'Italia da lei unificata (272-262 a. C.). Nell'esemplare del Kircheriano (10 a 9 once) la testa di Roma presenta inoltre il vezzo di perle intorno al collo, e quel che più monta, gli orecchini in forma di grappolo d'uva, in relazione coi tipi campestri ed agricoli di cui diciamo più innanzi (p. 98) [95].

---

(94) Le monete di Audoleonte re di Peonia, anteriori al 286 a. C., sono le più antiche di questo tipo, (Head, *Hist. Num.*, p. 208).

Per le monete di Taranto con la testa di Athena τρίλοφια (Garrucci, tav. XCIX, 19, 44), e per la loro cronologia, vedasi la importante monografia di Evans, *Horsemen of Tarentum* nella *Num. Chron.*, 1889. Le monete di Metaponto col medesimo tipo sono quasi contemporanee.

(95) Si vedano i tori aggiogati all'aratro nel gruppo etrusco del Kircheriano, Micali, *Storia d'Italia*, tav. CXIV, e si confronti il bronzo semissale inscritto ROMA (Garrucci, tav. LXXVIII, 3, 4; Babelon, I, p. 18-19), il quale lega con questi assi, ed esibisce il toro cornupete di Turio scherzante col draco: Ζεὺς Πατρῷος identificato col Ταῦρος δράκοντος καὶ δράκων ταύρου πάτηρ, del noto verso citato troppo a proposito dell'Eckhel, *D. N.*, I, p. 138.

Il lieto annuncio della pace interiore assicurata, Roma diffuse per tutta Italia con una reiterata abbondante emissione urbana dei quincussi col caduceo e tridente, rappresentata anche nel nostro ripostiglio, n. **7**, tav. X-XI. Il caduceo *lemniscato* dava segno ai vari popoli italici che Roma tranquilla e sicura contava sulla loro pacificazione; il tridente *lemniscato* dimostrava che essa ormai rivolgeva gli occhi più lungi, guardava più in là — al dominio sul mare.

I lemnischi del caduceo del tridente non sono oziosi ornamenti; ma simboli di significato politico, altrettanto chiaro quanto sicuro ed eloquente. Sono i lemnischi della Vittoria del popolo romano; i lemnischi che la Vittoria romana appende ed annoda alla palma nelle monete con l' iscrizione **ROMANO** (Garrucci, tav. LXXVII, 16; Head, *H. N.* p. 28, fig. 10) e nelle simili monete di Ascoli, celebranti, come ha perfettamente veduto il Cavedoni [96], la grande battaglia ascolana del 279 a. C. ed insieme l'arguto proverbio nato in quell'occasione: *Osculana pugna qua significatur victos vincere* [97], ed il nome stesso degli Ascolani **AYҤYƧKAI**, che comprende nella sua postuma etimologia (**AYҤYƧKAI** [98] = αὖ ὅσκλοι = di nuovo i cappi del lemnisco) l'allusione ai nodi ed ai cappi che tengono vincolata la Vittoria ed i suoi simboli: *lem-*

---

(96) V. *Bull. Arch. Napoletano*, T. II, p. 117 e T. V, p. 72.

(97) Festo, ed. Müller, p. 197, e Floro, I, 18, 9.

(98) Intorno alla leggenda greco-osca AYҤYΣKAI (= Auhuskli = Osculani = Asculani) ed alla sua postuma etimologia, provocata dalla famosa battaglia del 279 vedasi, oltre Cavedoni, *Bull. Nap.*, T. V, p. 72, Garrucci, *Isernia*, p. 183, e *Monete Italia*, p. 110. Quivi Garrucci determina meglio il senso del *victos vincere*, appoggiandosi a Dionisio, XX, 1-3, ossia al fatto dei Dauni che decisero dell'esito incerto della battaglia, per loro cagione divenuta più favorevole ai Romani (*victos*) che a Pirro (*victor*), donde anche il celebre detto di Pirro: Ἂν ἔτι μίαν μάχην Ῥωμαίους νικήσωμεν, ἀπολούμεθα παντελῶς (Plut., *Pyrrh.*, 21).

niscus, corona e palma lemniscata[99]. Come adunque la Vittoria nelle dette monete allaccia i lemnischi alla palma, premio del vincitore, così i Romani li allacciarono al caduceo ed al tridente dei quincussi in parola, per dimostrare che la pace italica con la cacciata di Pirro era assicurata e divenuta indissolubile, e che ormai essi tenevano vittoriosamente vincolato perfino il mare.

Ho detto avere Roma annunciato il beneficio della pace con una larga e reiterata emissione di tali quincussi: chè difatti non si giustificherebbe altrimenti, come, alla grande rarità dei quadrilateri antecedentemente presi in esame, faccia contrasto il trovamento, relativamente comune, dei quadrilateri segnati col caduceo e tridente.

Di questi quadrilateri ne conosciamo ben cinque sicuri esemplari (v. sopra p. 36) di due emissioni distinte. I loro pesi stanno generalmente sulle cinque libbre romane normali (emissione *A*):

a) Mus. Kirch. (Bomarzo): Garrucci, tav. XVI, gr. 1686,36.
b) Parigi: Cohen, tav. LXXIII, gr. 1680,15.
c) Vaticano: Visconti, v. sopra, p. 36, gr. 1678.
d) Firenze: Carelli, tav. XXXIX, 1, gr. 1628.

mentre il nostro esemplare, di conservazione perfetta, pesa solamente gr. 1143,2 (emissione *B*).

Che questi quincussi appartengano almeno a due emissioni distinte, è dimostrato, oltre che dal peso, anche da alcune differenze tecniche e stilistiche, per

(99) *Lemniscata palma*, v. CICERONE, *Pro Rosc. Am.* 35; AUSONIO, *Ep.*, XX, 5. Cfr. il lemnisco che reca la Vittoria (Nike) nelle monete di Elide (GARDNER, *The types*, III, 42), e nelle monete romane imperiali.

esempio dalla maggiore o minore sveltezza ed altezza del caduceo e del tridente (100).

L'anello di congiunzione fra i quadrilateri con i polli augurali ed i rostri, e i quadrilateri col tridente, rammentiamo essere rappresentato dal più volte ricordato frammento di Vulci (Garrucci, tav. XXI, 3), il quale sembra legare altresì coi quadrilateri col tridente ℞ folgore, visti dal Borghesi (v. sopra, p. 59), trovati a Tarquinia, e di peso ignoto.

La prima emissione dei quadrilateri col caduceo e tridente deve coincidere con l'emissione straordinaria del citato asse inscritto ROMA, col toro campano, apulo e lucano sormontato dalla iniziale di Luceria (ᛚ) o dal caduceo, e di pieno peso librale romano. Probabilmente viene subito appresso all' emissione dei quadrilateri con l'elefante, e si connette con la presa di Taranto, la soggezione dei Lucani, Brezzii e Regini e la susseguente generale pacificazione dell' Italia meridionale (272-270 a. C.).

Invece la seconda emissione, rappresentata dal nostro quadrilatero di peso ridotto sulle 9 once, è indubbiamente posteriore: è posteriore, lo dicono i pesi, ai quincussi coi polli augurali e col toro, e va insieme con l'asse inscritto ROMA col caduceo, di peso ridotto, e con gli assi che noi mettemmo in rapporto con l' assoggettamento dei Perugini (v. nota 70), e che Garrucci assegnò all'officina di Preneste (tav. XLI), riunendovi altri pezzi di aes grave di almeno due emissioni (cfr. i pesi), sui quali vedesi espresso lo stesso simbolo pacifico del caduceo (Garr. tav. XLI, numeri 2, 4, 5.) (101).

---

(100) Nell'esemplare di Parigi (*b*) il lemnisco legato a s., invece che a d., se non dipende da una semplice differenza officinale, accennerebbe ad una diversa emissione.

(101) Cfr. il caduceo e la testa di Mercurio, comunemente adottati come simboli appunto di pace e dell'avviato commercio, nelle stesse monete di argento campane, riferibili circa al medesimo tempo.

Contemporanea all'emissione campana dei quincussi col toro soffermo deve essere l'emissione, di peso e tipo corrispondente, fatta a Todi (102), secondo lo stile e la tecnica locale umbra.

A questa emissione Todina appartiene il quadrilatero, Garrucci, tav. XVII, 1 (dato abbellito dal Carelli, tav. XLI, 1), di gr. 1436, il quale esibisce da una parte il medesimo identico tipo di bove o toro soffermo respiciente, e dall' altro la spina di pesce, tipo caratteristico dell' antichissimo aes signatum, specificamente umbro (v. cap. IV, p. 112).

Un altro quincusse affatto simile, ma di minor peso (due libbre e dieci denari), del quale ci diede notizia il Borghesi (*Oeuvres*, VI, p. 307), pure rinvenuto nei pressi di Todi, sembrerebbe invece posteriore alla 2ª emissione dei quincussi col caduceo (103).

Ad una ulteriore emissione pacifica, e, come credo, all'ultima emissione dell'aes signatum quadrilatero devono assegnarsi, secondo me, i quadrussi campaniani col segno del valore — quattro lineette (IIII) o quattro globuli (?) — esibenti di nuovo il tipo del toro gradiente (Riccio, tav. LXVIII, 1), però con testa di profilo (prospiciente) e del peso di tredici once, quindi corrispondenti ormai (salvo lo stato di conservazione) al peso trientale (104).

A codest'ultima emissione dell'aes signatum quadrilatero, già trientale, e, per poco, quadrantale, fa riscontro la notevole emissione quadrilatera Tarqui-

---

(102) Per la relazione amichevole fra Roma, Gubbio e Todi, vedi MOMMSEN-BLACAS, III, p. 198, 206.

(103) Vedi intorno a questi quadrilateri le osservazioni di GARRUCCI, p. 9 e seg. Il quadrilatero con la clava R. spina di pesce (GARRUCCI, tav. XI, 2, di gr. 1509,38), appartiene, secondo ogni probabilità, ad una emissione Todina anteriore.

(104) Questi quadrussi (v. GARRUCCI, p. 11) io non credo che sieno da espungersi: l'accordo del Passeri col Riccio è notevole: forse i quattro globuli del Passeri erano effettivamente quattro linee non bene chiare.

niese fattaci conoscere dal Garrucci, tav. XXV-XXVI, la quale esibisce i simboli specificamente etruschi delle lunule e dell'astro solare, il ramo d'olivo, simbolo di pace equivalente al caduceo, ed i segni del valore (>IIII< = *asses* IIII): quadrussi di peso trientale, corrispondenti ai quadrussi col duplice toro.

Fra la 1ª emissione dei quincussi col caduceo, la 1ª emissione col toro, la 2ª col caduceo, e l'emissione dell'ultimo aes signatum quadrilatero recante i segni del valore — quadrussi e non più quincussi — sta esattamente in perfetto accordo la molteplice larghissima emissione di aes grave tondo, fatta agli ordini di Roma sul piede dell'asse romano, ridotto gradualmente a once 11, 10, 9, 8, 6, nel Lazio (Aricia, Ardea?, Preneste?), nell'Etruria meridionale (Tarquinia, Cere) nell'Umbria inferiore (Todi), nella Campania (Capua, Cales), nell'Apulia (Luceria), nel Piceno (Fermo), con tipi quasi tutti nuovi e speciali, i quali hanno aperta relazione con la pace campestre, con l'agricoltura, la pastorizia, gli avviati commerci di terra e di mare, la caccia, la pesca, i giuochi atletici, e via dicendo.

Per non dilungarmi troppo, dopo tutto quello che ho detto, non darò la spiegazione precisa di tutti questi tipi, non ne studierò l'intimo nesso e la esatta cronologia, offertaci dai loro pesi, che devono essere ancora verificati e messi in rapporto con lo stato di conservazione dei singoli pezzi: solo mi limiterò a citare, a guisa di corollario, siccome esempi concreti, alcuni tipi più significativi ed eloquenti.

Vedasi dunque:

nell'a e s g r a v e da noi assegnato ai Rutuli (v. p. 63):

Garrucci, tav. XXXIII, 1 — aquila piscaria (105);

---

(105) Codesto asse (Garrucci, tav. XXXIII, 1), particolarmente interessante per la grandezza (il peso fu trascurato dal Garrucci) per lo stile, per i tipi e le iscrizioni che reca, mi sembra campionario, e contrapposto a quello col toro soffermo (v. sopra p. 92). — Da una parte

Garrucci, tav. XL — toro saltellante — cane da caccia gradiente — tartaruga terrestre;

nell'aes grave laziale in genere:

Garrucci, tav. XLII — anfora ℞ grappolo d'uva;

Garrucci, tav. XLIII — cratere — orcio (*sextarius?*) ℞ pedo — fiore di vite ℞ scarabeo della vite (*anomala vitis*) — aquila piscaria ℞ polpo:

Garrucci, tav. XLIV — testa di bove — di cignale, — di montone, — di pesce o delfino — lira — bruco — fava o fagiuolo — grappolo d'uva ℞ relativo fiore di vite;

Garrucci, tav. XLV — anfora vinaria ℞ rhyton — cratere — ranocchio — caduceo;

nell'aes grave assegnato a Tarquinia:

Garrucci, tav. XLVI — testa di cignale ℞ venabolo — testa di montone ℞ pedo — delfino guizzante ℞ tridente — giogo ℞ aratro — caduceo;

nell'aes grave di Todi:

Garrucci, tavv. LV e LVI — aquila romana o piscaria (?) ℞ cornucopia pieno di frutti (cfr. Gubbio) — cane in riposo (cfr. Adria) ℞ lira — ranocchio — clava ℞ mano col cesto (emblemi atletici).

nell'aes grave dell'Apulia:

assi citati a p. 27 e 92 col gallo e col toro soffermo;

nel Piceno, cioè sull'aes grave di Fermo, città colonizzata dai Romani nel 264 a. C.:

Garrucci, tav. LX — testa di bove — due aratri — cuspide del venabolo ℞ bipenne da caccia.

è rappresentata la testa diademata di Nettuno e vi è l'iscr. LT che io interpreto *Latium*, dall'altra l'aquila piscaria col pesce negli artigli, sostituita all'aquila fulguratrice Capitolina, e l'iscrizione R, che io interpreto *Roma*. La testa di Nettuno e l'aquila piscaria non potrebbero rappresentare più eloquentemente la pace marina, contrapposta alla pace agreste che vedemmo rappresentata dall'asse campione col toro respiciente di Roma, Capua (?) e Luceria.

CAPITOLO IV.

L'aes grave trientale — i primi denari romani — data del ripostiglio della Bruna — l'aes rude — l'aes grave umbro. — Specchio cronologico generale dell'aes signatum.

Il peso già tanto basso e indebolito del nostro quincusse col caduceo e tridente, e la spezzatura del quincusse coi rostri riferibile al 260 a. C. (106), prenunciano l'imminente prima riduzione ufficiale del bronzo monetato sul piede di quattro once: periodo trientale.

Gli annalisti romani (v. le fonti in Mommsen-Blacas, II, p. 11, n. 2) parlano solamente delle ufficiali o legali riduzioni sestantale ed onciale provocate dalla I e II guerra punica per i bisogni del tesoro (*aerarium*) e del debito pubblico (*aes alienum*): ma si può esser certi che innanzi la riduzione ufficiale sestantale, causata dalle gravi scosse economico-finanziarie dovute sostenere dai Romani nel corso della prima guerra punica, l'asse aveva subito varie riduzioni come taciti spedienti di tesoreria.

Fin che si trattò di una diminuzione graduale dell'asse a once 11, 10, 9, la cosa potè passare quasi

(106) Io ritengo che le spezzature dell'aes signatum sieno generalmente motivate da una riduzione legale del piede monetario. Così perfino si dimezzarono in gran massa gli assi onciali, allorchè per la legge del 43 a. C. si ridussero sul piede semionciale. In questo modo anche mi spiego il ripostiglio di Vulci, dove si rinvenne l'aes signatum ridotto in tanti piccoli frammenti, perchè accompagnato dall'aes grave trientale con la clava (v. Garrucci, p. 13), e quindi posteriore, secondo me, al 256 a. C. Cfr. p. 102, 107 e 109.

in tacere ed inosservata; ma quando il tesoro si trovò obbligato a ridurre d'un tratto il peso dell'asse a quattro once, si dovette ricorrere ad una disposizione di legge o ad un plebiscito, e la cosa dovette annunciarsi ufficialmente, come in realtà fu fatto.

La riduzione ufficiale trientale è dimostrata anzitutto dal magnifico *decussis* del Kircheriano, Garrucci, tav. XXX — Babelon, I, p. 42-43, il quale pesa gr. 1091, cioè dieci assi trientali precisi, e porta il segno del valore X, oramai divenuto necessario, dacchè il valore intrinseco del bronzo non stava più in rapporto col valore attribuitogli e si faceva corrispondere col denaro romano da 1|72 alla libbra, coniato nel 269-268 a. C. col medesimo segno di valore X [107].

La detta ufficiale e legale riduzione dell'asse sul piede di 4 once è parimenti dimostrata: dai tripondi e dupondi urbani di peso trientale (Garrucci, tav. XXXI, 1, 2; Babelon, I, p. 41; Garrucci, tav. XXIX, 6), anch'essi forniti dei segni di valore III, II; dalle nuove emissioni di aes grave trientale delle colonie romane del mezzogiorno (Luceria, Venusia, Teate); e dalle monete romano-campane di bronzo, coniate esse pure sul piede trientale.

Generalmente si fa coincidere la riduzione trientale con la prima emissione romana dell'argento, (*denarii, quinarii, sestertii*), la quale, a testimonianza di Plinio (XXXIII, 13, 44), sarebbe avvenuta nel

(107) Vedasi anche il *decussis* di Torino inscritto ROMA, con la Vittoria in biga di gr. 1037, dato dall'ARIGONI, III, tav. 23-24, e dal D'AILLY, I, tav. XXII, messo in dubbio da questi: ma, secondo me, archeologicamente giustificabile (cfr. nota 120), quindi per lo meno desunto da un antico originale autentico. Un decusse inedito, simile a quello del Museo Kircheriano, ma di riduzione quadrantale come il noto esemplare Olivieri (MOMMSEN-BLACAS, III, p. 360), è posseduto dai signori Gnecchi e sarà pubblicato nella presente *Rivista*.

269 a. C., ed a testimonianza di Livio (*Ep.* XV) e di altri, nel 268, quattro anni dopo la presa di Taranto e quattro avanti la prima guerra punica.

Siccome però Varrone afferma formalmente (vedi sopra p. 88) che avanti la prima guerra punica, cioè avanti il 264, l'asse pesava 288 scrupuli (= 12 once) (108), e da un lato i quincussi coi rostri in mare, quelli col tridente di 1ª e 2ª emissione, i quadranti correlativi col tridente e le once col rostro di Rimini, colonia del 268 a. C. (v. p. 86 e nota 63), e lo stesso aes grave laziale ed urbano di prima riduzione (11-10 once), coi loro peculiari tipi marini (tridenti, prore rostrate, trisceli; cfr. sopra), fanno chiara allusione alle prime operazioni navali dei Romani, sono indotto a riportare la riduzione trientale alcuni anni più tardi; probabilmente dopo l'alleanza contratta dai Romani con Ierone II (263 a. C.), dopo la prima grande vittoria navale di Milazzo (260 a. C.), e forse bene in coincidenza col rifornimento della flotta che precede la vittoria di Ecnomo (256 a. C.).

È nel momento culminante della guerra punica che i Romani si trovano obbligati a ricorrere a quel primo grosso spediente finanziario, e non già prima di cominciare la guerra e prima di passare in Sicilia (264 a. C.).

La guerra contro i Cartaginesi prendeva inaspettatamente proporzioni gigantesche, ed i bisogni straordinari dell'erario, per creare la marineria di cui i Romani mancavano, si facevano di più in più ur-

---

(108) Resta difficile di determinare il peso preciso dello scrupulo o quello della libbra romana originale, di cui esso era 1[288. Hultsch, *Metr. Untersuch.*, ragguaglia la libbra a gr. 327,456 e dà quindi allo scrupulo gr. 1,137. Garrucci (p. 3) ragguagliava a preferenza la libbra romana a gr. 324 (peso della mina asiatica leggera), e faceva lo scrupulo di gr. 1,12.

genti (cfr. Mommsen, *Röm. Gesch.*, 6 ed., I, p. 519). Fu allora, io credo, che si addivenne a questa prima riduzione ufficiale, da Roma comandata ed estesa alle città soggette di Todi, Tarquinia, Capua, Luceria, Venusia, Teate, Ascoli [109]. Si noti che l'emissione di aes grave di Fermo, dai Romani autorizzata in quella loro colonia del 264 a. C., è ancora di peso librale leggermente ridotto (cfr. i pesi dei pochi pezzi conosciuti col nome di questa città FIR (Garrucci, tav. LX); abbiasi presente quale immensa copia di oro, argento e bronzo abbia fruttato ai Romani la vittoria di Milazzo (iscr. Duilia, *C. I. L.*, I, 195); e si rammenti l'osservazione fatta di sopra circa l'aes grave urbano con la prora di nave armata del *rostrum-tridens*, che pure corrisponde alla riduzione graduale della libbra dalle 10 oncie in giù. Si badi inoltre che la riduzione trientale rappresentava una semplificazione, e fors'anco una unificazione monetaria, imperocchè l'Etruria già da vario tempo aveva ridotto il suo aes grave e la propria libbra al peso della mina sicula (v. sopra p. 73), e l'asse trientale veniva quindi a corrispondere alla metà precisa della libbra etrusca e della mina sicula di otto oncie (gr. 218).

Finalmente, si noti che il tipo del primo denaro romano da 1|72 alla libbra (gr. 4,54), che la concorde testimonianza degli antichi scrittori riporta agli anni

(109) Anche Gubbio emise allora il tripondio trientale (GARRUCCI, tav. LVI, 14; cfr. 428), e l'Etruria deve avere anch'essa imitato Roma, riducendo le proprie serie sul peso trientale. — A Tarquinia appartiene l'aes quadrilatero trientale (GARRUCCI, tav. XXVI) e a qualche altra città etrusca romanizzata (Cere?) deve spettare la serie di aes grave ovale con la clava (GARRUCCI, tav. XXVII), trovata, a detta del Garrucci, p. 13, nel ripostiglio di Vulci insieme con l'aes signatum, e fusa ancor essa sul piede trientale. Dell'aes grave etrusco dirò più estesamente in altra occasione.

269-268, è quello dei Dioscuri; e che anche questo tipo si connette, in modo per me evidente, con la soggezione dei Locresi e dei Regini, avvenuta qualche anno prima (272-271 a. C.).

I Dioscuri, espressi sul primo denaro romano propriamente detto, non mancano di avere la loro significazione religiosa e politica, in accordo persino con i due astri, propri loro simboli, de' quincussi coi polli augurali (v. sopra p. 82). Vedansi gli astri introdotti nel bronzo coniato di Capua a iscrizione osca, anche quando i tipi monetari non hanno coi Dioscuri nessun vicino rapporto, Garrucci, tavola LXXXVI, 33, 34; LXXXVII, 1, 2, 3, 19.

Fu certamente l'acquisto delle due ultime città dei Brezzi (ΒΡΕΤΤΙΩΝ), la prima dedizione dei Locresi (ΛΟΚΡΩΝ), avvenuta nel 277 (110), ed in ispecie l'assoggettamento definitivo di Locri e di Regio (271 a. C.), che indussero i Romani a rinnovare il culto dei Dioscuri, identificandoli ai Cabiri (*Dei magni*) ed ai *Penates* (111).

I Dioscuri che salvarono prodigiosamente i Locresi a Sagra nel sec. VI a. C., e che nel medesimo modo leggendario (loro epiphania) avevano salvato i Romani sul lago Regillo (496 a. C., cfr. Preller-Jordan, II, p. 301), si erano mostrati migliori patroni e salvatori dei Romani che dei Brezzi, Locresi e Regini. Si confrontino le monete coi Dioscuri

---

(110) La prima dedizione dei Locresi è celebrata dal noto statere, Garrucci, tav. CXII, 31-32 (cfr. Head, p. 88), il quale nel diritto esibisce la testa di Giove laur. (Giove Capitolino), e nel rovescio *la Fede dei Locresi* (iscr. ΠΙΣΤΙΣ ΛΟΚΡΩΝ) che incorona Roma (iscr. ΡΩΜΑ), seduta sopra lo scudo gallico. Intorno a questo tipo cfr. sopra note 33 e 72.

(111) Intorno ai Penati v. il più recente scritto di Wissowa, nell'*Hermes*, 1887: *Ueberlieferung über die röm. Penaten.*

inscritte: ΒΡΕΤΤΙΩΝ, Garrucci, CXXIV, 12 = Head, *H. N.*, p. 77: ΛΟΚΡΩΝ, Garrucci, CXIII, 13; ΡΗΓΙΝΩΝ, Garr., CXV, 10, 11; non che le monete anepigrafi di Squillace (Scylacium), Garrucci, tav. CXIII, 25-27.

I Dioscuri, fidi patroni e custodi della cavalleria romana (*Equites*), ma patroni nel tempo stesso di Locri, di Regio, e della vicina Tindari in Sicilia, dove avevano il loro principale tempio e culto (vedi le monete dei Tindaridi ΤΥΝΔΑΡΙΤΑΝ, Head, p. 166 e seg.), avevano preso decisamente la parte dei Romani, facendo loro guadagnare le città ch'essi proteggevano ed aprendo loro la via della Sicilia. — Agli occhi dei Romani, i Dioscuri furono i veri loro salvatori (Σωτῆρες) quando, passati in Sicilia, per la prima volta si trovarono a combattere in mare, e vinsero, fra Milazzo e Tindari, la prima battaglia navale (260 a. C.). L'occupazione romana di Tindari cade tre anni dopo (257 a. C.).

I Dioscuri, detti dai Romani *Castores* o *Polluces*, identificati al grande e vecchio Cabiro del tempio di Giove Capitolino (*Volcanus* = Hephaistos di Lemno, v. nota n. 20), identificati ai Cabiri di Samotracia ed ai Penati recati da Enea, quali dei, per eccellenza, del mare e della navigazione, diventarono i naturali rappresentanti del nuovo orizzonte politico romano; e si capisce perfettamente, come, dopo l'acquisto dell'estrema punta d'Italia e la pacificazione e unificazione generale dei vari popoli italici (269-68 a. C.), essi dovessero a buon diritto sostituire il Giove Fulguratore Capitolino, che i Romani avevano espresso sui vecchi quadrigati campaniani, finchè esso li aveva guidati alla conquista ed alla unificazione dell'Italia.

Il Giano bifronte del bronzo capuano e dei quadrigati, imposto come simbolo dell'unità e confederazione italica perfino ai Regini assoggettati ed unificati (Gar-

rucci, tav. CXV, 12, 13)[112], nella emissione del primo denaro romano viene esso pure sostituito, assai a proposito e a disegno, dalla testa di Roma; e la galea di questa dea, la quale impersona l'eterna Città e l'invincibile Palladio romano, subisce proprio le modificazioni araldiche che subiscono nel medioevo gli stemmi delle città e dei principi in conseguenza dei mutamenti e rivolgimenti politici. — Non è più la originale galea corinzio-attica Capitolina[113], non più la galea frigia o mitrata di Enea, non più la galea τριλοφία dei Tarantini; ma un misto di tutto questo. Nella base è corinzia (dea Roma = Athena-Parthenos e Promachos), di sopra leggermente crestata (collo del grifo), sul culmine finisce con la testa di grifo della galea frigia, posteriormente termina in una voluta ricordante la mitra; ed apparisce in una nuova maniera τριλοφία, essendovisi aggiunte lateralmente le ali di Bellerofonte, di Mercurio, della Pace (Pax = Eirene-Iris), della Vittoria (Nike)[114], ali tipologicamente desunte dalla Pallade attica di Turio (Garrucci, tav. CVI, 18) e

(112) Cfr. sopra, p. 53 nota 26. Vedansi anche gli assi coi Bifronti di tipo urbano delle officine di Rimini (?) e di Luceria (nota 88). Più tardi, quando anche i Siculi sono unificati coi Romani (241 a. C.), la testa di Giano bifronte s'impone come simbolo dell'unificazione politica anche a Palermo (v. le monete di *Panormus* con l'iscrizione greco-latina ΠΟR = PORTUS).

(113) V. sopra, nota 33, 72 e p. 64-65. Chiamo corinzio-attica, e non semplicemente corinzia, la primitiva forma della galea di Minerva-Roma a cagione della cresta, e perchè il prototipo di questa galea credo essere stato quello dell'Athena Promachos di Atene, se non quello della statua di Athena rappresentata nel frontone occidentale del Partenone. Cfr. le monete ateniesi in BEULÉ, *Monn. d'Ath.*, p. 154, 391, ecc., ed IMHOOF-GARDNER, *Num. Comm. on Pausanias* nella *Num. Chron.*, 1877, tav. Z, A-A, dove non sono però riprodotte le rispettive teste di Athena del diritto, qualche volta non meno interessanti del tipo del rovescio, cui si riferiscono.

(114) Intorno alla Pace alata, ossia Eirene, identificantesi con Nike e con Iris v. il citato mio scritto. *Dionysos*, *Eirene* e *Pluto*, nel *Bull. dell' Ist.*, 1890, p. 95 e seg.

di Velia (Garrucci, tav. CXIX, 14), le quali dànno qui chiaro indizio, che Roma, impersonando tutte quelle divinità, ormai sorvola com'esse sul mare, presaga dei nuovi suoi destini ed aspirante al dominio oltremarino (115).

L'osservazione, metrologicamente importante, fatta da Samwer e Bahrfeldt (op. cit. p. 66) circa i simboli monetari che si cominciano ad incontrare sui denari coi Dioscuri (cfr. Babelon, I, p. 38 e 47), non riguarda la prima omissione di questi denari fatta con leggenda incusa nel 269-268 a. C., anteriormente alla prima guerra punica; bensì una seconda emissione, quella appunto coi simboli e con la leggenda in rilievo, che sta in rapporto diretto con la ulteriore riduzione dell'asse sul piede sestantale (116).

Epperò il giusto rilievo economico-metrologico fatto in base a questa osservazione dal Soutzo (*Intr. a l'étude des Monn.*, I, p. 21 e seg., II, p. 14 e seg.), concerne la riduzione sestantale, non quella trientale, che, per le molteplici ragioni addotte, dobbiamo assolutamente ritenere posteriore alla battaglia di Milazzo (260 a. C.) e provocata dalla urgente necessità di riparare

(115) Per le anteriori spiegazioni dei tipi monetari di Roma vedasi Babelon, I, p. 19, dove si citano tutte le principali fonti. Per la tipologia il più importante scritto è quello speciale di Klügmann: *L'effigie di Roma nei tipi monetari più antichi*, Roma, 1879.

I vari cambiamenti che subisce la galea di Minerva-Roma mi fanno nascere l'idea che, o nella statua del frontone settentrionale Capitolino, o in quella della cella (Minerva-Roma), la galea fosse di metallo e mobile, secondo la tecnica antichissima (es. tempio di Egina). Così l'elmo dell'immagine prototipa di Roma-Minerva diventava facilmente suscettibile delle sopraddette modificazioni araldiche; e dalle varie forme o tipi dell'elmo, nelle varie festività romane di Stato, potevasi a prima vista rilevare sotto qual particolare concetto religioso e politico Minerva-Roma veniva celebrata e solennizzata.

(116) Intorno a queste due varietà di denari cfr. Bahrfeldt, *Zeitschr. für Num.*, 1878, p. 30 e segg.

ed accrescere la flotta, per tener piede in Sardegna (259 a. C.) e testa ai Cartaginesi (258-256 a. C.).

All'atto della emissione dei primi denari romani il rapporto fra il bronzo e l'argento era quindi effettivamente più del doppio di quello fissato all'atto dell'emissione del bronzo sestantale, e senza di ciò nemmeno si spiegherebbe il beneficio che, con questo spediente di tesoreria, i Romani, a detta di tutti gli annalisti, si proposero di ottenere, ed ottennero per il pagamento del debito pubblico.

Siccome poi il rapporto internazionale fra l'argento e il bronzo era effettivamente quello stabilito con la riduzione sestantale (1 a 120), essi poterono, impunemente e senza discredito, passare dalla riduzione trientale a quella sestantale, invero anormale per l'Italia, ma normalissima per il mondo orientale (117).

Cascano in tal modo certi castelli fabbricati sul preteso rincaro del bronzo (118), e si dà, come mi pare, il vero valore economico-finanziario agli espe-

---

(117) V. Lenormant, *Histoire de la Monnaie*, I, p. 155; Soutzo, op. cit., I, p. 21 e seg.

(118) Mi riferisco particolarmente ad uno scritto del Falchi pubblicato nell'*Annuaire de Numismatique*, 1881: *Vetulonia et ses monnaies. — Considerations sur la reduction de l'as.*

Anche non ha valore scientifico ciò che il pur benemerito scopritore della necropoli vetuloniese dice ed osserva sulla monetazione di Vetulonia. Il bronzo a tipo incuso di Populonia (Garrucci, tav. LXXV) è certamente anteriore a quello di Vetulonia; quanto all'argento, io neppur credo che Vetulonia n'abbia avuto di proprio; in ogni caso poi esso è assai posteriore all'argento populoniese di sistema euboico-siracusano (Head, *H. N.*, p. 11; Garrucci, tav. LXXI, 15 e seg.). Il tipo più o meno arcaico del Gorgonio dipende non dal tempo, ma dal modello (calcidico) avuto dinanzi dall'artista. Vetulonia storicamente precede senza dubbio Populonia: ma, come è dimostrato dagli scavi finora eseguiti, essa già nel sec. IV non ha più veruna importanza politica. Ai Vetuloniesi nel sec. V a. C. subentrano, come pare, i Populoniesi, padroni quasi assoluti del mare e delle ricche miniere d'Elba e maremmane (cfr. sopra p. 66, nota 50).

dienti escogitati dai Romani durante le guerre puniche, quando per la prima volta si trovarono in diretto rapporto con l'Oriente e non credettero ancora opportuno di trasformare la moneta di bronzo in un numerario di convenzione, come già era in Sicilia fin dal sec. V, e di cambiare definitivamente con l'argento, sull'esempio delle nazioni orientali, il loro piede monetario (119).

Io opino pertanto che la riduzione sestantale debba riportarsi molto più in giù di quello che comunemente si ritiene, e mi pare che possa stare benissimo in rapporto col grave disastro del 255, quando i Romani perdettero interamente la flotta e dovettero provvedere con grandissima urgenza a rinnovarla da capo a fondo e ad armarla più forte di prima (254 a. C.). — Quanto all'emissione dei bigati coi tipi della Vittoria e di Diana in biga, essa è ancora posteriore, e, secondo me, si riferisce alla annessione definitiva della Sicilia ed alla sistemazione dell'isola a provincia romana (241 a. C.) (120).

---

(119) Al cambiamento del piede monetario si arriva soltanto con la riduzione ulteriore dell'asse sul piede onciale (211 a. C.); v. MOMMSEN-BLACAS, II, p. 22, 75; SOUTZO, op. cit., II, p. 35.

(120) I tipi della Vittoria in biga e di Diana in biga (Diana Victrix) sono certamente desunti con doppio scopo politico e pratico dalle monete della Sicilia in genere, cui sono propri. Prima si imita la Vittoria in biga delle litre dell'alleato Ierone II (es. HEAD, *Anc. coins*, tav. 47, 38; cfr. anche i didrammi e i tetradrammi con la Vittoria in quadriga (HEAD, o. c., tav. 47, nn. 39, 37); indi, di mano in mano che i Romani estendono ed assicurano il dominio sulla Sicilia, si ritrae anche Diana in biga, essendo questa la divinità specifica della Sicilia. Cfr. sopra nota 38, e si vedano gli arcaici tetradrammi siracusani con Artemis ed Apollo in biga (es. GARDNER, *The types*, tav. II, 36, VI, 24), gli stateri d'elettro con Apollo ed Artemis ΣΩΤΕΙΡΑ (HEAD, H. N., p. 156), ed il celebre quaternio d'oro di Augusto, BABELON I, p. 87, n. 177, inscritto SICIL, testè archeologicamente illustrato dallo STUDNICZKA, *Bull. Ist.*, 1889, p. 277, tav. X. Di qui si spiega anche il decussis trientale con la Vittoria in biga, di cui dico a nota 107.

*
* *

Ritornando al nostro ripostiglio, da quanto abbiamo dichiarato ed esposto risulta che il quincusse n. **7**, tav. X-XI, emesso poco prima della riduzione trientale e dopo il fatto di Milazzo (260-258 a. C.), è il pezzo più recente del tesoretto della Bruna. Invece il pezzo evidentemente più antico è lo spezzato di aes rude, n. **1**, tav. I.

La concomitanza dell'aes signatum quadrilatero con l'aes rude era stata già constatata in seguito al ritrovamento di Vulci; però, mentre nel ripostiglio di Vulci (121) l'aes rude era rappresentato da una massa di spezzati di peso generalmente inferiore all'asse, nel nostro tesoretto l'aes rude è rappresentato da uno spezzato, che per peso (gr. 1367,5) corrisponde al quincusse intatto n. **6** col toro respiciente, ed è, quindi, esso medesimo un quincusse fuso sul piede dell'asse romano di 10 once (122).

Gli ultimi assi del ripostiglio, nn. **16-17**, da noi assegnati a Capua, e lo stesso spezzato di aes signatum romano n. **9** col rostro, stanno in rapporto ponderale quasi esatto con il quincusse col toro e con lo spezzato di aes rude.

L'uso dell'aes rude, continuatosi anche nel periodo dell'aes grave più o meno ridotto, non poteva sorprenderci, sapendosi da Livio (I, 26), che i soldati di Annibale ne avevano consacrata una grande quan-

---

(121) V. sopra p. 41, nota 7; cfr. Mommsen-Blacas, I, p. 175 seg.

(122) Nel ripostiglio di Cere (Garrucci, *Civiltà Cattolica*, 1880, p. 716 e segg.) si è pure trovato l'aes rude insieme con l'aes signatum: ma ivi l'aes signatum è di tipo etrusco od umbro antichissimo.

tità alla dea Feronia nel recinto del suo tempio ai piedi del Soratte (*aeris rudera acervi*) [123].

Considerando la frequenza con cui si suole rinvenire l'aes rude nelle tombe etrusche ed umbre del sec. III a. C., io reputo che l' uso dell'*aes rude* permanesse accanto all'aes grave più estesamente in Etruria ed Umbria, che non nel Lazio.

La tecnica del nostro spezzato n. 1 corrisponde perfettamente con quella del citato spezzato del Museo di Firenze, avente il notevole peso di gr. 3350 (cfr. sopra p. 33). Mentre poi il detto aes rude di Firenze, che, come spezzato mediano d'un quadrilatero, dà a vedere di essere un terzo circa dell'intero, farebbe supporre per l'intera verga un peso di circa 20 mine italiche primitive [124], il nostro spezzato, triplicato nel suo peso (gr. 4101), corrisponderebbe per contro a 20 libbre etrusche leggere, pari a 10 mine attiche campaniane, a 20 sicule [125], e 12 libbre romane ardite [126].

La forma di verga o pane cuneiforme, la tecnica ed il peso, associano il nostro spezzato di aes rude al primitivo aes signatum etrusco ed umbro, avente l'impronta del ramo secco o della spina di pesce.

Cronologicamente si può essere sicuri che prima abbiamo l'*aes rude* fuso in istaffe o matrici aperte scodellate (ripostiglio di Cere, Garrucci, tav. II-V) [127]; poi, quello quadrilatero fuso in istaffe socchiuse o mal com-

---

(123) V. GARRUCCI, *Dissertazioni Archeologiche*, I, p. 154.

(124) La mina italica di 18 oncie è menzionata da vari antichi metrologi: v. HULTSCH, *Metr. Script. reliquiae*, I, p. 103, 228, 25; 240, 12.

(125) Cfr. sopra p. 73.

(126) GARRUCCI, tav. I, 1, p. 3, calcolava un peso di 12 libbre romane per il più gran pezzo di aes rude rinvenuto ad Aricia.

(127) Vari pezzi consimili esistono nel Museo di Firenze. Cfr. anche l'aes rude di Cesena, GARRUCCI, tav. LXVIII, 1. Per altre provenienze, v. GARRUCCI, tav. VI.

baciate. Quest'ultimo, dapprima è senza segni (pezzi di Firenze, v. sopra p. 33, ed il nostro), poi presenta segni officinali assai semplici, nominatamente:

A. bastone o nervatura mediana: Garrucci, tavola VIII, 2, pr. Marzabotto;
B. ramo secco: Garrucci, tav. IX, 1, pr. Fabbro, presso Orvieto; tav. IX, 2-3, pr. Cere; tavola LXVIII, 2, pr. Ardea; tav. X, 3, pr. Fiesole;
C. spina dorsale o vertebra di pesce: Garrucci, tav. X, 2, pr. Fabbro; X, 1, Mus. Brit.; tavola XI, 1, pr. Vulci.

Siccome la rara nervatura mediana *A* ed il più ovvio ramo secco *B* s'incontrano sui pezzi più rozzi, grossi, forti e pesanti, vien fatto di congetturare che codesti segni più semplici sieno anche i più antichi, e precedano quelli della spina di pesce, *C*. Il più volte citato ripostiglio di Cere, dove insieme ad una gran massa di aes rude affatto primitivo si rinvennero gli spezzati col ramo secco, (Garrucci, tav. IX, 2-3) convalida di per sè abbastanza la congettura.

Nell'aes signatum con la spina di pesce, il quale tien dietro immediatamente a quello col ramo secco (cfr. il trovamento di Fabbro), continua la medesima rozza tecnica a staffe mal combacianti; ma il peso dei pani interi subisce una forte riduzione, e segue generalmente il piede dell'asse romano pieno e ridotto. Quando si adotta la vertebra di pesce espressa più o meno esattamente (non mai ramo di *Chameros* o di altra pianta, come ritenne Garrucci), cominciano già ad apparire anche altri simboli, ed in ispecie quello correlativo del delfino guizzante (Garrucci, tav. XII, 1, pr. Pesaro; 2, pr. Aricia; 3, Mus. Brit.), il quale troviamo, isolatamente, nel notevole spezzato dello Stettiner (Garrucci, tav. LXVIII, 4), rinvenuto a Roma nel

Tevere, che è poco più della metà dell'intero e pesa gr. 1460 (*decussis* di riduzione ?).

Todi, nelle prime emissioni del suo aes signatum quadrilatero, imita questa tecnica e adotta la spina di pesce, forse specifica dell'Umbria, dando fuori i suoi quadrilateri con la clava o col toro (v. sopra p. 97). L'emissione dei quadrilateri di Todi, corrispondenti nel peso ai quincussi librali romani, io non dubito che stia in rapporto con la contratta amicizia con Roma (cfr. l'oncia coniata con la scrofa, citata a p. 80, e la nota 102) e credo che sia di poco posteriore al nascondimento del nostro ripostiglio. Poco innanzi, Todi, seguendo l'esempio della consorella Gubbio, e pure d'accordo con Roma, aveva emesso i primi pezzi di aes grave fusi sul piede della libbra etrusca, trovandosi in più stretto legame di commercio con l'Etruria, cui era appartenuta, che con Roma (128).

Nel 241 a. C. i Romani colonizzarono Spoleto, e poco prima o poco dopo essi avevano così bene vincolata, assimilata e romanizzata l'Umbria da rendere possibile e naturale l'iscrizione umbro-latina scoperta dal Sordini a S. Quirico, cinque miglia lungi dalla Bruna (129). Questa importante iscrizione si riferisce ad un luco sacro a Giove che stava nei dintorni; chi avesse violato il quale, tagliando scientemente degli alberi, avrebbe dovuto pagare per multa un bove e trecento assi (*sei quis. scies violasit. dolo. malo Jovei. borid. piachum datod. et. a.* (asses)

(128) Garrucci, tav. LV. Che Todi nella prima metà del sec. III stesse in istretti rapporti commerciali con l'Etruria è dimostrato dalla insigne tomba cosiddetta della sacerdotessa, ora nel Museo di Villa Giulia in Roma (Notizie degli scavi 1886 p. 357).

(129) V. Bormann, *Miscellanea Capitolina*, 1879, p. 1 e segg.; Jordan, *Quaestiones Umbricae*, Regimontii, 1882, p. 16 e segg.; Garrucci, *Sylloge*, add. 2381.

ecc moltai. suntod). Considerata la sproporzione fra il bove e l'ammenda in assi, io credo che si tratti di assi ormai ridotti sul piede trientale (256 a. C.), o sestantale (254 a. C.); e credo che alcuni anni prima della romanizzazione completa di Todi, cui si riporta l'aes grave trientale tudertino, e quasi contemporaneamente alla emissione del primo suo aes grave o dei suoi quincussi, verso il 259-257 a. C.[130] un soldato che fece le campagne della Campania o del Sannio, ritornando al proprio paese, abbia lasciato sulla strada che conduceva a Todi, a Spoleto, al Clitunno, quel modesto peculio divenuto per noi un vero inesauribile tesoro.

Firenze, 15 marzo 1891.

LUIGI A. MILANI.

---

(130) Questa data mi sembra precisata dalla circostanza che il quincusse coi polli augurali, riferibile al 260 a. C., si trova nel nostro ripostiglio già spezzato (v. sopra, nota 106), e che il quincusse col tridente è di peso quasi trientale (256 a. C.).

INDICE CRONOLOGICO GENERALE

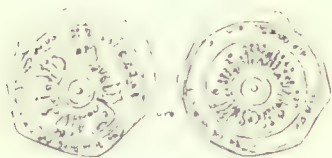
DELL'AES SIGNATUM QUADRILATERO (131)

TIPI	EMISSIONI	PESO grammi	DATA anni a. C.	Riferimenti pagine
Tripode)(àncora (131)	*A* tetramma	1830,5	453?	33, 75
» »	*B* » o quincusse	1677,2	433	34, 76
» »	*C* quincusse	1544,2	399	»
» »	*D* »	1495,6	396-392	»
Gladio)(fodero	*A* tetramma	1898,14	390, 367	36,77,116
» »	*B* quincusse	1593,69	345, 283	»
D. e)(scudo gallico	*A* »	1622	345	78, 79
» »	*B* »	1580	283	»
Aquila fulg.)(gladio (132)	quincusse?	?	324-320?	72, 77
Aquila fulg.)(Pegaso (132	*A* quinc. o tetramma	1610,99	324-309	67-71, 77
Aquila fulg.)(Pegaso	*B* » »	1396	298-290	35, 67-71
	» »	1391	»	»
Aquila fulg.)(tripode	» »	?	277	76
Elefante)(scrofa	» »	1691,6	275	80-81
Caduceo)(tridente	*A* » »	1686,3	274-264	94-96
		1680,15	»	»
		1678	»	»
		1628	»	»
? D. e)(toro respiciente	*A* » »	1790,15	»	91
Polli augurali)(tridente	?	?	272-262	86, 87
Folgore)(tridente	?	?	»	95, 96
D. e)(toro respiciente	*B* » »	1385,9	»	36, 90-93
		1347,8	»	»
	[quincusse todino]	1436	»	97, 113
Polli augurali)(rostri	quincusse	1525,25	260	37, 82-90
		1491,70	»	»
Caduceo)(tridente	*B* quincusse	1143	260-59	36, 95-96
[ramo d'olivo]	[quadrusse Tarquiniese o Ceretano]	900.800?	»	96
[due lunule ed astro]	» »	»	»	»
[segni >IIII<]	» »	»	»	»
[due lunule]	» »	558	258-256	»
[toro respiciente]	[quadrusse todino]	670	»	»
D. e)(toro prospiciente	quadrusse trientale	347	»	97-100-9

(131) Relativamente ai quadrilateri più antichi col tripode ed àncora, faccio osservare che ove si dovesse ritenere quello *A* (tav. II-III) posteriore ai Decemviri ed al 453, dovrebbonsi naturalmente spostare le rispet-

tive date delle ulteriori emissioni di questo tipo espiatorio. Cioè, la emissione *B*, anzichè alla pestilenza del 433, dovrebbe assegnarsi alla pestilenza del 399, o del 392 (Liv., VII, 2); l'emissione *C* alla pestilenza del 392, o del 363 (Liv., V, 31); l'emissione *D* a quella del 363, o del 348 (Liv., VII, 27). Quest'ultime date parrebbero quasi star meglio in corrispondenza coi pesi. Tutto questo spiegherò meglio prossimamente, pubblicando a parte il quadrilatero del nostro ripostiglio n. 3; ed allora farò pure notare la relazione dei tripodi con gli oracoli Sibillini, dimostrata dai denari di L. Manlio Torquato (Babelon, I, p. 180), esibenti nel diritto la testa della Sibilla Cumana SIBYLLA, e nel rovescio il tripode apollineo, i quali ho dimenticato di citare parlando della rappresentazione della Sibilla nell'aes grave (v. p. 57 e segg.). Dirò allora anche dei denari di T. Carisio (Babelon, I, 316) e di quelli di L. Valerio Aciscolo (Babelon, II, p. 518), pure esibenti la testa della Sibilla Cumana e Valeria Luperca identificata alla Sibilla, a Partenope ed alla Aretusa Siracusana (v. note 36, 38). Intanto per i rapporti fra gli oracoli Sibillini e le pestilenze vedasi il recentissimo lavoro del Diels, *Sibyllinische Blätter*, Berlino, 1890, p. 77 e segg.

(132) A pag. 77, parlando dei quadrilateri con l'aquila fulguratrice R. gladio, visti da Mionnet, non pensai di mettere, più particolarmente, in rapporto questa emissione con le guerre sannitiche e con la vendetta, presa da Lucio Papirio Cursore e da Publilio Philo, del fatto di Caudio (320 a. C.). L'aquila fulguratrice, simbolo dell'autorità dittatoriale di L. Papirio Cursore, lega col Pegaso, simbolo della cavalleria, dei quadrilateri di cui dissi a p. 67-71, i quali essendo di due emissioni, possono riferirsi: *A* alla seconda guerra sannitica (324-309 a. C.); *B* alla terza (298-290 a. C.). Il Pegaso dell'emissione *A* diventerebbe così, l'insegna parlante di Q. Fabio Rulliano, collega del Dittatore L. Papirio Cursore e vincitore con lui dei Sanniti nella qualità di *Magister equitum*. Riportando, poi i quadrilateri coll'aquila R. gladio alla vendicazione di Caudio (320 a. C.), resterebbe quasi meno dubbio il riferimento alle guerre Galliche per i quadrilateri col gladio R. fodero, pure di due emissioni: *A* 390, 367 a. C.; *B* 345, 283 a. C.

IL TARÌ AMALFITANO

Tarì.

D/ — Giro esterno: (*croce di S. Andrea*) S ANDREAS (Caratteri cufici sformati) SALRN (Caratteri cufici sformati).

Giro interno: *El Moez ledin illah Principe dei credenti.*

Area: Cerchio con un punto nel centro.

R/ — Giro esterno: Caratteri cufici sformati, tra i quali, quattro volte ripetuta la parola ضرب (battuto).

Giro interno: *Non vi è altro Dio che Dio, Maometto è il Legato di Dio ed Aly l'amico di Dio.*

Area: Cerchio con un globetto nel centro.

Coll. Sambon. Oro. — Peso gr. 0,96 (F. D. C.).

I.

Il Camera, in un suo opuscolo: *Importante scoperta del famoso tareno d'Amalfi* (1), pubblicò una pergamena dell'antico *tabulario* del monastero di S. Gregorio Maggiore di Napoli, in cui si faceva menzione del tarì amalfitano e che gli parve fosse

(1) Memorie storico-diplomatiche dell'antico ducato amalfitano.

del 913. Questo documento, però, era monco nel Regesto consultato dal Camera, ed il Capasso, colla scorta di un altro Regesto più completo, dimostrò che quel documento è del 1063 e non del 913 (2). Per quanto io sappia, non si ha alcuna menzione del tarì amalfitano nei documenti della prima metà del X secolo; ne abbiamo invece notizia nei primi anni della seconda metà di quel secolo (3), e da questa si può trarre un'importante considerazione. Si può cioè, determinare che gli amalfitani, nel conio del loro tarì dovettero imitare la moneta aurea del Califfo Al-Moez-ledin'-illah.

Non v'ha certamente chi ignori l'esteso e ricco traffico che facevano gli amalfitani, nel X secolo, in quasi tutto l' Oriente e negli stati Musulmani dell'Africa settentrionale.

Ancora più frequenti e importanti erano i loro commerci in Sicilia, sia per la maggior facilità, sia per l'abbondanza dei prodotti e della merce che i Musulmani vi avevano trapiantati o v'importavano. Queste relazioni continue e la necessità di agevolarle fecero nascere il bisogno di contraffare i *dinar* arabici. Nè Amalfi fu sola, tra le città del mezzodì d'Italia, ad imitare la moneta araba; Salerno anch'essa, in continui rapporti commerciali colla Sicilia, (4) sin dalla metà del X secolo, coniò tarì ad

---

(2) Il Capasso lo riporta al N. 493 del II vol. dei *Monum. Neap. ducatus.* Il Regesto del Capasso dimostra che il contratto facevasi dalla stessa Anna abbadessa del Monastero di S. Gregorio o S. Liguoro, che aveva fatto il contratto antecedente del 1048 (v. n. 483).

(3) Il Camera cita i documenti degli anni seguenti: 957-973-997. È da osservare però che i tarì amalfitani non ebbero sempre quella gran rinomanza che vogliono attribuir loro il Pansa, il Camera ed altri.

(4) Già dai primi anni del X secolo era ricercatissima qui, nel mezzodì d'Italia, la moneta Arabo-sicula, sia perchè d'oro purissimo, sia per ragione del commercio coi Musulmani. A Salerno se ne ha menzione

imitazione dei *dinar* del Califfo Al-Moez-ledin'-illah (953-975) e ne continuò per lungo tempo il conio, siccome attestano i documenti, trovandosene frequentemente menzione sin'oltre il 1148.

Intorno l'esistenza di questo famoso tarì d'Amalfi e di Salerno si è scritto e quistionato molto.

Nel secolo passato, storiografi e nummografi lo credettero titolo d'un valore monetario convenzionale, dicendo, a cagione di un falso raffronto, che un tarì d'oro, posto che si fosse coniato, avrebbe dovuto essere d'un'assurda picciolezza. — Ma a sfatare le fantastiche ipotesi, bastò che nel 1812 Salvatore Fusco (5) pubblicasse uno di quei tarì, tante volte rammentati nelle carte salernitane.

Nè il dubbio fu più possibile, quando, accanto ai caratteri arabici, fu letto il nome del principe Gisulfo. Quindi, più tardi, lo Spinelli, nel 1844 dava un compiuto ragguaglio di tutte le imitazioni dei *dinar* del Califfo *Moez-ledin'-illah*, rinvenute nelle provincie meridionali d'Italia. Se non che argomentò che le imitazioni fossero esclusive, o della Sicilia, o di Salerno. Solamente dopo l'Amari (6), l'Engel (7) ed altri, a ragione giudicarono che, fra le tante contraffazioni, dovevano ritenersi confusi tarì salernitani e tarì d'Amalfi, pur dichiarando ch'era impossibile distinguerli. E poichè l'imitazione non ebbe dapprima

---

sin dal 908 e poi, di nuovo, in parecchi documenti del 911-917-924 e via dicendo (V. Codex. Cav. n. CXXIV. CXXVII. - CXXVIII, - CXXIX. - CXLII, ecc.). Nei *Reg. Neap. arch. mon.* (Napoli, 1845, T. I, part. I, p. 9) sin dal 909, in una pergamena di Gaeta. A Napoli dal 936 in poi (CAPASSO, *Mon. Neap. duc.* N. 31, p. 36). Nella 2ª metà del X secolo acquistarono ancor maggior credito per l'estendersi delle conquiste di Moez.

(5) *Diss. su di una moneta del re Ruggieri detta Ducato.* Napoli, 1812, pag. 4-6, tav. n. 1 e 2.

(6) *Storia dei Musulmani in Sicilia.* Tomo II.

(7) *Recherches sur la Numism. des Normands, etc.* Pag. 19 e 24.

altro scopo infuori di quello commerciale, mancando ogni altro motivo di varietà, era naturale la confusione. Difatti prima della conquista normanna, nelle provincie continentali del mezzodì d'Italia, non abbiamo che il tarì di Gisulfo II, su cui apparisca il nome del principe e della città in cui fu battuto, e due altri, di cui, uno con la sola epigrafe *Salerno Prece*, e l'altro con lettere d'incerta interpretazione attribuito dallo Spinelli a Guaimario IV. Tutti gli altri tipi riproducono quelli dei *Moezzini*, senz'altro indizio distintivo del luogo della zecca, tranne la sformazione dei cufici caratteri.

Rimaneva dubbio quindi se questi tarì amalfitani fossero stati differenti dai prototipi arabo-siculi per qualche segno speciale o anche per diversa dicitura. Ma i più, poichè dalla lettura delle epigrafi dei tanti che ne avanza, non fu mai possibile trovare indizio della zecca amalfitana, son d'avviso che, tranne la sformazione dei caratteri, furono i tarì amalfitani affatto simili a quelli dei califfi siculi.

Il Camera però, leggendo in una pergamena del 1112, dell'Archivio Cavense, l'ordinazione di un pagamento in *solidi, quorum quisque habeat auri tarenos bonos amalfitane monete, in quibus crux efformata pareat,* argomentò che in tutti i tarì amalfitani fosse impressa, nel centro dell'area, una croce. Ma evidentemente non si può consentire a questa interpretazione, perchè quella determinazione lungi dal provare che tutti i tarì amalfitani avessero la croce, prova invece che la maggior parte non l'avesse (8). In ogni

(8) Queste parole provano soltanto, che sopra alcuni tarì amalfitani in una determinata epoca, più o meno vicina all'anno 1112 venne raffigurata una croce. L'interpretazione del Camera è smentita: prima dal fatto che altri tarì contemporanei recano la croce: in secondo luogo da questo che, in infinite carte antecedenti a quella indicata dal Camera,

modo, il più prezioso cenno dei tarì amalfitani è una rubrica del *de dandis dotibus* nelle *consuetudini Amalfitane* (9) redatte verso la fine del XIII secolo. Leggiamo quivi: *Datio dotium in civitate Amalphiae olim consistebat in solidis de tarenis cusis in civitate ipsa ad rationem de unciis quinque de auro et quinque de argento per libram, et quelibet solidus erat de tarenis quatuor praedictorum; quilibet autem tarenus ipsorum, qui erat in pondere granae viginti, valebat granas duodecim auri monetae Siciliae.*

Il tarì d'Amalfi pesava dunque 20 acini ed era composto di 8 acini ed un terzo di oro puro, di acini 8 1[3 di argento e di acini 3 1[3 di altro metallo che serviva di lega. Lo stesso si ripete spesso nei documenti (10), leggendosi la formola *tari boni de Amalfi de unciis quinque de auro et quinque de argento ana tari quatuor per solidum.*

Ma è evidente che a questa lega si dovè giungere man mano, riducendo la lega primitiva, o almeno è da supporre, giudicandolo dalla rinomanza ch'ebbe quel tarì, dovuta senza dubbio al suo intrinseco valore. Infatti la stessa diminuzione dell'oro troviamo nei conî successivi del tarì salernitano, di oro puro in sul principio, di oro basso durante il dominio di Gisulfo II e dei normanni.

---

nelle quali si pone ogni immaginabile determinazione, questa della croce si omette; in terzo luogo, dalla considerazione dell'origine di questi tarì, che, essendo imitazioni, che dovevano, da principio, simulando i tipi arabici, confondersi colle monete dei Musulmani, non potevano recare un simbolo così evidente di lor cristiana origine.

(9) Vedi L. Volpicelli, *Le Consuetudini di Amalfi*. « Archivio storico per le provincie Napoletane », Anno 1876, fasc. IV.

(10) Antiche carte amalfitane stipulate dal 1146 al 1192. Vedi *Tabulario amalfitano* del Perris e Pansa, *Istor. di Amalfi*. Tomo II, Notam. dell' Arch. della SS. Trinità delle monache di Amalfi, pag. 41 e seg. Vedi anche Camera, Op. cit., pag. 175, pergam. del 1149. Ex. arch. cap. Amalphiae. Perg. n. 562.

Così può dirsi risoluta la questione dell'esistenza dei tarì d'Amalfi, ma non quella però dei caratteri speciali che dovrebbero distinguerli dai tarì salernitani, coi quali, come abbiamo dimostrato, hanno comune l'epigrafe di Moez.

Solamente si può affermare, tenendo conto della determinazione riportata dal Camera: *tarì amalfitane monete in quibus crux efformata appareat*, che al principio del XII secolo alcuni tarì amalfitani avevano una croce [11]. Il Camera nel 1872 sostenne pure che, oltre al tarì d'oro, si fossero battuti in Amalfi anche tarì d'argento e pubblicò l'impronta d'una monetina, che a lui parve essere l'immaginato *tareno argenteo Amalfitano*. Ma ben altra importanza ebbe la sua scoperta. E io credo aver mostrato altrove con indiscutibili raffronti, che quella monetina d'Amalfi, appartenente al XIII secolo, fu battuta, insieme ad una simile di Napoli, allorchè le due città, morto Federico II di Svevia, incitate da Innocenzo IV, tentarono riacquistare la loro autonomia [12]. Nè vale che il Camera asserisca aver trovato ricordo di questi tarì d'argento in *infinite scritture;* perchè nel fatto non ne adduce la prova, appagandosi forse dell'erroneo giudizio del De-Meo [13], il quale scrisse: « Vi avea dunque fra noi i tarì d'oro, e con essi vi aveva certamente quei d'argento, e tali s'intendono (almeno d'ordinario) qualora a tarì non si aggiunga di oro ».

---

(11) Potrebbero essere di Amalfi i due tarì riportati dall'ENGEL, nelle *Recherches sur la Numismatique des Normands de Sicile et d'Italie.* Tav. III, num. 34 e 35. Io ho avuto ultimamente il n. 35 in cui, da una parte è un tempietto e dall'altra la croce. La qualità dell'oro è assai bassa ed i caratteri cufici sono completamente sformati.

(12) A. SAMBON, *Monete del Ducato Napoletano.* « Arch. Stor. per le prov. Napoletane ». Anno XIV, fasc. III e « Rivista. Ital. di Numis. », 1890, fasc. III, pag. 26 e 28.

(13) Tomo XI, pag. 397.

Senza por mente all'assurda conseguenza che ne deriva: perchè il valore di questi pretesi tarì d'argento, posto a ragguaglio dei soldi bizantini, sarebbe stato eguale a quello dei tarì d'oro (14).

II.

Nel gennaio dell'anno scorso, alcuni contadini rinvennero a S. Angelo in Formis un pignatto contenente un gruzzolo di tarì di zecca italiana; erano tutti di oro pallido, con caratteri cufici abbastanza sformati, e su due di essi, leggevansi frammischiate a caratteri arabici, lettere latine, e sul più integro era l'epigrafe S · ANDREA SALRN. Una simile moneta venne, per la prima volta, pubblicata dallo Spinelli (15). Ma nelle brevissime osservazioni che a tutte appone, di questa tace affatto, mostrando di non saperne trarre nulla.

Fu invece l'Amari, che poi tentò darne spiegazione. E in una nota a piè della pag. 459 del II tomo della sua storia dei Musulmani di Sicilia, a proposito delle leggende interpretate dallo Spinelli disse: „ varie non mi sembrano ben trascritte; non tengo punto provata la cronologia che distribuisce coteste monete ai principi di Salerno, nè che tutte sieno state coniate in Salerno. Ve n'ha forse d'Amalfi,

---

(14) Così in una carta del 1107: *auri solidos viginti tres de Amalfi de tarì, ana quatuor tarì per solidos*, ed in altra del 1105: *auri solidos quinquaginta quatuor, quorum quisque habeat tarenos quatuor presentis monete istius civitatis* (Salerni), e chi non sa che questo appunto è il rapporto espresso nelle varie antiche carte tra il soldo bizantino ed i tarì Amalfitani? Le notizie fornite dalle *Consuetudini Amalfitane* valgono pure a chiarire ogni dubbio.

(15) Pag. XXVI, n. 1; tav. I, num. 7, 8, 9, 10.

e forse è di Napoli il n. XXVII ». Il n. XXVII (Tav. I, n. 7) sarebbe appunto il tarì col nome ANDREAS [16].

Pare che l'Amari, nell'assegnare a Napoli quel tarì, abbia avuto in mente l'alleanza di Andrea col Musulmani di Sicilia, per cui quel Duca napolitano aiutò e forse anche consigliò i Musulmani nell'assedio di Messina. Ma nel riferirlo all'836 ed a Napoli, l'illustre scrittore incorse in grave errore, ed è probabile che egli abbia emesso quella supposizione senza troppo pensarvi su. Del resto, in tutti gli esemplari dello Spinelli leggevasi più o meno accorciata la parola *Salerno*, e la leggenda cufica, che ricorda il califfo Moez-ledin'-illah (953-975) è più che sufficiente a torre ogni possibilità che debba riferirsi ad un duca Andrea. E la monetina del ripostiglio di S. Angelo in Formis, così chiara ed evidente nella leggenda, addimostra ancora più che ostinandosi a voler ricercare un nome storico in quell'*Andreas*, si andrebbe assai lungi dal vero. Lo Spinelli non badò all'S messa nei suoi stessi esemplari a quel nome e l'omise nelle descrizioni, quantunque si scorga visibile ne' suoi disegni e visibilissimo anche nell' esemplare di S. Angelo in Formis.

Però si può spiegare la ragione del ritegno, che impediva di mutare il nome d'un duca in quello d'un santo. Quello che maggiormente faceva ostacolo, perchè si pensasse all'Apostolo patrono d'Amalfi era la parola *Salerno*, che su tutti gli esemplari appariva chiarissimamente. E su questo ostacolo, di non poco rilievo, importa soffermarsi.

---

(16) Di nuovo poi a pag. 450 del II tomo, parlando del commercio dell'Italia continentale colla Sicilia, dice: « maggior d'ogni altra prova è che a Salerno, fors'anco a Napoli e Amalfi, si contraffaceva per bisogno del commercio la moneta d'oro di Sicilia ».

Per me ritengo, che in questo tarì segnato col nome di S. Andrea debba indubbiamente ravvisarsi uno dei celebri tarì amalfitani, e credo poter rinvenire nella storia dei tempi sufficienti ragioni a spiegare perchè, insieme al nome del santo di Amalfi, vi si legga *Salerno*.

Occorre innanzi tutto vedere se dall' impronta stessa riesca possibile determinare la data. Lo Spinelli che l'assegnò a Guaimario IV, tenendo conto dei diversi e successivi gradi di contraffazione, comparando gran copia di questi tarì coniati da cristiani dinasti, è riuscito a stabilire una cronologia che ha alquanta sembianza di vero. — Però non è possibile ritenere con certezza che le meno scorrette sieno le più antiche, giacchè trattandosi d' imitazioni, la correttezza delle epigrafi non dipendeva che dalla diligenza e dalla valentia dello zecchiere: e l' una e l'altra potevano essere maggiori o minori, senza ragioni di tempo o di luogo. Oltre a ciò è da osservarsi che la cronologia supposta dallo Spinelli, pur verosimile, se tutti quei tarì potessero dirsi battuti nella zecca salernitana, non ha più fondamento di credibilità quando si ammette, come pensa l'Amari e a me sembra certo, che sieno usciti da zecche diverse.

Non si può quindi, con la sola scorta del tipo, assegnare a ciascun principe le proprie monete. — Solamente si può affermare questo, che, a misura che ci avviciniamo all' epoca normanna, assumendo queste imitazioni un valore proprio, s'aumenta sempre più l' incuria nelle mentite epigrafi. — Cosicchè, paragonando la monetina scoperta a S. Angelo in Formis a quella segnata colle lettere R · D [17] che

(17) Spinelli, *Monete cufiche*. Tav. I, n. 6.

sicuramente si deve attribuire a Roberto duca (Guiscardo) o al duca Ruggiero (Borsa) suo figlio, scorgesi subito, che fra l'una e l'altra viene a frapporsi un periodo di tempo abbastanza lungo, i cui limiti forse non è facile argomentare. — Accettando quindi, con debita riserva, la classifica dello Spinelli e tenendo conto delle lettere latine che si veggono frammiste agli sformati caratteri arabici, dobbiamo fissare il conio della monetina ad un'epoca in cui già nel commercio amalfitano s'era dato un certo corso al proprio tarì.

Tuttavia questo fatto non basterebbe a indicarci quando e perchè al nome dell'Apostolo protettore d'Amalfi fu aggiunta la parola *Salerno*. E l'enigma può essere risoluto solamente dagli indizî che ci porge la storia delle relazioni che furono fra le due città.

La più facile supposizione sarebbe questa, che il principe di Salerno, Guaimario IV, nell'aprile 1039, allorchè si rese padrone di Amalfi, facesse coniare quella moneta, volendo nei due nomi, della città e del Santo, indicare l'antica e la nuova signoria insieme congiunte. Ma io non so immaginare che il valoroso principe, s'inducesse a lasciare senza ricordo, sul tarì commemorativo, quello che più importava, cioè il proprio nome; nè che egli nell'epigrafe *S. Andreas Salrn* avesse voluto preporre il simbolo della città soggetta al nome di quella ch'era metropoli del suo principato. D'altra parte non potendo per le stesse ragioni, persuadermi, che fu invece Gisulfo II, durante il breve e contrastato dominio ch'ebbe di Amalfi, colui che nella zecca di Salerno, fece battere, quasi ad onta degli amalfitani, il tarì improntato col nome del loro taumaturgo, debbo porre da banda anche questa seconda supposizione. Nè poi m'induco ad accettarne un'altra. Cioè, che

lo stesso Gisulfo, dopo che fu scacciato da Salerno nel 1077, ed errò profugo qua e là, quando gli amalfitani, scosso il giogo Normanno nel 1088, lo preposero al loro governo, facesse coniare quella moneta, che in un tempo doveva indicare il titolo nuovo di duca d'Amalfi, e rammentare nella parola *Salerno*, le sue pretese sull'avito principato. E non l'accetto, perchè Gisulfo non avrebbe trasandato d'aggiungervi il suo nome, e perchè fugace troppo fu la sua signoria in Amalfi: e perchè, i caratteri diversi che distinguono la moneta segnata col Sant'Andrea da quella che reca le sigle R · D · e dagli altri tarì dell'epoca normanna, non ci consentono di ritardarne la coniazione fin quasi al termine del secolo XI.

Storicamente ha maggior sembianza di vero la seguente ipotesi. Cioè, che non un principe di Salerno facesse battere quella moneta, ma un duca d'Amalfi. E tra questi si sa, che Mansone III, nel 981, riuscì ad impossessarsi dell'emula città e tenne quella e il principato salernitano per breve tempo. Qual meraviglia ch'egli abbia voluto commemorare il vanto glorioso di quella conquista, segnando insieme all'invocato nome del Santo protettore della sua patria, il nome della città sottomessa?

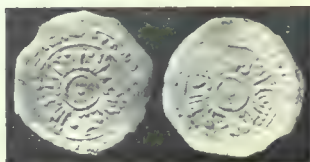
Forse può nascere il dubbio se, con tale ipotesi non si avanzi troppo l'epoca a cui, per la qualità del metallo e le peculiarità del tipo, sembrerebbe doversi attribuire. Certo tra questi tarì ed altri moltissimi anteriori pure al dominio normanno è parecchio divario, perchè in esso è ancora perfettamente leggibile l'epigrafe e negli altri, invece, diviene sempre più sformata, sino a ridursi una sequela graduata d'asticelle dalle quali più non si può trarre alcun elemento sicuro della formola originaria dei Moezzini.

In ogni modo, volendosi attribuire a Guaimario IV, si potrebbe forse supporre che quel principe, rendendo nel 1042 il ducato Amalfitano all'esule e cieco Mansone IV, gli abbia pure concesso di continuare il conio del tarì, a condizione però che su di esso si dinotasse la soggezione a Salerno, e che gli amalfitani dall'invocazione del santo patrono abbiano tratto motivo a rendere meno oltraggiosa quella affermazione del giogo salernitano.

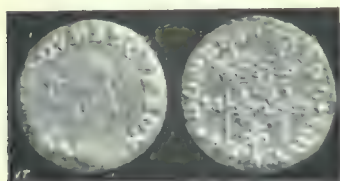
Rimane però sempre certo che questo nostro tarì è uscito dalla zecca d'Amalfi e spero, ora che si è dato un primo passo, che con altri monumenti o almeno con altri raffronti, si potrà determinare con assoluta certezza l'occasione di questa nostra monetina.

Arturo G. Sambon.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ITALIANA

II.

IL TESORO DI ANDROS.

Nel mio precedente appunto, descrivendo tre luigini di Campi, ho detto ch' essi provenivano da un ripostiglio di luigini scoperto presso l' isola di Andros. — Avendo fatto indagini in proposito, ho potuto avere una parte di quelle monete e alcune notizie relative al ripostiglio, e stimando che le une e le altre possano avere qualche interesse per gli amatori della numismatica, mi accingo a farle di pubblica ragione. Ecco in qual modo avvenne la scoperta.

Nell'isola di Andros, posta nel mare Egeo [1], un' antica tradizione affermava che sul fondo del

(1) L'isola di Andros è la più settentrionale delle isole Cicladi (nell' Arcipelago Greco), separata da Negroponte dallo stretto di Silota o Canal d'oro. Ha circa 20.000 abitanti.

mare, in vicinanza delle sue coste, doveva esistere un tesoro, avendo colà, nella seconda metà del secolo XVII, fatto naufragio un bastimento italiano carico di denaro. In varie epoche i pescatori di spugne, tuffandosi nel mare in vicinanza dell'isola, avevano fatto delle attivissime ricerche per iscoprire la località dell'avvenuto naufragio; ma sempre indarno. — Finalmente nel mese di settembre dell'anno 1889 altri pescatori più fortunati riuscirono a trovare sul fondo del mare, proprio vicino alla costa, alcune casse di legno. Estrattele a gran fatica, ed apertele, le trovarono piene di monete d'argento, tutte agglomerate e ricoperte di un denso strato di ossido. La notizia della scoperta, sparsa in tutta l'isola, non tardò a venire a conoscenza del Governo greco, il quale si affrettò a confiscare il tesoro, secondo le leggi, e gli scopritori ebbero la loro metà.

In quanto all'importanza e al numero di quelle monete, sfortunatamente non possiamo ora che fare delle congetture, giacchè tanto il Governo, quanto gli scopritori, vedendo quelle monete di tipo straniero, e non pensando che potessero avere un valore superiore all'intrinseco, fecero fondere il tutto per approfittare dell'argento. Per buona sorte una parte di quel tesoro potè essere sottratta alla distruzione e giunse in Italia, dove fu subito venduta in tre o quattro lotti. Sono tutti luigini contraffatti a quelli di Dombes, parte anonimi e parte col nome o l'indicazione di zecche italiane. — Sono freschissimi di conio; nessuno è bucato, e pare quindi ch'essi provenissero direttamente dalle varie zecche e non abbiano mai avuto corso. Evidentemente era questa una grossa partita di luigini, che qualche agente di principi italiani spediva nel Levante. Appartenendo però essi a varie officine

monetarie, può darsi che gli autori avessero in società un solo agente, che si occupasse di smerciare colà i loro varî prodotti, o che qualche banchiere speculatore li acquistasse direttamente alle singole zecche e li spendesse poi nel Levante per proprio conto. Ciò che intanto possiamo dedurre dall'esame del ripostiglio, si è che molto probabilmente tutti questi luigini, (eccettuato solo quello di Dombes, descritto al n. 1), stante la loro bella conservazione e la loro provenienza, sono stati coniati in officine italiane; di tre o quattro soli di questi non si potrebbe per ora fare alcuna congettura sulla zecca che li produsse; ma non è improbabile che con ulteriori studî e colla scoperta di nuovi documenti si possa in seguito giungere a stabilirla.

Veniamo ora alla descrizione dei varî tipi da me trovati nel ripostiglio. Di tutti i luigini descritti e che possiedo in doppio esemplare, ho fatto eseguire l'assaggio del *titolo*, per sapere fino a qual punto i contraffattori della moneta di Dombes hanno abusato della pubblica fiducia, e vedremo la differenza che passa fra la moneta di Anna Maria Luisa di Borbone e le sue imitazioni. — Questo assaggio del titolo proverà inoltre che varî luigini anonimi da taluni attribuiti alla stessa principessa di Dombes, non possono appartenerle, tanto la bontà dell'argento si allontana da quella dei luigini che portano il suo nome.

Della maggior parte delle monete descritte io ho potuto esaminare varî esemplari; posso quindi darne una descrizione esatta, notando alcune lettere e simboli sfuggiti alla maggior parte degli autori che descrissero questi luigini, probabilmente avendo sott'occhio un solo esemplare, talvolta anche sconservato. Verrò quindi di mano in mano segnando i luigini *inediti* o *varianti* da quelli pubblicati.

TRÉVOUX.

Anna Maria Luisa di Borbone

principessa di Dombes (1650-93).

1. **Pezzo da cinque soldi o dodicesimo di scudo.** — (Gr. 1.900-2.100. — Titolo 526).

Ɖ' — AN · MA · LOV · DE BOVRBON ·

Mezzo busto di donna a destra.

℞ — · PRINC ✠ SOVV · DE ✠ DOMBES ·

Stemma coronato coi tre gigli di Francia, sopra i quali il lambello a tre pendenti. Ai lati dello stemma la data 16-68. Sotto lo stemma · A ·

Duby Tobiesen. Traité des monnoies des Barons, etc. Tomo I, pag. 143, tav. XLVII, 12.

Questo luigino si può chiamare veramente la moneta prototipo, che servì di modello a tutti gli imitatori italiani e stranieri, per produrre quella sterminata quantità di luigini che inondarono il Levante con danno enorme di quelle popolazioni.

Fu pubblicato anche dal Poey d'Avant, ma colla data 1667 (2), e dal Mantellier (3), che lo riporta dal Duby. Quest'ultimo però, nella descrizione e nel disegno, invece dei due gigli, frammezzo alla leggenda del rovescio, ha due rosette.

---

(2) Poey d'Avant F., *Monnaies féodales de France.* Paris, 1858-62. Tre vol. in-4. Vol. III, pag. 109, n. 5229.

(3) Mantellier P., *Notice sur la monnaie de Trévoux et de Dombes.* Paris, 1844, in-8, pag. 79.

Quanto alla lettera **A**, che vediamo all'esergo del rovescio, abbastanza ne discussero in proposito gli autori francesi. Basterà accennare che alcuni di essi, fra cui il Sirand [4] e il Fillon [5], pretesero che quella lettera indicasse l'officina di Parigi. Il Mantellier, rispondendo al Sirand (*Revue Num.*, 1850, pag. 66), provò con varî argomenti che ciò non poteva essere: e della stessa opinione è il Poey d'Avant [6], il quale, in appoggio alle ragioni accennate dal Mantellier, allega quella della grande gelosia che aveva Luigi XIV per tutte le monete che facessero concorrenza alla sua, aggiungendo ch'egli, nonchè prestare la sua zecca per la loro coniazione, cercava invece ogni mezzo per impedirne la circolazione. Ho toccato quest'argomento, perchè, fra i luigini che sto descrivendo, ne troveremo due altri colla lettera **A** all'esergo.

Riflettendo al basso titolo di questo luigino, ed alla sua diretta provenienza dall'Italia, si è quasi tentati di dubitare, se la moneta sia un genuino prodotto della zecca di Trévoux, o una sfacciata contraffazione di qualche officina italiana. Questa seconda ipotesi però appare meno probabile, quando si osservi attentamente la moneta. Il suo maggior rilievo, la forma dei caratteri e il suo tipo generale, si allontanano visibilmente da quelli degli altri luigini che descriverò, e che sembrano tutti di fabbrica italiana.

Noi sappiamo che il pezzo da *cinque soldi* di Anna Maria, per poter correre sul mercato allo

---

(4) Sirand A. M. Alex., *Monnaies inédites de Dombes*. Bourg-en-Bresse, 1848, in-8, pag. 67.

(5) Fillon B., *Collection Jean Rousseau. — Monnaies féodales françaises*. Paris, [illegible], in-8, pag. 12.

(6) Poey d'Avant, Op. cit., Vol. III, pag. 111.

stesso prezzo di quelli di Luigi XIV, doveva essere alla bontà di once 11. Vediamo poi che la Repubblica di Genova, in una sua Grida, in data 18 luglio 1667, pubblicata dall'Olivieri nella sua Monografia sulle monete e i sigilli della famiglia Doria [7], prescriveva il bando a tutti i *luigini* ed *ottavetti*, i quali fossero *di minor bontà di 11 once di argento fino per ogni libbra*. È quindi ragionevole il supporre che tale dovesse essere, in quell'anno, il titolo della moneta di Dombes, che le officine italiane avevano preso ad imitare.

Ora, come possiamo spiegare il titolo così basso del luigino descritto, coll' immagine e la leggenda di Anna Maria Luisa di Borbone? Poey d' Avant, ed altri, parlando di questi luigini di Dombes, accennano come, mentre da principio la zecca di Trévoux produceva luigini di *finissimo argento*, coll' andare del tempo, allettata dal facile guadagno, avesse cominciato ad alterarne la lega, imitando così i suoi contraffattori. Potrebbe darsi quindi che la principessa di Dombes, visto il grave danno subìto da' suoi luigini nel Levante, in causa della gran quantità di falsificazioni che vi facevano concorrenza, avesse pensato di rifarsene, abbassando il titolo della sua moneta.

I due assaggi, che ho potuto eseguire su tali monete di Dombes, proverebbero la verità di questa asserzione. Possedendo nella mia piccola collezione di monete francesi un luigino di Anna Maria, dell'anno 1665, l'ho volentieri sacrificato per conoscerne il titolo, e l'assaggio mi ha dato 830 millesimi di

(7) Olivieri A., *Monete, medaglie e sigilli dei principi Doria, che serbansi nella biblioteca della Regia Università ed in altre collezioni di Genova.* Ivi, 1858, in-8, pag. 80.

fino, ossia la bontà di 10 oncie. Già fin da questo anno dunque la bontà dei luigini era stata sensibilmente alterata. Mi sono poi procurato un luigino identico a quello ora descritto e dello stesso anno 1668, ma non proveniente da questo ripostiglio. L'assaggio mi diede 550 millesimi di fino, ossia poco più di quello ora descritto, che è a 526. Ciò prova chiaramente che la *grande Mademoiselle* aveva in quell'epoca intrapreso la speculazione già attivata su larga scala dai suoi imitatori.

Vedremo però in seguito che, se Anna Maria volle lucrare sul titolo delle sue monete, ella fu di gran lunga superata da' suoi imitatori, che non si contentarono di così poco. Nessuno dei luigini che sto per descrivere, arriva al titolo di questo; mentre la maggior parte sono di gran lunga inferiori.

TASSAROLO.

Livia Spinola Centurioni (1666).

2. **Luigino.** — (Gr. 1.800-2.400. — Tit. 316).

Ɖ' — LIV · MA · PRI · SP · COM · T · SOW · DOM
Mezzo busto di donna a destra.

℞ — • DNS · ADIVTOR · ET · REDEM · MEVS ·
Stemma coronato coi tre gigli di Francia, sopra i quali il lambello a tre (o più spesso quattro) pendenti. Ai lati dello stemma, la data 16-66. All'esergo T · (fra *due punti*, fra *quattro punti* o fra *due fiori*).

Olivieri, Monete e medaglie delle famiglie genovesi, dei Centurioni, dei Doria e degli Spinola. In « *Rivista della Num. antica e moderna* ». Vol. I, pag. 61; tav. II, 2.

Questo luigino, come tanti altri che non portano nome di zecca, fu attribuito ad Anna M. Luisa di Borbone, ma in seguito, dal Chalon [8] e dall'Olivieri, nell'articolo succitato, e da altri, rivendicato a Livia Centurioni moglie di Filippo Spinola conte di Tassarolo: attribuzione consolidata dalle ragioni esposte da quei due autori, e ora unanimemente ammessa.

3. **Luigino.** — (Gr. 1.800-2.000. — Tit. 344).

D' — LIV · MA · PRI · SP · COM · T · SOW · DOM ·
Mezzo busto di donna a destra.

R/ — • DNS · ILLVMINAT · ET · SALVS · MEA · All'esergo · T ·
Stemma c. s. Ai lati dello stemma 16-66 (*inedito*).

Per le stesse ragioni accennate pel precedente, questo luigino, che non trovo pubblicato, va attribuito alla zecca di Tassarolo. Il dritto è identico a quello del precedente; nel campo del rovescio vediamo il solito stemma col T all'esergo, marca di zecca. Solo la leggenda del rovescio è variata in DOMINVS · ILLVMINAT(IO) · ET · SALVS · MEA · Questo motto non è nuovo nelle monete di Dombes e nelle sue imitazioni.

Il titolo del luigino ora descritto (344), come quello del precedente (316), segnano una differenza ben più notevole in confronto di quello che doveva avere il luigino di Dombes. Essi raggiungono in media appena le quattro once.

---

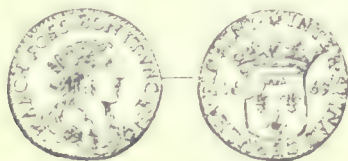
(8) Chalon R., *Curiosités numismatiques*, in « Revue de la num. belge », 1863, pag. 306-308.

FOSDINOVO.

M. Maddalena Malaspina Centurioni (1667-69).

4. **Luigino.** — (Gr. 1.900-2.200. — Tit. 415).

D' — ✿ · MARCH · FOSD · BONIT · VNC · QNQ ·
Mezzo busto di donna a destra.

R' — *Il sole* · INTER · SPINA · CERVLEA · FLORENT ·
Stemma coronato coi tre gigli di Francia, sopra i quali il lambello a tre pendenti. Ai due lati dello stemma la data 16-68 (*Variante inedita*).

5. **Luigino.** — (Gr. 1.800-2.300. — Tit. 440).

D' — Come il precedente.

R' — (*Il Sole*) · INTER · SPINAS · CERVLEA · FLORENT
Stemma c. s. Ai suoi lati 16-69. (*Variante c. s.*).

Poey d'Avant (op. cit., pag. 117, n. 5266), e Mantellier (op. cit., pag. 87, n. 103), pubblicano questo luigino, ma con delle varianti. Nè l'uno, nè l'altro accennano all'emblema del sole, che si vede chiaramente su questi due luigini di Fosdinovo.

Quest'emblema si trova in altre monete dei Malaspina. Lo vediamo su di un testone di Pasquale Malaspina pubblicato dal Montanari (9), sul grosso

(9) Montanari Prospero, *Nozze Malaspina-Giacobazzi.* Reggio Emilia, 1887, in-4, pag. 22, n. 27; tav. II, 10.

di Carlo Agostino Malaspina colla madre, edito dal Remedi [10] e sopra varie monetine dei Malaspina battute a Tresana.

L'officina di Fosdinovo è tra quelle che produssero in maggior copia queste imitazioni. Molte di esse portano distintamente il nome di Maria Maddalena Malaspina; altre, come i due luigini sopradescritti, non hanno che l'indicazione MARC o MARCH · FOSD. e la leggenda del rovescio allusiva alla famiglia Malaspina.

IMITAZIONI ANONIME (1666).

6. **Luigino.** — (Gr. 1.600-2.000. — Tit. 322).

D' — · HEC · EST · VIRTVTIS · IMAG

Mezzo busto di donna a destra. Sotto il busto un punto.

R' — ✿ PER · TOTAM · ASIAM · CVRRENS ·

Stemma coi tre gigli di Francia, sormontato dalla corona fiorita. Sopra i gigli il lambello a quattro pendenti. Ai lati dello stemma 16-66 (*inedito*).

Varianti: *a*) *due rosette* in principio alla leggenda del rovescio.
b) un *trifoglio* in principio alla leggenda del rovescio.
c) nel rovescio, le parole della leggenda sono frammezzate da *trifogli*.

Ho già detto, parlando dei luigini di Campi, che i falsificatori della moneta di Dombes, spacciando la loro merce nel Levante, si divertivano talvolta a far pompa di questa bricconeria, confer-

(10) Remedi Angelo, *Una moneta inedita di Fosdinovo* in « Bull. di numismatica italiana », Anno IV, pag. 32; tav. II, 6.

mandola sulle loro monete con qualche motto allusivo. Questo luigino, che io non trovo riportato in nessuna delle opere da me consultate (11), ne è una nuova prova. La leggenda PER TOTAM ASIAM CVRRENS è una vera canzonatura per quelle popolazioni orientali, le quali accettavano per moneta di Dombes un luigino di titolo molto più basso.

Tenuto conto, come già dissi, della molto probabile origine italiana di tutte queste contraffazioni, a quale officina potremo assegnare questo luigino?

Io inclinerei a ritenerne autore Pasquale Malaspina marchese di Fosdinovo, e ciò per la grande analogia che trovo fra questo luigino e l'altro colla leggenda HANC · ASIA · MERCEM · QVERIT, il quale, messo fra gli incerti dal Poey d'Avant (12) e da altri, è oggi comunemente attribuito a Fosdinovo per il motto LILIA · SPINAS · QVIS · DICET, che, come l'altro INTER · SPINAS · CERVLEA . FLORENT, allude alla famiglia Malaspina.

7. Luigino. — (Gr. 1.700-2.300. — Tit. 346).

D' — • HEC · EST · VIRTVTIS · IMAGO ·

Mezzo busto di donna a d. Sotto il busto un punto.

R' — • DEVS · MEVS · ♈ · ET · OMNIA •

Stemma c. s., col lambello a quattro pendenti. Sopra

---

(11) Quest'articoletto era già licenziato per la stampa, quando mi giunse il fascicolo di Gennaio del nuovo *Bulletin de numismatique* edito da Raymond Serrure e C. di Parigi. Esso contiene un *Catalogo di monete reali e feodali in vendita a prezzi segnati*. Fra di esse (pag. 18 e 19) trovo alcuni di questi luigini, provenienti dallo stesso ripostiglio, e precisamente quello ora descritto al n. 6, ed altri quattro corrispondenti ai miei numeri 3, 5, 10 e 11. Qualche altro ne trovai su due Cataloghi, dell'Hess di Francoforte, e del Weyl di Berlino, (vedi la piccola bibliografia aggiunta). Le monete però vi sono descritte in modo sommario, e senza disegni.

(12) POEY d'AVANT, *Description des monnaies seigneuriales françaises*. Fontenay-Vendée, 1853, in-4, pag. 291, n. 1383; tav. XIX, n. 10.

lo stemma, corona fiorita. Ai lati dello stemma la data 16-66. All'esergo un giglio.

Varietà: All'esergo del rovescio, una *rosa* (invece del giglio).

Poey d'Avant, Op. cit., pag. 113, n. 5238.

Mantellier pubblica lo stesso luigino, ma colla data 1668.

8. **Luigino.** — (Gr. 1.700-2.200. — Tit. 211).

D' — Come il precedente, ma senza i punti che dividono le parole.

R/ — · • BONITATIS · VNC · QVINQVE • ·

Stemma coi tre gigli di Francia, e il lambello a quattro pendenti. Sopra lo stemma, corona fiorita. Ai lati dello stemma 16-66 (*inedito*).

Trovo le due leggende spesso ripetute su varî luigini: ma non le trovo riunite su di una sola moneta.

Nelle imitazioni ora descritte, vedemmo che il titolo dell'argento è di molto inferiore a quello del vero luigino di Dombes. In questo poi, il titolo (211) è il più basso di quanti io ho fatto assaggiare. La frode è tanto più biasimevole e scandalosa, in quanto che si ardiva stampare sul rovescio che il luigino è alla bontà di *cinque oncie*, mentre nel fatto non è che di oncie due e mezza.

IMITAZIONI ANONIME (1668).

9. **Luigino.** — (Gr. 2.600).

D' — GRATIOR · IN · PVL · VIRTVS ·

Mezzo busto di donna a destra.

R/ — • BONITAT · VNCIARVM QVINQ · ıɔ ·

Stemma coi tre gigli di Francia, sopra i quali il lambello a tre pendenti. Sopra lo stemma, corona fiorita. Ai lati dello stemma 16-68 (*inedito*).

Tre cose notevoli riscontro in questo luigino, di cui sgraziatamente non possiedo che un solo esemplare. Anzitutto il peso (gr. 2.600), superiore al peso massimo verificato negli altri luigini; poi il conio piuttosto rozzo e più grossolano di tutti quelli che mi passarono sott'occhio; infine, le due sigle ıy poste in fine alla leggenda del rovescio le quali, se sono arabe, lette a rovescio, pare vogliano indicare il valore della moneta in *oncie sei*.

Ma perchè *sei* e non *cinque*, come sta scritto in tutte lettere nella medesima leggenda? Per ispiegare questa anomalia, non potrei pensare che a qualcuno dei soliti inganni escogitati dai fabbricatori di questi luigini pel Levante. Essi avrebbero segnato sulla moneta il vero suo valore in latino ad uso degli occidentali, e avrebbero poi indicato un valore superiore ad uso degli orientali, ai quali era realmente destinata la moneta. Questa, del resto, è una semplice ipotesi, e sarò ben grato a quei numismatici, eruditi o filologi, che occupandosi di queste sigle, ne dessero una interpretazione sicura e definitiva.

Quanto all'origine di questo luigino, io lo crederei coniato dalla famiglia Doria nella sua zecca di Loano. Troviamo nei documenti pubblicati dall'Olivieri nella sua Monografia sulle *Monete della famiglia Doria* (13) che la contessa Violante Lomellini, moglie di Giov. Andrea III Doria, concedeva al suo zecchiere Onorato Blauet, in data 17 dicembre 1666, di poter battere luigini al solito tipo, colla leggenda nel diritto: GRATIOR · IN · PVLCHRO · VIRTVS · È ben vero che pel rovescio si fissava l'altra leggenda: SANCTAE · SIT · TRIADI · LAVS, ma si ag-

(13) OLIVIERI A., *Monete, medaglie e sigilli dei principi Doria*, ecc. pagina 66.

giungeva che queste prescrizioni *dovessero durare a beneplacito* di chi accordava la zecca, e può darsi che in seguito si sia mutata la leggenda del rovescio ad imitazione dei luigini di Fosdinovo e di altri, che avevano adottato di segnare nel rovescio la bontà della moneta.

10. **Luigino.** — (Gr. 1.600-2.000. — Tit. 470).

D' — DE · PROCVL · PRÆTIVM · EIVS

Mezzo busto di donna a destra.

℞ · TRAHIT · SVA · QVEMQVE · VOLVPTAS ·

Stemma c. s. col lambello a tre pendenti. Sopra lo stemma, corona fiorita. Ai lati dello stemma 16-68. All'esergo A.

(*Poey d'Avant.* Pag. 114, n. 5247).

Questo luigino, per ora di incerta attribuzione, (a meno che, come vuole taluno, l'A posto all'esergo non voglia indicare la zecca d'Arquata), è quello che all'assaggio dà il titolo migliore

11. **Luigino.** — (Gr. 1.900-2.100. — Tit. 406).

D' — PVLCRA · VIRTVTIS · IMAGO

Mezzo busto di donna a destra.

℞ — • BONITATIS · VNCIARVM · QVINQVE

Stemma c. s. col lambello a tre pendenti. Sopra lo stemma, corona fiorita. Ai lati dello stemma 16-68.

Kunz, Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova, in « *Periodico di Num. e Sfrag.* ». Vol. III, pag. 275, tav. XI, n. 8.

Kunz attribuisce questo luigino alla zecca di Fosdinovo, così pure il Montanari (14), senza darne alcuna ragione. Io sono della stessa opinione, e lo

(14) Montanari P., Op. cit., pag. 25, n. 39; tav. II, n. 13.

arguisco dalla leggenda del rovescio **BONITATIS · VNCIARVM · QVINQVE**, che vedo ripetuta sulla maggior parte dei luigini che portano il nome di quella zecca; e per la stessa ragione attribuirei a Fosdinovo anche il luigino che descriverò al numero seguente.

Una cosa degna di osservazione in questo luigino e nel seguente è la fisionomia della donna ivi effigiata. Mentre gli autori di tutti i luigini qui descritti hanno evidentemente tentato di ritrarre nel modo più perfetto le fattezze del loro prototipo, Anna Maria di Borbone, e vi sono quasi sempre riusciti, tanta è la somiglianza di queste teste con quella che vediamo sulle monete genuine della principessa francese; questi due luigini invece offrono assai bene disegnata una testa di lineamenti affatto diversi. Si direbbe anzi che, mentre tutti gli altri tentarono di perfezionare il loro tipo, facendone quasi una figura ideale, la figura disegnata su questi due, molto meno bella, ha tutta l'aria di un ritratto.

IMITAZIONI ANONIME (1669).

12. **Luigino.** — (Gr. 2.000-2.200. — Tit. 406).

Ɖ' — **PVLCRA · VIRTVTIS · IMAGO ·**

Mezzo busto di donna a destra.

℞ — **• BONIT · VNCIARVM · QVINQVE · 𝔶 ·**

Stemma di Francia, col lambello a tre pendenti. Sopra lo stemma, corona fiorita. Ai lati dello stemma la data 16-69 (*inedito*).

Questo luigino sarebbe in tutto simile a quello descritto nel Catalogo della Collezione Remedi (p. 152,

n. 1427), se non vi fossero quelle due sigle, IP in fine della leggenda del rovescio, sigle che abbiamo già vedute sul luigino descritto al n. 9.

13. **Luigino.** — (Gr. 2.000-2.300. — Tit. 348).

Đ' — PVLCHRIOR · ETSI · NON · PRIMA

Mezzo busto di donna a destra.

R' — • DNS · DIRIGAT · ET · PROTEGAT

Stemma di Francia coronato e col lambello a tre pendenti. Ai lati dello stemma 16-68. All'esergo · A · (15).

Chalon R. Curiosités numismatiques, in *Rev. belge*, 1863, Pag. 311 (15).

14. **Luigino.** — (Gr. 2.000-2.200).

Come il precedente, ma coll'anno 16-69.

Olivieri, Un luigino inedito della zecca di Arquata in Liguria, in « *Riv. Num. antica e moderna* ». Vol. I, pag. 190; tav. III, n. 10.

L'Olivieri attribuisce questo luigino alla zecca di Arquata, basandosi sulla lettera A, che sta all'esergo del rovescio, e su di un documento contemporaneo, da lui pubblicato sulla stessa *Rivista di Num. antica e moderna* (16), in cui è detto che nell' officina di Arquata si fabbricavano luigini e che uno dei motti da inscrivervisi era il seguente: PVLCHRIOR · SED · NON · PRIMA ·, motto che, quantunque un po' variante, corrisponde precisamente al senso di quello che vediamo su quel luigino. Per ora dunque, fino a prova in contrario, possiamo mantenere questi due luigini alla zecca di Arquata.

---

(15) Pongo questo luigino fra gli Anonimi del 1669, essendo in tutto simile a quello che segue, e che è appunto del 1669.

(16) Vol. I, pag. 65.

15. **Luigino.** — (Gr. 1.900).

D/ — HAEC · EST · PVLCR · VIRT · IMAG ·
Mezzo busto di donna a destra.

R/ — • DOM · ADIVTOR · ET • REDEMTOR · MEVS ·
Stemma di Francia, col lambello a quattro pendenti. Sopra lo stemma corona fiorita. Ai lati dello stemma 16-69 (*inedito*).

Tutti questi luigini, come abbiamo veduto, sono perfette imitazioni di quelli di Anna Maria Luisa principessa di Dombes (1650-93), coniati nell'officina di Trévoux. Queste monete, chiamate pezzi da cinque soldi, o dodicesimi di scudo, si coniarono in quella officina dal 1659 fin verso il 1669. Ben poche di queste si diffondevano in Francia, mentre la maggior parte erano mandate direttamente nei porti del Levante, dove quelle monete godevano il massimo favore. La fabbricazione di quei luigini fu così considerevole, che le rendite annuali dell' officina di Trévoux sorpassavano nei primi anni le lire centomila [17].

Com'era naturale però, la fama e la fortuna di quelle monete fece nascere in pochi anni una quantità di falsificazioni pure destinate al Levante. Quelle monete furono copiate in Francia, in Germania e specialmente in Italia. — Qui le imitarono gli Spinola a Tassarolo e ad Arquata, i Doria a Loano e a Torriglia, i Malaspina a Fosdinovo, i Centurioni a Campi e nelle varie officine di quella giurisdizione, gli intraprenditori della zecca di Lucca [18], e fors'anco

(17) MANTELLIER, Op. cit, pag. 80.

(18) Vedi MASSAGLI, *L'origine, lo scopo e le vicende del luigino coniato dalla zecca di Lucca nella seconda metà del XVII secolo*. Lucca 1876, in-8.

degli altri, non essendo possibile per ora conoscere gli autori di tutti i luigini di questo tipo, che non hanno alcuna speciale indicazione. Fatto sta che una enorme quantità di questi luigini, portanti l'effigie di *Mademoiselle de Montpensier,* con leggende press' a poco simili o con motti svariati, di bontà molto diversa uno dall'altro, avevano, specialmente negli anni dal 1666 al 1669, invaso il commercio monetario ed erano spediti a migliaia negli scali del Levante.

Tutte queste monete di pessima lega, che correvano sul mercato confuse con quelle di titolo eccellente, coniate a Trévoux, portarono in breve anche su queste ultime il discredito, cagionando ad Anna Maria Luisa un considerevole danno. Questa ricorse al re Luigi XIV, chiedendo che si provvedesse ad impedire tante falsificazioni: ma invano; gli imitatori continuarono a riprodurre in gran copia questi luigini, talchè, dopo pochi anni, l'officina di Trévoux fu costretta a cambiare il tipo delle sue monete (19), essendo ormai impossibile di far accettare i suoi luigini se non ad un prezzo molto basso.

In Oriente queste monete si accettavano da principio pel valore di *dieci soldi*, dopo qualche tempo le vediamo diminuite a soldi *sette e mezzo.* In seguito, scoperte le falsificazioni, non si accettarono che i luigini di vero conio francese, ma questi pure non si calcolavano che *cinque soldi;* e non si volevano che monete di buona lega. Siccome però queste avevano un valore intrinseco superiore al loro corso, si dovette per forza cessare dallo spedirle nel Levante (20).

ERCOLE GNECCHI.

---

(19) MANTELLIER, Op. cit., pag. 90.
(20) POEY d'AVANT, Op. cit. pag. 111.

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

DEI

LUIGINI ITALIANI

CONTRAFFATTI A QUELLI DI *DOMBES* (1)

Agujari, Catalogo delle monete greche e romane e di zecche italiane componenti la Coll. del Cav. A. Agujari di Trieste. *Milano*, 1885, in-8. Pag. 44, n. 314. (Fosdinovo). Pag. 137, n. 1059-1060. (Torriglia).

Ambrosoli Solone, Zecche italiane rappresentate nella sua raccolta numismatica. *Como,* 1881, in-4, pag. 21-22; tav. III-IV, n. 3, 4, 6. (Loano, Tassarolo, Fosdinovo).

Ancona, Catalogo delle monete romane e delle zecche italiane componenti la Coll. del Sig. A. Ancona. *Milano*, 1884, in-8. Pag. 256, n. 3000. (Fosdinovo). Pag. 324, n. 3604. (Torriglia).

Borelli, Editti antichi e nuovi dei sovrani principi della real Casa di Savoia, delle loro tutrici e de' magistrati di qua dai monti. *Torino*, 1681, in fol., pag. 371, n. 4. (Arquata).

Chalon Renier, Mélanges. « *Rev. de la Num. belge* », 1854, pagine 143-144. (Loano).

— — Curiosités numismatiques. « *Rev. de la Num. belge* », 1863, pag. 306-311. (Tassarolo, Fosdinovo, Lucca, Arquata?)

---

(1) Moltissime opere parlano di luigini italiani fatti ad imitazione di quelli di Dombes. Nella piccola nota che offro, io ho compreso solamente quelle che trattano di luigini italiani o probabilmente tali che, come quelli ora descritti, imitano esattamente il tipo più comune del luigino di Anna Maria Luisa di Borbone, col *busto di donna* nel dritto, e lo *stemma di Francia* nel rovescio. Aggiungo alla nota un certo numero di Cataloghi di vendita, alcuni perchè comprendono una certa serie di questi luigini, altri perchè contengono delle *varietà inedite*. — Segno con un asterisco le opere e gli articoli più importanti.

Fillon B., Collection Jean Rousseau. — Monnaies féodales françaises. *Paris,* 1860, in-8, pag. 92-93. (Anonime).

Franchini, Catalogo delle monete antiche componenti la collezione del fu signor Franchini di Genova. *Roma*, 1879, in 8, pag. 133, n. 2290. (Torriglia).

Gnecchi Ercole, Tre luigini inediti di Campi. « *Riv. ital. di num.* ». 1890, pag. 533-542.

Hess, Verzeichniss von Münzen un Medaillen. *Frankfurt a M.*, 1890-91. Pag. 143 n. 3557. — (Fosdinovo). Pag. 158, n. 3952, (Tassarolo).

Kunz Carlo, Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. « *Period. di num. e sfrag.* », Vol. I, pagina 183-185. (Loano, Torriglia, Arquata). – Vol. III. pag. 274-275. (Torriglia, Tassarolo, Fosdinovo).

Longpérier (A. de), Examen de diverses monnaies italiennes attribuées à mademoiselle de Montpensier. « *Rev. num. fr.* », 1869, pag. 115-123. (Campi, Fosdinovo, Loano, Tassarolo, Torriglia, Anonime).

* *Mantellier P.,* Notice sur la monnaie de Trévoux et de Dombes. *Paris,* 1844, in-8. (Tassarolo, Fosdinovo, Loano, Anonime).

* *Massagli Domenico,* L'origine, lo scopo e le vicende del luigino coniato dalla zecca di Lucca nella seconda metà del XVII secolo. *Lucca,* 1876, in-8, con una tavola.

Meyer J. F. G., Notice sur plusieurs monnaies inédites des Pays-Bas. « *Rev. de la num. belge* », 1854, pag. 87-89; tav. X, n. 26. (Loano).

Montanari Prospero, Nozze Malaspina-Giacobazzi. *Reggio*, 1887, in-4. (Fosdinovo, Anonime).

Norblin, Catalogue des monnaies françaises et étrangères composant la Collection de feu M. Norblin (par M. F. Poey d'Avant). Pag. 57, n. 676-682. (Anonime).

* *Olivieri Agostino*, Monete, medaglie e sigilli dei principi Doria che serbansi nella biblioteca della Regia Università ed in altre collezioni di Genova. *Ivi,* 1858, in-8.

* — — Monete e medaglie degli Spinola di Tassarolo, Arquata, Ronco, Roccaforte e Vergagni che serbansi nella R. Università ed in altre collezioni di Genova. *Ivi,* 1860, in-8.

* — — Monete e medaglie delle famiglie genovesi dei Centurioni, dei Doria e degli Spinola, di recente scoperte. « *Riv. della num. antica e moderna* », 1865, vol. I, pag. 58-65; tav. II, n. 3. (Luigino attribuito a *Campi*).

Olivieri Ag., Un luigino inedito della zecca di Arquata in Liguria: « *Riv. della num. antica e moderna* », vol. I, pag. 190; tav. III, n. 10.

Pasi, Catalogo delle monete romane e italiane componenti la Coll. del Sig. A. Pasi di Ferrara. *Firenze*, 1889, in-8. Pag. 144, n. 2095. (Fosdinovo). Pag. 220, n. 3152. (Tassarolo). Pag. 221, n. 3163. (Torriglia).

Poey d'Avant F., Description des monnaies seigneuriales françaises. *Fontenay-Vendée*, 1853, in-4. Pag. 291, n. 1382. (Anonime) — N. 1383, tav. XIX, 10. (Fosdinovo).

* — — Monnaies féodales de France. Paris, 1858-62, in-4. vol. III, pag. 110-117. (Tassarolo, Loano, Fosdinovo, Anonime).

Promis Vincenzo, Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'estero dal secolo VII a tutto l'anno 1868. *Torino*, 1869, in-4.

Regnault, Collection de feu M. Regnault Troisième partie. Monnaies et médailles françaises et étrangères. *Paris*, 1878, in-8, Pag. 26, n. 333-338. (Anonime).

Reichel, Di Reichel'sche Münzsammlung in St. Petersburg. *Ivi*, 1843, in-12. Vol. VII, pag. 335, n. 2009. (Loano). N. 2010-2011. (Anonime). — Vol. IX, pag. 329, n. 2225. (Fosdinovo).

Remedi, Catalogo della Collezione Angelo Remedi di Sarzana. *Milano*, 1884, in 8. Pag. 152. (Fosdinovo) — Pag. 293. Torriglia).

Remedi Angelo, Un ottavetto della marchesa di Ponsanello e Marciaso. « *Bull. di num. ital.* », anno II, pag. 4 e 5; tav. I, n. 3. (Fosdinovo).

Rossi, Catalogo delle monete italiane medioevali e moderne componenti la Coll. del Cav. G. C. Rossi di Roma. Ivi, 1880, in-8. Pag. 105, n. 1458. (Fosdinovo) Pag. 380, n. 4881. (Tassarolo). Pag. 382, n. 4892 e 4893. (Torriglia).

Saraceno Vittorio, Sul corso delle monete seguito negli Stati Sardi. Pag. 93. (In genere).

Serrure R. et C., Catalogue de monnaies à vendre à prix marqués, in « *Bulletin de Numismatique* », 1891, I liv., pag. 18-19. (Arquata, Fosdinovo, Tassarolo, Anonime).

Sforza Giovanni, Sulle zecche di Tresana e di Fosdinovo. « *Memorie dell'Accademia di Lucca* », tomo XXV, 1889.

Sirand A. M. A., Monnaies inédites de Dombes. *Bourg-en-Bresse*, 1848, in-8, con tre tavole. (In genere).

Stölting, Catalog der Münz-und Medaillen-Sammlung des Herrn Oberamtmann Stölting in Celle, (II Theil). *Frankfurt a M.*,

1876, in-8. Pag. 121, n. 3160. (Fosdinovo); n. 3175-3176. (Loano); n. 3177, 3181 e 3402. (Anonime). n. 3403. (Tassarolo). n. 3405 (Torriglia).

Verzeichniss, einer bedeutenden Sammlung von venetianischen Münzen, Osellen, Medaillen etc., italienischen Münzen etc. *Berlin*, 1891, in-8. Pag. 36. (Tassarolo, Torriglia, Anonime).

Viani Giorgio, Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana. *Pisa*, 1808, in-4, pag. 211-212 e le note n. 71 e 73 a pag. 231; tav. XIV, n. 1 e 2.

Wellenheim (L. Welzl von), Verzeichniss der Münz- und Medaillen-Sammlung, etc. *Wien*, 1844, in-8. Vol. II, pag. 80, nn. 1382-1383. (Anonime, Lucca); pag. 152, n. 2619. (Fosdinovo).

COLLEZIONE MARIGNOLI [1]

A ROMA

I.

ZECCHINO DI PAPA PIO II ATTRIBUITO A FOLIGNO

Ꝝ — PIVS II PONT MAX AN VI
Stemma dei Piccolomini.

℞ — + DIRIGE · DNE · GRESSVS NROS · M +
Il Papa in abito pontificale a sinistra, siede a poppa di una nave benedicendo e tenendo colla sinistra un vessillo, prospiciente un'altare eretto a prora, con sopra il calice e l'Ostia santa.

Un esemplare di questo rarissimo zecchino venne messo in luce dal ripostiglio di Roma trovato nello

---

(1) Apriamo con quest'articolo una serie di pubblicazioni, di cui non potranno che rallegrarsi i lettori della *Rivista*. Il Comm. marchese Filippo Marignoli inaugura con quest'articolo l'illustrazione delle monete inedite della sua Collezione, e ognuno sa che si tratta della prima fra le Collezioni private d'Italia, riguardante le serie medioevali italiane.

(N. d. DIR.).

scorso mese di settembre [2] e ritenuto per unico, ed incertamente attribuito alla Zecca di Foligno. Io però già da parecchi anni ne possedevo altro esemplare nella mia Collezione e mi pare quindi giusto che a questo sia mantenuta la priorità della pubblicazione. Perciò mi decisi a scriverne alcuni cenni, valendomi anche e conformandomi in gran parte all'opinione scientifica gentilmente esternatami dall'esimio numismatico monsig. Milziade Santoni.

È una moneta di sommo interesse per la storia e di bellissima incisione per l'arte, della quale non sospettavasi prima la esistenza. È questo lo Zecchino o meglio Fiorino d'oro o ducato, nomi allora promiscuamente adoprati, fatto battere da Pio II prima di incamminarsi alla spedizione contro il Turco. Enea Silvio Piccolomini senese, asceso appena sul trono pontificio nell'agosto del 1458, si propose di correre in Oriente a vendicare il sangue latino vituperato cinque anni innanzi per la presa di Costantinopoli espugnata da Maometto II. Si diresse adunque a tutti i principi della Cristianità bandendo una nuova crociata e promettendo di mettersene a capo egli stesso. Così venne stabilito, lui presente nel congresso di Mantova sui primi del 1459, (ed io possiedo egualmente lo zecchino in tal circostanza coniato, ove si legge chiaramente la parola Mantova) e furono fissati quattro anni di tempo ai preparativi necessarii; sono memorande le sue parole ai Cardinali in Concistoro: „ *Noi siamo determinati di procedere noi stessi a capo della Crociata; e perciò*

(2) Gnecchi Ercole, *Un ripostiglio di monete medioevali a Roma.* « Riv. It. di Num. ». Anno III, fasc. IV. In quell'articolo però non si fa menzione di questo Zecchino di Foligno, che apparteneva al medesimo ripostiglio, ma che venne in luce solo dopo la pubblicazione del fascicolo. (N. d. Dir.).

non diremo più ai Principi, andate, ma venite. Noi ci collocheremo sulla poppa della nave; sulla sommità dello scoglio, di là leveremo le mani al Signore per domandargli vittoria, voi verrete con noi. »

Con altre lettere e con molti predicatori inviati dovunque ai fedeli di ogni nazione, li invita a soccorrere l'impresa con armi e con denaro; impone a chierici di pagare a tale scopo la decima parte delle loro rendite, ai giudei la ventesima, agli altri la trentesima, e indice a ritrovo il porto di Ancona per l'estate del 1464. Difatti, il giorno 18 giugno di questo anno, Pio II partì da Roma, e dopo un mese di viaggio faceva solenne ingresso in Ancona, seguito da tredici Cardinali, da molti vescovi e da duemila soldati. Colà fu ricevuto sontuosamente e a gran festa dai cittadini e dai moltissimi armati che lo attendevano, tutti animati dal più ardente desiderio di riuscire nella difficile impresa, e di uguagliare la gloria degli antichi Crociati. L'esempio inusitato incoraggiò gli altri regnanti di Europa e quasi tutti volonterosi si accinsero al viaggio, e si misero in assetto di guerra, o spedirono validi aiuti o rinforzi. Il giorno della partenza era vicino; si aspettavano i Veneziani, i quali con dodici galere capitanate dal doge Cristoforo Moro, entrarono in porto il 12 agosto fra le acclamazioni degli alleati e le benedizioni del Pontefice, che, sebbene già malato, volle assistere all'approdo della flotta. Ma tanta aspettazione e tanto entusiasmo dovevano riuscire vani, e la gioia convertirsi in grave lutto. Dopo due soli giorni Pio II cessava di vivere: la spedizione rimasta senza capo, senza anima, fu abbandonata, e i Cardinali in pensiero per la elezione del nuovo Pontefice offrirono al doge veneto 40,000 ducati e 4 galere papali perchè provvedesse al da farsi d'intesa con Mathias re di Ungheria.

Avendo in costume i Pontefici di tramandare la memoria dei più strepitosi avvenimenti del loro regno con medaglie e con monete, Pio II non tralasciò di farlo.

Trovo noti fin qui i due zecchini ricordati dal Mengozzi, dallo Zanetti, dal Selvaggi e dal Cinagli con l'epigrafe *Vindica Domine sanguinem nostrum qui pro te effusus est,* ed *Exurgat Deus et dissipentur inimici ejus* con la rappresentazione del Papa sedente sulla nave (Cinagli, pag. 52); non che il Giulio, o meglio Carlino o grosso con la stessa immagine ed il lemma *Dirige Domine gressus nostros* (Cinagli, ivi, n. 11-12) compresi nella mia Collezione, come pure lo zecchino per Mantova che si riferisce al medesimo periodo storico e dal Cinagli, (pag. 52, n. 3) mal letto, come dallo Zanetti, (2, 481); ma era affatto sconosciuto lo zecchino semplice, prima che io lo possedessi. Esso ha il diametro di 23 mm. ed il peso di grammi 3 e centig. 48, ed ha l'impronta come qui in testa riprodotta; osservando che l'anno sesto di pontificato segnato nella moneta corrisponde al 1464, nel quale si iniziò la spedizione che con queste tre specie di monete volle Pio II commemorare.

Ma di qual valente zecchiero sono desse lavoro? Se la marca improntatavi avesse una attribuzione sicura, non dovremmo cercarne più oltre, ma la marca **M** con la croce sovrapposta che in esso vediamo, mentre dal Mengozzi, dallo Zanetti e dal Cinagli viene segnata all'Orfini di Foligno, per contrario viene dall'Amati attribuita con non spregevoli induzioni ai Migliori di Firenze. Tanto gli Orfini che i Migliori condussero le zecche degli Stati Papali; quelli a Foligno, a Gubbio, a Roma; questi a Roma, in Ancona e Macerata e quasi nelle stesse epoche. Ma Miliano di Piermatteo Orfini non ebbe la zecca di Roma che dopo il 12 dicembre 1464,

morto Pio II e la tenne fino al 1471, ed i Migliori l'avevano preceduto in quella condotta che lasciarono per assumere quella della marca. So bene che il Mengozzi per sostenere il suo concittadino Miliano, opina che le monete in parola fossero battute nella zecca di Foligno, dove forse sarebbe stato più facile far confluire il metallo da coniare e più agevole distribuirlo per il servizio dei Crociati che si andavano agglomerando in Ancona. Ma finchè nuovi studî e documenti e confronti non recheranno maggior luce, mi contenterò di esaltare il merito artistico di queste monete, le quali veramente per tale requisito vanno in prima fila nella collezione delle pontificie.

Roma, Gennaio 1891.

FILIPPO MARIGNOLI.

La Zecca di Pontestura ?

Il chiarissimo Dottore Solone Ambrosoli, oggi meritamente preposto al Medagliere Nazionale di Milano, nel pubblicare, l'anno 1881 (Como, coi tipi di Carlo Franchi), in splendida edizione, la serie delle zecche italiane rappresentate nella raccolta da lui allora posseduta, vi comprendeva al n. 23 anche *Pontestura* (Tav. I e II, n. 6), per una monetina attribuita a quella località dal valente numismatico Ernesto Maggiora-Vergano in una lettera *Sopra due nuove zecche inedite* al Comm. Filippo Marignoli, (Asti, 1873).

Prima che dal Maggiora-Vergano, la monetina suaccennata era stata posta in luce da Domenico Promis nella sua terza memoria di monete di zecche italiane inedite o corrette (Torino, 1871), così descrivendola alla pagina 10: « Da un lato chiuso in « uno steccato formato di vimini un cervo coricato « collo stemma aleramico pendente dal collo colle « parole D · POTE — CIO · M · dall'altro lato, attorno « ad una croce gigliata, evvi: TVAM · ADORAMVS · « Pesa grani 10 o milligrammi 534, e pare quasi di « puro rame ».

L'illustre bibliotecario di S. M. il Re, in Torino, non aveva trovato dubbio ad assegnare quella mo-

netina alla zecca di Casale, ed al marchese Guglielmo II (1494-1518), ritenendo le lettere **D · POTE — CIO · M ·** una probabile abbreviazione del motto *Dominus protectio mea* che leggesi attorno ad un consimile cervo in testone di detto marchese pubblicato dal Morel Fatio (*Revue belge de numismatique*, 1860; Tav. XI, n. 6) e trovando nella anonima monetina la forma stessa delle lettere che si riscontra nelle monete battute sul finire del secolo XV dal marchese Guglielmo II, che introdusse in esse la figura del cervo fra i vimini, dippoi imitata da Giovanni Giorgio ultimo dei Paleologhi.

Favorito, al tempo della sua pubblicazione, di un esemplare della citata lettera dal compianto amico Maggiora-Vergano, io francamente gli manifestavo come avessi qualche difficoltà ad accettare l'aggiunta di Pontestura alla serie delle zecche italiane, per quanto la vedessi appoggiata alla interpretazione che da lui veniva fatta di un suo esemplare della monetina di cui trattasi, ove al *diritto* esso amava leggere **GIOR — D · POT ·** per il che ne faceva attribuzione a Giovanni Giorgio Paleologo anzichè a Guglielmo II, ritenendo che fosse battuta per lo stesso personaggio avanti la sua elezione a marchese di Monferrato (1530-1533) nella sua residenza di Pontestura e per quel diritto personale di coniar moneta, che i Paleologhi amavano di vantare come successori della stirpe Aleramica di discendenza imperiale. La ben nota coscienziosa diligenza e l'esperimentato acume di Domenico Promis nel leggere e nello interpretare i caratteri delle monete medioevali, ed in ispecie di quelle del Piemonte, a me suggerivano di accogliere con prudente riserva l'avviso del Maggiora-Vergano, che la nostra monetina non avesse avuto da quel dottissimo numismatico, e maestro mio, la giusta sua interpretazione.

Nè mi sembrava troppo ben appoggiato l'asserto che il Giovanni Giorgio Paleologo, prima di essere marchese di Monferrato, avesse usato del diritto della moneta, per una nuova determinata località, quale sarebbe stata Pontestura.

D'altra parte al giusto criterio della forma dei caratteri, tutta propria del cadere del secolo XV rilevato da Promis, aggiungevasi la considerazione che la croce colla leggenda **ADORAMVS TVAM** era tipo affatto particolare a Guglielmo II, e da esso ripetutamente usato sulle monete, e che dopo di lui appare in un solo pezzo di Bonifacio II (1518-1530) e non più sulle monete di Giovanni Giorgio.

Alle mie osservazioni non replicava il Maggiora-Vergano, e quindi nella mia modesta collezione, i due esemplari, che vi stanno, della ripetuta monetina trovansi alla sede per loro stabilita da Promis, e quindi a Casale e pel marchese Guglielmo II.

Ora in questi ultimi giorni mi venne alle mani il primo Catalogo del Museo Civico di Como, che comprende la raccolta numismatica del Dott. Solone Ambrosoli da lui a quello donata con esemplare e generosa delicatezza, quando ebbe ad assumere l'attuale suo importante ufficio in Milano, e mi tornò ancora avanti al n. 31 la zecca di Pontestura rappresentata da tre esemplari della monetina pubblicata dal Promis, e da esso attribuita a Casale per Guglielmo II, e quindi da Maggiora-Vergano a Giovanni Giorgio con designazione appunto della località di Pontestura.

Mi trovai così condotto a riprendere le mie considerazioni sui due esemplari della contrastata monetina da me posseduti, e credo non inutile, trattandosi di attribuzione che fa ora la sua comparsa in una pubblica collezione, l'esporre le conclusioni, che, avuto anche riguardo alle premesse, dal canto

mio sarei per fare nell'argomento, e che duolmi di non avere a tempo opportuno concretate e fatte conoscere all'egregio Ambrosoli, quando mi faceva gradito dono del già ricordato suo lavoro.

Premetterò che quanti esemplari ebbi a vedere di tale monetina, tutti li riscontrai più o meno guasti e corrosi, il che deve molto naturalmente verificarsi per essere pezzi sottilissimi e quasi di puro rame. Tale circostanza congiunta a qualche diversa disposizione delle lettere, offre buona ragione per spiegare la diversa lettura e la conseguente varia interpretazione della leggenda al *diritto* ove stà il cervo coricato, e le di cui corna la interrompono in diverso modo. Il primo dei miei esemplari abbastanza conservato ha chiara la leggenda: D · POT · — CIO · M · Il secondo mancante di un pezzetto, ha però distintissime le lettere: D · POT · — ECIO · M. In ambedue quegli esemplari, come in quello di Promis, io ho fermata la mia attenzione su quella lettera M molto chiaramente scolpita, e divisa per un punto ben rilevato dall'O che la precede, la qual lettera non fu veduta da Maggiora-Vergano, o da esso scambiata, sostituendovi un'R. — Quella M infirmava la voluta attribuzione a Giovanni Giorgio *non ancora marchese di Monferrato,* epperò, secondo l'avviso di Maggiora, residente nel castello suo a Pontestura e non a Casale. — Assai notevole è poi nel secondo dei miei esemplari la lettera E evidentissima prima delle seguenti CIO, e da esse in nessun modo divisa, e che non può scambiarsi colla I veduta dal Maggiora-Vergano. — Che poi nelle lettere POT o POTE debba trovarsi abbreviata la denominazione del luogo di Pontestura, che negli antichi documenti indicasi con *Pontisasturie* (a. 1247), *Pontesturee* (a. 1197), o poco diversamente, può sembrare opinione alquanto azzardata, e che nelle sue deduzioni non debba forse

trarre sufficiente appoggio dall' antico possesso di quel luogo per parte dei Paleologhi di Monferrato. Come pure avrebbe avuto bisogno di qualche non agevole e però non dedotta dimostrazione il fatto, che Giovanni Giorgio, mentre in Casale stavano nel possesso del marchesato di Monferrato, prima Guglielmo II e poscia Bonifacio II suoi zii, si inducesse a battere moneta per proprio conto, ed in località affatto nuova e singolare.

Le esposte considerazioni nel loro complesso mi indurrebbero a ritenere che la monetina pubblicata da Promis e da Maggiora-Vergano, fosse dal primo di essi rettamente assegnata a Casale ed al marchese Guglielmo II. Escluderei pertanto dal novero delle zecche italiane *Pontestura*, che, se ammessa, sempre sulla fede del Maggiora-Vergano, nel pregievolissimo lavoro di Bibliografia numismatica dei fratelli Gnecchi (Milano, 1889), non trovai nominata nel *Vade mecum* del raccoglitore di monete italiane edito nel 1886 dai signori G. Bazzi e M. Santoni, ai quali però è sfuggita la leggenda **DOMINVS PROTECTIO MEA** portata distesamente dal testone di Guglielmo II, e che io, a seguito del Promis, troverei abbreviata nella monetina sulla quale mi sono trattenuto.

Camillo Brambilla.

IL RIPOSTIGLIO DI COMO

Sul principio dello scorso febbraio, a Como, nei lavori di demolizione per aprire una nuova via di fianco al Palazzo municipale, si rinvenne un tesoretto di circa 6000 monete d'argento e mistura, che furono esaminate dalla Commissione di quel Civico Museo, unitamente al sottoscritto.

Dalla composizione del ripostiglio si può arguire che il suo nascondimento deve essere avvenuto verso la fine del Sec. XIV. Ecco alcune notizie più particolareggiate:

La speranza, ben naturale, di veder rappresentata riccamente la zecca comasca, fors'anco da tipi nuovi, andò delusa. Le monete di Como nel ripostiglio sono soltanto 52, tutte viscontee, anzi, com'è ovvio, tutte di Azzone, quantunque due non ne rechino il nome.

Queste 52 monete si dividono fra le cinque varietà seguenti:

a) *Denaro.*

Ɒ' — + (*rosetta*) S' · ABONDIV' (*rosetta*).

Busto mitrato del Santo, entro cerchio di perline.

℞ — + (*rosetta*) CVMANVS (*rosetta*).

Biscia viscontea nel campo.

(LITTA, *Famiglie celebri d'Italia: Visconti*, Monete di Azzo, n. 7).

Esemplari 2.

b) *Denaro.*

D' — ✱ · VICECOMES ·
A-Z, entro cerchio di perline.
R' — ✱ (*rosetta*) CVMANVS (*rosetta*).
Croce vuota, entro cerchio c. s.
(Litta, l. c., n. 12).

Esemplari 17.

c) Varietà senza i punti nel diritto.

Esemplari 2.

d) *Denaro.*

D' — · (*rosetta*) · | · AZO · | · VICE · | COM^{S} · | · (*rosetta*).
R' — ✱ (*rosetta*) CVMANVS · (*rosetta*).
Croce potenziata e ornata, entro cerchio di perline.
(Simile al n. 10 del Litta, ma colla Z non rovesciata).

Esemplari 9.

e) Simile, colla Z rovesciata.
(Litta, n. 10).

Esemplari 22.

Come si vede, nessuna fra queste varietà può dirsi interamente nuova; è tuttavia da notare che (a differenza dalle restanti monete comasche di Azzone, piuttosto comuni), il primo tipo, cioè quello col S. Abbondio, ha pregio di grande rarità. Esso sarebbe anzi, di gran lunga, la moneta più rara di tutto il ripostiglio, se non vi si trovasse, — in tre esemplari, — il prezioso denaro repubblicano di Alessandria (Sec. XIV), col busto di S. Pietro (1).

---

(1) Bellini, *De monetis Italiæ medii ævi, postrema dissertatio*, Ferrariæ, 1774: — « Nummus æreus est, et *summæ raritatis*, exhibetque in « anteriori parte Sancti Petri Apostoli Urbis Protectoris imaginem cum « ejus nomine in circuitu: in posteriori vero Crucem lemmate circum- « septam: ALEXANDRIA » (pag. 1, tav. I, n. 1).

Promis (D.), *Monete del Piemonte inedite o rare*, Torino, 1852 (tav. I, n. 6).

Le altre monete non milanesi si suddividono come segue:

PAVIA. — Imperatori. *Denaro*. Esemplari 53.
" — Galeazzo II Visconti (1359-78). *Pegione*. Esemplari 633 (di due tipi).
CREMONA. — Azzone Visconti (1335-39). *Denaro*. Esemplari 4 (var.).
VERONA. — Repubblica. *Denaro*. Esemplari 2.
" — Bartolomeo e Antonio Della Scala (1375-81). *Quattrino*. Esemplari 2.
" — Antonio Della Scala (1381-87). *Denaro*. Esemplari 5.
" — Giangaleazzo Visconti (1387-1402). *Sesino*. Moltissimi esemplari.
PADOVA. — Repubblica. *Quattrino*. Esemplari 3.
VENEZIA. — Andrea Contarini (1367-82). *Soldino* col leone alato. Un esemplare.
FERRARA. — Nicolò II d' Este (1361-88). *Quattrino*. Un esemplare.
PARMA. — Repubblica. *Picciolo*. Un esemplare.
PAPA GIOVANNI XXII (1316-34). *Denaro*. Un esemplare.
" " " (1326). *Denaro* coniato in Parma. Esemplari 9.
BOLOGNA. — Repubblica (Sec. XIII-XIV). *Denaro*. Un esemplare.
" — Gregorio XI Papa (1370-76). *Picciolo*. Esemplari 2.
ANCONA. — Repubblica (Sec. XIV). *Denaro*. Esemplari 4.
ASCOLI. — Repubblica (Sec. XIII-XIV). *Quattrino*. Un esemplare.
SAVOIA. — Conti (Sec. XIV). *Denaro*. Esemplari 2.
CHIVASSO. — Giovanni I, marchese di Monferrato (1338-72). *Obolo bianco*. Esemplari 2.
GENOVA. — Repubblica (Sec. XIII-XIV). *Denaro*. Esemplari 5.
BERNA. — Repubblica (Sec. XIV). Mistura. Esemplari 3.
GIOVANNI RE DI BOEMIA (1310-46). *Denaro*. Un esemplare.

Le monete milanesi sono le seguenti:

Enrico V, imp. (1106-25) — *Denaro* — Esemplari 1.
Enrico VII (1310-13) — *Denaro* — Esemplari 2.
(Gnecchi, tav. LVII, n. 9).
Lodovico V (1314-29) — *Denaro* — Esemplari 3.
(Gnecchi, tav. V., n. 4).
Azzone Visconti (1329-39) — *Ottavo di soldo* — Esemp. 55.
(Gnecchi, tav. V, n. 8).
" " " " — *Denaro* — Esemplari 17.
(Gnecchi, tav. V, n. 9).
Luchino (1339-49) — *Denaro* — Esemplari 14.
(Gnecchi, tav. V, n. 10).
Giovanni (1349-54) — *Denaro* — Esemplari 7.
(Gnecchi, tav. VI, n. 6).
(Azzone, Luchino o Giovanni, *denari* sconservati). Circa 350.
Bernabò e Galeazzo (1354-78) — *Pegione* — Esemplari 418.
(Gnecchi, tav. VI, n. 11).
" " " " — *Sesino* — Un esemplare.
(Gnecchi, tav. VI, n. 12).
Galeazzo (1354-78) — *Pegione* — Esemplari 23.
(Gnecchi, tav. VII, n. 4).
" " " — *Sesino* — Un esemplare.
(Gnecchi, tav. VII, n. 5).
Bernabò (1354-85) — *Grosso* o *pegione* — Esemplari 135.
(Gnecchi, tav. VII, n. 8).
" " " — *Pegione* — Esemplari 50.
(Gnecchi, tav. VII, n. 10).
" " " — *Sesino* — Esemplari 4.
(Gnecchi, tav. VII, n. 14).
" " " — *Imperiale* — Esemplari 170.
(Gnecchi, tav. VII, n. 15).
Giangaleazzo (1385-1402) — *Pegione* — Esemplari 855.
(Gnecchi, *Galeazzo*, tav. VII, n. 3).
" " " — *Sesino* — Esemplari 3000 e più.
(Gnecchi, tav. VIII, n. 10).

Fra tutte codeste migliaia di monete milanesi, non v'è nessun pezzo che abbia vanto di ra-

rità o che per altri motivi possa interessare il numismatico. I più pregevoli, relativamente, sarebbero i *pegioni* [2] colle secchie, di Galeazzo II (Gnecchi, tav. VII, n. 4), e gli *ottavi di soldo* di Azzone, ma sgraziatamente questi ultimi sono tutti sconservati, le monete di quel principe essendo fra le più antiche del ripostiglio. Anche i *grossi* o *pegioni* di Bernabò, col cimiero nel campo del diritto ed il biscione in quello del rovescio (Gnecchi, tav. VII, n. 8), non si possono chiamare veramente comuni, quantunque se ne siano ritrovati molti dopo la pubblicazione dell'opera dei Gnecchi: il nostro ripostiglio tuttavia, col suo contingente di oltre un centinaio, contribuisce senza dubbio a rinvilirli.

Sotto il riguardo della rarità e del pregio dei singoli pezzi che lo compongono, il ripostiglio di Como non aggiunge insomma nulla di nuovo alle nozioni che già possediamo intorno alla Numismatica milanese del Sec. XIV.

Ma, sotto un altro riguardo, il ripostiglio assumerebbe un'importanza non lieve, perchè ci conduce

(2) A proposito di questo nome di *pegione*, sul quale si è discusso a lungo senza giungere ad un risultato soddisfacente, mi si permetta una breve digressione. Si vuole che esso derivi (per servirmi delle parole del compianto Prof. Biondelli) « dall'emblema di una colomba o di un « piccione, che Gian Galeazzo Visconti avrebbe effigiato su di una sua « moneta. Noi faremo però osservare » — continua il Biondelli, — « che « si conoscono pegioni anteriori a Gian Galeazzo e precisamente di « Galeazzo II e di Bernabò, mentre non si conosce alcuna moneta di « Gian Galeazzo che porti effigiata la colomba, emblema che vediamo « riprodotto solamente in alcune monete degli Sforza. » È vero: esistono *pegioni* sociali di Bernabò e Galeazzo (Gnecchi, tav. VII, n. 11), e sono anzi monete comunissime. Ma questi *pegioni* recano appunto, sopra la biscia, l'aquila imperiale, che il popolo avrà scambiata facilmente per un piccione, donde il nome alla moneta. Non altrimenti, oggi, il nostro popolo chiama « quattrini del pettine » i centesimi del primo regno italico, per la corona radiata che hanno nel campo del rovescio e che grossolanamente rassomiglia ad un pettine.

forse a sciogliere in modo plausibile una questione agitata inutilmente sinora fra i numismatici.

La *vexata quaestio* della pertinenza di alcune monete milanesi a Galeazzo II oppure a Giangaleazzo, indusse infatti anche da ultimo i ch. fratelli Gnecchi a scrivere negli avvertimenti preliminari della loro opera: « Il fiorino d'oro e alcune e forse tutte le « monete d'argento fin qui attribuite a Galeazzo II « Visconti, da taluno vorrebbero invece attribuirsi « a Gian Galeazzo Visconti, e le ragioni addotte « sono tutt' altro che deboli e inconcludenti. Noi « siamo stati lungamente titubanti fra l'una e l'altra « ipotesi; ma, considerando che le ragioni addotte « a favore dell'attribuzione a Gian Galeazzo, per « quanto buone, non sono affatto incontestabili, « non abbiamo osato urtare troppo radicalmente « contro l' opinione fin qui prevalsa e abbiamo « conservato quelle monete a Galeazzo II, salvo a « ricrederci quando nuovi studî e nuove ricerche « facessero mutare l'attuale nostro dubbio in cer« tezza » (3).

Ora, il ripostiglio di Como mi ha forse fatto trovare il bandolo in quest'intricatissimo argomento.

Sulle prime, infatti, si osservava un singolare fenomeno, cioè che il tesoretto racchiudeva un numero strabocchevole di *sesini* di Giangaleazzo, mentre vi mancavano assolutamente i suoi *pegioni*, che sono pur comunissimi. Da questa circostanza, e dall'essere molti di que' *sesini* a fior di conio, argomentavo anzi che il nascondimento dovesse risalire al principio del dominio di Giangaleazzo (tuttavia non innanzi al 1387, perchè su alcuni *sesini* assume il titolo di « signore di Verona », città di cui s'impadronì sol-

(3) Gnecchi, *Le monete di Milano*, pag. XXV.

tanto in quell' anno). Supponevo che Giangaleazzo avesse tardato qualche tempo a coniare monete maggiori, provvedendo dapprima alle necessità del minuto commercio; ed ero suffragato in tale mia supposizione dal fatto che le monetuccie di piccolo taglio appartenenti ai principi anteriori, benchè abbastanza numerose, sono sciupate e consunte, talchè i nuovi *sesini* di Giangaleazzo appaiono emessi per sopperire ad un'immediata necessità.

Ma continuando a fantasticare sulla completa assenza dei *pegioni* di Giangaleazzo, ed esaminando il problema sotto tutti gli aspetti, fui ricondotto involontariamente allo studio dei tipi; ed il risultato cui giunsi sarebbe che il *pegione* n. 3, tav. VII Gnecchi, attribuito sinora a Galeazzo II (v. Litta, ecc.), debba essere dato invece a Giangaleazzo, in quel modo stesso in cui il chiar. nostro collaboratore Cav. Gavazzi rivendicò a Giangaleazzo il *fiorino d'oro* colla corona (n. 1, Tav. VII Gnecchi), attribuito anch'esso a Galeazzo II.

A quest'ultimo principe non resterebbero allora che le tre monete n. 2, 4 e 5, Tav. VII Gnecchi, le quali tutte (si noti) hanno l'impresa delle secchie (propria appunto di Galeazzo) ed il cimiero cristato, che sul bellissimo *fiorino d'oro* sociale è attribuito espressamente a Galeazzo, in opposizione al cimiero piumato di Bernabò [4].

La mia congettura è fondata su questa circostanza di fatto: — il *pegione* n. 4, Tav. VII Gnecchi (cioè col cimiero cristato), che rimarrebbe a Galeazzo II, è affatto simile a quello di Pavia, il quale indubbiamente appartiene a Galeazzo stesso [5]; in-

(4) Cfr. Gavazzi, *Ricerca del fiorino d' oro di Giangaleazzo Visconti* (nella presente *Rivista*, Anno I, 1888, fasc. IV).

(5) Brambilla, *Monete di Pavia.*

vece il *pegione* n. 3, tav. VII Gnecchi, che io vorrei dato a Giangaleazzo, è per così dire identico a quello n. 4, tav. VIII Gnecchi, ch' è indiscutibilmente di Giangaleazzo perchè reca il titolo di « conte di Virtù ». Si ponga mente, fra l'altro, alle foglioline che accantonano l'ornato quadrilobo del diritto, ed al panneggiamento del Sant'Ambrogio, assolutamente eguale a quello del *pegione* del Conte di Virtù, mentre differisce moltissimo da quello del *pegione* col cimiero cristato.

Mi sono quindi permesso, nello specchietto delle monete milanesi del ripostiglio, di togliere a Galeazzo II gli 855 *pegioni* n. 3, tav. VII Gnecchi, per darli a Giangaleazzo.

La mancanza, nel ripostiglio, di qualsiasi esemplare del *pegione* (o *grosso*) n. 4, tav. VIII Gnecchi, di Giangaleazzo, col titolo di Conte di Virtù, si spiega da sè per la grande rarità di quel pezzo, ch'è forse da considerarsi piuttosto come una prova di zecca del *pegione* definitivo e comunissimo, ch' io vorrei attribuire a Giangaleazzo.

La obbiezione più grave sarebbe che Giangaleazzo assume sulle altre monete il titolo di Conte di Virtù, mentre su questo *pegione* tal titolo manca, essendovi invece il **VICECOMES** che non si legge sulle monete di Giangaleazzo, ma su quelle di Galeazzo II: a questo proposito si osservi però che la forma « *Galeaz Vicecomes* » s'incontra pure nei documenti di Giangaleazzo, e che il *fiorino d'oro* fondatamente rivendicato dal Cav. Gavazzi a Giangaleazzo non ha il titolo di Conte di Virtù ma bensì la semplice espressione « *Galeaz Vicecomes* ».

Nel Gabinetto di Brera, tutte le monete attribuite a Galeazzo II si trovano collocate fra quelle di Giangaleazzo; a mio avviso tuttavia, mentre il *fiorino d'oro* colla corona, nonchè il *pegione* di cui ho

discorso a lungo, devono essere trasportati a Giangaleazzo, le tre monete colle secchie e col cimiero cristato devono essere lasciate a Galeazzo II, specialmente perchè il *pegione* col cimiero cristato presenta troppa somiglianza con quelli di Pavia, che nessuno, credo, vorrà togliere a Galeazzo II.

Si avrebbe insomma una soluzione non priva di eleganza, inquantochè i tipi si aggrupperebbero naturalmente, e la scarsa monetazione di Galeazzo II formerebbe almeno un tutto omogeneo, con distintivi proprî ed affatto peculiari.

Solone Ambrosoli.

CAMILLO MARIANI

CONIATORE DI MEDAGLIE

Di Camillo Mariani, nato di padre sanese il 1565 in Vicenza, morto in Roma nel 1611 e sepoltovi, non nella Basilica di Santa Maria Maggiore [1], ma nella Chiesa di Santa Susanna [2], fanno parola alcuni scrittori di cose vicentine, gl'illustratori delle chiese di Roma e, ciò ch'è più notevole, taluni tra i cultori riputati della storia dell'arte, quali il Passeri, l'Orlandi, il Baldinucci, il Baglioni ed il Lanzi. Stando agli epitafi, dettati in onore di lui da Girolamo Gualdo il giuniore, pubblicati la prima volta dal Barbarano [3] e riprodotti di fresco nell'*Arte e Storia*

(1) *Gerolamo Gualdo* nell'*Arte e Storia*, 31 dicembre 1889, e nella ***Rivista Italiana di Numismatica,*** anno III, fasc. I, 1890.

(2) Baglioni, *Vite dei pittori, scultori, architettti e intagliatori*, Napoli, 1733.

(3) Barbarano, *Historia Ecclesiastica di Vicenza*, lib. IV, pag. 413 e 414. Vicenza 1760.

e in questo periodico (4), dovrebbesi ritenere ch'egli fosse esperto del pari nelle tre arti principali del disegno, nella pittura cioè, nell'architettura e nella scoltura. Il giudizio vuol essere però modificato, quando si ponga mente ai particolari, dati dagli scrittori (5), che ne hanno fatto parola. Il Baglioni dichiara che la pittura non fu coltivata da lui che per puro diletto: nè si sa che i saggi, lasciati, come fu detto, in qualche città dell'Italia (6), si attirassero l'attenzione degli scrittori di cose di arte. Dicasi altrettanto dell'architettura. Per quanto il Baldinucci ne lodi la rara perizia (7), non pare che l'opera del Mariani s'estendesse oltre l'esercizio della matita. Dove i biografi si accordano nel riconoscere in lui un vero valore, è nella scoltura, della quale rimangono prove mirabili in Roma e segnatamente nelle Basiliche di Santa Maria Maggiore, di San Giovanni in Laterano e di San Pietro in Vaticano. Chi fosse vago di particolari notizie in proposito, non ha che a consultare le opere del Baldinucci, del Titi e del Baglioni (8), e uno scritto recentissimo del Bertolotti; dal quale si rileva che il Mariani sin dal 1597, quand'oltrepassava di poco i trent'anni, aveva già fermato stanza in Roma e vi godeva bellissima nominanza di principale tra' Veneti, che vi esercitavano l'arte dello scalpello (9). In Roma poi scolpiva non solo nella pietra e nel marmo, ma lavorava egregiamente di stucchi, e modellava storie e figure, fuse

(4) *Arte e Storia* e *Riv. It. di Num.*, loc. cit.

(5) Vedi specialmente il Baglioni nell'opera citata. Baldinucci, *Notizie de' Professori del disegno*, vol. X. Milano, 1822, e Titi, *Ammaestramenti di pittura, scoltura e architettura nelle Chiese di Roma*. Roma, 1686.

(6) Baglioni e Baldinucci, op. cit. — Orlandi, *Abecedario pittorico*. Venezia, 1753.

(7) Baldinucci, op. cit.

(8) Baglioni, Baldinucci e Titi, op. cit.

(9) A. Bertolotti, *Artisti Veneti in Roma ne' secoli XV, XVI e XVII*. Venezia, 1884.

talvolta da Domenico Ferrari, valente allievo di Giambologna, o da qualcuno de' suoi scolari. Fra gli artisti, usciti dalla scuola di lui voglionsi ricordare Paolo Sanquirico, Carlo Saracino e, superiore ad ogni altro, 'Francesco Mochi, delle cui opere son pur popolate le chiese di Roma (10).

* * *

Il Baldinucci e il Baglioni dicono che il Mariani valesse ugualmente nell'arte della fusione e nel getto. Ma il fatto non s'avvalora di nessuna testimonianza, se pure i due scrittori non si riferiscono alle storie, fuse, come s'è detto, dal Ferrari, dal Mochi e forse da qualche altro artefice del tempo. Ch'essi però non dessero in fallo, lo provano sette medaglie, conservate, nel secolo XVII, in quel Museo de' Gualdo, che fu poi, non si sa come, disperso. Gli individui, che vi si rappresentavano, erano sette vicentini, o tali per lo men riputati, Cornelio Gallo cioè, Quinto Remio Palemone, Aulo Cecina, Alferisio Conte di Vicenza, Giovanni da Schio, Alberto Marano Vicario Imperiale, e Girolamo Gualdo, Protonotario Apostolico (11). Ho detto sette Vicentini, o tali per lo meno creduti, mancando ogni argomento per sospettare anche di lontano che la patria di Cornelio Gallo, vissuto a' tempi d'Augusto e amico di Virgilio e di Orazio, fosse, come vogliono gli storici e i cronisti, di Vicenza (12). La medaglia, coniata in onore del poeta, non è però inedita, nè ignota, per quanto

---

(10) Titi, Baglioni e Baldinucci, op. cit.

(11) Morsolin, *Girolamo Gualdo*, nella *Riv. It. di Num.*, anno III, fasc. I. Milano, 1890 e in *Arte e Storia*, n. cit.

(12) Pagliarini, *Croniche di Vicenza*, lib. I e IV. Vicenza, 1663. — Marzari, *Historia di Vicenza*, lib. II. Vicenza, 1590. — Castellini, *Storia di Vicenza*, vol. II. Vicenza, 1782. — J. Barbarani, *Vicentiae Monumenta,* Venetiis, 1568.

vuolsi pensare, all'Armand. S'egli non l'ha illustrata, fu forse perchè non la credette lavoro del secolo XVI. Chi ne ha parlato da oltre cento e cinquant'anni e ne ha fatto riprodurre anche le forme, fu il Mazzucchelli, il quale, senza toccare nemmeno di Freius, il Forlì delle Gallie, onde usciva il poeta, accenna a non so quale contesa tra' Vicentini e Forlivesi, che nel Gallo vantavano e gli uni e gli altri un loro concittadino. Il dotto Bresciano ignorava però da qual punzone uscisse il lavoro: sospettava soltanto ch'esso fosse ispirazione de' Vicentini, e lo qualificava una sfacciata impostura! La medaglia, del resto, ch'io tengo sott'occhio in un esemplare in gesso, custodito nel Museo Civico di Vicenza, ha il diametro di quarantasette millimetri. Sta scolpito, nel diritto, il busto del poeta, volto a sinistra, con la testa scoperta capelli e barba corti e crespi. Leggevisi all'ingiro: — CORNELIVS · GALLVS · VICENT · — Il rovescio, privo di leggenda, reca uno strumento musicale, che dal Mazzucchelli si qualifica per una lira, ma che ha forma piuttosto di liuto e poggia sovra un rotolo di papiro, o di pergamena [13].

*
* *

Altro lavoro del Mariani è la medaglia in onore di Quinto Remio Palemone, ond'erano adorni, già tempo, i due musei, de' Gualdo [14] in Vicenza e del Mazzucchelli in Brescia. Il suo diametro, come appare dall'esemplare riprodotto nel Museo Mazzucchelliano, è di centimetri cinquant'uno. Il busto di Palemone, raffigurato nel diritto, ha la faccia volta a destra. I capelli e il pizzo al mento

---

(13) *Musaeum Mazzucchellianum*, Tom. I, pag. 16, tav. III, n. 9. Venetiis, 1761.

(14) Idem, Tom. I, pag. 33, tav. VI, n. 6. Venetiis, 1761.

son corti e crespi, la fronte calva e il vestito una specie di stolone a ricamo. Vi corre all'ingiro la leggenda: — **Q · RHEMIVS · PALAEMON · L · L · L · B · F · GRAM · VIC · ATQ · RET ·** — Si rappresentano nel rovescio tre pastori scalzi, in veste succinta. Due, volti a destra, stanno in piedi, l'uno con un bastone nella destra, l'altro con una specie di tromba dopo le spalle. Il terzo, di fronte, è seduto a piè d'un tronco d'albero atteggiato in modo da accompagnare con la destra, levata, le parole, ch' egli proferisce. La leggenda, che vi è scolpita: — **VENIT · ECCE · PALAEMON ·** — dimostra che il concetto fu desunto dall'Egloga terza di Virgilio. I due pastori in piedi sono, non v' ha dubbio, Menalca e Dameta; il seduto, Palemone, in atto di giudicare del canto dell'uno e dell' altro. Si sa che il Grammatico Vicentino, vano e presuntuoso oltre ogni dire, vantavasi, secondo Svetonio, d'aver sortito non a caso il nome di Palemone. Spacciava cioè che quel nome erasi inserito nelle Buccoliche, quale presagio de' giudizî, ch'egli solo sarebbe stato in grado di proferire su tutti i poeti e su tutti i poemi. Io non saprei dire in quali collezioni di numismatica si custodisca oggidì la medaglia in onore di Palemone, sfuggita all'Armand. Rilevo soltanto, da un'avvertenza d'un erudito vicentino, che Giampaolo Vajenti, un patrizio pur di Vicenza, morto a mezzo il secolo XIX, ne possedeva un esemplare in bronzo, il quale io ho cercato indarno nella collezione del Museo Civico, dove per volontà del testatore dovrebbe pur conservarsi (15).

---

(15) « Una medaglia di Palemone in metallo si conserva presso il nob. Gio. Paolo Vajenti: ha nel diritto la testa di Palemone con queste parole all'intorno: Q . RHEMIVS . PALAEMON . L . L . L . B . F . GRAM . VIC . ATQ . RET .; nel rovescio i due pastori Menalca e Dameta davanti a Palemone siccome a lor giudice, col motto di Virgilio, preso dall'Egloga III, intitolata *Menalchas, Dameta et Palaemon*: VENIT . ECCE . PALAEMON . ». VINCENZO GONZATI, *Nota* al *Giardino di Cha Gualdo*, Msc. in copia, conservato nella Biblioteca Comunale di Vicenza.

* * *

Del Mariani custodivasi nel Museo Gualdo anche un esemplare della medaglia in onore di quell'Allieno Cecina che Cornelio Tacito dice di Vicenza e il cui valore ebbe a spiccare segnatamente a' tempi dell'imperatore Vitellio. Nessuno, ch'io sappia, ne ha parlato di proposito, sicchè s'ignora se essa siasi smarrita, o si conservi in alcuna delle molte collezioni pubbliche o private d'Italia e di altre terre; si ignora quali fossero le dimensioni, le leggende e ciò che vi si rappresentava, così nel diritto, come nel rovescio. Il solo Castellini, contemporaneo al Mariani, ne fa cenno di volo, avvalorando e non più la testimonianza del Gualdo. Non andrebbe forse lontano dal vero chi pensasse che le fattezze del celebre capitano vicentino, riprodotte in un manoscritto di Gian Marzio Cerchiari, un erudito vicentino del sec. XVII, si togliessero dal diritto di quella medaglia. Il busto, volto a destra e vestito d'un robone, stretto in sul davanti da un fermaglio, ha, secondo quell' abbozzo, i capelli corti e il mento senza barba. Nel Cerchiari non è cenno alcuno della leggenda, che si riporta però dal Castellini: — ALL · CAECINAE · VIC · VITELLII · IMP · DVCI · FORTISSIMO · OB · MVNVS · GLADIATORVM · APVD · SE · EXHIBITVM · CREMONA (16). — La qual leggenda non è, a dir vero, che un' iscrizione, riferita, siccome immaginaria o adulterina, dal Trinagio (17) e riprodotta con qualche al-

---

(16) Castellini, *Storia di Vicenza*, vol. II. lib. II, pag. 26.

(17) « Vix dici queat (è un dialogo, ove parla Giangiorgio Trissino) quam libenter his eas apponerem inscriptiones, quas olim mihi Franciscus Conternius et Hieronymus Mausonius, viri ut eruditi, ita et mei familiares, dum me in meum Cornetanum salutandi gratia convenissent, obtulerunt, nisi commentitias et plane adulterinas esse crederem. Sed, si quis ex vobis scire cupit, hae sunt, si minus verae, verisimiles certe, ac pro instituta materia ingeniosae: A . CAECINAE . VITELLIANI . EXERCITVS . IMPERATORI . OB . VIRTVTEM . ET . MVNVS . GLADIATORVM . APVD . SE . EXHIBITVM . CREMON. — Trinagii, *Veteres vicentinae Urbis atque Agri Inscriptiones*. Vicentiae, 1577.

terazione e senza dubbio alcuno sulla genuinità, del Marzari (18). Ch'essa si leggesse per intero nel diritto, non è a credere. Una parte era scolpita forse nel rovescio, dove s'era coniata una qualche allusione a certi spettacoli, dati, come provano le parole e si asserisce dagli scrittori di cose vicentine, dal Cecina in Cremona. Nè la riproduzione di una iscrizione, che spacciavasi per antica, dee fare maraviglia. Era della stessa natura la leggenda, scolpita in parte nel diritto della medaglia, coniata dallo stesso Mariani in onore del grammatico Palemone (19). E d'altra parte chi non sa quale studio e quale industria si ponesse nella contraffazione delle medaglie antiche dal Belli, dal Cavino e da qualche altro degli artefici insigni del secolo XVI?

*
* *

Notizie determinate m'è dato di porgere sulla medaglia in onore d' Alferisio, Conte di Vicenza, della quale ho sott'occhio un doppio esemplare. Dire chi fosse codesto Conte e per quali imprese si segnalasse, non è cosa che si possa neppur tentare. Il poco, che si narra di lui dagli scrittori di cose vicentine, non è soltanto scarso ed incerto, ma offre aspetto più che altro di favola. Non tutti anzi convengono nell'età in cui avrebbe operato. Alcuni lo fanno fiorire nel secolo settimo (20), asserendo ch' egli militasse al servizio di Giovanni V, il quale tenne la sede

---

(18) MARZARI, *Historia di Vicenza*, lib. II, Vicenza, 1590. — La lezione del Marzari non collima in tutto con la lezione nè del Castellini, nè del Trinagio. Vi si legge, invece: A . CAECINNAE . FELICISS . EX . VITELIANI . EXERCIT . IMP . OB . VIRTVTEM . ET . MVNVS . GLADIATORVM . AP . SE . EXHIBITVM . CREMONA. — E dire che il Marzari dichiara d'aver riprodotto il testo del Trinagio!

(19) TRINAGII, Op. cit.

(20) MARZARI, *Historia di Vicenza*, lib. II, pag. 121. Vicenza, 1590.

romana dal 685 al 686, altri nel nono [21], e propriamente ai tempi di Giovanni VIII, che pontificava nel decennio, corso dall' 872 all' 882. La medaglia ha il diametro di quarantadue centimetri. Rappresenta, nel diritto, il busto d'Alferisio, volto a destra con la fronte calva, i capelli e la barba corti e crespi, vestito all' antica e circondato dalla leggenda : — ALPHERISIVS · COMES · VICENTINVS · S · R · E · GEN · — Raffigurasi, nel rovescio, un papa, volto a sinistra, vestito degl'indumenti pontificali, e seduto sul trono in atto di conferire il baston del comando a un guerriero prostratoglisi a' piedi. Assistono alla cerimonia due vescovi in mitra, nonchè lo scudiere inginocchiato dietro il guerriero. Il fatto, che vi si rappresenta, e la leggenda : IOAN · V · S · P · alludono, non v' ha dubbio, al conferimento del supremo comando sull' armi pontificie al Vicentino, per un'impresa contro i Saraceni, invasori dell' Italia, compiuta con piena vittoria [22]. Non occorre avvertire che, durante il pontificato tanto del V, quanto dell' VIII dei due Giovanni, non si tentò nè si compì, a testimonianza degli storici più accreditati, alcun fatto contro quei barbari, ch'ebbero a infestare più volte, in tempi diversi, l'Italia. Mi tarda piuttosto dichiarare che la medaglia in onore d'Alferisio, intorno alla quale mi sono intrattenuto altre volte [23], è l' unica che il Museo Civico di Vicenza possieda e che io abbia veduta , di Camillo Mariani. E, perchè si conosca la maniera, tenuta da lui, nel trattare il punzone, m'è grato anzi di darne il fac-simile in testa a questi cenni.

---

(21) Barbarano, *Historia Ecclesiastica di Vicenza*, lib. IV. pag. 244. Vicenza, 1760. — Castellini, *Storia di Vicenza*, tomo IV, pag. 39. Vicenza, 1782. — Pagliarini, Op. cit., lib. IV. Vicenza, 1663.

(22) Barbarano, Op. e loc. cit. — Pagliarini, Op. e loc. cit. — Castellini, Op. e loc. cit. — Marzari, Op. e loc. cit.

(23) Morsolin, *Alferisio conte di Vicenza, cimelio dell'età del Rinascimento* (*Atti dell'Accademia Olimpica*). Vicenza, 1880. — Idem, *Le Collezioni di cose d'arte nel secolo XVI in Vicenza*. Vicenza, 1881.

*
* *

L'una delle due medaglie del Mariani, non isfuggita all'Armand, che ne attinse alla sua volta la notizia dal Mazzucchelli, è la coniata in onore di quel fra Giovanni da Vicenza o meglio da Schio, che il Balbo saluta come l'O' Connel de' tempi di mezzo. Il Mazzucchelli dichiara d'aver avuto l'esemplare, onde adornavasi il suo Museo, da Giambattista Febri, un esimio gentiluomo d'Orvieto. Ma nell'opera dell'Armand (24), come nel Museo Mazzucchelliano (25), la medaglia è data tra quelle di autori non conosciuti. Il suo diametro è di centimetri quarant'otto. Il diritto reca il busto del frate, volto a destra e vestito dell'abito dell'Ordine de' Predicatori, col capo scoperto, raso per intero, tranne una piccola corona circolare di capelli assai corti, e col mento senza barba. Vi si legge all' intorno : — IOANES · SCLEDVS · VICENTINVS · ORDINIS · PRAEDIC · — Rappresentasi nel rovescio, secondo il Mazzucchelli, un elmo, o, secondo l'Armand, un globo, circondato di fiamme, con la leggenda : — PACEM · RELINQVO · VOBIS · — Di fra Giovanni parlano, più o meno particolareggiatamente, il Maurisio di Vicenza e fra Salimbene da Parma, due cronisti contemporanei di non piccola autorità. L'uno e l'altro del pari che gli altri scrittori del tempo ne magnificano la singolare eloquenza, per la quale, legato apostolico di Gregorio IX e d'Innocenzo IV, il Da Schio ebbe a sedare discordie inveterate e accanite e ad affratellare principi e popoli. È ricordata in modo particolare l'opera di lui nella pianura di Paquara, a tre miglia da

---

(24) ARMAND, *Les Médailleurs Italiens*, tomo, II, pag. 10, n. 16. Paris, 1883.

(25) *Musaeum Mazzucchellianum*, Tom. I, pag. 35, tav. VI, n. 1. Venetiis, 1761.

Verona, dove parlò con tanta efficacia a prelati, a principi e a centinaia di migliaia d'individui, che, deposti gli odî, partirono abbracciandosi e baciandosi amici e fratelli. Il passo biblico, onde prese le mosse il discorso, fu appunto il motto evangelico, scolpito nel rovescio della medaglia, per la quale s'intese di commemorare, a quanto sembra, il successo più eminente dell'eloquenza e delle fatiche apostoliche dell'insigne Domenicano.

Io non saprei certo additare in quale collezione numismatica si conservi la medaglia, coniata dal Mariani in onore d'Alberto Marano, che fu, secondo gli scrittori di cose vicentine, Vicario Imperiale in Verona. Il Conte Giovanni da Schio lasciò scritto che un esemplare possedevasi, al suo tempo, da' discendenti [26]. È forse l'esemplare, onde fu tolta l'effigie, o a meglio dire il fac-simile in gesso, ch' io tengo sott' occhio, custodito nel Museo Civico di Vicenza. La dimensione è di centimetri quarantaquattro. Sta scolpito, nel diritto, il busto d'Alberto, volto a destra, in barba e con la testa quasi calva del tutto, circondato dalla leggenda: ALBERTVS · MARANVS · VICENT · FEDERICI · I · IMP · VIC · Il rovescio reca l'aquila imperiale a due teste, senza nessun motto. I cronisti vicentini, che parlano, o piuttosto fan cenno d'Alberto, dicono che l'ufficio di Vicario si esercitasse da lui nel 1244 [27]. Il qual anno, quale è scolpito nella leggenda della medaglia, non s'accorda di certo con l'età di Federico I. Vi si dovrebbe leggere, invece, Federico II, con la cui età s'accorderebbe anche il luogo della residenza, che, al dir del Barba-

---

(26) DA SCHIO, *Memorabili*, alla voce *Marano*. Msc. nella Biblioteca Comunale di Vicenza.

(27) MARZARI, Op. cit., lib. II, pag. 124. Vicenza, 1590. — Il Marzari dichiara d'aver attinta la notizia dalle *Croniche* del Pagliarini.

rano [28], sarebbe stata Verona. Lascio alla critica d'indagare e decidere quanto ci sia di vero intorno al Marano che, in onta all'antichità del casato in Vicenza, potrebbe anche essere un individuo immaginario. Dirò soltanto che l'anacronismo vorrebbesi imputare al difetto forse d'erudizione nell'artefice, a cui la fonte della notizia non dichiarava a quale de' due Federici, I o II, avesse servito, come pur si vedrà, il Vicentino. Dell'anacronismo sembra però s'avvedessero i discendenti. Lo deduco da un atto, rogato per man di notaio nel 1709. Volendosi rendere palese per esso alla Signoria di Venezia l'antichità e nobiltà del casato, citavasi tra le prove anche la medaglia, che chiamasi antica, della quale vi si riproducono esattamente il diritto ed il rovescio. Un' unica alterazione si incontra nella leggenda. L'imperatore non è Federico il Barbarossa, ma Federico II. Vi si legge cioè: — ALBERTVS · MARANVS · VICENT · FEDERICI · II · IMP · VICA [29].

*
* *

Io non ispenderò molte parole sulla medaglia del Mariani in onore di Girolamo Gualdo, prelato a' servigi da prima del cardinale Pompeo Colonna e poi del cardinale Nicolò Ridolfi, canonico della Cattedrale della sua patria, Protonotario apostolico, letterato di bel grido, poeta e fondatore del Museo, ora disperso, nelle sue case in Pusterla [30]. Nato in Vicenza nel 1492 e mortovi a settantaquattro anni nel 1566. Di essa, illustrata dal Mazzucchelli [31], e dall'Armand [32], ho già dato alcuni rag-

(28) Barbarano, Op. cit., lib. IV. Vicenza 1760.

(29) *Della Famiglia Marano.* Libro B, Msc. nella Biblioteca Com. di Vicenza.

(30) Magrini. *Notizie su Girolamo Gualdo.* Vicenza, 1854.

(31) *Musaeum Mazzucchellianum.* vol. I, tav. LXII, n. 4. Venetiis. 1761.

(32) Armand, Op. cit., tom. II, pag. 177, n. 18.

guagli nell' *Arte e Storia* (33), ristampati poi anche in questo periodico (34). Ripeterò solamente che il diametro è di millimetri quarantotto e che intorno al busto, volto a sinistra, con la testa calva e la barba intera, si legge: — HIERONYMVS · GVALDVS · PROTONOTARIVS · APOST · — e nel rovescio il motto: — INTER · VTRVNQVE · — intorno a una tartaruga e a un delfino, attaccati l'un l'altro per le code indirizzantisi per opposto cammino sopra la superficie del mare. È il motto, che l'egregio uomo, seguendo il vezzo de' tempi, sceglieva per la sua impresa, scolpita anche nella casa, ove si raccoglieva il Museo: motto, inteso a notare che l'uomo non deve procedere nelle azioni nè troppo celere come il delfino, nè troppo lento, come la testuggine; ma contenersi nel mezzo a' due estremi, secondo quell'antichissimo adagio: *medio tutissimus ibis.*

Descritte e illustrate così le sette medaglie, io devo dichiarare che non so quale coltura letteraria s'avesse il Mariani. Non sembra però da mettersi in dubbio ch'egli si proponesse d'onorare con esse la patria sua in altrettanti illustri vicentini. E la conoscenza di questi suoi concittadini, tranne forse del Gualdo, non gli poteva derivare che da un libro, la *Historia di Vicenza* di Giacomo Marzari (35). Vero è che i fasti della città erano stati raccolti anteriormente da Giambattista Pagliarini; ma le *Croniche* di questo, in latino e inedite sin'oltre il mezzo del secolo XVII, non potevano certo prestarsi alla erudizione di un artista, che non faceva, com' è a credere, professione di lettere. Uno scritto, che doveva acquistare

(33) *Arte e Storia*, 6 dicembre 1889. Firenze
(34) *Riv. It di Num.*, anno III, fasc. I, 1890. Milano.
(35) MARZARI, Op. cit. Vicenza, 1590.

in Vicenza una certa popolarità era, invece, il libro del Marzari, il primo, che uscisse per le stampe, di storia vicentina. E che il Mariani attingesse esclusivamente da quello il concetto delle sue medaglie, si fa manifesto anzi tutto dalle leggende intorno a' busti di Quinto Remio Palemone e di Allieno Cecina. In esse non si riproducono già, come s'è detto, le antiche iscrizioni, quali con una certa dottrina si erano illustrate antecedentemente e pubblicate da Bernardino Trinagio (36), ma quali si leggono con non dubbie interpolazioni nell'*Historia di Vicenza.* E più che dalle leggende in onore di Palemone e di Cecina, si fa manifesto dalla leggenda, scolpita nel rovescio della medaglia del conte Alferisio.

Dove il Marzari attingesse le notizie intorno a questo illustre Vicentino, che si presenta a' posteri avvolto, se così si può dire, entro il velo del mito, io non so nè giova ora indagare. Ben posso aggiungere che nè il Pagliarini, nè altri lasciano neppur sospettare che l'impresa, alla quale si allude nella medaglia, si riferisca a' tempi di Giovanni V pontefice, anzichè dell'VIII. E la leggenda fa risalire l'avvenimento, come nell'istoria del Marzari, non a Giovanni VIII, ma al V. Un'unica contraddizione si sorprende tra ciò, che dice lo storico vicentino e la medaglia in onore del Marano. Il Vicariato cioè dell'impero, ufficio tenuto nel 1244, non s'accorda in nessun modo con la leggenda della medaglia, che reca il nome non di Federico II, ma di Federico I il Barbarossa. Questa non è però una contraddizione di molto conto. È derivata forse dalla scarsa erudizione dell'artefice. Il Marzari aveva detto bensì che il Marano era stato, nel 1244, Vicario dell'imperatore Federico, ma non aveva soggiunto di quale. Sicchè non è da far maraviglia, mi pare, se il Mariani, ignaro, per quanto è dato congetturare, della cronologia,

(36) TRINAGII, Op. cit. Vicentiae, 1577.

scambiava il secondo col primo. Erano errori, comuni in quel tempo non solo agli idioti, ma agli uomini stessi, che facevano professione di studî.

*
* *

Rimarrebbe ora a definire in qual tempo coniasse il Mariani le sette medaglie. Ch'esse fossero lavoro giovanile, non è, mi sembra, nemmeno da mettersi in dubbio, quando si pensi che all' artefice, uscito di patria, non mancarono frequenti e onorifiche commissioni, che dovevano tenerlo di continuo occupato. Vuolsi poi avvertire che la prima edizione dell' *Istoria* del Marzari è uscita nel 1590 (37). Il che trae naturalmente a pensare che le medaglie non si coniassero prima di quell' anno, quando il Mariani toccava i venticinque anni. Erano forse esercizî, fatti da lui prima d'abbandonare la patria o, se vogliamo, anche le terre della Venezia, per correre altre città dell'Italia e fermare il suo soggiorno in Roma. Nè a sì fatto lavoro è a credere gli dovesse mancare qualche impulso. Fiorenti, forse allor più che mai, erano in Vicenza i casati dei Conti, dei Marano, dei Da Schio, e dei Gualdo. Perchè non si potrebbe pensare che incitamento all'opera gli si facessero le commissioni d'alcuni individui di que' casati, o il desiderio di accaparrarsene la grazia e il patrocinio? Dirò anzi che quanto a' Gualdo, non vuolsi nemmen sospettare che la cosa procedesse altrimenti. Basta ricordare l'intima amicizia, che legava l'artefice a Monsignor Gualdo il iuniore, il quale, pregato dallo scolare Pasquale da Vicenza, ne dettava l' epitaffio da scolpirsi sul sepolcro in Santa Susanna di Roma e ne piangeva, a un tempo, la morte con alcuni distici latini

(37) MARZARI, *Historia di Vicenza*. In Vicenza appresso Giorgio Greco, MDLXC.

di sentita commiserazione [38] E quanto alle medaglie in onore di Cornelio Gallo, di Quinto Remio Palemone e di Allieno Cecina, perchè non si potrebbe pensare che all'artefice venisse il movente dal vezzo delle contraffazioni così vivo in quel tempo, nell'Italia e segnatamente in Vicenza ed in Padova? Il Belli era morto bensì da quasi mezzo secolo e il Cavino da circa vent'anni, ma viveva ancora Alessandro Bassano, ch'era stato il braccio destro all'ultimo dei due, e dovea esser fresca la memoria così del Vicentino, come dal Padovano, che avevan dato il non lodevole esempio. E per ciò che riguarda la medaglia in onor del Marano, un individuo forse imaginario, mi viene pure un sospetto, che non voglio tacere. Sa ognuno come nell'età del rinascimento fosse comune il vezzo di studiare le analogie de' nomi di famiglie, relativamente recenti e, se vuolsi, anche oscure co' nomi di antichi casati, con l'intento di metterne in evidenza le più strane parentele. Perchè non potrebbe anche darsi che Camillo, intravveduta una certa analogia tra il Marano e i Mariani, mirasse a nobilitare i principî della sua famiglia fondendola nelle origini con l'antico Casato di Vicenza? L'esempio non sarebbe nè unico, nè nuovo.

Vicenza, ottobre 1890.

BERNARDO MORSOLIN.

---

(38) MORSOLIN, Op. e loc. cit. Milano, 1890.

LES MONNAIES
DE CONFRANCHETTE (AIN)

C'est le cas de redire, en commençant cette étude, le vieil axiome de philosophie vulgaire : à quelque chose malheur est bon. La dégénérescence de la vigne, sous les coups répétés du petit insecte dont la science, vainement, cherche à combattre les ravages incessants, nécessite aujourd'hui un travail immense, mais précieux. De nouvelles plantations s'imposent, et, afin qu'elles ne soient point vouées d'avance à une désolante stérilité, il faut purifier, assainir le sol. On l'entr'ouvre, on le déchire sans pitié, et les parties profondes, que n'avait pas atteintes encore le labeur quotidien de l'homme, mises au jour, amènent parfois avec elles des souvenirs caractéristiques et pleins d'intérêt des temps qui nous ont précédés.

Sur la route de Confranchette d'en Bas à St.-Martin du-Mont, et à mi-côte d'une charmante colline, qui regarde l'orient, s'étendent, à votre droite, des champs en pleine culture. Ils ont sans doute été détachés d'une ancienne propriété féodale (1), car on les surnomme encore le Clos. Là, en décembre 1888, deux habitants du village, Joseph Mortier et son fils, défonçaient une vigne tombée en friche. Soudain, un coup de pic éventra un vase, et ils virent, à leur grand

---

(1) Le village de Confranchette dépendait, dans les temps féodaux, du château de Morestel, plus connu sous le nom de Châteauvieux, situé à 2 kilm. de là, sur le Suran. Humbert IV l'avait remis, avec le hameau de Gravelle, vers 1280, à un membre de l'illustre maison de Luyrieux qui possédait alors les seigneuries de la Cueille et de Morestel. (*Guich. Bresse*, partie II, p. 36).

étonnement, s'en échapper en quantité de petites pièces de monnaie. La trouvaille fut dégagée. On constata que le récipient, réduit en fragments, n'offrait plus aucune valeur. C'était une sorte de cruchon en terre, à fond plat et à la panse assez développée. La pâte présentait une teinte noirâtre, et un vernis vert la recouvrait en entier. Au-dessus une anse à plein cintre, allant diamétralement d'un bord à l'autre de l'orifice, en facilitait le port ou la suspension. Vase commun et de peu de prix, il est vrai, mais que son âge rendait digne d'attention, et dont l'étude aurait peut-être fourni quelques renseignements sur ce qu'était l'art de la poterie, dans nos campagnes, à la fin du XVI[e] siècle.

Leur long séjour en terre, leur exposition à une humidité constante avaient tellement oxydé les médailles, qu'elles étaient la plupart réunies en un bloc compact de poudingue métallique. On les recueillit avec soin (2), dans la persuasion qu'on avait mis la main sur un trésor. Mais l'illusion s'enfuit et force fut de revenir à la réalité, quand, à sa demande, une personne autorisée, que nous regrettons de ne point connaître, déclara à l'heureux propriétaire qu'il n'avait aucun profit à espérer. Pour un trésor, c'en était un, mais pas au sens où le commun l'entend d'ordinaire.

Les choses en étaient là, quand le hasard nous mit au courant de la découverte. Nous ne fîmes qu'un saut de Varambon à Confranchette, d'où, grâce aux bonnes dispositions de Mr. Mortier à notre égard, nous revenions bientôt nanti de ses médailles, que nous nous promettions de soumettre à un sérieux examen.

Toutefois ce travail réclamait une opération préliminaire. L'épaisse couche d'oxyde, dont elles étaient enveloppées, rendait notre tâche impossible ; il fallait les décaper. Nous les plongeâmes dans un bain d'acide nitrique, étendu d'une suffisante quantité d'eau. L'action dissolvante de l'acide eut rapidement raison des sels, que le temps avait durcis, et même pétrifiés. Nous les en retirâmes parfaitement nettes, les reliefs très apparents.

Avant d'aller plus loin, quelques mots sur l'enfouissement de ce dépôt.

---

(2) Dans le nombre se trouvait la clef d'un petit coffret que la rouille avait entièrement déformée.

A quelques exceptions près, nos monnaies sont exclusivement savoisiennes ; la collection est donc antérieure à la cession de nos provinces à la France. Il y a plus. Une série de quarts de sept au sol est marquée d'un millésime, et nous la voyons se poursuivre de 1589 à 1594 sans interruption. Ce n'est point faire acte de témérité, croyons-nous, que de reporter à 1595 la date du fait qui nous occupe.

Henri IV avait, en effet, déclaré la guerre à la Savoie, et on était alors au plus fort de la lutte. Pénétrant dans la Bresse par Montluel, — seconde campagne, 1595 — Biron s'était avancé jusqu'à Villars qu'il avait livré au pillage. Mais voici qu'un message le mande en toute hâte en Bugey. Menacé dans Lompnes par le comte de Martiningen, qui arrivait à marches pressées avec une forte cavalerie, le seigneur d'Andert appelait Biron à son secours. Le maréchal ne put le rejoindre assez tôt. En apprenant la reddition de Lompnes, il saccagea bourgs et châteaux sur sa route, St.-Germain, St.-Denis, etc. et se rabattit sur Pont-d'Ain.

Le château n'était pas en état de défense. Après un simulacre de résistance, il se rendit à merci. Biron en fit son quartier général, et, malgré la trêve de Grenoble, que le roi venait de signer, se mit à dévaster la région environnante. Chaque jour, des détachements isolés, s'éloignant dans toutes les directions, brûlaient les villages, égorgeaient les habitants, et ne rentraient à leurs quartiers que chargés d'un honteux butin. Les pauvres villageois, affolés, constamment menacés de pillage et d'incendie, exposés à une mort de tous les instants, n'avaient qu'une préoccupation : mettre à l'abri leurs personnes et leurs objets les plus précieux. C'est dans ces tristes conjonctures, nous n'en doutons pas, que le possesseur de ce petit trésor crut prudent de le confier à la terre, avec espoir de restitution, quand des temps meilleurs, dont on apercevait déjà l'aurore, auraient enfin de nouveau apparu. Il ne revint pas. Qui sait le sort que lui auront réservé les cinq longues années de souffrances, d'angoisses et de perplexités cruelles, que dura encore l'occupation française, avant la paix de 1601 !

La terre garda son dépôt. On sait le reste.

Nous manquerions à la reconnaissance, si nous terminions cet exposé sans adresser nos remercîments à Mr. Perrin, ancien Conservateur du musée de Chambéry.

A une extrême obligeance, Mr. Perrin joint une connaissance approfondie du Médaillier de Savoie. Ses excellentes publications en témoignent. Son concours nous a été très utile pour le classement de nos divers types et de leurs variétés.

En outre, nous nous sommes aidés de plusieurs ouvrages, notes et articles spéciaux ; les principaux sont:

BLANCHET A., *Notice sur quelques monnaies inédites de l'évêché de Sion.*

DEMÔLE E., *Histoire monétaire de Genève de 1535 à 1792.* Genève, 1887, in-4.

DUBOIN, *Raccolta di leggi,* vol. XX. Turin, 1851, in-f.

HOFFMANN, *Monnaies royales de France.* Paris, 1878, in-4.

PERRIN, *Le monnayage en Savoie sous les princes de cette maison.* Mémoires de la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie, vol. XIII, 1872.

— — *Catalogue du Médaillier de Savoie.* Chambéry, 1882.

POEY D'AVANT, *Monnaies féodales de France.* Paris, 1862, 3 vol. in-4.

PROMIS D., *Monete dei reali di Savoia.* Turin, 1841, 2 vol. in-4.

RABUT F., *Notices sur quelques monnaies de Savoie inédites.* Mémoires de l'Académie de Savoie, II série, t. I, p. 159 et suivantes, 1851.

— — *Deuxième notice sur quelques monnaies de Savoie inédites.* Mémoires de l'Académie de Savoie, II série, t. II, p. 47-80, 1854.

— — *Troisième notice sur quelques monnaies de Savoie inédites.* Mémoires de l'Académie de Savoie, II série, t. III, p. 119-135, 1859.

Telles sont nos références. Daigne le public faire bon accueil à un travail, que nous lui présentons, sous le patronage d'hommes et d'écrits aussi compétents.

Etude et Description.

La découverte de Confranchette comprenait environ dix-huit cents pièces. Quelques exemplaires, abandonnés à l'amitié de quelques-uns, ou accordés à la curiosité de certains autres, en ont réduit le nombre à seize-cents tout au plus. La plupart sont inédites. Le billon règne en maître ici (3); aucune médaille d'or ou d'argent n'embellit la collection (4). C'est que, dans ces temps de guerre et de conquêtes, époque troublée s'il en fut jamais, l'or était rare, l'argent se dérobait, la petite monnaie seule circulait encore, mais discrètement, et on redoutait que, d' un moment à l'autre, tout ne finît par un effondrement lamentable. « Le peuple, – lisons-nous dans un Mémoire présenté au duc de Savoie, le 4 février 1595, par le Conseil d' Etat, le Sénat et la Chambre des Comptes, — le peuple, n'ayant à présent en son pouvoir que *monnoye basse*, la plupart fausse et contrefaite et une partie de légitimes, battues aux coins de S. A. (que pour la ressemblance susditte sera refusée sans différence ny distinction par la populace, voir par les plus clairvoyans) il se trouvera tout-à-coup dénué et dégarni d'argent et monnoies, car des quarts, huitains et seizains de ducatons, n'en faut point espérer, vu que le dit maître de monnoye (de Chambéry), déclare n'en pouvoir battre aucuns ».

Trois ducs de Savoie sont représentés: Charles II, Emmanuel-Philibert et Charles-Emmanuel I. Sous ces trois titres, nous devrons grouper la presque totalité de nos piécettes. Viennent ensuite l' évêché de Sion, Genève, Henri III, roi de France, Besançon et Philippe II, roi d'Espagne, mais c'est l'infime minorité; on le verra au chapitre quatrième.

---

(3) Par *billon* nous entendons, avec Promis, tout alliage où l'argent n'entre pas au moins pour la moitié.

(4) Il faut peut-être établir une exception en faveur des demi-carolins de Besançon.

I.

Charles II.

Ce prince régna de 1503 à 1553, et son règne, l'un des plus longs, fut peut-être le plus malheureux de la monarchie de Savoie. En 1535, l'amiral Chabot s'empara, au nom de François I, de la Bresse, du Bugey, de la Savoie et de la plus grande partie du Piémont. L'année suivante, les Bernois se jetèrent sur les pays de Vaud et de Gex, le Genevois et le Chablais jusqu'à la Dranse. Il ne lui resta donc de ses états que la vallée d'Aoste. Il mourut, abreuvé de douleurs, à Verceil, le 16 septembre 1553. Il était fils de Philippe II de Savoie et de Claudine de Brosses, de la maison de Bretagne.

Malgré les malheurs de son règne, Charles apporta une grande variété dans les légendes, les formules et les motifs de ses monnaies. On peut dire qu'il est de tous les princes de la maison de Savoie, celui dont nous possédons la plus riche série. Promis et Duboin ont reconnu près de soixante-dix types différents. Il est regrettable que la valeur intrinsèque de ses monnaies soit d'une infériorité sensible comparativement à celles de ses prédécesseurs.

Nous n'avons de Charles II que les trois unités suivantes:

1. *Module.* — Mill. 19 (5). — D.: Entre quatre traits parallèles deux à deux, la devise FERT en caractères gothiques; le tout entouré d'un filet; + CAROLVS : DVX : SABAVDI entre grènetis. — R.: Croix de St. Maurice; croix grecque aux extrémités fleuronnées; filet; autour: + ET : AVG : PRETORIE : N : V, entre deux grènetis. (Quart de sol).

Promis, pl. XXI, n. 67, et *Perrin,* Médaillier de Savoie, n. 281.

Rappelons une fois de plus, bien qu'on les ait déjà maintes fois signalées, les diverses interprétations, aux-

(5) Le diamètre de chaque pièce n'est qu'approximatif, car les rognures et l'usure en rendent pour la plupart la détermination exacte presqu'impossible.

quelles a donné lieu la devise de Savoie. Selon les uns, il faut lire: *Foedere et Religione tenemur;* d'après les autres: *Fides esto regni tutela;* suivant d'autres enfin, on devrait voir, dans ces quatre lettres, les initiales des mots: *Fortitudo ejus Rhodum tenuit.* Le sens demeure toujours fort obscur. Ce qui accorderait, cependant, un certain crédit à la première leçon, c'est l'adoption qu'en a faite le duc Victor-Amédée I. On lit, en effet, en légende sur une pièce d'or de grand module, au millésime de 1635: FŒDERE ET RELIGIONE TENEMVR.

2. — Mill. 19. — D.: FERT gothique entre quatre traits parallèles deux à deux; filet, et, entre deux grènetis perlés: + CAROLVS DVX . SABAVDIE. — R.: Croix de St. Maurice dans le champ; + ET . AVG . PRETORIE . N . V; filets et grènetis. (Quart de sol). *Perrin,* Médaillier de Savoie, n. 282.

3. — Mill. 19. — D.: FERT entre quatre traits parallèles; filet et grènetis entre lesquels: + CAROLVS : DVX : SABAVDIE. — R.: Dans le champ croix de St. Maurice; + ET . AVG . PRETORIE . N . V.; filet et grènetis. (Quart de sol).

Monnaies frappées à Aoste par Nicolas Vialard, conformément à l'ordonnance du 25 octobre 1549; voici l'article qui les concerne: « Quarts de quatre au gros; loy (6), un denier douze grains; poids, dix-huit sols, quatre deniers; pièces, deux-cent-vingt au marc; remède (7), en loy, deux grains, en poids, six pièces au marc, seigneuriage (8), deux quarts et demi par marc ».

Ces trois numéros sont des variétés d'un même type. Elles se différencient par l'absence de l'E final, au mot SABAVDIE, dans la première, et par les points intermédiaires

(6) Ou *aloi*, titre auquel les monnaies doivent être alliées ou fabriquées. Le titre de l'or s'énonce en carats ou en millièmes; chaque carat vaut $^{41{\cdot}66}/_{1000}$; l'or fin vaut vingt-quatre carats ou $^{1000}/_{1000}$ Le titre de l'argent se prescrit en deniers ou en millièmes; chaque denier vaut $^{83{\cdot}33}/_{1000}$; l'argent fin vaut douze deniers ou $^{1000}/_{1000}$

(7) Remède, aujourd'hui tolérance; on appelait ainsi l'écart permis, tant sur la qualité que sur le poids des monnaies; le premier se nommait remède de loi, et le second remède de poids.

(8) Droit fixe, calculé au marc, que le souverain prélevait sur la fabrication des monnaies.

de la légende, posés isolément, au droit de la seconde et au revers de la seconde et de la troisième. Ces variétés indiquent autant d'émissions différentes du même atelier; elles sont nombreuses. Le seul compte du garde de la monnaie d'Aoste, de 1549 à 1552, en mentionne neuf distinctes sinon de forme, au moins, de poids. On y trouve des quarts de 18 sols, 10 deniers; de 18 s., 9 den.; de 18 s., 5 den.; de 18 s., 6 den.; de 18 s., 8 den.; de 18 s., 2 den.; de 18 s., 7 den.; et de 18 s., 3 den.

Nous l'avons dit, la vallée d'Aoste était la seule province de la monarchie de Savoie, que n'eussent pas foulée les armées étrangères, lorsque, succombant sous des revers immérités, Charles II dut fuir devant les rigueurs d'un implacable destin. Plein de confiance en la fidélité de ses fiers montagnards, il avait transporté sa résidence et sa cour dans l'antique cité prétorienne d'Auguste. La rareté du numéraire produite par la suspension du travail dans les ateliers de l'Etat, les difficultés dans les transactions qui en étaient résultées, attirèrent l'attention du prince. Il y pourvut par la fondation de la monnaie d'Aoste. — *Eodem anno* (1549), dit la chronique inédite citée par Duboin, *mense novembri fuit incepta cudi moneta in civitate Augustae, in domo nobilis civis Renati et Michaelis, fratrum Tollenorum, per magistrum Nicolaum Vialardi, dioecesis Iporediae, et fuerunt cusi quarti, fortes ac testones valentes 14 grossos bonae ligae, nec non aurei solis.*

Indépendamment des quarts, des forts, des testons, des écus et des gros de 55 à l'écu, prescrits par l'ordonnance du 25 octobre 1549, Charles II tira encore de l'atelier d'Aoste, avant sa mort, des pièces de 4 gros (Ord. du 23 mai 1551), les deniers dits tallars (de 42 gros), des florins, des deniers de 4 gros, des gros de 123 au marc, des forts de 252 au marc, et des quarts de 220 au marc, comme les précédents, mais de deux grains de loi en moins. (Ord. du 15 juin 1553).

II.

Emmanuel-Philibert.

Si la Savoie, avec Charles II, semble aller aux abîmes, elle se relève avec Emmanuel-Philibert. Allié de l'empereur contre la France, et vainqueur à la bataille de St.-Quentin, il obtint, par le traité de Câteau-Cambrésis (1559), la restitution de toutes les provinces de ses Etats, qu'occupaient les armées françaises. Il rendit à la monarchie l'éclat des anciens jours et mourut le 30 avril 1580.

La numismatique de ce prince comprend environ soixante types actuellement connus; ce n'est par la totalité; plusieurs n'ont pas été encore retrouvés en nature.

Les besoins du règne précédent, avaient fait recourir à l'altération des monnaies, pour alimenter le trésor. Emmanuel-Philibert brisa avec les errements du passé. En relevant le poids et le titre des espèces, il améliora leurs cours, et remit la confiance au coeur de ses peuples. Les ateliers d'en deçà les monts furent rouverts; enfin, il réorganisa et régularisa complètement le système monétaire en Savoie. Son système, basé sur une progression régulière entre les diverses unités, se rapprochait beaucoup du système décimal, et nécessita peu de changements, lors de l'établissement de ce dernier (9).

4. — Mill. 19. — D.: La devise FERT, en lettres gothiques, entre quatre traits parallèles, et entourée d'un filet; + E . PHILIBERTVS . DVX . SAB .; deux grènetis. — R.: Croix de St. Maurice, et, entre deux grènetis: + ET . AVG . PRETORIE . N . V. (Quart de sol).

5. — Mill. 18. — D.: FERT gothique entre quatre traits parallèles deux à deux; filet; autour: E . PHILIBER . DVX . SABA .; deux grènetis. — R.: Dans le champ, croix de St. Maurice, entourée d'un filet; + ET : AVG : PRETORIE : N : V; grènetis. (Quart de sol). Variété de *Promis*, pl. XXIII, n. 18.

(9) PERRIN, *Monn. en Savoie*, p. 16.

Il y a beaucoup d'analogie entre ce quart et le type de Promis. Pour qu'on ne les identifie pas, nous ferons observer qu'au droit, les mots de la légende sont separés par un point unique, dans l'un, et par un double point, comme au revers, dans l'autre.

6. — Mill. 19. — D.: Entre quatre traits parallèles, et entouré d'un filet, FERT gothique; + E . PHILIBER . DVX . SABAV; deux grènetis. — R.: Croix de St. Maurice dans le champ; filet; + ET : AVG : PRETORIE : N : V; deux grènetis. (Quart de sol).

7. — Mill. 19. — D.: FERT gothique entre quatre traits parallèles deux à deux; + E : PHILIBER : DVX : SABAV, entre deux grènetis. — R.: Croix de St. Maurice; deux grènetis entre lesquels: + ET : AVG : PRETORIE : N : V. (Quart de sol).

Au commencement du règne d'Emmanuel-Philibert, la monnaie d'Aoste continua de frapper des quarts de gros, sous la direction de son premier maître, Nicolas Vialard.

Il est permis au maitre de la monnoie d'Aoste, noble Nicolas de Vialardis, de fère battre les pièces des monnoies tant d'or que d'argent contenues en l'ordonnance ci soubs actachée, et subscriptes par les maitres généraux d'icelle Réal et Dian, mandant aux gardes et contregardes et à tous autres officiers des dittes monnoies, les observer ung chacun d'eulx jeuxta leur charge.

Faict à Verceil, en la Chambre des Comptes, le 1 jour d'octobre 1554.

Le premier type de quart d'Emmanuel-Philibert est d'un grain en loi plus faible que celui de Charles II; c'est, avec quelques deniers en moins, dans le seigneuriage, toute la différence, que nous avons remarquée, entre ces petits billons. D'ailleurs voici le texte de l'ordonnance; on pourra comparer:

Item des quarts de gros, de denier 1, grains 11 en loy; de sols 18, deniers 4, sont au marc 220 pièces; de remède, en loy, grains 2, et pièces 6 en poids; seigneuriage, un grain, trois quarts, par marc; formes précédentes en changeant le nom de Son Altesse.

Les registres de la garde de la monnaie attestent que, du mois d'octobre 1554 au mois de février 1559, l'atelier d'Aoste mit en circulation 809 marcs de quarts.

L'alliage des quarts d'Aoste fut élevé de 1 denier, 11

grains, à 1 denier, 19 grains, par l'ordonnance de la Chambre de Comptes, du 12 juin 1559. Nous doutons cependant que l'atelier ait émis des quarts à ce titre. En effet, quelques mois à peine nous séparent de la grande réformation monétaire de 1561-62, et, à l'égard de la monnaie de billon, les généraux de Savoie formulaient la défense suivante à laquelle nous ne voyons pas qu'il ait été derogé: *En oultre, les pièces contenues aux six derniers chapitres de la ditte ordonnance de non en fère aleunement battre à peine de dix mares d'argent à toutes les fois qu'il* (le maître) *contraviendra jusqu'à ce qu'il ait autre exprès commandement de nous.*

Les quarts de sol, frappés à Aoste postérieurement à la réforme d'Emmanuel-Philibert, c'est-à-dire de 1568 à 1570, reproduisirent le type des quarts frappés à Nice, vers la même époque, par Bernard Castagna, et que voici: module, mill. 18; initiales du prince, surmontées de la couronne ducale; au revers, croix de St. Maurice, dans un double contour à quatre lobes aboutés (10).

8. — Mill. 18. — D.: Dans le champ, FERT gothique, entre quatre traits parallèles; au-dessous, un B accosté de deux points; entre deux grènetis: + E : PHILIBER : DVX : SABAV. — R.: Croix de St. Maurice; AVXILIVM : MEVM : A : DOMIN; deux grènetis. (Quart de sol).

9. — Mill. 17. — D.: Champ meublé d'un FERT gothique, entre quatre traits parallèles deux à deux; au dessous un : B :; deux grènetis; + E : PHILIBER : DVX : SABAV. — R.: Croix de St. Maurice; + AVXILIVM : MEVM : A : DOMIN, entre deux grènetis. (Quart de sol).

Dès sa réouverture, après la paix de 1559, l'atelier de Bourg fut affermé par Luchin Réal, maître particulier des monnaies. Lorsqu'il en prit possession, la Chambre ne lui remit ni ordonnance, ni coins spéciaux. D'un côté, des projets étaient à l'étude en haut lieu; de l'autre, le commerce avait un pressant besoin d'argent; il importait donc de ménager, à la fois, le temps et la dépense. Bourg imita les prototypes d'Aoste, et livra des quarts exactement semblables à ceux

(10) Voyez Lett. pat. du 14 avril 1564. — PROMIS, pl. XXVII, n. 58.

que nous venons de décrire, si ce n'est qu'au revers on lisait: AVXILIVM MEVM A DOMIN. Un B, accosté de deux points, sur les uns, de quatre, sur les autres, indiquait l'atelier d'origine.

La légende : AVXILIVM MEVM A DOMINO, que nous rencontrons ici pour la première fois, appartient en propre au duc Emmanuel-Philibert. Il la fit graver, presque à l'exclusion de toute autre, sur les diverses monnaies de la première partie de son règne (1553-1561); allusion évidente aux malheurs de ses peuples et à ses infortunes personnelles, dont il n'attendait la cessation que du Ciel.

Charles Emmanuel paraît l'avoir délaissée. On ne l'a reconnue, jusqu'ici, que sur des testons de 1581 et de 1585, et sur une belle pièce d'or sans date, que Mr. Rabut déclare être de 1607 environ.

Les princes de Savoie, qui ont le plus multiplié les légendes, sont: Charles II, Emmanuel-Philibert et Charles-Emmanuel. On trouverait aisément, ajoute Mr. Rabut, des rapports nombreux entre ces devises et les différentes phases de leur carrière (11).

Dans l'espace de quinze mois, c'est-à-dire du 25 juillet 1560 au 7 novembre 1561, la production en quarts de la monnaie de Bourg s'éleva à 1050 marcs, titre et taille (12) conformes aux ordonnances des 25 janvier et 2 avril 1560, et du 25 mars 1561.

Bourg était redevable de son atelier monétaire au comte Aymon. C'est en 1338, d'après les comptes des maîtres rapportés par Duboin, que cet établissement fut ouvert.

En 1465, 1467 et 1468, la monnaie de Bourg émit, en même temps que celles de Turin et de Cornavin, près de Genève, ces très rares écus d'or d'Amédée IX, dont on ne possède encore qu'un seul exemplaire. L'atelier était en pleine prospérité lorsque l'invasion de 1536, non seulement en arrêta l'essor, mais en amena la fermeture pour un

---

(11) Rabut, 3me notice, pp. 138 et 142.

(12) Division d'un marc d'or, d'argent ou de cuivre en un certain nombre de pièces de poids égal. L'opération avait lieu de quatre manières: 1. en indiquant directement le poids de la pièce; 2. en indiquant le nombre de pièces au marc; 3. en indiquant le nombre de deniers correspondant au nombre de pièces qui devaient entrer au marc; 4. en indiquant la valeur du marc monnayé. (D'après Mr. Demôle).

temps. « Lors de la réorganisation du système monétaire « (1561-1562) Emmanuel-Philibert fixa, par un règlement, « les conditions et les ordonnances relatives aux monnaies « battues à Bourg; elles durent être aux mêmes titres, poids « et conditions, que celles frappées à Chambéry » (13). Le travail fut de nouveau suspendu à la monnaie de Bourg, en 1586, et, en 1601, la Bresse étant cédée à la France, l'atelier fut définitivement fermé.

10. — Mill. 18. — D.: FERT gothique, entre quatre traits parallèles; E . PHILIBERT . DVX . SABAV, entre deux grènetis. — R.: Croix de St. Maurice, et, entre deux grènetis: ✠ AVXILIVM . MEVM . A . DOMI. (Quart de sol).

Variété de *Promis,* pl. XXIV, n. 27, et *Perrin,* Médail. de Savoie, n. 321.

L'observation qui fait suite au n. 4 trouve son application ici; malgré la grande ressemblance de ce quart avec le type *Promis-Perrin,* on voudra bien ne pas le confondre.

11. — Mill. 18. — D.: Entre quatre traits parallèles un FERT gothique, entouré de la légende: E . PHILIBER . DVX . SABAV; deux grènetis. — R.: Dans le champ, croix de St. Maurice; autour: ✠ AVXILIVM . MEVM . A . DOMIN; deux grènetis. (Quart de sol).

Le travail avait repris à la monnaie de Chambéry en même temps qu'à celle de Bourg. *Pour le service de S. A., bien universel de la république, commerce et trafique avec ses voisins,* dit l'ordonnance du 2 octobre 1559, *est requis et nécessaire de battre et faire battre à Chambéry, les pièces de monnaies d'argent spécifiées en l'ordonnance cy attachée, qui sont: tallars, gros et quarts.*

Nicolas Vialard, que recommandait sa longue expérience, quitta la monnaie d'Aoste et vint, avec son personnel, réorganiser l'importante officine de Chambéry.

Ayant, donc sur ce fait, bien meure considération, par manière de provision, à noble Nicolas Vialard, autrefois maître de la monnaie d'Aouste, lequel avons fait venir icy avec sa famille, et ustensiles, pour la fabrique, en considération de sa légale expérience, et féal service, lui ordonnons

(13) PERRIN, *Médaillier de Savoie,* p. 22.

qu'il doive forger et battre icy, à Chambéry les espèces de monnaies icy dessus dessignées, que sont des tallars et demi-tallars, pièces d'un gros avec quelque peu de quarts, lequelles espèces de monnoies seront, tant en poids, comme en loy, selon les mêmes ordonnances de la fabrique d'Aouste, et cecy jusques que autrement lui soit ordonné (14).

Ainsi, pas plus que celle de Bourg, la monnaie de Chambéry n'eut de coin en propre pour la frappe de ses premiers quarts; l'identité de ceux qu'elle émit, sauf pourtant la légende du revers, avec les quarts d'Aoste, est nettement établie. Du 17 octobre 1559 au 30 décembre 1561, on frappa, à la monnaie de Chambéry, 9470 marcs de quarts. Là doivent se borner nos constatations; car vouloir préciser en vertu de quelle ordonnance nos quarts ont vu le jour, serait témérité de notre part. *Les pièces d'un quart, les quatre valant un gros, par la dite ordonnance du 25 janvier 1560, conforme à celle d'Aouste, sont à 1 denier, 9 grains en loy, et en poys, à 220 pièces au marc, de remède, en loy, 2 grains, et en poys 6 pièces, et de seigneuriage, 6 quarts. — Et depuis par l'autre ordonnance du 26 mars 1561, a été permis aux ministres des monnoyes de Chambéry et Bourg de battre des quarts, à 1 denier, 6 grains en loy, et en poys 19 sols, 8 deniers, faisant 236 pièces pour marc, avec les droits compris et précédentes ordonnances.* Deux ordonnances, prescrivant la frappe de quarts différents, se suivent donc à quatorze mois d'intervalle. Des émissions ont eu lieu aux conditions déterminées par l'une et par l'autre; à quel groupe rattacher les précédentes? nous avouons l'ignorer. Si l'usure, et sans doute aussi, la fraude n'avaient pas altéré le poids primitif de ces pièces, nous aurions pu tenter la démonstration, en prenant la taille pour base; mais le faire en l'état, n'aboutirait qu'à une conclusion fort incertaine.

Le monnayage était dejà en pleine activité, à Chambéry, vers le milieu du XII[e] siècle; nous en trouvons la preuve dans un compte du châtelain de Montmélian, de juin 1263 à juin 1264; — *redit computum .... CC. L libris receptis de monetariis scudentibus monetam apud Chamberiacum con-*

---

(14) Duboin, XX, p. 1093.

cessam eis pro tanto per annum (15). De même qu'à Bourg et, en général, partout où existait un atelier monétaire, les privilèges des monnayeurs, leur exemption des tailles et autres impôts provoquèrent fréquemment des plaintes de la part des habitants surchargés. Ces immunités les abritèrent dans le principe; mais les siècles marchaient, et, un vent d'égalité menaçant de tout renverser, ils durent rentrer dans le droit commun. Les registres des anciens syndics de Chambéry portent la trace de ces luttes d'intérieur.

« Vers la fin de XVII^e^ siècle, cet atelier fut donné à « ferme (1640), puis mis à l'enchère pour un terme de trois « ans; des difficultés, élevées par la Chambre des Comptes, « interrompirent la fabrication. Un mémorial fut présenté « à Charles Emmanuel II (1660), sur les avantages qu'of- « frirait le rétablissement de l'hôtel des monnaies de Cham- « béry; il n'y fut pas donné suite, et, lorsque Victor « Amédée II voulut faire face au besoin de menue mon- « naie, causé par le retrait des anciennes, le manque absolu « de matériel ne permit point de l'utiliser. Il servait d'habi- « tation à l'essayeur de la monnaie, que nous y trouvons « encore installé, lors de la vente par l'Etat (1717) » (16).

12. — Mill. 18. — D.: Initiales du prince, surmontées de la couronne ducale, et séparées par des roses; au bas, fleur à cinq pétales bilobés; entourées d'un filet et d'un grènetis. — R.: Croix de St. Maurice dans un double contour, formé de quatre lobes aboutés; points aux angles intérieurs; un A sur le double cercle d'en bas; filet et grènetis autour. (Quart de sol).
Atelier d'Asti en Piémont.

On n'est pas sans avoir remarqué la différence de forme, entre ce quart et ceux que nous avons précédemment décrits. C'est le quart nouveau, le type créé par les ordonnances de réforme de 1561 et de 1562. Il est moins ouvragé et n'est cependant pas sans grâce dans sa simplicité. Reportons-nous, pour en connaître les divers détails, aux lettres patentes, que nous venons de rappeler. Il est énoncé de la sorte dans celles du 29 septembre 1561: *Plus, se feront*

(15) VERNAZZA, *De la monn. secus.* cité par Duboin, ibid., p. 762.
(16) PERRIN, *Méd. de Savoie*, p. 20.

pièces de un quart, les quatre pour 1 sold, qui seront en loy à 1 denier, 12 grains, et pièces de 248 au marc, avec remède de 1 grain en loy, et pièces de 6 en poids; le brassage (17), *sols 9, deniers 3.*

Ce quart aura été frappé en 1562, à la suite de l'ordonnance du 13 mars, qui étendait à toutes les monnaies de l'Etat la réforme du quart, restreinte d'abord à celles de Bourg et de Chambéry. On verra, par ce que nous dirons tout-à-l'heure, qu'il n'est guère possible d'en attribuer la production à une date ultérieure. Nous allons ajouter, pour compléter ces observations, quelques mots sur les quarts qu'émit la monnaie d'Asti, antérieurement à ces derniers.

Le type présentait deux varietés:

a. — Mill. 18. — D.: FERT entre deux noeuds de Savoie; + E . PHILIBER : DVX : SABA : — R.: Croix de St. Maurice: AVXILIVM : MEVM : A : DO. — Loi, 0 denier, 19 grains; poids 20 sols; 10 deniers; qui sont 250 pièces au marc; remède de loi 2 grains, et remède de poids 6 pièces au marc (18).

b. — Mill. 18. — D.: FERT, comme le précédent: * E . PHILIBER . DVX . SABA. — R.: Croix de St. M.: * PR . PEMON . CO . AST. — Loi, 21 grains; poids, sols 32; qui sont 252 au marc; remède, loi, 2 grains, poids, 6 pièces.

A la première variété, que prescrivait l'ordonnance du 23 juillet 1552, l'ordonnance du 1 octobre 1554 substitua la seconde. La vogue de celle-ci dura près de 4 ans; en juillet 1558, les anciens quarts reprirent faveur, et leur disparition définitive n'eut lieu qu'en 1561, à la création du type que nous étudions.

Asti avait déjà un atelier monétaire au XII[e] siècle. Le droit de battre monnaie lui avait été accordé par l'empereur Conrad en 1140 (19). Ses espèces, très recherchées en Piémont, sont fréquemment mentionnées dans les actes

---

(17) Somme fixe, allouée au maître particulier sur chaque marc monnayé pour ses risques, et les divers frais occasionnés par la fabrication de la monnaie.

(18) PROMIS, pl. XXIV, n. 32, et pl. XXII, n. 14.

(19) Privilegium cudendi monetas Astensibus concessum a Conrado II, anno 1140, apud Duboin, XX, p. 771.

publics du moyen-âge (20). Elles avaient cours dans toutes les provinces de Savoie, et étaient reçues au même titre que la monnaie indigène. Il ne nous appartient pas de raconter les vicissitudes diverses de cet atelier, à travers les âges; franchissons d'un pas les quatre cents ans qui nous séparent du XVIe siècle. En 1541 Asti fut de nouveau doté d'un établissement monétaire. Ancien comté, Charles-Quint l'avait remis, en 1531, à Béatrix de Portugal, sa belle-soeur, femme de Charles II de Savoie. A la mort de la princesse, arrivée dans les premiers jours de 1538, il avait passé, par voie d'héritage, à son fils Emmanuel-Philibert. Tandis que celui-ci faisait sa première éducation militaire à la cour de l'empereur, son père établit un atelier dans la petite souveraineté, où il fit battre monnaie, au nom du jeune prince. Le travail y fut très actif jusqu'en 1562; mais un déclin rapide se manifeste à partir de cette époque. Le nom même de l'établissement, presque oublié, ne reparaît que dans l'ordonnance du 15 juin 1587, la seule du règne de Charles-Emmanuel relative aux monnaies, où il soit question d'Asti. Il est à croire, en effet, qu'il ne fonctionnait pas depuis longtemps, car Duboin dit avoir rencontré aux Archives de la Cour des Comptes de Turin, à la date du 15 décembre 1587, le bail à ferme d'une maison d'Asti, pour l'installation d'une officine monétaire. Il ajoute qu'il n'a trouvé aucun document postérieur, établissant qu'elle aurait été en activité depuis (21).

13. — Mill. 16. — D.: Les initiales E . F; au-dessus, couronne formant croix avec quatre roses, l'inférieure accostée de deux points; filet et grènetis. — R.: Croix de St. Maurice, dans un double contour à quatre lobes aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; un B sur le double cercle d'en bas; autour, filet et grènetis. (Quart de sol).

On croit généralement que le point de relief, dit point secret, observé sur quelques monnaies, était produit par l'une des branches du compas, dont se servait l'ouvrier

---

(20) Muratori a reproduit, dans ses *Antiquit. Ital.*, le premier type de monnaie frappé par la ville. On voit, au droit, dans le champ, le mot: REX, autour: CONRADVS. Le revers porte une croix, et en légende: ASTENSIS.

(21) DUBOIN, *Ibid.*, p. 1147, note.

pour tracer le contour de la pièce et le grènetis. Il faut également voir dans le filet un hors d'oeuvre du même genre, ayant la même origine.

14. — Mill. 17 — D.: Initiales du prince; quatre roses formant croix avec couronne au-dessus; la rose inférieure accostée de deux points; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M., avec point secret au centre, dans quatre segments de cercle aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; un B sur le double cercle d'en bas; filet et grènetis. (Quart de sol).

Perrin, Méd. de Savoie, n. 341 et *Rabut,* 2^me^ notice, pl. 11, n. 6.

15. — Mill. 17. — D.: Les initiales E . F .; couronne formant croix avec quatre roses, celle d'en bas accostée de deux points; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour à quatre lobes aboutés; points aux angles extérieurs; un B sur le double cercle inférieur; filet et grènetis. (Quart de sol).

16. — Mill. 16. — D.: Initiales du prince surmontées de la couronne et quatre roses en croix, l' inférieure à cinq pétales bilobés; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M.; dans un contour de quatre doubles cercles aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; un B sur le double lobe d' en bas; filet et grènetis. (Quart de sol).

17. — Mill. 16. — D.: Dans le champ, initiales du prince, couronne formant croix avec quatre roses, l'inférieure à cinq pétales bilobés; filet et grènetis. — R.: Dans un double contour à quatre lobes aboutés, croix de St. M.; point aux angles intérieurs; B sur le double cercle d'en bas; autour, filet et grènetis. (Quart de sol).

18. — Mill. 16. — D.: E . F . et quatre roses formant croix avec la couronne ducale pour sommet; filet et grènetis. — R.: Double contour quadrilobé; points aux angles intérieurs et extérieurs; croix de St. M. dans le champ; au bas, un B, sur le double cercle; filet et grènetis. (Quart de sol).

Perrin, Monnayage en Savoie, p. 149, et Méd. de Savoie, n. 342.

19. — Mill. 17. — D.: Les initiales du prince; croix formée de quatre roses, avec couronne au-dessus: filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour à quatre lobes aboutés; points aux angles intérieurs; un B sur le double cercle d'en haut; autour filet et grènetis. (Quart de sol).

20. — Mill. 17. — D.: Initiales du prince; au-dessus, la couronne; trois roses; au bas, fleur à six pétales bilobés; filet et grè-

netis. — R.: Champ meublé de la croix de St. M. en un double contour à quatre lobes; les angles intérieurs terminés par des points; un B sur le double cercle de'n haut; filet et grènetis. (Quart de sol).

21. — Mill. 15. — D.: F . F . surmontés d'une couronne formant croix avec quatre roses; filet et grènetis. — R.: Dans le champ, double contour à quatre lobes aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; croix de St. M. avec point secret au centre; au bas, un B portant sur le double cercle; filet et grènetis autour. (Quart de sol).

F . F . pour E . F . Nous avons vu, aux musées de Chambéry et d'Annecy, un certain nombre de quarts, identiques à celui-ci. D'où vient cette singularité? Doit-on en attribuer la cause à l'erreur ou à la fantaisie du graveur? Fantaisie!... non; il serait vraiment étrange que la pièce essentielle du type, ait été abandonnée au caprice d'un employé d'ordre inférieur. Quant à l'erreur, elle paraît aussi peu probable, et même matériellement impossible, lorsqu'on réfléchit combien était active et incessante, la surveillance à la quelle se trouvaient soumis, la gravure des coins, la frappe des flans, les ateliers et, en général, tout ce qui concernait la fabrication des monnaies. *Ne bailleront*, disent, au sujet des graveurs, les ordonnances du 15 octobre 1535, art. 80, *ne bailleront ni changeront aucuns ferts à aucuns monnoyeurs, sans la présence et ordonnance des maîtres généraux ou gardes ; ne bailleront aussi aucun fert, qui ne soit entièrement taillé ; tellement qu'il ne faille forme de lettre différente, n'y autre quoy que se soit, et n'empireront leur taille, soit d'or ou d'argent, à request ni poursuitte des monnoyeurs, ny d'autres quelconques, mais la continueront de leur pouvoir toujours en amandant, selon les premières montres ou patrons. — Item, les dits tailleurs seront tenus d'aller une fois la semaine visiter les monnoyeurs, pour voir si aucune faute ils font, ou monnoyer leurs trosseaux et pilles, pour les admonester à les bien conduire et bien marquer*. Art. 83.

D'ailleurs, avant leur réception définitive, on s'assurait toujours, par une épreuve, de la parfaite exécution des coins.

A notre avis, il ne faudrait pas être étonné, outre mesure, de cette anomalie, quoique les motifs en demeurent encore inexpliqués. On rencontre assez fréquemment, dans

la numismatique de ce temps, des répétitions de lettres semblables. Sans chercher loin: les douzains de Charles IX, roi de France, portent, au droit, deux C accostant un écu fleurdelisé (22), et, dans un instant, nous verrons, avec une ordonnance à l'appui, Charles-Emmanuel faire graver, lui aussi, deux C, sur quelques unes de ses monnaies.

22. — Mill. 18. — D.: Les initiales d'Emmanuel-Philibert; couronne et quatre roses disposées en croix, l'inférieure accostée de deux points; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour à quatre lobes aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; un B sur le double cercle d'en haut; autour filet et grènetis. (Quart de sol).

23. Mill. 15. — D.: Initiales du prince accostées de deux roses; rose entre deux; couronne au dessus; filet et grènetis autour. — R: Double contour à quatre lobes aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; croix de St. M.; un B sur le double cercle d'en bas; filet et grènetis. (Quart de sol).

A quel moment les divers quarts qui précèdent, marqués au différent de Bourg, sont-ils sortis de cet atelier? Pour obtenir à cet égard une certitude absolue, il nous faudrait des données autres que la nomenclature sèche, aride, extrêmement concise, fournie par les ordonnances. Il nous reste, en effet, plusieurs ordonnances relatives à la monnaie de Bourg, de 1562 à 1580, où les quarts sont spécifiés. Après en avoir fait l'étude comparative, nous avons succinctement condensé, en un résumé que voici, les déductions les plus exactes qu'il nous a été possible d'en tirer.

Le 4 novembre 1563, on reçut, à Bourg, l'ordre de frapper 10.000 marcs de monnaie, tant en or et en argent qu'en billon. Un mois après (2 décembre 1563) la Chambre des Comptes transmit à maître Luchin Réal, nous ne savons sous quel prétexte, la défense de fabriquer des quarts et des deniers de 12 au sol, sans une autorisation spéciale, qui ne serait donnée que *quand verra être à faire pour le bien et utilité du pays.* Il parait que le bien et l'utilité du pays ne réclamèrent pas de si tôt la mesure; l'absence de ces deux espèces,

(22) HOFFMANN, *Monnaies roy. de France. Charles IX,* n. 31.

dans les comptes des maîtres particuliers de Bourg, de 1563 à 1572, permet du moins de le conjecturer. Durant cette période de neuf années, Bourg ne fit qu'une battue de quarts, du 26 mai 1566 au 9 janvier 1568, et encore n'est-elle enregistrée au compte de Pierre de Luan, que pour le faible poids de 100 marcs, en chiffres ronds. A la qualité de l'alliage, qui était d'un denier et demi d'argent et à la taille qui était de pièces 252 au marc, on reconnait les prescriptions de l'ordonnance du 4 novembre 1563.

Le quart était d'un emploi si commode, l'usage en était tellement répandu, qu'avec sa non fabrication la gêne envahit la province. On construisait alors, à Bourg, la fameuse forteresse, qui devait faire de la ville la première place de guerre de l'Europe. L'agglomération ouvrière, produite par les travaux, souffrant, de son côté, de la rareté métallique, fit à son tour, entendre des plaintes. Les syndics et les habitants, aidés du concours du trésorier de la citadelle, s'en firent les échos auprès des maîtres généraux de Savoie. Leur supplique concluait à ce qu'il plût à la Chambre *enjoindre au dit maître de la monnoie de Bourg, de battre et faire battre de la monnoie blanche, nommée sols, quarts, forts et autre prime monnaie, pour le proufit et utilité de la chose publique.*

Leur demande fut agréée: *Ayant égard à ce que dessus,* disent Nos Seigneurs des Comptes, *n'empêchons que, par provision, il ne soit enjoint au maitre de la monnaie du dit Bourg, de battre toute espèce de monnoye blanche, pièces de quatre sols, sols, quarts et autres, jusques au concurant de six à sept mil marcs, le tout suivant l'ordonnance.* (27 mars 1572).

Dès ce moment nous pouvons suivre les émissions du quart. De 1572 au 16 mars 1577, 1745 marcs sont ouvrés par Sébastien Gartisseur, et 3585 par Emmanuel Dian, du 27 juillet 1577 au 27 juillet 1580. Cependant les registres des gardes accusent, pendant le même intervalle, une mise en circulation de 3495 marcs seulement.

24. — Mill. 18. — D.: E . F .; couronne au-dessus formant croix avec quatre roses; filet et grènetis autour. — R.: Croix de St. M. dans un double contour quadrilobé, avec points aux angles intérieurs; en haut, un C sur le double cercle; filet et grènetis. (Quart de sol).

25. — Mill. 17. — D.: Initiales du prince; quatre roses en croix; couronne au-dessus; filet et grènetis. — R.: Dans un contour à quatre lobes en méplat, croix de St. M.; un c sur le double cercle d'en haut; filet et grènetis. (Quart de sol).

26. — Mill. 17. — D.: Les initiales du prince, surmontées de la couronne; quatre roses; autour, filet et grènetis. — R.: Dans le champ, double contour à quatre lobes aboutés; croix de St. M.; points aux angles intérieurs; un c porte sur le double cercle d'en-bas; filet et grènetis. (Quart de sol).

27. — Mill. 16. — D.: Les initiales E . F .; croix formée de quatre roses semblables, avec couronne au-dessus; point au-dessous de la rose d'en-bas; autour, filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans une rosace quadrilobée à double contour; points aux angles intérieurs et extérieurs; un c sur le double cercle d'en bas; filet et grènetis. (Quart de sol).

28. — Mill. 17. — D.: Couronne surmontant les initiales du prince; quatre roses disposées en croix; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour à quatre lobes aboutés, avec points aux angles intérieurs et extérieurs; un c sur le double cercle d'en bas; filet et grènetis. (Quart de sol).

29. — Mill. 16. — D.: Initiales du prince, accostées de deux roses; rose entre deux; au-dessus, la couronne, filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour à quatre lobes aboutés; points aux angles intérieurs; un c sur le double lobe d'en-bas; filet et grènetis. (Quart de sol).

30. — Mill. 16. — D.: F . F . surmontés de la couronne et accostés de deux roses; rose intermédiaire; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour de quatre demi-cercles aboutés; les angles intérieurs terminés par des points; un c sur le double lobe inférieur; filet et grènetis. (Quart de sol).

Depuis 1559, Chambéry et Bourg marchent, pour ainsi dire de concert, obéissent aux mêmes ordres, travaillent sur les mêmes types, et produisent simultanément presque la même monnaie. Ce que nous avons dit plus haut, sur les dates approximatives des différentes émissions de quarts, à Bourg, est applicable, en partie, aux quelques variétés ci-dessus, sorties de l'atelier de Chambéry.

Extrait des ordonnances se rapportant aux dits quarts.

Du 5 décembre 1563: ordre notifié à André Morel, maitre

particulier de la monnaie de Chambéry, de frapper 3,750 marcs en pièces de quarts, dont les quatre font un gros, et deniers, dont les douze font aussi un gros, à la charge, toutes fois, que le dit Morel, commis en la dite monnoie, ne pourra faire battre des dits quarts et deniers si non s'ars, et quand et ainsi qui lui sera mandé et ordonné par la ditte Chambre. Cependant, sur les observations du maître, la Chambre se ravisa et lui permit : *de battre et fabriquer en la dite monnoie et zèque* (23) *de Chambéry en quarts, jusques à la somme de 100 écus et non davantage, aux conditions et suivant l'ordonnance du général des monnoies du 4 novembre 1563, et ce, par provision et pour le bien et utilité du pays, jusques à ce que autrement en soit ordonné.*

Le quart, visé dans ces lignes, n'était déjà plus celui de 1561-62; l'ordonnance annexée à cet arrêté de la Chambre des Comptes, en exposait de la sorte le titre, le poids et la valeur: *plus, pièces de quarts, les quatre pour un sold, seront en bonté à denier 1 1/2, et en pois, pièces 252 pour marc, auront de remède, en bonté, grains 2, et en pois, pièces 8 pour marc.*

Quarts frappés à Chambéry, en vertu des ordres précédents, par maître Etienne Burge, du 23 juin 1565, à la mi-mars 1567, — marcs 560.

Quarts frappés, en conformité des mêmes prescriptions, par le dit maître et sa veuve, Antoinette Ranotto, du 16 février 1568 au 22 avril 1569; du 5 mai 1569 au 6 novembre 1570; du 13 novembre, même année, au 31 décembre 1571, et du 5 janvier 1572 au 18 juin 1573, — marcs 114.

1577, 29 juin : autre ordonnance modifiant, une fois encore, le titre de cette espèce : *les quarts de sol seront à un denier, deux grains, en loy, et en poid, 240 pièces, aux remèdes de deux grains, en loy, et en poid, en taille dix pièces, qu'est en tout 250 pièces, vallantes 5 florins, 2 sols, 6 deniers.*

Les comptes du maître, Jean Miretto, nous apprennent que, du 27 juillet 1577 au 27 juillet 1580, il fut frappé, à la monnaie de Chambéry, 4500 marcs de ces derniers quarts.

---

(23) De l'italien *Zecca*, hôtel de la monnaie, lieu où l'on fabrique la monnaie.

Mais la délivrance était loin de répondre à cette abondance de production. Les registres du garde, Louis Chambut, constatent qu'entre ces deux dates, il ne fut livré à la circulation que 2635 marcs, en diverses variétés, savoir:

Quarts,	de pièces	247	—	marcs	370
"	"	246	—	"	220
"	"	250	—	"	1425
"	"	244	—	"	60
"	"	245	—	"	120
"	"	248	—	"	220
"	"	219	—	"	220

31. — Mill. 16. — D.: Initiales du prince, surmontées de la couronne et accostées de deux roses; rose intermédiaire, filet et grènetis. — R.: Croix de St. M., dans un contour à quatre doubles lobes aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; autour, filet et grènetis. (Quart de sol).

Remarquez que la rose inférieure est absente, dans ce numéro, comme dans le précédent. La variété en serait elle dépourvue, ou l'usure l'aurait-elle fait disparaître? Nous ne voulons rien décider; en tout cas, malgré de très minutieuses investigations, nous n'avons pu en saisir la moindre trace, dans les trois exemplaires que nous avons en main.

32. — Mill. 15. — D.: Les initiales E . F .; au-dessus, la couronne formant croix avec quatre roses, celle d'en bas accostée de deux points; filet et grènetis. — R.: Dans le champ, double contour à quatre lobes aboutés, avec points aux angles intérieurs; croix de St. M.; filet et grènetis. (Quart de sol).

33. — Mill. 16. — D.: Initiales du prince; couronne au-dessus; quatre roses en croix, l'inférieure plus grosse; autour, filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour quadrilobé; points aux angles intérieurs; filet et grènetis. (Quart de sol).

34. — Mill. 16. — D.: Les initiales E . F .; au-dessus, couronne formant croix avec quatre roses à cinq pétales bilobés; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour à quatre lobes aboutés, les angles intérieurs terminés par des points; autour, filet et grènetis. (Quart de sol).

35. — Mill. 17. — D.: Les initiales du prince; au-dessus la couronne formant croix avec quatre roses; celle d'en bas accostée de

deux points; filet et grènetis. — R.: Dans le champ, double contour à quatre lobes aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; croix de St. M.; filet et grènetis. (Quart de sol).

36. — Mill. 15. — D.: Initiales du prince; quatre roses en croix, celle d'en bas accostée de deux points; couronne au-dessus; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un contour de quatre doubles lobes aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; point secret au centre; filet et grènetis. (Quart de sol).

37. — Mill. 17. — D.: Les initiales du prince; couronne au-dessus formant croix avec quatre roses; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour à quatre lobes aboutés, les angles intérieurs terminés par des points; autour, filet et grènetis. (Quart de sol).
Promis, pl. XXXI, n. 41.

38. — Mill. 16. — D.: Initiales du prince, surmontées de la couronne formant croix avec quatre roses; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M.; avec point secret au centre, en un double contour à quatre lobes aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; filet et grènetis. (Quart de sol).

39. — Mill. 14. — D.: Les initiales F . F .; au-dessus, la couronne formant croix avec quatre roses; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour à quatre lobes aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; filet et grènetis. — (Quart de sol).

40. — Mill. 14. — D.: Les initiales F . F . surmontées de lacouronne; quatre roses en croix; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M., avec point secret au centre, dans un double contour à quatre lobes aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; autour, filet et grènetis. (Quart de sol).

L'irrégularité F F. pour E. F. s'est déjà présentée à nous, au cours de cette étude. Nous avons exposé notre sentiment à ce sujet. Voyez l'observation qui accompagne le n.° 21.

Il resterait à établir quels sont les ateliers d'origine des neuf numéros qui viennent de passer sous nos yeux. La tâche, d'une exécution facile, avec des différents connus et déterminés, devient ardue, du moment que les ateliers eux-mêmes semblent avoir voulu se dérober aux regards des chercheurs à venir. Nous laissons donc la question en

suspens, abandonnant à d'autres, mieux que nous en situation de le faire, le soin de l'élucider et de la résoudre.

41. — Mill. 15. — D. : Ecu de Savoie, surmonté de la couronne et accosté des lettres E . F . ; filet et grènetis. — R. : Croix de St. M. cantonnée de la devise FERT dans un filet et un grènetis. (Fort).
Promis, pl. XXVII, n. 59, et *Perrin*, Médailler de Savoie, n. 376.

Selon toute probabilité, cette petite monnaie a été frappée à Aoste, entre 1576 et 1580. Type nouveau, qu'une ordonnance de la Chambre des Comptes, du 10 mai 1576, datée de Turin, avait confié à cet établissement : *On frappera des fortes de 8 au sol ducal; ils seront en loy, de grains 10, en poids, de pièces 304 au marc; et auront de remède, 2 grains en loy et dix pièces en poids.*

Depuis que Nicolas Vialard avait été appelé à Chambéry, la monnaie d'Aoste était restée presqu' inactive. D'octobre 1559, époque de son départ, à mai 1576, elle n'avait guère fonctionné que de 1568 à 1570, pour produire 10,200 marcs en diverses variétés de gros, et 1150 marcs en quarts, de pièces 260, mais pas de forts.

III.

Charles-Emmanuel I.

Le demi-siècle que dura le règne de ce prince, vit de grands évènements s'accomplir. L'un des plus considérables fut la cession à la France, en 1601 de la Bresse, du Bugey, et du pays de Gex, en échange du marquisat du Saluces. Par cet acte, d'une haute importance politique, Charles-Emmanuel transporta, définitivement, au delà des monts, le champ, où devait désormais se mouvoir l'ambition séculaire de sa maison. Sa mort est du 27 juillet 1630.

On connaît un grand nombre de types de ses monnaies ; Promis et Duboin en ont fait graver soixante-huit.

Par malheur, d' urgentes nécessités firent recourir aux anciens errements; les émissions à bas titre sont une des plaies de ce règne. La différence entre les coins du même atelier, est souvent peu caractérisée; les variétés sont, en général, indiquées par des dates, les ateliers par des signes ou des initiales, de même que les maîtres chargés de battre monnaie (24).

42. — Mill. 21. — D.: L'écu de Savoie, avec point au centre, dans trois segments de cercle aboutés; points aux angles extérieurs d'en haut; une étoile a cinq rais à l'angle d'en bas; + CAROLVS . EMANVEL entre deux filets; grènetis. — R.: Champ meublé d'une croix de St. Lazare, croisée d'une petite croix de St. Maurice; entre deux filets: + D . G . DVX . SABAVDIE . 1581 . M : G .; grènetis. (Parpaïole).
Promis, pl. XXIX, n. 17, et *Perrin*, Méd. d'Annecy, n. 195. Atelier de Chambéry; Michel Grobert, 1581.

Les frères. Michel et Chiaffrey Grobert, avaient affermé la monnaie de Chambéry en 1580. Voici, évaluée en marcs, la quantité de parpaïoles monnayées et delivrées par l'hôtel monétaire de Chambéry de 1580 à 1586.

1581 à 1583, monnayage, marcs 12190
1580 à 1583, délivrance, " 12210

De pièces 134, 135 et 136 au marc.

1584 à 1586, monnayage, marcs 6570
1584 à 1586, délivrance, " 1175

Postérieurement à 1586, la parpaïole a cours encore, mais elle ne fait plus partie du système monétaire de Savoie.

43. — Mill. 20. — D.: Ecu de Savoie, chargé d'un point au centre, dans un contour de trois lobes aboutés; points aux angles extérieurs d'en haut; un B à l'angle inférieur; + CAROLVS . EMANVEL . entre deux filets; grènetis. — R.: Croix fleuronnée dans un contour à quatre lobes aboutés; fleurons aux angles

(24) PERRIN, *Monn. en Savoie*, p. 152.

intérieurs ; rosettes aux angles extérieurs ; + D . G . DVX . SABAVDIE . 1585 . F . D . entre deux filets ; grènetis. (Parpaïole).

Variété de *Promis,* pl. XXX, n. 18. — Atelier de Bourg ; Philibert Diano, 1585.

Les Diano se succédaient, en quelque sorte, à la monnaie de Bourg. Après Emmanuel Diano, acensataire de 1577 à 1584, Philibert Diano, son parent, en avait pris la direction, qu'il conserva jusqu'en 1586.

Etat de la parpaîole, à l'atelier de Bourg, de 1580 à 1586 :

Monnayage.

1580 à 1583	marcs	11950
1584, 1585, 1586	»	4450

Délivrance.

1580 à 1581 . . .	de pièces 136 au marc		2820
1581 à 1582 . . .	»	»	» 6705
1582 à 1583 . . .	»	»	» 2670
1584	»	»	» 1665
1584	de pièces 137 1[2 au marc . . .		1225
1584 à 1586 . .	»	»	» 1885
1584 à 1586 . . .	de pièces 137 au marc		150

44. — Mill. 20. — L'écu de Savoie, avec point au centre, dans trois segments de cercle aboutés ; points aux angles extérieurs d'en haut, et un G dans l'angle d'en bas ; + CAROLVS . EMANVEL . entre filets ; grènetis. — R. : Croix fleuronnée, dans un contour à quatre lobes aboutés ; fleurons aux angles intérieurs, points aux angles extérieurs ; + D . G . DVX . SABAVDIE 1585 . D . O . ; deux filets et un grènetis. (Parpaïole).

Perrin, Médaillier d'Annecy, n. 199. — Atelier de Gex ; Benoît Doppet, 1585.

C'est également en 1584, qu'à peine fondée, la monnaie de Gex fut affermée à Benoît Doppet et à Denis, son frère ; le bail ne devait arriver à terme qu'en 1586. Les comptes, présentés à la Chambre de Savoie par les deux frères, nous apprennent que, pendant ces trois années, il fut frappé et livré à la circulation, par la monnaie de Gex, la somme considérable de 8810 marcs en parpaïoles. L'atelier de Gex eut une durée fort restreinte. On croit que, dans la pensée du duc Charles-Emmanuel, son établissement (1583) était

destiné à suppléer à celui de Cornavin, près de Genève, détruit dans un mouvement populaire, en 1530. Charles Goulaz en fut le premier maître; la taille et les essais furent confiés à Nicolas Legrand. Son ouverture eut lieu le 1 mars 1584. C'étaient des ouvriers monnayeurs, détachés de la monnaie de Chambéry, qui avaient procédé à l'installation du nouvel outillage. On sait, par le compte du trésorier général, Emmanuel Dian (1584), que sept d'entre eux séjournèrent à Gex, pendant vingt-huit jours, temps nécessaire pour l'établir et en assurer le fonctionnement. La monnaie de Gex était encore en exercice en 1588; mais rien n'indique, conclut M. Perrin, « qu'elle subsista jusqu'à la cession du pays de « Gex à la France ».

45. — Mill. 20. — D. : Ecu de Savoie, dans un contour à trois lobes aboutés ; points aux angles extérieurs d'en haut ; un C à l'angle inférieur ; + CAROLVS . EMANVEL entre filets ; grènetis. — R. : Croix fleuronnée, dans un contour à quatre lobes aboutés ; fleurons aux angles intérieurs ; points aux angles extérieurs ; + D . G . DVX . SABAVDIE . (Parpaiole).
Atelier de Gex.

L'empreinte du droit ne manque pas de netteté, mais le revers laisse à désirer ; c'est que le monnayage n'a été obtenu par l'ouvrier, qu'en s'y reprenant à deux fois. Cet accident et les rognures pratiquées au flan, rendant extrêmement difficile le déchiffrement de la légende, et impossible la lecture du millésime et des initiales du maître, nuisent beaucoup à l'étude de cette pièce.

Son attribution à l'atelier de Gex n'est point notre fait, mais l'oeuvre de M. Perrin, à la compétence de qui nous déclarons nous en rapporter. Cependant nous avons des doutes, et il est de notre devoir de ne les point taire. Au lieu d'un G que le numismate savoisien a cru distinguer à l'avers, il ne nous a pas été possible, après un examen des plus attentifs, de reconnaître un autre signe que le C. Chambéry, il est vrai, avait pour différent une étoile à cinq raies, mais nous n'avons pas l'entière certitude, qu'à cet égard, on n'ait pas agi quelquefois avec la parpaïole, comme avec le quart. La lettre initiale du nom de la ville, dépourvue de tout sens allégorique, avait le mérite d'être facilement comprise même du vulgaire le moins intelligent.

A quelle ordonnance les trois établissements de Bourg,

Chambéry et Gex, se sont-ils conformés dans la production de l'espèce monétaire qui nous occupe ? Autant qu'il est permis d'en juger par le poids de chaque unité, inscrit dans les comptes, nous inclinons à croire que l'ordonnance du 29 juin 1577, rédigée spécialement pour les ateliers de Bourg et de Chambéry, les a, sans discontinuation, régis jusqu'en 1586. En conséquence, dans leur pureté primitive nos parpaïoles devaient réunir les qualités suivantes : *Sçavoir les dits parpillioles en valeur de neuf deniers qui seront en bonté à deux deniers, deux grains et en poids 130 pièces au marc, aux remèdes de deux grains en loy, et en poids six pièces, pesant, chacune pièce, un denier, neuf grains, et seront 136 pièces au marc compris les remèdes.*

Durant les premières années de son règne, Charles-Emmanuel fit frapper des quarts de sol, au même type que son père. Il en existe un grand nombre de variétés, la plupart provenant des ateliers d'en-deçà les monts. Elles sont différenciées entre elles par la disposition et la combinaison des pièces accessoires, roses, points, lettres monétaires, etc. Le lecteur se rendra par lui-même un compte exact de ces variantes, en parcourant, avec nous, la longue série de quarts qui va suivre.

46. — Mill. 15. — D. : C . E . séparés par une rose ; couronne au-dessus; un A au bas; autour, filet et grènetis. — R. : Dans le champ, croix de St. M. avec point secret au centre, en un contour formé de quatre doubles lobes, avec points aux angles d'aboutement ; filet et grènetis. (Quart de sol).

47. — Mill. 15. — D. : Les initiales du prince, surmontées de la couronne et séparées par une rose ; un A au bas ; grènetis. — R. : Croix de St. M. dans un double contour à quatre lobes aboutés ; grènetis. (Quart de sol).

48. — Mill. 15. — D. : Les initiales C . E . séparées par une rose et surmontées de la couronne ; un A au-dessus ; autour, filet et grènetis. — R. : Croix de St. M. dans un double contour à quatre lobes aboutés ; les angles intérieurs terminés par des points ; un A sur le double cercle d'en bas ; filet et grènetis. (Quart de sol).

49. — Mill. 15. — D. : Initiales de Charles-Emmanuel et la couronne au-dessus, formant croix avec quatre roses ; filet et grènetis. — R. : Croix de St. M., avec point secret au centre, dans

un contour à quatre doubles lobes aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; un A sur le double cercle d'en bas; filet et grènetis. (Quart de sol).

50. — Mill. 16. — D.: Les initiales C . E . surmontées de la couronne et séparées par une rose; autre rose au-dessous; filet et grènetis. — R.: Contour à quatre lobes aboutés, meublé d'une croix de St. M.; points aux angles intérieurs; un A sur le double cercle inférieur; filet et grènetis. (Quart de sol).
Rabut, 2ᵉ notice, pl. III, n. 2.

51. — Mill. 15. — D.: C . E . surmontés de la couronne et séparés par une rose; autre rose au bas; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour de quatre lobes aboutés; un A sur le double cercle inférieur; filet et grènetis. (Quart de sol).

52. — Mill. 16. — D.: Initiales du prince séparées par une rose, et surmontées de la couronne; rose au bas; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M., avec point secret, dans un contour de quatre doubles lobes aboutés; un A sur le double lobe inférieur; filet et grènetis. (Quart de sol).

53. — Mill. 14. — D.: Les initiales du prince séparées par une rosette; au-dessus, la couronne; au-dessous, rose à cinq pétales; entourées d'un filet et d'un grènetis. — R.: Croix de St. M., avec point secret au centre, dans un double contour formé de quatre demi-cercles aboutés, les angles intérieurs terminés par des points; un A sur le double cercle d'en bas filet et grènetis. (Quart de sol).

Tous les quarts de Charles-Emmanuel, ouvrés à Aoste, que nous avons recueillis, sont en cuivre rouge ou d'un alliage extrêmement pauvre. La première ordonnance de ce prince, concernant la monnaie d'Aoste, est du 12 juin 1581, et la dernière, avant le traité de Lyon (1601), est du 15 juin 1587. Nos différentes variétés de quarts ont donc été frappées dans cet intervalle. Les patentes des généraux de Savoie, du 12 juin 1581, avaient ordonné qu'il serait fabriqué à Aoste des quarts de quatre au sol, c'est-à-dire des pièces de trois deniers. Ils devaient être de loi, un denier, 10 grains; de poids, pièces 264 au marc; remèdes, de loi, 2 grains, de poids, pièces 8, soit au total 272 pièces au marc.

Le bail de la monnaie d'Aoste était signé depuis un mois

à peine, quand la Chambre des comptes se trouva saisie d'une plainte par le fermier. Il demandait la révision de l'ordonnance en ce qui regardait les quarts. Les conditions à lui faites, disait-il, avaient été empruntées à l'ordonnance de 1575; or, l'argent avait renchéri depuis lors, d'où l'impossibilité absolue pour lui de remplir, sans perte, les engagements qu'il avait pris. La plainte était fondée. Devant l'évidence de ses raisons les conditions du quart furent ainsi reduites : — loi, 1 denier, 2 grains; poids, de pièces 240; remèdes, 2 grains de loi, et 10 pièces en poids, dont pièces 250 au marc, remèdes compris.

Le quart se maintint quelques années à cette bonté relative. Mais, lorsqu'en 1587, César Valgrandi amodia les ateliers d'outre-monts, la Chambre lui remit une ordonnance, en date du 15 juin, qui en changea la nature. Elle déclarait, à l'égard de cette monnaie, que le titre ne dépasserait pas dix-huit grains, qu'elle serait de pièces 284 au marc, avec remèdes de 2 grains de loi, et de quatorze pièces de poids. Nos quarts sont antérieurs; néanmoins, que le lecteur compare l'une et l'autre ordonnance, il verra à quelle infériorité de titre les quarts sont ramenés, même avant que les besoins du règne soient devenus bien pressants.

Deux fermiers se sont succédés à l'atelier d'Aoste de 1581 à 1587: Antoine Rovata ou Ruata, qui l'occupa de 1581 à 1584, et Gaspard Cornaglia, de Chiers, en Piémont, dont le bail également de trois-ans (4 septembre 1584), expira en 1587.

54. — Mill. 17. — D.: C . E . accostés de deux roses; rose entre-deux ; au-dessus, la couronne, au bas, un B accosté de deux points ; filet et grènetis. — R. : Croix de St. M. dans un double contour de quatre segments de cercle aboutés ; points aux angles intérieurs ; rosettes aux angles extérieurs; autour, filet et grènetis. (Quart de sol).
Perrin, Méd. du musée d'Annecy, n. 189.

Nous appelons l'attention du lecteur sur cet exemplaire. Son ornementation de bon goût, l'heureuse disposition des détails et sa bonne exécution en font la plus charmante variété de quart, que renferme notre collection.

55. — Mill. 14. — D. : Initiales du prince accostées de deux roses ; rose entre-deux ; la couronne au-dessus ; un B accosté de

deux points au bas ; filet et grènetis. — R.: Dans le champ, double contour à quatre lobes aboutés ; croix de St. Maurice avec point secret ; points aux angles intérieurs et extérieurs ; un B sur le double lobe inférieur ; filet et grènetis. (Quart de sol).

56. — Mill. 15. — D.: Initiales de Charles-Emmanuel accostées de deux roses ; rose intermédiaire, couronne au-dessus ; un B au-dessous ; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un contour de quatre doubles lobes aboutés, les angles intérieurs terminés par des points ; rosettes aux angles extérieurs ; filet et grènetis. (Quart de sol).

57. — Mill. 15. — D.: C . E . et trois roses surmontées de la couronne ; un B au-dessous ; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M., avec point secret au centre, dans un double contour à quatre lobes aboutés ; points aux angles intérieurs ; rosettes aux angles extérieurs ; autour, filet et grènetis. (Quart de sol).

58. — Mill. 15. — D.: Initiales du prince ; trois roses ; la couronne ducale en haut ; un B en bas ; filet et grènetis. — R.: Dans le champ, croix de St. M.; double contour à quatre lobes ; points aux angles intérieurs et extérieurs ; filet et grènetis. (Quart de sol).

59. — Mill. 16. — D.: Les initiales du prince surmontées d'une couronne formant croix avec quatre roses, l'inférieure accostée de deux points, entourées d'un filet et d'un grènetis. — R.: Dans un double contour à quatre lobes aboutés, croix de St. Maurice, avec point secret au centre ; points aux angles intérieurs et extérieurs ; un B sur le double lobe d'en bas ; filet et grènetis. (Quart de sol).

60. — Mill. 16. — D.: Initiales du prince ; au-dessus, la couronne, formant croix avec quatre roses, l'inférieure accostée de deux points ; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans le champ, double contour de quatre lobes aboutés ; un B sur le double lobe d'en bas ; points aux angles extérieurs ; filet et grènetis. (Quart de sol).

61. — Mill. 16. — D.: Les initiales du prince, surmontées d'une couronne, formant croix avec quatre roses, celle d'en bas accostée de deux points ; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour à quatre lobes aboutés ; points aux angles intérieurs et extérieurs ; un B sur le double lobe inférieur ; filet et grènetis. (Quart de sol).

Promis, pl. XXIX, n. 14, et *Perrin*, Méd. du musée, d'Annecyn. 188.

62. — Mill. 16. — D.: C . E .; couronne ducale au-dessus, et quatre roses en croix; filet et grènetis. — R.: Dans le champ, croix de St. M. en un contour de quatre doubles lobes aboutés, celui d'en bas portant un B; points aux angles intérieurs et extérieurs; filet et grènetis. (Quart de sol).

63. — Mill. 14. — D.: Initiales du prince surmontées de la couronne et accostées de deux roses; rose entre-deux; grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour de quatre lobes aboutés; un B sur les lobes inférieurs; points aux angles intérieurs; grènetis. (Quart de sol).

64. — Mill. 15. — D.: Les initiales du prince surmontées de la couronne, formant croix avec quatre roses, celle d'en bas accostée de deux points; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour à quatre lobes aboutés; points aux angles extérieurs; dans le haut, un B sur la pointe tréflée de la croix; filet et grènetis. (Quart de sol).

Sous la direction d'Emmanuel Diano, la monnaie de Bourg fournit, en quarts, un monnayage de marcs 7750; mais l'émission fut moindre; elle s'éleva à 2588 marcs, de 1580 à 1581, et à 1335 seulement, de 1582 à 1583. La direction de Philibert Diano ne fut pas moins prospère. La production des quarts, descend, il est vrai, à 6215 marcs, toutefois, il est constaté par le registre de la garde, qu'en revanche cet établissement livra au commerce 5785 marcs de cette espèce monétaire, pendant les années 1584, 1585 et 1586.

Le poids des quarts, ouvrés par les Diano, était de pièces 250 au marc; les mêmes registres et les comptes des maîtres en font foi. Nous en inférons que la frappe du quart était, comme la frappe de la parpaïole, prescrite par l'ordonnance du 29 juin 1577. De cette ordonnance, nous avons déjà cité l'article relatif au type dont nous parlons. Pour avoir une notion exacte des dix variétés qui précédent, on n'a donc qu'à se reporter au chapitre II du présent travail.

Ajoutons que, si de 1580 à 1584 le poids du quart de Bourg demeure fixé à pièces 250, de 1584 à 1586 il éprouve quelques variations; il oscille entre 250 et 254 pièces au marc, sans que, d'ailleurs, hâtons-nous de le dire, la qualité intrinsèque du quart ne soit nullement altérée.

65. — Mill. 16. — D.: C . E . et couronne au-dessus, formant croix avec quatre roses; autour, filet et grènetis. — R.: Dans le champ, entourée d'un filet et d'un grènetis, croix de St. M. dans un double contour de quatre segments de cercle, les angles intérieurs terminés par des points; points aux angles extérieurs; un C sur le double lobe d'en bas. (Quart de sol). *Rabut*, 2ᵉ notice, pl. II, n. 1, et *Perrin*, Méd. du musée d'Annecy, n. 190.

66. — Mill. 16. — D.: Initiales du prince; quatre roses en croix avec la couronne ducale au-dessus; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M., avec point secret au centre, dans un double contour de quatre lobes aboutés; un C sur le lobe inférieur; points aux angles intérieurs et extérieurs; filet et grènetis. (Quart de sol).

67. — Mill. 16. — D.: Les initiales du prince surmontées de la couronne, et quatre roses en croix; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M. dans un double contour de quatre lobes, les angles intérieurs terminés par des points; un C sur le double lobe d'en-bas; filet et grènetis. (Quart de sol).

68. — Mill. 16. — D: Les initiales du prince et quatre roses en croix, surmontées de la couronne; filet et grènetis. — R.: Croix de St. M., avec point secret au centre, dans un double contour de quatre segments de cercle aboutés; points aux angles intérieurs et extérieurs; un C sur le double cercle d'en haut; filet et grènetis. (Quart de sol).

69. — Mill. 15. — D.: Les initiales du prince, avec couronne au-dessus, et quatre roses en croix, entourées d'un filet et d'un grènetis. — R.: Croix de St. M, dans un double contour à quatre lobes aboutés; un C sur le double lobe d'en haut; points aux angles intérieurs et extérieurs; filet et grènetis. (Quart de sol).

Il faut rapporter les quarts, sortis de l'établissement de Chambéry, à la même période de temps que ceux frappés à Bourg, c'est-à-dire, aux six premières années du règne de Charles-Emmanuel. Nous avons dit que la monnaie de Chambéry avait été affermée par les frères Michel et Chiaffrey Grobert. Ils eurent à lutter, durant les quelques années de leur bail, contre des difficultés d'une nature particulière. Par suite du développement, sans cesse grandissant, que prenait l'atelier, les constructions étaient devenues insuffi-

santes; de plus, les anciens bâtiments menaçaient ruine. Pour remédier à une situation qui aggravait leurs charges, les fermiers présentèrent aux généraux de Savoie un projet, où l'entière restauration de l'hôtel monétaire et la dépense à effectuer étaient combinées de manière à ne point grever trop lourdement le trésor. On frapperait, en une seule année, 5000 écus de blancs, et, des bénéfices résultant de cet excès momentané de production, d'une part, on réédifierait les bâtiments agrandis, et, de l'autre, on louerait un atelier provisoire. Sans doute que le projet fut mal accueilli dans les hautes régions administratives, car nous savons par Duboin qu'au 5 janvier 1585 les fourneaux tombaient de vétusté et ne pouvaient plus répondre à leur destination. Le travail continua néanmoins jusqu'à la fin de l'année suivante.

Résultat de l'exercice de 1581 à 1586:

1581 à 1583	monnayage	marcs	9970
1581 à 1583	émission	»	7990
1584 à 1586	monnayage	»	5785
1584 à 1586	émission	»	6065

Les règlements, aux termes desquels sont frappés les quarts de Chambéry, sont toujours ceux du 29 juin 1577. Le poids en était fixé, avons-nous dit, à pièces 250, mais nous voyons, par le registre de délivrance, qu'il a varié entre 245 et 254 pièces au marc. Le faux-monnayage avait pris, vers ce temps, une extension inquiétante. Les quarts, d'un type facilement imitable, avaient ses préférences. Les populations s'en étaient émues; les avoyers de Fribourg, de Berne et de Soleure, eux-mêmes, avaient cru devoir adresser leurs doléances à cet égard au prince et à la Chambre de Comptes de Savoie (5 août 1587). Il importait de rassurer le public et de soutenir une confiance trop justement ébranlée. Déjà, en 1584, un arrêt avait déclaré que: *aux fins de lever les abus qui se commetront à contrefaire les quarts et autres monnoyes qui se battent sous le coin de S. A., la ditte Chambre a enjoinct aux reallieurs des dittes monnoyes d'inculper et tailler en coin le nom et devise de S. A. selon que la grandeur du coin poura porter, et y apposer le signe ou lettre de la ville, où les dittes monnoyes seront battues, aux fins que par cy-après se puissent plus facilement décou-*

vrir les abbus et fautes qui se sont commises, ou pourront commettre. Devant l'inefficacité de la mesure, on étudia d'autres projets, et, au mois d'août 1589, après deux années de fermeture, la monnaie de Chambéry recevait l'ordre de préparer de nouveaux coins et de réunir le plus d'ouvriers possible pour la frappe d'un type de quart particulier, qui allait incessamment commencer. Effectivement, on se mit à l'oeuvre au mois d'octobre suivant.

Quelles étaient l'empreinte et la nature de ce type remanié? L'empreinte nous est connue par l'arrêt du 19 octobre 1589: *Et pour détourner les susdits quarts d'avec les autres qu'ont été battus en dernier lieu cy-devant, et obvier qu'ils ne puissent être si facilement contrefaits, comme s'en est trouvé, la ditte Chambre a ordonné que ces quarts qui se fabriqueront nouvellement, comme est dit, sera mis de l'autre côté de la croix la barre à travers avec l'écriture au-dedans* F . E . R . T *aussi qui étoient les anciens quarts, et en outre qu'ils seront battus de façon que les lettres tout à l'environ des susdits quarts puissent apparoir et être lisables* (25).

Quant au mérite intrinsèque de ce billon, il est déterminé par l'acte d'acensement des ateliers de Chambéry et de Turin à Barthélemy Arnaldo, en date du 18 septembre 1591. Parmi les obligations imposées à l'acensataire nous relevons l'engagement de produire, pendant la durée de sa concession, 15.000 marcs, en quarts de Piémont, c'est-à-dire, en quarts *de sept grains en loy, et en poids de pièces 288 au marc, remèdes compris.*

Par ce simple exposé, chacun est déjà convaincu que nos cinq numéros 65, 66, 67, 68 et 69, n'ont rien de commun avec cette dernière forme de quart; ils se rattachent au type antérieur, c'est-à-dire, au type des ordonnances de 1561.

---

(25) Arrêt de la Chambre des Comptes; DUBOIN, XX, p. 1154. Cet arrêt nous laisse assez perplexe: l'empreinte, qui est dite des *anciens quarts*, est de tous points semblable à celle des quarts de sept au sol, dont nous parlerons tout à l'heure, et que Promis et Duboin ont gravés, pl. XXIX, n. 15. Nous ne serions pas éloigné de croire que les quarts, visés dans cet arrêt, et pas autrement spécifiés, sont des quarts de sept au sol et que, par conséquent, ce document devrait trouver place un peu plus loin.

70. — Mill. 16. — D. : Les initiales du prince séparées par une rosette et surmontées de la couronne ; un G au-dessous; filet et grènetis. — R. : Croix de St. M., dans un double contour de quatre lobes aboutés ; points aux angles intérieurs et extérieurs; filet et grènetis. (Quart de sol).

71. — Mill. 16. — D. : C . E . surmontés d'une couronne formant croix avec quatre roses ; un I sous la couronne; filet et grènetis. — R. : Croix de St. M., dans un contour à quatre doubles lobes aboutés ; points aux angles intérieurs et extérieurs ; un G sur le double lobe d'en bas, filet et grènetis. (Quart de sol).

72. — Mill. 16. — D. : Les initiales du prince ; au-dessus la couronne, formant croix avec quatre roses ; un I sous la couronne ; filet et grènetis. — R. : Dans le champ, double contour à quatre lobes ; croix de St. M. au milieu ; points aux angles extérieurs et un G sur le double cercle d'en bas ; filet et grènetis. (Quart de sol).
Rabut, 4e notice, pl., n. 5.

Rabut n'a dessiné que le droit; ce numéro n'étant distingué du précédent que par les points du revers, nous ignorons quel est celui qu'il a voulu représenter.

73. — Mill. 16. — D. : C . E . et quatre roses formant une croix avec la couronne pour sommet ; un I dans la couronne ; filet et grènetis. — R. : Croix de St. M., avec point secret au centre, dans un double contour de quatre lobes aboutés ; points aux angles intérieurs et extérieurs; un G sur le double cercle d'en bas; filet et grènetis. (Quart de sol).

I est l' initiale d' un maître dont le nom est demeuré inconnu, peut-être de François Jacquemin ou de Claude Janin, que l' on trouve, le premier, prévôt, et le second, essayeur à Chambéry, en 1584. Ces sont les seuls, parmi les officiers des monnaies de l' époque, dont les noms se prêtent à une conjecture de ce genre. Auraient-ils affermé la monnaie de Gex après les Doppet, en 1586 ?

74. — Mill. 16. — D. : Les initiales C . E . surmontées de la couronne formant croix avec quatre roses ; filet et grènetis. — R. : Croix de St. M., cantonnée de quatre points, dans un contour à quatre lobes aboutés ; points aux angles extérieurs ; un G sur le double lobe d'en bas ; filet et grènetis. (Quart de sol).

75. — Mill. 17. — D. : Initiales du prince, quatre roses et au-dessus la couronne formant croix; filet et grènetis. — R. : Croix de St. M. dans un double contour à quatre lobes aboutés ; points aux angles intérieurs et extérieurs ; un G sur le double lobe d'en bas ; filet et grènetis. (Quart de sol).

Nous devons faire sur les quarts de Gex la même observation qu'à propos des quarts frappés à Aoste : tous ceux que nous avons vus ont pour métal le cuivre pur ou allié d'argent, mais en très faible quantité.

Quelques jours avant l'ouverture de l'atelier de Gex, fixé au 1 mars 1584, Nicolas Legrand, tailleur et essayeur de la dite monnaie, demanda à la Chambre des Comptes qu'il lui plût: *ordonner au greffier luy expédier extraict des ordonnances, comme aussi luy donner les instructions qu'il suyve affin qu' il ne face chose contre l' intention, règles et volontés de la Chambre et sur ce luy pourvoir ainsy que de raison.* La Chambre commit Henri Ray, conseiller-maître qui, en réponse au communiqué du graveur, lui traça des instructions et les fit suivre d'un extrait des ordonnances de la Cour. C'étaient encore celles du 29 juin 1577, mais formulées différemment. On n'a qu'à lire et comparer: *Quars a ung denier deux grains en loy et en taille deux-cent-quarante pièces, aux remèdes, deux grains en loy et en pois dix pièces, qu'est en tout deux-cent-cinquante pièces valliant cinq florins, deux sols, six deniers.*

Gex frappant des quarts identiques à ceux de Bourg et de Chambéry, n'est-ce pas une preuve nouvelle à l'appui de l'idée que nous avons émise, en parlant des quarts d'Emmanuel-Philibert, que les trois ateliers d'en deçà les monts étaient, depuis 1559, soumis aux mêmes ordonnances et produisaient les mêmes espèces monétaires (26). Le monnayage des quarts est inscrit dans les comptes des maîtres, Denis et Benoît Doppet, de 1584 à 1586, pour marcs 2310.

(26) Les quarts de Bourg et de Chambéry n'ont été l'objet d'aucune critique de notre part, en lisant ces lignes après la remarque faite plus haut à propos du métal des quarts de Gex, on nous accusera peut-être de contradiction. Ce serait à tort, car il s'agit de deux faits, difficiles à concilier, il est vrai, mais que nous nous bornons simplement à constater.

76. — Mill. 16. — D.: Les initiales du prince, surmontées de la couronne, formant croix avec quatre roses à quatre pétales bilobés, l'inférieure, accostée de deux points ; filet et grènetis. — R. : Double contour à quatre lobes aboutés, et croix de St. M. ; points aux angles intérieurs et extérieurs ; filet et grènetis. (Quart de sol).

77. — Mill. 15. — D. : Les initiales C . E . séparées par une rose et surmontées de la couronne ; rose au bas ; filet et grènetis. — R. : Croix de St. M. dans un doubles contour à quatre lobes, les angles intérieurs terminés par des points ; filet et grènetis. (Quart de sol).

78. — Mill. 15. — D. : Initiales du prince surmontées de la couronne et séparées par une rose ; rose au-dessous ; filet et grè- — R. : Croix de St. M., avec point secret au centre, dans un contour formé de quatre doubles lobes ; points aux angles d'aboutement ; filet et grènetis. (Quart de sol).

79. — Mill. 14. — D. : Les initiales du prince, séparées par une rose et surmontées de la couronne ; rose au-dessus ; filet et grènetis. — R. : Croix de St. M. dans un doubles contour à quatre lobes aboutés ; filet et grènetis. (Quart de sol.)

80. — Mill. 14. — D. : Les initiales du prince surmontées de la couronne et séparées par une rose ; rose au bas ; filet et grènetis. — R. : Croix de St. M., avec point secret au centre , dans un contour de quatre doubles lobes aboutés ; filet et grènetis. (Quart de sol).

Des ateliers qui ont produit ces cinq variétes de quarts, des maîtres qui les ont frappés, nous ne dirons rien ; il y a trop d'incertitude sur ces points pour qu'on tente de les éclaircir. Mais nous avons reconnu le poids de chaque exemplaire, et à ce poids, qui est, en l' état, de 97 à 98 centigrammes par unité, soit , environ , de pièces 246 au marc, on distingue, sans nul effort, les prescriptions de l'ordonnance, si souvent rappelée jusqu'ici, du 29 juin 1577.

81. — Mill. 15. — D. : Les initiales C C séparées par une rose, et surmontées de la couronne, rose au-dessous, entourées d'un filet et d'un grènetis. — R. : Croix de St. M. dans un contour de quatre demi-cercles aboutés ; points aux angles intérieurs et extérieurs, filet et grènetis. (Quart de sol).

82. — Mill. 14. — D. : Initiales C C séparées par une rose ; couronne au-dessus et rose au-dessous ; filet et grènetis. — R. : Croix de St. M., avec point secret au centre, dans un double contour de quatre lobes aboutés ; points aux angles intérieurs et extérieurs ; filet et grènetis. (Quart de sol).

83. — Mill. 16. — D. : Les initiales C C surmontées de la couronne et séparées par une rose ; rose au-dessous ; filet et grènetis. — R. : Dans un contour à quatre doubles lobes aboutés, croix de St. M. ; points aux angles intérieurs et extérieurs ; filet et grènetis. (Quart de sol).

Ce dernier quart a été frappé sur une pièce d'essai ou de réussite douteuse. C'est la raison qui nous l'a fait insérer sous un numéro d'ordre paticulier quoique l'évidence de son identité avec le n. 81 ne dût pas autoriser une licence de ce genre. Quelques lettres de la pièce qui a servi de flan, — D. : . . . . AN . SE . . . . R. : + . . . GON — se montrent encore, mais pas en assez grand nombre, pour pouvoir sûrement la déterminer. M. Rabut a recueilli des quarts semblables aux nôtres, portant à l'avers deux C surmontés d'une couronne. Il les attribue à Marie-Christine de France et à Charles-Emmanuel II, son fils (27). A son exemple, nous avions songé tout d'abord à faire honneur de ceux-ci aux mêmes personnages. La couronne aux fleurons de lis, les deux C, qu' on peut, à bon droit, prendre pour les initiales du jeune prince et de la régente, nous avaient paru de suffisants indices pour en justifier l' attribution. Toutefois, une étude plus attentive, jointe à quelques considérations particulières, nous a fait modifier notre premier sentiment, et maintenir ces petits billons dans la série de Charles-Emmanuel I. Les monnaies de la régence de Marie-Christine sont, effectivement, ornées d'une couronne royale ou fermée; néanmoins, un simple coup d'oeil convainc que ce n'est point la couronne fleurdelisée de France, mais celle de Chypre, dont Victor-Amédée I, son époux, avait pris le titre de roi.

M. Rabut a-t-il la certitude entière d'avoir discerné, sur ses quarts, une couronne royale? Nous en doutons. Malgré la bonne volonté que nous avons mise, nos exemplaires se sont

---

(27) Deuxième notice, p. 75 et pl. III, n. 11.

refusés à nous en laisser apercevoir les traces. La couronne présente simplement de face trois fleurons, à l'instar de la couronne ducale des autres quarts. Ces fleurons, sans doute, ont l'apparence des fleurs de lis, mais il ne faudrait pas cependant tirer de là une conclusion trop hâtive. Charles Emmanuel I n'aurait-il pu se permettre une imitation de ce genre sur ses quarts, pour leur assurer un crédit plus réel, qu'ils auraient emprunté à la vogue de bon aloi, dont jouissait la monnaie de France? Au reste, n'en déplaise à M. Rabut, Charles-Emmanuel fit quelquefois graver deux c sur sa monnaie basse. Ses lettres du 29 juillet 1597 en fournissent un irréfutable témoignage: *Nous avons permis et permettons,* dit-il, *à Chiaffrey Grobert, maître de monnaie de notre ville de Chambéry, de fabriquer la quantité de 12.000 marcs de pièces de deux quarts, soit demy solds, à la bonté d'un denier, douze grains, deux de remède, et en poids de 180 pièces au marc, dix pièces de remède, chacune d'un denier, et quart d'un grain, lesquelles auront du côté de la pille deux* C *couronnés, entrelassés d'un las de Savoie et d'une trosseau, la croix blanche timbrée, et pour légende autour* CAROLVS EMANVEL D. G. DVX SABAVDIE 1597 (28).

L'histoire vient protester, à son tour, et ne tolère pas que notre collection puisse renfermer des piècettes postérieures, non-seulement au règne de Charles-Emmanuel I, mais à l'année 1595. A partir de 1601, on ne rencontre, dans notre histoire locale, aucune époque assez troublée pour rendre probable la remise à la terre d'un depôt semblable. Dans la supposition même d'un enfouissement secret, opéré au cours des deux derniers siècles, pour des motifs inconnus, la découverte n'aurait dû ramener au jour que des monnaies françaises; la monnaie de Savoie serait l' exception. C' est précisément l'inverse qui a lieu. Nous reconnaissons volontiers que la force probante de cet argument n'est pas absolue, mais elle a une importance qu'on aurait tort de vouloir dédaigner. Ajoutons que ce type de quart était depuis longtemps oublié, à la régence de Marie-Christine; la seconde moitié du règne de Charles-Emmanuel I lui-même n'en fournit plus un seul. Notre avis est donc qu'il faut réserver à Charles-Emmanuel I, les quarts en question, malgré les

(28) Dubois, Ibid, p. 1155.

difficultés d'interprétation que présentent les initiales C C, et qu' il y aurait erreur d'en faire l'attribution à des souverains ayant régné à une époque ultérieure.

84. — Mill. 15. — D.: C . D . séparés par une rose et surmontés d'une couronne fleurdelisée ; rose au bas ; filet et grènetis. — R. : Croix trêflée, ou de St. M., cantonnée de quatre points, dans un double contour de quatre lobes aboutés ; points aux angles extérieurs ; filet et grènetis. (Quart de sol).
(C . D . au lieu de C . E ., forme habituelle du quart, peut s'interpréter CAROLVS . DVX .)

85. — Mill. 16. — D. : Les initiales C . DE (en monogramme) . surmontées d'une couronne fleurdelisée et séparées par une rose ; rose au-dessous ; filet et grènetis. — R. : Dans un contour de quatre lobes aboutés, croix de St. M. ; points aux angles extérieurs ; filet et grènetis. (Quart de sol).
***Rabut*, 3ᵉ notice, pl. II, n. 5.**

M. Rabut voit dans cette variété un quart de sol de la régente Marie-Christine et traduit les sigles C DE par CHRISTINE DE FRANCE. Il n'était pas d'usage en Savoie, pas plus d'ailleurs que dans les autres états, que les duchesses, même pendant leur régence, fissent battre monnaie à leur nom, substituant leurs initiales et leurs armes aux initiales et aux armes des princes. On trouve, parfois, leurs blasons accolés à ceux de leurs époux, mais on n' a pas reconnu encore qu'ils les aient jamais remplacés. Nous déclarons donc ne point partager l'avis du numismate savoisien, et croyons que l'interprétation: CAROLVS EMMANVEL DVX serait peut-être plus heureuse.

86. — Mill. 15. — D. : C . P . séparés par une rose et surmontés d'une couronne de vicomte ; rose au bas, filet et grènetis. — R. ; Croix trêflée, dans un double contour à quatre lobes, les angles intérieurs terminés par des points ; filet et grènetis. (Quart de sol).

Les détails de cette pièce méritent tout particulièrement de fixer notre attention. Jusqu'ici l'irrégularité des quarts n'a point été un obstacle à leur classement. En les rattachant à la numismatique de Charles-Emmanuel nous pensons avoir accompli, comme un acte de justice; mais

nous ne pouvons continuer dans cette voie avec la même résolution, et, le faire dans le cas présent, serait peut-être témérité. Nous le ferons cependant, dans l'impossibilité de trouver une solution meilleure. Toutefois, si nous hésitons à faire hommage à ce prince du quart qui précède, la difficulté, pour nous, ne provient pas des deux lettres de l'avers, qu'on peut lire à la rigueur: CAROLVS PRINCEPS; mais il y a la couronne, et impossible de s' y méprendre, c'est bien la couronne de vicomte, ouverte et ornée de quatre perles.

A aucune autre époque, chacun le sait, les questions de préséance, d'insignes, de titres nobiliaires et honorifiques, ne furent aussi vives qu'à la fin du XVI[e] et au XVII[e] siècle. Or, est-il admissible que l'ambition, inquiète et jalouse, du duc Charles-Emmanuel, ait poussé le désintéressement jusqu'à faire buriner sur les coins de ses monnaies une marque distinctive, accusant une déchéance de son haut rang? On ne peut se résigner à le croire. Quelque vicomte indépendant, voisin des Etats de Savoie, aura peut-être contrefait le type des quarts savoisiens, — de grands seigneurs italiens ne s'en firent pas scrupule en divers temps; — il est permis de le conjecturer, mais rien ne vient le prouver et l'établir. Nous laissons donc cette monnaie, au rang et dans l'attribution que nous lui avons assignés, tant que des éclaircissements, puisés à des sources sûres, n'auront pas positivement démontré que nous faisons erreur.

87. — Mill. 22. — D.: Ecu fleuronné, écartelé aux armes du duc et sommé d'une couronne coupant la légende; CAR . D . G . DVX . SAB . P . PED . entre un filet à l'intérieur et un grènetis à l'extérieur. — R.: Croix de St. M., avec point au centre, dans un contour à quatre lobes aboutés; points aux angles intérieurs; + IN . TE . DOMINE . CONFIDO . 158 . T . entre un filet et un grènetis. (Sol de Savoie).
Promis, pl. XXIX, n. 8, et *Perrin*, Méd. d'Annecy, n. 180.

Charles-Emmanuel écartelait au premier et au quatrième, parti de pourpre à un cheval gai et contourné d' argent, qui est de la Haute-Saxe, et fascé d'or et de sable de huit pièces, au crancelin de sinople, mis en bande sur le tout, qui est de la Basse-Saxe, enté en pointe, d'argent à trois bouteroles de gueules, un et deux, qui est d'Angrie (29);

— —

(29) Partie nord-ouest de l'ancien territoire saxon.

au deuxième, d'argent semé de billettes de sable, au lion de même brochant sur le tout, qui est de Chablais; enfin, au troisième, de sable au lion d'argent armé et lampassé de gueules, qui est d'Aoste, et, sur le tout, de gueules à la croix d'argent.

Emmanuel-Philibert est le premier prince de Savoie qui ait écartelé son écu des armes de Saxe et des principales provinces, dont se composait le duché. Cette innovation eut lieu en 1559, à l'occasion du rétablissement de ses Etats, dont elle semble conserver le souvenir. Antérieurement, l'écu de Savoie, c'est-à-dire, un écu meublé d'une simple croix d'argent, figurait seul sur les monnaies ducales (30).

La légende : IN DOMINO CONFIDO, n'est point de Charles-Emmanuel; il l'a empruntée aux monnaies de son prédécesseur. On la trouve sur des écus d'or de ce dernier de 1561, 1571 et de 1577.

Ce sol a été frappé à Turin après 1581, mais avant 1587.

Le 27 janvier 1581, la Chambre des Comptes adressait à la monnaie de Turin une ordonnance où nous lisons: « Pareillement seront fabriqués des sols de 4 deniers, 22 « grains en bonté, et, en poids, de pièces 129 au marc; re- « mèdes 2 grains de loy, et de 6 pièces au marc, en poids, « qui seront au total 135 pièces. » Ce sont là précisément les conditions du sol que nous étudions.

Il n'y eut que les ateliers de Turin, Verceil, Nice et Aoste, intéressés dans la frappe des monnaies de ce type; de 1581 à 1586 ils en livrèrent à la circulation, savoir:

Turin, en	sols	de 136	au marc,	marcs	33504
id.	»	» 135	»	»	27836
id.	»	» 134	»	»	4769
id.	»	» 133	»	»	264
Verceil	»	» 135	»	»	9981
Nice	»	» . . .	»	»	3852
Aoste	»	» 136	»	»	795
id.	»	» 135	»	»	5271

Lorsqu'en 1587 César Valgrandi afferma les cinq monnaies d'outre-monts, Turin, Verceil, Aoste, Asti et Nice, les

(30) RABUT, 2e notice, p. 64, note.

généraux de Savoie annexèrent une nouvelle ordonnance à son contrat, qui substituait à ce genre de sol déprécié un autre type, différent de forme et de bas aloi. Il était, en poids, de pièces 245 au marc, et s'appelait *gros*, le premier nom qu'ait porté le sol savoisien.

C'est le 21 septembre 1297 que la monnaie de Turin est mentionnée, pour la première fois, dans les documents recueillis par Duboin. On voit, à cette date, Philippe de Savoie, prince d'Achaïe, accorder à maître Durant Carrière, d'Avignon, le droit de battre monnaie pendant deux ans, *apud Taurinum civitatem suam*. Sur la foi de quelques pièces, reproduites dans son grand ouvrage : *Antiquitates Italicae*, Muratori en recule l'origine de quelques années encore, mais Promis l'accuse d'erreur, et démontre, par des documents précis et d'une autorité indiscutable, que ces monnaies n'ont pas été frappées à Turin.

Ce n'est pas l'histoire de l'atelier de Turin que nous voulons écrire; sa fondation seule nous intéresse. Nous ne dirons donc rien de ce qui touche à son passé de six siècles. Il nous suffira de rappeler que, de tout temps, il a été le plus important établissement monétaire de la principauté, et que son importance s'est soutenue jusqu'à nos jours, à travers les vicissitudes orageuses, sous lesquelles manqua plus d'une fois de sombrer le Piémont.

88. — Mill. 17. — D. : FERT gothique entre quatre traits parallèles deux à deux ; au-dessous, étoile à cinq rais ; * CAROLVS . EMANVEL, entre deux filets ; grènetis. — R. : Croix de St. M., dans le champ ; * D . G . DVX . SABAVDIE . 1589 . entre deux filets; grènetis autour. (Quart de sept au sol).
Promis, pl. XXIX, n. 15.

89. — Mill. 16. — D. : Entre quatre traits parallèles un FERT gothique ; étoile à cinq rais au-dessous ; * CAROLVS . EMANVEL . entre deux filets et un grènetis. — R. : Dans le champ, croix de St. M., avec point secret au centre ; * D . G . DVX . SABAVDIE . 1589 ; deux filets et un grènetis. (Quart de sept au sol).

90. — Mill. 16. — D.: FERT entre quatre traits parallèles : filet et grènetis: * CAROLVS . EMANVEL . — R. : Croix de St. M. ; autour, entre deux filets : * D . G . DVX . SABAVDIE . 1589 . ; grènetis (Quart de sept au sol).

91. — Mill. 15. — D.: Un FERT gothique entre quatre traits parallèles; * CAROLVS . EMANVEL; filets et grènetis. — R.: * D G . DVX . SABAVDIE . 1589, entre deux filets; dans le champ, croix de St. M., avec point secret au centre; grènetis. (Quart de sept au sol).

92. — Mill. 17. — D.: Entre quatre traits parallèles un FERT gothique; au bas, une étoile à cinq rais; * CAROLVS . EMANVEL .; deux filets et un grènetis. — R.: Croix de St. M. entourée de la légende: * D . G . DVX . SABAVDIE . 1590 .; deux filets et un grènetis. (Quart de sept au sol).

93. — Mill. 17. — D.: FERT gothique entre quatre traits parallèles; étoile à cinq rais au-dessous; autour: CAROLVS . EMANVEL; filets et grènetis. — R.: Croix de St. M., et point secret au centre; * D . G . DVX . SABAVDIE . 1590; filets et grènetis. (Quart de sept au sol).

94. — Mill. 16. — D.: FERT gothique entre quatre traits parallèles; * CAROLVS . EMANVEL; deux filets et un grènetis. — R.: Croix de St. M., dans le champ, avec point secret au centre; * D . G . DVX . SABAVDIE . 1590 . entre deux filets; grènetis. (Quart de sept au sol).

Les numéros 90, 91 et 94 sont dépourvus d'étoile. Est-ce à dire que leur atelier d'origine soit différent? C'est peu probable, car l'établissement de Chambéry parait avoir eu, en deçà des monts, le privilège exclusif d'ouvrer cette espèce de monnaie.

Au cours de l'année 1589, Chiaffrey Grobert avait de nouveau pris à cens la monnaie de Chambéry. Au dire de Duboin, les clauses du contrat n'étant pas strictement remplies, la Chambre des Comptes fut autorisée à résilier le bail, l'année suivante. Dans ces conditions on peut donc attribuer, avec certitude, la frappe des quarts de sept, de 1589, à Chiaffrey Grobert. Quant à celle de quarts 'de sept, de 1590, nous l'attribuons d'autant plus volontiers aux même acensataire, qu'il n'eut pas de successeur avant le 14 janvier 1591.

95. — Mill. 17. — D.: Entre quatre traits parallèles FERT gothique; au-bas, étoile à cinq rais; CAROLVS . EMANVEL .; deux filets et un grènetis. — R.: Croix de St. M., et, entre deux filets; * D . G . DVX . SABAVDIE . 1591; grènetis. (Quart de sept au sol).

96. — Mill. 17. — D. : FERT gothique entre quatre traits parallèles et étoiles à cinq rais au-dessous ; * CAROLVS . EMANVEL ; filets et grènetis. — R. : Dans le champ, croix de St. M. ; point secret au centre ; D . G . DVX . SABAVDIE . 1591 ; filets et grènetis. (Quart de sept au sol).

Comment saurons-nous le nom du maître qui a produit nos deux quarts de sept au millésime de 1591, puisque, durant cette seule année, quatre fermiers ont passé à la tête de l'hôtel monétaire de Chambéry? Ce furent, d'abord, les associés Jean-Baptiste Castagneri et Jean-Baptiste Cavallo, par acte du 14 janvier 1591 ; puis, César Valgrandi, par contrat du 8 juillet. La mort de ce dernier étant survenue peu de temps après, rendit une troisième adjudication nécessaire ; elle eut lieu au mois de septembre suivant, au profit de Barthélemy Arnaldo.

Rien ne désigne l'un plutôt que l'autre, celui-ci plutôt que celui-là, à nos investigations ; il est donc inutile de nous attarder davantage à de vaines recherches à cet égard.

97. — Mill. 16. — D. : Entre quatre traits parallèles : FERT gothique ; au-dessous, étoile à cinq rais ; * CAROLVS . EMANVEL ; filet et grènetis. — R. : Dans le champ, croix de St. M. ; autour : * D . G . DVX . SABAVDIE . 1592 . A . ; deux filets et un grènetis. (Quart de sept au sol).

98. — Mill. 15. — D. : FERT gothique entre quatre traits parallèles ; étoile à cinq rais au-bas ; CAROLVS . EMANVEL ; filets et grènetis. — R. : Croix de St. M., avec point secret au centre ; * D . G . DVX . SABAVDIE . 1592 . A ; deux filets et un grènetis. (Quart de sept au sol).

99. — Mill. 16. — D. : Entre quatre traits parallèles : FERT gothique ; au-dessous, étoile à cinq rais ; * CAROLVS . EMANVEL . ; filets et grènetis. — R. : Dans le champ, croix de St. M. ; autour : * D . G . DVX . SABAVDIE . 1593 . A . ; deux filets et un grènetis.

100. — Mill. 15. — D. : FERT gothique, et quatre traits parallèles ; étoile à cinq rais au-bas ; CAROLVS . EMANVEL ; filets et grènetis. — R. : Croix de St. M., avec point secret au centre ; * D . G . DVX . SABAVDIE . 1593 . A ; filets et grènetis. (Quart de sept au sol).

101. — Mill. 16. — D.: FERT gothique entre quatre traits parallèles; au-dessous, étoile à cinq rais; * CAROLVS . EMANVEL; deux filets et un grènetis. — R.: Croix de St. M., dans le champ, et, entre deux filets: * D . G . DVX . SABAVDIE . 1594 . A .; grènetis. (Quart de sept au sol).

Ces cinq variétés de quarts de sept, portent au revers, à la suite du millésime, le différent de Barthélemy Arnaldo; c'est l'initiale de son nom. Arnaldo était originaire de Pignerol, en Piémont; il avait affermé les deux établissements de Turin et de Chambéry, par acte passé au palais de Turin, le 18 septembre 1591. Moyennant la somme de 20,150 écus de 15 blancs l'un, une fois versée, il était autorisé à battre monnaie conformément aux ordonnances et sous le bon plaisir de S. A., à Turin, du 1 janvier 1593 au 31 décembre 1594, et, à Chambéry, pendant trois ans et quatre mois, à commencer le 1 septembre 1591 pour finir à la même susdite époque.

La monnaie de Chambéry émit des quarts de sept au sol, à ce type, dès 1584. Nous l'affirmons sur le témoignage de Promis, car Duboin déclare n'avoir retrouvé, à cette date, aucune ordonnance monétaire qui les concerne.

Les quarts de sept sont une création d'Emmanuel-Philibert. Ils apparaissent, mais de nom seulement, dans une lettre de ce prince, du 19 avril 1567, prescrivant au maître de la monnaie de Turin d'en frapper la valeur de 3000 écus d'or d'Italie: *concedemo. . . . fabricare et stampare tanti quarti, ciascuno dei quali vaglia la settima parte di un soldo ducale di moneta nova sino al valore di scuti tre milia d'oro d'Italia.* Ce ne fut, toutefois, qu'en 1576 et 1577, que les ordonnances du 30 août et du 15 avril formulèrent les conditions auxquelles cette espèce serait ouvrée: *se feront des quarts des sept au sol, qui auront de loy 10 grains et seront en poids de pièces 256 au marc; remèdes, 2 grains en loy et 10 pièces en poids . . .* L'empreinte différait sensiblement de celle-ci; le module était de 16 mill.; dans le champ, FERT en caractères romains, avec rosettes au-dessus et au-dessous; autour: ✠ E . FILIB . D . G . DVX . SAB. — Revers: croix de St. M., et en légende: P . PEDEM . 1577 . V . (31). Les ateliers de Verceil et de Turin

(31) Promis et Duboin, pl. XXVII, n. 52.

en monopolisèrent la production sous Emmanuel-Philibert, dont le règne, d'ailleurs, touchait presque à sa fin.

Sauf la légende du droit, Charles-Emmanuel conserva le type de son père, tant au point de vue de la forme que sous le rapport du titre et du poids. Il fit frapper des quarts de sept à Nice et à Turin, en 1580 et en 1581 (32). Mais le faux-monnayage s'en empara. C'est alors que, pour mettre un terme à cette coupable industrie, la Chambre abandonna la primitive empreinte, pour lui substituer celle de l'ancien quart de sol frappé à Aoste. Ce changement eut lieu dans le courant de l'année 1589.

Telle est la genèse du type de quart de sept, sur lequel la découverte de Confranchette a rappelé l'attention en produisant à la lumière quelques-unes de ses variétés.

IV.

Monnaies étrangères.

Les monnaies étrangères, recueillies à Confranchette, appartiennent à la numismatique de l'évêché de Sion, à celles de Genève, des rois de France, du Dauphiné, de la ville de Besançon et de la Franche-Comté.

102. — Mill. 15. D.: E . S . séparés par une rose à quatre pétales bilobés, et accostés de deux étoiles à six rais; autour, une mitre, les fanons étendus; au-bas, une feuille de trèfle; double filet et un grènetis. — R.: Croix tréflée, dans quatre segments de cercle aboutés, les angles terminés par des points, entourées d'un double filet et d'un grènetis. (Demi-cruchet valaisan).

Ce billon est rare et inédit.

En reconnaissant une épiscopale parmi nos monnaies, nous avons eu un moment de surprise. Cependant, les

(32) Promis et Duboin, pl. XXIX, n. 9.

caractères E . S. que nous estimions pouvoir interpréter *Episcopatus Sedunensis*. indiquant de quel côté nous devions diriger nos recherches, nous avons interrogé les monuments du Valais. Le résultat a été, pour nous, des plus heureux. Un numismate de Lausanne, Mr. A. Blanchet, signale, dans une *Notice sur les monnaies inédites de l'Evêché de Sion*, un billon, récemment découvert avec quelques monnaies d'Emmanuel-Philibert, à Villeneuve, sur le lac de Genève. Ce billon, inconnu jusqu'ici et achronique, du diamètre de 15 mill. et du poids de 0,90 centig. offre, avec la nôtre, une si grande ressemblance qu'on risquerait de les confondre.

En voici la description: « D.: Les lettres E — ici rose « à quatre feuilles et un point central, — S, sommées de la « mitre et de ses fanons; elle est accostée de deux étoiles « à six rais. Une feuille de trèfle dessous les initiales E . S. « — *Episcopus sedunensis*. R.: Une croix trèflée dans « quatre segments de cercle aboutés. Des deux côtés, la « pièce est bordée d'un cercle à double cordon et d'un « grènetis. » Le billon de Villeneuve et celui de Confranchette sont donc deux variétés d'un même type, n'ayant d'autre marque distinctive, que la position différente des deux étoiles. A qui les attribuer?

« La grande analogie, continue M. Blanchet, qui existe « entre cette monnaie et le quart de sol d'Emmanuel-Phi- « libert (portant à l'avers les initiales E . F . surmontées « de la couronne ducale, nous induisait pendant longtemps « en erreur; car nous étions, tout d'abord, disposé à regarder « ce billon comme savoyard. » Mais on conserve à la Bibliothèque nationale de Paris, cabinet des médailles, une pièce de billon d'Hilteprand de Riedmatten, qui occupa le siège épiscopal de Sion de 1565 à 1604. Elle a pour légende au droit: HILTEBRAN . D . RIE . . . . et, au revers: + SAN . THEODVLVS . . . . . . St. Théodule est le patron du diocèse. Tel est le rapport, entre cette dernière et les deux billons en question, que toute incertitude se trouve par la même écartée.

A l'instar du numismate vaudois, nous attribuons donc notre pièce, au revers muet, au même Hilteprand de Riedmatten, qui fut contemporain d'Emmanuel-Philibert. Les Riedmatten meublaient, en effet, leur écu d'une feuille de trèfle.

On se demande, naturellement, quels étaient le nom et la valeur de cette espèce de monnaie. D'après M. Blanchet, le type rappelle exactement le *demi-kreutzer* de Berne; c'est la même forme, le même module et presque le même poids. On peut donc présumer, que nous avons sous les yeux un *demi-kreutzer* valaisan. Huit demi-kreutzer faisaient le batzen, et le batzen du Valais avait, je crois, une valeur d'environ 15 centimes.

Terminons par une remarque du même auteur faite à propos de ces billons: « Tout nous porte à croire, dit-il, « que le peuple valaisan ne voulut point laisser introduire, « dans le pays, des monnaies au type savoyard, et que « l'évêque fut forcé de retirer ces pièces qui rappelaient à « ses sujets l'ancienne domination des princes de Savoie. » De là leur rareté et leur valeur numismatique.

103. — Mill. 18. — D.: Dans le champ, l'écu de Genève, sommé de l'aigle de l'Empire coupant la légende; filet; autour: GENEVA . CIVITAS . 1552. — R.: Croix pattée et fourchée; filet; POST . TENEBRAS . LVX . G ou B. (Quart de sol).
Variété du Dr. *Demôle*, Histoire monétaire de Genève, n. 16 ou 17, p. 185.

104. — Mill. 18. — D.: Droit comme le précédent; écu aux armes de Genève, sommé de l'aigle impériale, coupant la légende; GENEVA . CIVITAS . entre deux filets et deux grènetis. — R.: Croix pattée et fourchée dans le champ; deux filets et deux grènetis; POST . TENEBRAS . LVX . G . (Quart de sol).
Variété du Dr. *Demôle*, ibid. n. 8, et pl. n. 6.

Ces deux quarts ont été produits par l'atelier de Genève, l'un, en 1552, l'autre, de 1539 à 1551. Le mauvais état de l'empreinte ne permet pas de décider, si la frappe du premier est l'oeuvre de Henri Goulaz ou des frères Berthelier. En revanche, nous n' avons aucune incertitude sur l' auteur du second; il est bien de Henri Goulaz, dont l'initiale se détache nettement au revers.

Il est difficile d' énoncer, au point de vue héraldique, la croix des quarts genevois. Quoique les termes pattés, fourchés, encochés, ne soient pas d'une rigueur absolue, ils ont, cependant, l'avantage de rendre, avec toute l'exactitude possible, une singularité dont, à ma connaissance, on ne trouve d'autre exemple, dans la numismatique régionale,

qu'au revers d'un gros de Philippe le Beau, comte de Bourgogne (1493-1506).

Genève blasonnait parti, de l' Empire à dextre et du Saint-Siège à senestre, c'est-à-dire, au premier, d'or à l'aigle éployée de sable et couronnée de gueules; au deuxième à la clef d'or contournée, emblèmes de son double caractère de ville impériale placée sous l'autorité temporelle de ses évêques. — L'aigle de l'Empire s'éploye encore sur nos quarts, au-dessus de ses armes, mais avant qu'il soit longtemps, Genève aura pour cimier un soleil, au centre duquel les trois signes: JHS, monogramme du Christ, se détacheront comme un foyer lumineux. C'est vers 1538 que cette substitution s'accomplit (33).

Si l'on en croit Levrier et l'annotateur de Spon on aurait rencontré la devise: POST TENEBRAS LVX (34), gravée sur des sceaux et des monnaies épiscopales de beaucoup antérieurs au XIV^e^ siècle. L'origine, d'après eux, en serait donc très ancienne. Mais des études sérieuses et tout-à-fait récentes, publiées dans les *Mémoires de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève* de 1886, la font contemporaine du commencement du XVI siècle. Peu après la Réforme, elle prévalut définitivement sur la variante: POST TENEBRAS SPERO LVCEM, sans qu'on puisse, à coup sûr, établir ce qui a inspiré ce changement.

C'est entre 1539 et 1542 que notre type de quart fut livré à la circulation.

Quand la révolution de 1535 eut achevé son oeuvre, à Genève, le Conseil s'occupa de fournir la ville de numéraire; les événements l'avaient effarouché et il devenait rare. Les derniers évêques, gagnés au parti savoisien, avaient, pour ainsi dire, resigné entre les mains des princes de Savoie leur vieux droit monétaire (35). Depuis près d'un siècle, leur

(33) Notes communiquées par M. Demôle.

(34) Job. XVII, 12.

(35) Les évêques de Genève avaient reçu le droit de battre monnaie des empereurs, en même temps que la souveraineté temporelle. Aymon, comte de Genevois, le reconnut expressément à Humbert de Grammont, par l'accord conclu à Seyssel, en 1124, *monetam in manu solius Episcopi esse.* (SPON, *Hist. de Genève,* II, p. 6). La maison de Savoie poursuivit constamment la confiscation de ce droit à son profit; elle y réussit à force d'adresse. L'atelier monétaire, qu'elle établit à Cornavin, aux portes de Genève, en 1418, supplanta l'atelier des évêques, qui cessa de fonctionner depuis.

atelier ne travaillait plus. Il fut ouvert de nouveau et remis en état, sur la fin de l'année 1535. Appelé à en prendre la direction, Claude Savoye présenta, dès le 4 décembre, à l'approbation du Conseil un premier type, dont les registres de ville parlent en ces termes: *et auditur Claudius Savoye cui commissum extiterat negotium qui nobis ostendat marcham monete fiende sic pro quartis descriptam:* GENEVA CIVITAS; POST TENEBRAS LVCEM, *ab una, ab alia parte:* DEVS NOSTER PVGNAT PRO NOBIS *1535.* Trois semaines plus tard, les administrateurs de la cité eurent à délibérer sur un nouvel essai Celui-ci portait au droit: GENEVA CIVITAS 1535 dans le champ, avec la devise circulaire POST TENEBRAS LVX, puis au revers: DEVS NOSTER PVGNET, et au centre: PRO NOBIS.

« Cette petite monnaie ne satisfit pas le Conseil qui « la trouva mal gravée, et il ordonna d'en refaire les coins. « Claude Savoye se conforma à cet ordre; les nouveaux « quarts frappés au début de 1536, sont en effet d'une « exécution plus soignée, et présentent quelques modifi- « cations de types. Ainsi, au droit, les armes de Genève « remplacent le nom de la ville et le millésime. Au revers, « le mot DEVS occupe dans le champ la place de PRO NOBIS, et « NOSTER est supprimé. Les deux sortes de quarts, émis « dans les débuts de l'atelier genevois, diffèrent aussi par « le titre » (36).

On critiqua vivement la croix des quarts dans l'assemblée du 5 avril 1538. Le second type avait donc déjà fait place à un troisième, qui devait disparaître à son tour. La croix, cause du mécontentement, était une simple croix feuillue; on lisait à l'avers: GENEVA.

« 29 avril 1539. Le Conseil prend l'arrêté suivant: « *Tous les quarts, lesqueulx ne seront pas de mise, nom-* « *mément les quarts esqueulx est escript d'un costé* GENEVA « CIVITAS, *et de l'autre:* DEVS PVGNABIT PRO NOBIS, *sans poien* « *d'arme de laz ville, soyent portés aux trésoriers pour les* « *fere refondre en mieulx.* » La mesure était bonne; il importait, en effet, que cette monnaie eut, dès l'abord, un type facilement reconnaissable et national. Au reste, le gouvernement trouvait un avantage considérable à en opérer

(36) DEMÔLE, *Hist. monét. de Genève.*

la refonte, car, si les anciens quarts circulaient pour la même valeur que ceux de frappe récente, leur grande supériorité de titre ne faisait doute pour personne.

L'ordonnance du 15 janvier 1542, est la première qui mentionne le titre des quarts: titre, deux deniers, deux grains; taille, 282 pièces; remède, en loi, deux grains, et, en taille, quatre deniers; seigneuriage, six deniers; brassage, sept sols. Le quart s'ouvrait alors au type de nos deux variétés, type qui traversera la seconde moitié de ce siècle, sans qu'il y soit porté de graves atteintes. Le millésime avait été abandonné depuis 1535; il réapparait, sur les quarts, en 1551, et je lis, dans l'*Histoire monétaire de Genève*, qu'en 1552, il fut frappé 1407 marcs de cette espèce de monnaie.

Claude Savoye occupait divers emplois; il n'avait pas, en conséquence, assez de liberté, ni le temps suffisant pour imprimer à l'atelier de Genève l'activité désirable. Il fut révoqué, et, le 8 janvier 1539, il rapporta au Conseil cinq piles et huit trousseaux de quarts (37). Henri Goulaz prit sa succession, le 24 janvier suivant; excellent choix, qui amena d'utiles réformes dans les monnaies. Néanmoins, sept ans plus tard (6 décembre 1546), le Conseil l'éloigna, pour élever à sa place, les frères François et Philibert Berthelier. A la suite de cette violence des tiraillements se produisirent qui le firent rappeler, en 1548, pour travailler en commun avec ces derniers. Mais, une association de ce genre pouvait-elle durer? Goulaz ne tarda pas à la rompre, et le Conseil, cédant à la crainte d'une désorganisation totale de l'atelier, décida que Henri Goulaz et les Berthelier battraient monnaie à tour de rôle.

Il en fut comme il avait été arrêté. Du 23 janvier au 23 novembre 1551, nous trouvons à la tête de l'établissement Henri Goulaz; du 23 novembre 1551 au 23 août 1552, les frères Berthelier; du 23 août 1552 au 23 mars 1553, de nouveau Henri Goulaz, et ainsi jusqu'en 1555. A cette époque, François Berthelier, impliqué dans des poursuites criminelles, après le mouvement populaire du 16 mai, fut

(37) On appellait *trousseaux* les matrices, portant, gravés en creux, les détails à reproduire en relief, sur le droit des monnaies, et *piles*, celles du revers.

condamné à mort par sentence du parti calviniste, et exécuté le 15 septembre de la même année.

Le signe différentiel de Henri Goulaz, était un G; celui des frères Berthelier, un B, et de l'association Goulaz-Berthelier, une étoile à cinq rais.

105. — Mill. 16. — D.: Dans le champ, un H surmonté de la couronne de France (38): HEN . III . D . G . (?) F . ET . P . R . 1578; grènetis. — R.: Croix fleurdelisée aux quatre bouts autour: SIT . NOM . DNI . BEN . C (?); grènetis. (Liard de Henri III).
Hoffmann, Monnaies royales de France, Henri III, p. 137, et pl. LXXVII, n. 51.

Ce billon n'est peut-être qu'une variété d'Hoffmann; un malheureux hasard a voulu que les endroits frustes fussent précisément ceux où nous devrions lire les signes capables de nous fixer. Nous possédons une autre variante de ce type, en cuivre rouge, portant également, au droit, un H couronné, et au revers, une croix fleurdelisée. Mais, de fortes rognures en ont supprimé la légende; c'est donc vainement que nous tenterions d'en pousser l'étude plus loin. Du règne de Henri III date l'émission de la monnaie de cuivre, inconnue jusque là, dans la numismatique des rois de France.

106. — Mill. 18. — D.: Dauphin, accosté de deux points, et couronné; HENRICVS . III . D . G . F . ET . POL . R . I . . . . Z. — R.: * SIT . NO . D . BENEDICT . 1577 *; dans le champ, croix fleurdelisée et cantonnée de quatre points. (Liard au dauphin).
Hoffmann, ibid. Henri III, p. 138, et pl. LXXVII, n. 53. — Monnaie frappée à Grenoble.

Le liard de France n'était autre que le quart de sol de Savoie. Il aura vraisemblablement pris ce nom de la couleur brune du métal. *Liart* signifiait, en effet, gris et

---

(38) Les rois de France de la troisième race portaient, anciennement, pour couronne, un cercle d'or, enrichi de pierreries et orné de fleurs de lis; le diadème mitré était réservé aux empereurs. Ainsi l'exigeaient les règles héraldiques. Ils n'adoptèrent la forme impériale qu'à la fin du XV[e] siècle, et on attribue à François I, mais plus généralement, à Charles VIII, l'introduction de cet usage en France.

brun dans la langue des romans de chevalerie: Richard siet sur un destrier liart. (Roman d'Aubry). Lors brosche le destrier liart. (Roman de Blanchandin) (39).

Le type au dauphin était déjà ancien; il est décrit dans un Compte de 1339; *habeat moneta alba, ab una parte, circulum infra quem sit unus Dalphinus, et ab alia parte, sit una crux parva, prout habent Turonenses argenti regni Francie* (40). Il fut maintenu, tant que le Dauphiné eut son monnayage particulier, et, après la cession de 1349, tout en copiant les monnaies royales, les dauphins de France les marquèrent toujours du poisson symbolique (1349-1486).

En quittant la Pologne pour monter sur le trône de France, Henri III n'avait pas renoncé à la couronne des Jagellons, par une abdication formelle. Aussi sur toutes ses monnaies — les exceptions sont rares, dit Hoffmann — les mots: POLONIE REX, figurent-ils après son titre de roi de France.

Les conditions de frappe du liard à l'H couronné se prescrivaient ainsi: poids, 18 grains; loi, 1 denier, 15 grains; valeur, 3 deniers tournois. Nous ignorons quels étaient le poids et le titre des liards au dauphin, toutefois, les ateliers royaux étant alors régis par les mêmes ordonnances, on peut conjecturer qu'identiques aux précédents en mérite intrinsèque, ils en différaient seulement par l'emblème delphinal, gravé au droit. Ces règlements demeurèrent en vigueur jusqu'en 1583. Le 22 juin de la dite année, un édit déprécia les types en cours et en créa deux nouveaux. Il maintenait, il est vrai, l'H couronné sur l'un, et le dauphin sur l'autre, mais le titre en était abaissé de trois grains, et trois fleurs de lis remplaçaient, au revers, la croix fleurdelisée.

L'organisation monétaire du Dauphiné est, pour ainsi parler, parallèle à sa fortune politique. Le droit de battre monnaie, dans leurs domaines, avait été concédé aux dauphins de Viennois, en 1155 par l'empereur Frédéric I. Conservé intact par les successeurs de Guigues V, il passa aux dauphins de France, en même temps que la province. Loin de se ralentir sous ces derniers, la fabrication prit une

---

(39) *Gloss.* V. *Liardus.*

(40) *Hist. du Dauphiné*, I, p. 95.

extension plus grande encore, et des ateliers furent ouverts à Rochegude, S. Georges d'Espéranche et à la Côte S. André. Cependant le monnayage dauphinois avait ceci de particulier; que les espèces frappées au marc de Grenoble, inférieur d'un trente-deuxième au marc de Paris, ne pouvaient circuler que dans la province. Même disproportion entre la monnaie viennoise et la monnaie tournoise. Si pénible que dut paraître à l'amour propre dauphinois l'uniformité en cette matière, elle s'imposait. Dès 1382, la Chambre des Comptes de Paris établit sa suprématie souveraine sur les ateliers du Dauphiné; en 1385 les comptes étaient faits dans la capitale du royaume, et, en 1386, on cessait de tailler les monnaies au marc de Grenoble, pour adopter le marc de Paris (41).

Quoique son indépendance souffrît de ces mesures, même après 1486, lorsqu'à la suite de la révolte de son jeune souverain, la province fut définitivement réunie à la Couronne, le monnayage dauphinois ne perdit pas entièrement son caractère national. On grava ses insignes sur les monnaies; on écartela France et Dauphiné, et cet usage, consacré par de solennelles déclarations (42), ne fut abandonné que sous Louis XIV.

107. — Mill. 16. — D.: Buste couronné à gauche; filet et grènetis; * CAROLVS . V . IMPERATOR. — R.: Champ meublé d'une croix pattée, coupant la légende et chargée en cœur des armes de Besançon; MON CIVI BISV 1552. (Demi-carolin ou petit blanc de Besançon).

108. — Mill. 16. — D.: Buste diadémé à gauche; autour: CAROLVS : V : IMPERATOR; filet et grènetis. — R.: Croix pattée, coupant la légende et chargée en coeur, comme le précédent, des armes de Besançon . . . N . CIVI . BISV . 1576 (ou 1578). (Demi-carolin ou petit blanc).

Ces deux exemplaires ne figurent ni dans la série des monnaies de Besançon, décrites par Poey d'Avant, (*Mon-*

(41) POEY D'AVANT, *Monn. féodales*, III, p. 60. — MORIN, *Numismatique féodale du Dauphiné*.
(42) 1 avril 1541 et 17 juillet 1549.

naies féodales, III, p. 140 et suivantes) ni dans l'*Essai sur les monnaies des Comtes de Bourgogne* de Plantet et Jeannez ; nous les croyons donc *inédits*. Le métal est un alliage de cuivre et d'argent de près de six deniers ou de 500/1000 ; c'est le meilleur billon que nous ayons rencontré encore.

Besançon armoriait d'or à l'aigle éployée de sable et lampassée de gueules, soutenant, dans chacune de ses serres, une colonne de gueules posée en pal. Ces deux colonnes rappelaient, dit-on, les débris d'un temple païen, bâti sur la montagne que couronne aujourd'hui la citadelle. « Plus « tard, on fit allusion aux colonnes d'Hercule; » c'est, sans doute, à ce dernier titre que les souverains d'Espagne en ont fait les supports de leurs armes.

Les archevêques de Besançon ont battu monnaie de 871 à 1534. Au XVI[e] siècle, le pouvoir épiscopal penchant vers son déclin, tandis que la puissance municipale ne faisait que grandir, la cité impériale s'efforça d'attirer à elle ce droit régalien qui devait consacrer son affranchissement. Elle l'obtint ce droit si convoité. Par lettres patentes du 8 mai 1534, données à Tolède, Charles-Quint enleva aux archevêques leur antique privilège, et en gratifia les habitants. Il mettait pour condition à cette importante faveur, que les monnaies bisontines porteraient son effigie, au droit, et, au revers, les armes de la ville et le millésime. L'atelier municipal ne fonctionna qu'à partir de 1537. La reconnaissance de Besançon n'eut pas un instant de défaillance. Elle frappa, au nom et au type de son bienfaiteur, tant qu'elle battit monnaie, c'est-à-dire, jusqu'à la conquête de Louis XIV, en 1674. Ces quelques mots aideront le lecteur à comprendre pourquoi notre seconde variété est à l'effigie de Charles-Quint, quoique postérieure de vingt ans à la date de sa mort.

109. — Mill. 20. — D.: Buste drapé et couronné à gauche ; filet ; + PHS . REX . CATHOL . HISPAN . — R.: Dans le champ, écu aux armes de la Franche-Comté ; filet ; + D . ET . COMES . BVRGVNDIE . 1593 ; grènetis. (Denier franc-comtois).

Poey d'Avant, ibid. III, n. 5308, et pl. CXX, n. 17. (Denier frappé à Dôle).

La monnaie franc-comtoise avait pour type un lion debout, dans un champ semé de billettes. Tant que la

Franche-Comté demeura unie au duché de Bourgogne, elle n'eut pas de monnayage distinct. On a cependant retrouvé des espèces de l'époque frappées à son type; mais si faible en est le nombre qu'on ne peut conclure à un système monétaire particulier. Lorsqu'à la mort de Charles le Téméraire la Bourgogne fut démembrée, et que le Comté, par Marie de Bourgogne et son fils, Philippe le Beau, passa à la maison d'Autriche-Castille, il eut dès lors, son atelier et ses monnaies. L'atelier était établi à Dôle; il frappa des espèces d'or et d'argent, au nom de tous les rois d'Espagne, jusqu'à Philippe IV, qui mourut en 1665. Son fonctionnement cessa en 1678, peut-être même auparavant, car on n'a pas découvert encore des monnaies à l'effigie de Charles II. Deux fois conquise, en quelques années, par les armées du grand roi, cette belle province perdit son autonomie, et vint, sans regret, se fondre dans la nationalité française (1678).

Conclusion.

Voilà ce que nous avions à dire à propos des monnaies de Confranchette. C'est beaucoup, nous objectera-t-on; des pièces d'aussi mince importance ne méritaient pas tant d'honneur. Erreur, répondrons-nous; l'archéologie ne dédaigne rien de ce qui peut faire revivre le temps passé. Elle n'apprécie pas la valeur d'une découverte à l'utilité pratique de l'objet que le hasard met au jour, mais à la somme d'indications qu'il est à même de lui fournir.

Depuis près d'un demi-siècle, il s'est fait des études sérieuses sur la numismatique savoisienne. Le savant ouvrage de D. Promis, conservateur du médaillier du roi, à Turin, qu'on pourrait appeler l'histoire monétaire de Savoie, en même temps qu'il plantait les jalons à suivre, a été comme un clairon d'appel. Duboin publiait bientôt sa précieuse Collection de titres, dont deux volumes in-folio ont trait aux monnaies. Rabut, Soret, Chaponnière et enfin Mr. Perrin ont, successivement, entretenu le public et les corps savants, des résultats de leurs travaux. Ils ont fait connaître, soit

des monnaies inédites, soit des documents nouveaux, concernant surtout les ateliers en deça des monts.

Nous ne saurions, nous autres, habitants de l'Ain, rester indifférents à ce mouvement. La numismatique des princes de Savoie nous intéresse au même titre que nos voisins. N'ont-ils pas été les souverains de nos pays ? N'est-ce pas à l'ombre de leur paternelle autorité, que nos pères ont été initiés à la vie politique, durant trois siècles, les plus héroïques de notre histoire? Chaque fois donc que le sol restitue quelques uns de leurs souvenirs, il importe, si chétifs qu'ils apparaissent, et quelle qu'en soit la nature, d'appeler, à cet égard, l'attention des hommes compétents. Au reste, le médaillier de Savoie a de grandes lacunes à combler; les anciennes ordonnances décrivent des monnaies, que l'on n'a pas retrouvées encore (43). Gardons-nous donc de rien livrer à l'oubli.

C'est le conseil que Rabut donnait déjà en 1851 : « Pour « rendre complètes les études sur la numismatique savoi- « sienne, écrivait-il dans sa première notice, il est indis- « pensable de surveiller et de publier avec soin toutes les « découvertes futures ».

C'est la pensée qui nous a guidé dans l'entreprise de ce travail; puisse-t-il être honoré de l'approbation de quelques-uns.

FRÉDÉRIC MARCHAND.

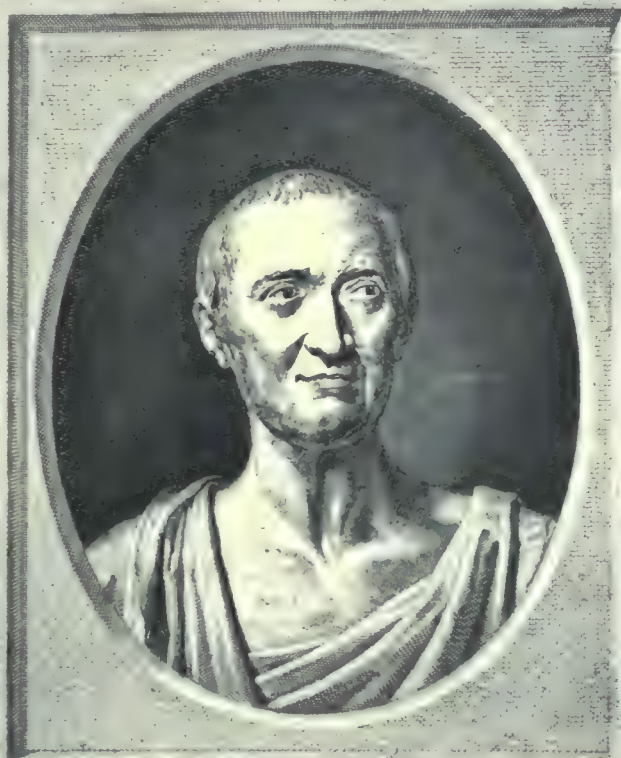
(43) Mentionnons entre autre les *denari forti bianchi novissimi* (de 9 au gros), les *denari forti novissimi* (de trente au gros), et les *generesi* ou *bianchetti* (de 12 au gros), dont il est question dans les comptes des mistraux de Maurienne, de 1330 à 1331, et de 1337 à 1339.

VITE
DI
ILLUSTRI NUMISMATICI ITALIANI

IX.

BARTOLOMEO BORGHESI

A Savignano presso Cesena, nella provincia di Forlì, spetta la gloria d'aver dato i natali all'insigne epigrafista e numismatico Bartolomeo Borghesi. Questo illustre archeologo, figlio di Pietro, ivi nacque l'11 luglio 1781. A lui, come ad Ennio Quirino Visconti, toccò la fortuna d'avere avuto un padre assai colto, valente nelle scienze esatte, che nella numismatica si era conquistato un posto distinto, e cui appartiene altresì il vanto di aver dettato pel primo l'opera importante *De nummis aliquot aeris uncialibus* conosciuta sotto il nome del cardinale De Zelada. Come il Visconti, Bartolomeo ricevette i primi ammaestramenti letterari direttamente dal padre, il quale accortosi della grande e precoce intelligenza del figlio, l'indirizzò prestissimo allo studio severo delle lingue classiche di Grecia e di Roma. Scorta poi nel fanciullo una spiccata tendenza agli studi dell'antichità, il padre mise tosto a sua disposizione la ricca collezione d'oggetti antichi, e specialmente di antiche monete, che già da tempo, con grandi cure aveva raccolto nel suo domestico museo. Il figlio pertanto stimolato dall'esempio, e guidato dal sapiente magistero paterno, aiutato anche dalla vista de' monumenti che aveva continuamente sotto i suoi occhi, sviluppava rapidamente la sua intelligenza, arricchendola di tante cognizioni, da poter mettersi in grado,

in età di appena undici anni, di pubblicare una *Dissertazione sopra una medaglia Ravignana in bronzo dell'imperatore Eraclio* (Cesena, 1792). Tre anni dopo gli morì il padre, e mancatogli così la guida paterna, Bartolomeo provvide da sè a perfezionare la sua educazione scientifica nei più riputati collegi, prima in quello de' Nobili, poi in quello di S. Luigi di Bologna (1798-1800). Erede del prezioso medagliere paterno, da quel momento non cessò mai di ampliarlo ed arricchirlo in tutto il corso della sua vita. Terminati i suoi studî, e rimpatriato, chiamò intorno a sè i più colti ed eruditi de' suoi compagni fondando in Savignano l'Accademia de' Simpemeni. In essa passando dagli scritti di amena letteratura e dalle dissertazioni accademiche alle più ardue disquisizioni dell'epigrafia e della numismatica antica, rendeva ogni giorno più conosciuto il suo nome, creando a poco a poco intorno a sè quella fama, che in breve volgere di anni doveva tanto espandersi fino alle più lontane regioni del mondo colto e civile. Ad approfondire sempre più i suoi studî prediletti si trasferì qualche tempo a Roma per assistere quale fervente discepolo agli insegnamenti del celebre epigrafista Gaetano Marini, che nelle dottrine archeologiche godeva presso i dotti italiani e presso gli stranieri un'autorità grande e incontestata. Nè Roma solo fu la meta de' suoi viaggi e della sua dimora; ma altre città importanti della penisola, e fra queste, Milano e Torino, e in tutte visitava biblioteche e musei pubblici e privati per esaminare coi proprî occhi monumenti, manoscritti, libri, monete e medaglie, prendendo dappertutto note ed appunti per accrescere sempre più il tesoro delle sue molteplici cognizioni. Ritornato Pio VII alla sede pontificia, diede l'incarico al Borghesi di riordinare e descrivere le grandi collezioni vaticane, concedendogli in attestato di benemerenza l'indulto per sè e per i suoi dall' osservanza dei digiuni. Nel 1821 in causa dei moti politici che conturbarono la penisola, egli d'animo mite, e a null'altro inteso che ai suoi studî, in cerca di quiete si ritrasse sopra un' alta e quasi inaccessa cima dell'Appennino romano portando con sè l' immenso tesoro di dottrina raccolto in quarant' anni di studî e di ricerche, ed ivi, come ben disse un suo entu-

BARTOLOMEO BORGHESI

siasta contemporaneo, quasi aquila sublime annidato, visse il rimanente della sua vita, producendo opere giudicate dagli scienziati d'ogni paese per dottrina e per erudizione, perfette. Su quei monti, nella pace della minuscola ed ospitale repubblica, coordinò i preziosi materiali raccolti, pubblicando di mano in mano quelle sapienti dissertazioni, che il mondo erudito leggeva avidamente ed ammirava. Fin dalla prima giovinezza il Borghesi aveva fatto oggetto speciale de' suoi studi le più minute particolarità della vita politica e militare degli antichi romani, della loro amministrazione, della genealogia delle loro grandi famiglie, e de' loro personaggi più eminenti e celebrati. L'alta sua mente, coadjuvata dall'immensa erudizione acquisita concepì il vasto disegno d'un' opera per comprendere il frutto di quelle sue innumerevoli indagini e delle scoperte da lui fatte intorno a quel popolo maraviglioso. A quest' opera insigne fece concorrere tutti i rami della classica archeologia, e più specialmente la cronologia, l'epigrafia e la numismatica. A rendere sempre più perfetta l' opera sua, non risparmiò cure, nè viaggi per risalire alle fonti primitive e genuine, tutto analizzando sottilmente, e sottoponendo alla critica più assennata e scrupolosa. Tale si fu l'origine del suo capolavoro, cioè de' *Nuovi frammenti dei fasti Capitolini illustrati* (Milano, 1818-1820, in due parti), opera di erudizione colossale contenente la storia compiuta del consolato e dei singoli Consoli di Roma. Dopo questo lavoro immortale, tennero dietro altre importanti pubblicazioni. Il *Giornale arcadico*, le *Memorie*, il *Bollettino* e gli *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma*: gli *Atti dell'Accademia pontificia*: le *Memorie dell'Accademia di Torino, dell'Ercolanese di Napoli* ed altri giornali e periodici scientifici accolsero più di cento dissertazioni, trattati e memorie preziose del Borghesi sulle istituzioni militari, sacerdotali, municipali e politiche de' Romani; fra queste andarono famose le *Deche numismatiche* (1821-1840). Non è nostro scopo di dare qui la lista di tutte queste produzioni che riscossero il plauso universale dei dotti ed acquistarono al Borghesi un' autorità decisiva nelle più svariate e difficili questioni archeologiche. Solo diremo, che

a lui si rivolgevano per attingere come a fonte inesauribile di erudizione e di critica sapiente tutti gli uomini più colti d'Europa. Talchè non parrà esagerazione l'asserire che immensa fu la sua corrispondenza epistolare con tutti i più celebrati Istituti scientifici sì nazionali che esteri, e coi personaggi più eminenti nella scienza delle antichità. A differenza del Visconti, il Borghesi non uscì mai d'Italia; fu sempre schivo d'ogni pubblica carica, e nella sua inalterabile modestia non acconsentì mai ad accettare neppure le cariche onorifiche che Istituti ed Accademie facevano a gara di offerirgli. Così « quando le Accademie di Berlino « e di Monaco gli offersero la Direzione del *Corpus Uni-* « *versale inscriptionum latinarum,* e quando Abele Fran- « cesco Villemain, ministro dell' Istruzione pubblica in « Francia, tentò alla sua volta incarnare questo gigan- « tesco disegno, che avrebbe sì degnamente inaugurato la « raccolta compiuta dei monumenti epigrafici del mondo « romano, si rivolse di bel nuovo al Borghesi, il quale « rifiutò la Direzione offertagli allegando la congerie dei « proprî lavori, non senza promettere però di far raccogliere « le iscrizioni della Romagna. La gran raccolta delle iscri- « zioni romane intrapresa dall'illustre storico tedesco Teo- « doro Mommsen originò somigliantemente per consiglio « del Borghesi » (1). — Pontificando Pio IX, il Borghesi fu pure officiato dal Governo Romano ad accettare la cattedra di archeologia all' Università di Bologna, ma egli tutto intento, come fu sempre, agli amati suoi studî, e felice della tranquillità offertagli dalla Repubblica che l'aveva tanto benevolmente fin allora ospitato, non volle abbandonare il suo nido romito, e fece a quel posto nominare un altro savignanese e suo degno allievo, Gino Rocchi. « Sullo « scorcio del viver suo Borghesi sentì affievolirsi la vista, « e venir manco, sotto il pondo degli anni e delle diuturne « fatiche, le sue forze corporee, nel mentre rimaneansi « illese le facoltà della mente, come testimoniano i suoi « ultimi lavori pubblicati nel *Bollettino napoletano* di Mi-

(1) BOCCARDO, *Nuova enciclopedia italiana.*

« nervini. Una leggiera operazione erniaria, perfettamente « riuscita, lo teneva a letto nella speranza d'una prossima « guarigione, quando il 16 aprile 1860, mentre stava leg- « gendo, un nodo di tosse improvvisamente lo spense » (2). Come al Visconti, vivo, era toccata l'invidiabile compiacenza di vedere la sua *Iconografia greca e romana* pubblicata in edizione sfarzosa per ordine di Napoleone I, anche al Borghesi, due anni dopo la sua morte, fu riservato un eguale sebbene postumo, altissimo onore; le sue opere, edite ed inedite, amorosamente raccolte e ordinate col concorso universale dei dotti suoi ammiratori, furono con isplendidezza pubblicate a Parigi per ordine e a spese dell' imperatore Napoleone III, e dopo, continuate e compiute non meno splendidamente dalla generosità della Repubblica francese.

Il famoso medagliere del Borghesi, oggetto della sua predilezione e di tante sue cure, fu dall' erede venduto al pubblico incanto a Roma e a Milano negli anni 1879-1881.

Questi cenni biografici furono tratti dai seguenti libri:
GIAMBATTISTA DE ROSSI, *Delle lodi di Bartolomeo Borghesi*, discorso recitato all'insigne pontificia Accademia Romana di San Luca il 15 luglio 1860. Roma, stesso anno. — GEROLAMO BOCCARDO, *Nuova enciclopedia italiana*. Torino, 1877, vol. IV, pag. 33. — BARTOLOMEO BORGHESI, *Oeuvres complètes, publiées par les ordres et aux frais de S. M. l'Empereur Napoléon III*. Paris, Imprimerie impériale MDCCCLXII. — ANGELO FAVA, *Dizionario universale storico-mitologico-geografico*. Torino, 1856. — *Revue de la numismatique belge*; 4e série, Tome I. Bruxelles, 1863, pag. 460. — *Publication des Oeuvres de Bartolomeo Borghesi*; Rapport adressé a S. M. l'Empereur, arrêté ministériel. — Rapport a S. Exc. le Ministre d'État. Paris, 1860. — Troisième rapport du Secrétaire de la Commission. Paris, 1864, ecc.

---

(2) BOCCARDO, op. cit.

LISTA BIBLIOGRAFICA PER ORDINE DI DATE DEGLI SCRITTI EDITI ED INEDITI DI BARTOLOMEO BORGHESI RIGUARDANTI LA NUMISMATICA.

Stampati.

1. Dissertazione su di una medaglia Ravignana in bronzo dell'imperatore Eraclio, *Cesena,* 1792.
2. Dodici sesterzî inediti, pubblicati ed illustrati. (*Giornale numismatico di Avellino*). *Napoli,* 1811.
3. Lettera all'abbate Luigi Nardi sopra due medaglie d'Augusto rappresentanti l'arco di Rimino. (Nell'opera del Nardi: *Descrizione antiquario-architettonica dell' Arco di Augusto, ponte di Tiberio, e tempio Malatestiano di Rimino*). *Rimini,* 1813; pag. 63-81.
4. Della gente Arria Romana e di un nuovo denaro di Marco Arrio Secondo. (Memoria con una prefazione di Labus). *Milano,* 1817.
5. Osservazioni numismatiche. (Diciassette *Decadi* inserte nel *Giornale Arcadico* negli anni 1821-25, 1827-28, 1835 e 1840).
6. Sulle medaglie di Augusto rappresentanti l'arco di Rimini (Nell'opera di Brighenti: *Illustrazione dell'arco di Augusto in Rimini*). *Rimini,* 1825.
7. Di una medaglia dissotterrata nella Romagna. (*Bullett. dell'Inst.*), 1830; pag. 212-214.
8. Sopra due medaglioni rappresentanti Marc'Aurelio e Lucio Vero dell'I. R. Gabinetto di Milano, e Settimio Severo della numoteca Borghesi. (*Annali dell'Inst.*, t. X), 1838; pag. 54-64.
9. Le monete delle antiche famiglie romane, dette altrimente consolari: opera del giudice Gennaro Riccio. (*Bullett. dell'Inst.*), 1839; pag. 77-79.
10. Lettera al sig. Antonio Bianchi sopra le monete librali di Rimino. (Nell'opera de' Padri Marchi e Tessieri: *L'aes grave del Museo Kircheriano*). *Roma,* 1839.
11. Lettera a M. Celestino Cavedoni (Nell'opera intitolata: *Osservazioni sopra le monete antiche della Cirenaica*). *Modena,* 1843; pag. 61-75, e 82-83.
12. Lettera al Dottor Gennarelli, inserta nell'opera di questo, intitolata: *La moneta primitiva e i monumenti dell' Italia messi in rapporto.* (*Atti dell'Accademia Romana di archeologia*), 1843; tomo XI, pag. 37-38, e 48-51.
13. Osservazioni intorno una medaglia di Carausio e due lapidi

poste in onore di Tetrico. (*Bullett. dell' Inst.*), 1843; pagina 167-169.

14. Lettera a D. Celestino Cavedoni sulle medaglie di Valerio Acisculo (*Bullett. dell'Inst.*) 1845; pag. 189-192.
15. Estratto d'una lettera al sig. Henzen sopra una medaglia di Pessinunte. (*Bullett. dell'Inst.*) 1849; pag. 24-25.
16. Delle variazioni sofferte dal bronzo monetario romano sotto l'Impero. (Lettera inserta nell'opera di Cavedoni: *Numismatica biblica, o sia dichiarazione delle monete antiche memorate nelle Sante Scritture*). *Modena,* 1849; pag. 111-136.
17. Del controverso denaro col tipo del colloquio di Silla con Mitridate. Lettera a Monsig. Cavedoni. (*Bullett. dell'Inst.*), 1851; pag. 61-63.
18. Medaglia di L. Mussidio proconsole di Sicilia, battuta a Tindari. (Estratto dalle *Memorie numismatiche* di Demetrio Diamilla). Paris, 1853; pag. 91-96.
19. Parecchie lettere a Monsig. Cavedoni riportate per estratto nell'opera di questo autore: *Ragguaglio storico-archeologico de' precipui ripostigli antichi di medaglie consolari e di famiglie romane, d'argento. Modena,* 1854.
20. Di alcune medaglie sicule (*Numismatic chronicle*, vol. XIV, pag. 123 e vol. XVIII, pag. 218). 1857.
21. Lettera a Monsig. Cavedoni sulle monete coll'epigrafe ERACAIO CONSVAI. (Nelle *Osservazioni sopra alcune monete bizantine* di Cavedoni, (1857), pag. 10-14).
22. Di alcune medaglie sicule, da lettera al ch. Riccio. (*Bullett. nap.* N. s. Anno VI, (1857), pag. 31-32).

Manoscritti.

23. Dissertazione sopra una medaglia inedita della Gente Arria. (Archivio dell'Acc. Simpemenica).
24. Dissertazione sulla qualità e valuta della moneta data a Giuda in prezzo della vita del Salvatore. (Archiv. cit.)
25. Lettera dissertatoria in risposta a dieci quesiti numismatici sulla qualità della moneta ch'ebbe corso in Roma mentre fu governata dai Re e dai Consoli. (Al Deposito della Sorbona).
26. Dissertazione sopra una medaglia del proprio medagliere appartenente alla gente Vargunteia.
27. Memoria sull'inconveniente d'includere le medaglie delle colonie nella serie delle famiglie. (Archiv. dell'Acc. Simpemenica).

28. Dissertazione sopra due medaglie nelle quali si rappresenta l'arco di Rimini.
29. Dissertazione sopra una medaglia della famiglia Comnena imperiale a Costantinopoli portante l'immagine di Maria Vergine. (Tra le sue carte).

L'epistolario abbonda di lettere aventi per oggetto la numismatica (Vedi : Troisième rapport du Secrétaire de la Commission pour la publication des *Oeuvres complètes de Bartolomeo Borghesi* del 15 giugno 1864, pag. 48-61).

C. LUPPI.

NECROLOGIE

AMILCARE ANCONA.

Il 22 dicembre u. s. moriva in Milano all' età di 50 anni **Amilcare Ancona**, uno dei più appassionati raccoglitori. Il suo gusto era eclettico e le sue raccolte abbracciavano molti rami diversi, dagli oggetti preistorici fino ai documenti del risorgimento nazionale. Nella sua casa di Milano aveva radunato un importante Museo, in cui figuravano oggetti di scavo egizii, greci e romani, marmi antichi, monete e medaglie, autografi e documenti.

Nella sua villetta di Precotto poi aveva formato un supplemento al museo di Milano, collocandovi una quantità di marmi e d'iscrizioni antiche, parecchie delle quali furono pubblicate dal Mommsen, il quale gli era amico e l'andava a visitare ogni volta che veniva in Italia.

Delle serie numismatiche s'era successivamente occupato della greca, della romana e delle zecche medioevali italiane. Nel 1884 vendette al pubblico incanto a Milano tutta la sua collezione numismatica, ma poi la ricostituì negli ultimi anni della sua vita.

Fu anche collaboratore della nostra *Rivista* e vi scrisse nel 1888 il *Ripostiglio di S. Zeno Città*.

F. G.

ANTONIO VITALIANO SOSSI.

Antonio Vitaliano Sossi, nato nel 1820 in Valfenera, moriva in Asti il 7 aprile scorso in seguito a lenta congestione cerebrale. — Fatti con molta lode gli studi nel Collegio e nel Seminario d'Asti e laureato in teologia, fu prescelto a far parte di quel corpo di dotti ecclesiastici che la munificenza di Casa Savoia chiamava a completare gli studî teologici a Superga. E mentre vi attendeva trovò

tempo di addottorarsi in legge all' Università di Torino, nella quale per concorso venne poi aggregato al Collegio dei dottori in Teologia. — Gli venne in seguito conferito un canonicato in Asti nella cattedrale, fu Vicario Capitolare della Diocesi, poi Vicario generale, e infine ottenne e portò con grande onore la prima dignità del Capitolo Cattedrale, la prevostura. Uomo di molti studi e di profonda dottrina, ebbe a cattivarsi la stima universale durante tutta la sua lunga carriera. Appassionato cultore della numismatica, se ne occupò con vivo interesse fino agli ultimi mesi di sua vita, e formò una preziosa collezione di monete romane, alla quale non sappiamo ancora quale sorte sia riservata. — Nella nostra *Rivista* lasciò come ricordo un articoletto su di un ripostiglio, pubblicato nel 1890.

F. G.

CARLO LUIGI VAN PETEGHEM.

Carlo Luigi van Peteghem, uno dei più noti negozianti di monete, nato a Bruges, il 28 aprile 1827, moriva a Parigi il giorno 11 febbraio scorso.

Affabilissimo e cortese nel trattare privatamente, aveva dirette molte vendite pubbliche, e i Cataloghi da lui redatti rimangono come modelli di chiarezza e di giustezza d' attribuzione. Scrisse parecchi lavori di numismatica, fra cui citeremo i due seguenti: *Gui de Flandre comte de Zélande, et sa Monnaie de Middelbourg — Monnaies et jetons de Courtrai et de sa châtellenie.*

Già da varii anni egli stava componendo una collezione di monete fiamminghe, ch' egli si proponeva di illustrare con un studio speciale sopra di questa serie. Pare anzi che il lavoro del paziente e intelligente numismatico fosse già molto avanzato, e speriamo ch'esso non andrà perduto, e che i suoi amici penseranno ad ultimarlo, e a provvedere alla sua pubblicazione.

E. G.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Engel (**Arthur**) et **Serrure** (**Raymond**), *Traité de Numismatique du Moyen Age*. — Tome premier. — Depuis la chûte de l'Empire romain jusqu'à la fin de l'époque carolingienne. — Paris, Leroux, 1891. — (Un bel vol. in-8° gr., di LXXXVII-352 pag., con 645 illustr. nel testo).

I due valorosi giovani che hanno voluto di nuovo associare il loro nome in un'impresa ardita qual è quella di coordinare e svolgere sistematicamente la intera Numismatica medioevale, sono ben noti ai lettori della *Rivista*, che più volte ebbe ad occuparsi con encomio della loro vasta pubblicazione: *Répertoire des sources imprimées de la Numismatique française* (1).

Si trattava allora di un'opera meramente bibliografica, e gli autori vi avevano palesato una straordinaria accuratezza e coscienziosità d'indagini; queste doti si ravvisano egualmente nel volume che abbiamo sott'occhio, il quale, benchè rivolto allo studio immediato dei monumenti, ritrae pure grande efficacia dall'apparato bibliografico di cui è munito.

Infatti, com'è caratteristica dei lavori di Engel e Serrure, il *Traité de Numismatique du Moyen Age* non si presenta al pubblico che dopo una larga e feconda preparazione, dopo uno studio analitico di tutto ciò che s'è pubblicato sinora nei diversi paesi intorno all'argomento che gli autori intendevano di trattare. Questo studio minuto ed analitico trova la sua sintesi nel « Coup d'œil sur l'histoire des études de numismatique médiévale », inte-

(1) *Riv. It. di Num.*, Anno I, pag. 255; Anno II, pag. 120 e 582; Anno III, pag. 588.

ressantissimo anche per la favorevole circostanza che gli autori, conoscendo molte lingue, sono in grado di giovarsi e di render ragione di non pochi libri i quali, appunto per la lingua in cui sono scritti, rimangono inaccessibili al comune degli studiosi.

Lo sguardo retrospettivo sulla bibliografia forma il primo paragrafo della diffusissima Introduzione. Gli altri paragrafi si possono chiamare altrettante piccole monografie le quali riassumono ed espongono in modo chiaro e preciso le nozioni più indispensabili intorno agli argomenti che seguono: — Limiti e divisioni della Numismatica del Medio Evo. — La moneta sotto l'aspetto economico e giuridico. — I monetarii ed i loro privilegi. — La fabbricazione delle monete nel Medio Evo. — Forma, impronte e nomi delle monete. — I falsi-monetarii e l'imitazione. — Le monete antiche considerate come monumenti storici e come oggetti di collezione.

Prima d'intraprendere la trattazione della Numismatica medioevale propriamente detta, gli autori dànno un succoso compendio della Numismatica del Basso Impero, che costituisce, per così dire, l'anello di congiunzione fra la monetazione classica romana e quella dei primi tempi del Medio Evo, poichè, com'è noto, i Barbari incominciarono appunto dall'imitare le monete imperiali della decadenza. Il sistema monetario, i tipi e lo stile, colle graduali modificazioni dagli eleganti soldi d'oro di Arcadio alle goffe monete d'impronta schiettamente bizantina, la paleografia, le leggende, i monogrammi, le indicazioni delle zecche, sono studiati volta a volta, sulle traccie specialmente dell'opera così accurata del Sabatier.

Seguono le monete dei Vandali e degli Ostrogoti, che vengono comunemente intercalate nella serie bizantina, e furono studiate da Giulio Friedlaender e dal Sabatier stesso; — le monete dei Longobardi, che fornirono argomento di dotte ricerche a molti scienziati italiani, quali Giulio Cordero di S. Quintino, Domenico Promis, ed il ch. nostro collega Comm. Brambilla; — le monete dei Visigoti, studiate principalmente da A. Heiss, e non meno interessanti sotto il riguardo della degenerazione dei tipi che per le numerose indicazioni di nomi di re e di zecche.

La Numismatica dei Franchi ha, com'è naturale, una parte preponderante in questo volume: i Sigg. Engel e

Serrure vi dedicano oltre ad un centinaio di pagine, dividendo la trattazione in due periodi, l'uno dei quali abbraccia le monete dei primi re, i soldi e terzi di soldo d'oro di Teodeberto, e le imitazioni servilmente bizantine de' suoi successori, sino alla metà del Sec. VI, mentre l'altro si estende sino ai Carolingi. Questo secondo periodo, importantissimo per la prevalenza de' monetarii e per le molteplici quistioni attinenti all'organizzazione della moneta, è trattato con grande cura, come ne fanno fede l'elenco dei nomi di persone e quello vastissimo delle zecche merovingie. La paleografia, e più ancora lo studio dei tipi, — (così felicemente iniziato da Lelewel nella sua *Numismatique du moyen âge considérée sous le rapport du type*, opera che i Sigg. Engel e Serrure non si stancano di citare e di proporre a modello nel loro libro), — danno occasione agli autori di riassumere e far rilevare una grande quantità di caratteristiche, preziosissime per la classificazione e la localizzazione delle singole monete.

Altri capitoli sono dedicati all'ardua Numismatica degli Anglo-Sassoni (di cui recentemente si è occupato anche l'illustre Head, conservatore del Museo Britannico), e ad un rapido sunto di quella de' Mussulmani.

Poi gli autori intraprendono l'esame della Numismatica carolingia primitiva, facendo tesoro in ispecie delle osservazioni paleografiche, elemento ch' essi non trascurano giammai, e che può infatti gettare molta luce sulle quistioni numismatiche.

Uno sguardo alla monetazione del regno d'Aquitania, una succinta storia di quella del regno di Francia sino alla caduta dei Carolingi, un cenno sulla Germania, nonchè sulla Provenza e sulla Borgogna, formano il passaggio al capitolo che tratta degl'inizi della Numismatica feudale.

L'Italia ha un capitolo speciale, in cui si passano in rassegna le monete battute dai Carolingi nelle varie loro zecche, e si accenna brevemente a quelle degli antichi marchesi della Toscana, nonchè alle monete di Venezia e agli *antiquiores* papali, chiudendo colla Numismatica del Mezzogiorno. Per l'attribuzione delle monete del Ducato di Napoli, gli autori si giovarono particolarmente della monografia di Arturo G. Sambon, riprodotta lo scorso anno nella presente *Rivista*.

Il bel volume dei Sigg. Engel e Serrure termina con

uno studio sulle monete inglesi dallo scorcio del Sec. VIII alla conquista di Canuto il Grande, e su quelle così bizzarre degli Scandinavi, illustrate non ha guari dal dottissimo Hildebrand di Stoccolma; aggiuntovi uno stringato compendio della Numismatica bizantina con alcune fra le più grottesche imitazioni che ne derivarono presso i popoli della Russia e della Georgia.

SOLONE AMBROSOLI.

Solone Ambrosoli. — *Manuale di numismatica.* — Ulrico Hoepli, Milano 1891.

Compendiare una scienza, sulla quale furono scritti centinaia per non dire migliaia di volumi, costringere nientemeno che la *Numismatica* in un microscopico volumetto in-16 di poco più di 200 pagine, illustrarlo con 100 incisioni, ornarlo di 4 tavole e offrirlo in vendita per la tenue moneta di L. 1,50, ecco invero un miracolo della scienza e dell'industria riunite! Per poco che uno abbia pratica dello scrivere scientifico, sa come la sintesi sia più difficile dell'analisi, e quanto un trattatello elementare costi di più che non una discussione anche profonda su di un tema speciale. È per questo che, dando il benvenuto al manualetto che è il primo a presentarsi nel mondo, così succoso, così comprensivo e così a buon mercato, non vogliamo neppure accennare a qualche piccolo neo, a qualche leggera sproporzione di parti, che è ben naturale vi si riscontri, la perfezione non essendo dote delle cose umane.

Certo che il Manuale va preso per quello che è, e non bisogna cercarvi quello che non vi può essere. È il primo passo della gioventù alla scienza numismatica, e basta questo per dire che non può essere la scienza, bensì una semplice guida alla scienza, il che è appunto quello che mancava, non solo alla nostra letteratura, ma anche alle letterature forastiere. Tutti quelli che intendono dedicarsi più o meno intensamente alla numismatica devono leggere per primo questo manualetto, dopo il quale, passando dalle nozioni generali alle speciali, studieranno opere più diffuse, più scientifiche, e per conseguenza anche più costose. Di manuali speciali — giacchè questi dovranno essere la seconda lettura prima di passare a quelle che sono veramente opere

scientifiche — ne abbiamo nella letteratura francese e nella tedesca. Non è improbabile che fra non molto ne avremo anche nella nostra, anzi crediamo che qualche cosa in argomento si sta già elaborando; ma non preveniamo gli eventi. I manuali speciali nasceranno naturalmente in seguito, ma era naturale che quello affatto generale avesse la precedenza.

F. G.

De Witte Alphonse — *Supplément aux « Recherches sur les monnaies des comtes de Hainaut » par M.* Renier Chalon. Bruxelles, Dupriez, 1891. — Un bel fasc. in-4, di pag. 52, con 2 tav. lit.

La monetazione della contea di Hainaut nei Paesi Bassi fornì già materia al compianto Renier Chalon, sin dal 1848, per una pregiata monografia, ch'egli procurò poi di completare con tre supplementi.

Le scoperte ulteriori avendo aggiunto alcune nuove monete alla serie già edita, il sig. Chalon non aveva trascurato di farne apprestare i disegni per pubblicare un quarto supplemento, ch'egli intendeva di corredare con varî documenti interessanti, pervenuti nel frattempo a sua notizia. Sgraziatamente, nel febbraio del 1889, la morte troncava i progetti dell'erudito Presidente onorario della Società Numismatica Belga.

Oggi il ch. sig. Alfonso De Witte, con pensiero molto opportuno, ha riunito quei pochi materiali, arricchendoli col frutto delle proprie ricerche negli Archivi del Belgio e nei diversi Gabinetti numismatici, e ne ha composto un quarto supplemento all'opera di Renier Chalon.

In molti punti, le indagini del sig. De Witte vengono a modificare sostanzialmente le attribuzioni primitive del sig. Chalon; e sotto questo riguardo l'opuscolo assume un'importanza superiore a quella d'un semplice complemento all'opera fondamentale.

Di particolare interesse riescono per noi le imitazioni del *fiorino d'oro* col S. Battista, e le osservazioni che esse suggerirono al signor Picqué, in una recente sua lettera all'autore del supplemento; com'è naturale per tutto ciò che si riferisce alla sfera d'influenza diretta od indiretta della celebre moneta fiorentina.

Fra i documenti, è notevole l'estratto della convenzione con cui il conte Giovanni, nel 1303, dà in appalto la zecca a Bonsignore,

figlio di messer Orlando cavaliere di Siena. La scritta incomincia: « Jou, Bonsignour, jadis fieus de Monsigneur Ourlant Bonsignour. « chevalier de Sienne, fac savoir à tous ceaus ki ces présentes « lettres veront ou oront que iou, pour mi et pour mes compai- « gnons, etc., etc. ».

Due tavole, abilmente disegnate dal sig. Lavalette, aggiungono pregio all' accuratissimo lavoro del sig. De Witte, ch'egli affettuosamente ha voluto dedicare alla memoria di Renier Chalon, il ritratto del quale orna la copertina e l'introduzione dell'opuscolo medesimo.

S. A.

Stella Antonio, Il servizio di cassa nell' antica repubblica Veneta. *Venezia,* Visentini, in-8, pp. 388.

Ambrosoli Solone, Numismatica (Manuali Hoepli) pag. 229 con 100 foto-incis. e 4 tavole, in-16. *Milano,* Hoepli, 1890.

Catalogo delle monete greche, romane primitive, consolari, imperiali italiane medioevali, moderne possedute dal Dott. Tommaso Capo che si venderanno al pubblico incanto per cura del Cav. Ortensio Vitalini, numismatico in Roma (piazza di Spagna, 23) a principiare dal 9 marzo e giorni susseguenti. *Roma,* tip. A. Befani, 1891, in-8 gr., pp. 127.

Loria, Studî sul valore della moneta. *Torino,* Bona, 1891, in-8, pp. 150 [« Biblioteca di scienze sociali », vol. IX].

Conigliani (G. A.), La dottrina monetaria in Francia durante il medio evo. *Modena,* Namias, in-8, pp. 23.

Ris-Paquot, Dictionnaire des poinçons, symboles, signes figuratifs marques et monogrammes des orfèvres français et étrangers, etc. *Paris,* H. Laurens, 1890, in-8, pp. VIII-384 av. grav.

Roswag C. ing., L'argent e l'or. Tome II: Consommation et circulation des métaux précieux. *Paris,* V. Ch. Dunod, 1891, in-8.

Heiss A., Florence et les Florentins. Les médailles de la renaissance. *Paris*, Rothschild, 1891, fol. fig.

Victor de Swarte, Le trésor public pendant la guerre de 1870-1871, in-8, *Paris,* libr. Berger-Levrault, 1891.

Boissevain M., Le problème monétaire et sa solution, in-8, *Paris*, libr. Guillaumin et C., 1891.

Courtois Alph. fils, Histoire des banques en France. Seconde édition avec portrait de Law, in-8, *Paris,* libr. Guillaumin et C., 1891.

Ducrocq (T.). Notes sur des pièces de monnaie mérovingienne intéressant le Poitou. *Poitiers,* impr. Blais, Roy et C., 1890, in-8, pag. 15 [Extr. des Bulletins de la Société des antiquaires de l' Ouest, second trimestre 1890].

Swarte (V. de), Les financiers amateurs d'art aux XVI, XVII et XVIII siècles, *Paris,* Plon, in-8, p. 65.

Soultrait (comte Georges de), Notice sur quelques jetons du Forez. *S. l. n. d.*, in-8, 1890.

Engel et Serrure, Traité systématique de numismatique du moyen âge, vol. I. *Paris*, Leroux.

Michaud A., Catalogue descriptif des monnaies et médailles composant le médaillier de La Chaux-de-Fonds. I partie: Monnaies suisses. *La Chaux-de-Fonds*, chez l'Auteur, 1891. gr. in-8, pag. III, 78.

Notice des médaillons et modèles d'Antoine Bovy exposés dans les locaux de l'Ecole municipale d'art par *Jaques Mayor* Secrétaire de la Société suisse de numismatique. *Genève*, aux bureaux du Conseil administratif, 1891, in-8, p. 84.

Catalog der Thurg. Hist. Sammlurg in Frauenfeld. *Weinfelden*, Schläpfer, 1890, in-8 [A p. 12-20 monete romane, svizzere, estere e medaglie].

Cumont (Georges). Monnaies franques découvertes dans les cimitières francs d'Eprave. *Bruxelles*, Gobbaerts, 1890, in-8, p. 56 et fig.

Spöttle Jos., Ueber die deutsche Münzreform und deren Einfluss au den landwirthschaftlichen Erwerb innerhalb des Reichsgebietes bezw. über die von einer internationalen Doppelwährung für die deutsche Landwirthschaft zu hoffenden Vor-und Nachtheile (*Dissert. Inaugurale* di Lipsia, 1890), in-8, pag. III-67, 2 piante et 4 Tab. in-4, fol.

Brambach (Wilt.), Das badische Wappen auf Münzen und Medaillen. *Karslsruhe*, Groos, in-12, p. 43 et fig.

Kussáka d.r *I. T.*, Das japanische Geldwesen. Geschichtlich und kritisch dargestellt, gr. in-8, pag. VII-100. *Berlin*, R. L. Prager.

Erbstein Jul. und Alb., Erörterungen auf dem Gebiethe der sächsischen Münz-und Medaillen-Geschichte. Bei Verzeichnung der Hofrath Engelhardt'schen Sammlung veröffentlicht. 2 Abth. Mit 1 Tafln. *Dresden*, Baensch, 1890, gr. in-8, pag. V et 85-195.

Mensi, Min.-Secr. D.r *Franz*, Die Finanzen Oesterreichs von 1701-1740. Nach archivalischen Quellen dargestellt. *Wien*, Manz, 1890, gr. in-8, pag. XV-775.

Entwurf zur Regulierung der Valuta in Oesterreich-Ungarn, gr. in-8, pag. VI-69. *Regensburg*, Verlags-Anstalt, 1890.

Moraleda y Esteban (J.) Numismatica toledana. *Toledo*, Menor Hermanos, in-12, p. 30.

Brown (W. L.), Manuel of Assaying Gold, Silver, Copper and Lead Ores. *London*, Heinemann, in-12, p. 350.

PERIODICI.

Numismatische Zeitscrift. II semestre 1889.

Kenner (dott. Friedrich), Römische Goldmünzen aus der Sammlung Weifert in Belgrad.

Drexler (dott. W.), Nachtrag zum Isis- und Sarapis-Cultus in Kleinasien.

Markl (Andreas), Serdica oder Antiochia?

Raimann (dott. F. v.) Zwei österreichische Münzfunde.

Luschin von Ebengreuth (dott. Arnold), Kleine Beiträge zur österreichischen Münzkunde des 15. Jahrhunderts.

Belházy (Johann von) Ein Fund ungarischer Denare bei Szerencs.

Miscellanea. — Bibliografia. — (4 Tavole).

Revue Numismatique. IV trimestre 1890.

Babelon (E.), Alabanda et Antioche de Carie.

Rondot (Natalis), La monnaie de Vincy ou de Nouville dans le Lyonnais.

Caron (E.), Monnaies semi-royales frappées au Puy. — Un denier de Chateauvillain, sir de Bourbon-Lancy.

Heiss (Aloïss), Jean de Candida, médailleur et diplomate sous Louis XI, Charles VIII et Louis XII.

Blanchet (J. A.), Remarques relatives aux signes gravés sur les médaillons contorniates.

Cronaca. — Bibliografia. (7 tavole).

Annuaire de la Société française de Numismatique. Novembre-Dicembre 1890.

Blanchard (L.), Le rapport de l'or à l'argent sous Saint Louis et ses successeurs.

Mater (D.), Numismatique de Berry. — L'Atelier de Bourges sous les premiers Capétiens.

Robert (P. Ch.), Monnaies et médailles des Évèques de Metz.

Froehner, Variétés numismatiques.

Cronaca. — Bibliografia.

The Numismatic Chronicle. Fascicolo IV, 1890.

Evans (Arthur J.), Some new Artists' Signatures on Sicilian Coins.

Warwick Wroth, Greek coins acquired by the British Museum in 1889.

Bibliografia. — Miscellanea. — Atti della Soc. Num. di Londra. (2 tavole).

Zeitschrift für Numismatik. Fascicoli III, IV, 1890.

Sallet (A. von), Die Erwerbungen des Königlichen Münzcabinets vom 1 april 1888, bis 1 april 1889.

Alexi (S.), Die Münzmeister der Calimala- und Wechslerzunft in Florenz.

Nützel (H.), Muhammedanischer Münzfund von Pinnow.

Friedensburg (F.), Die Schlesischen Münzen König Ferdinands vor 1546. — Nachtrag.

Dressel (H.), Titakazos.

Scheuner (Rud.), Ein Groschenfund in der Oberlausitz.

Dannenberg (H.), Zur Pommerschen und Mecklenburgischen Münzkunde, IX.

Bibliografia. — Necrologia. — Indice. (2 tavole).

Annuaire de la Société française de Numismatique. Gennaio-Febbraio 1891.

Vallentin (Roger), Treizain du Mariage de Claude Vanisse, conseiller au Parlement de Province.

Belfort (A. de), Monnaies mérovingiennes.

Vercoutre (A.), Les types du Denier frappé par Cassius Coecianus.

Sambon (A. J.), Monnayage de Charles I d'Anjou dans l'Italie Méridionale.

Blanchet (A.), Notes de Numismatique.

Cronaca, Bibliografia, ecc. (2 tavole).

Revue Numismatique, Primo trimestre 1891.

S. A. le prince *Pierre de Saxe-Cobourg,* Monnaies grècques inédites ou peu connues.

Saglio (Edouard), Sur un denier d'Hostilius Saserna et sur le culte primitif de Diane en Italie.

Guiffrey (J.), Les médailles des Carrare, seigneurs de Padoue, executées vers 1390.
Babelon (E.), Quatre médaillons de bronze d'Asie-Mineure.
Prou (M.), Monnaies d'argent du VI siècle, avec la légende *Dono Dei.*
Castan (A.), La concession monétaire de Charles le Chauve à l'église de Besançon.
Blanchet (J-A.), Le livre du changeur Duhamel.
Cronaca, Bibliografia. (Quattro tavole).

Revue belge de Numismatique, Primo fascicolo 1891.

Babelon (Ernest), Bacchius Judaeus.
Rouyer (J.), Points divers de l'histoire métallique des Pays-Bas. Description des jetons intéressant les Pays-Bas, dont le coins sont conservés à l'hôtel des monnaies à Paris.
Chestret de Haneffe (Le Baron de), Notice sur P-J. Jacoby, graveur liégeois du XVIII siècle.
Naveau (Léon), Cinq décorations inédites de la Révolution liégeoise.
Miscellanea. (Cinque tavole).

Secondo fascicolo 1891.

Mort de S. A. R. Monseigneur le Prince Baudoin.
Vallentin (Roger), Deux lacunes de la numismatique papale d'Avignon.
Chautard (J.), Étude sur les jetons au point de vue de la reproduction du type du revers (deuxième article).
Dancoisne, Tessères romaines de plomb.
Cumont (Georges), Monnaies récemment découvertes dans les cimitières francs d'Éprave (province di Namur).
De Witte (Alphonse), Doubles gros botdragers d'Adolphe III de la Marck, comte de Clèves.
Cumont (Georges), Un cachet inédit gravé par Théodore van Berckel.
De Jonghe (M. le V.te B.), Un esterlin de convention de Jean I, duc de Brabant (1261-1294) et de Thierry VII comte de Clèves (1277-1305).
Necrologie, Miscellanea. (Quattro tavole).

Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, vol. XXVI disp. 3ª 1891: *Manno*, Commemorazione di Vincenzo Promis.

Atti della R. Accademia dei Lincei, vol. VI, fasc. 12' (1890): *Gamurrini*, Di un ripostiglio di monete di *aes grave* scoperto presso Montefalco nell'Umbria. Nota.

Arte e Storia, N. 32, 1890: *Gnecchi Fr.* Ai ristauratori delle monete antiche [dalla *Riv. Numismatica*, anno III, fasc. III].

Notizie degli scavi. Roma, 1890: luglio: *Ferrero E.*, Di un tesoretto monetale dell'età di mezzo scoperto a Sartirana di Lomellina [vedi anche giornale *La Sesia* di Vercelli, 15 e 18 maggio, 3 giugno, 11 luglio 1890, art. del cav. *Camillo Leone*]. — Ottobre: *Lo stesso*, Relazione degli scavi al *Plan de Jupiter* sul Gran San Bernardo [elenco di monete].

Giornale di erudizione, di Firenze, III, n. 5-6, gennaio 1891: Una medaglia contro il papa Borgia.

Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma, genn. 1891: *Serafini Camillo*, Ritrovamenti numismatici. Con 2 tav.

Il Bene di Milano. Periodico settim. illustrato, 1891, nn. 7, 9 e 15. *Pertinax*, Conversazioni numismatiche.

Archeografo Triestino, fasc. II, luglio-dicembre 1890: *Puschi Alberto*, Di una moneta friulana inedita.

Société historique et archéologique de Château-Thierry. Annales (1890): *Ponton d'Amécourt*, vicomte. L'atelier monétaire de Charly. — *Lélu P.*, Etude sur l'or dans l'antiquité.

Académie des inscriptions et belles-lettres. Comptes rendus des séances, 5 dicembre 1890: *Babelon*, Les monnaies et la chronologie des rois de Sidon antérieurs à Alexandre.

Archives historiques du Bourbonnais, janvier 1891: *Docteur Vannaire*, Le monnayage de Souvigny.

Loir-et-Cher historique, archéologique, dicembre 1890: Monnaies anciennes.

Comité des travaux historiques. Bulletin archéologique, 1890, n. 2: *Chabouillet*, Médailles satyriques du XVI siècle.

Annales de Bretagne, t. VI, n. 1: *Robiou*, Note sur quelques monnaies romaines trouvées à Montgilon, Ille-et-Vilaine.

Annales de chimie et de physique, série 6, tome 22, février 1891 (Paris): *Berthelot*, Sur les alliages d'or et d'argent, et sur les recettes des orfèvres au temps de l'empire romain et du moyen âge.

Annales de l'Ecole libre des sciences politiques, 15 octobre 1890: *Stourm*, Bibliographie des finances du XVIII siècle: article 3 (pendant la Constituante, la Législative, et la Convention).

Notes d'art et d'archéologie, septembre 1890: *H. de la Tour*, Le médailleur Jean de Candida.

Correspondant, 10 décembre 1890: *G. d'Hugues*, Les manieurs d'argent à Rome.

Magasin pittoresque, 31 juillet 1890: Jeton de l'amiral Coligny. Av. ill.

Courrier de l'art, n. 37, 1890: *Delisle L.*, Le médailleur Jean de Candida.

Journal des economistes, III, 1891: Le regime monétaire de la Banque d'Angleterre.

Serrure Raymond, Bulletin de numismatique. *Paris*, 53, rue de Richelieu, 1891, I livr., in-8, pag. 20.

Bollettino storico della Svizzera italiana, XII, n. 12, dicembre 1890: *Numismatica ticinese* [medaglia commemorativa della rivoluzione del Canton Ticino].

Neue Zürcher Zeitung, Zurigo, Suppl. al n. 67, 8 marzo 1891: *H. E.*, Ein Gang durch die Londoner Münze.

Der neue Pitaval. *Leipzig*, Brockhaus, 1890, N. serie, vol. 24: Die Strasburger Falschmünzerbande, 1889.

Jahrbücher des Vereins für meklenburgische Geschichte und Alterthumskunde, anni 53, 54: *Wunderlich*, Der Münzfund von Damm. — *Lo stesso*, Der Münzfund zu Gr.- Lantow bei Laage; Der Münzfund zu Schalenburg bei Ribnitz.

Zeitschrift des Vereins für Geschichte und Alterthumskunde Schlesiens, Vol. 23, 24: *Friedensburg*, Der Breslauer Pönfallund die Münzordnung König Ferdinands.

Hirth's Formenschatz, 1890, fasc. 11 e 12, e 1891, fasc. 1: n. 164. Italienische Schaumünzen des 15 Jahrhunderts, e tav. 5.ª

Winter Detlef. Geschichte der Goldminen in Brasilien [« Aus allen Welttheilen, » 21 Jahrg., n. 9, 1890].

Globus, n. 7, 1891: Der Uebergang Birmas vom Barrenverkehr zum Münzwesen.

Romänische Revue, fasc. 10-12, 1890: Romänische Münzen im Cabinet der Universität Czernowitz.

Bulletin international de l'Académie des sciences de Cracovie. Comptes-rendus, janvier 1891: *Milewski J.*, Das Werthverhältniss zwischen Gold und Silber.

Archives du Musée Teyler, série II, vol. III, 4 partie (Haarlem 1890): Catalogue du cabinet numismatique de la Fondation Teyler. Médailles historiques.

Proceeding of the R. Irish Academy, series 3, Vol. I, n. 4 (Dublin, 1891): *Frazer and Du Noger.* Note on Medals of St. Vergil and St. Rudbert strack at Salzburg.

Journal of the Asiatic Society of Bengal, Part I, vol. LVIII, Suppl., LIX, 2: *Hoernle,* On the Copper coins of the Súri Dynasty, Note on certain Indo-Sassonian coins found in Márwárá; On some new rare Hindú and Muhammadan Coins N. II.

NOTIZIE VARIE

Scavi e notizie di Roma. — *Nostra corrispondenza).* — Un ripostiglio di circa 2700 monete d'argento, della Repubblica romana, è venuto in luce di recente in Roma, ma non mi fu possibile avere notizie attendibili sulla località, nè sulle circostanze del ritrovamento. Ho potuto vedere però una gran parte delle monete. Ve ne sono molte con simboli variati, ma di conservazione mediocre. Non vi sono rarità straordinarie, e fra le più rare che ho notato, citerò la Lutatia (Babelon, n. 1.), l'Horatia, due dell'Itia, la Vibia (n. 9), ecc.

Dallo stato di conservazione delle monete stesse, a fior di conio per quelle delle famiglie Calpurnia, Vibia, Thoria, Itia, Titia, Tituria, ecc. e mediocre per quelle con simboli, per l'Horatia ed altre, si può desumere che il tesoretto sia stato nascosto verso l'anno 666 di Roma. (88 av. C.)

Un altro ripostiglio, di circa 150 fra mezzi vittoriati e quinarî, fu rinvenuto nei pressi di Frascati, ma anche queste monete, che ho potuto esaminare, non hanno altro pregio che la bella conservazione; nessuna ne notai di una qualche importanza.

Scarso è stato in questi ultimi tempi il ritrovamento di monete isolate, continuando la sospensione dei lavori edilizî, e di risanamento. Che valga la pena di citare, non vi è che un quinario d'oro di Gallieno, di conservazione perfetta, quotato L. 200 dal Cohen e venduto cento lire.

Continua l'opera del falsario, ormai da tutti conosciuto in Roma. Pare che ora si voglia dedicare anche agli assi, perchè in questi giorni ha fatto circolare quello colla testa di Roma nel diritto e il bove nel rovescio (Garr., tavola XXXII), ma fortunatamente in questo genere non pare molto fortunato, perchè la falsificazione è assai mal riuscita. Ad ogni modo credo utile di mettere in guardia gli amatori.

Roma, 4 Marzo 1891.

P. Stettiner.

Monete romane d'oro in Mesopotamia. — Nella grande pianura che si stende a mezzogiorno della città di Mardin, a circa quaranta chilometri da questa sorge un monticello artificiale, ed è sopra questo che nel maggio dell'anno scorso si trovò una quantità straordinaria di monete d'oro. Ben presto se ne accorse il governo e intervenne impossessandosi di circa otto chilogrammi tra monete e verghe d'oro. Una buona quantità di monete in mano di privati venne venduta a meno del valore dell'oro, pure di non consegnarle al governo, il quale aveva già incarcerato parecchi dei detentori, e buona parte sventuramente venne fusa. — Dalle poche che, insieme a queste notizie, avute a mezzo della Missione italiana di Mardin, ci pervennero nelle mani, vediamo che si tratta di aurei dell'alto impero. Le prime sono di Vespasiano, le ultime di Commodo, le prime assai consunte, le ultime a fior di conio, e sembrerebbe quindi che al tempo di quest'ultimo debba attribuirsi il seppellimento del tesoro, il quale, per essere così ingente, non può ritenersi che una cassa militare.

Alle monete di conio evidentemente romano sono frammisti due aurei di Antonino (℞ TEMPORVM FELICITAS, due cornucopie) di tipo barbaro e prodotti da due conii differenti.

Un piccolo ripostiglio di monete d'oro a Clusone. — Verso la fine dello scorso anno 1890, un muratore, eseguendo delle riparazioni in una casa di Clusone, (Prov. di Bergamo), trovò nel vano di un vecchio muro un piccolo sacchetto in pelle contenente 37 monete d'oro. Esse sono di data piuttosto recente (1612 al 1758), e non hanno grande importanza numismatica. Può però sempre riuscire interessante la notizia di un ripostiglio quando lo si ha intatto, e se ne conosce la località. Il piccolo tesoretto poi, di cui parlo, ha questo di singolare, che, sopra 37 monete d'oro, rappresenta ben 34 tipi e varietà diverse di monete d'Italia, di Francia, di Austria, dei Paesi Bassi, della Spagna e dell'America. Io potei avere tutte quelle monete sott'occhio, ed eccone qui una descrizione sommaria:

ITALIA.

Firenze. — Cosimo III Medici (1670-1723).

Fiorino del 1721.

Gio. Gastone Medici (1723-37)

Fiorini degli anni 1723, 1725, 1728, 1729 (tre esemplari), 1731.

Genova. — Dogi biennali.

Pezzo da 10 Scuti del 1647 (Tipo della Madonna, e della Croce con quattro stelle).
Scudo quadruplo del 1720 (tipo c. s.) (battuto a torchio).

Parma. — Odoardo Farnese (1622-46).

Quadrupla. (Affò, tav. XI, n. 150).

Roma. — Urbano VIII (1623-44).

Medaglia in oro (gr. 33). — D.: VRBAN . VIII . PON . M . AN . VI . Busto del papa volto a destra in abito pontificale e mitrato, colla destra alzata in atto di benedire. Sotto il busto: GAS . MOLO .
R.: BEATO ANDREA INTER SANCTOS RELATO. Il pontefice seduto in cattedra in atto di leggere un libro presentatogli da un chierico, in mezzo a molti cardinali seduti all'ingiro. All'esergo, in due righe: ROMAE M . DC . XXIX . — (La medaglia ricorda la Canonizzazione del Beato Andrea Corsini).

Benedetto XIV (1740-58).

Zecchino del 1748. (Cinagli, n. 19).

Savoia. — Carlo Emanuele III (1730-73)

Doppia del 1755. (Promis, tav. LXVI, n. 31).
Idem del 1757.

Venezia. — Giovanni II Corner (1709-22).

Zecchino, tipo solito.

FRANCIA.

Luigi XV (1715-74).

Doppio Luigi (*Mirliton*) del 1723 (Hoffmann n. 13) (due esemplari).
Luigi (*aux lunettes*) des 1727 (Parigi).
Idem del 1733 (Parigi).
Luigi (*à la croix de Malte*) del 1718, battuto a Lille.

AUSTRIA.

Maria Teresa (1740-80).

Zecchino del 1762. — D.: Busto diademato a destra.
R.: Aquila bicipite coronata collo stemma d'Austria in petto.

PAESI BASSI.

Confederazione delle 7 provincie.

Ducati del 1612 e del 1748.

SPAGNA.

Filippo V (1700-46).

Peso de oro del 1743. — D.: Ritratto.
R.: Stemma di Spagna (due esemplari).
Idem del 1744.

Ferdinando VI (1746-59).

Peso de oro del 1758. — D.: Ritratto.
R.: Stemma di Spagna. (due esemplari).

BRASILE.

Pietro II (1667-1706).

Pezzo di 4000 Reis del 1705.

Giovanni V (1706-50).

Pezzo da 10000 Reis del 1725. — D.: Stemma.
R.: IN . HOC . SIGNO . VINCES . Croce dell'ordine di Cristo accantonata da quattro M.
Dobra del 1739. — D. Ritratto del Re.
R.: Senza leggenda. Stemma coronato del Portogallo.
Idem degli anni 1742 a 1746.

Giuseppe I (1750-77).

Dobra del 1758. — D.: Ritratto del Re.
R.: Stemma coronato del Portogallo.
Scudo da 1600 Reis del 1728. — D.: Ritratto.
R.: Senza leggenda. Stemma c. s.

Scavi del Gran San Bernardo. — Nelle *Notizie degli scavi di antichità* comunicate alla R. Accademia dei Lincei, il prof. E. Ferrero pubblica la relazione degli scavi recentemente intrapresi al « Plan de Jupiter », sul Gran San Benardo. Ivi, sin dalla metà dello scorso secolo, erano già state rinvenute molte monete greche, galliche e romane, che costituirono il principio della collezione archeologica serbata nell'Ospizio; tali monete, in numero di quasi cinquecento, si trovano descritte partitamente in un manoscritto

che fu stampato nella *Gazzetta numismatica* di Como (1). Ora ne furono trovate altre, di cui la detta relazione ci fornisce l'elenco.

Congresso internazionale di Numismatica a Bruxelles. — Nel 1891 si compie un avvenimento abbastanza raro per una società scientifica, il cinquantesimo anniversario della fondazione della *Reale società numismatica del Belgio.* Noi numismatici dell' oggi non assisteremo certo a una simile solennità in Italia! — La Società Belga per celebrare tale solennità ha indetto un Congresso internazionale di Numismatica, il quale, sotto l'alto patronato S. A. R. il Duca di Sassonia, si aprirà il giorno 5 Luglio p. v. nel palazzo delle Accademie, a Bruxelles. I membri della Società vi fanno parte di diritto; agli altri numismatici, sia del Belgio che dell'estero, furono diramati inviti.

Chi non l'avesse ricevuto e desiderasse partecipare al Congresso, potrà facilmente ottenere un invito a mezzo della Direzione della *Rivista Italiana* a cui gentilmente si rivolse facendo capo, come a centro numismatico italiano, il presidente della Società Belga il Visconte B. de Jonghe.

Le questioni da trattarsi al Congresso dovranno essere presentate due mesi prima della sua riunione, onde essere comunicate a tutti gli aderenti.

Le memorie che saranno presentate al Congresso verranno pubblicate in un volume speciale (al quale è aperto fin d'ora la sottoscrizione al prezzo di 20 franchi) nelle lingue originali francese, neerlandese, italiana, tedesca e inglese. — Le memorie però scritte in lingue straniere dovranno essere accompagnate da un riassunto in francese, il quale solo verrà letto al Congresso o dall' autore stesso, se presente o, in sua mancanza, da un altro membro incaricato.

I collaboratori della *Rivista Italiana di Numismatica* hanno avuto a suo tempo la circolare, in cui si partecipava come il nostro Consiglio di Redazione abbia proposto che

---

(1) *Il medagliere del Gran San Bernardo* (*Gazz. num.*, Anno III, 1883, pag. 27-33, 42-49).

la *Rivista* partecipasse collettivamente al Congresso, presentando (probabilmente per mezzo di uno o parecchi dei suoi membri che intendono recarsi a Bruxelles per l'occasione) riuniti in un fascicolo i diversi lavori italiani, o almeno quelli della maggior parte dei nostri collaboratori. La proposta, la quale nulla toglieva del resto alla più ampia libertà individuale, anche dei nostri collaboratori stessi, venne accolta favorevolmente, e il fascicolo si sta attualmente stampando.

In memoria del Congresso di Bruxelles verrà coniata una medaglia colle effigie di Gioachino Lelewel e Renier Chalon, i due primi presidenti onorarii della Società Numismatica del Belgio, medaglia che è messa in vendita al prezzo di 25 franchi in argento e 8 in bronzo.

La Direzione.

Il Fiorino d'oro della I Repubblica milanese falsificato. — I nostri falsificatori non si danno tregua, anzi proseguono audaci le loro imprese.... e noi proseguiamo a perseguitarli. — Verso la fine dello scorso gennaio apparve a Milano in vendita, insieme ad alcune altre monetuccie d'argento di nessun valore, un fiorino d'oro della prima Repubblica milanese.

Per norma di chi non lo conoscesse, eccone la descrizione:

Ɖ' — MEDIOLANVM verticalmente fra i due SS. Gervaso e Protaso. In giro S · PROTASIVS S · GERVASIVS ·

℞ — S · AMBR — OSIVS Sant'Ambrogio in piedi, in una nicchia, fra due pianticelle, colla destra alzata in atto di benedire, e col pastorale nella sinistra.

Promis, Monete di zecche italiane, 1867. Tav. II, 22. — *Gnecchi*, Le Monete di Milano. Pag. 25, n. 1; tav. IV, 1.

Questo fiorino è un pezzo di importanza capitale, e desiderato da quasi tutti i medaglieri, fatta esclusione di tre soli che lo posseggono, il R. Gabinetto di Brera, il Medagliere del Re a Torino, e quello che porta ancora il nome di Verri, ora proprietà del conte Lorenzo Sormani Andreani. — I tre fiorini conosciuti sono prodotti da tre conii differenti; quello falsificato e messo in vendita è evi-

dentemente copiato dall'esemplare di Torino, e si riconosce facilmente per falso sia dall'orlo troppo tagliente, sia — e per questo bisogna essere più avvezzi a giudicare delle cose antiche — dall'arte. L'incisione dei conii è fatta, non si può negare, con una certa maestria; ma l'occhio pratico vi ravvisa subito un' arte moderna ben diversa da quella del secolo XIII. È assai più difficile di quello che di solito credano i falsificatori, l' imitare l' arte antica. Quello che negli antichi era spontanea ingenuità, non è che una copia forzata nei moderni, e il riprodurre una moneta antica in tutti i suoi particolari, nei suoi pregi e anche ne' suoi difetti non è più facile che riprodurre una tavola del quattrocento. Se lo mettano bene in mente i falsicatori e non perdano tempo e denaro a falsificare quei pezzi, che per la loro importanza non potrebbero trovare compratori che fra quella piccolissima classe di raccoglitori provetti, i quali, appunto perchè provetti, hanno già formato l' occhio all' arte genuina e non si lasciano accalappiare da imitazioni approssimative. I raccoglitori novelli non si applicano a pezzi di tale importanza. Questo è un consiglio caritatevole che diamo ai falsificatori....

Essendo apparso il detto fiorino in gennaio, cioè a qualche mese di distanza dalla pubblicazione della *Rivista*, abbiamo creduto opportuno darne avviso ai raccoglitori, annunciandolo in due giornali quotidiani (v. *Perseveranza* e *Lombardia* del gennaio). In seguito a quell'avviso il fiorino scomparve; ma non è a dubitarsi che un giorno o l' altro ricomparirà sul mercato. Stiano bene in guardia gli amatori!

La Direzione.

Vendita Capo. — Nei giorni 9 marzo p. p. e seguenti ebbe luogo a Roma, per cura del cav. Ortensio Vitalini, la vendita della Collezione numismatica del Dottore *Tommaso Capo*.

Essa comprendeva, in 1154 numeri, monete *greche*, *romane consolari* e *imperiali*, e *italiane medioevali* e *moderne*, con rarità in tutta la serie.

Fra le perle della collezione citeremo due *quadrilateri interi* e due frazioni di *quadrilatero* di *aes grave;* pezzi,

che ben di rado si videro far capolino nelle pubbliche vendite. Nella serie italiana noteremo: la Doppia di *Gregorio XIV* per *Bologna*, la famosa medaglia d'oro di *Eugenio IV*, che ricorda l'unione della Chiesa greca colla latina conchiusa nel Concilio di Firenze; lo zecchino di *Pio II*, che ricorda la partenza per le Crociate; lo zecchino di *Pio III*; lo scudo di *Carlo V*, battuto nel *Sacco di Roma* (1527); e finalmente la celebre Gregorina da Scudi 5 di *Gregorio XVI*.

Diamo qui in seguito una breve nota dei pezzi principali delle varie serie coi prezzi raggiunti alla Vendita.

ROMANE.

137	Manlia (Coh., Tav. XXV, 2)	*oro*	L.	335
280	Giulio Cesare (Coh., 2)	"	"	500
281	Idem Idem.	"	"	510
283	Servilia (Coh., 9)	"	"	440
284	Cassia (Coh., 3)	"	"	420
285	Idem (Coh., 8)	"	"	430
367	Caligola e Augusto (Coh., 6)	"	"	290
421	Galba (Coh., 285)	"	"	295
422	Idem Idem	"	"	250
425	Ottone (Coh., 16)	"	"	290
426	Idem Idem	"	"	230
429	Vitellio (Coh., 154)	"	"	295
431	Idem (Coh., 63)	*G. bronzo*	"	195
526	Trajano padre (Coh., 2)	*oro*	"	650
708	Tranquillina	*M. bronzo*	"	665

ITALIANE.

797	*Avignone*	— Clem. VII, Antipapa . . .	*oro*	L.	460
808	*Bologna*	— Greg. XIV, Doppia . . .	"	"	680
840	*Firenze*	— Eugenio IV, Medaglia . .	"	"	1550
847	*Genova*	— Scudo dell'unione . . .	*arg.*	"	500
850	*Lucca*	— Doppia col S. Paolino . .	*oro*	"	350
861	*Mantova*	— Ferdinando, *Piéfort* dello scudo	*arg.*	"	700
919	*Roma*	— Nicolò V, Ducato di Camera .	*oro*	"	900
925	"	Pio II, Zecchino (DIRIGE DNE . GRESSVS . NROS)	"	"	800
956	"	— Pio III, Zecchino	"	"	1700
961	"	— Leone X, Doppia (coi tre re magi)	"	"	500

967	*Roma*	— Sede vacante, 1521 . . .	*oro*	L.	700
973	*Modena*	— Clemente VII	»	»	400
984	*Roma*	— Carlo V, Scudo battuto nel sacco Roma.	*arg.*	»	1500
1005	»	— Paolo V, Quadrupla . . .	*oro*	»	415
1023	»	— Sede vacante 1669-70, Quadrupla	»	»	350
1038	»	— Sede vacante 1700, Scudo d'oro .	»	»	300
1049	»	— Greg. XVI, da 5 Scudi d'oro .	»	»	2250
1056	*Savoja*	— C. Em. II, Medaglia unica . .	»	»	910
1064	*Urbino*	— M. della Rovere, Zecchino . .	»	»	350
1065	»	— Idem, unico	»	»	400

GRECHE.

1131 *Panormus* — Tetradramma (Head, p. 738, fig 391) *arg.* L. 650

AES SIGNATUM.

1146 Frazione di *Quadrilatero,* (gr. 543) Gallo in atto di azzuffarsi. R. Un tridente. (Garrucci, tav. XVIII) . . . . *br.* L. 1910

1147 *Quadrilatero,* (gr. 1550). Un tripode su zampe da leone. R. Ancora. (Garrucci, tav. XV) » » 3850

1148 Frazione di *Quadrilatero,* (gr. 765). Lama di una spada a due tagli. R. Fodero di spada. (Garrucci, tav. LXIX, n. 2) . . » » 1390

1149 *Quadrilatero,* (gr. 1400) Aquila che vola di prospetto, stringendo il fulmine negli artigli. R. Pegaso che corre a s.; sotto la leggenda ROMANOM (Garrucci, tav. XXIII) . » » 6000

Il prodotto totale della Vendita Capo raggiunse L. 64.754.

Bulletin de Numismatique. — Col Gennaio scorso è uscita a Parigi la prima dispensa di questo nuovo periodico pubblicato per cura della casa Raymond Serrure e C. Non sarà e non ha pretesa d'essere un periodico scientifico, ma piuttosto un notiziario dei ripostigli, delle vendite di monete, delle pubblicazioni numismatiche, e infine di tutto quanto alla numismatica si riferisce, compreso un elenco di monete e di libri in vendita a prezzi segnati. — Gli auguriamo buon successo, come l'auguriamo di cuore a tutto quanto può contribuire a sviluppare il gusto e lo studio della Numismatica.

Revue Suisse de Numismatique. — La Società Svizzera di Numismatica annuncia nel N. 6 (1890) del suo Bollettino che a partire dal 31 Dicembre 1890 questa pubblicazione cesserà e sarà invece sostituita da un Bollettino mensile (di cui già sono usciti i primi due numeri) per le piccole notizie e per gli atti della Società, e da una *Rivista Svizzera di Numismatica,* la quale accoglierà i lavori scientifici, e verrà pubblicata, se possibile, quattro volte all'anno. — Diamo il benvenuto alla consorella e le auguriamo vita prospera e rigogliosa.

Il Tallero per la Colonia Eritrea. — Diamo l'impronta del tallero per l'Eritrea coniato in questi primi mesi del 1891 nella zecca di Roma, rimandando il lettore per quanto lo riguarda, alle notizie e al relativo decreto, che abbiamo pubblicato nel IV fascicolo 1890 della *Rivista.*

Finito di stampare il 1° Maggio 1891.

Lodovico Felice Cogliati, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.

AES RUDE

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave

rinvenuto alla Bruna presso Spoleto.

AES SIGNATUM

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave

rinvenuto alla Bruna presso Spoleto.

AES SIGNATUM

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave
rinvenuto alla Bruna presso Spoleto.

AES SIGNATUM

9/10 del vero

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave

rinvenuto alla Bruna presso Spoleto

AES SIGNATUM

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave

Rinvenuti a [illegible] presso Spoleto

AES SIGNATUM

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave
rinvenuto alla Bruna presso Spoleto.

AES SIGNATUM

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave

rinvenuto alla Bruna presso Spoleto.

AES SIGNATUM

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave

rinvenuto alla Bruna presso Spoleto.

AES SIGNATUM

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave

rinvenuto alla Bruna presso Spoleto

AES SIGNATUM

9|10 del vero

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave

rinvenuto alla Bruna presso Spoleto.

AES SIGNATUM

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave
rinvenuto alla Bruna presso Spoleto.

AES SIGNATUM

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave

rinvenuto alla Bruna presso Spoleto.

AES SIGNATUM

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave

rinvenuto alla Bruna presso Spoleto.

1

2

AES GRAVE

Al vero

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave

rinvenuto alla Bruna presso Spoleto.

1

2

AES GRAVE

L. A. MILANI — Aes rude, signatum e grave
rinvenuto alla Bruna presso Spoleto.

FASCICOLO III.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XVII.

LE NOVITÀ DEGLI SCAVI DI ROMA DURANTE IL 1890.

(Collezione Francesco Gnecchi a Milano)

Delle Novità numismatiche venute in luce per gli scavi di Roma nel 1889 fu fatta la prima pubblicazione nella *Rivista* (anno III, fasc. III). Di quelle del 1890, che fui ancora abbastanza fortunato di poter acquistare completamente o quasi per la mia collezione, offersi, come del meglio che mi trovavo aver fra le mani, la primizia ai confratelli radunati lo scorso luglio al Congresso numismatico di Bruxelles per la fausta occasione del cinquantenario della Reale Società Numismatica del Belgio: del che spero non me ne vorranno i cortesi nostri associati.

I lavori per la sistemazione del Tevere, e le opere edilizie che continuarono con febbrile attività fin verso la fine del 1890, favorirono in modo singolare i ritrovamenti di antichi avanzi di ogni genere

e segnatamente di monete. La grandissima maggioranza è sempre costituita, come naturale, dalla massa di quelle comunissime e sconservate, le quali, come di poco o nessun valore, vanno disperse e distrutte, mentre sarebbe desiderabile che fossero raccolte e conservate da quella Commissione che s' intitola appunto *Conservatrice dei Monumenti*. Nel gran numero però alcune se ne trovano di quando in quando, ben conservate, inedite e importanti, e queste più ancora sarebbe a desiderarsi che fossero conservate alla proprietà nazionale, mentre lo sono assai di raro.... Se con ciò esprimo un desiderio, non intendo punto muovere un'accusa di trascuranza a chi è incaricato di sorvegliare agli scavi, perchè è chiaro che, se riesce difficile eludere la vigilanza degli ispettori quando si tratti d' una statua o d' una lapide o di qualsiasi altro cimelio di qualche mole ; è invece facilissimo sottrarre le monete : e l'ingordigia personale dell' immediato tornaconto avrà sempre il sopravvento sull'idea astratta del pubblico bene !

Le novità del 1890 si riducono a sette bronzi — le monete che escono dal suolo di Roma sono quasi tutte di bronzo — e sono : un medio bronzo di Claudio restituito da Domiziano, due gran bronzi di Galba, tre medaglioni di M. Aurelio, il quale è decisamente il nome favorito dagli ultimi ritrovamenti, e un medio bronzo di Didia Clara. Tale messe del resto non si può ritenere scarsa e sembrerà anzi assai copiosa, quando la si confronterà con quella dell'anno 1891 in corso, la quale, almeno finora, è nulla, dacchè la crisi edilizia e il conseguente rallentamento dei lavori della capitale hanno portato per naturale conseguenza una grande diminuzione e, direi quasi, la cessazione dei ritrovamenti.

Ecco ora le descrizioni dei pezzi, accompagnate da qualche commento.

T. CLAUDIO.

MEDIO BRONZO RESTITUITO DA DOMIZIANO.

1. Dopo Coh. 96.

D' — **TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP P P**
Testa nuda a sinistra.

R' **IMP DOMIT AVG REST S C**
Pallade a destra armata di scudo, in atto di lanciare un giavellotto.

(Tav. XVI, n. 1).

I bronzi di Claudio furono restituiti da Tito e da Domiziano, ma assai più abbondantemente dal primo che dal secondo, se dobbiamo giudicare dal numero di quelli che ci sono rimasti.

Cohen nella sua prima edizione non conosceva che un solo gran bronzo di Claudio restituito da Domiziano, rappresentante al rovescio il noto tipo della *Speranza*. Nella seconda edizione è riportato anche un medio bronzo riproducente il medesimo tipo; ma il rovescio di Pallade (Cfr. Cohen, nn. 86 e 87 di Claudio) conosciuto fra le Restituizioni di Tito (Coh. 94, 95 di Claudio) sarebbe nuovo fra quelle di Domiziano.

GALBA.

GRAN BRONZO.

2. Dopo Coh. 108.

D' — **SER GALBA IMP CAES AVG TR P**
Testa laureata a destra.

R' — **AVGVSTA** (all'esergo) e nel campo **S C R XL**
Figura femminile (Livia?) seduta a sinistra con una patera e uno scettro.

(Tav. XVI, n. 2).

e segnatamente di monete. La grandissima maggioranza è sempre costituita, come naturale, dalla massa di quelle comunissime e sconservate, le quali, come di poco o nessun valore, vanno disperse e distrutte, mentre sarebbe desiderabile che fossero raccolte e conservate da quella Commissione che s' intitola appunto *Conservatrice dei Monumenti*. Nel gran numero però alcune se ne trovano di quando in quando. ben conservate, inedite e importanti, e queste più ancora sarebbe a desiderarsi che fossero conservate alla proprietà nazionale, mentre lo sono assai di raro.... Se con ciò esprimo un desiderio, non intendo punto muovere un'accusa di trascuranza a chi è incaricato di sorvegliare agli scavi, perchè è chiaro che, se riesce difficile eludere la vigilanza degli ispettori quando si tratti d' una statua o d' una lapide o di qualsiasi altro cimelio di qualche mole ; è invece facilissimo sottrarre le monete : e l'ingordigia personale dell' immediato tornaconto avrà sempre il sopravvento sull'idea astratta del pubblico bene !

Le novità del 1890 si riducono a sette bronzi — le monete che escono dal suolo di Roma sono quasi tutte di bronzo — e sono : un medio bronzo di Claudio restituito da Domiziano, due gran bronzi di Galba, tre medaglioni di M. Aurelio, il quale è decisamente il nome favorito dagli ultimi ritrovamenti, e un medio bronzo di Didia Clara. Tale messe del resto non si può ritenere scarsa e sembrerà anzi assai copiosa, quando la si confronterà con quella dell'anno 1891 in corso, la quale, almeno finora, è nulla, dacchè la crisi edilizia e il conseguente rallentamento dei lavori della capitale hanno portato per naturale conseguenza una grande diminuzione e, direi quasi, la cessazione dei ritrovamenti.

Ecco ora le descrizioni dei pezzi, accompagnate da qualche commento.

T. CLAUDIO.

MEDIO BRONZO RESTITUITO DA DOMIZIANO.

1. Dopo Coh. 96.

D' — TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP P P
Testa nuda a sinistra.

R' IMP DOMIT AVG REST S C
Pallade a destra armata di scudo, in atto di lanciare un giavellotto.

(Tav. XVI, n. 1).

I bronzi di Claudio furono restituiti da Tito e da Domiziano, ma assai più abbondantemente dal primo che dal secondo, se dobbiamo giudicare dal numero di quelli che ci sono rimasti.

Cohen nella sua prima edizione non conosceva che un solo gran bronzo di Claudio restituito da Domiziano, rappresentante al rovescio il noto tipo della *Speranza*. Nella seconda edizione è riportato anche un medio bronzo riproducente il medesimo tipo; ma il rovescio di Pallade (Cfr. Cohen, nn. 86 e 87 di Claudio) conosciuto fra le Restituizioni di Tito (Coh. 94, 95 di Claudio) sarebbe nuovo fra quelle di Domiziano.

GALBA.

GRAN BRONZO.

2. Dopo Coh. 108.

D' — SER GALBA IMP CAES AVG TR P
Testa laureata a destra.

R' — AVGVSTA (all'esergo) e nel campo S C R XL
Figura femminile (Livia?) seduta a sinistra con una patera e uno scettro.

(Tav. XVI, n. 2).

ferenti per Galba; noi ora ne conosciamo una serie più che doppia (3).

E la varietà nelle iscrizioni è così grande, perchè generalmente esse sono speciali per un solo taglio di moneta, cioè per l'oro, per l'argento, pel bronzo di primo modulo o per quello di secondo.

Poche si trovano su due diverse monete, pochissime su tre, e due sole furono adottate per tutte e

(3) Ecco la serie oggi conosciuta delle leggende iscritte sul dritto delle monete di Galba, distinte pei metalli e pei moduli del bronzo:

1 GALBA CAESAR AVG P M (AR)
2 " IMP (AR)
3 " " CAESAR AVG (AR)
4 " IMPERAT (AR)
5 " IMPERATOR (O AR)
6 " IMP CAES AVG TR P (MB)
7 IMP GALBA (O AR)
8 " " CAESAR AVG P (AR)
9 " S GALBA (AR)
10 " SER GALBA (AR)
11 " " " AVG (O AR)
12 " " " " P M (O AR)
13 " " " " TR P (O AR GB MB)
14 " " " AVGVSTVS (GB)
15 " " " CAESAR (O AR)
16 " " " " AVG (O AR)
17 " " " " " P M (O AR)
18 " " " " " TR P (GB MB)
19 IMP SER GALBA CAE AVG TR P (GB MB)
20 " " " CAES AVG TR P (GB MB)
21 " " " " " PM TR P (GB MB)
22 " " " " " PON M TR P (GB)
23 " " " " " " MA TR P (GB)
24 " " SVLP GALBA CAES AVG TR P (GB MB)
25 " " " " " " " POT (GB MB)
26 " " SVLPI GALBA CAES AVG TR P (MB)
27 " " SVLPIC GALBA CAESAR AVG (GB)
28 " " " " CAES AVG TR P (GB MB)
29 " " SVLPICIVS GALBA CAESAR AVG (GB)
30 SER GALBA AVG (AR)
31 " " " IMP (MB)
32 " " CAESAR AVG (O AR)

MARCO AURELIO.

MEDAGLIONE DI BRONZO.

4. Dopo Coh. 383.

Ɒ' — AVRELIVS CAES ANTON AVG PII F

Busto a sinistra col paludamento. Testa nuda.

℞ — TR POT XI COS II

Ercole ignudo, assiso a destra su di un sedile terminato da una gamba di satiro, tiene colla sinistra la rôcca e col braccio destro appoggiato alla spalliera coperta del suo mantello si sostiene il capo, volgendosi in atto di conversare colla regina Onfale; la quale, diademata e avvolta nel manto, sta in piedi dietro a lui, tenendosi le mani dietro il dorso. Davanti ad Ercole, al secondo piano un cippo, su cui un vaso (?). — (Anno 157 d. C.).

Diam. mill. 40. Peso gr. 56.900.

Un piccolo cerchio tornito a guisa di cornice racchiude le rappresentazioni, tanto al diritto che al rovescio. Anche l'orlo esterno è sagomato al tornio.

(Tav. XVI, n. 4).

Questo bronzo di superba patina e d'eccellente conservazione è uno dei più bei pezzi e certamente il più importante uscito dal suolo di Roma in questi ultimi tempi, offrendo due particolarità assai notevoli, la prima nella tecnica del lavoro, la seconda nella rappresentazione affatto nuova del rovescio.

Come si può vedere dalla riproduzione che se ne dà alla tavola, il medaglione è molto somigliante ai medaglioni cerchiati, ossia le rappresentazioni del diritto e del rovescio sono circondate da una piccola cornice incisa al tornio, e la sagomatura continua

anche sull'orlo esterno; il tutto precisamente come nei medaglioni cerchiati, senza però che si eccedano le dimensioni di un medaglione comune. Il bronzo si potrebbe ritenere quasi una transizione, un *quid dimidium* tra il medaglione comune e il medaglione cerchiato, di cui ha tutti i caratteri, meno le dimensioni. Ad ogni modo e comunque si debba chiamare, come tipo di fabbrica è, se non unico, estremamente raro.

Venendo poi alla rappresentazione del rovescio, essa è affatto nuova, non solo fra i medaglioni di M. Aurelio, ma probabilmente in tutta la serie romana. La figura d'Ercole, che già tanta parte aveva avuto nella numismatica greca, compare assai frequentemente sulle monete e sui medaglioni romani. Ercole, il semidio simboleggiante la forza e ritenuto perciò il protettore di Roma (ROMA = ῥώμη), è il più celebrato fra gli eroi dell'antichità. Scelto fra le primissime divinità che furono impresse sull'aes grave romano, a costituire il tipo del Quadrante, da quell'epoca remota per una serie ininterrotta di secoli, Ercole domina nell'arte come nella letteratura romana, e le medaglie in ogni metallo a lui dedicate sono innumerevoli. Aumentano o scemano di numero a seconda che il suo culto è più o meno in favore; ma continuano fino alla completa caduta del paganesimo, anzi si inoltrano anche nell'epoca cristiana, e troviamo Ercole ancora rappresentato sulle monete di Costantino e perfino su quelle di Graziano.

Della sua lunga e avventurosa carriera possiamo dire che tutte siano ricordate le peripezie e le gloriose imprese sulle monete (4), come lo sono in altri

(4) Vedasi ad esempio l'Articolo del de Witte: *Médailles inédites de Postume*, nella *Revue Numismatique* del 1844, in cui si descrivono le monete di Postumo rappresentanti le 12 fatiche d'Ercole.

bronzi e in molti marmi antichi. Lo vediamo in atto di soffocare il Leone Nemeo, di vincere Anteo o di abbattere l'Idra delle sette teste; o ci viene presentato come il trionfante domatore dei Centauri, o come il vincitore di Caco, o quale uccisore del serpente nel giardino delle Esperidi; e troppo lungo sarebbe enumerare tutte le imprese e le fatiche della sua vita ricordate dalle medaglie, come assai lunga sarebbe la lista dei gloriosi epiteti di cui viene accompagnato sulle monete il nome d'Ercole, a seconda dell'impresa cui si fa allusione, lista colla quale certo non può competere nessun Semidio della mitologia antica; e forse non può vantarne una superiore neppure il Sommo Giove.

Ma in mezzo a tanta abbondanza e varietà di fatti, il soggiorno d'Ercole nella residenza di Onfale regina di Lidia è un episodio che, forse per essere uno dei meno gloriosi di quella vita agitata e avventurosa, non ci viene trasmesso da alcun monumento numismatico (5).

Ercole colla rôcca in atto di filar lana non poteva certo essere ricordato sui medaglioni o sulle monete di Adriano, di Commodo, di Postumo, di Massimiano Erculeo, nè da alcun altro degli imperatori, che all'eroe dedicarono un culto tutto speciale, se ne fecero un glorioso modello e si gloriarono d'assomigliargli nelle attitudini e perfino nella fisionomia, e per rendere maggiore la somiglianza ne assunsero il nome, gli emblemi e l'abbigliamento.

Tale umile rappresentazione non era possibile che sotto il regno dell'imperatore filosofo!

(5) Appunto per esser nuova tale rappresentazione e poco noto l'episodio, non sarà inutile richiamare il brano della leggenda che vi si riferisce. Il fatto avviene dopo che Ercole aveva compiute le dodici famose fatiche. Eurito re d'Oecalia, eccellente arciero e già maestro d'Ercole

MEDAGLIONCINO DI BRONZO.

5. Dopo Coh. 386.

D' — M ANTONINVS AVG ARMENIACVS P M

Busto a destra col paludamento e la corazza. Testa nuda.

℞ — TR P XIX IMP II COS III

Minerva Medica galeata seduta a sinistra e appoggiata col gomito sinistro alla spalliera della sedia, in atto d'offrire un pomo al serpente d'Igea, attorcigliato intorno ad un albero. Dietro a lei uno scudo veduto dal rovescio, e sopra questo una civetta. (Anno 165 d. C.).

Diam. mill. 28. Peso gr. 15.00.

(Tav. XVI, n. 5).

Sotto il lungo e felice regno di M. Aurelio la salute pubblica fu parecchie volte funestata da epidemie.

in quest'arte, aveva bandito la promessa di sposare sua figlia Jole a chi lo avesse vinto in tale esercizio. Ercole si presenta campione e vince; ma Eurito rifiuta di mantenere la promessa, negando di accordare la figliola a chi aveva ucciso i suoi propri figli. Ifito, figlio d'Eurito, cerca invano di persuadere il padre. Poco dopo avviene che alcuni bovi di Eurito vengono rapiti, ed Ercole viene sospettato come il rapitore. Ifito si fa di nuovo a difendere Ercole e gli offre anzi il suo aiuto per andare in traccia dei bovi scomparsi. Ercole accetta: ma, giunti alla città di Tirio, in un accesso di cieco furore, getta l'amico dalle mura e lo stende morto. In seguito alla quale nequizia — perchè la vita d'Ercole, per quanto eroe e semidio, è un seguito di prodezze e di nequizie — Ercole è colpito da una gravissima malattia. Si reca a Delfo e interpella Pitia per avere un rimedio a tanto male; ma Apollo rifiuta il suo oracolo. Il prepotente Alcide si azzuffa con Apollo e la lotta non cessa se non per l'intervento di Giove in persona. Apollo allora accorda l'oracolo, prescrivendo che Ercole per ottenere la guarigione debba vendersi e servire per tre anni, offrendo il suo salario ad Eurito in espiazione dell'uccisione d'Ifito. Ercole si vende dunque a Onfale regina di Lidia e vedova di Tmolo, e sta per tre anni nella effeminata reggia, filando lana ed eseguendo ogni sorta di lavori femminili per riscattare la propria salute. Aggiunge anzi la leggenda che fosse obbligato ad indossare gli indumenti femminili, mentre Onfale portava essa stessa la clava e si ornava della pelle del leone. In tale acconciatura ce la rappresentano parecchi monumenti e le monete di Sardi.

e principalmente è nota quella che infierì durante gli anni 165 e 166; anzi conviene ricordare come fu appunto in quest'ultimo anno che a M. Aurelio venne conferito il titolo singolare di *Medicus* (6). La numismatica romana, costantemente specchio fedele della storia, ricorda tutti questi fatti: e, per attenerci solo al periodo accennato, che è quello in cui venne coniato il nostro medaglioncino e alla sola testimonianza dei medaglioni stessi, lasciando da parte le monete, ne troviamo uno dapprima colla data dell'anno 165 (Tr. Pot. XIX di M. Aurelio) in cui è rappresentata una donna (forse la stessa imperatrice Faustina), che appiedi d'un albero nutre il serpente attorcigliato intorno a una statuetta d'Esculapio (Coh. N. 403), e un altro colla data dell' anno 166 (Tr. Pot. XX di M. Aurelio), in cui Minerva in faccia alla Vittoria offre da mangiare al serpente, che sorge da un'ara. Il nostro medaglioncino va collocato con questi due, e tutti e tre furono certamente una invocazione contro l'infierire della pestilenza, che decimava le combattenti legioni o un voto di ringraziamento agli Dei sanitarii e primieramente a Minerva Medica per la cessazione di questa: mentre la Minerva e la Vittoria associate sembrano fare una chiara allusione alla sommissione della Partia e della Mesopotamia, avvenuta appunto in quel tempo, ricordandosi così, insieme alla pubblica calamità, i fatti gloriosi dell'epoca.

Il medaglioncino è di bellissimo stile e di eccellente lavoro, come pure di buonissima conservazione, quantunque, per mancanza di margine, la leggenda non sia completamente visibile.

(6) Vedi Eckhel, *Doctrina Numorum veterum*, vol. VII, pag. 52 e 73. Il Gabinetto di Francia possiede il G. Bronzo — finora unico — cui accenna l'Eckhel. Porta al diritto il Busto laureato di M. Aurelio colla leggenda M ANTONINVS AVG PARTH MAX MEDIC e al rovescio una quadriga trionfale con M. Aurelio e Lucio Vero, e la leggenda TR POT XX IMP IIII COS III — Vedi Cohen n. 731.

MEDAGLIONE DI BRONZO.

6. Dopo Coh. 394.

D' — **M AVREL ANTONINVS AVG GERM ARM TR P XXX**
Busto laureato e corazzato a destra.

R — **VOTA PVBLICA** (all'esergo) **IMP VIIII COS III** (in giro).
M. Aurelio togato a sinistra sacrificante con una patera su di un tripode. Davanti un fanciullo col simpulo, e il vittimario in atto di abbattere un toro. Al secondo piano tre militi armati a destra, e a sinistra due uomini togati, uno dei quali suona la tibia. Nello sfondo un tempio a sei colonne ornato di statue agli angoli e sul frontone. (Anno 176 d. C.).

Diam. mill. 37. Peso gr. 57.50.
(Tav. XVI, n. 6).

Un solo medaglione dedicato ai pubblici sacrificii è conosciuto di M. Aurelio, ma porta una data molto anteriore, quella cioè dell'anno 168 (Coh. n. 394). La rappresentazione del sacrificio colla medesima leggenda **VOTA PVBLICA** è simile ma non identica a quella sopra descritta. Il medaglione è di buona, ma non ottima conservazione.

DIDIA CLARA.

MEDIO BRONZO.

D' — **DIDIA CLARA AVG**
Busto a destra.

R — **HILAR TEMP S C**
L'Ilarità a sinistra con una lunga palma e la cornucopia.

(Tav. XVI, n. 7).

Il medio bronzo di Didia Clara è di straordinaria rarità. Cohen difatti fa seguire la descrizione

dell'unico suo esemplare (il quale è la perfetta riproduzione del gran bronzo colla leggenda del rovescio: **HILAR TEMPOR**) dalla seguente nota: « Quoique décrite dans « les Catalogues du Musée de Vienne et du Musée « Tiepolo, j'aurais hésité à admettre la médaille de « Didia Clara en moyen bronze, par suite du silence « qu'ont gardé à son égard Beauvais et Mionnet, et « de la note de Mr. Arneth, qui, tout en en citant « deux dans son Synopsis, ajoute: *unus aeneus II f.* « *suspectus*. Mais je dois à l'obligeance de Mr. Hoff- « mann, qui a eu tout récemment entre ces mains « un exemplaire de cette précieuse médaille, d'une « authenticité irrécusable et qui a bien voulu me « la communiquer de pouvoir l'admettre en toute « confiance ».

L'esemplare da me prodotto sarebbe dunque il secondo medio bronzo conosciuto di Didia Clara. Di buonissima conservazione e coperto di bellissima patina verde chiara, è della più indiscutibile autenticità. Fu trovato nella campagna in vicinanza di Roma.

Non offre che una leggera variante (**HILAR TEMP** invece di **HILAR TEMPOR**) con quello citato di Cohen e passato ora al Gabinetto di Francia: ma non è certo per questa che l'ho creduto degno di figurare fra le novità numismatiche degli scavi di Roma durante il 1890, — chè allora ne avrei potuto produrre molte altre simili — bensì per la straordinaria rarità del pezzo in sè stesso.

XVIII.

CONTRIBUZIONI AL *CORPUS NUMORUM*

D. MUSEO COMUNALE DI TRENTO

Nel 1846 il conte Benedetto Giovanelli Podestà di Trento legava alla sua città nativa la propria raccolta di antichità e monete, e con questa aveva principio quel Museo Comunale, che ora si ammira ordinatamente disposto nelle sale superiori del palazzo municipale. La direzione del Museo, unitamente a quella della Biblioteca, è composta di cittadini nominati dal Consiglio Comunale ed è presieduta dal consigliere della Giunta preposto all'istruzione pubblica. Il Bibliotecario (attualmente sig. Francesco Ambrosi) è il Conservatore del Museo.

Nel 1858 si aggiungeva per lascito del Maggiore Taddeo Tonelli di Levico una bella collezione di oggetti antichi, monete e medaglie di tutti i paesi: e nel 1878 il signor Antonio de Pizzini di Ala generosamente donava al Museo la sua raccolta numismatica, composta specialmente di monete romane e italiane, e quella d'antichità formata da Monsignor Francesco de Pizzini. Un ultimo accrescimento s'ebbe finalmente nel 1881 col dono fatto da Monsignor G. B. Zanella della sua collezione numismatica composta pure nella massima parte di monete romane e italiane.

E così oggi la sezione numismatica del Museo di Trento comprende:

circa	1200	monete	greche
	100	»	italiche
	700	»	romane consolari
	8000	»	romane imperiali
	6000	»	e medaglie di zecche italiane
	4500	»	straniere

In totale circa 20000 pezzi, fra cui merita una speciale menzione la serie delle *Monete Trentine*, una delle più complete.

Per quanto riguarda la parte importantissima dell'ordinamento, il piccolo Museo di Trento potrebbe servire d'esempio a molti assai più cospicui. Da parecchi anni l'eccellente nostro amico signor ingegnere Giorgio Ciani ed il signor avvocato Augusto de Panizza, ai quali è affidata la Direzione del Museo di antichità, si stanno occupando con intelligenza e cura grandissima dell'ordinamento generale della parte archeologica e numismatica, e hanno quasi condotto a termine la compilazione dei relativi cataloghi; il che non è piccola cosa, trattandosi, come s'è visto, per la sola numismatica di un complesso di circa ventimila pezzi. — È frutto delle pazienti indagini del signor Ciani la nota delle inedite Romane, che ci volle gentilmente trasmettere, perchè fosse pubblicata nella Rivista, e per la quale siamo lieti di rendergli quì pubblicamante i più sentiti ringraziamenti.

La serie romana del Museo Trentino non è certamente tale da poter rivaleggiare colle più importanti, ma contiene però diversi pezzi, che potrebbero essere desiderati dai Musei più cospicui. E per non citare che qualche pezzo fra gli inediti, accenneremo al bellissimo medaglione di Faustina giovine, colla

Salute, che potrebbe formare l'ornamento di qualsiasi collezione, e all'antoniniano di Tetrico col Rovescio ARA PVBLICA · Altri diversi pezzi per qualche specialità interessanti scorgerà chi vorrà seguirci nella seguente descrizione, ove abbiamo appunto intercalato alcune brevi note per quei pezzi che ci parve lo meritassero, e che sono per la maggior parte riprodotti nella tavola XVII.

AUGUSTO.

1. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 441.

D' — CAESAR AVGVST....
Testa a sinistra.

R' — C CENSORINVS AVG III VIR AAA FF
Nel campo S C (Anno 12 d. C.).

GERMANICO.

2. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 3.

D' — GERMANICVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N
Testa nuda a sinistra.

R' — C CAESAR DIVI AVG PRON AVG P M TR P III P P
Nel campo S C (Anno 40 d. C.).

Di quest'anno, 40 d. C., non era finora conosciuta alcuna moneta col nome di Germanico.

VESPASIANO.

3. *Denaro.* — Dopo Coh. 136.

D' — IMP CAESAR VESPASIANVS AVG
Testa laureata a destra.

R' — PACIS EVENTVM
Genio nudo a sinistra con una patera e delle spighe.

4. *Denaro.* — Dopo Coh. 175.

D' — IMP CAESAR VESPASIANVS AVG
Testa laureata a destra.

R' — SALVS COS IIII
La Salute seduta a sinistra con una patera (Anno 72-73 dopo C.).

Moneta suberata.

5. *Quinario d'Argento.* — Dopo Coh. 227.

D' — IMP CAESAR VESPASIANVS AVG

Testa laureata a destra.

R' — VICTORIA AVGVSTI

Vittoria seduta a sinistra con corona e palma.

6. *Denaro.* Dopo Coh. 229.

D' — IMP CAES VESP AVG P M COS IIII

Testa laureata a destra.

R' — VICTORIA AVGVSTI

Vittoria a destra in atto di coronare un trofeo, con una palma nella sinistra (Anno 72-73 d. C.).

7. *Aureo.* — Dopo Coh. 231.

D' — IMP CAESAR VESPASIANVS AVG

Testa laureata a destra.

R' — VIRTVS AVGVST scritto in due linee verticali.

Il Valore con elmo cristato a sinistra con asta e parazonio.

La leggenda VIRTVS appare qui per la prima volta sull'oro di Vespasiano, e del resto non era conosciuta che in due rarissimi denari d'argento. — La leggenda scritta in due linee verticali e la somiglianza del tipo con alcuni aurei e denari di Galba, portanti appunto la leggenda VIRTVS verticale o orizzontale nel campo, provenienti dalla Spagna, possono far supporre che quest'aureo sia stato coniato nella Spagna.

(Tav. XVII, N. 1).

8. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 283.

D' — IMP CAES VESPASIAN AVG P M TR P P P COS III

Testa laureata a destra.

R' — FORTVNAE REDVCI — S C

La Fortuna a sinistra con un timone appoggiato su di un globo e la cornucopia (Anno 71 d. C.).

9. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 340.

D' — IMP CAES VESPAS AVG P M TR P P P COS III

Testa laureata a destra.

R' — PAX AVGVSTI — S C

La Pace a sinistra con un ramo e la cornucopia (Anno 71 d. C.).

TITO.

10. *Denaro.* — Dopo Coh. 48.

Ꝺ' — T CAES IMP VESP PON TR POT
Testa laureata a destra.

℞ — PACI AVGVSTI
Nemesi che cammina a destra, ai suoi piedi un serpente.

La Pace sotto le spoglie di Nemesi sarebbe nuova nelle monete di Tito, quantunque comune in quelle di alcuni imperatori precedenti ed anche di Vespasiano. Qui però si tratta di una moneta ibrida non solo, ma probabilmente d'una volgare falsificazione. Il denaro è indubbiamente dell'epoca; ma, oltre all'essere suberato, porta la leggenda del rovescio errata: PACI AVGVSTI, mentre dovrebbe essere PACI AVGVSTAE, come si trova su tutte le monete di Claudio e di Vespasiano, raffiguranti la Pace, sia sotto le spoglie di Nemesi, che con altri emblemi.

11. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 197.

Ꝺ' — T CAES IMP PON TR P COS II CENS
Testa radiata a destra.

℞ — PAX AVGVST S C
La Pace a sinistra col caduceo e un ramo d'olivo posa il gomito sinistro su d'una colonna (Anno 72 d. C.).

12. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 300.

Ꝺ' — IMP T CAES VESP AVG P M TR P COS VII
Testa laureata a sinistra.

℞ — VICTORIA AVGVST S C
Vittoria che cammina a sinistra con corona e palma. (Anno 79 d. C.).

DOMIZIANO.

13. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 278.

Ꝺ' — CAESAR AVG F DOMITIAN COS III
Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — AEQVITAS AVGVST S C
L'Equità a sinistra colle bilancie e un lungo scettro. (Anno 74 d. C.).

14. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 318.

D' — CAES DIVI VESP F DOMIT.....

Testa laureata a sinistra.

R' — FELICITAS AVG S C

L'Imperatore volto a destra e la Felicità (o l'Imperatrice) a sinistra che si stringono la mano.

(Tav. XVII, N. 2).

Questo rovescio colla rappresentazione dell' Imperatore che porge la mano alla Felicità (o all'imperatrice) finora è affatto sconosciuto fra le monete di Domiziano, e sembrava essere stato introdotto da Adriano (V. Cohen N. 220, 221, 827 a 830). Nei parecchi bronzi d'Adriano certamente non rari con tale rovescio, che ho sott'occhio, la figura femminile che stà a destra tiene sempre il caduceo e quindi deve naturalmente essere interpretata come la personificazione della Felicità. In questo medio bronzo di Domiziano, di solo mediocre conservazione, io non vedo traccia alcuna di caduceo, quindi, fino all'apparizione di un migliore esemplare, credo libera l' interpretazione della Felicità o dell' Imperatrice, la quale pure benissimo potrebbe accordarsi colla leggenda FELICITAS.

15. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 361.

D' — IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XI CENS PERP P

Testa laureata a destra coll'egida.

R' — IOVI CONSERVAT S C

Giove a sinistra con folgore e scettro. (Anno 85 d. C.).

16. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 503.

D' — IMP DOMIT

Testa galeata a destra.

R' — S C in corona d'alloro.

NERVA.

17. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 115.

D' — IMP NERVA CAES AVG P M TR P II COS III P P

Testa laureata a destra.

R' — PLEBEI VRBANAE FRVMENTO CONSTITVTO S C

Modio con sei spighe e un papavero. (Anno 96 d. C.).

TRAIANO.

18. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 466.

Ɒ' — IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS VI P P

Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — S P Q R OPTIMO PRINCIPI S C

Statua equestre di Trajano (o Trajano cavalcante) a sinistra con un lungo scettro nella destra.

ADRIANO.

19. *Denaro.* — Dopo Coh. 64.

Ɒ' — HADRIANVS AVG COS III P P

Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — ADVENTVS AVG

Adriano a destra stringe la mano a Roma armata con l'asta, e tiene un papiro nella sinistra.

ELIO.

20. *Denaro.* — Dopo Coh. 13.

Ɒ' — L AELIVS CAESAR

Testa nuda a sinistra.

℞ — PIETAS (nel campo) TR POT COS II (all'ingiro).

La Pietà velata a destra in atto di versare profumi su di un'ara accesa.

ANTONINO PIO.

21. *Denaro.* — Dopo Coh. 166.

Ɒ' — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III

Testa laureata a destra.

℞ — IMP II

Caduceo fra due cornucopie (Anno 140-143 d. C.).

22. *Denaro.* — Dopo Coh. 223.

Ɒ' — IMP CAES AEL ANTOVINVS AVG

Testa nuda a destra.

℞ — PONT MAX TR POT COS
La Fede a destra con due spighe abbassate e un canestro di frutta.

23. *Denaro.* — Dopo Coh. 834.
D' - ANTONINVS IVGVSIO TR V X VIII
Testa laureata a destra.
℞ — TR POT XX COS IIII
La Salute seduta a sinistra in atto di nutrire un serpente che si svolge da un'ara.
(Di fabbrica barbara).

24. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 615.
D' — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III
Testa laureata a sinistra.
℞ — IMPERATOR II S C
Giove seduto a sinistra colla folgore e lo scettro (Anno 140 a 143 d. C.).

25. *Medio Bronzo.* -- Dopo Coh. 629.
D' — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III
Testa laureata a sinistra.
℞ — IMPERATOR II S C
La Lupa che allatta Romolo e Remo. Sotto, una barca (Anno 140 a 143 d. C.).

26. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 687.
D' — ANTONINVS AVG PIVS P P
Testa laureata a destra.
℞ — MAVRETANIA S C — Esergo COS III
La Mauritania a sinistra con un paniere e un vessillo (Anno 140 a 143 d. C.).

27. *Medio Bronzo.* – Dopo Coh. 791.
D' — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XVI
Busto radiato a sinistra col paludamento.
℞ — SALVS AVG COS IIII S C
La Salute a sinistra in atto di nutrire un serpente che si svolge da un'ara, tiene uno scettro nella sinistra (Anno 153 d. C.).

28. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 892 (o completamento di questo numero, dato da Cohen senza il dritto).

D' — **ANTONINVS AVG PIVS P P**

Testa laureata a destra.

R' — **TR POT COS III S C**

La Lupa, a destra che allatta Romolo e Remo in una caverna (Anno 140 a 143 d. C.).

29. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 896.

D' — **ANTONINVS AVG PIVS P P**

Busto laureato a destra col paludamento.

R' — **TR POT COS III S C**

Caduceo alato fra due cornucopie ripiene di frutta (Anno 140 a 143 d. C.).

30. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 949.

D' — **ANTONINVS AVG PIVS P P IMP II**

Testa laureata a destra.

R' — **TR POT X XI COS IIII S C**

L'Annona a sinistra col piede destro su d'una prora di nave, tiene il modio pieno di spighe, ed un timone sopra un globo.

Sul rovescio di questo gran bronzo vennero stampati due conii, e sarebbe difficile ora determinare quale vi sia stato stampato prima e quale dopo. Quello descritto (che forma una variante del n. 949 di Cohen) copre regolarmente la superficie del bronzo, l'altro vi venne impresso fuori di centro, occupandone solo la parte superiore del campo, ed è quello descritto al n. 827 di Cohen. Vi si leggono chiaramente nelle prime due righe le parole SECVND DECEM e nella terza, meno chiara, traspare l'altra parola ANNALES.

FAUSTINA seniore.

31. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 213.

D' — **FAVSTINA AVG ANTONINI AVG PII P P**

Busto a destra.

R' — **CONCORDIA AVG S C**

La Concordia a sinistra colla patera e la cornucopia.

M. AURELIO.

32. *Denaro.* — Dopo Coh. 77.

D' — IMP CAES M AVREL ANTONINVS AVG

Testa laureata a destra.

℞ — FEL TEMP TR P XV COS III

La Felicità a sinistra con caduceo e una cornucopia (Anno 161 d. C.).

33. *Denaro.* — Dopo Coh. 96.

D' — M ANTONINVS AVG TR P XXV

Testa laureata a destra.

℞ — IMP VI COS III

Vittoria che cammina a sinistra con una corona e una palma (Anno 171 d. C.).

34. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 132.

D' — DIVVS M ANTONINVS PIVS

Testa nuda a destra.

℞ — CONSECRATIO S C

Aquila di fronte su di un globo colla testa volta a sinistra.

35. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 445.

D' — M ANTONINVS AVG TR P XXV

Testa laureata a destra.

℞ — COS III S C

Giove seduto a sinistra col fulmine e lo scettro (Anno 171 d. C.).

36. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 501.

D' — AVRELIVS CAESAR AVG PII F COS II

Testa nuda a destra, o busto con traccie del paludamento.

℞ — HILARITAS S C

L'Allegrezza volta a sinistra con una lunga palma e la cornucopia.

37. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 716.

D' — AVRELIVS CAESAR AVG PII F

Busto nudo a destra colla corazza e col paludamento.

℞ — **TR POT XV COS III S C**
La Pietà fra due fanciulli volta a sinistra tiene un bambino su ciascun braccio (Anno 161 d. C.).

FAUSTINA juniore.

38. *Medaglione di Bronzo.* Dopo Coh. 10[illegible].

D' — **FAVSTINA AVGVSTA**
Busto a destra.

℞ — **SALVS** all'esergo.
La Salute seduta a sinistra tiene nella destra una patera in atto di nutrire un serpente, che si stacca da un'albero, presso al quale v'è una colonnetta sormontata dalla statua di Roma; a suoi piedi uno sgabello (?). Tiene il gomito appoggiato al seggio, sul quale vedesi effigiata la statua della Speranza. Nella parte inferiore del seggio, griffo alato.
Diam. mill. 39. Peso gr. 49,90.

(Tav. XVII. N. 3)

Questo magnifico medaglione è certamente il pezzo più importante del Museo di Trento, quantunque la conservazione eccellente al dritto, lasci qualche cosa a desiderare nel rovescio. Il busto di Faustina è forse il più artistico di quanti si vedono sui medaglioni di questa imperatrice (Vedi i diversi medaglioni riportati nell'opera del Froehner: *Les Médaillons de l'Empire Romain*). Il rovescio ci offre per la prima volta la rappresentazione della Salute, sconosciuta finora sui medaglioni di Faustina giovane, mentre è abbastanza frequente su quelli di Marc'Aurelio.

LUCILLA.

39. *Gran Bronzo.* Dopo Coh. 46.

D' — **LVCILLAE AVG ANTONINI AVG F**
Busto a destra.

℞ — **CONCORDIA S C**
La Concordia seduta a sinistra con una patera e la cornucopia.

COMMODO.

40. *Denaro.* — Dopo Coh. 150.

D' — **M COMM ANTON AVG PIVS BRIT**
Testa laureata a destra.

℞ — PM TR P VIIII IMP VII COS IIII PP
Roma a sinistra con Vittoria ed asta rovesciata (Anno 184 d. C.).

41. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 657.
D' — M COMMODVS ANTONINVS AVG PIVS
Testa laureata a destra.
℞ — P M TR P VIIII IMP VII COS IIII P P S · C
Figura femminile (la Pace o Minerva pacifera ?) di fronte volta a sinistra con una spada abbassata nella destra ed un elmo nella sinistra (Anno 184 d. C.).
(Tav. XVII, N. 4).

La figura femminile rappresentata sul rovescio di questo bronzo mi riesce nuova e di non facile interpretazione. L'oggetto che essa tiene colla sinistra alzata è indiscutibilmente un elmo; l'altro che tiene colla destra abbassata si può interpretare con molta probabilità di non errare per una spada; ma non si vede abbastanza chiaramente per poterlo asserire con sicurezza. — Parecchi sono i grandi e medii bronzi di Commodo con personificazioni diverse, battuti sia nell'anno 184 come nei seguenti, e frequentissime sono quelle della Pace, della Sicurezza, della Fede, della Felicità, della Libertà, dell'Equità, della Fortuna, della Pietà; gli emblemi ben conosciuti di tutte le quali non s'accordano per nulla con quelle della nostra figura. Essa è evidentemente una allusione militare, e, se consideriamo che in quest'anno di pace — non v'era guerra che nella lontana Bretagna — anche sulle monete dominavano le rappresentazioni pacifiche, possiamo dare a questa l'interpretazione di una *Pace* o di una *Minerva Pacifera.* Per quanto il tipo e gli emblemi ne siano nuovi e inusitati, è a queste due intepretazioni che meglio si prestano, assai più che all'altra, che potrebbe ricorrere alla mente, di una *Vittoria.* — La Vittoria sulle monete romane è costantemente alata: e poi una Vittoria su una moneta di Commodo portante la data della sua VIIII podestà tribunizia, parrebbe non potersi riferire che alla vittoria di Ulpio Marcello, colla quale si terminava appunto la guerra di Bretagna; ma fra i titoli dell'imperatore non vediamo ancora quello di *Britannico,* titolo che non sarebbe certamente mancato, se si avesse voluto accennare a quella vittoria, la quale bisogna conchiudere che non fosse ancora avvenuta, o almeno non ne fosse ancora giunta la notizia a Roma. — Mi attengo dunque ad una delle prime interpretazioni di *Pace* o di *Minerva Pacifera.*

42. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh 678.
D' — M · COMMOD ANT FELIX AVG BRIT P P
Testa laureata a destra.

℞ — P M TR P XV IMP VIII COS VI S C
La Pace seduta a sinistra su sedia curule con un ramo d'olivo e lo scettro (Anno 190 d. C.).

43. *Gran Bronzo.* — Dopo Col., 702.
D' L AVREL COMMODVS CAES AVG FIL GERM SARM
Busto giovanile a destra con paludamento.
℞ – PRINC IVVENT S C
Commodo a sinistra con un ramo (?) e un'asta rovesciata. Alla sua sinistra un trofeo, al piede del quale uno scudo rotondo ed altre armi (Anno 175 d. C.).

SETTIMIO SEVERO.

44. *Denaro.* — Dopo Col., 232.
D' L S · · · · PERT AVG IMP VII
Testa laureata a destra.
℞ — PAR AR ADIAB COS II P P
Vittoria che cammina a sinistra con una corona e un trofeo (Anno 195 d. C.).

45. *Gran Bronzo.* — Dopo Col., 559.
D' – L SEPT SEV PERT AVG IMP VIII
Busto laureato a destra col paludamento.
℞ — P M TR P IIII · · · COS II P P S C
La Fortuna a sinistra con timone sopra un globo e la cornucopia; dietro ad essa una ruota (Anno 196 d. C.).

CARACALLA.

46. *Denaro.* — Dopo Col., 128.
D' ANTONINVS AVGVSTV (sic)
Testa laureata a destra.
℞ — P M TR P XIIII COS III P P
Vittoria turrita seduta a destra su d'uno scudo con una palma e un globo (Anno 211 d. C.).

47. *Aureo.* — Dopo Coh. 252.
D' — ANTONINVS PIVS AVG GERM
Busto laureato a destra col paludameto e la corazza.

℞ — VICTORIA GERMANICA
Vittoria a passi accelerati a destra con una corona e un trofeo sulla spalla.

ELAGABALO.

48. *Denaro.* — Dopo Coh. 13.
D' — ANTONINVS PIVS FEL AVG
Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.
℞ — CONS II P P
Roma seduta a sinistra con una Vittoria e uno scettro; dietro ad essa uno scudo (Anno 219 d. C.).

ALESSANDRO SEVERO.

49. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 371.
D' — IMP ALEXANDER PIVS AVG
Busto laureato a destra con traccie del paludamento.
℞ — P M TR P VIIII COS III P P S C
Il Sole radiato seminudo volto a sinistra colla destra alzata; nella sinistra un flagello.

50. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 429.
D' — IMP ALEXANDE (sic) DIVS (sic) AVG
Testa laureata a destra.
℞ — PROVDENTIA (sic) AVG (senza S C).
La Provvidenza a sinistra con delle spighe (o una borsa?) e uno scettro; ai suoi piedi un vaso ripieno di spighe. (Fabbrica barbara).

MASSIMINO.

51. *Quinario d'Argento.* — Dopo Coh. 35.
D' — MAXIMINVS PIVS AVG GERM
Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.
℞ — SALVS AVGVSTI
La Salute seduta a sinistra in atto di nutrire un serpente che si svolge da un'ara, il gomito sinistro appoggiato al seggio.

GORDIANO III.

52. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 230.

D' — IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG
Busto radiato a destra col paludamento.

R' — FELICIT TEMPOR S C
La Felicità volta a sinistra con un caduceo e la cornucopia.

TREBONIANO GALLO.

53. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 93.

D' — IMP CAE C VIB TREB GALLVS AVG
Testa laureata a destra.

R' — FELICITAS PVBLICA S C
La Felicità a sinistra con un lungo caduceo e uno scettro trasversale, appoggiantesi ad una colonna.

GALLIENO.

54. *Antoniniano.* Dopo Coh. 167.

D' — GALLIENVS AVG
Busto radiato a destra col paludamento.

R' — DIANAE CONS AVG
Cervo a sinistra.

55. *Antoniniano.* Dopo Coh. 168.

D' — GALLIENVS AVG
Busto radiato a destra col paludamento.

R' — DIANAE CONS AVG
Antilope a destra. Esergo XI

SALONINA.

56. *Medaglione d'Argento.* — Dopo Coh. 2.

R' — CORNELIA SALONINA AVG
Busto diademato a destra.

℞ — AEQVITAS PVBLICA
Le tre Monete volte a sinistra ciascuna colle bilancie e la cornucopia, ed ai piedi un cumulo di metallo.
Diam. mill. 38. Peso gram. 33,04.
(Tav. XVII, N. 5).

Cohen al suo N. 2 pubblica un medaglione identico a questo per la descrizione, ma di modulo 8 a 10 della scala di Mionnet, corrispondente cioè a mill. 29 a 35.

SALONINO.

57. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 11.
D' — DIVO VALERIANO CAES
Busto radiato a destra col paludamento.
℞ — CONSECRATIO
Ara accesa ornata di due palmette.

CLAUDIO II.

58. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 42.
D' — IMP CLAVDIVS AVG
Testa radiata a destra.
℞ — APOLLIN P CONS
Apollo nudo volto a sinistra tiene un ramo e una lira poggiante su di un globo.

59. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 49.
D' — DIVO CLAVDIO
Testa radiata a destra.
℞ — CONSECRATIO
Aquila di fronte colla testa volta a sinistra.

60. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 113.
D' IMP CLAVDIVS AVG
Busto radiato a destra.
℞ — LIBERALITAS AVG
La Liberalità a sinistra colla tessera e la cornucopia.

AURELIANO.

61. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 78.

D' — IMP AVRELIANVS AVG

Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

R' — CONCORD LEGI

La Concordia a sinistra fra due insegne tiene in ciascuna mano un' insegna; esergo S

TETRICO FIGLIO.

62. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 7.

D' — IMP C TETRICVS P C

Busto radiato a destra col paludamento.

R' — ARA PV

Ara.

Tav. XVII, N. 6.

Questa leggenda ARA PV(BLICA) è assolutamente nuova nella serie delle leggende romane. Finora non conoscevamo che l'ARA PACIS di Nerone; e, quantunque Cohen dia nel suo indice delle leggende un'ARA PVDIC come appartenente a Plotina, io non trovo tale leggenda nè nel supplemento alla I edizione, nè nella seconda e la suppongo quindi un errore. — Questo curioso antoniniano di Tetrico venne rinvenuto a Meclo (Mechel) nella Valle di Non assieme a molte centinaja di oggetti (fibule armille, vasi, ecc., ecc.) romani e preromani e ad altre monete, pure romane, che, per generoso dono dello scopritore signor Luigi de Campi di Cles, passarono in proprietà del Museo comunale di Trento. — (V. L. Campi: « Il sepolcreto di Meclo » nell'Archivio Trentino 1885 e 1889). — Il tipo della nuova moneta è piuttosto barbaro, come del resto lo sono nella massima parte tutte le monete dei Tetrici.

TACITO.

63. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 48.

D' — IMP C · M CL TACITVS AVG

Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

R' — FELICITAS AVG

La Felicità a sinistra con un lungo caduceo e la cornucopia. Esergo P.

PROBO.

64. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 205.

D' — VIRTVS PROBI INVICTI AVG

Busto galeato e radiato a sinistra colla corazza armato d'asta e di scudo.

R/ — CONCORD MILIT

La Concordia a sinistra tiene in ciascuna mano un'insegna. Campo E. Esergo P XXI

65. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 350.

D' — IMP PROBVS P F AVG

Busto radiato e corazzato a destra.

R/ — PAX AVGVSTA

La Pace volta a sinistra con un ramo d'olivo e uno scettro trasversale. Campo S. Esergo XXI.

66. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 441.

D' — IMP PROBVS P FE AVG

Busto radiato a destra colla corazza.

R/ — ROMAE AETERNAE

Tempio a sei colonne. Nel mezzo Roma, seduta di fronte con una vittoria. Esergo R ✱ A.

67. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 475.

D' — VIRTVS PROBI AVG

Busto radiato a sinistra, colla corazza, armato d'asta e di scudo.

R/ — SALVS AVG

La Salute seduta a sinistra in atto di nutrire un serpente che si svolge da un'ara. Esergo A XXI.

68. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 521.

D' — IMP PROBVS P F AVG

Busto radiato, colla corazza a sinistra.

R/ — SOLI INVICTO

Il Sole radiato in quadriga di fronte, tiene la destra alzata col flagello, nella sinistra un globo. Esergo XXI.

CARINO.

69. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 127.

D' — IMP C M AVR CARINVS AVG

Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

R' — VICTORIA AVGG

Vittoria a sinistra su d'un globo con una corona e una palma, fra due prigioni seduti colle mani avvinte al dorso. Campo A.

DIOCLEZIANO.

70. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 318.

D' — IMP C C VAL DIOCLETIANVS PF AVG

Busto radiato a destra col paludamento.

R' — ROMAE AETERNAE

Roma seduta a sinistra su d'uno scudo, nella destra una vittoria, nella sinistra lungo scettro. Esergo XXIΓ.

SEVERO II.

71. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 16.

D' — FL VAL SEVERVS NOB C

Testa laureata a destra.

R' — CONCORDIA IMPERII

Figura femminile volta a sinistra col modio in testa e con un lungo scettro. Campo VI. Esergo SISH

MASSIMINO DAZA.

72. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 163.

D' — GAL VAL MAXIMINVS NOB CAES

Testa laureata a destra.

R' — VIRTVTI EXERCITI

Marte nudo col mantello svolazzante gradiente a destra coll'asta trasversale e un trofeo sulle spalle.

MASSENZIO.

73. *Medio Bronzo* — Dopo Coh. 49.

D' — IMP C MAXENTIVS P F AVG

Testa laureata a destra.

℞ — CONSERV VRB SVAE

Tempio a sei colonne sormontato da tre statue. Nel frontone due figure. Nel mezzo Roma seduta di faccia volta a sinistra con globo e scettro; alla sua sinistra uno scudo. Campo A. Esergo T.

74. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 52.

D' — IMP MAXENTIVS P F AVG

Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — CONSERV VRB SVAE

Roma seduta di faccia e volta a sinistra, in un tempio a sei colonne, tiene un globo ed uno scettro, presso ad essa uno scudo. Esergo PT.

COSTANTINO I.

75. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 504.

D' — IMP CONSTANTINI

Busto galeato a sinistra con asta sulla spalla destra.

℞ — VICTORIAE LAETAE PRINCIPI

Due vittorie in atto di sostenere su d'un cippo uno scudo sul quale leggesi VOT P R.

La leggenda del rovescio è nuova e di difficile spiegazione pel dativo PRINCIPI; ma questo deve assai probabilmente supporsi un errore dell'incisore.

76. *Piccolo Bronzo Quinario.* — Dopo Coh. 533.

D' — VIC CONSTANTINVS AVG

Busto diademato a destra colla corazza e col paludamento.

℞ — VIRTVS AVGVSTI

Costantino di fronte volto a destra tiene un'asta rovesciata e s'appoggia allo scudo.

FRANCESCO GNECCHI.

DI UN SEMISSE DI ROMA
CON ETRUSCHE ISCRIZIONI

Un semisse romano del peso di gr. 18,4, che nel dritto ha la testa di Giove a destra, e nel rovescio la prua di nave a destra, sotto la quale si scorge appena la **M** del nome di **ROMA**, per essere la moneta alquanto consunta, offre la specialità di portare incise da ambe le parti alcune lettere etrusche. Fu ritrovato l'anno scorso in Arezzo nella riva sinistra del fiume Castro, che traversa la città, e lambe la pendice occidentale del poggio chiamato *del Sole*. Dove fu raccolto apparivano le certe vestigia di sepolcri disfatti con dei vasetti infranti a colore nero lucente od iridato, che spettavano alle fabbriche etrusco-campane proprie del terzo, e durate fino oltre il secondo secolo a. C.

Il poggio del Sole, che fu incluso entro la città di Arezzo dal vescovo Tarlati nel 1319, era fuori nel tempo anteriore e specialmente nell'etrusco, perocchè allora le mura coronavano la sola collina, dove sta la fortezza. Il fiume Castro la divideva dal poggio del Sole, che fu scelto dagli Etruschi per la loro precipua necropoli, e da me descritta negli *Annali dell' Istituto archeologico* (1872, p. 270 e segg.), dove ho dimostrato, che incomincia dal quarto secolo a. C. (e forse quinto), e discende

fino al tramonto della romana repubblica, per essersi trovati presso il fiume varii sepolcri con vasi corallini, che si facevano allora in Arezzo. È pertanto naturale che siansi incontrate le tombe nella pendice occidentale, e in una di queste il semisse, essendo stato il colle tutto un sepolcreto, quantunque adesso per l'inalzamento delle mura con bastioni fatto fare da Cosimo I (1552), e per i molti edifizî e le coltivazioni non vi sia rimasto dell'antico nessun vestigio.

Il semisse, ritenendo il peso di gr. 18,4, appartiene alla serie sestantaria, o alla riduzione della primitiva libbra a due oncie dell'asse di Roma: onde il suo tempo è bene stabilito, avendo avuto principio circa l'anno 484 di Roma, e terminando al 537 (216 a. C.), allorchè nella discesa di Annibale in Italia, l'asse subiva, specialmente per le strettezze dell'erario, un'altra riduzione, da due ad un'oncia, ritenendo il valore nominale. Ne venne che le frazioni furono emesse nella metà del loro peso, e perciò il semisse, che esaminiamo, col superare la mezz'oncia è anteriore all'anno 537 di Roma: non di molto però, essendo il suo peso assai inferiore al legale di un'oncia, quale doveva essere nel principio della riduzione sestantaria, ed indicando la disposizione alla nuova riforma monetale.

Le lettere etrusche, che si veggono da ambe le parti, furono incise a colpo di piccolo scalpello di taglio assai fino: da che è provenuto che sono tutte angolose e non rotonde. Sia per questo, o per la lieve incisione, o per la poca conservazione della moneta, la loro lettura riesce un po' difficile, nè sempre certa. Quelle del diritto cominciano sotto alla testa di Giove, e gli girano dinanzi fin sopra alla testa. e palesano il nome seguente:

𐌔𐌄𐌉𐌗𐌉𐌖𐌄𐌓𐌀

Quelle del rovescio offrono maggiore difficoltà e la prima di loro si parte dal riccio od acrostolio della prora, e quindi girano da destra a sinistra:

𐌂𐌓𐌉𐌖𐌄𐌐𐌄𐌖𐌄

Si può ben supporre che il *ve*, col rimanere più distaccato dell'altre lettere, sia l'usitato prenome di *ve* per *vele* (*velius*). Ora ritenendo, per la ragione che si dirà, che ancora il nome del diritto formi un'intera leggenda, avremo: **VE CRIVEPE AREVIZIES**. Il qual nome e cognome, sebbene nuovi nell'etrusca e latina epigrafia, non escono dalle note radici della lingua italica, e si possono interpretare: *Velius Crivepius Arevisii filius:* notando che gli Etruschi scrivevano *vipe* e *vepe* per *Vibius*, onde ci consentono di volgere quello in *Crivibius*.

Si potrebbe dubitare che, invece di un solo nome personale, dovessimo pensare a due, come fossero *duumviri*, che appariscono nelle monete, e specialmente nelle coloniali. Ma facilmente si prova non esser questo il caso, in quanto che il nome dei duumviri è battuto colla stessa moneta, e non già inciso, per essere essi gli zecchieri. Il nome etrusco venne inciso nel semisse per notare a chi spettava, sia per proprietà o per offerta avutane. Onde è chiaro che posto nel sepolcro come stipe votiva, non si può pensare che appartenga a due ma ad una sola persona, determinata ancora col nome del padre nel genitivo di **AREVIZIES**.

L'incisione del nome personale etrusco in un semisse romano, sebbene cosa del tutto nuova, ha la sua ragione nelle costumanze di allora. Oltre il segnarlo nell'urna, che racchiudeva il corpo e le ceneri del morto, si notava pure talvolta ancora negli oggetti a lui appartenuti, o deposti dalla pietà dei

congiunti secondo il rito. Ciò non solo serviva a meglio distinguere nella stessa tomba quanto gli doveva spettare, ma ancora perchè non fossero gli oggetti, specialmente quelli di comune uso, adoperati dai viventi. A questo fine s' incideva la voce **SVTHINA** (*sepulcrale*) a traverso alla parte levigata degli specchi volsiniesi: a questo fine spezzavansi di sovente armi e vasi: e per questo si proseguiva a deporre l'*aes rude* nel secolo terzo (a. C.), quando era già in uso la moneta colle sue impronte: e perfino ho constatato, che nel primo secolo si spezzavano per mezzo gli assi onciali, onde non tornassero nel mercato. Un esempio pure rarissimo è a noi giunto; quello di veder incise in un asse sestantario le parole: **FORTVNAI STIPE** (B. d'Ailly, *Recherches sur la monnaie rep.* pl. LIV, p. 12), per denotare che quello faceva parte di una stipe alla Fortuna, forse ancora per erigerle un tempio. E così osservando le contromarche nei nummi della repubblica, le quali sono in massima parte indecifrabili, possiamo ben supporre che alcune siano contrassegni di stipi sacre, o di *nummi collectitii* a scopo determinato.

G. F. GAMURRINI.

I "CAVALLI"

DI

FERDINANDO I D' ARAGONA

RE DI NAPOLI

Dagli Svevi in poi era andata affatto in disuso, presso di noi, la moneta di schietto rame: e, pel piccolo commercio, coniavasi moneta erosa, di bassissima lega, detta *denaro,* che, secondo le successive occasioni, venne pure variamente denominata *imperiale*, *regale*, *gherardino*, *picciolo* e via dicendo.

Già sotto Federico II di Svevia, il denaro s'era ridotto così scarso d'argento che il Pontefice Gregorio IX, nella scomunica del 1239 potè dire, e giustamente, che Federico coniava moneta di puro rame, rivestita appena di sottilissima pellicola d'argento: *dum aëra cudit diverso charactere argenti tenui superinducta cuticula* (1). Infatti da uno specchietto assai particolareggiato delle successive emissioni del denaro svevo, redatto nel XIII secolo, vediamo ridotto l' argento di questa monetazione, perfino alla derisoria proporzione di 1|16 (2).

(1) RAYNALDI, *Annales ecclesiastici.* T. II, p. 213, anno 1239, § XII. MURATORI, R. I. S., Vol 3, parte I, p. 584.

(2) BLANCARD, *Monete dell'Imp. Federico II e di Carlo d'Angiò.* « Revue Numismatique », 1864.

Carlo d'Angiò non fece meglio dello Svevo, e la monetazione erosa continuò tra lagnanze e querimonie. Del resto in tutta Europa prevaleva tanto, allora, questa abbondanza di lega nella moneta argentea, che il Carli, per esprimerne il rapido progresso ed i tristi effetti, acconciamente la chiamò *Peste monetaria.*

Regnando Ferdinando I d'Aragona, essendo nei denarelli aragonesi assai scarsa proporzione d'argento, (3) e quindi considerevole il guadagno che la Regia Curia traeva da quella sleale monetazione, n' era venuto di conseguenza che, nel Reame e negli stati circonvicini, continuamente si falsassero. Per la qual cosa i pubblici uffiziali, destinati a riscuotere le imposte del reame, ricorsero al re, dicendo che sui mercati era maggior copia di moneta adulterata, di quella coniata dalla Regia Zecca.

Ferdinando allora, per consiglio di Orso Orsini

(3) Ho trovato un interessantissimo documento del 1459, con cui Ferdinando I revoca la concessione, precedentemente fatta ad Antonio de Miraballis, maestro della zecca di Napoli, di coniare ogni anno mille ducati di *piccioli* della stessa lega di quelli coniati da Messer Insignier e da Salvatore de Miraballis. Della quale revoca è cagione che, avendo presa debita informazione, era venuto a sapere che, ai tempi di Salvatore Miraballis e di Francesco Insignier, si erano coniati *piccioli* di lega assai più bassa, di quanto era prescritto; di modo che, mentre ai tempi di re Ladislao e della regina Giovanna II, ogni libbra di *piccioli* conteneva diciassette sterlini di argento, ai tempi di Alfonso non ne conteneva più che dodici. (Camera della Sommaria-Comuni. Vol. 7 fol. 70 e 78). In altra lettera del luglio 1459 Ferdinando riviene su questa decisione e dice di volere che Antonio Miraballis « exercisca la zecca in modo et « forma che la teneva et exercitava quondam Salvatore Miraballe et « etiam Misser Sogner et maxime in lo bactere deli pizuli con dodece « sterlini per libra non obstante altre nostre lettere in contrario facte « perche questa he la nostra volunta et non volimo sia costritto ad fare « piu che he stato solito in li tempi passati vivendo la felice memoria « del Re nostro patre. » (R. C. S. Curia 4. fol. 26).

duca d'Ascoli, con sua lettera del 16 febbraio 1472 (4), diretta agli ufficiali della Regia Camera della Sommaria bandì che fossero vietati i denari di biglione, battuti per lo innanzi, e che si coniassero, invece, monete di puro rame, grosse quanto le antiche *medaglie*, ossia *mezzi carlini* degli Angioini; sulle quali monete essendo scarso il guadagno, non troverebbero utilità alcuna i falsarii.

Ordinava inoltre Ferdinando che, da una parte di detta moneta fosse ritratta la sua effigie, e che, dall'altra si ponesse *una qualche digna cosa* proposta dal Conte di Maddaloni, Diomede Carafa, che ne addimostrano le monete, essere stato un cavallo, con attorno l'epigrafe ÆQVITAS REGNI che, complicata col tipo mercè la somiglianza delle voci *equus* ed *aequitas*, veniva a glorificare la savia disposizione data da Ferdinando, essendo evidente prova codesta, come Ferdinando avesse a cuore il benessere del popolo, preferendo rinunziare al guadagno che traeva dalla monetazione erosa pur d'impedire il danno che arrecava ai minuti commerci del reame. Una curiosa circostanza ci permette di rintracciare i fatti che suggerirono il tipo di questa moneta.

È noto a tutti qual copia di preziosi avanzi

---

(4) Regia Camera della Sommaria-Curia. Vol. 7, anni 1469-1472 ultimo foglio, 157 t. Trascrivo qui parte di questo documento: « S. M. ha « deliberato et vole che de continente V. S. doneno ordine che se fac- « ciano li pizoli o moneta de rame al modo ditto per lo Duca de Ascoli « ciò è che sia la moneta tutta de rame et grossa al modo delle medaglie « antique con la imagine de la Maestà Sua et con lo reverso de qualche « digna cosa como ad lo S. Conte de Magdalone et a V. S. parerà et che « sia tolta la facultà de posserese falsificare et per ciò le S. V. habiano « hieronimo liparolo stampatore et fazano fare li cugni secondo parerà « al detto S. Conte et se done ordene ad facere la moneta minuta ac- « cioche se provveda ad quisti et poi contenuti in ditta protestatione. « Reccomandamo alle Signorie Vostre. Ex Arnone XVI, februarii 1472. »

dell'antichità avesse radunato il Conte di Maddaloni. Di lui, dice l'Aldimari: « fu il Conte di Maddaloni, « Diomede, historico et antiquario celeberrimo, fon- « dando tutti i suoi consigli sopra gli esempi degli « antiqui e nei libri di conto delle sue cose fami- « liari, si trovò scritto havere speso 17.000 scudi, « somma grandissima in questi tempi, in medaglie « et statue et altre antichità delle quali ne lasciò « adornato il suo palagio, magnificamente da lui « eretto nel quartiere di Nido. »

Diomede Carafa era stato aio di Ferdinando, di cui fu sempre fido e sagace consigliere; e sempre Ferdinando ebbe per lui grande ammirazione e rispetto. A lui si rivolse adunque, perchè gli consigliasse un tipo pel rovescio di questo nuovo denaro di schietto rame. Non si servì però il Conte di esempî antichi; ma come diremo in seguito, fu assai probabilmente indotto a tale scelta da un' opera di un suo contemporaneo, rinomatissimo artista, il fiorentino Donatello.

Il Vergara e poi il Lazari, dando credito alla favolosa leggenda riferita dal compilatore della cronaca di Partenope, dal Collenuccio e da altri scrittori, dissero che il cavallo posto su questi denari era ricordo di un'opera greca di gran pregio e rinomanza che per lungo tempo era stata in sulla piazza del Duomo, sinchè un arcivescovo, per togliere certa superstizione, di cui era cagione, non avesse ordinato venisse distrutta, nel 1322, per convertirla in campane pel Duomo. Il Tarcagnota, a questa leggenda aveva poi aggiunto di suo che « quella gran testa che si vede ora in casa del « signor Duca di Maddaloni potrebbe essere reliquia « di quel cavallo; » ed il Summonte riportò poi questa notizia, non più come una ipotesi, ma come un fatto accertato. Per la qual cosa il Lazari, ac-

cettando questo intreccio di fantastiche notizie, asserì che il Duca di Maddaloni propose a Ferdinando I di porre sui denari il ricordo di « quel cavallo co- « lossale di bronzo, la cui stupenda testa tuttavia « s'ammira nel Museo Borbonico, ch'è fama stesse « eretto dinnanzi l'antica Cattedrale di Napoli, ecc. » Ma il Capecelatro, e dopo di lui il Capasso, addimostrarono l'assurdità di tale favola ed il Filangieri in un suo scritto : « sulla testa di Cavallo di bronzo « già di casa Maddaloni [5] » dimostrò che questa opera non era, come da parecchi sinora si era creduto, di tempi antichi, ma sibbene del XV secolo e, siccome già aveva osservato il Vasari, dello scultore Donatello. Il Filangieri fece trascrivere dall'Archivio di Stato di Firenze la lettera del conte di Maddaloni, in data 12 luglio 1471, inviata da Napoli a Lorenzo il Magnifico, per ringraziarlo del dono di una testa di cavallo in bronzo foggiata dal Donatello. Ricevendo poco dopo, da Ferdinando, l'incarico di ideare un tipo per la nuova moneta di rame, pare a me che il pensiero di quello stupendo lavoro del Donatello, che doveva riuscire tanto più grato al Conte, per essere il cavallo, ad un tempo, insegna del Seggio di Nido e della città di Napoli, determinasse la scelta di lui per il tipo della nuova moneta.

Nulla di più probabile anche, ch'egli avesse conoscenza della popolare leggenda, di cui il compilatore della Cronaca di Partenope (XIV secolo) ci ha tramandato notizia ; secondo la quale Carlo I, venuto a Napoli, ammirando un maestoso cavallo, insegna della città, vi facesse scrivere il seguente distico:

Hactenus effrenis, domini nunc paret habenis
Rex domat hunc aequus Parthenopensis equum.

---

(5) *Archivio storico per le prov. Napoletane*, Anno VII.

Venne così egli nella determinazione di proporre il cavallo napoletano, il quale, ad un tempo, doveva raffigurare la città di Napoli, di cui era glorioso simbolo e significare la giustizia del re, mediante la simiglianza delle voci *equus* ed *æquus*. E, per rendere più chiaro questo pensiero, un po' stentato in verità, fece scrivere all'intorno **EQVITAS · REGNI** · Dalla quale rappresentanza venne a questa moneta di rame il nome di *cavallo*, che durò per così lungo tratto di tempo (6). Così dal Carafa fu rimesso sulla moneta il simbolo cittadino che, come ho dimostrato in un mio lavoretto sulle monete del Ducato Napoletano, ebbe già a figurare su monete del XII secolo, e su di un prezioso denaro, coniato quando Napoli, nel 1251, ribellossi agli Svevi, ergendosi a Comune, sotto la protezione di Innocenzo IV.

I *cavalli* di Ferdinando I d'Aragona furono coniati nelle zecche di Amatrice, Aquila, Brindisi, Napoli (7) e, come dimostrerò in seguito, mediante un prezioso e, sinora unico esemplare della mia collezione, anche nella zecca di Sulmona.

In ogni libbra tagliavansi 180 *cavalli*, 12 dei quali formavano un grano. Di modo che l'intera libbra di rame monetato, veniva ad essere rappresentata dal valore nominale di 15 grana. Detta libbra veniva a costare alla Regia Curia circa 13 grana (8), e quindi vi era un utile di solo due grani.

---

(6) Sin dal 1487 trovo nelle lettere della curia la denominazione di *cavallucci* per i *piccioli* di rame (3 marzo 1487, vol. 20, fol. 186).

(7) Il Fusco crede si coniassero pure a Capua e attribuisce a quella zecca i cavalli colle lettere C A in monogramma.

(8) Salvatore Fusco in certi suoi studii sulle monete aragonesi (mns. Bibl. di San Martino) ha determinato il costo approssimativo di queste monete. Riporto qui le sue parole: « Dal quaderno delle spese e paga-« menti fatti dalla zecca di Lecce nell'anno 1465 e da varie comissioni

Fu coniata questa nuova moneta per la prima volta ai 18 di aprile di detto anno 1472, siccome si rileva da lettera della R. Camera della Sommaria [9]; « havendo vostra maestà mandato se facesse moneta « de pizoli in nostra ceccha *in la forma data per vo-* « *stra maesta* fo comenzato ad farese a 18 de aprile. »

Ebbero le nuove monete gran voga durante il regno del primo Ferdinando; ma il rapido succedersi della signoria francese e del nuovo dominio aragonese, la facile concessione di zecca, durante l'invasione di Carlo VIII, ed in ispecial modo la riduzione considerevole del peso, ne cagionarono ben presto il discredito. Già Carlo VIII si avvide del danno che ne veniva al commercio e cercò di ripararvi. Ho trovato di lui, nelle copie de' privilegi, conservate nell'archivio di Napoli, un interessantissimo documento, con cui, addì 6 maggio 1495 [10], si toglie a Sulmona la concessione datale di coniar moneta, e ciò a cagione della diversità e della adulterazione avvenuta per le tante zecche e si ordina che si conî moneta solo nelle zecche di Napoli ed Aquila.

Il Summonte, nella sua storia di Napoli [11], dice che Alfonso coniò un *cavallo*, coll'effigie sua e l'epigrafe ÆQVITAS REGIS LÆTITIA POPVLI. Dice di aver pos-

---

« dell'anno 1472 ho potuto raccogliere che ciascuna libbra di rame valeva « presso a poco 7 1[2 a 8 grana e la manifattura per improntarla in 180 « pezzi doveva essere di circa 4 1[2 a 5 grana, come dai calcoli fatti su « un diploma di re Filippo secondo ho raccolto, sicchè unite insieme le « due partite del costo del metallo e della sua manifattura, si ha « la somma di grana 13 circa che costava alla zecca ciascuna libbra di « rame monetato e vi era quindi il meschino guadagno di grani 2 ».

(9) Curia 8, fol. 105, 14 maggio 1472.

(10) *Privilegi*, 2, fol. 178. Però i capitoli de' privilegi concessi a Sulmona addì 18 maggio (D. Pietro, *Memorie storiche della città di Sulmona*) ne addimostrano che revocò il prudente divieto di zecca.

(11) Tomo III, libro VI, p. 494.

seduto questa moneta; ma è possibile ch'egli abbia male interpretato le epigrafi di qualche altro *cavallo* o logore o poco intelligibili per riconio posteriore [11]. Ad ogni modo nessun esemplare se ne conosce al giorno d'oggi.

Di Ferdinando II si conoscono soltanto due *cavalli*, coniati a Brindisi, di cui uno, posseduto già dal Fusco [12], è ora nella raccolta privata di S. A. il Principe di Napoli. E fu tralasciato evidentemente il conio dei *cavalli*, da questi due sovrani, a cagione della soverchia abbondanza di moneta siffatta, sia per le numerose emissioni del primo Ferdinando, sia per quelle recentissime ed anche eccessive di Carlo VIII; poichè, se si fosse subito bandita tutta la moneta di rame del monarca francese, ne sarebbe venuto considerevole danno al commercio del reame, come ben chiaramente addimostrano i ricorsi delle città di Chieti e di Aquila a Federico d'Aragona, perchè si permettesse ancora la circolazione de' *cavallucci* di Carlo VIII [14]. Annuì da principio Federico apponendo però il *placet regiae maiestati* colla riserva *ad eius beneplacitum*. Intanto Notar Giacomo [15] avverte che Federico, sul principio del suo regno, vietò si spendessero più « li cavallirazi de rame che « haveano facti li francisi, con lo signo de la croce « et deli III gigli, de rame. »

Si vede che la quistione de' *cavalli* diè parecchio

(12) Esiste un cavallo di Ferdinando il Cattolico colle epigrafi: IVSTVS REX e LETICIA POPVLI.

(13) V. Catalogo 1880, p. 33, n. 427.

(14) « Como in la dicta cità e stata bactuta la sicla et cognata multa « quantità de moneta de rame su l'arme francese se supplica V. M. se « digne far valere et spendere dicte monete che altrimente seria la « disfazione de dicta cità, per esser quella in grande numero et quan- « tità in potere de dicti citatini. » RAVIZZA, *Dipl. Chietini*, t. III, p. 25.

(15) *Cronaca di Napoli*, p. 212.

fastidio a Federico, che non sapeva come provvedere con soddisfazione di tutti. Notar Giacomo osserva che, in sulla fine del 1496, Federico venne in Napoli « *per conciare multe cose et maxime le monete.* » Le città di Chieti e di Aquila chiedevano intanto novella concessione di zecca, ed io trovo nelle *Cedole di Tesoreria* per l'anno 1497, addì 23 ottobre, che « Lodovico de Jacobo de Marco da 500 ducati quali « dona a la regia Corte per la gratia che el S. R. li « ha facta che pocza bacter cavallucze in Apruzzo [16]. »

Passano intanto pochi mesi, ed ecco che, secondo narra Notar Giacomo, « addì XIII de iennaro 1498 « fo pubblicato banno che perlo advenire in nesciuno « loco del regno se facessero cavalluzi et che ciascheuno li devesse spendere et pigliare dudece per uno « tornese (ossia 24 per grano) et questa per la quantità senne faceva et diminucione della rame [17] : » e poi addì 13 marzo dell'anno medesimo: « ando « banno reale che li cavalli non si spendessero et « nesciuno le pigliasse per certe cause in lo banno « contente [18]. » Evidentemente Federico, vedendo caduta in discredito questa moneta, che era a stremo tale ridotta, da non corrispondere più nemmeno alla metà dell' intrinseco dei cavalli di Ferdinando I e che perciò di nuovo impunemente si falsava, determinò di bandire tutta quella che era in commercio per coniare poi nuova moneta di rame a miglior ragione dell'antica. E Notar Giacomo ci dice che: « adì XXI de sectembre 1498 ando banno « reale come sua maestà havea facto fare per uti- « lita del regno una moneta erea nominata sextina

(16) Cedole di Tesoreria, 1947, fol. 42.
(17) *Cronaca di Napoli*, p. 218.
(18) Ivi.

« che quilli si havessero da spendere sei per uno « tornese [19]. » Si coniò questo *doppio cavallo* o *sestino* nelle zecche di Napoli e di Sulmona.

Rivisse così questa moneta, e per lungo tratto di tempo, tra continue mutazioni di Signoria, con tipi assai varî, se ne continuò il conio, restando però sempre immutabile, presso il volgo, la denominazione di *cavallo*.

AMATRICE.

Amatrice, piccola terra dell'Abruzzo Ulteriore II, e capoluogo di cantone del distretto di Civitaducale, mantenutasi fedele a Ferdinando d'Aragona, nel 1485, durante la congiura dei baroni, n'ebbe in ricompensa privilegi e donazioni, di cui è memoria in una nota di un diploma smarrito, trascritta nei repertorî aragonesi [20]: « In anno 1486 re Ferrante « concede all'Università et homini della città d'A« matrice *ob fidelitatem erga eum observatam* la terra « di Città Regale, la quale alias fu di detta città « e per esso re era stata concessa alla città dell'A« quila, per rebellione della quale è devoluta ad « esso re, e perciò la restituisce alla detta Università; « etiam concede la terra della Rocca e li casali « della Montagna di Rosito, le quali olim furono di « detta città dell'Aquila rebelle, come appare in « Privileg. fol. 70 ». Nel medesimo anno, se non proprio mercè questo documento, di cui ci mancano i particolari, dovè concederle Ferdinando il privilegio della Zecca. Giuseppe Maria Fusco riportò pel primo

(19) Ivi, p. 224.
(20) T. 1. *Rep. Prov. Aprutii citra et ultra*, f. 127, t. Quinternioni.

due *cavalli* di Amatrice, di diverso tipo, nella sua pregevole monografia: *Intorno ad alcune monete aragonesi* (21); di nuovo li descrisse il Lazari in quel suo prezioso lavoretto: *Zecche e monete degli Abruzzi* (22).

Si conservano amendue nel Museo Nazionale di Napoli (Sezione Medioevale, Caselle 3233 e 3234).

Cavallo.

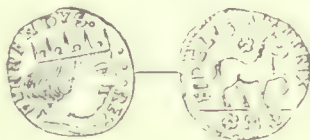
Ɖ'. — FERRANDVS..... REX ·

Testa coronata del re a destra.

℞. — FIDELIS · AMATRIX ·

Cavallo sciolto gradiente a destra; sopra al dorso, nel vano del campo, lo stemma di Amatrice; all'esergo, una rosa tra due perline. Rame.

Tipo identico; ma invece dello scudetto sopra al dorso del cavallo, una rosa; e, nell'esergo del rovescio, un M fra due rose. Rame.

Un secondo esemplare di questo tipo conservavasi nella collezione Tafuri, e nel 1880 passò nella ricca raccolta del Cav. Ercole Gnecchi. Son riuscito a trovare due nuovi tipi di questa zecca: uno dei quali differisce poco dal secondo esemplare, descritto dal Fusco. Ne do qui il disegno:

L'altro ha il seguente tipo:

Cavallo.

Ɖ'. — FERRANDVS ∘∘∘ REX ·

Testa con corona radiata a destra; sotto, 5 perline.

---

(21) Pag. 4 e seg., tav. I, n. 5 e 6.

(22) Pag. 14, tav. I, n. 1.

℞ — EQVITAS · REGNI ·
Cavallo a destra; sopra, rosa; all'esergo, M, fra due rose. Dinnanzi al cavallo, scudetto colle armi di Amatrice.
Rame, Coll. Sambon.

Ne ho due esemplari; in uno de' quali però è appena visibile lo scudetto. Il busto, che è sul dritto di questa moneta, è perfettamente identico a quello del secondo esemplare edito dal Fusco, di modo che sono sicuro che un conio medesimo ha servito pel dritto delle due monete, e che solo il rovescio del mio esemplare è stato rifatto.

Il suddetto *cavallo* è certamente posteriore ai due pubblicati dal Fusco e dal Lazari. È da pensare che, se nelle prime emissioni fu concesso all' ardimentosa cittadina di porre per intero il suo nome, siccome attestato solenne della fedeltà coraggiosamente serbata al sovrano, per le successive, però, fu evidentemente obbligata a riprodurre esattamente i tipi della zecca principale di Napoli, aggiungendo solo, in sul rovescio il suo stemma; così come usarono sempre le altre minori zecche di Brindisi, Aquila, ecc.

Il Fusco, nel far menzione dello stemma posto nel campo del *cavallo* di Amatrice, annotò: *forse ad Amatrice s'appartiene.* Ma basterebbe il confronto di questo nuovo tipo, collo stemma soltanto, che ha il dritto dell'istesso conio di quello colla epigrafe FIDELIS AMATRIX, e all'esergo del rovescio la medesima sigla di zecchiere, per addimostrare che quel *forse*

non ha più ragione di essere. Per maggiore evidenza dirò che, nella raccolta degli Stemmi dei Comuni, conservata nell' Archivio di Napoli, è un disegno dello stemma di Amatrice eseguito nel XVII secolo, il quale raffigura una croce sormontata da tre gigli. Forse per la ristrettezza dello spazio si poterono appena indicare i tre gigli con tre perline, sulla nostra moneta.

AQUILA.

Alfonso I, addì 2 aprile 1443, concedeva, vita durante, la zecca di Aquila ad Aloisio de Camponischis conte di Montorio dandogli facoltà di coniare tutte le monete che si coniavano nella zecca napoletana. Non sappiamo se si occupasse lui stesso della direzione della zecca o se altri l'amministrasse per lui. Nel 1451, però, Alfonso gli fece sapere che desiderava rivenisse alla Curia ogni diritto sulla zecca aquilana ed il Camponischis, per far cosa grata al sovrano, vi rinunziò ricevendo in compenso l'annua provvigione di 400 ducati (23). Verso il 1451, fu nominato mastro di zecca Colantonio de Cagnano. Di lui fa menzione un documento della Regia Camera della Sommaria dell' anno 1458 (24), dal quale si rileva che, in questo anno, non era più maestro di zecca il Cagnano, e che, a quel che pare, le cose della zecca non erano andate a modo, poichè si era pensato di fare un'inchiesta sull' amministrazione durante l'esercizio del detto Cagnano. Si rileva pure da questo documento, che in Aquila coniavasi moneta d' oro, dicendosi

(23) Regia Camera della Sommaria, Comuni, vol. 4, fol. 21.
(24) Comuni, vol. 7, fol. 26.

quivi che una cassetta del Cagnano, trasportata alla Regia Camera della Sommaria, conteneva *certi assaggi di moneta d'argento e di oro coniata in Aquila*, che dovevano essere verificati da Giliforte d' Urso *magister probe*. Tale notizia è confermata dal cronista Francesco di Angeluccio, di Bazzano (25), il quale dice che, nel 1475, Nardo de Cagnano coniava in Aquila ducati d'oro. Nei primi anni del regno di Ferdinando, tenne la zecca d' Aquila Benedetto de Cotrullo, che aveva nel contempo anche la zecca napoletana (26). A lui, nel 1469, successe il figliuolo, Giacomo Cotrullo, e tenne la zecca sino al 1474 (27). Nel 1475 fu surrogato da Leonardo de Cagnano (28), figliuolo di quel Colantonio, che fu mastro di zecca sotto Alfonso I.

Al Cagnano successe Gian Carlo Tramontano che al tempo stesso aveva pure la direzione della zecca di Napoli. Venuto il regno in potere di Ludovico XII, il Tramontano perdè l'ufficio e fu nominato, in sua vece, mastro delle zecche di Napoli ed Aquila, il milite napoletano Giovanni Acziopacia (29). Il Tramontano riebbe però, nel 1503, la direzione della zecca di Napoli e nel 1504 quella della zecca Aquilana (30). Il Lazari riportò un brano di diploma del 30 aprile 1520 col quale Carlo V e Giovanna sua madre concessero agli aquilani il riaprimento della loro zecca ; ma pensò che Aquila non abbia potuto valersi di

(25) Muratori, Ant. Ital. VI, 916.

(26) R. C. S. Comuni, 14, fol. 151 t.

(27) R. C. S. Comuni, 10, fol. 129; ne trovo menzione sino al 1474. R. C. S. Comuni, 20.

(28) R. C. S. Comuni, 20.

(29) Cam. Esecut. 1 fol. 52; 15 fol. 79.

(30) Repertorii dei privilegi, n. 14, fol. 121. Nella conferma dei privilegi aquilani nel marzo del 1507 è menzionata la zecca.

tale diritto e che quella zecca fosse stata definitivamente chiusa sotto Ludovico XII di Francia. Ma la zecca aquilana continuò, invece, ancora durante il regno di Ferdinando il Cattolico e quello di Carlo V essendo tuttavia, nel 1552, in piena attività; poichè rilevo da rescritto della Camera Esecutoriale [31] che in quell'anno fu concesso a Giovan Battista Ravaschiero di Napoli l'ufficio di mastro di zecca delle città di Napoli ed Aquila, essendo stato tolto tale ufficio al Conte di S. Agata, a cagione della di lui pessima amministrazione. Ma, poichè tra tante monete di Ferdinando il Cattolico e di Carlo V non ve n'è alcuna che rechi il solito contrassegno della zecca aquilana, si deve, credo, supporre che, servendo solo il conio per maggior comodità di quella provincia e non per ostentare particolare predilezione da parte del sovrano, non vi si mettesse più, dal 1504 in poi, alcun simbolo distintivo di zecca.

Sotto Alfonso I, e durante i primi anni del regno di Ferdinando I, i conii di Aquila furono incisi dall'orefice napoletano, Francesco Liparolo *scultor et fabricator cuneorum necessariorum in regiis siclis huius regni*. Ne trovo menzione, per la prima volta, in un documento dell'8 giugno 1456 [32], in cui Alfonso, considerando che la paga da lui percepita di 1 1[2 tornese per ogni libbra d'argento e rame, era tenuissima, ordina che gli si diano 3 tornesi per libbra di moneta fatta coi conii che dovrà incidere nella zecca di Napoli, o in altra qualsiasi zecca del reame. Per la moneta d'oro percepiva 5 grani d'oro per ogni libbra. Francesco Liparolo morì verso il 1468 [33]. Gli successe

(31) Repert. fol. 290.
(32) R. C. S. Comuni 5 fol. 119 t.
(33) 13 dicembre, Comuni 10 fol. 21.

Girolamo Liparolo. Sin dal 1468 (34) fu chiamato a fabbricare i conii della zecca di Aquila, diretta allora da Benedetto de Cotrullo, e pel viaggio e dimora di lui e dei suoi artefici, e per ogni spesa necessaria per l'incisione dei conii, gli furono dati sei ducati. Fece di nuovo ritorno ad Aquila, addì 11 settembre 1469 (35), chiamato dal nuovo maestro di zecca, Giacomo Cotrullo, e così ancora nel 1470 (36), nel 1472, e via dicendo. Questo ne attesta la grande attività della zecca aquilana, la quale pressochè ogni anno variava uno od altro conio. Il 21 marzo del 1480 però chiesero ed ottennero gli Aquilani di valersi di artefici propri (37).

Ecco i tipi dei *cavalli* aquilani di Ferdinando I d'Aragona:

Cavallo.

D' — FERDINANDVS * REX ·
Busto a destra, con corona radiata.

R/ — * EQVITAS * * (aquiletta) * REGNI .
Cavallo gradiente a destra.

Varianti. — Parecchie varietà, delle quali molte di pessimo disegno e con leggende erronee. Il nome è variamente scritto: FERDINAND — VS · REX — FERDINANOVS · REX — FERDINANVS · REX — FEDINANVS · REX; l'epigrafe del rovescio: EQVITAS * * * RENGNI — EQVITAS · REGNI — EQVITAS · RENGI — EQVITAH * *REGNI e via dicendo. La gran varietà, poi, nella disposizione delle epigrafi, nel numero delle stellette o perline che le dividono, ci addimostra l'abbondanza d'emissione che ebbe questo conio (38).

---

(34) R. C. S. Comuni 10 fol. 81.

(35) R. C. S. Comuni 11 fol. 165 t.

(36) R. C. S. Comuni 13 fol. 147.

(37) *Regia Munificentia, ecc.*, p. 245.

(38) Di questa abbondanza di cavallucci aquilani trovo notizia nelle lettere della Curia. Vien scritto, nel marzo del 1487, dalla Regia Camera della Sommaria a Gasparo de Zizo: « A la parte scrivite che in questa

Questi cavalli sono anteriori al 1485, quando Aquila si ribellò al Sovrano. È noto che Aquila coniò in quel tempo gran copia di cavallucci aventi, in sul dritto, il triregno e le chiavi decussate con attorno il nome del pontefice: **INNOCENTIVS · PP · VIII** e, al riverso, un'aquila coronata e la leggenda: **AQVILANA LIBERTAS.**

Nel novembre del 1488 però gli Aquilani supplicarono Ferdinando concedesse loro il conio di nuovi cavallucci; « Preterea, quantunque li nostri denarelli « cognati qui al tempo delle travallie passate, che « sonno della forma et valuita de cavallucci, non se « intendano esse extra Regnum, pur per non esserce « la imprompta de V. M. seria lo animo nostro levareli via che non andassino più adtorno et fareli « refundere in zecca, supplicamo ad la M. V. che « per questo respecto se digna concedere che in « dicta zecca possimo far bactere de cavallucci fino « in duimilia o mille et cinquecento ducati che ancora « questo haveremo per una grandissima et necessaria « gratia per privarcene de quisti altri. Ex sua « civitate Aquile die 25 nov. 1488 (39). » Ma Ferdinando non ne voleva sapere di ridare loro la zecca e ordinava nel 1489 che non si dovessero spendere « se non li cavalluczi del nostro regno et quilli che « se trovano facti sino al presente di tantum (40). » Di

---

« provintia è tanta abundantia de cavalluzzi aquilani che ad pena se « trova altra moneta et vui ne havite facti tornare in dereto certi sachi: « ve respondemo che in questi ve governate con quilli migliori modi « porrite circa lo pigliar de dicta moneta per che credimo che dicta cità « de laquila habia licentia del S. Re de fare dicti cavalluzzi sino ad « certam summam et nui anchora interea ne consultarimo lo S. Re et « avisarimone. » R. C. S. Curia, Vol. 20, fol. 186.

(39) R. C. S. Curia 23 bis, fol 60 e 61.

(40) R. C. S. Curia 23 bis, fol 74 t.

nuovo quindi gli Aquilani si facevano a supplicare « et perche questa cita non po vivere senza moneta « de rame et de quelle e in maxima penuria non « ce correndo al presente nè quattrini nè celle mar- « chesiane nè altra moneta minuta supplicarete se « digna farece gratia de posser far bactere almeno « mille ducati de cavallucci, attento che senza quilli « non tanto questa cita ma tucti li convecini non « poteriano vivere (41) » e Ferdinando, convinto della necessità di concedere agli aquilani il conio di quella moneta, diè finalmente l'ambito permesso. Scrisse poi, il 18 sett. del 1489, agli aquilani che facessero mettere in ordine la zecca e apparecchiassero tutto per darne consegna a Gian Carlo Tramontano mastro della zecca Napoletana (42). Ecco i tipi coniati sotto la direzione del Tramontano:

D' — **FERRANDVS ∘∘∘∘ REX ·**
Busto a destra con corona radiata.
R' — **EQVITAS ∘ REGNI ∘** (aquiletta) ∘ ∘
Cavallo gradiente a destra ; nel campo, una rosa ; al-l'esergo, **T** fra due rose.

Varianti. — L'aquiletta si trova variamente disposta in modo da tagliare diversamente l'epigrafe. Ne do qualche esempio: — 1) **EQVITAS ∘ REGN** (aquiletta) **I ·** — 2) **EQVI-TAS ∘ REG — NI ·** — 3) **EQVITAS ∘ RE ∘∘ — GNI ·** In alcuni esemplari si ha all'esergo la **T** fra due cerchietti invece di due rose.

D' — **FERRANDVS ∘∘∘ REX ·**
Busto a destra con corona radiata.
R' — **EQVITAS RE — GNI ·**
Cavallo gradiente a destra ; sopra, una rosa, e sotto la gamba sinistra anteriore, sollevata in alto, un **T.** All'esergo, aquiletta tra due rose.

(41) R. C. S. Curia 23 bis, fol. 95.
(42) R. C. S. Curia 23 bis, fol. 104.

Varianti. — Le varietà di questo conio non sono così numerose come quelle dei due antecedenti. Eccone alcune: 1) ℞· — **EQVITAS · REG · · · · NI ·** — 2) ℞. — **EQVITAS · REGNI · · · ·**

BRINDISI.

La zecca di questa città aveva già coniato monete di oro, d'argento, di rame e di biglione pei Normanni, gli Svevi e gli Angioini. Nel 1278 cessò il conio dell'oro, avendo determinato Carlo d'Angiò che si coniasse solo nella zecca di Napoli; continuò però il conio della moneta erosa, sotto il primo Carlo, Carlo II, Roberto, ecc. e perciò, d'allora in poi, vien detta sempre nei documenti *parva sicla Brundusii.*

Brindisi fu tra le poche città che ostinatamente resistettero ai francesi nel 1495. A memoria di tanta fedeltà, Ferdinando II le concesse il conio di cavalli, colla lusinghiera epigrafe: **BRVNDVSINA FIDELITAS ·**

Ho le seguenti varietà del cavallo di Ferdinando I d'Aragona:

Cavallo.

D'. — **FERRANDVS · · · REX ·**

Busto con corona radiata a destra.

℞ — **EQVITAS · REGNI ·**

Cavallo a destra. Sopra, rosa. Dinnanzi, colonna sormontata da corona. All'esergo ∘ **T** ∘

Rame, Coll. Sambon.

D' — **·.· FER .·. — RANDVS .·. REX ·**

Busto a destra.

℞ — — **EQVITAS · REGNI ·**

Cavallo gradiente a destra; sopra, rosa; dinnanzi, una colonna con corona. All'esergo **T** fra due rosette.

Rame, Coll. Sambon.

℞ — La colonna è posta fra due globetti.

Rame, Coll. Sambon.

NAPOLI.

La zecca napoletana, nel XV secolo, era posta di fronte alla chiesa di S. Agostino. L'avea trasportata quivi re Roberto (43) nel 1333, avendo comperato, per 700 once, le case de' fratelli Adinolfo e Nicolò de Somma figli di Nicolò Maestro Razionale della Regia Curia (44).

Diressero la zecca napoletana, durante il regno di Alfonso I, messer Francesco Insignier (45) e Salvatore de Miraballis, banchiere napoletano (46). Nel 1459 fu nominato maestro di zecca, Antonio de Miraballis, (47). Nel 1460 subentrò il milite, Benedetto de Cotrullo, che tenne la zecca napoletana sino al 1468 (48). Gli successe Nicolò Spinello; di che fa menzione un documento del febbraio 1475, con cui Ferdinando I rinnova per altri sei anni l'appalto della zecca (49). Nel 1488 egli era tuttavia mastro della zecca di Napoli. Trovo la notizia nei registri di Curia della Camera della Sommaria degli anni 1488 e 1489 (50). Sbagliano

---

(43) In un processo della Regia Camera della Sommaria (Pandetta antica, Processo, n. 289, vol. 43, fol. 107), Marino Caraczolo dice che la detta casa fu comperata e adibita per la zecca durante il regno di Giovanna II; ma la notizia è evidentemente inesatta. — Nell' edifizio ove era la zecca abitavano i coniatori con le famiglie ed anche talvolta i mastri della zecca. Gian Carlo Tramontano, nel 1495, prese per sè il locale dove prima si radunava la corte dei mastri razionali.

(44) V. Capasso, *Sulla casa di Pietro della Vigna in Napoli.* — Accademia Pontaniana, 1859, p. 5.

(45) R. C. S. Comuni 7, fol. 26; id. fol. 70 e 78; Camera Esecut. vol. I, fol. 253 t.

(46) R. C. S. Comuni 7, fol. 70 e 78; Esecut. I, fol. 253, t, 348 e 542.

(47) R. C. S. Comuni 7, fol. 70 e 78.

(48) R. C. S. Comuni 7, fol. 138, t, fol. 143 e 10, fol. 81.

(49) *Privilegi,* 19, fol. 31. In eodem reg. fol. 208.

(50) Vol. 22, fol. 27. V. Repert. essendo perduti i primi fogli del Reg.

adunque il Fusco ed il Lazari (51), nell'asserire che il Tramontano era mastro della zecca napoletana, dal 1476 in poi. Della immediata successione del Tramontano (52) allo Spinelli fa cenno lo Zocchis ufficiale della Zecca di Napoli, nel 1555, di cui si ha un ragguaglio sulla monetazione del Reame, da Alfonso I in poi (53). Parlando di Ferdinando I, dice: « nel qual tempo fu maestro de zecca lo quondam « magnifico Carlo Spinelli (Cola invece di Carlo) « poi del quale successe in detto offitio lo spettabile « quondam Gioan Carlo Tramontano conte de Ma- « tera » (54). Durante il regno di Alfonso I, come già abbiamo detto, era intagliatore dei conii, per tutte le zecche del Reame, Francesco Liparolo, orafo

---

(51) *Zecche d'Abruzzo*, p. 41.

(52) Gian Carlo Tramontano, figliuolo di Ottaviano Fiola Penta, popolano, fu uomo audace e prepotente, e seppe da bassissima condizione elevarsi a tanto da conseguire i più alti uffici del regno. Avendo cominciata la sua fortuna sotto gli Aragonesi, a quelli si mostrò sempre assai devoto; benchè la sua devozione sembri motivata solo dall'interesse proprio. Creato Eletto del popolo, addì 8 giugno 1495 (Notar Giacomo, p. 191, Passero, 73) cooperò moltissimo al ritorno di Ferdinando II. Per la qual cosa il Tramontano venne in tanta boria, che fece cacciare, colla forza delle armi, i mastri razionali dal locale, nell'edifizio della zecca, dove tenevano la corte, e se ne impossessò per propria abitazione (FARAGLIA, p. 102; *Arch. storico per le prov. Nap.* Anno V, fasc. I). Comprò nel 1497 da Federico d'Aragona, per 25,000 ducati, la terra di Matera (Vol. I, Repert. Quintern. Basilic. ed Otranto). Il conte di Matera fu fatto prigionero nella lotta tra Spagnuoli e Francesi; ma riscattatosi, fu uno de' baroni che dopo la battaglia di Cerignola corsero a Napoli per ridurla alla signoria Spagnuola, e gli fu quindi ridata la zecca di Napoli nel giugno del 1503 (Ced. 168, fol. CVIX), e nel 1504 quella dell'Aquila. Avendo però vessato oltremodo que' di Matera col superbo contegno e la continua richiesta di denaro, venne assassinato la mattina del 29 dicembre 1514, mentre si recava alla Messa nel Vescovado.

(53) Bibl. Nazionale di Napoli, n. 13-23 del mscr. XI, c. 44.

(54) In un processo della Regia Camera della Sommaria. — Processo cit., n. 289. Joannes de Caro magister actorum (1516) cita i maestri della zecca Benedetto de Cutruglio e Cola Spinelli anteriori al Tramontano.

napoletano. Nel 1468 successe Girolamo Liparolo (55) fratello di Francesco, ma di assai minore età. Girolamo Liparolo durò in questo ufficio per tutto il regno di Ferdinando I, ed era ancora incisore dei conii nell'ottobre del 1494, poichè Alfonso II con sua lettera di quell'anno, ordinando al Tramontano la fabbricazione delle diverse monete d'oro e d'argento, dice: « havemo scripto ad hieronimo leparolo « che debia fare tucti li cugni et stampe necessarie « de dicte monete de argiento et de oro » (56). Il Liparolo avea pure l'incarico di eseguire l'incisione dei suggelli del Sovrano. Trovo in un registro della Camera della Sommaria, l'ordinazione data nel maggio del 1472 a Girolamo Liparolo di foggiare due suggelli d'oro del peso, ciascuno, di once 2 1/2 (57). Dovè eseguirli in un giorno solo. Per la rappresentanza di questi suggelli si veda: LEON CADIER, *Études sur la Sigillographie des rois de Sicile*, che riporta un suggello di Ferdinando apposto ad un diploma del 1472.

Nel 1497 fu scelto per intagliatore de' conii *il fedele e dilecto mastro* BERNARDINO DE BOVE, siccome si rileva da documento dell' 8 aprile nel vol. 9 Collaterale Comune (58).

Ecco i tipi che ho potuto raccogliere:

1) *Cavallo.*

Ɒ' — **FERRANDVS ∘∘∘ REX ·**

Busto a destra con corona radiata.

---

(55) Comune 15, f. 56 (15 agosto 1473), Comune 15, f. 63 (2 aprile 1473), Comune 16, f. 53-54, Curiae 7 (16 febbraio 1472), Cedole di Tesoreria, f. 357 t.

(56) Curia della Cancelleria Aragonese, vol. II, f. 109 (23 ottobre 1494). V. FUSCO, *Diss. sul ducato di Ruggieri*, p. 83, doc. XII, e N. BARONE, *Arch. stor. per le prov. nap.* Anno XIV, fasc. II. Notizie raccolte dai Reg. Curiae della Cancelleria Aragonese, p. 197.

(57) R. C. S. Comuni 14 fol. 234 t.

(58) Debbo questa notizia al gentile amico Conte Rogadeo di Torrequadra.

℞ — EQVITAS REGNI ·
All' esergo, S fra due rose e due cerchietti.
Rame.

3 Cavalli (Fusco, peso gr. 5,40). *4 Cavalli* (Collezione Sambon, peso gr. 7,80). *8 Cavalli* (Museo Nazionale di Napoli, peso. gr. 14,25). Rame.

Il Fusco crede che l'S dell'esergo indichi il nome di Nicolò Spinelli, e credo sia nel vero, poichè nella lettera di Alfonso pel conio delle sue monete, addì 23 ottobre del 1494, vien detto al Tramontano « et che voi como ad mastro de dicte cecche possate « fare la prima lettera del nome o cognome vostro « como e stato facto in le monete de la felice me- « moria del serenissimo S. Re nostro patre colendis- « simo et ad quisto effecto havemo scripto ad hie- « ronimo leparolo, ecc. » (59). Non si sa però come dar ragione di altre lettere, poste nell' esergo di questi cavallucci: A, C, I, ecc., essendo certo, come già ho dimostrato, che allo Spinelli successe immediatamente il Tramontano, che tenne la zecca di Napoli oltre la morte di Ferdinando I d' Aragona. Trovando però in un documento del 12 ottobre 1472 che in quel tempo disbrigava gli affari di zecca certo « Paolo de Senis locumtenens magistri sicle « dicte civitatis neapolis » e considerando che il contratto, per l'appalto della zecca, del 1475 si dice stipulato tra « il nobile ed egregio viro Nicolò Spi- « nelli maestro di zecca et *compagni* et la Maestà « del Re Ferdinando », penso si potrebbe dare una spiegazione abbastanza probabile di quelle altre lettere, coll' ammettere che, in certe occasioni, per assenza del direttore della zecca, altri, assumendone

(59) Curia, vol. II, f. 109.

l'ufficio, abbia fatto segnare colla propria iniziale la moneta emessa sotto la sua sorveglianza e direzione, di cui era responsabile verso lo Spinello e verso il Sovrano.

2) *Cavallo.*

D' — FERDINANDVS — REX ·

Busto a destra.

R' — EQVITAS ∘∘∘ REGNI ·

Cavallo gradiente a destra. Presso la zampa anteriore, sollevata in alto, un A. Rame.

Varianti. — L' A si trova anche sotto la pancia del cavallo, e su di un esemplare il cavallo poggia la zampa anteriore sul vertice dell'A. La leggenda del dritto è variamente spezzata: FERDINA — NDVS · REX, FERDINAN — DVS · REX, FERDINAND — VS · REX · Su di un esemplare, al rovescio: EQVITAS · REDNI ·

3) *Cavallo.*

D' — FERNANDVS — REX ·

Busto a destra.

R' — EQVITAS · REGNI ·

Cavallo a destra, sotto la zampa, C. Rame.

Varianti. — D' — FERDINA — NDVS · REX ·

R' — Cavallo a destra racchiuso in un cerchio; dinanzi al cavallo, fuori del cerchio, A.

4) *Cavallo.*

D' — FERDINANDVS · · REX ·

Busto a destra.

R' — EQVITAS — REGNI ·

Cavallo a destra, sotto la zampa, CA in monogramma.
Rame, Coll. Sambon.

Variante. — FERDINA — NDVS · REX · Il Fusco pensa che questo monogramma indichi la città di Capua.

5) *Cavallo.*

D' — FERDINANDVS ◦◦ REX ·

Busto a destra.

R' — EQVITAS · · · REGNI ·

Cavallo a destra; e sotto la sbarra su cui poggia, un I.

Rame. R.

Varianti. — D' — FERDIN — ANDVS · RX, FERDI — NANDVS ° R, ° FERDINANDVS ° REX · — R' — La lettera I è posta tra le gambe del cavallo e, sotto la sbarra, vi è una stelletta.

6) *Cavallo.*

D' — · · FERRANDVS · · · REX ·

Busto a destra.

R' — EQVITAS · · · REGNI ·

Cavallo a destra; sopra, un cerchietto. All'esergo ∵ SR ∵

Rame. R.

Il Fusco pensa che questo monogramma indichi la città di Brindisi.

Sono posteriori al 1488 i seguenti *cavalli*, colla sigla di Gian Carlo Tramontano.

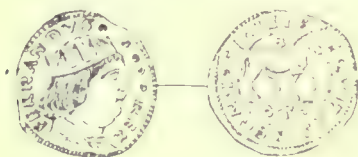
7) *Cavallo.*

D' — FERRANDVS ◦◦ ◦◦◦ REX ·

Busto a destra.

R' — + EQVITAS ◦ REGNI ◦ SICIJIE · (in due cerchi).

Nell'area cavallo gradiente a destra; sopra, rosa; sotto, la sbarra su cui poggia una T fra due rose.

Rame, R³ Coll. Sambon.

Variante. — R' — + EQVITAS ⁚ REGNI ⁚ SIC ·

Rame. R³ Coll. Sambon.

8) *Cavallo.*

Ɖ' — FERRANDVS ∘ ∘ REX ∘

Busto a destra.

℞ — EQVITAS ∘ REGNI·

Cavallo a destra, sopra rosa; sotto la gamba T. All'esergo tre rose di cui quella al centro più grande.

Rame.

Varianti. — 1) FERRANDVS ⁞ R ∘ S ∘ (R², Museo Nazionale Napoli) — 2) Ɖ' — FERRANDVS · REX · — ℞ — All'esergo, una rosa fra due cerchietti. — 3) ℞ — La T è posta innanzi al petto del cavallo. — 4) Ɖ' — FERRAN — DVS · REX · Busto colla corona radiata ornata di trifogli. — ℞ — La T, dinnanzi al petto del cavallo, divide la leggenda EQVITAS · REGNI · (R², — 5) Ɖ' — FERRANDVS · D · G · R · — ℞ — Identico al precedente (R², Coll. Fusco).

9) *Cavallo.*

Ɖ' — FERRANDVS · · · REX ·

Busto a destra.

℞ — EQVITAS · REGNI · ·

Cavallo a destra; sopra, rosa. All' esergo, T fra due rose.

Rame.

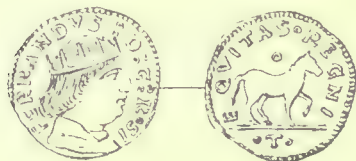
10) *Cavallo.*

Ɖ' — FERRANDVS · · · REX ·

Busto a destra con corona radiata di cui i raggi terminano a cerchietti.

℞ — EQVITAS · RE — GNI ·

Cavallo a destra; sopra, rosa. Sotto la gamba anteriore sollevata, un T. All'esergo un T che vien fuori da una rosa tra sei globetti (graziosissimo tipo).

Rame, R³ Coll. Sambon, antica Coll. Fusco.

11) *Cavallo.*

D' — FERRANDVS : D : G : R · SI ·

Busto a destra.

R' — EQVITAS · REGNI ·

Cavallo a destra; sopra, cerchietto. All'esergo, T fra due cerchi. Rame, R[3], Mus. Naz. di Napoli.

Varianti. — 1) D' — FERRANDVS · R · SI · — 2) D': FERRANDVS · D · G · REX — 3) D' — FERRANDVS : D : G : R · S · — R' — Una rosa al disopra del cavallo, e la leggenda spezzata così: EQVITAS : REG — NI ·

Abbiamo poi i seguenti tipi senza sigla di zecchiere.

12) *Cavallo.*

D' — FERDINANDVS · · REX ·

Busto a destra.

R' — EQVITAS · · REGNI ·

Cavallo a destra. Rame.

Varianti. — D' — FERDINAND — VS · REX, FERDINAN — DVS · · · REX, FERDINA — NDVS · REX · In un esemplare del Museo Naz. di Napoli, il busto è racchiuso in un cerchio. R' — EQVITAS + · · REGNI, EQVITA + S · REGNI ovvero EQ — VITAS · + · · REGNI · attorno ad un cerchio che racchiude il tipo dell'area.

13) *Cavallo.*

D' — FERDINA — NDVS · REX.

Busto a destra.

R' — + REX · REGNI · EQVITAS ·

Cavallo a destra. Rame, R[3] Coll. Sambon.

Varianti. — D' — FERDI — NANDVS · Busto a destra. R' — Il cavallo è racchiuso in un cerchio.

14) *Cavallo.*

D' — FERDI — NANDVS ·

Busto a destra.

℞ — + REX · REGNI · SICI · EQVITAS ·
Cavallo a destra (graziosissimo conio).
Rame, R[3], Coll. Sambon.

Variante. — Ɒ — FERDIS — NANDVS · (Museo Nazionale di Napoli).

15) *Cavallo.*
Ɒ — FERDINANNVS * REX ·
Busto a destra.
℞ — EQVITAS · REGIS ·
Cavallo a destra (Lavoro mediocre).
Rame, Museo Nazionale, casella 3080.

Nel 1477, in occasione del matrimonio di Ferdinando con la cugina Giovanna d'Aragona, fu coniata moneta di rame, per essere gittata al popolo, durante la festività dell' incoronazione. Notar Giacomo e Giuliano Passero descrivono a lungo le sontuose feste ch' ebbero luogo a Napoli, dal 9 al 18 settembre, per la venuta e gli sponsali di Giovanna. Narra il Passero come, addì 16 settembre, dopo la incoronazione, finite tutte le funzioni ecclesiastiche, presso « un catafalco molto degno et bene lavorato « fatto denanti la Incoronata » dove sedevano i sovrani « se gettaro monete d'argento de più sorte « con gran festa et gaudio » (60). Lo Zocchis, ufficiale della Regia Zecca di Napoli, verso il 1555, lasciò scritto un ragguaglio delle monete coniate per lo innanzi a Napoli (61) e inquesta distinta, parlando delle monete di Ferdinando I d'Aragona dice « et « poi nel anno 1477 se cugnorno carlini, da una

---

(60) Passero, *Diurnali,* p. 35. Lo stesso dice Notar Giacomo: « lo « serenissimo Re Ferrando fe XX cavalieri et iectaose più sorte de « monete d'argento ». (*Cronaca di Napoli,* p. 137).

(61) Bibl. Nazionale di Napoli, n. 13-23 del ms. XI e 44.

« banda scolpita la effigie della serenisima Regina « sua consorte, li quali debbero servire a buttarli al « triumpho nutiale. » Questa notizia avrebbe un riscontro colle parole del Passero e di Notar Giacomo: *se gettaro monete d'argento de più sorte.* È da avvertire però che lo Zocchis, mercè quella sua lettera, si addimostra persona abbastanza ignorante, e spesso dà prova di non conoscere monete che sono al dì d'oggi comunissime. Egli dice, a mo' d' esempio, che non v' ha ricordo alcuno che Alfonso II abbia mai coniato moneta. Riguardo all'asserzione di Notar Giacomo, farò notare che numerosi esempi addimostrano che queste monete che si gettavano al popolo erano in parte argentate ed in parte dorate; di modo che pareva che, dalla tribuna o dal trofeo, o altro ingegno, donde venivano gettate, cadesse sul popolo una fitta pioggia di oro e argento. Sicchè si può congetturare che il cronista dicesse moneta d' argento questa di rame ch'io pubblico, perchè effettivamente aveva allora parvenza di questo metallo, per essere intinta in un bagno d' argento. Con ciò però non voglio assolutamente negare la notizia data dallo Zocchis, e nel dubbio preferisco nutrire ancora la vaga speranza che sia smentita questa mia ipotesi, trovandosi il grazioso carlino da lui accennato (62).

Ecco intanto la descrizione della moneta:

Ɍ — · F · · R ·

Busto a destra, con corona radiata ornata di gemme e trifogli (63).

---

(62) Fabio Giordano scrittore del XVI secolo, nella sua storia delle cose napoletane (Msc. della Bibl. nazionale) a pag. 37 dice pure che si coniarono *carlini* nel 1477 aventi da una parte la testa del re e dall'altra quella della regina. La notizia però è cassata.

(63) Passero notò la ricchezza della corona del re, dicendo che le gemme della corona e quelle sparse sulla gualdrappa del cavallo su cu cavalcava la regina potevano valere circa 20,000 ducati, somma abbastanza vistosa per quell'epoca.

℞ — IOHAN — NA o REGINA ·
Busto della regina a destra con ricca corona gemmata.
Rame, Museo Nazionale di Napoli.

Altra moneta battuta, per esser gittata al popolo, è quella che reca al rovescio un carro trionfale guidato da genio alato, ed attorno la scritta **VICTOR SICILIE.**

Il Vergara ne riportò un esemplare, e l'Heiss lo riprodusse nella sua pregevole opera sulle *Monete ispano-cristiane* (64).

Ne do qui diversi esemplari inediti:

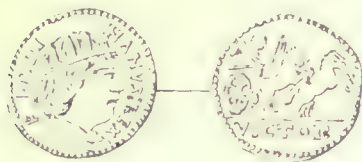
Ɖ' — **FERRANDVS : D : G R · SI**
Busto a destra, con corona a trifogli ornata di gemme (tipo identico a quello del n. 11 colla sigla del Tramontano).
℞ — **VICTOR SICILIE**
Quadriga a destra, guidata da un genio alato.
Rame, R³ Coll. Sambon (argentato).

(64) Description general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes. *Madrid*, 1865-69. Tre vol. in-4.

Lo stesso tipo avente al diritto il busto, con corona radiata senza gemme.

Rame, R³, Coll. Sambon (argentato).

Altra simile col SICIL — IE diviso dalle zampe dei cavalli.

Rame, R³, Museo Nazionale di Napoli.

Ɖ' — FERDINANVS : REX

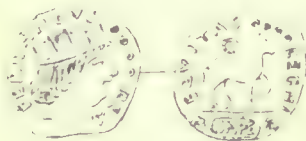
Busto a destra con corona radiata.

℞ — Quadriga a destra. All'esergo: VICTOR.

Rame, R⁴, Coll. Sambon e Museo Nazionale di Napoli.

Tutti e due questi esemplari sono dorati.

SULMONA.

Giuseppe Maria Fusco pubblicò un raro *carlino* di Ferdinando I d'Aragona, coniato a Sulmona (65). Ora io pubblico, per la prima volta, il cavallo impresso in questa zecca col nome di quel sovrano.

(65) Addì 16 febbraio 1462 la zecca di Sulmona fu affidata a Marnio de Jan Cane, Amico de Cola, de Aymone e Matteo de Pietri, de Cola, de Simone. Potevano coniare carlini, tornesi e piccioli. (V. N. Faraglia, *Cod. dipl. sulm.* p. 354).

Cavallo.

Ð' — FERRANDVS · · · · REX

Busto a destra con corona radiata.

℞ — EQVITAS · · · · REGNI

Cavallo a destra; sopra, rosa. All' esergo un cartellino oblungo colle lettere **SMPE** (*Sulmo mihi patria est....* Ovidio, X elegia del IV libro delle Tristi).

Rame, Coll. Sambon.

Napoli, 29 aprile 1891.

ARTURO G. SAMBON.

BREVI CENNI

SULLO ZECCHINO DI PAPA PAOLO II

BATTUTO IN SPOLETO

Altra volta, Arcadi valorosi [1], v'intrattenni intorno alla zecca e le monete spoletine, ma sebbene molte di esse fossero inedite e rarissime, non vi presentai che monete di argento, di mistura e di rame.

Accennai bensì ad una moneta di oro del secondo Duca di Spoleto, che resse il ducato dall'anno 586 al 602, prodotta da Guido Antonio Zanetti, cosa della quale l'Oderico dubitava assai, anzi la negava, mentre diceva che certamente sarebbe stato un bel vanto per Spoleto e da farne festa, se potesse mostrare una moneta del Duca Ariulfo.

Ora però ho il contento di mostrarvi appunto una moneta spoletina di oro, uno zecchino, cioè, di Paolo II.

Nell' agosto dello scorso anno, un muratore lavorando presso un vecchio muro, in via Cavour, alla profondità di un metro, vicino alla chiesuola della Madonna del Buon Consiglio quì in Roma, trovò un vasetto di terracotta, contenente circa

---

(1) Dissertazione letta nell'Adunanza di Arcadia, li 11 maggio 18[illegible].

350 monete d'oro, e fra queste, due zecchini inediti di Paolo II, coniati nell'anno primo del suo pontificato, che corrisponde al 1464-1465.

Uno di questi due zecchini ora forma parte della mia collezione di monete spoletine. Esso nel diritto ha la scritta: PAVLVS PP · II · PONT · ANNO I · con in mezzo lo stemma, e nel rovescio ha il santo in piedi con la chiave in alto nella diritta, ed un libro nella sinistra; d'intorno l'epigrafe: S · PETRVS IN PVIN · DVCAT· Così si è verificato l'augurio del buon Muratori, che cioè la mia patria avesse la fortuna di rinvenire altre monete ad essa appartenenti.

Non può dubitarsi che l'indicazione *Provincia Ducatus* apparteneva al Ducato di Spoleto, essendo questo lemma l'identico adoperato in altre monete di Pio II e di Paolo II, nelle quali la sigla *Provincia Ducatus* è scritta nello stesso modo dell'altra *Ducatus Spoletanus.*

In questa opinione vanno anche d'accordo Monsignor Borgia nelle *Memorie storiche di Benevento*, ed il Mengozzi nella *Zecca di Foligno.*

Un altro esemplare ne possiede il Cav. Ercole Gnecchi di Milano, che ne ha arricchita la sua Collezione. Questo secondo esemplare peraltro è una variante del mio zecchino.

Narrai altra volta in questo dotto consesso, come Spoleto avesse già avuto fin dall'antichità la sua zecca propria.

Nel nono secolo si hanno per Spoleto i danari di Guido III, duca di Spoleto nell' 880, che poi nell'889 fu eletto Re d'Italia, e quindi li 21 febbraio 891, dal Papa Stefano VI, coronato imperatore d'Occidente; ed a questi fanno seguito quelli battuti da Lamberto di lui figlio, parimenti Duca. Re, e coronato poi li 27 febbraio 892, imperatore da Papa Formoso.

Cessato il dominio ducale, Spoleto sotto l'alta protezione della Chiesa, coniò pure moneta coll' effigie de' Santi suoi protettori Giovanni e Ponziano; il che è prova dell'autonomia che seguitava a godere. Ed assodatasi in modo più deciso e potente la sovranità de' Pontefici, le monete spoletine recarono il nome del Papa regnante per circa un secolo, cioè dalla metà del quattrocento, alla metà del cinquecento. sotto Pio II, Paolo II, Giulio II e Leone X. Al principio di quest'ultima fase della numismatica spoletina appartiene lo zecchino che ha dato occasione al mio dire.

Taluno opinò che questi zecchini siano stati coniati in Roma, essendovene molti altri somiglianti per Roma, come per altre città: e fra quei 350 all'incirca, rinvenuti nell'agosto passato, come sopra ho detto, oltre li due inediti di Spoleto, ve ne sono altri due inediti col nome di Ancona e di Mantova. aventi lo stesso tipo.

Questo fatto peraltro della somiglianza dei tipi trova la sua ragione negli editti pontificî che prescrivevano alle città soggette al dominio della Chiesa ed agli zecchieri, non solo la forma, il peso e la bontà, ma eziandio la rappresentazione delle imagini, e di qualunque altra cosa da incidersi, e molto più nel costume, che avevano gli stessi zecchieri, di fornirsi dei conii dai medesimi artefici che lavoravano nella zecca papale.

Così dei Migliori di Firenze troviamo contemporaneamente conii di Roma e nelle varie zecche delle Marche: e il Mercandetti fornì punzoni a quasi tutte le zecche che batterono madonnine e sampietrini sul finire del secolo passato.

Ciò che è indubitato è questo, che varie città avevano il privilegio di coniare la moneta piccola, sia in argento, che in mistura e rame. Il Breve di Pio II, diretto al Comune di Spoleto, di cui parleremo in appresso, ne è la prova.

Lo Zanetti, nelle *Zecche e monete d'Italia*, (Tom. II, pag. 495) dice che la zecca di Spoleto fu trasportata a Foligno nel 1461.

Pio II, il 1° ottobre 1461, diresse un Breve ai Priori del Popolo della città di Spoleto, ordinando che non si molestasse il Coniatore della moneta nella città di Spoleto.

Riferisco il detto Breve traducendolo.

« Ai diletti figli, i Priori del Popolo della nostra « città di Spoleto.

Entro « Pio Papa II; Diletti figli. Salute ed « apostolica benedizione.

« Concedemmo già al diletto figlio Emiliano « folignate la licenza di coniare le monete di rame « e di argento in qualunque delle nostre città volesse, « sotto certe condizioni e patti, de' quali pienamente « consta dai capitoli di sopra stabiliti, e da Noi « confermati. Conoscemmo pertanto che Voi cercate « impedirgli di ciò fare, di che moltissimo ci ma- « ravigliamo; mentre specialmente si conosce che la « nostra concessione torna a comodità ed utile delle « città e terre. Per la qual cosa ordiniamo a Voi « in vigore delle presenti lettere, e strettamente « ordiniamo sotto pena di mille ducati di oro, da « applicarsi alla nostra camera, che in appresso

« non abbiate ardire di fargli alcun impedimento, o
« di proibirgli che a norma dei capitoli stabiliti possa
« coniare monete; e se credete di avere alcun diritto
« in proposito, inviatene a Noi un Oratore, onde di
« tal diritto ci dia informazione, e nulladimeno intanto
« cessate da qualunque impedimento e proibizione,
« sotto la pena predetta.

« Dato da Tivoli, sotto l'anello del pescatore,
« 1 Ottobre 1461, Anno IV del nostro pontificato ».

L'Emiliano da Foligno, a favore del quale il Sommo Pontefice faceva spedire questo Breve, era il celebre Emiliano Orfini orefice, incisore, zecchiere e per giunta anche tipografo, avendo dato all'Italia probabilmente la prima edizione della Divina Commedia dell'Alighieri nel 1472.

Ma la sua maggior gloria fu certamente l'arte d'incidere conii, e se ne hanno dei bellissimi per il ducato di oro e per il grosso di argento, lavorati in occasione della crociata bandita dal Sommo Pontefice Pio II, Piccolomini; ed il magnifico piombo per le bolle di Paolo II, in cui Emiliano, allontanandosi dalla tradizione fino allora seguita, e di poi scrupolosamente mantenuta, volle rappresentare il Papa in trono vestito di piviale ed assistito dai Cardinali innanzi a molti devoti genuflessi. Donde si potrebbe argomentare il genio di questo artefice che animato dal soffio potente del rinascimento, tentava sollevare per una via nuova l'arte leggiadra della moneta, preludiando così alle rappresentazioni storiche che più tardi vi effigiò Benvenuto Cellini.

Dalla cognizione pertanto di detto Breve, veniamo a sapere che questo Emiliano o Miliano era infastidito in Spoleto, tanto che ne dovette portare reclami e doglianze al Pontefice Pio II, e con tutta probabilità possiamo inferire che non coniò più mo-

neta in Spoleto, e si spiega così quanto asserisce lo Zanetti (Tom. I, pag. 477), che la zecca di Spoleto fu trasportata a Foligno.

Dal fatto della mancata coniazione della moneta per parte del Miliano, non può arguirsi, che in Spoleto non vi esistesse altro coniatore di moneta.

Quale si fosse il fastidio, e quali gli impedimenti che in Spoleto si facevano al Miliano per la coniazione della moneta, dal Breve di Pio II, non è noto.

Che in Spoleto esistesse altro zecchiere? o vi entrassero ragioni di municipalismo tanto sentite in quell'epoca, essendo il Miliano folignate?

Forse nelle Riformazioni spoletine si potrebbe trovare qualche notizia in proposito, mentre le dette Riformazioni cominciano dall' anno 1351. Ma ora nell' Archivio municipale spoletino non è permesso ai cittadini di penetrare, con grande rincrescimento degli studiosi di cose patrie, essendo da 32 anni divenuto una privativa individuale.

Inoltre veniamo pure a conoscere dal detto Breve che l' Orfini non aveva altro privilegio che quello di coniare monete di rame e di argento, e così si avvalora l'idea che le monete di oro e gli zecchini si coniassero solamente in Roma, almeno fino al terminare del secolo XV, in cui si ha per la provincia della Marca lo Zecchino d'Innocenzo VIII a Macerata, poi, ad Urbino, Ancona e Camerino, gli aurei sotto Leone X.

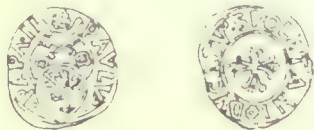
Dopo la pubblicazione che feci, intorno alla Zecca ed alle monete di Spoleto, nel 1884, ho acquistato anche altre monete inedite.

Una di esse, in rame è un quattrino di Pio II.

Ha nel diritto la scritta: **PIVS PP · SECVN** e in mezzo una testa col triregno, e nel rovescio: **PROVINCIA DVC** e in mezzo una croce a fogliame.

Moneta inedita e rarissima, e forse l'unico esemplare che esista, ed abbia vinto la voracità del tempo.

Le altre sono due monete inedite di Paolo II.

Una di mistura nel diritto ha la scritta: **PAVLVS PAPA II** e nel mezzo lo stemma: nel rovescio: **DVCATV SPOLETA** e nel mezzo S. Pietro con libro nella sinistra e la chiave in alto nella destra.

L'altra è un quattrino di rame con la scritta: **PAVLVS PAPA II** ed in mezzo lo stemma, e nel rovescio: **DVCATVS SPOLETANI**, e nel mezzo croce a fogliame.

Ora, per concludere, esprimiamo la speranza che ne sia dato rinvenire altre monete uscite dalla zecca spoletina, ripetendo l'augurio del Muratori. Con che abbiamo lusinga di poter giovare sì al decoro della nostra patria, stata un giorno tanto in fiore, per quanto ora è depressa, e di portare un utile contributo alla storia, essendochè una delle fonti più importanti e sicure, da cui questa attinge, è la Numismatica.

LUIGI PILA-CAROCCI.

UN TALLERO DI SABBIONETA

Questa moneta, quantunque senza data, segna la fine della monetazione di Sabbioneta, e rappresenta come unico tipo finora conosciuto una nuova serie, quella cioè di Luigi Caraffa solo, dal 1637 al 1638.

Dopo la serie di Vespasiano Gonzaga che va distinta per molte e buone monete, segue quella della figlia Isabella col marito Luigi, dal 1591 al 1637, che comprende finora alcune poche monete in mistura e rame, delle quali la più importante per valore è il cavallotto. Questo, conosciuto soltanto per mezzo di documenti dal P. Affò, venne pubblicato dal Kunz [1] e poi dallo Ambrosoli in una sua variante [2]. Per ultimo, in un Catalogo di ven-

(1) Museo Bottacin, nel *Periodico di Num. e Sfrag.* dello Strozzi. Anno I, pag. 251 e tav. XII, n. 8.

(2) Nella *Gazzetta Numismatica*, Como, Anno IV, pag. 36.

dite [3] è descritta una prova di scudo in rame, collo stemma al diritto e la Madonna al rovescio, colla data del 1605, di mediocre conservazione, del quale riparlerò in seguito.

La nuova moneta, che qui sopra ho disegnato, è una contraffazione del tallero del Brabante.

Ɖ — MO × NO × ALOY × — × CARF (sic) × DVX × SAB
Mezza figura di guerriero sopra lo scudo del leone rampante.

℞ — ❀ × CONFIDENS × DNO × NON × MOVETVR ×
Leone rampante.
Peso Gr. 25,35. — Buona conservazione.

Fa parte della collezione del Dott. Arcari Segretario Generale dell' Ufficio Prov. di Cremona, il quale cortesemente mi invitò a pubblicarla.

Se è una vera contraffazione per il tipo, è invece una delle più spudorate falsificazioni per il metallo. A primo aspetto mi parve quasi migliore delle solite contraffazioni di scudi e talleri, tanto che io rimasi sorpreso di trovare una simile moneta con titolo apparentemente alto, uscita da una zecca che in quell'epoca era scaduta d'assai. Poi, guardandola meglio, mi avvidi che la superficie non era omogenea, ma pareva ricoperta in diversi punti da una foglia più chiara e lucente. Assaggiata al tocco, si dimostrò d'argento in quei tratti dove persisteva la sottile fodera, mentre la lega biancastra del corpo della moneta non dava segno alcuno di quel metallo.

Non risultava sino ad oggi, che io mi sappia, che il Caraffa avesse coniato da solo: ma d'altronde era facile di supporlo, essendogli rimasto il Ducato

(3) Catalogo della Collezione Rossi. Roma, 1880, n. 4587.

dal 1637 sino alla sua morte. Veramente il Litta [4] si limita a dire che alla morte della Duchessa, avvenuta il 10 feb. 1637, il Ducato venne consegnato agli spagnuoli, i quali ne misero in possesso Anna Caraffa moglie a Ramires de Guzman Duca di Medina las Torres, malgrado i diritti del Principe di Bozzolo, che ne avea ricevuto precedentemente l'investitura imperiale. Il Racheli [5] non fa per noi perchè termina le sue memorie nel 1591. Ci rimane l'Affò [6]: questi ci riferisce che dopo la morte della Duchessa, un Governatore reggeva il Ducato a nome del Duca Luigi: e che un anno dopo, dunque nel 1638, morì a sua volta il vedovo marito. Questo nuovo tallero vien dunque opportunamente a dar ragione all'Affò, ed a confermarci che il possesso di Sabbioneta passò ad Anna Caraffa, nipote ai defunti coniugi, perchè figlia di Antonio premorto ai genitori, non già nel 1637, come sembrerebbe leggendo il Litta, ma bensì nel 1638. Rimaneva quindi tempo sufficiente al Duca Luigi di coniare questa e forse anche altre monete.

L'esempio di questo pseudo tallero di Sabbioneta ha forse suggerito al Principe di Bozzolo la coniazione dello stesso tipo, variandone però la leggenda al rovescio come ce ne dà notizia l'Affò [7], ripetuto certamente in anni diversi, perchè se ne conosce altra variante del 1659 [8], che il possessore dice essere di mistura con pochissimo argento. Lo stesso tipo del Tallero del Brabante fu imitato anche in altre zecche, come a Loano nel 1669; e probabilmente

---

(4) *Famiglia Gonzaga*, tav. XIV.

(5) *Memorie storiche di Sabbioneta*. Casalmaggiore, 1849.

(6) In ZANETTI. Vol. III, pag. 151.

(7) Idem. Pag 174, e LUCHINI, *Bozzolo e i suoi dominii*. Cremona, 1883.

(8) PAPADOPOLI, nel *Periodico dello Strozzi*. Pag. 309, vol. V.

era già stato coniato in Correggio fin dal 1620 circa, quantunque non se ne conoscano esemplari effettivi, volendosi ritenere che il famigerato Rivarola non abbia trascurato di valersi della concessione avuta [9].

Questa falsificazione, che invece di essere di mistura più o meno cattiva, è addirittura di un metallo privo di qualsiasi valore foderato di argento, conferma in parte la ipotesi del Dott. Umberto Rossi [10] a proposito della prova di scudo del 1605 del Catalogo Rossi già citato: cioè che la presunta prova di zecca possa essere invece uno scudo effettivo. Egli dice che può essere di mistura, bassissima da parer rame a chi non l'assaggi colla pietra; ed io aggiungerò: rame o mistura poco importa, perchè molto probabilmente quello scudo era foderato in origine come il tallero. Infatti la conservazione mediocre, che nella maggior parte dei cataloghi di vendita vuolsi interpretare come tendente alla cattiva, può spiegare la totale scomparsa della foglia sottile destinata in origine a mascherare la mancanza di valore dell'intrinseco.

Cremona, ottobre 1890.

GIUSEPPE RUGGERO.

---

(9) E. GNECCHI, nella *Riv. Ital. di Num.*, 1888, pag. 217, e tav. V.
(10) In *Gazzetta Numismatica* di Como. Anno I, pag. 7.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ITALIANA

III.

UN TALLERO DI MACCAGNO.

Fra le tante contraffazioni di monete estere, praticate nelle piccole zecche italiane nei secoli XVI e XVII, va annoverata quella del *Leeuwendaalder* olandese, da noi comunemente conosciuto sotto il nome di Tallero del Brabante o delle sette provincie dei Paesi Bassi.

Il tipo di questa moneta è identico a quello del disegno che presento, compresa la leggenda del

rovescio (1). Esso fu fedelmente imitato da varî principi italiani contemporanei. Lo copiarono, fra gli altri, Andrea III Doria nella sua zecca di *Loano*, Camillo e Siro d'Austria a *Correggio*, la Famiglia Mazzetti a *Frinco*, Scipione Gonzaga a *Bozzolo*, Luigi Caraffa a *Sabbioneta* (2), Giacomo III Mandelli a *Maccagno*. Si conoscono poi alcune contraffazioni italiane di questo Tallero, affatto anonime, e continuandosi nello studio di questo tipo di moneta, non è improbabile che fra tante zecche italiane che imitarono le monete estere, se ne scopra qualche altra che abbia contraffatto questo tallero.

La prima moneta di questo tipo, coniata nella zecca di Maccagno fu, a quanto mi consta, pubblicata dall'egregio Dott. E. Demole, Conservatore del Gabinetto numismatico di Ginevra, nella sua illu-

(1) Questo tallero fu creato dagli Stati confederati dell' Olanda durante la guerra contro Filippo II di Spagna, e precisamente con decreto 27 Agosto 1575. In esso si prescriveva la coniazione di una moneta di argento chiamata *Leeuwendaalder* (*tallero al leone*) del peso di 18 *engels* (gr. 27, 684441) colla tolleranza di 8 azen (gr. 0, 3845056) e al titolo di 9 *penning* (0, 750) colla tolleranza di *grani* 1 1|2 (0,0052); perciò il minimo tollerato era: pel peso gr. 27,2999354; pel titolo 0,7448. Questo tallero doveva valere 35 *stuivers*, ossia un *fiorino* e 15 *stuivers*. In progresso di tempo il valore del *Leeuwendaalder*, che conservò sempre invariato il suo titolo, aumentò come segue:

nel 1586	valeva	fiorini	1	stuivers	16
" 1594	"	"	1	"	17
" 1603	"	"	1	"	18
" 1615	"	"	2	—	—

Dal 1615 in poi, e quindi anche all'epoca del nostro tallero di Maccagno, (1622), il valore della moneta olandese rimane a 2 fiorini.

(2) Vedi l'articolo *Un tallero di Sabbioneta* del signor Ruggero, pubblicato nel Fascicolo-Omaggio offerto in quest' anno dai collaboratori della *Rivista Ital. di Num.* alla Reale Società Numismatica del Belgio, e riprodotto in questo stesso fascicolo.

(3) Demole Eugène, *Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la monnaie de Zurich.* « Rev. belge de num. », 1888, pag. 407-408, tav. IX. 2.

strazione di monete italiane disegnate nel *Probierbuch* o libro di assaggi della zecca di Zurigo (3).

Eccone il disegno, ricavato esattamente dalle tavole di quella pubblicazione :

Questo registro di zecca, fatto conoscere dall'illustre numismatico ginevrino, è per noi interessantissimo, poichè ci dà il disegno, il peso e il titolo di varie monete italiane, che furono un tempo in circolazione, ma di cui non si conoscono ora esemplari effettivi. Così dicasi di questo tallero di Maccagno rimasto fino ad ora sconosciuto.

Poco tempo fa ebbi la ventura di acquistare per la mia collezione un tallero coniato appunto, come questo, da Giacomo III Mandelli, Conte di Maccagno (1621-45) e contraffatto al tipo olandese. In esso, a differenza di quello pubblicato dal Demole, la leggenda del dritto si legge per intero. Eccone la descrizione :

Peso gr. 27,900.

D' — MO · ARG · PRO · COM · IA · M · I · R · M · C · I · V · P • (*Moneta argentea pro Comite Iacobo Mandello in Regali Machanei Curia imperii Vicario perpetuo*) (4).

---

(4) Singolare e degna di nota si è la grande varietà di leggende che si incontrano nel dritto delle monete del Mandelli. Fra tutte quelle in oro, argento e rame, pubblicate dal Kunz, dal Köhne, dallo Chalon, dal Morel Fatio, dal Demole, dal Promis, ecc., e fra quelle ch'io pos-

Un guerriero galeato e corazzato, volto a sinistra e respiciente a destra, sostiene colle due mani un panneggiamento al quale sta sospeso uno scudo con un leone rampante.

℞ — CONFIDENS · DNO · NON · MOVETVR · 1622.
Un leone rampante che occupa tutto il campo.

Il peso di questa moneta (gr. 27,900) è molto maggiore di quello assegnato nel detto *Probierbuch* al tallero di Maccagno (gr. 24,744). Mentre però quest'ultimo risulterebbe a titolo di 609 millesimi di fino, il mio, assaggiato alla pietra, dà un titolo inferiore a 500 millesimi. Talchè, fra peso e titolo, il mio tallero verrebbe a un dipresso a ragguagliarsi a quello disegnato nel registro di Zurigo. Si noti per altro che i talleri della confederazione olandese, tipo del guerriero e del leone, (come si è accennato nella nota 1), con un peso quasi identico a quello del mio tallero (gr. 27,68), avevano un titolo di almeno 744 millesimi di fino, ossia di gran lunga superiore al mio. Era questa dunque una nuova sorgente di vergognoso guadagno pei nostri signorotti Italiani, i quali coprivano la loro abbominevole speculazione sotto l'egida di una moneta generalmente conosciuta ed apprezzata, non solo in Europa, ma anche nel Levante.

Si aggiunga poi che il Mandelli contraffacendo il tallero olandese, copiò scrupolosamente il suo prototipo, non mutando nulla fuorchè le poche lettere che formano le iniziali del suo nome e de' suoi titoli, mentre le altre officine italiane che imitarono quel tipo, vi fecero quasi tutte dei cambiamenti o

siedo inedite nella mia collezione e che pubblicherò tra breve, non se ne trovano due sole che abbiano la leggenda del dritto perfettamente uguale. In molte poi di queste leggende, che racchiudono i titoli del Mandelli, (come nel tallero che sto pubblicando), mi pare di vedere uno studio speciale di abbreviazioni per nascondere, quanto più è possibile, l'origine e l'autore della moneta.

negli stemmi o nelle leggende del dritto, o nel motto del rovescio. Così, a cagion d'esempio, Scipione Gonzaga imitò questo tallero nella sua officina di Bozzolo, ma al solito motto del rovescio, sostituì l'altro : VICIT · LEO · DE · TRIBV · IVDA · Lo stesso cambiamento di motto fu prescritto al suo zecchiero di Loano da Gio. Andrea III Doria [5]. Di questo principe abbiamo un tallero uso Brabante, pubblicato dall'Olivieri [6]. Nel dritto di questo leggiamo distintamente il nome del principe e vediamo, tanto nel dritto quanto nel rovescio, l'emblema dell'aquila imperiale, che figura su tutte le monete dei Doria. Il tallero del Brabante fu imitato anche dai Mazzetti di Frinco, [7] ma questi pure vi fecero una importante modificazione, sostituendo allo stemma del leone rampante, nel dritto, quello della loro famiglia, e così via dicendo.

Il Mandelli invece, imitando il tallero del Brabante, volle avvicinarsi a quel tipo fino nella leggenda del dritto. Nella prima metà di essa egli copiò, finchè fu possibile, quella della moneta olandese, e nella seconda metà, dovendo pur mettere qualche cosa che gli fosse personale, continuò la leggenda colle più strette abbreviazioni, senza dubbio per impedire che si potesse in alcun modo assodare da quale officina fosse uscita quella moneta di titolo così basso. Infatti la leggenda usuale dei talleri del Brabante di quest'epoca è la seguente: MO · ARG · PRO · CONF · BELG · HOL · (GEL · o TRAI · o ZEL, ecc., secondo la provincia). Il mio tallero dunque, imitando questa leggenda, incomincia

(5) Olivieri A., *Monete, medaglie e sigilli dei principi Doria che serbansi nella biblioteca della R. Università ed in altre collezioni di Genova.* Ivi, 1858; in 8 Pag. 77-78.

(6) Olivieri, Op. cit. Tav. IV, 4.

(7) Demole E. Op. cit., pag. 17-18, tav. X. 6.

così: MO · ARG · PRO · COM · (si noti quel PRO che, per quanto io sappia, non fu mai usato dagli imitatori italiani) e continua con prudenti abbreviazioni: IA · M · I · R · M · C · I · V · P; talchè, se non vi fossero altre monete del Mandelli, press' a poco con queste iniziali, sarebbe stato difficile il riconoscere con sicurezza l' autore della moneta.

Questi talleri contraffatti, al pari dei famosi luigini imitanti quelli di Dombes, avevano infestato le piazze d'Europa, e s'erano, come quelli, diffusi specialmente nel Levante, facendovi colla loro pessima lega una mortale concorrenza a quelli genuini, che gli Stati confederati dell'Olanda, i quali avevano un attivissimo commercio con quei paesi, vi spedivano direttamente. Pare che di là siano giunte delle severe rimostranze alle repubbliche confederate, poichè un affisso degli Stati Generali delle provincie Unite, in data 27 novembre 1669, proibiva severamente a tutti i soggetti di quei paesi *di spedire Leeuwendaalder falsi all' impero ottomano e ai paesi che vi appartengono* (cioè il Levante), annunciando in pari tempo che « *questi talleri sono contraffatti in Italia e in altri paesi e saranno confiscati.* » Negli anni 1674, 1677 e 1692 comparvero altri bandi contro i *leeuwendaalder falsificati*, come monete *di gran detrimento pel commercio col Levante.*

Questa moneta si continuò a battere in Olanda fino al 1683: dopo quell'anno il tipo fu variato [8]. Fra le imitazioni italiane, quella di data più recente sarebbe il tallero del 1669 battuto a Loano.

---

(8) I negozianti olandesi continuarono però per qualche tempo ancora a far battere questa moneta, ma solo per l'esportazione nel Levante. L'ultimo *Leeuwendaalder* fu battuto nella Frisia occidentale e porta la data del 1700.

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

DEI

TALLERI ITALIANI

CONTRAFFATTI AL TIPO DEL *BRABANTE* (1)

Affò Ireneo, Della zecca e moneta parmigiana. *Parma*, 1788 in fol. *Zanetti, Nuova raccolta delle monete* ecc., Vol. V, pag. 224 e la nota 187.

Cita una tariffa pubblicata in Parma il 1 Luglio 16[illegible] ove si parla di un tallero di *Correggio*, tipo del Brabante senza indicarne la data e [illegible].

— — Del diritto conceduto alla casa Gonzaga di batter moneta in tutte le terre da essa possedute nella diocesi di Cremona e nella contea di Rodigo, colla spiegazione delle monete che uscirono specialmente dalle zecche di Sabbioneta, Pomponesco e Bozzolo. *Zanetti, Nuova raccolta delle monete*, ecc., Tomo III, pag. 174, e le due note 180 e 181; tav. XI, n. 42 (*Un tallero di Scipione Gonzaga per Bozzolo*, 1638; *ed uno anonimo pure del* 1638).

NB Questo secondo tallero anonimo descritto nella nota 180 e disegnato alla tav. XI, n. 42 secondo l'autore, potrebbe essere uscito dalla zecca di *Mirandola*.

Bigi Quirino, Di Camillo e Siro da Correggio e della loro zecca. *Modena*, 1870, in-4, pag. 74, n. 57. (*Tallero di Camillo per Correggio, senza data*).

Dannenberg H., Unedirte Thaler. *Numismatische Zeitschrift*, 1871, Tomo III, pag. 222; tav. VI, n. 4. (*Tallero di Camillo per Correggio, senza data*).

---

(1) Per chi desiderasse fare uno studio speciale di queste imitazioni italiane del *Leeuwendaalder* olandese, credo utile aggiungere una piccola nota di libri ed opuscoli numismatici che trattano di queste imitazioni. Comprendo in questa nota solamente le poche opere che descrivono imitazioni italiane del tallero originario della confederazione olandese (1576-1595), tipo del *guerriero* e dello *scudo*, nel diritto, e del *leone rampante* nel rovescio.

Demole Eugène, Monnaies inédites d' Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich, « *Revue belge de num.* », 1888, pag. 407-408; tav. IX, n. 2. (*Tallero di Giacomo III Mandelli, conte di Maccagno, 1622*). — Pag. 415-416; tav. X, n. 6. (*Tallero dei Mazzetti di Frinco, senza data*).

Gnecchi Ercole, Documento inedito della zecca di Correggio. *Rivista italiana di numismatica,* 1888, anno I, fasc. II; pag. 222-223, tav. V. (*Tallero di Siro di Correggio, senza data*).

Hoffmann L. W., Alter und neuer Münz-Schlüssel. *Nürnberg*, 1715, in-4, tav. XXXIII. (*Tallero di Camillo per Correggio, senza data*).

Kunz Carlo, Monete inedite o rare di zecche italiane. Correggio, *Archeografo triestino* 1882, vol. VIII. Pag. 265-266 (in nota). (*Tallero di Camillo per Correggio, senza data*).

Luchini Luigi, La zecca di Bozzolo. *Bozzolo e suoi domini.* Cremona, 1883, e *Gazzetta numis.*, Anno III, n. 4-5. Pag. 34. (*Tallero di Scipione Gonzaga per Bozzolo,* 1638).

Meyer J. F. G., Monnaies rares du Cabinet royal de la Haye. *Rev. belge de num.* 1873, Tomo V, pag. 317. (*Tallero di Camillo per Correggio, senza data*).

Olivieri Agostino, Monete, medaglie e sigilli dei principi Doria che serbansi nella biblioteca della R. Università e in altre collezioni di Genova. *Ivi,* 1858 in 8, pag. 77 e 78; tav. IV, n, 4. (*Tallero di Andrea III Doria per Loano,* 1669).

Papadopoli Nicolò, Monete inedite delle zecche minori dei Gonzaga, esistenti nella raccolta Papadopoli. *Period. di num. e sfrag.* Vol. V, 1873; pag. 309, tav. XII, n. 14. (*Tallero di Scipione Gonzaga per Bozzolo,* 1659).

Rossi Umberto, Bozzolo e Castiglione delle Stiviere. Monete sconosciute. *Gazzetta num.* Anno I, n. 2, pag. 6. (*Tallero di Scipione Gonzaga per Bozzolo,* 1638.

Ruggero Giuseppe, Un tallero di Sabbioneta. (Vedi a pag. 365 di questo stesso Fascicolo). (*Tallero di Luigi Caraffa per Sabbioneta, senza data*).

Sedgwick-Berend, Deutsche, italienische und schweitzer Münzen und Medaillen. *Frankfurt a. M.*, 1887, in-8, pag. 38, n. 232. (*Tallero di Camillo per Correggio,* 1603).

IV.

DUE DUCATI D'ORO DI MACCAGNO.

Avevo appena terminato il piccolo Appunto precedente su di un *Tallero di Maccagno*, quando il caso mi fece trovare due monete d'oro della stessa officina. Anche queste sono contraffazioni di una moneta creata delle Repubbliche confederate dei Paesi Bassi, il *Ducato d'oro* [1]. Una di esse porta inciso a chiare lettere il nome dalla zecca e del suo autore; l'altra è anonima, e solo per la grande analogia del tipo e della leggenda, come dirò, si può, fino a prova contraria, attribuire a Maccagno.

---

(1) Un decreto delle sette provincie olandesi, in data 4 agosto 1586, dice: « *per facilitare il commercio ed il traffico dei nostri mercanti con nazioni straniere, specialmente con quelle del Santo Impero* (Germania), *della Svezia, della Danimarca e delle città del Baltico, è necessario far coniare un tallero ed un ducato perchè i commercianti ne hanno bisogno negli affari loro. Perciò ordiniamo che nelle zecche sopradette* (quelle delle 7 provincie) *siano battuti. . . . . . . e un ducato di peso e di bontà uguali a quelli del Santo Impero, e che avrà corso come questi, per 3 fiorini e 9 stuivers* (3 8[20 fiorini olandesi) *Questi ducati porteranno gli stemmi, le figure e le leggende come il disegno posto sotto questo documento.* »

Questo disegno ci rappresenta un ducato di tipo identico al nostro di Maccagno. — Nel dritto il guerriero colla spada e col fascio delle spighe e la leggenda: CONCORDIA . RES . PARVÆ . CRES . HOL. Nel rovescio, entro un quadrato e in cinque righe, la leggenda: MO . AVR — PROVIN — CONFOE — BELG . AD — LEG . IMP — Il peso di questa moneta era fissato a 2 *engels* e 9 1[7 *azen*, ossia gr. 3,493; la bontà a 23 carati e 7 grani, ossia 983 millesimi.

Il suo valore che, come vedemmo, era in origine fissato a 3 *fiorini* e 8 *stuivers*, aumentò progressivamente fino a 5 *fiorini* e 14 *stuivers*. All'epoca del nostro ducato di Maccagno (1623) valeva circa 4 *fiorini* e 4 *stuivers*.

Incominciando dalla prima, di attribuzione sicura, eccone la descrizione:

Peso gr. 3,420.

D' — In un quadrato ornato di fregi, in quattro righe: **MON · ORD — IAC · MAND — INF · MAC — R C CO V · I · P ·**

R/ — **VIRTVS · VNITA · FORTIOR · EST ·**
Guerriero armato e galeato volto a destra. Tiene nella destra impugnata la spada e nella sinistra un fascio di spighe. Nel campo, ai suoi lati, la data 16 — 23·

Il peso di questo ducato è un poco inferiore a quello del ducato olandese che doveva essere di gr. 3.493 (Vedi, nota 1). Il titolo poi, giudicato all'assaggio della pietra, non raggiunge neppure i 700 millesimi di fino ed è quindi ben lontano da quello della moneta imitata, la quale, come nei ducati di Ungheria e di Germania, conteneva 983 millesimi di fino.

In questa moneta il Mandelli non copiò così servilmente, come nel tallero, la moneta prototipa. Il dritto si presenta all'occhio perfettamente uguale a quello della moneta imitata, ma dopo le parole **MON · ORD**, che, al pari delle altre **MON · AVR**, troviamo spesso sul ducato olandese, seguono in modo abbastanza chiaro, il nome e i titoli del Mandelli. **IAC**(*obi*) **MAN**(*delli*) **INF**(*erioris*) **MAC**(*hanei*) **R**(*egalis*) **C**(*uriae*) **CO**(*mitis*) **V**(*icarii*) **I**(*mperii*) **P**(*erpetui*).

La rappresentazione del rovescio è uguale a

quella del ducato olandese, ma al motto usuale di quella moneta: CONCORDIA · RES · PARVÆ · CRESC(*unt*), fu sostituita l'altra che ha un senso analogo: VIRTVS · VNITA · FORTIOR · EST ·

Del resto il Mandelli, imitando il ducato olandese, non aveva fatto che seguire l'esempio di molti altri principi italiani contemporanei, famosi per le più spudorate contraffazioni. Già prima di lui, ossia nel 1609, Camillo e Fabrizio d'Austria, conti di Correggio, avevano in quella loro zecca copiato quel tipo [2]. Poco tempo dopo, ossia nel 1612, Agostino Spinola coniava nella sua zecca di Tassarolo un simile ducato [3], e lo stesso faceva Scipione Gonzaga nell'officina di Bozzolo [4]. Più tardi, ossia nel 1686, imitava quella moneta Antonio Gaetano Trivulzio coniando a Retegno il ducato [5] e il doppio ducato

Del resto, se pochi furono i principi italiani che copiarono esattamente il ducato delle sette Provincie, molti altri contraffecero di preferenza il tipo più antico, propriamente detto *ungarico*, oppure quello adottato da alcune città libere della Germania. Tutti poi s'accordarono mirabilmente sulla frode del titolo, talchè non si trova una sola di queste contraffazioni italiane che si avvicini alla bontà dei ducati ed ungari imitati.

---

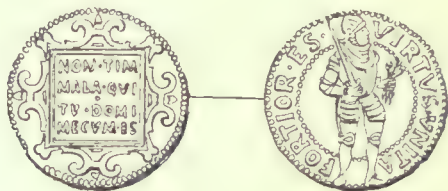
(2) Bigi Quirino, *Di Camillo e Siro di Correggio e della loro zecca.* Modena 1870: in 4. Pag. 62, n. 8: tav. II, 8.

(3) Olivieri A., *Monete e medaglie degli Spinola di Tassarolo, Ronco, Roccaforte, Arquata e Vergagni che serbansi nella R. Università e in altre collezioni di Genova.* Ivi 1860, in 4. Pag. 89-90, tav. III, 2.

(4) Zanetti G. A., *Nuova raccolta delle monete e zecche d' Italia.* Tomo III, pag. 173. — Promis D., *Monete di zecche italiane inedite.* Torino 1868 in 4. Pag. 10-11, tav. I, 6.

(5) Gnecchi F. e E., *Le monete dei Trivulzio.* Milano, 1887, in 4. Pag. 37, tav. VII, 4.

Infatti troviamo spesso nei bandi e nelle gride del tempo, queste monete continuamente ridotte di valore, e poi mano mano bandite completamente dal commercio, colla minaccia di pene severissime ai loro fabbricatori e detentori.

Ecco ora la descrizione dell'altro ducato, di cui ho fatto cenno testè:

Peso gr. 3,320.

D' — In un quadrato ornato di fregi, in quattro righe: **NON · TIM**(*eo*) — **MALA · QVI**(*a*) — **TV · DOMI**(*ne*) — **MECVM · ES ·**

R' — **VIRTVS · VNITA FORTIOR · ES ·**

Guerriero armato e galeato, volto a destra. Tiene nella destra impugnata la spada, e nella sinistra un fascio di spighe.

Il tipo di questo ducato anonimo è identico a quello del ducato di Maccagno sopradescritto. Alla leggenda del dritto, che conteneva il nome del Mandelli e quello della zecca, fu sostituito un motto; nel rovescio, furono conservate la rappresentazione e la leggenda; fu però omessa la data, e ciò forse per togliere ogni traccia, che potesse dar qualche indizio sulla provenienza della moneta.

I due motti, che noi vediamo su questo ducato, non sono nuovi nelle monete italiane contraffatte a tipi esteri. D. Promis, nella sua bella monografia

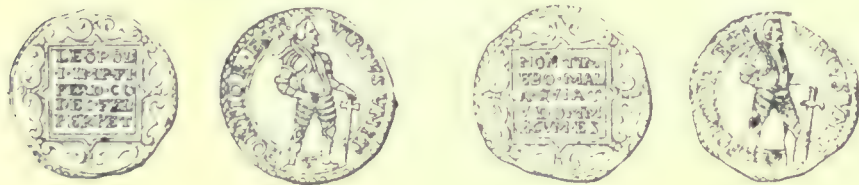
sulle *Monete di Dezana* (6), pubblica un ongaro anonimo, il quale contiene appunto, disposti nello stesso modo, i due motti del nostro ducato. La sola differenza sta nel guerriero, il quale non ha il fascio di spighe, e tiene colla sinistra la spada appoggiata in terra a guisa di bastone. L'autore attribuisce questo ongaro a Carlo Giuseppe Tizzone, perchè questi coniò un ongaro di tipo identico e di sicura attribuzione (7).

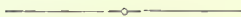
Per la medesima ragione di analogia io propongo di attribuire questo mio ducato anonimo a Giacomo III Mandelli.

Senza dubbio questi due ducati sono fattura dello stesso incisore, tanto si assomigliano fra di loro nei caratteri, nel disegno della figura, e nei fregi che ornano il quadrato. Anche la bontà di questo ducato anonimo, assaggiato alla pietra, corrisponde perfettamente a quello dell' altro anzidescritto. Probabilmente il Mandelli, dopo aver coniato il primo ducato che porta chiaramente il suo nome, volendo continuare nella sua vergognosa speculazione, e assicurarsi in pari tempo l'impunità, avrà pensato, come

(6) D. Promis, *Monete della zecca di Dezana*. Torino, 1863, in 8° Pag. 67, tav. VIII, 2.

(7) Ecco i due ongari pubblicati dal Promis, alla tav. VIII dell'opera citata, e da lui attribuiti al Tizzone.

Il primo appartiene indubbiamente al Tizzone; l'altro è perfettamente anonimo.

tanti altri, di coniare lo stesso tipo, togliendovi tutto quello che potesse farne conoscere l'autore, e così battè questo ducato mancante di data e d'ogni altra indicazione. Io ritengo pertanto che si possa mantenere l'attribuzione di questo ducato anonimo alla zecca di Maccagno, e ciò finchè fosse altrimenti dimostrato dalla scoperta di qualche nuovo documento.

Ercole Gnecchi.

UNA MONETA INEDITA
DEI VESCOVI DI VOLTERRA

Poche sono le monete finora conosciute stampate a nome de' Vescovi di Volterra in questa città e nelle terre e castella da essi dipendenti. Sono cinque:

1. *Grosso agontano.*
   D' — CX - - E — VITORIA — NRA Croce.
   R — R · EPS · VVLT · Figura del vescovo.

2. *Grosso c. s.*
   D' — ✠ PP — RANERIVS Figura del vescovo.
   R — ✠ PPLVS - VVLTERA Croce accantonata da due stelle.

3. *Grosso c. s.*
   D' — * ✠ * · EP · RA — NERIVS Figura del vescovo.
   R — · ✠ · DE · VVLTERRA Croce con due stellette in due angoli opposti. (1)

4. *Picciolo.*
   D' — ✠ · EP · RANVCCI · Busto del vescovo.
   R — ✠ · D · VVLTERRA Croce (2).

---

(1) Vincenzo Bellini, *De monetis Italiae medii aevi*, dissert. prima pag. 113, n. 1.

(2) Idem, op. cit., altera dissert. pag. 139, n. 2.

5. *Grosso c. s.*

D' — · PP · SĀT — IVSTVS Figura del Santo, mitrato e nimbato col pastorale nella sinistra e benedicente colla destra.

R' — * ✠ * DE DVLTERA · (*sic*) Croce (3).

Le prime due monete furono dall'Ammirato (4) e da Vincenzo Promis (5) attribuite a Ranieri I che resse la Chiesa di Volterra dal 1251 al 1261; la terza dal Bellini e dal citato Promis è pure attribuita allo stesso Ranieri I.

La quarta è un *picciolo* del vescovo Ranuccio Allegretti (1320).

L'ultima da Vincenzo Promis è ritenuta del XIV secolo, e posteriore alle precedenti (6).

Il ch. Umberto Rossi nel suo bell'articolo: *Volterra e le sue monete*, non sa acconciarsi ad attribuire le prime tre monete a Ranieri I, perchè, come giustamente osserva, dalle memorie del tempo, consta che il detto Ranieri non fu mai consacrato vescovo di Volterra, ma prese soltanto il titolo di *Eletto*, titolo che avrebbe dovuto figurare nella moneta come, ad esempio, si riscontra in alcune monete di Gregorio di Montelongo patriarca di Aquileia (1251-1269) (7).

La prima non si può attribuire neppure al ve-

---

(3) Bellini, op. cit., ibidem, pag. 139, n. 1.

(4) Scipione Ammirato, *Storia dei vescovi di Fiesole, Volterra e Arezzo.* Firenze, 1637; pag. 128.

(5) Vincenzo Promis, *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'estero.* Torino, 1869; pag. 250.

(6) Promis, op. cit., ibidem.

(7) Zanetti, *Monete e zecche d'Italia*, tom. II, tav. III, n. 10 e 11. Schweitzer, *Serie delle monete e medaglie d'Aquileja e Venezia*, vol. I, pag. 18, nn. 1, 4, 5.

scovo Ranieri II, perchè essendo tale moneta comunissima, la sua frequenza rende inaccettabile la sua attribuzione al detto vescovo, che ebbe un dominio assai breve e fortunoso. Potrebbesi tutt'al più attribuire a Ranuccio Allegretti.

La quinta moneta non dà luogo a discussione alcuna, la sua attribuzione è evidente; essa appartiene al vescovo Ranuccio (1320).

L'ultima col SĀT IVSTVS dall'illustre, Kunz venne attribuita al Comune di Volterra. Da quanto fu esposto qui sopra è facile dedurre come le monete segnate coi numeri 2 e 3 siano da attribuirsi al vescovo Ranieri III Belforti che pontificò dal 1301 al 1320.

Venendo ora a cercare da quale officina siano uscite, servono al proposito i documenti del 28 ottobre 1312, e 23 agosto 1315, pubblicati dal Pagnini [8], dei quali il prelodato Umberto Rossi ci diede il sunto. Il primo di quei documenti è una convenzione tra il Comune di Volterra e Meo di Alberto, d'accordo col Vescovo, per la battitura in *Volterra* di grossi d'argento aventi da una parte l'imagine *domini episcopi vulterrani*, e dall'altra *quedam crux ad similitudinem et signum armorum populi Civitatis Vulterre cum his litteris et vocabulis* S. R...: PVLO VVLTERR.

A questa descrizione corrisponde la moneta seconda pubblicata dall'Ammirato con PPLVS VVLTERA ·

Nel secondo documento, rogato nel castello di *Berignone*, il vescovo *ad petitionem et instantiam populi S. Florentii de Florentia*, ecc., concede di battere moneta vescovile insignita da una parte con *quadam cruce domini*, e portante dall'altra l'imagine *episcopi parati*

(8) Pagnini, *Della decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, della moneta e della mercatura dei Fiorentini*. Lisbona e Lucca, 1765; 4 tomi.

in pontificalibus in recta statura stantis cum puncto ex quolibet latere, cum quadam cruce parva in circuitu a sumitate monetæ sic designata et litteris sic dicentibus EPISCOPVS RANERIVS · A questa descrizione, salvo che la crocetta nel giro è posta fra due stellette in luogo dei due punti, corrisponde la terza moneta, che perciò deve ritenersi indubbiamente battuta in Berignone. I documenti surriferiti lasciano indecisa la questione a quale vescovo debbasi attribuire la moneta più comune di Volterra, quella, cioè la prima, in cui il nome del vescovo è indicato soltanto coll'iniziale R.

Il ch. Umberto Rossi, nel suo articolo (9), a queste monete aggiunse la descrizione di una sesta. Essa è un *picciolo* di bassa lega:

D/ — ✠ PP — RAINER...., Mezza figura mitrata del vescovo, benedicente.
R/ — ✶ ✠ ✶ P — LTERRA Croce.

Anche questa indubbiamente appartiene al vescovo Ranieri III Belforti, ed è prodotto della zecca di Berignone.

Ora ho il piacere di poter aggiungere a queste poche monete un'altra inedita. È un *sesino* (?) che conservasi nella collezione del cav. Ercole Gnecchi in Milano. Questa moneta, per le argomentazioni esposte devesi assegnare allo stesso vescovo Belforti, ed è certamente un prodotto della stessa officina di *Berignone*. Come risulta dal disegno, ha molta somiglianza col *picciolo* testè descritto.

---

(9) Umberto Rossi, *Volterra e le sue monete* (Vedi Ambrosoli, *Gazzetta numism.*, Anno II, pag. 83).

Peso gr. 0,950.

Ɒ · ✠ · PL'O : VVLTERRA Croce entro un cerchio punteggiato.

℞ — * ✠ * PP · RANERIVS · Mezza figura mitrata del vescovo in abito pontificale, col pastorale nella s. e benedicente colla d.

La leggenda PL'O : VVLTERRA · , ch'io traduco *per il popolo vulterrano*, mi conferma sempre più che questa moneta sia uscita non dalla zecca di Volterra, ma da quella di *Berignone.*

Le lettere PP del rovescio, quando non vogliansi ritenere quale una forma singolare di abbreviazione della parola PiscoPvs , dovrebbonsi interpretare per PAPA· Questa interpretazione non dovrebbe suscitare troppa meraviglia, come osserva il prelodato Umberto Rossi, quando si richiamino alla mente le autorevoli testimonianze dei molti scrittori addotte dal padre Mamachi nel tomo IV delle *Antiquitates christianae* dimostranti, che il titolo di PAPA ora riservato solo al Pontefice massimo davasi in antico indifferentemente a tutti i vescovi. Quest'uso si prolungò fin verso il X secolo e in tempi più recenti, taluni vescovi, sebbene raramente, seguendo l'antica tradizione, non credettero d'essere chiamati in colpa col far rivivere quel titolo loro conferito dalla chiesa primitiva. Il trovare il PP così ripetuto in quattro monete diverse, a noi pare, escluda onninamente il dubbio che sia un errore dell' incisore del conio. Tuttavia lasciamo impregiudicata la questione ; ai più eruditi di noi il trovarne la soluzione più conveniente.

C. Luppi.

UNA MEDAGLIA INEDITA

DI

GIACOMO JONGHELINCK

Il ch. sig. Alessandro Pinchart, nelle sue preziose memorie sugl' incisori e medaglisti de' Paesi Bassi, pubblicate nella *Revue de la Numismatique belge*, ci ha descritto un buon numero di medaglie che sono opera del celebre scultore fiammingo Giacomo Jonghelinck (n. 1530, m. 1606).

A questa serie, l'amico mio Dott. Umberto Rossi, fondandosi su documenti da lui scoperti nell'Archivio di Stato di Parma, aggiungeva due altre medaglie di Margherita d'Austria [1], che l'Armand aveva giudicate lavoro di qualche artista italiano.

La maggiore fra tali due medaglie, già pubblicata dal Van Loon e dal Litta, è la seguente, che descrivo sull'esemplare del Gabinetto di Brera:

Diam. mm. 61.

D' - MARGARETA · DE · AVSTRIA · D · P · ET · P · GERMANIÆ · INFERIORIS · GVB ·

Busto di Margherita d'Austria, a destra, col capo velato.

---

(1) Rossi, *Francesco Marchi e le medaglie di Margherita d'Austria*. (*Riv. It. di Num.*, Anno I, 1888, fasc. III).

Nel taglio del braccio: ÆT · 45.
Cerchio di perline.

℞ — FAVENTE · DEO.
Figura allegorica femminile, laureata, vestita all'antica, che tiene nella destra una spada, nella sinistra una palma e un ramo d'ulivo, e sta ritta su di uno scoglio battuto dalle onde, mentre quattro venti convergono il loro soffio verso di lei. Nello sfondo, a destra, una chiesa ed altri edificî, in parte occultati da un arbusto che s'abbarbica allo scoglio; a sinistra, al di là d'un braccio di mare, una fortezza che racchiude due chiese, verso la quale veleggia una navicella guidata da una donna (Margherita d'Austria?) (2).
Sullo scoglio, · 1567 ·
Cerchio di perline.

(Tav. XVIII, N. 1).

Incidentalmente, noterò che il diritto di questa medaglia è talmente simile, nello stile ed in tutte le particolarità accessorie, a quello della medaglia contemporanea (del 1566) per la Contessa di Horn (3), da doverne dedurre che se, — come fu dimostrato dal Rossi, — la prima è lavoro di Jonghelinck, anche la seconda dev'essere cosa sua. Essa pure, dall'Armand, è collocata fra le italiane di autore ignoto, come altre che molto probabilmente appartengono invece

---

(2) Nella donna sullo scoglio, il Van Loon vorrebbe ravvisare Margherita, e nella piccola barca la nave dello Stato; ma le fattezze della donna sullo scoglio sono affatto diverse da quelle della Governatrice, e, d'altra parte, nell'esemplare di Brera, la persona che sta nella navicella è indubbiamente una donna, anzi, per quanto lo permettano di riconoscere le dimensioni minime della figura, una donna nel costume del Cinquecento.

(3) VAN LOON, e *Trésor de Numismatique* (*Choix de médailles exécutées en Allemagne*, tav. XIX, n. 8).

a Jonghelinck, ma che ora non è il caso di rintracciare. perchè quest'indagine ci condurrebbe troppo lungi dall'argomento.

Il mio assunto, infatti, si limita a far conoscere la seguente medaglia, che si conserva nel Gabinetto di Brera, e ch'io ritengo inedita:

Diam. mm. 61.

Ɖ' — CO : PROSPER TODISCVS ÆT : XXXV.

Busto del Conte Prospero Tedeschi, a destra, a testa nuda. Nel taglio del braccio, **1567.**

Cerchio di perline.

℞ — VINCET ITER DVRVM.

Figura allegorica bifronte, coronata, con compasso nella destra, seduta in biga lenta a sinistra, tratta da un leone e da una leonessa, su terreno roccioso.

Cerchio di perline.

(Tav. XVIII, N. 2).

Questa splendida medaglia (che l'Armand non avrebbe certo esitato ad attribuire ad un artista italiano, e ch'egli avrebbe quindi registrato nella sua opera, se non si trattasse appunto, probabilmente, di un cimelio sconosciuto), si può dire gemella addirittura della medaglia suddescritta di Margherita d'Austria. Gemella per lo stile, come può giudicarne chiunque, gemella per tutti i particolari tecnici, gemella per l'identità della data, del diametro, e persino, negli esemplari di Brera, del metallo e del peso. Poichè le due medaglie del Gabinetto sono entrambe in argento: e pesano, quella di Margherita grammi 52.20, quella del Tedeschi grammi 52.00. Non vi può insomma esser dubbio alcuno sull'attribuire entrambe le medaglie allo stesso autore.

E se si pensa che il personaggio rappresentato

dalla seconda, cioè il Conte Prospero Tedeschi, di Piacenza, accompagnò Margherita nelle Fiandre in qualità di maggiordomo, apparirà ben naturale che la sua medaglia sia di mano di Giacomo Jonghelinck, del valoroso artista fiammingo che ritrasse pure le sembianze della sua Principessa.

Solone Ambrosoli.

NECROLOGIE

GIULIO JATTA.

Giulio Jatta nacque in Ruvo di Puglia nella provincia di Bari ai 2 di Giugno dell'anno 1851.

Fece gli studî di lettere e filosofia presso l'Università di Napoli e, iniziato a quelli di archeologia da suo padre, li continuò con amore, dedicandosi specialmente alla numismatica. Udì dapprima le lezioni del ch. Prof. De Petra nella stessa Napoli, ma poi si trasmutò in Roma, ove visse qualche anno studiando i musei e i monumenti della città eterna e profittando della biblioteca e delle conferenze scientifiche dell'Imp. istituto archeologico di Germania, per raccomandazione dello stesso suo padre al Prof. Henzen di chiarissima memoria. Amò l'arte del disegno, ma cercò perfezionarsi e divenne veramente provetto in quella di riprodurre i monumenti dell'antichità figurata. Espertissimo nell'eseguire i lucidi delle pitture vasarie, rese possibile al padre suo la pubblicazione dei *Vasi italo-greci della famiglia Caputi di Ruvo*, le cui tavole si deggiono a lui, e quella di parecchie altre pubblicazioni apparse negli Annali dell'Istituto germanico archeologico.

Tornato in famiglia intraprese il suo lavoro sulle *Monete di argento della Magna Grecia*, di cui pubblicò il I e II fascicolo nell'anno 1882, contenenti la Introduzione e la città di Sibari. — È sperabile che nei manoscritti da lui lasciati possa trovarsene la continuazione, o tanto quanto basti a dare alla luce una seconda edizione riveduta e corretta dallo stesso autore di ciò che egli aveva pubblicato

con l'aggiunta di qualche altra città: di che spera occuparsi il padre dell'estinto, non appena il dolore ancor troppo vivo gli consentirà di farlo con la necessaria calma.

Di pubblicazioni, oltre l'accennata, non si ha altro di lui, fuorchè due articoli sopra una stessa moneta di Rubi, uno inserito nel *Bull. dell'Ist. germanico,* 1878, pag. 173 e e seg., l'altro nella *Riv. Italiana di Numismatica*, an. III, fasc. III, 1890. Avrebbe certamente raccolto qualche onorato frutto dalle sue cognizioni e dalle sue fatiche, se una morte prematura, cagionata da virulenta febbre infettiva, non lo avesse rapito ai prediletti suoi studî in men di 12 giorni, ai 9 Febbraio 1891, non compiuti ancora 40 anni di vita!

FERDINANDO GREGOROVIUS.

A Monaco di Baviera, è morto lo storico ed archeologo insigne **Ferdinando Gregorovius**. Quanti hanno consuetudine cogli studj storici sanno chi fosse il Gregorovius e conoscono la sua magistrale *Storia della città di Roma nel Medio Evo*.

Un suo contributo numismatico fu quello consacrato alle monete di Alberico, principe e senatore romano, compreso nelle sue *Kleine Schriften zur Geschichte und Cultur,* vol. I (Lipsia, Brookhaus) (1).

(1) Die Münzen Alberichs, des Fürsten und Senators der Römer.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova *dal MCXXXIX al MDCCCXIV*. Genova, Tip. del R. Ist. Sordo-muti, MDCCCXC. — Un vol. in 4° di pag. LXXII-319, con otto tav. lit. — (Estr. dagli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXII).

Questa pubblicazione, che gli studiosi attendevano da lungo tempo, è il frutto di un lavoro collettivo, al quale presero parte diversi soci della benemerita Società genovese di Storia patria, e che fu iniziato dal compianto Avv. Gaetano Avignone, autore delle *Medaglie de' Liguri e della Liguria.*

Egli, nel gettarne le fondamenta, si era proposto ad esempio la notissima opera del Cinagli sulle monete dei Papi, e questa è rimasta sostanzialmente il tipo cui s'informano le *Tavole descrittive* genovesi.

Senonchè, la collaborazione dei ch. Cornelio Desimoni, L. T. Belgrano e G. Ruggero, come pure di altri distinti scienziati, modificò sotto vari aspetti il piano primitivo del libro, aggiungendovi elementi e curando particolari che non trovano riscontro nel Cinagli, e che dànno a queste *Tavole* un carattere proprio, talchè la rispondenza si riduce, per così dire, alla sola disposizione materiale. Basterà infatti il ricordare la importantissima prefazione del Desimoni, ch' è un vero compendio della numismatica genovese; — l'elenco delle sigle dei soprastanti alla zecca, compilato dal Belgrano e da lui postillato in base ai registri ed ai documenti; — le sette tavole di monete disegnate accuratissi-

mamente dal Colonn. Ruggero, e più ancora l' altra sua tavola delle forme paleografiche, rilevate con somma diligenza, in modo da costituire altrettante caratteristiche preziose per la classificazione. Gioverà anche accennare al corredo bibliografico, quantunque sia stato espressamente trattenuto entro certi limiti, e non si sia voluto dare una vera bibliografia numismatica genovese.

Le descrizioni, esattissime nel registrare ogni varietà d'interpunzione ed ogni menomo segno accessorio, — ciò ch'era tanto più indispensabile per la nota uniformità della monetazione genovese, — ci dànno il metallo, il diametro, il peso in grammi, il titolo legale, il nome del pezzo, l'impronta e la leggenda del diritto e del rovescio, l' indicazione della raccolta cui appartiene l'esemplare, ecc., ecc.

Le *Tavole descrittive* si possono chiamare insomma un vero *Corpus* della numismatica genovese, talchè, d' ora innanzi, basterà, e d' altra parte sarà necessario, riferirsi ad esse per le citazioni e per le eventuali aggiunte. Tuttavia è da deplorare che nel lavoro di preparazione, pur così diligente, non siano state estese le indagini ad un numero maggiore di collezioni pubbliche e private, ciò che avrebbe permesso ai benemeriti autori di presentarci un' opera più compiuta in ogni sua parte. Alle lacune che risulteranno si potrà sempre, del resto, provvedere con un' Appendice, quasi inevitabile in libri di tal genere.

Un altro appunto avrei da muovere alla compilazione di queste *Tavole,* appunto di un ordine affatto secondario e che non ne scema per nulla il pregio scientifico. È noto che il Cinagli ha indicato, per ciascuna moneta da lui descritta, il grado di rarità; lo ha fatto, è vero, con criterî insufficienti e molte volte inesatti, ma, ciononostante, quelle indicazioni possono servir di guida. Nelle *Tavole* genovesi, ogni accenno alla rarità fu ommesso, ed è quasi sempre impossibile arguire se la moneta di cui abbiamo sott'occhio la descrizione sia comune, oppure sia rara, fors'anco rarissima. Ciò costituisce, a mio avviso, un inconveniente non lieve, poichè tale ommissione fa sì che le *Tavole* riescano meno utili praticamente alla numerosissima classe dei raccoglitori, per la quale sarebbe stata un elemento prezioso la in-

dicazione della rarità, e meglio ancora, forse, quella del prezzo, per quanto spinosa e non egualmente accetta a tutti. Ma anche a questa lacuna vi è maniera di supplire, e, d'altronde, come si è detto, essa non diminuisce il valore scientifico del libro.

Con questo bel volume, la moneta di Genova viene ad avere un'illustrazione che gareggerà degnamente con quelle che il Cinagli, i Fratelli Gnecchi, il Brambilla ci hanno date per le zecche papali, per Milano e per Pavia, e che il Conte Papadopoli sta apprestando per la sua Venezia. Agli egregi autori delle *Tavole*, ed alla Società Ligure di Storia patria, la nostra riconoscenza e le nostre più schiette congratulazioni.

SOLONE AMBROSOLI.

Le monete galliche del Medagliere dell'Ospizio del Gran San Bernardo, descritte da FEDERICO VON DUHN ed ERMANNO FERRERO. Torino, Clausen, 1891. — (Estr. dalle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, Tomo XLI).

Si è già accennato alle monete scoperte in più riprese nel cosidetto *Plan de Jupiter* sul Gran San Bernardo, le quali vengono custodite nel medagliere dell'Ospizio, ed in parte appartengono alla serie romana, in parte alla gallica. Queste ultime, che ascendono ora a quattrocento diciotto, hanno trovato una diligente ed erudita illustrazione per opera dei sigg. Prof. von Duhn e Ferrero. Essi, lo scorso anno, approfittando del loro soggiorno al Gran San Bernardo in occasione degli scavi decretati dal nostro governo, stesero un accuratissimo catalogo di quelle monete, ed oggi lo presentano corredato di note bibliografiche e topografiche, nonchè di una tavola di disegni e d'una carta delle Gallie coi riferimenti ai tipi monetali rappresentati nel medagliere.

L. A. MILANI: *Le recenti scoperte di antichità in Verona*. Ivi, Franchini, 1891.

A questa sua relazione intorno alle ultime scoperte archeologiche fatte in Verona, il ch. nostro collaboratore Prof. Milani ha aggiunto un elenco delle monete ivi rinvenute nell'estate dello scorso anno, monete di cui egli talora si valse nella relazione stessa per determinare la data di alcuni ruderi e monumenti.

Catalogue raisonné de la Collection de deniers mérovingiens des VII^e et VIII^e siècles de la trouvaille de Cimiez, redigé par ARNOLD MOREL-FATIO et publié par A. CHABOUILLET. Paris, Rollin et Feuardent.

Nel primo fascicolo di questa *Rivista* (1888) deploravamo la perdita, allora recente, del chiaro numismatico svizzero Arnoldo Morel-Fatio, ben conosciuto anche fra noi per i suoi scritti sulle contraffazioni monetarie uscite dalle zecche minori dell'Italia settentrionale nei secoli XVI e XVII. Poco tempo innanzi la sua morte, egli aveva donato al Gabinetto numismatico della Biblioteca Nazionale di Parigi una preziosa collezione di monete merovingie d'argento, di cui aveva redatto anche il catalogo. Questo, riveduto e completato anche nelle illustrazioni, fu edito testè a Parigi per cura del chiariss. Sig. Chabouillet, conservatore di quell'insigne Gabinetto, e amico di giovinezza del donatore. Il catalogo è preceduto da una diffusa introduzione, nella quale il Sig. Chabouillet ha raccolto affettuosamente le notizie che si riferiscono alla vita, modesta ma operosa ed utile, di Morel-Fatio, ai suoi studî, alle sue svariate pubblicazioni di numismatica e di archeologia. S. A.

Carnevali dott. *Tito*, Scienza delle finanze. *Milano*, Ulrico Hoepli edit. (tip. Lombardi, 1891, in-24, p. 139).

Ferrero Ermanno, Vincenzo Promis e i suoi studî numismatici: parole commemorative. Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C. 1891, in-8, p. 8. (Estratto dalla *Miscellanea di storia italiana*, serie II, XIV, (XXIX), 197).

E. de Laveleye, La monnaie et le bimétallisme international. *Paris*, Alcan, in-8.

Barthélemy (Anat. de), Numismatique de la France, première partie: Époques gauloise, gallo-romaine et mérovingienne (Instructions adressées par le Comité des travaux historiques et scientifiques aux correspondants du Ministère de l'Instruction publique et des Beaux-Arts). *Paris*, Leroux, 1891, in-8, pp. 48.

Vallentin Roger, Un atelier monétaire à Nyons (1592). *Valence*, imprimerie Céas et fils, 1891, in-8, pp. 13.

Bailly L., La réforme monétaire universelle, in-8, pp. 73. *Paris*, libr. Gauthier-Villars, 1891.

Boissevain (G. M.), Le problème monétaire et sa solution. *Paris*, librairie Guillaumin et C., 1891, gr. in-8, pp. II-148.

Musset George, Le monnayage de Richard Coeur-de-Lion en Poitou. — *La Rochelle*, Foucher, 1891, in-8, pp. 14 avec 1 pl. (Extrait du *Recueil de la Commission des arts de Saintes*).

Gubser dr. *juris Paul*, Die Münzverbrechen in den Kantonalen Strafgesetzgebungen der Schweitz. Eine vergleichende kritische Rechtsstudie. *Zürich*, Meyer et Zeller, 1891, in-8, p. 237.

Mayor J., Etudes de numismatique suisse. Avec 1 photolithog. *Genève*, H. Georg, 1891, gr. 8, pp. 28.

Hamann Carl, Bildnisse einiger berühmter Persönlichkeiten des 30 jährigen Krieges auf Münzen und Medaillen, theils im Hamburger Münzcabinet, theils in eigener Sammlung. Mit 2 Tafln. in Lichtdruck. In-4 pp. 11 (Programma del Real-Ginnasio del *Johanneum* di Amburgo, 1891).

Dannenberg Hermann, Grundzüge der Münzkunde. In-12, pp. XVI-261 e 11 tav. *Leipzig*, J. J. Weber, 1891.

Zóltowski St. v., Die Finanzen des Herzogthums Warschau, 1806-15: vorzugsweise nach archivalischen Quellen bearbeitet, I. *Leipzig*, Dissert. inaug.). pp. 125.

Beuther Fritz, Das Goldland des Plinius. (Aus « Zeitschrift für das Berg. Hütten-und Salinenwesen im preuss. Staat », gr. 4 pp. 20. *Berlin* W. Ernst und Sohn, 1891.

Meddelanden, numismatiska, utg. af svenska numismatiska föreningen. *Stockholm*, Bonnier, 1891, pp. XII, 198 e 1 tav. in-8.

PERIODICI.

Revue Numismatique. Secondo trimestre 1891.

Sorlin Dorigny (A.), Aurélien et la guerre des monnayeurs.

Prou (M.), Monnaies barbares d'argent trouvées dans le cimitière mérovingien d'Herpes.

Heiss (A.), Essai sur le monnayage des Suèves.

Blanchet (J. A.), Le livre du changeur Duhamel.

Liénard (Félix), Note sur une trouvaille de monnaies faite dans les environs de Verdun.

Marchéville (M. de), Restitution d' un gros tournois à Jean IV duc de Bretagne.

Drouin (E.), Les monnaies touraniennes.

Schlumberger (G.), Trois sceaux francs de Terre-Sainte.

Cronaca. — Bibliografia.

Annuaire de Numismatique. Marzo-Aprile 1891.

Rougé (J. de), Les personnages sur les Monnaies des Nomes.

Heiss (A.), A propos des médailles et des portraits de D. Carlos roi d'Espagne.

Marchéville (M. de) Reponse à la lettre de M. L. Blancard sur le rapport de l'or à l'argent au temps de Saint Louis.

Cronaca. — Bibliografia — Notizie.

Detto. — Maggio-Giugno 1891.

Vercoutre (A.), Identification d'un atelier monétaire Lorrain.

Goffart (N.), Numismatique ardennaise. — La Monnaie de Mouzon.

Hermerel (J.), Numismatique lorraine. — Luneville, Atelier monétaire de Ferri III.

Vallentin (Roger), Les statuts des prévots généraux des ouvriers et des monnayers d'Avignon et du Comtat Venaissin.

Blancard (L.), Encore le rapport de l'or à l'argent au temps de Saint Louis.

Marchéville (M. de), Reponse à M. Louis Blancard.

E. C. Denier inédit d'un archevêque d'Arles.

Revue belge de Numismatique. Terzo fascicolo 1891.

Saxe Cobourg et Gotha (S. A. R. le prince Philippe de), Curiosités orientales de mon cabinet numismatique.

Blanchet (J. Adrien), Le titre de *Princeps Juventutis* sur les monnaies romaines.

Roest (Th. M.), Essai de classification des monnaies du comté puis duché de Gueldre.

De Man (M^lle^. Marie), Monnaies trouvées sur la plage de Dombourg.

Vallentin (R.) Pièces de fantaisie en plomb analogues aux méreaux du chapitre de Saint-Apollinaire de Valence.

Chestret de Haneffe (le Baron de), G. L. Hérard, sculpteur et graveur.

Bethune (le baron Jean), Jetons au type de l' ours ou de « La Malle Beste ».

Chautard (J.), Note relative à l'attribution d' un jeton au type de l'oranger.

Corrispondenza. — Necrologie. — Miscellanea.

Revue Suisse de Numismatique. Anno I, 1891, fasc. I.

Rebert (B.), Fragments numismatiques sur l'Argovie.

Ladé (A.), Un tresor de Monnaies du moyen age.

Von Jecklin (F.), Beitrag zur Münzgeschichte der Abtei Disentis.

Vallentin (Roger), Le monnaies d'or de compte en usage dans le Dauphiné à la fin du XI siècle.

Von Haller (G. E.), Schweizerisches Munz- und Medaillen Cabinet.

Sandmeyer-Millenet (J.), Die numismatische Sammlung von Herrn Julius Meill.

Bibliografia.

Numismatic Chronicle, II Trimestre 1891.

Warwich Wroth, Greeck coins acquired by the Britsh Museum in 1890.

Lo stesso. — Eupolemus.

Falkland Warren, Notes on Coins found in Cyprus.

Evans (John), On some rare or unpublisched roman Medallions.

Crowther (Rev. G. F.), On a Pax Penny attributed to Witney.

Montagu (H.), On the Durham Pennies of Bishops De Bury and Hatfield.

Lawrence (L. A.), English silver coins issued between 1461 and 1483.

Miscellanea.

American Journal of Numismatics.

III Trimestre 1890 (N. 129).

Carrington Bolton (Henry), Contributions of Alchemy to Numismatics.

Storer (H. R.). The Medals Jetons and Tockens illustrative of the science of Medicine.

Walter (L. David), Medallic memorials of the great comets.

Marwin (W. T. R.), Masonic Medals.

Miscellanea.

Detto. — IV Trimestre 1890 (N. 130).

Marwin (W. T. R.), A Group of Mexican Medals.

Storer (H. R.), Continuazione c. s.

Walter (L. David). Continuazione c. s.

Marwin (W. T. R.), Masonic Medals.

Miscellanea.

Detto. — I Trimestre 1891 (N. 131).

Tracy (J. E.), The coins of India as witnesses to her history.

Marwin (W. T. R.) Masonic Medals.

Storer (H. R.), Continuazione c. s.

Miscellanea.

Detto. — II Trimestre 1891 (N. 132).

Tracy (J. E.), Continuazione c. s.

Storer (H. R.), Continuazione c. s.

Walter (L. D.), Continuazione c. s.

Marwin (W. T. R.), Continuazione c. s.

Miscellanea.

Atti dell'Accademia di Udine, serie II, vol. IX: *Joppi* dottor *Vincenzo*, Medaglie friulane; note ed aggiunte; lettura fatta nell'adunanza del 17 aprile 1891 dell'accademia di Udine.

Atti della Società ligure di storia patria, vol. XXII, fasc. I, 1891: *De Simoni e Ruggiero*, Tavole descrittive delle monete della Zecca, di Genova, dal MCXXXIX al MDCCCXIV.

Arte e Storia. Firenze, 1891. Num. 13: *A. Mazzarosa*, La statua di Francesco Carrara. — Due medaglie commemorative.

— — Num. 18 e 19: Dott. *A.Ademollo*, Monete dell'evo romano raccolte nella provincia di Grosseto.

Corriere della Domenica. (Como), n. 8, 1891: *Gemelli* dr. *G.* Un ripostiglio di monete antiche a Como.

Le Cento Città d'Italia (Supplemento mensile illustrato del *Secolo*), disp. 53ª, 1891 : La zecca d'Asti. *Codex Astensis* e la medaglia a Quintino Sella (con ill.).

Omaggio alla Reale Società Numismatica Belga nella solenne ricorrenza del suo cinquantenario : Dodici Memorie presentate al primo Congresso Internazionale Numismatico di Bruxelles. In-8 grande pp. 142 con tavole. *Milano*, Cogliati, 1891.

Revue Poitevine et Saintongeaise, febbraio, 1891 : *G. Musset*, Les monnaies poitevines de Richard Coeur-de-Lion.

L'Art, n. 645 : *Mazerolle F.*, Claude de Héry, médailleur du roi Henri III.

Comptes Rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles lettres, t. XIX, Bulletin de janvier-février : *Anatole de Barthélemy*. Note sur le monnayage du nord-ouest de la Gaule.

Annales littéraires des bibliophiles contemporains. Paris, 1891, in-8 jésus. (« La numismatique en 1870-71 », par *Maurice Quentin-Bauchart*)

Mémoires de la Société d'Archéologie lorraine, 17, p. 62 (1890) : *Bretagne A.*, Médaille de S. Hivier de 1623.

Bulletin des Musées, n. 11, 1891 : Le médaillon de Robespierre au Musée Carnavalet (con 1 ill.).

Annales des mines, série 8, tome 18, livr. 6 : *Laurent*, Sur l'industrie de l'or et du platine dans l'Oural.

Annuaire statistique de la Suisse. Publié par le Bureau de Statistique du Département fédéral de l'intérieur. Première année 1891. In-8 gr. Berne, 1891, Orell, Füssli.

(A pp. 216-218 : Frappe de la monnaie par la Confédération depuis la Constitution fédérale de 1848. — Frappage d'écus de tir à la Monnaie fédérale, 1855-1872).

Musée Neuchâtelois, 1891, n. 1 : *Godet A.*, Médailles scolaires et tiolons du Collège de Neuchâtel. Avec planche.

Zugerisches Neujahrsblatt für das Jahr 1891 (Zug, W. Andermert, in-4) : *Wyss M. A.*, Die alte Münz und ihre Bewohner.

Bulletin du cercle archéologique littéraire et artistique de Malines, 1890, n. 1 : *De Raadt*, Nicolas Oudart et son jeton.

El Archivo, genn. e febbrajo 1890 : *Caballero Infante*, Monete arabe di Denia.

Mittheilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde, 30 : *Lampel Jos.*, Salzburger Goldwerth um 1284.

Mittheilungen des histor. Vereins für Steiermark, fasc. 38 : *Arnold Luschin von Ebengreuth*. Das lange Geld oder die Kipperzeit in

Steiermark (Anhang II: *Hans Tauber*, Beschreibung der steierischen Münzen).

Mittheilungen des Nordböhmischen Excursions-Clubs, XIII: *Pilk G.*, 2 Falschmünzerwerkstätten.

Bullettino di archeologia e storia dalmata, 1891, nn. 1-4 e seguenti (Spalato): *Resetar* cav. *Paolo*, La zecca della Repubblica di Ragusa. (Supplemento annesso al *Bullettino* con numerazione separata).

Sitzungsberichte der klg. preuss. Akademie der Wissenschaften zu Berlin, 1891, fasc. 3-6: Bericht über das *Corpus nummorum.*

Berg- und hüttenmännische Zeitung, 50 anno, nn. 5-8: *Osamu Yamagata*, Ueber den Feingehalt der japanischen Ein-Yen Silbermünze.

Zeitschrift der histor. Gesellschaft für die Provinz Posen, V, 4: *Kirmis*, Einleitung in die polnische Münz-kunde.

Illustrierte Zeitung, di Lipsia, n. del 23 maggio 1891: Die Medaille zum 25, jährigen Regierungsjubiläum König Karol's I von Rumanien (con 1 ill.).

Studien und Mittheilungen aus dem Benedectiner Orden, XII anno, fasc. 1: *Schratz W.*, Die Denk- und Weihemünzen der im Umfange des Königreichs Bayern ehemals und noch bestehenden Benedectinerinnen und Cistercienserinnenklöster.

Neues Lausitzisches Magazin, vol. 66, fasc. 2: *Scheuner R.* Ein Groschen der Stadt Görlitz.

Hirth's Formenschatz, 1890, fasc. 11 et 12, e 1891 fasc. I: n. 164. Italienische Schaumünzen des 15 Jahrhunderts e tav. V.

Jahrbuch der Gesellschaft für lothringische Geschichte und Alterthumskunde, Jahrg., II, 1890: *Fridrici*, Descrizione di una ricca collezione di monete galliche e romane raccolte dall'abate Merciol nei dintorni di Morville-lès-Vic.

Mittheilungen des Vereins für Geschichte und Landeskunde von Osnabrück, vol. XV, 1890: *Hartmann und Philippi*, Römische Münzen gefunden bei Lashorst (da Vespasiano a Settimio Severo).

Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft: XLVII, fasc. 3°: *Ruhland,* Die Zukunft des Goldes und die Süss'sche Theorie. — *Heim*, Die Goldfelder Südafrikas.

Procedings of the R. Irish Academy, Series, 3, Vol. X, n. 4. (Dublin, 1891): *Frazer,* Note on Medals of St. Vergil and St. Rubert struck at Salzburg.

NOTIZIE VARIE

Congresso internazionale di numismatica a Brusselles.

Milano, agosto 1891.

Cari Sigg. Gnecchi,

Poichè non avete potuto intervenire personalmente al Congresso di Brusselles e mi avete affidato l'onorevole incarico di rappresentare la *Rivista* in quella occasione solenne, adempio ben volentieri all'obbligo di riferirvene, per quanto succintamente.

Anzitutto, se si tien calcolo delle non lievi difficoltà inerenti ad ogni primo tentativo, si deve riconoscere che l'idea del Congresso incontrò molto favore e sortì un esito assai felice, poichè circa 200 numismatici d'ogni paese inviarono la loro adesione, e una ottantina circa presero parte alle adunanze. Oltre al Belgio ed all'Olanda, vi erano rappresentate la Francia, la Svizzera, la Germania, persino la lontana Svezia (dall'illustre archeologo Hildebrand). I numismatici inglesi invece, non so perchè, brillarono per la loro assenza. D'italiani vi assistevano il Conte Nicolò Papadopoli, il giovane Sig. Arturo G. Sambon di Napoli, e il sottoscritto.

Il giorno 5 luglio ebbe luogo la seduta inaugurale, nella gran Sala di marmo al Palazzo delle Accademie. S. A. R. il Principe di Sassonia Coburgo-Gotha, patrono del Congresso, non potè assistervi, ma vi intervennero il Ministro per gl'Interni e la Pubblica Istruzione, Signor de Burlet, il Governatore della provincia di Brabante, e il Signor Buls, borgomastro di Brusselles, i quali avevano aggradito l'alta presidenza del Congresso.

Il seggio direttivo fu costituito dal Comitato stesso iniziatore, composto dei sigg. Canonico Barone F. Bethune, Visconte B. de Jonghe, Senatore Conte T. de Limburg-Stirum, G. Cumont, A. de

Witte, e Ed. Vanden Broeck; i quali in segno d'omaggio vollero associarsi il venerando Dott. Dirks, di Leeuwarden nella Frisia, decano dei membri onorarî della Società belga di Numismatica.

Dopochè il Ministro ebbe dichiarato aperto il Congresso, il Visconte de Jonghe assunse la presidenza effettiva, incominciando gentilmente col ringraziare la *Rivista Italiana di Numismatica* per il fascicolo speciale d' omaggio, che era stato distribuito a ciascun congressista.

In seguito, il Canonico Bethune diede lettura di una sua relazione sulla storia della Società numismatica belga. Erudito, arguto ed efficace, egli fece spiccare grandemente la caratteristica figura di Gioachimo Lelewel, primo presidente onorario della Società (carica che oggi è occupata dallo stesso Canonico Bethune), e riassunse con chiarezza l' operato e i meriti delle successive direzioni. Terminò applauditissimo, con una mesta commemorazione del Principe Balduino, che poco prima della sua morte precoce si era iscritto nella Società numismatica belga. Il gettone di presenza, consegnato ai membri del Congresso, reca appunto l' effigie del compianto principe.

Indi si procedette a leggere le prime fra le numerose memorie di numismatica presentate al Congresso, e fu distribuita ai sottoscrittori la grande medaglia commemorativa coll'effigie di Lelewel e di Renier Chalon.

Pure il giorno 5, all'Hôtel Mengelle, si tenne l'animatissimo banchetto, al quale presero parte anche il Ministro e le altre autorità invitate. S' intende che la più schietta cordialità regnò sovrana, affratellando i commensali d'ogni stirpe e d'ogni favella. Dopo i discorsi ufficiali, che riuscirono interessanti e furono assai applauditi, sorsero successivamente varî congressisti delle diverse nazioni a portare il loro brindisi alla Società belga ed all'unione dei numismatici di tutti i paesi. L' ill.mo Sig. Visconte de Jonghe, rispondendo al saluto ch' io recai a nome della *Rivista*, deplorò con parole cortesissime l'assenza dei Sigg. Gnecchi, ed aggiunse espressioni molto lusinghiere per il nostro periodico.

Il successivo giorno 6 si tenne la seconda seduta, dedicata interamente alla lettura di altre memorie.

Il 7 luglio fu occupato in modo assai piacevole ed istruttivo da un'escursione alla vicina Anversa, dove i cortesissimi componenti il Comitato iniziatore del Congresso fecero splendidamente

gli onori di casa agli ospiti stranieri. Anche le autorità municipali accolsero gentilmente i congressisti, accompagnandoli nella visita alle cose più notevoli della grande città fiamminga, ed in particolare all'interessantissimo Museo Plantin, costituito dalla casa d'abitazione e dalle officine del celebre tipografo, nelle quali ogni cosa è disposta nello stato preciso in cui doveva trovarsi nel secolo XVII, talchè si ha l'illusione che i compositori, i correttori, i torcolieri, i legatori debbano rientrare da un momento all'altro a riprendere il loro lavoro rimasto interrotto.

Le famose collezioni artistiche di Anversa si stanno ora trasportando e rimaneggiando per riordinarle su più vasta scala, dimodochè non era il momento più opportuno per visitarle; ma fortunatamente è sempre visibile ed esposto nella cattedrale il celeberrimo capolavoro di Rubens, la Deposizione dalla Croce.

Nel Museo d'antichità si potè esaminare una collezione numismatica, notevole in ispecie per alcune serie di medaglie e gettoni relativi alla storia locale.

L'ultimo giorno, 8 luglio, il borgomastro di Brusselles ci invitò cortesemente a visitare, nella mattinata, quel palazzo di città, ch'è una fra le più mirabili creazioni dell'architettura medioevale.

Al Gabinetto Numismatico dello Stato, il chiaro ed affabilissimo conservatore Sig. Picqué, uno dei più distinti conoscitori delle medaglie del Rinascimento, aveva esposto molti cimelî numismatici assai interessanti, particolarmente per l'arte fiamminga. L'angustia del tempo non permise forse a tutti i congressisti di dedicarvi l'attenzione che meritava quella preziosa e ben ordinata collezione di saggi.

Infatti, il Congresso volgeva al suo termine, e alla seduta di chiusura le file apparvero già diradate, quantunque vi fossero ancora da leggere alcune memorie importanti, e si dovesse discutere il tema, posto all'ordine del giorno, dei mezzi più adatti per diffondere il gusto della numismatica.

Nessuna meraviglia adunque se quest'ultima seduta riuscì piuttosto languida, nonostante la magistrale lettura del Comm. Hildebrand sulle monete straniere importate nella Svezia durante il Medioevo.

Prima di separarsi, il Congresso emise il voto che s'introducano

conferenze di numismatica pei maestri, e quadri con riproduzioni di monete nelle scuole. A questo proposito, lo stesso Hildebrand fece notare che nella Svezia, in ciascuna scuola secondaria, vi è una collezione numismatica.

Eccovi, egregi Amici, per sommi capi e in modo certamente inadeguato, ciò che s'è fatto al Congresso di Brusselles; il quale, iniziato per festeggiare un avvenimento numismatico che si riferiva al Belgio, ha avuto, come s'è visto, un esito più che sufficiente a giustificare il suo appellativo d'internazionale, ottenendo nello stesso tempo, per primo risultato, di accrescere e diffondere le simpatie verso la benemerita Società che lo aveva promosso. E, di questo, non saranno certo gli ultimi a rallegrarsi i numismatici italiani, che alla Società Reale del Belgio dovevano già una particolare riconoscenza.

Con la più schietta stima,

Devot. affez. vostro
SOLONE AMBROSOLI.

Dopo questa lettera del nostro buon amico Dott. Solone Ambrosoli, ben poco ci rimane da aggiungere circa il Congresso Numismatico di Brusselles. Crediamo però opportuno di dare qui i titoli delle memorie presentate da Numismatici italiani, e non possiamo trattenerci dal fare qualche osservazione confortante sul progredire degli studii numismatici in Italia.

Senza entrare menomamente nel merito delle memorie italiane ed estere presentate al Congresso, delle quali gli studiosi potranno giudicare quando esse compariranno o nel Volume apposito che la Società belga sta preparando, o nelle diverse riviste, ci limitiamo a constatare che poco meno di un terzo, ossia 14 memorie su di un totale, che non conosciamo ancora ufficialmente, ma che sorpassa di pocole 40, sono italiane. Dodici di queste furono presentate collettivamente dai collaboratori della *Rivista* e inviate nell' apposito fascicolo (1) a stampa, e sono le seguenti:

---

(1) *Rivista Italiana di Numismatica.* — « Omaggio alla Reale Società Numismatica Belga nella solenne ricorrenza del suo Cinquantenario. — Dodici memorie presentate al primo Congresso Internazionale di Brusselles. - - 100 esemplari numerati ». — Milano, Tipografia Cogliati 1891.

I. *Le Novità Numismatiche degli scavi di Roma nel 1890.* — Francesco Gnecchi.

II. *Di un Semisse di Roma con etrusche iscrizioni* — G. F. Gamurrini.

III. *I « Cavalli » di Ferdinando I d' Aragona re di Napoli.* — Arturo G. Sambon.

IV. *Il Bimetallismo a Venezia nel Medio Evo.* — Nicolò Papadopoli.

V. *Grosso inedito di Gian Galeazzo Visconti per Verona.* — Giuseppe Gavazzi.

VI. *Un Tallero di Sabbioneta.* — Giuseppe Ruggero.

VII. *Un Tallero di Maccagno.* — Ercole Gnecchi.

VIII. *Una moneta inedita dei Vescovi di Volterra.* — Costantino Luppi.

IX. *Una Medaglia fanese del secolo XV.* — Giuseppe Castellani.

X. *Una Medaglia di Carlo V.* — B. Morsolin.

XI. *Una Medaglia inedita di Giacomo Jonghelinck.* — Solone Ambrosoli.

XII. *Una figlia di Leopoldo I Re dei Belgi nelle medaglie milanesi.* — Alfredo Comandini (1).

Altre due memorie furono presentate individualmente dagli autori, cioè: *Le Monete battute da Federico II nell'Italia Meridionale* di Arturo G. Sambon, e *Le Collezioni Numismatiche* del conte T. Gentili di Rovellone.

Di questo risultato — intendiamo sempre numerico, che però è già qualche cosa — non possiamo che rallegrarci, perchè certamente accenna a un serio risveglio degli studii numismatici fra noi; e osiamo asserire, senza tema di essere smentiti, che solo pochi anni sono saremmo stati ben lontani dall'ottenerlo.

La Direzione

(1) Seguendo il principio adottato che la *Rivista* deve essere lo specchio fedele di quanto si produce in fatto di Numismatica in Italia e anche perchè, per essere già stampate, le nostre memorie non prenderanno posto che parzialmente nel Volume del Congresso, abbiamo riprodotto nel presente fascicolo le memorie N. I, II, III, VI, VII, VIII e XI, di cui parecchie con modificazioni e aggiunte introdotte dai singoli autori, e riprodurremo le altre nel IV fascicolo.

Soppressione della zecca di Milano? — Già nel 1878, dopo soppresse le altre sette zecche esistenti nelle diverse provincie, che formarono il Regno d'Italia, s'era parlato di sopprimere anche questa di Milano, per attenersi all'unica di Roma; ma la voce autorevole del Prof. Bernardino Biondelli (1) direttore del R. Gabinetto Numismatico di Brera, sorse a combattere tale progetto, dimostrando l' insufficenza di quella di Roma, la quale era allora, quale è ancora al giorno d'oggi, la vecchia zecca papale, già insufficente per la coniazione del piccolo stato pontificio; e provando invece l'immensa superiorità di quella di Milano. Il progetto fu quindi abbandonato.

Nello scorso agosto delle false idee di economia fecero mettere di nuovo la questione sul tappeto, e di nuovo si minaccia di distruggere questa che fu una delle più insigni fra le zecche italiane, e che ancora oggi possiede un macchinario che può gareggiare con quello delle migliori zecche d' Europa. Senza rifare qui la storia economico-artistica della zecca di Milano, splendidamente ed efficacemente tracciata dal Biondelli nella citata memoria, non sarà inutile dare qui uno stato di servizio della zecca milanese, onde da quanto produsse si possa argomentare quanto è in grado di produrre, e ognuno possa giudicare quanto improvvida possa essere la minacciata soppressione. I dati seguenti certo non sono che approssimativi, mancando pei tempi addietro i registri originali; ma sono il riassunto degli studii e dei dati ammessi dall' insigne numismatico Conte Mulazzani, dall'ex direttore della zecca Cav. Canzani, dal Biondelli, dal Sacchetti, e finalmente dagli annuarii del ministero delle Finanze o dai registri di Zecca, per quanto riguarda l'ultimo periodo dal 1862 fino al 1891.

---

(1) *La Zecca e il Gabinetto numismatico di Milano.* Lettura fatta all'Istituto Lombardo di scienze e lettere, e pubblicata nel vol. V dell'*Archivio storico Lombardo*. 1878.

MONETAZIONI ESEGUITE NELLA ZECCA DI MILANO

DAL 1330 AL 1891.

Dei Visconti dal 1330 al 1447	*Oro* . . . *Argento*. *Biglione*.	L. 383.000.000 00	383.000.000 00
Degli Sforza dal 1450 al 1535	*Oro* . . . *Argento*. *Biglione*.	» 384.000.000 00	381.000.000 00
Dei Re di Spagna dal 1556 al 1711	*Oro* . . . *Argento* . *Biglione* . *Rame* . .	48.711.908 55 » 201.161.324 44 » 13.458.975 30 » 1.378.750 73	264.710.979 02
Degli Imperatori d'Austria dal 1711 al 1807 e dal 1815 al 1859. . .	*Oro* . . . *Argento* . *Biglione* . *Rame* . .	» 166.504.269 80 332.960.981 43 » 12.479.133 48 » 5.265.378 37	517.209.763 08
Del Regno Italico dal 1808 al 1814	*Oro* . . . *Argento* . *Biglione* . *Rame* . .	31.784.080 00 » 68.853.531 75 » 666.207 70 » 1.185.349 55	102.489.169 00
Per conto di Maria Luigia duchessa di Parma e Piacenza dal 1819 al 1837	*Oro* . . . *Argento* . *Rame* . .	» 10.529.480 00 920.367 25 » 60.140 10	11.509.987 35
Del Governo Provvisorio di Lombardia 1848 . .	*Oro* . . . *Argento* .	326.860 00 » 601.530 00	928.390 00
Del Regno d'Italia dal 1861 al 1876	*Oro* . . . *Argento* . *Bronzo*. .	» 26.687.040 00 » 367.821.024 00 » 22.149.999 00	416.658.063 00
Per conto della Repubblica di S. Marino dal 1864 al 1875	*Bronzo*. .	» 29.000 00	29.000 00
Del Regno d'Italia. Riconiazione del Bronzo in pezzi da 1 e 2 Cent. dal 1883 al 1891	*Bronzo*. .	» 380.000 00	380.000 00
Del Regno d'Italia. Moneta divisionale da L. 1 e C. 50 nel 1887 e 1888	*Argento* .	» 15.000.000 00	15.000.000 00
Per la Colonia Eritrea, pezzi da C. 50, nel 1890	*Argento* .	» 900.000 00	900.000 00
			L. 2.096.815.351 45

Alla coniazione delle monete si deve aggiungere l'officina delle lamine doganali assegnata nel 1888 alla zecca di

Milano, delle quali se ne fabbricarono, secondo le occorrenze, da 15000 a 30000 al giorno.

Nel marzo poi del 1890 venne aperto presso la zecca di Milano, dopo un periodo di quindici anni, in cui era rimasto chiuso, l'ufficio del cambio delle materie preziose, e, se detto esercizio non ha preso tutto lo sviluppo che ebbe nell'ultimo decennio prima della chiusura, però fu pel primo anno d' esercizio abbastanza produttivo e lo sarà ancor meglio in avvenire, quando l' argento avrà un prezzo più stabile sul mercato, e non subirà le forti oscillazioni cui fu soggetto, sia nell'anno scorso che nel corrente.

La zecca di Milano ha reso nel passato e principalmente nel periodo dal 1862 al 1875 rilevanti servizii, avendo essa sola coniato maggior numero di monete che non tutte le altre zecche allora aperte prese insieme, e altri servizii potrà rendere ancora in avvenire, specialmente se si riflette che in genere di monetazione molto resta ancora da fare in Italia. Le monete divisionarie d'argento di cui la massima parte porta ancora l'effigie di Re Vittorio Emanuele hanno fatto ormai il loro corso e incominciano a diventar logore; e quelle di Bronzo, tutte ancora coll' effigie di Vittorio Emanuele, avranno pure bisogno presto d'una riconiazione.

Anzi, a proposito del bronzo, cade qui opportuno di accennare a un fatto che forse pochi conoscono. È sempre coi vecchi conii di Vittorio Emenuele e col millesimo del 1867 che furono battuti 30 milioni di pezzi (23.500.000 pezzi da 1 centesimo e 7.250.000 pezzi da 2 centesimi) nella zecca di Milano dal 1883 al 1891, regnando Umberto I. Ora è la moneta di Bronzo che popolarizza l'immagine del Sovrano, circolando fra il minuto pubblico, è la moneta di bronzo che maggiormente sopravvive e che conserva non diremo i fatti storici, perchè ormai non li abbiamo più nelle monete, ma almeno le date e i ritratti. Il coniare ancora oggi monete di Bronzo coll' effigie di Vittorio Emanuele è un anacronismo davvero inesplicabile, e davvero non riesciamo a capire perchè in mezzo alla faraggine di leggi, che ogni giorno si fanno, non si sia ancora pensato a farne una, che autorizzi la coniazione di monete di bronzo coll'effigie del nostro Re Umberto!

Ma, lasciando questo episodio per ritornare all'argomento importante, gioverà pure anche considerare se praticamente e politicamente possa convenire l'avere una zecca unica, dato anche e non concesso, che l'angusta ed infelicissima zecca di Roma chiusa nel Vaticano e senza possibilità d'espansione, fosse invece in condizioni tali da poter accogliere tutto il ricco macchinario di Milano e bastare a tutti i possibili bisogni. La Francia, per citare un solo esempio, ha sette officine monetarie, quantunque due sole siano ordinariamente attive, e nel 1870 avrebbe dovuto cessare la coniazione durante tutto il periodo della Rivoluzione, se avesse avuto non una sola zecca, ma le sole due di Parigi e di Strasburgo.

Dopo tali considerazioni assai sommariamente esposte, crediamo che chi deve assumersi la responsabilità d'un atto di sì grave momento, peserà coscienziosamente le poche ragioni che stanno per la soppressione e le molte che vi stanno contro. Si consideri bene che la soppressione della zecca di Milano significa ridurre il Regno d'Italia ad avere una zecca unica — e la più infelice di tutte —, distruggendo l'istituto monetario, che fra tutti primeggia per gloriose tradizioni, per importanza di servigi resi e per possibilità di renderne altri alla nazione.

La Direzione.

Bronzi romani falsificati. — La Rubrica delle falsificazioni pur troppo conviene tenerla sempre aperta. L'industria moderna si perfeziona e inventa sempre nuovi mezzi per ingannare i raccoglitori. — Oggi è dei bronzi romani che intendiamo parlare, onde mettere sull'avviso i raccoglitori di questa serie, poichè a Roma l'industria di falsificare le monete ha raggiunto un grado incredibile di perfezione. Ognuno sa come sia difficile falsificare le monete di bronzo per due ragioni, per la patina e per l'orlo, due cose che è quasi impossibile falsificare. Orbene a Roma non si fabbricano monete false, ma si prendono monete genuine e si ristampano con un conio falso, improntando su di una moneta comune il conio di una moneta rara. L'orlo è conservato perfettamente e all'occhio più esperto figura genuino,

come è realmente. La patina o almeno il colore antico della moneta vi rimane pure inalterato; e per riconoscere le monete così riconiate non rimane che una certa lucentezza più che ordinaria del fondo e viceversa una certa scabrosità nelle parti più salienti dell' impronta e specialmente dei caratteri. Il metallo per questa doppia coniazione deve aver subito una enorme pressione e da questo il piano lucido del fondo; mentre le scabrosità dei rilievi provengono da ciò che il metallo, talora mancante per la primitiva coniazione, non potè arrivare a riempire tutto il nuovo conio.

Abbiamo veduto qualche medio bronzo, qualche gran bronzo e anche un medaglione fatti con questo sistema; e crediamo opera caritatevole mettere in guardia tutti i raccoglitori su questo pericolosissimo genere di falsificazione. Quando vengono loro proposti nomi rari o rarissimi, se non vogliono esser tratti in inganno, incomincino dal diffidare, e, non accontentandosi della genuinità dell'orlo nè della patina (la quale del resto oggi si falsifica abbastanza bene), guardino molto attentamente tanto il fondo piano della moneta come le parti più rilevate. La circospezione non sarà mai soverchia.

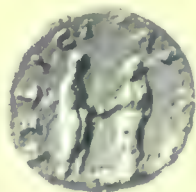
Sono in giro anche monete romane d'oro false; ma queste sono più facilmente riconoscibili.

La Direzione.

Finito di stampare il 10 Settembre 1891.

Lodovico Felice Cogliati. *Gerente responsabile.*

1
2
3
SPQR
OB
CIVSER
4
5
6
7

S. AMBROSOLI. Una medaglia inedita di Giacomo Jonghelinck.

FASCICOLO IV.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XIX.

TRE DEMOLIZIONI

FRA LE MONETE DELLA REPUBBLICA.

Lo studio generale delle monete della Repubblica Romana è fatto, ed il lavoro dei molti insigni numismatici che vi si dedicarono fra cui, per citare solo i più eminenti, Eckhel, Cavedoni e Mommsen, è riassunto nell' opera di Babelon. È ormai intorno a quest'opera che si affaticano gli studiosi a introdurre piccole aggiunte, a chiarire qualche punto ancora controverso o non completamente spiegato, a proporre qualche nuova interpretazione o infine a correggere le piccole inesattezze o a levare le piccole mende, di cui non va scevra nessun' opera scientifica, per quanto ben fatta. Produrre una nuova moneta o toglierne una che è entrata per equivoco nella serie, scoprire un nome ignorato o cancellarne dalla storia uno, che vi si è intromesso per errore, sono tutti servigi egualmente profittevoli alla scienza, e che egualmente tendono allo scopo finale della perfezione. — E con questo ho inteso giustificare il

presente lavoro di demolizione, nel quale, fatto nell'unico interesse del vero, non vorrei che alcuno potesse vedere una mancanza di rispetto, o un sentimento che non fosse quello della più alta stima verso l' illustre autore della *Description historique et chronologique des Médailles de la République romaine.* Come più sopra ho accennato, non v' ha opera per quanto accurata in cui non sia possibile trovare qualche menda.

Nel Babelon mi pare vi siano tre sole citazioni di Musei milanesi, e a questo o a ben poco di più si riducono tutte le citazioni di Musei italiani. Le tre citazioni non sono dirette, ma provengono tutte originariamente dal Riccio, essendo in seguito passate pel Cohen e per altri autori. Ma è forza dire che il Riccio fu ben poco diligente nell'esame delle collezioni milanesi e poco fortunato nelle sue citazioni, poichè delle tre non una resiste a una semplice verifica. Tale verifica avrebbe dovuto farsi assai prima; ma non essendo mai stata fatta, me ne sono incaricato io, onde gli errori non abbiano a propagarsi all' infinito. Un *Denaro* della Julia e un *Sestante* della Rubria vanno levati perchè non esistenti nelle collezioni citate; con un *Semis* poi della Plaetoria che pure non esiste, occorre cancellare anche un nome di magistrato monetario.

*
* *

Julia. - Bab. 104.

Đ' — Testa d'Ottavio a destra.

℞ — CAESAR DIVI F in una riga nel campo. Ottavio su di un cavallo al riposo a sinistra, colla destra alzata.

Denaro (Museo di Milano); e si aggiunge in nota: *d'après Riccio, qui a négligé d'indiquer le métal de cette pièce.*

È curioso il numero delle inesattezze che accompagnarono la creazione di questa moneta e nelle successive citazioni; e, quantunque la moneta sia per sè stessa di ben poca importanza e nessuna influenza possa avere l'esistenza o la non esistenza di essa per la numismatica di questo periodo già così ricca di monumenti, è bene tesserne la storia come esempio, dacchè lo stesso caso è avvenuto per monete d'altra importanza, la cui supposta esistenza portava seco un errore storico.

Riccio da principio cita la moneta come un *denaro* (e dunque non ha dimenticato di indicarne il metallo) appartenente alla sua collezione: del che è lecito dubitare, come di tutto ciò che riposa sull'unica asserzione di un autore poco attendibile, senza però che vi sia alcun motivo intrinseco per un rifiuto assoluto. Lo stesso Riccio poi aggiunge l' *aureo* identico al denaro come appartenente al Museo di Milano; e questo è contrario al vero, nel Gabinetto di Brera non esistendo ora e non essendo mai esistito tale aureo (1).

Segue il Cohen, il quale alla descrizione della stessa moneta aggiunge: OR? AR? (*Eckhel, du Musée de Vienne, Riccio, du Musée de Milan*). Ora è ben vero che Eckhel a pag. 80 Vol. VI. della sua *Doctrina Numorum veterum*, dopo aver descritto l'aureo (Bab. 103) e il denaro (che manca a Cohen e a Babelon) *Caesar eques citato cursu d. elata*, aggiunge: *Alius* (*typus*) *Caesar equo lente gradiente vectus* AV (*Mus. Caes*), il quale sarebbe precisamente e chiaramente l'aureo dato dal Riccio come appartenente al Museo di Milano; ma

(1) Probabilmente le citazioni del Riccio furono fatte a memoria dopo aver esaminate le collezioni, e nel caso presente avvenne una confusione coll'aureo somigliante, descritto al N. 103 del Babelon, il quale realmente esiste nel Gabinetto di Brera.

è vero altresì che anche la citazione dell'Eckhel non resiste alla verifica. L'aureo in questione al Museo imperiale di Vienna attualmente non esiste; e, come gentilmente m'informa il Direttore di quel Gabinetto signor Kenner, si rileva da una nota manoscritta del precedente direttore signor Giuseppe Arneth che non vi esisteva neppure nel 1834; onde è a supporsi che sia stato levato verso la fine del secolo scorso come falso.

Così dopo tanto tempo e tanti passaggi, ciascuno dei quali aggiunse qualche inesattezza alle precedenti, non ne è uscita che una vera confusione, la cui soluzione molto semplice è questa: La moneta non esiste nè in oro nè in argento, o per lo meno non esiste in alcuno dei Musei citati. Nulla osta ch'essa possa riapparire, ma, pel momento, va cancellata.

*
* *

Plaetoria. — Bab. 1.

Ɒ' — Testa di Giove a destra. Dietro S.

℞ Q PLAET ROMA. Prora di nave a destra. Davanti S. *Semis* 20 f. (Coll. Trivulzio a Milano).

Questa moneta non sarebbe conosciuta a detta del Riccio se non nella Collezione Trivulzio di Milano, e su quest' unica moneta sarebbe basata l'esistenza di un Q. Plaetorius, anteriore di 60 anni ai tre altri magistrati monetarii della famiglia Plaetoria. Sulla fede del Riccio riposarono Mommsen e Cohen; Babelon pel primo espose una diffidenza, e la espose in termini tanto forti, che davvero nasce spontanea la domanda: perchè non si sia preso la pena di verificare la moneta piuttosto che pubblicarla con tali riserve.

Ecco le parole con cui Babelon presenta la moneta e il relativo magistrato monetario:

Q. PLAETORIUS

MONÉTAIRE VERS 619 (135 av. C.)

« Ce monétaire n'est connu que par un Semis
« conservé dans la Collection Trivulzio à Milan, et
« publié par Riccio pour la première fois. Il a été
« reproduit par Cohen et Mommsen sans que son
« authenticité ait été suspectée par ces savants.
« Q. Plaetorius serait le seul membre de sa famille
« ayant porté le prénom de Quintus: il pouvait
« être le fils de C. Plaetorius... enfin il aurait bat-
« tu monnaie vers l'an 619 environ. Nous pensons
« qu'il s'agit, en réalité, d'un Semis de Q. Caecilius
« Metellus (Caecilia 22) ou d'un Semis d'Opeimius
« (Opimia 2) sur lequel la légende aura été légère-
« ment retouchée ou mal lue par Riccio. »

Or bene il Semisse in questione non esiste nè genuino nè ritoccato nella collezione Trivulzio, la quale è perfettamente intatta quale era al momento in cui può averla visitata il Riccio: e non solo non vi esiste materialmente la moneta, ma neppure è fatta menzione di alcuna moneta di bronzo appartenente alla famiglia Plaetoria nel vecchio Catalogo manoscritto della Collezione stessa. Il signor Riccio, così poco preciso sempre, ebbe questa volta una vera allucinazione e attribuì alla collezione Trivulzio una moneta o non vista mai oppure vista o creduta di vedere altrove. Non rimane che radiare la moneta e togliere il nome di Q. Pletorio, il quale cade naturalmente con essa, dalla serie dei magistrati monetarii dell'epoca repubblicana.

*
* *

Rubria. - Bab. 9.

D' — Testa di Mercurio a destra col petaso alato; davanti il caduceo, in alto due punti.

℞ - L RVBRI. Prora di nave a destra, in parte nascosta da un tempio a due colonne e a frontone triangolare. Nel tempio un' ara di forma rotonda intorno alla quale è attorcigliato un serpente.

Sextans 40 f. (Museo di Milano).

Questo Sestante non esiste nel Gabinetto di Brera e si può asserire che non vi ha mai esistito, non trovandosi neppure fra le monete false, che in una serie a parte vengono giustamente conservate. Vi sono bensì due discreti esemplari degli assi della Rubria, il comune (Bab. 5), e quello più raro (Bab. 6), e forse fu quest'ultimo male battuto e nel diritto del quale appare una sola faccia (appunto quella di Mercurio) che può aver dato luogo all'equivoco. Ma è sempre meraviglioso come da esso abbia potuto cavarne il Riccio il disegno del suo sestante riprodotto poi dagli autori successivi.

Anche questo va dunque cancellato, per lo meno fino all'apparizione di un nuovo esemplare.

XX.

CONSTANTINOPOLIS - ROMA

RICERCA INTORNO ALL'EPOCA D'EMISSIONE DEI PICCOLI BRONZI ANONIMI COLL'EFFIGIE DI COSTANTINOPOLI E DI ROMA

„ Occurrunt in museis omnibus numi qui seu *Con-*
„ *stantinopolis* seu *Romae* nomine inscribuntur, et
„ qui peritorum omnium judicio, imperante Costan-
„ tino, aut filiis signati creduntur. „ Così l'Eckhel (1) colla sua solita giustezza di vedute, seguendo il quale, i posteriori numismatici fino al Cohen attribuirono all'epoca di Costantino o de' suoi immediati successori i pochi medaglioni e i numerosi piccoli bronzi, portanti al dritto le accennate leggende col ritratto simbolico delle due città, e con isvariate rappresentazioni al rovescio.

Ma se tale attribuzione può essere accettata senza restrizione pei medaglioni, non sarà inutile una prudente distinzione per quanto riguarda i piccoli bronzi. Una grande quantità di questi, anzi la grande maggioranza, appartiene senza dubbio come i medaglioni a quest'epoca, perchè le dimensioni, la fabbrica, i tipi concordano mirabilmente coi bronzi di Costantino Magno, Crispo e Costantino II, come pure vi

(1) *Doctrina Numorum Veterum*, Vol. VIII, pag. 95.

si accordano le sigle degli esergli indicanti le zecche allora in attività. Ma ve n'ha però una serie abbastanza numerosa, le cui dimensioni diminuite e la cui fabbrica meno accurata, danno certo indizio di epoca posteriore.

Se ne avvide il Cohen, e alla descrizione dei piccoli bronzi con *Roma* e *Costantinopoli*, che fanno seguito al regno di Costantino, aggiunge: « Il existe « encore une foule de très petites médailles de ces « types plus au moins barbares et frappées proba- « blement vers le temps d'Anastase. »

Se però sta bene la distinzione, non è altrettanto felice l'attribuzione della seconda serie all'epoca d'Anastasio. L'asserzione meriterebbe almeno d'essere provata, mentre invece è assolutamente gratuita. Ora un piccolo ripostiglio di bronzi appartenenti al terzo e quarto secolo, che mi venne alle mani, mi fornisce i dati per provare non solo la insussistenza della supposizione di Cohen, ma ben anco per determinare precisamente e sicuramente l'epoca della seconda coniazione.

Le monete del mio ripostiglio — del quale non ho potuto accertare la provenienza; ma che ho motivo di credere sia stato trovato in Egitto — incominciano con Diocleziano e chiudono con Costanzo II. Vi si trovano in gran numero i bronzi anonimi colle teste di Roma e Costantinopoli; ma, se alcuni di questi (36 Costantinopoli e 31 Roma) vanno naturalmente a collocarsi colle monete dei Costantini, ve ne sono molti altri (35 Costantinopoli e 66 Roma) i quali per dimensione, per tipi e per fabbrica si staccano dai primi, e si accostano invece tanto alle monete di Costante e Costanzo II, che è impossibile non ritenerli a queste contemporanei.

Se fossero, come il Cohen suppone, del tempo d'Anastasio, non si comprenderebbe come potevano

trovarsi in numero tanto grande nel ripostiglio, formando una lacuna di ben 130 anni dopo Costanzo II, che è il nome in esso più recente; mentre giova notare che tutte le altre monete segnano un seguito regolare e vi figurano senza interruzione tutti i nomi imperiali da Diocleziano fino a Costanzo II.

Gli editori della II Edizione del Cohen, conservando giustamente ai piccoli bronzi con Roma e Costantinopoli di dimensione ordinaria, il posto loro assegnato in seguito alle monete di Costantino Magno e lasciando pure sussistere la nota sopracitata, che accenna all'epoca d'Anastasio, aggiunsero la descrizione di un certo numero di bronzi più piccoli e che chiamarono perciò *Quinarii*. Ora, se io debbo giudicare da quelli del mio ripostiglio — e nulla meglio si presta a un giudizio comparativo quanto un ripostiglio — vengo a concludere che si tratta appunto di quelli che rappresentano una riconiazione dei bronzi costantiniani coi medesimi tipi e le medesime leggende, ma colle dimensioni proprie delle monete del tempo di Costante e Costanzo.

E del resto, fatta anche astrazione del ripostiglio, si arriva al medesimo risultato con un semplice esame della monetazione di Costante I e Costanzo II confrontata con quella d'Anastasio.

Salvo la riduzione del modulo, la monetazione di Costante I e Costanzo II assomiglia in tutto a quella di Costantino e de' suoi figli, anzi la più parte dei tipi monetarii di quei due imperatori non sono che riproduzioni dei tipi costantiniani. È quindi più che probabile che, avendo imitate quasi tutte le altre monete, abbiano imitate anche quelle anonime colle leggende ROMA e CONSTANTINOPOLIS; mentre invece Anastasio successo a tanta distanza ha nelle sue monete tipi che tanto si scostano e una fabbricazione così diversa, che davvero non si vede per qual mo-

tivo gli si potrebbero attribuire i piccoli bronzi in discorso.

Un'ultima prova molto concludente l'abbiamo nelle sigle degli esergli, le quali accennano precisamente alle zecche in attività sotto gli imperatori Costante I e Costanzo II, e iscritte perciò nelle altre loro monete, sigle, che sarebbero un anacronismo al tempo d'Anastasio, sulle cui monete non figurano che le quattro zecche di Roma, Costantinopoli, Antiochia e Nicomedia.

Concludendo dunque, è indubbiamente a Costante I e a Costanzo II che si deve attribuire la seconda emissione dei piccoli (o diciamo piccolissimi) bronzi colle effigie di Costantinopoli e di Roma, i quali vengono così a formare una nuova serie di monete da collocarsi in appendice al regno di quei due imperatori.

Do qui la descrizione delle sette varietà che ho trovato nel mio ripostiglio, a cui certo ve ne saranno altre da aggiungere.

COSTANTINOPOLI.

1. Ɒ' — **CONSTANTINOPOLIS**

   Busto di Costantinopoli coll'elmo laureato a sinistra, il manto imperiale e lo scettro.

   ℞ — **GLORIA EXERCITVS**

   Un'insegna militare fra due soldati, ciascuno dei quali tiene un'asta e lo scudo a cui si appoggia. Esergo **CONST TMHЄ SMHB SMHL SMNΔ.**

2. Ɒ' — **CONSTANTINOPOLIS**

   Come il precedente.

   ℞ — Anepigrafo.

   Vittoria a sinistra col piede destro su di una prora di nave, collo scudo e un' asta obliqua. Esergo **R * S SMALA SMALB SMALΓ SMALE**

3. — Come il precedente ma nel campo del rovescio **S R** Esergo **SMHΓ SMALA**

ROMA.

4. Ð' — **VRBS ROMA**
Busto galeato di Roma col manto imperiale, a sinistra.
℞ — **GLORIA EXERCITVS**
Un'insegna militare fra due soldati ciascuno dei quali si appoggia alla lancia e allo scudo. Esergo **SMHЄ CONOB CONSB SMHB SMNΓ**

5. Ð' — **VRBS ROMA**
Busto galeato di Roma a sinistra col manto imperiale e lo scettro.
℞ -- **VOT XX MVLT XXX** in una corona. Esergo **KAHB.**

6. Ð' — **VRBS ROMA**
Busto galeato di Roma a sinistra col manto imperiale.
℞ — Anepigrafo.
La Lupa coi due gemelli a sinistra. In alto due stelle. All'esergo **SMALA SMALB SMΓSC SMTS.**

7. Ð' — **VRBS ROMA**
Busto galeato di Roma a sinistra col manto imperiale.
℞ -- Anepigrafo.
La Lupa coi gemelli a sinistra. Sopra di essa due stelle fra le due lettere **S · R** · All' esergo **SMALA SMALB SMALΓ SM · LA**

Francesco Gnecchi.

MONETE ITALIANE INEDITE

NELLA

COLLEZIONE BRAMBILLA A PAVIA

I.

Obolo di Cremona del secolo duodecimo.

Nell'anno 1155 con diploma dato dal luogo di Isola Veronese, oggi Isola della Scala, Federico I imperatore, distrutta Milano (2), le toglieva con altri privilegi quello della moneta, questo conferendo nelle consuete forme al comune di Cremona. Il Muratori pubblicava per esteso quell'importante diploma imperiale nella sua dissertazione *De Moneta*, e lo faceva poi seguire dalle impronte di varie monete cremonesi al nome di Federico imperatore, senza però accennare se o meno tutte, o quali di esse attribuir si potessero al I od al II di quello stesso nome.

Due fra le monete prodotte dal Muratori e quelle, cioè, ai numeri II e III della Tavola XLVII [1]

(1) In Argelati, *De monetis Italiæ*. Tom. I.

hanno lo stesso tipo, che si va a descrivere, ma sono di modulo diverso, l'una essendo di millimetri 25, e l'altra di soli 22. Si indicano d'argento, ma non si aggiunge parola sulla apparente finezza della lega, ed egualmente se ne lascia desiderare il peso.

Quelle due monete diverse nel modulo, ma perfettamente uguali nel tipo, hanno dall'una parte una grande F nel campo fra due bisanti, ed in giro, fra due circoli lavorati ✠ IMP*er*ATOR col consueto segno di abbreviazione alla lettera P. Dall'altra parte, o *rovescio* hanno una croce a braccia allungate sino all'orlo del pezzo, con un bisante al secondo, e quarto angolo: in giro fra due circoli, CREMONA con un bisante dopo l'ultima lettera.

Il Periodico di Numismatica del marchese Strozzi nel suo Volume I, fascicolo II (2) pubblicava una estesa memoria del dotto P. Tonini sulla zecca di Cremona, ed al primo posto giustamente presentava, togliendolo da esemplare del medagliere Gherardesca di Firenze, un pezzo conforme a quelli riportati dal Muratori, colla sola differenza di un minor modulo, perchè di millimetri 20. Anche il Tonini non indicò la qualità dell'argento, nè il peso del pezzo da esso lui presentato, e che reputò essere *un denaro imperiale.*

Sta anche nella mia limitata collezione un esemplare della descritta moneta, che pel modulo si uniforma al pubblicato dal Tonini, ma a differenza di quello ha una punta rilevata nel campo del *diritto* sopra il bisante a sinistra della F ed altri due tratti uguali nel *rovescio* al primo, e terzo angolo della croce. Simili tratti troviamo in altre monete cremonesi più tardi battute, imperando Federico II, e sono

(2) Firenze, 1868.

a vedersi ai numeri 3 e 4 della tavola che correda la dissertazione Tonini. Erano probabilmente segni di zecca. Il mio esemplare conservatissimo, e come suol dirsi a fior di conio, è d'argento ottimo non inferiore a millesimi 950, e pesa grammi 1.290.

Credo perfettamente giusto l'avviso dell'erudito Tonini essere la moneta di cui si discorre uno dei primi prodotti della zecca aperta in Cremona, non appena ciò le era concesso dall'avuto privilegio imperiale del 1155. La finezza del metallo e la forma caratteristica di quella grande F che sta nel campo del *diritto*, e che pur troviamo nei diplomi di Federico I [3], devono di ciò ampiamente persuaderci. Non però un *denaro* dobbiamo riconoscere nel nostro pezzo ma bensì un *grosso* quale nella seconda metà del secolo XII corrispondeva a *quattro denari*, e battevasi qui in Lombardia. In Milano, dove ad onta delle severe disposizioni imperiali, il lavoro delle monete, se pur fu sospeso, venne ben presto ripigliato, all'epoca succennata battevansi *grossi* del peso corrispondente a grammi 1.250, ed in buonissimo argento a millesimi 950 di fino, e così accadeva in Asti, come era fatto rilevare dal diligentissimo Domenico Promis [4].

Se non che è ora mio scopo il pubblicare altra moneta cremonese al tipo stesso della già descritta, ma che per modulo, peso ed intrinseco si manifesta per uno spezzato del *grosso* al nome di Federico I.

---

(3) Vedi *Le vicende di Milano durante la guerra di Federico I*. Ivi a pagina XXVIII si dà il fac-simile di un diploma da Pavia del 10 Febbraio 1186, e l'iniziale del *Federicus* è precisamente conforme alla F della nostra moneta.

(4) *Monete della zecca d'Asti*. Torino, 1855, pag. 20. Anche Kunz nel ricordare un esemplare della descritta moneta cremonese esistente nel Museo Bottacin la ritiene un Grosso. Firenze, 1871, pag. 31.

Tale pezzo di cui si presenta il disegno, ha diametro non superiore ai millimetri 16, ed è composto di una bassa lega a soli millesimi 200 d'argento. L'esemplare è assai assottigliato e corroso sino ad essere in parte quasi consunto, ma la lega ben composta ha permesso, che le impronte si conservassero nitide e chiarissime. Fatta astrazione dalle punte nell' area, che qui mancano, è, in proporzione ridotta, perfettamente conforme nel *diritto* e nel *rovescio* al *grosso* già descritto.

La materiale condizione dell' esemplare, così com' è corroso, non acconsente di tener troppo conto del suo peso, che sarebbe di soli milligrammi 220, e può così calcolarsi ridotto forse alla metà del suo peso originario al sortire dalla zecca. Il *titolo* però, o *fino*, come suol dirsi, del metallo di cui il pezzo è composto, ci è sufficiente guida per conoscere, che noi in esso abbiamo un *obolo*, quella moneta, cioè, che anche in Milano parecchi anni prima del cadere del secolo XII corrispondeva a mezzo denaro, e di cui *otto* facevano un *grosso*, ma decadde ben presto in peso ed in intrinseco in proporzione anche maggiore dei suoi multipli, e per modo da scomparire affatto dalla circolazione.

Avrei vivamente desiderato, che l'esemplare del quale il compianto mio amico Kunz mi fece il disegno, che si offre qui riprodotto, fosse stato come abbastanza chiaro nelle leggende, così conservato da presentare ben determinato il suo peso, ma credo, che l'elemento dei millesimi 200 di *fino*, il modulo ed il complesso del pezzo non siano per lasciar dubbio sulla retta applicazione del nome di *obolo*.

Non conoscendo che da altri simile moneta siasi pubblicata, ho ritenuto fosse il caso di presentarne l'impronta con questi brevi cenni ai benevoli lettori della *Rivista*.

II.

Forte-bianco di Giovanni Giacomo Paleologo

(1418-1445).

Le angustie che a causa di continuate questioni coi vicini Duchi di Savoia e di Milano tennero agitatissimo il non breve periodo di tempo in cui Gian-Giacomo Paleologo, figlio di Teodoro II Marchese di Monferrato, tenne il dominio delle terre a lui soggette, furono causa di molta decadenza economica e tale da escludere la possibilità di un ben attivo ed abbondante lavoro della moneta. Rilevava simile fatto l' illustre Domenico Promis trattando nella sua *Memoria terza sulle monete del Piemonte* (5), appunto di quelle dei Paleologhi del Monferrato, dolendosi di non poter produrre per Gian Giacomo più di due pezzi, un *grosso bianco* cioè, ed un *quarto di grosso.* Nè altro pezzo qualsiasi per detto Marchese aggiunse il Promis ai due ora accennati, pur non poche, di Monferrato, nuovamente pubblicandone nel 1871 (6). Così pure nessun pezzo di Gian-Giacomo ebbero a render pubblico il Maggiora-Vergano, ed il dotto

(5) Torino, 1858.
(6) *Miscellanea di Storia Italiana.* Vol. XII. Torino.

signor Chalon fra le monete del Monferrato, illustrate dal primo nella *Rivista d'Asti* nel 1867, e dal secondo nella *Revue belge* del 1866. Lo stesso deve ripetersi per Vincenzo Promis, che alcune inedite pur di quella serie comprese nella sua *Memoria quarta di Monete di zecche italiane* (7).

Un'aggiunta però era stata fatta dall'eruditissimo Vincenzo Lazari alle due monete, che per Gian-Giacomo, aveva pubblicate Domenico Promis, e ciò in una diligente recensione che del lavoro di questi aveva dettata per l' Archivio storico italiano (8). Accennava il Lazari di aver veduto fra i manoscritti del valente nummografo Giorgio Viani un bel disegno di una moneta, che così descrive: *da un lato la epigrafe* IOHANES · IACHOBVS *preceduta da una crocetta fra due piccole rose, gira intorno alla croce ancorata, e dall'altro nel centro sta una* O *accosciata e traversata da una* I *e nel giro la scritta* MARC MONTISFERATI. Il Lazari inclinava a ritenere che tale pezzo lavorato per Gian-Giacomo Paleologo e del peso di grani toscani 15 secondo l'annotazione Viani, potesse essere un *Forte-bianco*.

Trovandomi possessore di un discreto esemplare della moneta già appartenente a Giorgio Viani, ed esattamente descritta dal Lazari, ed avendone un disegno fatto egregiamente dal Kunz, pensai potesse tornarne gradita la pubblicazione, anche perchè il cenno fattone quasi incidentalmente da Lazari non trovasi in opera speciale numismatica, e la esistenza di tal pezzo non fu di poi rilevata dai varii scrittori, che si occuparono delle monete dei Paleologhi di Monferrato, giusta quanto più sopra già ebbi ad accennare.

(7) Torino, 1882

(8) *Nuova serie.* Tom. VII, pag. 169. Firenze, 1858.

Come vedesi dal disegno, la mia moneta corrisponde esattamente alla descrizione, che dalle memorie del Viani era ritratta da Lazari. Questi però non offre alcuna notizia sulla qualità del metallo di cui la moneta fosse composta, come poteva desiderarsi per accogliere o meno la qualifica di *forte-bianco* dubitativamente annunciata. Debbo pertanto osservare, che il mio esemplare abbastanza conservato, come appare dalla sua fedele riproduzione, è di lega bassissima a non più di 150 millesimi di *fino*, e pesa milligrammi 730, che ben da vicino corrispondono ai grani toscani 15 (milligrammi 735) della moneta posseduta dal Viani.

Domenico Promis discorrendo appunto dei *forti-bianchi*, ossia *ottari di grosso* battuti pei marchesi di Monferrato [9], ne rileva la disuguaglianza di peso trovandosene, come esso scrive, di grani 18, 17 e 15. Pel peso, dunque nulla osta ad accettare la qualifica di *forte-bianco* proposta dal Lazari, tanto più che è a ritenersi, che, se in migliore condizione, l'esemplare che io presento supererebbe di buon dato l'attuale suo peso.

Quanto alla lega del metallo, che affermai non superiore ai millesimi 150 di argento o *fino*, essa starebbe in buona proporzione col *grosso* e col *quarto di grosso* pubblicati per Gian Giacomo dal Promis, il primo indicandosi del peso di grammi 2.188 a millesimi 500, il secondo del peso di grammi 1.067 a millesimi 250. Il *forte-bianco* od *ottavo* di grosso, se si ricorda la consueta inferiorità dei pezzi monetari minori, abbastanza bene si presenta col peso di milligrammi 730 o 735, e coll' intrinseco a millesimi 150.

(9) Memoria citata del 1858, pag. 29.

Tali pezzi a bassa lega indicavansi colla denominazione di *bianchi* perchè prima della loro emissione venivano *imbiancati* con leggero intonaco argentino, per agevolarne il corso colla buona ingannevole apparenza.

Il Promis trovava che le due monete di Gian-Giacomo Paleologo da lui pubblicate *superano in delicatezza d'incisione tutte le antecedenti;* credo, che anche la presente, pel suo aspetto non comune, e per la nitidezza dei caratteri, stia a confermare l'osservazione dell' illustre numismatico di Torino.

III.

Quarto di lira battuto nel 1563 in Casale Monferrato per Margherita Paleologa e Guglielmo Gonzaga.

Domenico Promis, nella sua terza *Memoria sulle Monete italiane* (10), si è largamente occupato della serie di quelle uscite dall'officina monetaria di Casale Monferrato per l'epoca successiva al 1536, ed alla presa di possesso di quel Marchesato per parte

(10) Torino, 1871.

di Margherita Paleologa Duchessa di Mantova, e del di lei marito Federico Gonzaga, così completando la illustrazione, che della detta officina il Promis aveva mandato alla stampa nel 1858 (11).

In quella terza Memoria è posta in particolare evidenza l' importanza del provvedimento preso dai marchesi di Monferrato nel 1562 per uniformare sostanzialmente il lavoro della zecca di Casale alle basi monetarie saviamente adottate da Emanuele Filiberto di Savoia pel Piemonte al cadere dell'anno precedente, il che era voluto dalle continue e molteplici relazioni dei sudditi dell'uno di quei dominii con quelli dell'altro. Quali fossero le norme pel nuovo sistema regolatore del lavoro della moneta secondo la saggia volontà del Duca Emanuele Filiberto, già lo aveva opportunamente esposto il Promis nell'aureo suo libro sulle monete dei Reali di Savoia (12). Tolto di mezzo il *grosso* di antico uso, era restituita *la lira d'argento* composta di *venti soldi*, e di *duecento quaranta denari*. La *lira* doveva essere della bontà o *fino* di denari 10.18 (millesimi 896) e del peso di denari 9.22, (grammi 12.700) (13). Tre di quelle lire formavano lo scudo d'argento, e nove equivaler dovevano allo scudo d'oro del peso di denari 2.14 (grammi 3.286) ed al titolo di millesimi 911. La lira decomponevasi nei suoi spezzati, corrispondenti alla *metà* o *soldi dieci*, ed al *quarto* o *soldi cinque*, uguali nella lega, ossia allo stesso *titolo*, e proporzionali nel peso, e

(11) *Monete dei Paleologhi marchesi di Monferrato*. Torino, 1858.

(12) Torino, 1841. Vol. I, pag. 199, e Vol. II, pag. 70, ove per ogni moneta è indicato il peso.

(13) È il caso di avvertire che le cifre qui indicate tolte dalla *Memoria terza* di Promis, non si accordano in tutto con quelle date al Vol. II, pag. 70. *Monete di Savoia*. Le differenze però sono minime, e non possono influire sulle conclusioni e per la sostanza delle cose esposte.

quindi di denari 4.23 (grammi 6.350) la *mezza lira*, e di denari 2.11 1[2 (grammi 3.175) il *quarto*. Vi erano poi altri pezzi a comodo del minuto commercio di lega diversa, e di peso in corrispondenza variato, dei quali non occorre parlare, in quanto estranei al presente studio.

Possessore anch' io di ottimo esemplare di quel bellissimo, e non comune pezzo, che è la lira d'argento battuta a Casale coi busti accollati al *diritto* ed il NON IMPROVIDIS al *rovescio*, per effetto delle già accennate disposizioni, vi ho posto vicino altro pezzo pur lavorato per Margherita Paleologa e Guglielmo Gonzaga nel 1563, e che ora vado per abbondanza a descrivere, sebbene il disegno che ne presento sia per sè di facile lettura ed interpretazione. Al *diritto* nel campo sta il monte Olimpo cui sovrastano la parola FIDES ed una corona. In giro da destra ✠ MAR · *garita* E · GVL · *ielmus* DVC · *es* MANT · *uae* MAR · *chiones* MONT · *is* FE · *rrati*. Al *rovescio :* Figura di vescovo sedente di prospetto col pastorale nella mano sinistra e la destra alzata in atto di benedire. All' asta del pastorale si unisce un ramo di palme. In giro da destra : S · *anctus* EVASI · *us* CASALENSIS · All'esergo *1563*.

Il Promis, dopo aver descritta la *lira* di Casale e la sua metà, avvertiva di non conoscere esemplare del dodicesimo di scudo, o *quarto* della lira o *soldi cinque* che, secondo l'ordine di battitura approvato dal Senato di Casale l' 8 giugno 1562, ed esistente nell'Archivio di Stato in Torino, doveva avere da una parte una testa di santo vescovo mitrato colle parole *Sanctus Evasius* vescovo di Casale, e dall' altra il monte Olimpo, impresa dei duchi di Mantova. Questa moneta, si aggiungeva dovesse essere nel peso la metà, ed allo stesso titolo della *mezza lira*.

La moneta che ho descritto e produco, vera-

mente non ha la sola testa ma l'intiera figura di Sant'Evasio, in ciò avvicinandosi, come anche nel suo complesso ad altro pezzo pure da *cinque soldi* e di Casale, ma di lega assai inferiore, battuto nel 1588 per Vincenzo Gonzaga, corrispondendo però assai bene, e meglio colla sua ben scolpita data del 1563, alle caratteristiche tolte dall'ordine di battitura 18 giugno 1562. Il peso poi della mia moneta è di grammi 3,100 epperò fatta ragione dell'uso potrebbe dirsi battuto esattamente secondo il riferito ordine presentando la sola differenza di milligrammi 50 inferiore a quella che riscontrasi comunemente nelle *mezze lire*, e nei *quarti*, battuti nella zecca di Torino secondo gli ordini di Emanuele Filiberto.

Il *titolo* o *fino* è perfettamente eguale a quello constatato nella lira del 1562 col NON IMPROVIDIS.

Non ho per tutto ciò esitato a ritenere, che in questo pezzo debba ravvisarsi esemplare di quel *dodicesimo di scudo*, o *quarto di lira* che all'ottimo Promis non era ancor riuscito di trovare effettivo nel 1871.

Mi pare pur anche, che la leggenda del *rovescio*, ove ommesso l'*episcopus*, che sta nella surricordata moneta del 1588, Sant'Evasio è detto semplicemente CASALENSIS, renda il mio pezzo più interessante. Infatti Casale ebbe sede vescovile solo nell'anno 1474 per concessione del papa Sisto IV, e quindi il titolare della chiesa di Sant'Evasio ivi esistente da tempo remoto, non poteva essere e qualificarsi *vescovo di Casale*, ma relativamente a questa città soltanto *protettore*, o *patrono*, come difatti ritenevasi, ed ancor si ritiene. Sant'Evasio trovasi poi annoverato dalla chiesa fra i martiri, ed a ciò evidentemente allude la palma, che nella moneta del 1563 attornia l'asta del pastorale.

Piacemi in fine rilevare, che se Domenico Promis

qualificò ben giustamente come assai bello il conio della *lira*, non inferiore sicuramente è quello del *quarto* ora pubblicato, massime nella figura del santo ben disegnata nell'assieme, e nelle pieghe dell'ampio paludamento. Pare giusto pertanto ricordare il nome di Francesco Alberio di Chieri, che era maestro della zecca di Casale, quando davasi esecuzione all'ordine del 15 giugno 1562 per la riforma delle monete in essa lavorate.

IV.

Moneta di Guglielmo Gonzaga III Duca di Mantova (1550-1587).

Vincenzo Bellini, tanto benemerito della numismatica italiana, nella *Novissima* sua dissertazione [14], fra molte monete di Mantova, ne ha pubblicata una modestissima per modulo (millimetri 17), di rame misto a poco argento, appartenente a Guglielmo Gonzaga, che avendo al *diritto* il nome dello stesso Duca, porta al *rovescio : vasculum cui innetitur Virgilii caput*, ed in giro il nome del famoso poeta mantovano, colla data **MDLIIII** all'*esergo*, avvertendo di possederne altro esemplare dell'anno **MDLV**.

Abbastanza rozza nel disegno, comunque esatta

(14) Ferrara 1779, pag. 33, tav. V, n. XIV.

nelle leggende è l'incisione che correda l'illustrazione dettata dal Bellini, e, siccome più avanti dovrò rilevare, è poi imperfetta al *rovescio* in qualche particolare, a mio avviso, di non lieve relativa importanza.

L'illustre nummografo ferrarese non ha aggiunto qualsiasi cenno riguardo al significato complesso della rappresentazione da esso descritta, e che appare in quel non comune *rovescio*, lasciandone così la spiegazione al libero apprezzamento dei lettori della sua dissertazione.

Notevole nella descritta moneta presentavasi la data della sua coniazione, che vi è scolpita, particolarità questa che il Portioli buon illustratore della zecca mantovana, scrive non aver mai trovato nei conii anteriori al Duca Guglielmo e che, in quanto usata in pochi pezzi di questo principe, li crede lavorati nella zecca di Casale [15].

Numerose sono le monete già conosciute che portano il nome di Guglielmo Gonzaga come Duca di Mantova e Marchese di Monferrato, e come Duca anche di quest'ultimo principato (1573-1587). Io credo però potervi aggiungere ancora una monetina, non cospicua, come lo sono moltissime fra le pubblicate, ma anzi alquanto umile, quale sarebbe quella che accennai presentata dal Muratori, e che, se a differenza di questa non porta il nome del principe pel quale fu battuta, pure può con buone e precise ragioni essere a lui attribuita.

Il *diritto* di questa mia moneta nella sua parte principale corrisponde al *rovescio* di quella pubblicata dal Muratori, presenta, cioè, una elegante *raschetta* (*labrum*) dalla quale emerge sovra incombendovi ben

---

(15) A. Portioli, *La zecca di Mantova*, parte I, pag. 65.

disegnata la testina laureata di Virgilio, il cui nome VIRGILIVS · MARO · è scolpito nel giro. In questo mio esemplare sono però distintissime nei fianchi della *vaschetta* due sporgenze ben ornate dalle quali fluisce un getto del liquido in quella contenuto. Manca la data all'esergo ed invece sta qui chiaramente rilevata la lettera P fra due punti. Al *rovescio* poi, con tipo affatto singolare, ma al certo non strano in moneta di Mantova, sta una figura sdraiata di persona di età matura, avente nella mano destra un fascio di canne palustri, ed appoggiata col braccio sinistro ad un' urna dalla quale scorre abbondante l' acqua. Sopra nel giro si legge MINTIVS, così più evidentemente precisando la rappresentazione del fiume che lambe la patria del poeta, nei cui versi è più volte ricordato. Lo zecchiere volle sostituire il suo MINTIVS al MINCIVS di Virgilio, nè si saprebbe trovarne motivo fuorchè in una non giustificabile bizzarria. Ho ritenuto che il fascio di vegetali a lungo gambo posto nella mano destra della figura che rappresenta il fiume sia composto di canne palustri quali abbondano lungo il Mincio, che appunto secondo il poeta *copre l'algose rive di palustri canne* (16).

A mio avviso quelle bocche laterali alla *vaschetta* per le quali scorre da essa il liquido a modo di vivissimo fonte, completano il significato del *diritto* di questa moneta. Certo si volle alludere per tal forma alla esuberante abbondanza con cui dalla mente di un poeta qual'era Virgilio *perpetua delizia di chiunque abbia il sentimento del bello* (17), e la cui testina è qui effigiata, sortivano le immagini ed i versi, siccome

---

(16) VIRGILIO, *Georgiche*, Libro III.

(17) Cesare Cantù in nota alla descrizione di Mantova dell'Arrighi: Milano 1859, pag. 21.

scorre il liquido dagli aperti fianchi di un vaso ricolmo, e le limpide onde defluiscono nel rivo [18].

Quanto alla lettera P che sta all'*esergo*, si può in essa ravvisare, come vi era inclinato in sua lettera il chiarissimo Portioli, la iniziale dello zecchiere Polino (Ottavio) da Brescia, che insieme ad Ottaviano Ardizzone da Trino assumeva con capitolato 18 Dicembre 1581 dal Duca Guglielmo la condotta delle zecche di Mantova e di Casale [19].

L'uniformità in complesso della rappresentazione riguardante Virgilio, in questa e nella moneta del 1551 pubblicata dal Muratori, ed appartenente a Guglielmo di cui porta il nome, persuade ad ammettere anche l'interpretazione di quella lettera P, nulla ostando, che lo zecchiere Polino riproducesse per lo stesso Duca, e con qualche variante da lui pensata, un tipo precedente da quello già aggradito. Per tal modo la mia moneta, che per sè dovrebbe collocarsi fra le *estravaganti* di epoca incerta, potrà invece senz'altro essere attribuita al Duca Guglielmo, ed aversi come battuta circa l'anno 1581 o nei prossimi successivi in cui la zecca di Mantova trovossi affidata al Polino col socio Ardizzoni.

Questa moneta che pel modulo (millimetri 16), pel peso (milligrammi 680), e pel poco argento in essa aggiunto al rame, non esito a qualificare per un *sesino*, mi parve pur notevole per una certa quale sua eleganza, riprodotta sul mio esemplare, sebbene di meno perfetta conservazione, dalla eccezionale perizia del Kunz. Reputo che la stessa moneta, come tante altre dei Gonzaga, ben confermi

---

(18) *Tale tuum carmen nobis, divine Poeta, ... quale per aestum Dulcis aquae saliente sitim restinguere rivo*. VIRGILIO, *Egloga*, V.

(19) A. PORTIOLI, *op. cit.*, pag. 107.

l'asserto del Portioli, che quei principi molto ne curassero la parte artistica, e non meno di questa la parte simbolica, che spesso vollero vi fosse, e largamente svolta.

V.

MONETA DI MANTOVA COL NOME E L'EFFIGIE DI FRANCESCO IV GONZAGA E DI MARGHERITA DI SAVOIA. (1612).

È in me, e credo pur sia in ogni studioso della numismatica, ferma la convinzione, che se la ricchezza del metallo, l'abbondanza del modulo, possono aggiungere largo interesse alle monete, che il collezionista viene diligentemente raccogliendo, pure debba essere pregiato e fatto argomento di studio, per quanto sia piccolo e modesto ogni nummo, che per tipo, per lavoro, e meglio se anche per rarità, possa con soddisfazione essere posto in qualche opportuna evidenza.

Non si meraviglierà pertanto il collega lettore nel vedere quanto sia esiguo il modulo della moneta che ora gli presento, e forse osservandola, non tarderà a meco convenire, che fosse appunto fra quelle da non lasciare dimenticate.

Questa monetina di lega assai bassa, del peso di milligrammi 610, del modulo di millimetri 13, è evidentemente un *quattrino*, del valore di tre denari, dei quali *quattro* formavano il *soldo*, e che così ap-

punto correvano fra noi nell'alta Italia nella prima metà del secolo XVII.

Si ha qui al *diritto* un busto giovanile a destra, in armatura, colla testa scoperta. In giro da sinistra: FRANCISCVS · DVX · Al *rovescio* sta un busto femminile volto a sinistra, con ampia gorgiera di pizzo, e capigliatura rialzata. In giro da sinistra: MARGHERITA.

L'attribuzione della descritta moneta è assai facile. Nel 1612, dal 9 Febbraio al 22 Dicembre, fu Duca V di Mantova e III di Monferrato Francesco IV Gonzaga figlio di Vincenzo I, e gli era consorte Margherita, figlia di Carlo Emanuele Duca di Savoia. Di quei coniugi, cui spetta la presente moneta, sono a mia cognizione altri due pezzi ove la loro effigie è pure insieme riprodotta.

Uno di quei pezzi è un multiplo di ducato d'oro conservato nel Museo imperiale di Vienna, e che i numismatici Duval e Froelich hanno pubblicato descrivendo i tesori di quella insigne collezione [20].

Quel magnifico aureo offre al *diritto* i busti affrontati dei due coniugi, ambedue con alta gorgiera di pizzo: il Duca a sinistra guardando a destra, e la Duchessa viceversa. In giro da sinistra: FRANCISCVS · Ɐ · MARGARITA · All'esergo DVCES · e sotto 1612.

Nel campo del *rovescio* vi ha scolpito un ampio fiore di forma circolare a petali lanceolati quali riscontransi nelle margherite doppie. Quel fiore è attorniato da una cordicella con nodi, che termina congiungendo i due capi con un *nodo d'amore*. In giro a seguito e compimento della leggenda del *diritto* e dopo tre rosette: MANTVÆ · Ɐ · MONTIS · FERRATI ·

Interessante riesce l'ora descritto *rovescio* in

---

(20) *Monnoies en or du Cabinet de Vienne*, Vienne 1759, *Supplément*, pagina 71.

quanto ci offre una specie d'impresa parlante a forma di *rebus* con gentile evidente allusione al nome ed all'augusto casato della Duchessa di Mantova, particolare essendo, ed antichissimo pei Reali di Savoia l'uso, anche nelle monete, del *nodo d'amore*. Potrebbe quella rappresentazione quando che sia essere riprodotta anche ai nostri giorni, ed applicata in sede più elevata, nè vorrei affermare, che per avventura ciò non siasi già verificato.

Una pregevolissima medaglia in bronzo del modulo di millimetri 52, conservata nel Museo di Milano[21], riproduce in più ampie proporzioni l'effigie dei due coniugi dei quali scriviamo, e vuol essere anche per la sua rarità qui ricordata. Al *diritto* trovasi il busto a destra del Duca Francesco in armatura con alta gorgiera di pizze, ed in giro corre la leggenda: FRANC·*iscus* IIII · D·*ei* G·*ratia* DVX · MANT·*uae* V · E · M·*ontis* F·*errati* III · Al *rovescio* è il busto della Duchessa Margherita. pure a destra, senza gorgiera. avendo anzi il seno alquanto scoperto per l'eleganza dell'abito. In giro, e da destra vi ha il motto: PVLCRIOR · EST · FIDES ·

Parmi ovvio doversi interpretare il riferito motto nel senso. che per quanto appaiano nel conio di quella medaglia distinte la bellezza e la venustà della persona effigiata, superiore e prevalente ne era la fede e quindi la virtù.

Discendendo ora all'umile moneta. che mi faccio a pubblicare, osserverò. che fatta astrazione da qualche particolarità nel vestire, le due effigie che vi si scorgono, accordansi perfettamente con quelle che stanno affrontate nella magnifica moneta d'oro del Museo di Vienna, ove anzi la Duchessa ha precisamente

(21) LITTA, *Tavole Genealogiche. — Gonzaga di Mantova*, TAV. XXI.

quella stessa gorgiera di pizzo, che vedesi nel *quattrino* e manca invece nella descritta medaglia di bronzo. Il lavoro delle due monete è ugualmente pregevole, e di molta valentia era sicuramente dotato l'artefice che ha potuto scolpire nel *quattrino* così ben distinte e caratteristiche quelle due effigie in campo tanto ristretto, trovando modo di non lasciar desiderare anche le leggende.

Mantova sotto il dominio dei Gonzaga, e sino a Carlo I di Nevers, ed anche nei primi anni di Carlo II ebbe sempre egregi artefici nella sua zecca che presenta pezzi splendidissimi, e che emergono fra i prodotti dell'arte italiana, ed anche questo modesto *quattrino* può decentemente collocarsi nella cospicua serie.

Le monete di Francesco IV Gonzaga sono già molto rare pel brevissimo tempo in cui esso occupò il seggio ducale, ed ancor più peregrine quelle, se pur altre ve ne siano oltre i pezzi da me indicati, in cui appaia il nome e l'effigie anche della di lui consorte Margherita. Per sè stessa e pei gravi avvenimenti, che già accadevano, e più per quelli, che più o meno palesemente si andavano preparando, l'epoca in cui viveva il Duca Francesco è fra le notevoli nella storia d'Italia, ed in quella specialmente di queste nostre provincie. Se la parte rappresentata dal V Duca di Mantova non fu splendida in quanto gli mancò il tempo a compiere vaste imprese, e già valetudinario sin dall'infanzia, raggiunse il termine di sua vita a ventisei anni di età, dopo dieci mesi di dominio, pure il contegno di questo principe in mezzo al disordine della corte di Mantova agitata dai vizî del Duca Vincenzo suo padre, e dalle influenze partigiane di spagnuoli e francesi, fu lodato per serietà e fermezza, sebbene non si nascondesse inclinato verso Spagna. Ad aumentare però d'assai

l'interesse, che può essere destato da quanto riguarda quel Duca, e a darmi animo a render pubblica la mia monetina, in cui esso è effigiato, si presenta il fatto di esservi pur scolpita l'immagine della di lui consorte Margherita di Savoia, donna per verità distintissima ai suoi tempi, e che se emerse fra le altre per coltura e per virtù, pure dovette sgraziatamente la molta diffusione del suo nome alle peripezie che ne accompagnarono la vita.

Margherita, prima delle cinque figlie nate da Carlo Emanuele di Savoia, e da Caterina d'Austria figlia di Filippo II, educata in una corte ove era sempre desto il pensiero di tenere alto e rispettato l'onore del principe e della nazione, con aspirazioni anche più larghe di quelle che il tempo e le idee d'allora per avventura acconsentissero. mostrò precoce sviluppo di mente e di carattere. Porge di ciò buon argomento il fatto, che nel 1603 Carlo Emanuele trattenuto in Savoia, ed occupato a sciogliere gravi difficoltà e dibattiti colla corte di Spagna, deferiva alla figlia Margherita, allora quattordicenne, essendo nata il 28 aprile 1589, ampio mandato per reggere in di lui nome le provincie del Piemonte.

Nel 1604, non accettata analoga proposta dell'imperatore Rodolfo, se ne trattava il matrimonio col principe Francesco Gonzaga designato alla successione del Ducato di Mantova, matrimonio poi differito sino al 20 febbraio 1608 a causa forse della gracile salute dello sposo, ma più probabilmente per intrighi delle corti straniere.

Margherita di Savoia divenuta Principessa di Mantova assistè il consorte nei dissidî famigliari accompagnandolo nel Monferrato, quando il di lui padre Duca Vincenzo amò essere più libero nelle sue dissipazioni. Perduto poi, quasi contemporaneamente il marito, divenuto Duca. ed un figlio per la stessa

malattia di vaiolo, concentrò ogni sua affezione ed ogni suo proposito sulla figlia Maria, unica rimastale, e che allora contava soli tre anni. Assunse di fatto la reggenza del Ducato in nome della figlia, ed anche per l'eventualità di altra prole, ma se ne trovò ben presto tolto l'esercizio dal cognato Cardinale Ferdinando Gonzaga, che, sostenuta a proprio riguardo l'esclusione delle femmine dalla successione, conseguì l'investitura imperiale, e fu VI Duca di Mantova e IV di Monferrato. Allora Margherita si trovò anche privata della tutela della figlia Maria, che in mancanza di maschi del nuovo Duca avrebbe ancora potuto succedere nel principato. Invano sostenuta nelle sue querele dal padre Carlo Emanuele di Savoia, abbandonò Mantova, e si ritrasse a Vercelli, e quindi alla corte di Torino.

Era Margherita sempre in Torino, quando Carlo di Nevers, facendosi forte nella sua diretta attinenza coi Gonzaga, delle disposizioni testamentarie del defunto Duca Vincenzo II successo a Ferdinando il Cardinale, e del matrimonio di Maria figlia di Francesco IV col figlio di esso principe di Nevers Carlo di Rethel, sosteneva vigorosamente coll'aiuto della corte di Francia, e della repubblica di Venezia, le sue ragioni sul Monferrato contro il Duca Carlo Emanuele di Savoia, associato per allora agli spagnuoli, e sul Ducato di Mantova in confronto agli imperiali che gliene negavano la necessaria investitura.

Morto il Duca Carlo Emanuele (21 luglio 1630), accomodate in qualche modo dopo gravissime peripezie le più importanti quistioni coi notissimi trattati di Ratisbona e di Cherasco, e quindi insediato Carlo di Nevers nei contrastati dominî, Margherita risolse di riunirsi alla figlia Maria rimasta vedova del Duca di Rethel nel 30 agosto 1631, e prossima ad esser madre. Opponevasi a simile divisamento il

fratello Duca Vittorio Amedeo successo a Carlo Emanuele, e che dotato di molto senno e di singolare prudenza avrebbe voluto persuadere Margherita a non esporsi alle conseguenze di una comparsa in Mantova, dove le premure per la figlia potevansi credere o far credere ostentate, e non avrebbero in ogni caso sufficientemente coperti gli intenti politici.

Carlo di Nevers strettamente legato alla corte di Francia doveva in fatto essere agevolmente condotto a gravi sospetti riguardo alla Duchessa Margherita di cui si conoscevano insieme all'ingegno ed all'attività, i molti ed intimi rapporti colla corte di Madrid ove regnava Filippo IV nipote di Caterina d'Austria, madre della stessa Margherita. Le guerre poi da poco terminate, e massime il sacco dato nel 1630 alla città di Mantova, già afflitta dalla pestilenza avevano recato tali miserevoli danni da imporre il maggior riserbo. Margherita pur volle ad ogni modo portarsi a Mantova, e potè rivedere la figlia ma ben per breve tempo, chè il Duca Carlo non le acconsentì più lungo soggiorno, di ciò tosto e formalmente diffidandola.

Sempre annunciando le sue preoccupazioni per la figlia , Margherita , nell' abbandonare Mantova avrebbe voluto trattenersi alla non lontana corte di Modena presso il nipote Francesco I d'Este, ma anche questo principe, desideroso quant'altri di tenere un possibile, però allora assai difficile equilibrio fra le influenze, che disputavansi il vero dominio nelle cose italiane, si schermì dall'acconsentire alla di lei permanenza in Modena, e nelle sue dipendenze. Una sola notte Margherita rimase nei dominî del nipote Francesco d'Este, e nel lasciarli, con amaro sorriso significava al conte Montecucoli inviato del Duca di Modena *essere essa nata per beneficare i nipoti, non per recar loro incomodo.*

Margherita di Savoia era donna che sentiva fortemente di sè, ritenendosi atta e capace a condurre le più importanti transazioni politiche. Essendole quindi impedito di tutelare gli interessi dell'unica sua figlia Maria, e di aver parte attiva, come avrebbe desiderato, nelle pubbliche faccende, a ciò ostando i propositi tanto del Duca Vittorio Amedeo a Torino, quanto quelli del Duca Carlo I di Nevers a Mantova, Margherita decise di recarsi alla corte di Madrid colla quale teneva i già accennati intimi rapporti.

Lasciato pertanto il territorio Estense, e dopo breve dimora a Cremona, Margherita trasferivasi a Genova senza più toccare Torino, e di là navigava per Barcellona ove trovò accoglienze palesemente festose e cordiali.

Filippo IV ed il suo ministro Olivarez ben conoscevano le particolari e distinte qualità di Margherita educata alla corte di Carlo Emanuele di Savoia, e non mancarono quindi di valersene, dandole nello stesso tempo una posizione corrispondente alla cospicua sua nascita. Le venne infatti affidato, col titolo eminente di Vice-regina, il governo del Reame di Portogallo, che da molti anni la corte di Madrid teneva soggetto alla Spagna. Margherita corrispose largamente a quanto da essa aspettavasi, e fu personalmente stimata ed altamente onorata dai portoghesi. Ma il ministro messole ai fianchi da Filippo IV, o meglio dall'onnipotente Olivarez, nella persona di Michele Vasconcellos, non la seguì punto nei suoi divisamenti diretti a togliere ogni fomite ai movimenti favorevoli alla casa di Braganza da tempo espulsa, nè alla corte di Madrid furono dal Re e dal Conte-Duca suo ministro ascoltati i saviissimi di lei ammonimenti. Il Vasconcellos fu rovesciato ed ucciso il 1 dicembre 1640, e Margherita riguar-

dosamente sì, ma con ben risoluta fermezza condotta al confine del Portogallo, proclamandosi cessato il dominio spagnuolo, ed a nuovo re Giovanni IV di Braganza, detto perciò il *Fortunato.*

Amara ed irreparabile dovette essere l' impressione subìta dalla Duchessa Margherita per quel tristissimo scioglimento della missione da essa accettata con ben diversa lusinga. Rientrata in Ispagna più non ebbe ad allontanarsene, e dopo una vita ritiratissima cessò di vivere a Miranda sull' Ebro, senza più rivedere nè l'Italia, nè i suoi augusti congiunti, cui indarno, ma generosamente aveva pensato nei suoi più freschi anni poter dedicare attività ed ingegno. Visse sessantasei anni (1589-1655), e fu inumata nel reale sepolcreto del monastero di Las-Vuelgas a Burgos. Un maestoso monumento venne dedicato nel 1697 a questa principessa di casa Savoia nel rinomato Santuario di Vico presso Mondovì, da essa largamente beneficato, e dove disponeva, morendo, fosse deposto e conservato il di lei cuore.

Forse questa mia digressione è riuscita assai, e forse troppo prolungata, ma l'aver incontrato su una monetina che posso credere inedita l'effigie ed il nome di una principessa di Savoia sì distinta per le sue doti, come per le fortunose vicende mi trasse a farne qualche cenno più esteso (22).

---

(22) Riguardo a Margherita di Savoia fu pubblicato da G. B. Intra un pregevole lavoro nella *Nuova Antologia* (16 giugno 1890) ove si narra, che essa si trovasse a Miranda, perchè in viaggio verso l'Italia dove Filippo IV le aveva concesso la signoria di Vigevano con lauto appanaggio.

VI.

Gazzetta o pezzo da due soldi battuto in Sabbioneta per il marchese Vespasiano Gonzaga.

Il padre Ireneo Affò, autore di estese ed erudite monografie sulle zecche minori aperte ed esercitate dai discendenti dell'illustre famiglia Gonzaga (23), si è distintamente occupato delle monete di Sabbioneta pubblicandone buon numero col nome di Vespasiano Gonzaga cui appartenne quella terra dal 1541 al 1591.

Vespasiano Gonzaga, nato nel 1531 in Fondi nella terra di Lavoro, feudo della famiglia Colonna alla quale apparteneva la di lui madre Isabella, era figlio di Luigi Gonzaga detto *Rodomonte*. Fu uomo abilissimo, e come soldato e come politico, e si annovera a ragione fra le personalità più distinte del suo tempo, come anche fra le insigni dell'avita sua stirpe. A fama sì elevata una sola macchia non avrebbe voluto apporre la storia, ed è quella dell'uccisione della prima sua consorte Diana di Cardona nobilissima dama siciliana, che Vespasiano credette inclinata a troppo facili amoreggiamenti (24).

(23) In Zanetti *Nuova raccolta, etc.* Bologna 1783, tomo III, pag. 111.

(24) Racheli, *Memorie storiche di Sabbioneta*, Casalmaggiore 1849. Libro IV, pag. 573.

Fra le maggiori distinzioni conseguite dal Signore di Sabbioneta vi furono quelle a lui concesse dalla corte imperiale, progressivamente elevando quell'umile luogo a *Marchesato* nel 1565, a *Principato* nel 1574, in fine a *Ducato* nel 1575.

Constatato dapprima che nel 1562, per antico famigliare privilegio 17 settembre 1497 dell'imperatore Massimiliano, era sicuramente aperta in Sabbioneta l'officina monetaria, l'Affò con soda argomentazione venne a distinguerne i prodotti in quattro classi, a seconda che in essi Vespasiano vi è qualificato semplicemente *Marchese* e *Conte* ovvero *Marchese*, *Principe* o *Duca di Sabbioneta*, ritenuto che ad assumere il titolo di *Marchese* ne aveva diritto per nascita come Gonzaga, e *Conte* poteva credersi per la Contea di Rodigo della quale era investito.

Altro criterio per designare le epoche cui appartengono le monete di Sabbioneta, in aggiunta a quelli ben determinati dall' Affò, credo si debba desumere dall'apparizione dello stemma d' Aragona proprio di Anna di quella illustre famiglia, da Vespasiano condotta in moglie nell' anno 1566, e che vedesi impresso nel maggior numero delle monete di questo personaggio.

La moneta di cui offro il disegno appartiene indubbiamente alla prima delle classi proposte dall'Affò, e per le premesse deve ritenersi battuta fra gli anni 1562 e 1564, e non dopo.

Porta essa infatti nel *diritto*, sotto corona semplice senza punte o fiorami, ed accostati, a sinistra, l'arma consueta Gonzaga dalle quattro aquile con in petto lo scudetto colle fascie ed i leoni, a destra, la colonna coronata insegna parlante dei Colonna. In giro da sinistra: VESPA·*sianus* GON·*zaga* COL·*umna* MAR·*chio* ET · C·*omes*.

Il *rovescio*, che non avrei riscontrato in nessuna

delle monete di Sabbioneta finora pubblicate, porta la figura nimbata della Vergine Maria stante di prospetto col divin figlio fra le braccia. In giro da sinistra corre la leggenda: HIC · EST · SOL · ET · VNICA · Da ambedue le parti le leggende hanno rilevato contorno di perle.

Al motto supremamente laudatorio diretto alla Vergine è qui premesso lo stesso HIC · EST · che troviamo in moneta di Sabbioneta, come inizio di altre leggende adatte a diversa ma pur divota rappresentazione. Speciale venerazione aveasi in Sabbioneta, e da Vespasiano Gonzaga per la Vergine. Chiese ed Oratorî ne portavano il nome, ed anche in altre monete trovasi effigiata Maria e come Assunta e come Immacolata. Qui nella nostra mancano gli attributi di quelle due forme, ma con immagine non nuova per i poeti Maria vi è detta *Sole* ed anche *Unica*, come unico è l'astro maggiore che illumina la terra [25].

Questa moneta è del modulo di 20 millimetri, pesa grammi 1.800, e da regolare assaggio risulta di lega inferiore ad un quinto di *fino* (millesimi 185).

Indagando qual corso avesse questo pezzo, e sotto quale denominazione, e fatto a questo scopo ogni opportuno confronto con altre monete affini per epoca, località ed intrinseco, venni con soddisfazione a conchiudere, essere esso esemplare di una *Gazzetta* o pezzo da *due soldi*, quali si battevano circa la metà del secolo XVI in diverse zecche nostrane.

Fra le monete della zecca di Guastalla battute per Ferdinando Gonzaga verso il 1570, l'Affò ha

---

(25) *Tu sine nube dies, tu sol sine labe perenni*
Accendis, orbem lumine, etc.

GIACOMO BALDE, *Ode Partenia*. In opere, Torino 1805.

fermato l'attenzione sua e degli studiosi sopra un esemplare di valuta da *due soldi*, così constatata dal numero 2 in forma di lettera Z, all'esergo del suo *diritto* (26).

Accenna l'Affò che quel pezzo da *due soldi*, che dice essere appunto una *Gazzetta*, aveva il peso di quasi grani 26 (25 95[108), e l'intrinseco di circa tre oncie per libbra, ossia di un *quarto*. Operati gli opportuni ragguagli sui dati ora riferiti, quella moneta di Guastalla risulterebbe del peso di odierni g. 1.320, ed essendo a millesimi 250 di *fino* (un *quarto*) darebbe milligrammi 332.50 di argento per cadaun pezzo. In confronto alla moneta di Sabbioneta si avrebbe in quella di Guastalla minore il peso e migliore l' intrinseco, essendo la prima del peso di grammi 1.800 ed a millesimi 185 di *fino*. Se peraltro, come pur devesi fare per stabilire il vero valore di una moneta, si venga a determinare regolarmente la quantità d'argento contenuta nell'uno e nell'altro di quei due pezzi, noi troviamo ineccepibilmente, che il pezzo di Guastalla ne conterrebbe millesimi 332.50, e quello di Sabbioneta 333, con differenza sì minima, che in siffatti ragguagli, e più per monete del tempo in cui queste furono lavorate, è assolutamente trascurabile, convenendoci anche accettare il *quasi* non ommesso dal diligente P. Affò. La quantità dell'effettivo argento in epoca prossimamente uguale, è l'elemento precipuo, che deve condurci a determinare la qualità ed il valore d'una moneta, poichè il resto dipende da viste particolari sul modulo, e sull'apparenza del pezzo, e dai differenti usi delle officine monetarie.

Credo pertanto, che possa senz' altro ritenersi

(26) Affò in Zanetti. Op. cit., pag. 27, tav. I, n. 7.

essere la moneta qui pubblicata, e come già accennavo, esemplare di pezzo da *due soldi* o *Gazzetta* lavorata nella zecca di Sabbioneta nei primi tempi della sua attività dal 1562 al 1564, e quindi nel primo dei quattro periodi con buona critica proposti dall'Affò per detta zecca. È un nuovo pezzo che si aggiunge appunto a quella serie ove erano più desiderate monete di qualche importanza al nome di Vespasiano Gonzaga, fra gli abbondanti *quattrini* nei quali egli sfoggiò l'impresa delle folgori, assunta anche qui in Pavia col motto HIS · IMPIA · TERRENT · per l'Accademia degli Affidati in cui era inscritto come *Il Severo* (27).

VII.

Spezzato di tallero battuto in Bozzolo per Scipione Gonzaga.

Scipione figlio di Ferrante Gonzaga Signore di Rivarolo, e di Isabella pure Gonzaga di Novellara, ottenne nel 1613 l'investitura del Principato di Bozzolo, nel quale di fatto era successo nel 1609 dopo la morte dello zio Giulio Cesare.

(27) Luca Contile, *Ragionamento sopra la proprietà delle imprese*. Pavia, 1573, pag. 94.

Era allora già attiva la zecca in Bozzolo, ed Isabella Gonzaga così la mantenne facendo scolpire anche il proprio nome come madre e tutrice del nuovo principe in una prima moneta, che per questi era ivi battuta [28].

Di Scipione Gonzaga si hanno abbondanti le monete, che per lui individualmente coniavansi già nel 1614 come Principe del Sacro Romano Impero e di Bozzolo, e dopo il 1636 come Duca di Sabbioneta, avendone in quell'anno conseguita l'investitura imperiale. Sono però assai rare le monete in oro, che portano il nome di Scipione, sia col titolo minore, sia col più fastoso, e quanto comuni sono nelle raccolte i pezzi per lui battuti in una lega assai povera d'argento, sono sempre peregrine le monete di largo modulo, e di rilevata finezza d'intrinseco. Sono poi non comuni e segnalati pel loro interesse numismatico ed economico quei pezzi, superiori al valore di *tre* soldi, segnati col numero 3, che portano la indicazione del corso loro attribuito quando erano emessi dall'officina monetaria, e difficilmente poi per difetto di buona lega mantenevasi nelle tariffe, che venivano pubblicate nei varî stati vicini.

Era allora abituale il regolare, o meglio il mal regolare il corso delle monete, massime nel piccolo commercio, a *moneta lunga* ed a *moneta corta*, e di quel doppio, e sempre incerto modo di apprezzamento delle valute approfittavano i piccoli signori, che avendo il privilegio di batter moneta, ne volevano pur ritrarre qualche utile.

Nella fabbrica, e nella emissione delle monete era quindi ovvio il coprire la deficenza dell'intrinseco colla elevatezza del corso apparente, riservato poi

(28) Vedi Affò in Zanetti. Tomo III, tav. IX, 10.

all' oculatezza di principi e di amministratori della cosa pubblica, il determinare con continui mutamenti il valore pel quale le monete dovevano essere effettivamente ricevute, non senza talvolta accennare quello stesso valore nel doppio ragguaglio di moneta *lunga* per l'appunto, e di moneta *corta*.

Il valore di emissione pertanto quando trovasi segnato sulla moneta diventa molto istruttivo se confrontato colle tariffe successive, e l'oscillazione continua, che per una stessa moneta riscontrasi nel corso che le è a volta a volta attribuito, aumenta l' interesse congiunto a quei confronti. Può essere il caso di un convincente esempio. Sotto il corrotto nome di *Selmino* emettevasi nei primi anni del secolo XVII, ed anche successivamente, in Guastalla, la moneta colla figura di San Pietro, che troviamo descritta e prodotta dall'Affò dotto illustratore di quella zecca (29), e colla quale volevasi imitato il notissimo *Anselmino di Mantova*, il cui valore vero era in questa città di *soldi venti*. Il *Selmino* di Guastalla per modulo eguale, se non superiore all'*Anselmino* di Mantova, ma deficiente in suo confronto nel peso e nell'intrinseco, valutavasi nel 1610 e nel luogo di sua emissione soldi *ventidue*, ed in Bologna nel 1612 soltanto *soldi dieci e quattrini due*, e più tardi nel 1616 in tariffa di Sabbioneta troviamo accomunati in una unica denominazione, ed in un solo valore di *soldi ventiquattro* gli *Anselmini* di Mantova ed i Selmini di Guastalla. Egli è ben chiaro che quei valori più elevati erano dipendenti da corsi platealmente, o con arbitrio attribuiti, e senza giusto riguardo al vero pregio intrinseco delle monete.

Quei piccoli principi però, che usavano ed anche

(29) In Zanetti, Tomo III, Pag. 59. Tav, II, 25.

abusavano del loro privilegio, non lasciavano di curare che dalle officine monetarie da essi stabilite, uscissero, fosse pur in un numero affatto esiguo, e solo per pompa od uso di dono ed omaggio, pezzi nei quali l'intrinseco si accordasse col nome o col valore attribuito ad alcune determinate monete nelle zecche più importanti ed accreditate.

Nel particolare della zecca aperta in Bozzolo trovansi nel museo imperiale di Vienna non pochi pezzi in oro ed in argento rimasti, taluno unico, e tutti rarissimi, che evidentemente furono per eccezione battuti in ottimo metallo, e quali esemplari di doppie d'oro e suoi multipli, di ducatoni, di talleri, di scudi d'argento (30). Credo siano quei pezzi esemplari di monete appositamente lavorate per farne omaggio all'imperatore, che aveva accordate le implorate investiture, ed anche saggi coi quali eventualmente lasciavasi credere, che nella zecca da cui sortivano, si osservassero scrupolosamente le buone ed oneste regole delle fabbriche delle monete. Buone e distinte le impronte, regolarmente purgato e fino il metallo; sono monete che fanno onore all'officina da cui sono uscite, al principe di cui vi è impresso il nome.

Di ben diverso lavoro, e di lega, anche nelle migliori, e di corso più elevato, raramente superiore alla metà del peso pel *fino* ossia argento, e quasi di puro rame per le infime, erano le monete, che comunemente emettevansi dalla zecca di Bozzolo per uso plateale e del commercio, e ne abbiamo prova dalla fluttuazione del loro corso, dal bando non raramente inflitto a taluno di quei pezzi.

(30) Duval e Froelich, *Monnoies en or et en argent du Cabinet de Vienne*, e Zanetti, Tom. III, *Monete di Bozzolo* dell'Affò.

Fra le monete, che trovaronsi colpite di bando per notificazione pubblicata in Bologna il 17 ottobre 1616, eravi un *Tallero del Principe di Bozzolo con l'aquilone a due teste, l'arme Gonzaga nel mezzo*, evidentemente riprovato per inferiorità di lega e di peso. L'Affò in Zanetti ha pubblicato l'impronta appunto di un *Tallero* di Bozzolo, togliendola dall'*Ordonnance pour les changeurs d'Anverse* dell'anno 1633, che corrisponderebbe alla descrizione della notificazione di Bologna, se non che porta impresso il numero 80 all'esergo, per indicarne il valore di ottanta soldi o lire quattro, il che stabilirebbe essere stato emesso quel pezzo appunto per la valuta di due terzi del Tallero, cui davasi in origine il corso di lire sei, modificato in breve spazio di tempo a lire 7 od 8 ed anche più. Trovo quella stessa moneta impressa già nella *Carte ou Liste* di Anversa del 1627, e ne rilevo che effettivamente, come precisava l'Affò, era a denari 5 e grani 22 di intrinseco ossia a millesimi 490.

Ora io conservo nella mia collezione una moneta assai bella battuta per Scipione Gonzaga nel primo periodo di suo principato (1613-1636), della quale offro accurato disegno, e che si appalesa chiaramente per uno spezzato del *Tallero* di Bozzolo, ma colle particolarità che vado ad accennare, traendone poi qualche corollario in relazione alle premesse.

Condotta per ottimo e minuto lavoro, qui abbiamo al *diritto* la mezza figura a destra del giovane Gonzaga in piena armatura colla mano sinistra appoggiata all'elsa della spada. In giro da destra · SCIP·*io* S·*acri* R·*omani* I·*mperii* BOZVLIQ·*ve* PRINCEP·*s* II · Al *rovescio* il campo è occupato dall' aquila imperiale a due teste, coronata, ed avente in petto l'antico scudo dei Gonzaga colle fasce ed i leoni. In giro:

MAR·*chio* HOST·*iani* COM·*es* POMP·*onisci* Ŧ · C·*etera* All'esergo: XXIIII.

L'esemplare perfettamente conservato pesa grammi 6.450, e da diligente assaggio risulta superiore a 850 millesimi di fino.

Accennai più sopra, che questa moneta è evidentemente uno spezzato di *Tallero*, e tale, riferendosi a monete analoghe del tempo, lo confermano la figura e l'atteggiamento del principe al *diritto*, e così l'aquila imperiale del *rovescio*. Aggiungesi altro importantissimo elemento in quel numero XXIIII che sta all'esergo del *rovescio* della moneta a precisarci il valore di *soldi ventiquattro*, ossia di un *quinto* di *tallero di soldi centoventi*, ossia lire sei.

Quanto al peso avremmo corrispondenza con quello che ordinariamente riscontrasi nei talleri coevi e che si aggirano fra i 31 ed i 33 grammi in esemplari ben conservati. Per l'intrinseco in fine affatto ci accostiamo al vero a giusto *titolo dei talleri regolarmenti emessi*, e che doveva essere a circa denari 10 e grani 12, ossia a millesimi 875, come ci apprende la *Carte ou Liste* di Anversa per non poche di tali monete battute anche fra noi in Italia, mentre lo stesso e utilissimo libro ci istruisce sul larghissimo abuso in ciò verificatosi, avendosi *talleri*, che dai *denari* 10 e *grani* 12, come in effettivi pezzi di Modena di Mantova ed altri, giù discendono fino a denari 5 e grani 22 (millesimi 493) appunto in Bozzolo ed anche a *denari* 5, *grani* 8 (millesimi 444) per talleri di Messerano e di Desana.

Concludo pertanto, che la moneta qui da me pubblicata fu lavorata ed emessa dall' officina monetaria di Bozzolo per Scipione Gonzaga come uno spezzato del *tallero di giusto peso e di giusto titolo*, e nel suo valore di *soldi ventiquattro*, ma che troppo contrastando quegli ottimi elementi alle abitudini

ed agli interessi di quella officina, e del principe, che ne divideva i proventi, tale moneta rappresenta una eccezione, che avrà causa speciale di dono, o di festività, siccome simili circostanze ritengo dessero origine ai magnifici pezzi in oro ed in argento di zecche secondarie, che si invidiano al Gabinetto numismatico imperiale di Vienna, e ad altre privilegiate collezioni.

VIII.

Sestino inedito di Spoleto.

Le monete di Spoleto, a mio avviso, sono abbastanza rare, perchè non abbiasi a trascurare l'opportunità di aggiungerne alcuna a quelle in scarso numero già conosciute dai raccoglitori.

Fra varî interessanti pezzi usciti dalla zecca di Spoleto ho appunto nella mia modesta collezione un *sestino* di stampo assai diverso da quello già edito dal Muratori [31], e che da esemplare appartenente alla cospicua raccolta Bottacin, il Kunz ripubblicava nel 1871 a Firenze con assai più accurato disegno [32].

Dall'impronta di abbondante numero di rose al *diritto ed al rovescio* di quel pezzo era ben giustificata

(31) *De moneta*, ecc., pag. 73. Spoleto, N. 1.

(32) *Periodico di num. e sfrag.* Anno III. pag. 188. Tav. VII, 1.

l'attribuzione fattane a Rinaldo Orsini, che al cadere del secolo XIV ebbe a signoreggiare con Perugia anche Spoleto, ed altre città dell'Umbria.

Nessuna rosa adorna il *Sestino* del quale accompagno l'impronta. Esso porta nel campo del diritto una grande **P** con due stelle che la fiancheggiano, ed ha in giro, fra due circoli lavorati, e dopo una crocettina patente **S · ONTIANVS.** Al rovescio il campo è occupato da una croce patente anch'essa, con una stella al secondo e quarto angolo. In giro fra i soliti due circoli, e preceduta da croce, la leggenda: **DЄ · SPOLЄTO.** Il pezzo è di lega inferiore alquanto e pesa circa un gramma (0,980).

Evidentemente la **P** nel campo del diritto deve intercalarsi dopo la **S** della leggenda in giro per averne, colle lettere che seguono, il nome del santo patrono e protettore della città di Spoleto, cioè **PONTIANVS.** Il sestino già pubblicato ha pure la **P** nel campo, ma questa lettera è poi ripetuta nel giro a rendere completo il nome del santo. Da tale fatto sorgeva in Kunz il dubbio, che anche per Spoleto, come erasi verificato per Viterbo, allorchè vi signoreggiava Giovanni Da Vico, quella **P** significasse *Praefectus*, e potesse riferirsi a Rinaldo Orsini. Ora la moneta che io pubblico non lascia luogo a qualsiasi dubbio. Quella lettera **P**, indispensabile a completare la leggenda nel giro del pezzo, che ha perciò il suo ufficio ed il suo significato, venne posta lì dove spicca così distintamente per imitare il tipo dei Sestini abbondantissimi e diffusi della zecca di Perugia sì prossima e legata a Spoleto, nello stesso modo che lo si imitava colla impronta delle stelle, caratteristica dei Sestini perugini [33], e di quelli si riproduceva la qualità

(33) VERMIGLIOLI, *Della zecca e delle monete perugine.* Tav. III, e documento XVI, pag. 46.

della lega, tenendone anche eguale il peso. Ciò doveva verificarsi circa la metà del secolo XV, alla qual' epoca corrisponde la forma caratteristica delle lettere, che vediamo scolpite nel nostro Sestino, ove fra altre la lettera C è chiusa e semilunata.

Amo infine rilevare come l'attribuzione che era da me fatta a Giovanni da Vico di un *quattrino* di Viterbo, pubblicato nel 1870 (31), appoggiavasi, oltrechè alla lettera P, affatto estranea alla leggenda di quella moneta quanto al luogo cui apparteneva, anche ad altro elemento importantissimo quale era fornito dalle testine d'aquila ripetute nel giro, ed affatto particolari al Prefetto di Roma.

Trovai singolare la disposizione della leggenda al *diritto* di questo *sestino*, e volontieri lo pubblico anche per l'opportuno confronto con quello già edito e di diverso stampo.

CAMILLO BRAMBILLA.

(31) *Altre annotazioni numismatiche.* Pavia 1870, tav. II, n. 5.

I " CARLINI „

E LA MEDAGLIA TRIONFALE

DI

Ferdinando I d'Aragona Re di Napoli

Carlo I d'Angiò fece coniare a Napoli, nel 1278, moneta d'argento, che fu chiamata *carlino*, ad imitazione de' *tornesi grossi* di Francia e di tal fatta che cinquanta di detti tornesi corrispondevano a sessanta carlini. Questa moneta aveva di fino once 11 e sterlini 3 per libbra, essendo gli altri 17 sterlini di puro rame.

Carlo II mantenne inalterata tale lega ne' suoi carlini, ma, verso gli ultimi anni del regno, ne aumentò il peso portandoli da trappesi 4 a trappesi 4 ed acini 10, ed uguagliandoli così ai *tornesi grossi*. Roberto ne continuò il conio della medesima lega e dello stesso peso di quelli di Carlo II; ma, in seguito, il peso fu di bel nuovo ridotto ed alterata ne fu la lega.

I carlini di Alfonso I d'Aragona furono dell'antica lega di 11 once e 3 sterlini per libbra. Pesavano trappesi 4 ed acini 1 1|2 e tagliavansi a ragione di 88 per libbra. Ferdinando I d'Aragona mantenne pure la medesima lega di once 11 e sterlini 3; tale almeno prescriveva egli che fosse; ma dai documenti e dall'assaggio delle monete che ne avanzano rile-

viamo che spesso, nelle diverse zecche, a cagione delle turbolenze da cui a varie riprese ebbe a soffrire il Reame, l'argento dei carlini fu sensibilmente ridotto.

Il peso del carlino variò durante il regno di Ferdinando. Fu dapprima eguale a quello del carlino di Alfonso, vale a dire di trappesi 4 ed 1 acino (1); ma, di poi, fu elevato a tarì 4 ed acini 9 1[2 (2).

In sul principio, Ferdinando fece riprodurre esattamente il tipo del carlino di Alfonso. Da una parte la sua effigie in trono e attorno in caratteri franco-gallici, il motto DOMINVS MEVS ADIVTOR ET EGO DESPICIAM INIMICOS MEOS, preso dal Salmo 117; e dall'altra parte, le armi inquartate con quelle di Gerusalemme, Napoli ed Ungheria.

Alfonso I d'Aragona nulla aveva lasciato intentato perchè a Ferdinando, suo bastardo, fosse assicurata la tranquilla successione del Reame di Napoli. Sin dal 1442, nel parlamento riunito a Napoli, lo aveva fatto dichiarare suo successore, e poichè era necessario che il Pontefice, siccome supremo signore del Regno, assentisse alla successione di un bastardo, patteggiò con Eugenio IV, il quale, addì 6 luglio 1443, concedeva l'investitura a lui ed ai figliuoli nati o nascituri e poi, nel 1444, conferiva a Ferdinando il titolo di legittimo ed il diritto di ereditar la corona (3). Di più, Alfonso impetrò ed ottenne da Nicolò V, succeduto ad Eugenio, la sanzione di quel dritto.

---

(1) Fusco, *Intorno alle Zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da Re Carlo VIII di Francia.* Appendice Doc., n. 1.

(2) Lettera ms. di Leonardo Zocchis maestro di prova nella zecca di Napoli verso il 1555 (Bibl. naz. di Napoli). In conseguenza di tale alterazione del peso ne fu modificato il valore. Mentre gli antichi carlini davansi per 20 tornesi i nuovi si davano per 22.

(3) Raynaldi, *Annales Eccl.*, ad an. 1443 et 1444.

Ma, morto addì 28 giugno del 1458 il magnanimo Alfonso, si chiarirono vane le promesse dei baroni, inutili le sanzioni pontificie. Diviso il Reame, esausto l'erario a cagione della prodigalità di Alfonso, era evidente la debolezza di Ferdinando e quindi riapparvero i pretendenti stranieri, rialzarono il capo i baroni del Regno, avversi a Casa d'Aragona, e Calisto III, succeduto a Nicolò V, profittando di così favorevole occasione, dichiarò il regno devoluto a Santa Chiesa ed emanò terribile bolla minacciando di scomunica ed interdetto chi presterebbe obbedienza all'Aragonese. Bisognò adunque che Ferdinando colle armi e la scaltrezza riacquistasse il paterno retaggio. Tra tanti pericoli, dinnanzi a tanta ingratitudine, più che mai aveva Ferdinando ragione di ripetere sulla sua moneta il motto del padre: *Dominus meus adiutor et ego despiciam inimicos meos.*

L'astuzia dell'Aragonese, l'aiuto interessato del Duca di Milano, la morte opportunissima del formidabile nemico Calisto (6 agosto 1458) successivamente rimossero i gravi pericoli che minacciavano il trono napoletano.

Ai 27 d'Agosto del 1458 fu eletto pontefice Enea Silvio Piccolomini, col nome di Pio II, e Ferdinando, benchè a condizioni non lievi, ottenne da lui, nel novembre del 1458, l'investitura e conseguente revoca della bolla di scomunica di Calisto (1) e, poi, addì 14 febbraio 1459, fu solennemente coronato a Barletta dal cardinale Latino Orsino, inviato quivi dal Pontefice.

Addì 14 febbraio fo investito, narra notar Giacomo, *unto et coronato del Regno de Napoli in la cita de bar-*

---

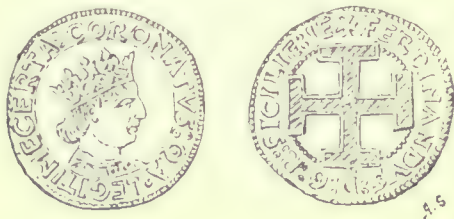
(1) V. in Lunig, *Col. dipl.* T. II, p. 1259-1278, n. CXXVI, CXXIII, CXXIV.

lecta per lo reverendissimo cardinale ursino legato mandato per papa Pio secundo cum titulo coronatus qui legitime certarit (5); ed in quell'anno medesimo Ferdinando ordinò che si coniasse nuova moneta che commemorasse la di lui incoronazione. Da una parte di questo carlino sono rappresentati il cardinale Orsino ed il vescovo di Barletta che incoronano il re ed attorno l'epigrafe **CORONATVS · QVIA · LEGITIME · CERTAVIT.** Al rovescio, croce potenziata di color nero in campo d'argento. Tale croce è l'arme della Calabria, siccome annotò già il Summonte; ma cadde in errore il Fusco nel voler trarne di conseguenza che queste monete fossero lavorate a Cosenza, metropoli di quella provincia. Un documento del 1472, che riporteremo più in là, smentisce assolutamente tale ipotesi, addimostrando che queste monete furono impresse nella zecca di Napoli.

Questo carlino, dal tipo e dall'epigrafe del dritto, prese il nome di *coronato*. Le epigrafi sono in caratteri di forma latina. Furono coniati questi due tipi sotto la direzione di Antonio e Giovanni de Miraballis, banchieri napoletani, di Benedetto de Cotrullo e di Nicolò Spinelli, e le loro iniziali o quelle de' loro luogotenenti si trovano a controllo di ogni emissione sia sul diritto sia sul rovescio della moneta. I conii furono eseguiti da *Francesco Liparolo.*

Nel 1472 (19 Agosto) Ferdinando ordinò di abbandonare questo tipo e di coniare nuovi coronati aventi da una parte il suo busto e dall'altra la solita croce. Questa moneta doveva essere del consueto valore, della medesima lega delle antecedenti. Riporto qui il mandato regio per il conio di questo nuovo tipo.

(5) *Notar Giacomo. Cronaca di Napoli.* Anno 1459.

« Ex provisione facta in Regia Camera Summarie mandato sue Maiestatis mandatur magistro sicle Neapolis seu eius locumtenenti et signanter Paulo de Senis. Quia Regia Majestas decrevit mutari formam coronatorum quantum ad eam partem in qua sculta est imago sue Majestatis prout fuit in Regali Solio tempore sue coronationis ut in ea parte non ipsa ymago modo quo supra moneta ipsa de cetero cudenda in sicla ipsa sculta sit set in ea parte ubi imprimebatur ymago ipsa sit scultum caput coronatum quo representetur vultus sue Majestatis coronam habens in capite. Et ab alia parte ipsius monete sit crux prout sculta erat in coronatis huc usque cusis in sicla predicta. Lictere vero et alia in moneta ipsa de novo ut predicitur cudenda non mutentur set sint prout erant in alia moneta coronatorum huc usque in sicla ipsa cusa. Propterea de cetero in moneta coronatorum in dicta sicla cudenda servetur quod Maiestas ipsa ut super decrevit hoc tantum declarato quod moneta coronatorum sub alia forma cusa remaneat in suo consueto valore et expendatur et recipiatur prout hactenus expensa et recepta fuit et justa banna alias emanata expendi et recepi debet non obstante moneta noviter cudenda sub forma de qua super. Et contrarium non faciat quantum Regiam gratiam caram habet et eius indignationem incurrere non optat. Datum Neapoli in eadem Camera Summarie die xviij Augusti 1472 (6).

Cade così d'un tratto l'ipotesi del Fusco, così artificiosamente elaborata: per cui questi coronati

(6) Curia Sommaria, 11, fol. 9 t.

colla croce al riverso sarebbero da attribuirsi alla zecca di Cosenza ed erronea si palesa la conghiettura del medesimo Fusco e del Lazari che, cioè, queste monete furono improntate nel 1459, allorchè Ferdinando fu coronato a Barletta.

Questo tipo fu coniato sino al 1488, sotto la direzione di Nicolò Spinello. Il conio fu eseguito da *Girolamo Liparolo.* Da un documento del 1473 (31 marzo), veniamo a sapere che la prima emissione di questa moneta fu lavorata dall'aquilano *Leonardo de Cambrario* (7). « Leonardo de Cambrario de Aquila, « venuto in Napoli (nel 1472) per mandamento de V. M. « have facta moneta in la vostra ceccha de Napoli de « coronati de la forma come primo in ipsa ceccha se « faceano et anco de forma nova su la quale da una « parte è scolpita una testa che rapresenta la ima- « gine del vulto de la Maesta et anco facte moneta « de justini et piczoli più belli che mai se facesse in « dicta ceccha (8). »

Abbiamo già fatto cenno della riduzione che subì la lega de' coronati di Ferdinando. A questa adulterazione della lega di alcune emissioni s' aggiunse poi lo sconcio di numerose falsificazioni e di continue tosature; di modo che in alcune parti del Reame si giunse persino a rifiutare totalmente alcune emissioni e specialmente quelle delle zecche minori, da cui sospettavasi fosse stata più audacemente adulterata la lega. Trascrivo qui, dai Registri della Curia (9), un ricorso, del 14 aprile 1488, della città di Aquila, motivato da tale rifiuto dei coronati.

---

(7) Leonardo de Cambrario era *mastro di prova* e per tale ufficio dirigeva tutta la lavorazione della moneta.

(8) Reg. Comuni, 16, fol. 92-94.

(9) Camera della Sommaria. Curia 23, fol. 19.

Item che ad li nostri citadini et contadini se e facto e fase in Pullia uno grande refuto de coronati et de carlini et cosi ad noi per li nostri pagamenti dal predicto thesorero quali pro dicerese non esse de piso quali pro non essere de liga. Intanto che dicti citadini ne pateno grande incomodita et danno et similmente la nostra cita in tanto che non sapera come se fare li suoi pagamenti. Considerato che tal moneta non se falsifica da noi supplicarete sen ce vollia pilliare remedio perche como haremo dicto quando tal stilo se tenga non volendo la corte altra moneta corrente in la nostra cita non haveremo de qual fare li nostri pagamenti.

Per la qual cosa, nel 1488, Ferdinando attese ad una seria riforma della moneta argentea e per impedire che le monete di scarso peso continuassero a circolare decretò, addì 1 ottobre 1448, secondo ne ricorda notar Giacomo, che *omne moneta de argento se spendesse ad peso per tucto el Regno et quella non fosse de piso se vendesse per argento ructo salvo la moneta forestera* (10), ed in seguito a tale decreto, ordinò che tutti i pesi di carlini e coronati si dovessero far verificare con quelli della zecca, dal mastro de' pesi, Alfonso Perez (11). Ordinò inoltre che si coniasse un nuovo tipo avente in sul riverso l'Arcangelo Michele ed il motto **IVSTA · TVENDA**. Emanò se-

---

(10) *Notar Giacomo. Cronaca*, pag. 102. Lo stesso si legge nelle *Effemeridi* di LEOSTELLO (FILANGIERI, *Doc. per la storia e le industrie del Nap.* Vol. I). « Eo die (1 ott. 1488) fu prohibito che non se expendesse « nulla pecunia argentea se non quella del conio regio et fusse de peso: « aliter haberetur pro nichilo. »

(11) C. S. Curia 23 bis, fol. 59. Già nel 1465 Ferdinando aveva cercato togliere ogni diversità e confusione ne' pesi delle monete d'argento e d'oro; ma non era riuscito che a togliere momentaneamente il mal vezzo di circolare ducati d'oro e carlini di scarso peso. Si vegga in proposito l'interessante documento pubblicato dal FUSCO nel suo libro *Argenteo imbusto di S. Gennaro*, pag. 171.

verissime disposizioni perchè la lega ed il peso di questa nuova moneta fossero mantenuti scrupolosamente esatti, ordinando eziandio che nella zecca di Napoli soltanto si dovesse coniare moneta (12). Trascrivo qui dai Registri della Curia Aragonese il Bando fatto emanare da Ferdinando in tale occasione :

« Bando et comandamento da parte de la Maesta del « Ser.mo S. Re Don Ferrando per la divina gratia Re de « Sicilia hierusalem etc.

« Perchè lo studio de la prefata Maesta e sempre in lo « augmento del bono pubblico del suo regno et ad conser- « vare lo bono et la utilità de quello per questo la pre- « fata Maesta havendo notitia che per le tribulationi de la « guerra quali in questo regno diversamente sonno successe « la moneta in diversi modi e stata alterata, tagliata et « adulterata per modo et forma che ne segue grandissimo « danno in tucta la republica del regno et ad li comertii « de quello, pertanto per lo presente banno la prefata « maesta ordina et comanda che da questa hora avante la « moneta de argento de cugno de sua Maesta sia de piso « de quattro tarpisi per vinti tornisi lo coronato de piso « quattro tarpisi et mezzo per xxij tornisi *et lo coronato*

(12) Questo ordine fu poi revocato. Trovo nei registri della Camera della Sommaria (Curia 23 bis, fol. 95) la supplica della città dell'Aquila perchè non le sia tolto il privilegio di coniar moneta d'argento.

« Instructioni a Messer Francesco Cadicchio di quanto deve chiedere alla Mta del Ntro Re et al Ntro Ill.mo S. Duca per nostra parte.

« Item perchè Sua Maestà per la nuova ordinatione delle monete « fa prohibitione del bacter deli argenti in la nostra zecca et così fo « obedita che da questa parte in qua non ce e stato baptuto argento : li « supplicarete che horamai se digne lassarelo bactere et reponerene « circa questo in la gratia che la nostra corte have de dicta zecca : at- « tento che li argenti che fino al presente se sonno battuti son battuti « con integrità et honore de dicta Maestà et quanto ad liga et quanto « ad la forma et cogno.

« *noro con la stampa de Sancto Michele* del dicto piso et
« lega al dicto prezo de xxij tornisi: ordinando sua Maesta
« che in la zecca sua de Napoli solamente se habia ad
« bacter la moneta si como e consueto del piso et liga an-
« tiqua et non altrimente et che li coronati et carlini che
« saranno mino de dicto piso et liga se habiano ad ven-
« dere et comperare per argento rupto secondo la qualita
« che saranno et per observatione de le antique consuetu-
« dini del Regno: In quillo non si po ne deve expendere
« monete de argento altra che quella del cugno de sua
« Maesta, quella ordina et comanda che la moneta fore-
« stera de qual se voglia stampa non se possa expendere
« se non per argento rupto et non altramente. Volendo et
« ordinando che doveunche se troveranno per lo regno mo-
« nete false quelle se debiano de continente tagliare per
« modo et forma che da la publicatione del presente banno
« avante la moneta habia ad correre de liga bona et an-
« tiqua del Regno et del piso solito et consueto et chi se
« vole contentare lo contrario incorra in la pena de mille
« ducati et confiscatione de tucti soi beni.

« Dato xxi octobre 1488 etc. (13). »

Nel contempo decretava:

« Essendo seguita la reformatione de la moneta con
« beneficio grandissimo deli populi et la glorie de Sua
« Maesta ad cio che de qua avante nessuno presuma adul-
« terarla ne in alcun modo diminuirela con incisione o
« con acque forti o in altra manera se declara et mani-
« festa che qualsevollia che presumesse maculare dicta mo-
« neta in qualunquemodo de li supradicti ipso facto ultra
« le altre pene contente in le costituzioni del regno, in-
« corra irremissibilmente in la pena de la vita. — Datum
« Arnoni vii oct. 1488 (14). »

(13) C. S. Curia 23 bis, fol. 42.

(14) C. S. Curia 23 bis, fol. 50. Due esemplari falsi del tipo del 1472 sono nel Medagliere Nazionale di Napoli (Caselle 3018 e 3019). Un terzo è nella Collezione Sambon. Occorre poi di frequente trovare esemplari tosati, a moltissimi dei quali manca totalmente il cerchio ove era la leggenda.

Nel 1487 o nel 1488 adunque fu coniato il *coronato dell'Angelo.* Vediamo ora che significato abbiano, su questa moneta, la rappresentanza dell'Arcangelo Michele e la epigrafe IVSTA TVENDA.

Il Pontano nel suo libro *Historiae Neapolitanae* narra che Ferdinando, durando tuttavia ferocissima la lotta contro l'angioino ed i baroni ribelli, prese d'assalto il Santuario di Monte Gargano e ne fece fondere il tesoro, sia per bisogno di denaro, sia per timore che il duca Giovanni ne prendesse possesso. Altri annotò poi che, assieme agli arredi sacri, venne fusa una grande statua d'argento dell'Arcangelo Michele ed il Summonte aggiunse di suo che dall' argento ricavato da tale fusione si coniasse moneta avente la rappresentanza di quella statua ed il motto IVSTA TVENDA a dinotare come Ferdinando fosse stato da imperiosa necessità astretto a distruggere quella sacra immagine.

La leggenda IVSTA TVENDA e la rappresentanza dell' Arcangelo Michele erano invero assai acconce a dar sembianza di verità alla supposizione del Summonte e d'allora in poi storici e nummografi ripeterono con tutta sicurtà la di lui conghiettura.

Il Lazari, colla sua solita argutezza, ebbe qualche dubbio su tale interpretazione della leggenda IVSTA TVENDA; ma ciò nondimeno credette anch' egli che tale tipo fosse improntato almeno sin dal 1465.

Ora dinnanzi alla irrecusabile evidenza de' documenti vien meno questo fantastico edifizio. Il *coronato dell' Angelo*, coniato per la prima volta nel 1488, non ha evidentemente nulla di comune colla depredazione del Santuario dell' Arcangelo Michele.

Speciale devozione ebbe già Alfonso per il Santo di Monte Gargano. L' Arcangelo Michele assieme a San Giorgio era protettore dell' esercito

aragonese (15). La sua effigie ponevasi sugli stendardi (16) ed i soldati correvano alla pugna invocandone il nome (17).

È naturale quindi che Ferdinando fosse pure devotissimo al Santo protettore della milizia napoletana e di tale devozione non mancano prove. Sotto la protezione di quel Santo poneva egli l'ordine dell'Armellino da lui creato nel 1465 (18). Il nome dell'Arcangelo era dato ad una delle navi da guerra di quel sovrano ed il Barone nelle sue interessanti spigolature nelle cedole di tesoreria dell'Archivio di Napoli, ebbe a registrare importanti donazioni al Santuario di Monte Gargano (19).

L'effigie dell'Arcangelo è posta dunque sul

(15) Di questo è graziosissimo ricordo un disegno del rinomato medaglista veronese Vittore Pisano. Questo disegno, che conservasi nel *Recueil* Vallardi al Louvre (fol. 65, 4 d'ordine 2318), è il progetto di una medaglia che il Pisano doveva eseguire per Alfonso. Da una parte è lo stemma aragonese, dall'altra l'Arcangelo Michele che porge uno stendardo ad Alfonso che gli è dinnanzi ginocchioni ed in completa armatura.

(16) Si veda MINIERI RICCIO. *Alcuni fatti di Alfonso*. Arch. Storico Napoletano, anno 1881, pag. 29 e 422. Riporta l'ordinazione all'arazziere Antonello di Capua di ricamare (nel 1441) e ad Antonello di Perrino di dipingere (nel 1453) l'effigie del Santo sugli stendardi che dovevano servire per l'armata.

(17) Il Curita (*Annali*, Vol. IV, fol. 51 t.) narra che Alfonso fece edificare una « capilla en la boca del Pozo, poi donde salieron sus gentes quando se entro la ciudad (Napoli) con invocacion de S. Jorge y en la casa a donde estava el pozo, otra capilla a invocacion a S. Miguel.

(18) V. FUSCO, *I capitoli dell'ordine dell'Armellino. Capitulo Primo.* « Consecramo et dedicamo questo Ordine et de tutti li confratri : et po volemo che ciascuno anno el di de la festa de S. Michele, cioè XXVIIII de septembro se habia ad celebrare per li cavalieri de ipso Ordine solennemente in questo modo, cioè da la prima vespere in la vigilia fine ad altre vespere integramente li decti cavalieri si abstengano da tutte et singule mundane opere et exercitii et cessino de ogne negocio seculare ne in lo dicto di attendano a feste, giochi, representatione, giostre o altro exercitio de arme ecc. » V. in proposito LEOSTELLO, 29 sett. 1485. (FILANGERI, op. cit., vol. I).

(19) Così nel 1474 faceva donare una mitra episcopale alla chiesa di S. Angelo di Puglia, adorna di 28 gioielli. Arch. Stor. Nap., 1881, Barone, pag. 401.

conio del 1488 a testimoniare il grato animo del sovrano per l'aiuto divino, nella seconda lotta contro i baroni ribelli, e vuolsi dinotare, con tale allegorica rappresentanza, esser dovuto il trionfo di Ferdinando alla giustezza della sua causa, dappoichè l'Arcangelo, a difesa del sacro dritto sovrano, atterra il demone della ribellione.

Questo tipo fu impresso sino al 1494 nelle zecche di Napoli e di Aquila sotto la direzione di Gian Carlo Tramontano. L' Heiss, paragonando l' effigie dell'Arcangelo del coronato di Ferdinando, con quella che si trova su di una medaglia di Francesco Laurana (20), argomentò che il Laurana avesse eseguito questo conio per il Sovrano Aragonese.

Ma questa supposizione dell'Heiss non ha fondamento di verità, poichè dimostrammo in altro scritto *Sui « cavalli » di Ferdinando I d'Aragona*, che il Girolamo Liparolo, dal 1468 in poi, incise tutti i conii per le monete sia d'oro, d'argento o di rame. Nè può sussistere il dubbio che il Liparolo copiasse l' altrui disegno o ritraesse qualche rinomata statua dell'Arcangelo Michele, poichè contro la prima ipotesi parlano chiaramente i documenti da noi riferiti e contro la seconda è valido argomento

la varietà di atteggiamenti del Santo sui diversi conii eseguiti dal 1488 in poi. Riporto qui il disegno

(20) Artista dalmata che dal 1461 al 1466 e dal 1478 al 1480 lavorava alla corte di Renato d'Angiò e probabilmente l'istesso che dal 1468 al 1475 lavorava a Palermo, Erice e Napoli.

di un inedito esemplare (21) del *coronato dell' Angelo* in cui il drago ha volto umano.

Di Ferdinando I d'Aragona, abbiamo una medaglia. di piccolo modulo, avente da un lato l'effigie del Re e, attorno: **CORONATVS · QVIA · LEGITIME · CERTAVIT** · Al riverso, la Vittoria in quadriga veloce e attorno **VICTOR ET TRIVMPHATOR** (22).

Di questa medaglia si conserva un esemplare in oro nel Medagliere Nazionale a Parigi e parecchi di rame sono nelle collezioni: Armand, Sambon, Museo Nazionale di Napoli, ecc.

Non si è saputo sinora a chi attribuirla; ma qualora si paragoni l'effigie del sovrano ritratta su

---

(21) Collezione Sambon. Napoli.

(22) Il Van Mieris, a pag. 117 del primo volume della sua *Hist. der Nederlandische vorsten*, riporta una medaglia di Ferdinando assai simile a questa: ma con epigrafe FERDINANDVS . R . PACE . BELLOQVE . CLARVS . L'Armand e l'Heiss riportarono questa medaglia senza commento. Ho però qualche dubbio sull'esattezza di questo disegno e potrebbe darsi che la leggenda, data dal Van Mieris, sia dovuta, in gran parte, alla difficile lettura di un esemplare assai malandato. Comunque sia, sono sicuro che quel berretto a punta, che il Re ha in testa, si debba all'immaginazione dell'artista, che ritrasse per il Van Mieris questa medaglia di Ferdinando. Sinora, questa è la sola medaglia di Ferdinando I, tranne un abbozzo di medaglia in cui è la sola immagine di Ferdinando in alto rilievo. Questo abbozzo si conserva nel Museo Britannico. È impossibile determinare chi l'abbia modellata. Al Guazzalotti, che nel 1481 lavorò per Ferdinando, non si può certo assegnare, poichè diversa è la maniera di questo artista da quella che addimostra la suddetta medaglia. Il Keary (Italian medals in the British Museum) suggerisce il nome di Guglielmo Monaco, parendogli che questa medaglia abbia alquanta simiglianza coi rilievi della porta di bronzo dell'Arco di Castelnuovo, ma l'attribuzione de' lavori di quella porta a Guglielmo lo monaco, basata sull'autorità del De Dominici, non ha sinora molta sicurtà, e, dippiù, non veggo affatto la simiglianza cui accenna il Keary. Il Mazzella, scrittore del XVI secolo, riporta la descrizione di un' altra medaglia coniata secondo egli dice, dal popolo napoletano in gratitudine della provvida beneficenza di Ferdinando durante la carestia del 1488.

È più che probabile che tale medaglia sia assolutamente immaginaria. Il tipo sarebbe stato il seguente:

D. — FERDINANDVS . D . G . HIERVSALEM . SICILIAE . REX . Busto del Re.

R. — FRVG . AC . ORDO . ET . P . NEAP . OPT . PRINCIP . Una donna che porge biada alla sirena Partenope.

questa medaglia con quella di alcuni esemplari del *coronato dell'Angelo* non può rimanere alcun dubbio che l'autore de' conii del *coronato dell' Angelo* lavorasse pure la medaglia trionfale di Ferdinando. Non esiteremmo quindi ad attribuirla al Girolamo Liparolo soltanto in forza di siffatta simiglianza; ma altri efficacissimi argomenti possiamo addurre a conferma di tale attribuzione, argomenti che provano nel contempo che questa medaglia fu coniata verso il 1487, allorchè Ferdinando trionfò de' baroni regnicoli, che, per la seconda volta, gli si erano ribellati (23).

Difatti, oltre a questa medaglia, fu coniata pure, *con identica rappresentanza*, una moneta di rame che certamente è opera di Girolamo Liparolo e dell'anno 1487, poichè il diritto di questa moneta, colla quadriga trionfale, servì pure per il conio del solito *cavallo* coll' EQVITAS REGNI, impresso nel 1488, sotto la direzione di Gian Carlo Tramontano.

Altra prova abbiamo poi per l' attribuzione a Girolamo Liparolo, che disgraziatamente toglie alquanto di valore all'opera dell'artista napoletano.

---

(23) Alfonso, duca di Calabria, avendo sconfitto l'esercito dei ribelli, entrò trionfante a Napoli, addì 17 dicembre 1486, conducendo, innanzi al carro, i vinti baroni. Il Leostello parla di questa entrata trionfale in

Il celebre medaglista veronese Vittore Pisano modellò parecchie medaglie per Alfonso e non v'ha chi ignori la sua bella medaglia eseguita per commemorare l'entrata trionfale in Napoli dell'Aragonese. Di lui ancora si ha una medaglia di piccolo modulo con ugual rappresentanza di cui il Vergara dette un rozzo disegno nel suo libro sulle monete napoletane [24] e poi l'Heiss una riproduzione fotografica nella sua pregevole opera: *Les médailleurs de la Renaissance* [25]. Questa medaglia ha al diritto il busto di Alfonso volto a destra e attorno **ALFONSVS · REX · ARAGONVM**: ed al rovescio Vittoria alata in carro tirato a destra da due coppie di cavalli e attorno l'epigrafe **VICTOR . SICILIE · P***acificator* **REG***ni*.

Ora il rovescio della medaglia trionfale di Ferdinando è copia quasi identica del rovescio della piccola medaglia del Pisanello e parmi poco probabile che, qualora per l'esecuzione di tale medaglia

cui, così ignominiosamente erano condotti gli orgogliosi baroni fatti prigioni in quella battaglia. *Addì 17 dicembre 1486*, dice egli, *il duca rientrò in Napoli conducendosi innanzi parecchi dei vinti baroni e un negro chiamato Malfusso.... andava a piede con una scopa scopando tucta la via per burla,* volendo significare che l'Aragonese aveva scopata via tutta la mala genia dei baroni. LEOSTELLO, *Fil.* Vol. I, Doc., ecc., pagina 128. A questo trionfo allude dunque la nostra medaglia.

(24) Pag. 69, tav. XXII, n. 1.

(25) Vol. I, tav. X, n. 2.

fosse stato specialmente chiamato un artista straniero, questi si sarebbe contentato di copiare il lavoro del Pisanello. Questo complesso di fatti rende adunque pressochè sicura l'attribuzione della medaglia a Girolamo Liparolo. Prima di por fine a questo mio articolo riassumerò brevemente tutte le notizie che ho potuto ritrovare ne' registri aragonesi sugli orefici napoletani Francesco e Girolamo Liparolo e Bernardino de Bove, incisori de' conii per le monete de' sovrani aragonesi della prima stirpe.

Francesco Liparolo o Luparella.

1456 (5 gennaio). Alfonso fa pagare a Francesco Liparolo, *sculptor et fabricator cuneorum necessariorum in regis siclis huius regni*, 3 ducati pel prezzo di un suggello d'argento in cui sono scolpite le armi d'Aragona e di Napoli, da servire per il *Consiglio de la pecunia* (26).

1456 (8 giugno). Alfonso considerando che la paga da lui percepita di 1 1|2 tornese per libbra d'argento o rame, era tenuissima, ordina gli si dieno 3 tornesi per libbra di moneta d'argento o di rame e 5 grani d'oro per libbra di moneta d'oro fatta, coi conii che dovrà incidere, nella zecca di Napoli o in altra qualsiasi del Reame (27).

1468 (13 dicembre). Eredità del defunto argentiere Francesco Liparolo. Pare però che già nel 1462 aveva lasciato quell'ufficio se pure non era già morto in quell'anno.

Riporto qui i diversi conii eseguiti da questo artista coll'indicazione dei libri in cui se ne troveranno i disegni, o, in mancanza di questi, delle collezioni ove si trovano.

---

(26) Cedola di Tesoreria, 30, fol. 177 t.

(27) Regia Camera della Sommaria. Comuni 5, fol. 119 t. Di lui si ha pure menzione, C. Esecut. R. 19, fol. 36 t.

PER ALFONSO I.

Alfonsino d'oro (Heiss, *Descr. gen. de las monedas hisp-Crist* T. 2, tav. 118, n. 1, 2, 3, 4. — Fusco, *Annali di Num. del Fiorelli,* 1846, tav. V, n. 1).
Carlino o **Alfonsino d'Argento** della zecca di Napoli. (Heiss, Op. cit. T. 2, tav. 118, n. 6 e 7).
Carlino d'Aquila (Lazari, *Monete d'Abruzzo.* Tav. II, n. 14. — Fusco, *Intorno ad alcune monete aragonesi.* Tav. I, n. 1).
Reale o **grossone Aragonese,** (valeva 3 cinquine ossia grani 7 1|2). (Heiss, op. cit. Tav. 118, n. 8 e 9).
Bolognino di Solmona. (Heiss, op. cit. Tav. 118, n. 11).
Cella di Aquila. (Collezione Sambon e Museo Nazionale di Napoli).
Denaro picciolo o **pistacchio,** (60 per carlino. Heiss, Tav. 118, n. 10).

PER FERDINANDO I.

Ferrandino d'oro. 1465-1494. (Heiss, Tav. 120, n. 3 e 4. — Fusco, *Ann. di Num.*, 1846, Roma, Tav. V, n. 2. — Müntz, *La Renaissance en Italie,* p. 48.
Carlino o **Ferrantino d'argento** della zecca di Napoli coll'epigrafe: DOMINVS . ADIVTOR MEVS . ET . EGO . DESPICIAM . INIMICOS . MEOS . (Heiss, Tav. 121, n. 16. — Miraballis, 17 e 18).
Carlino di Sulmona (Heiss, Tav. 121, n. 19. — Lazari, Tav. V, n. 17).
Coronato colla croce e l'incoronazione, 1459-1472. (Heiss, Tav. 120, n. 7 ed 8. (Miraballis).
Tarì o **doppio carlino,** dal 1465. (Heiss, Tav. 121, n. 20). (Mediocre disegno).
Armellina o **1|2 carlino,** dal 1465. (Heiss, Tav. 121, n. 26).
Corona o **1|2 carlino,** dal 1458. (Fusco, *Cinquine.* Frontespizio).
Giustina o **1|2 carlino**, dal 1458, coll'epigrafe IVSTICIA . E (*t*) FORTITVDO . MEA . (Fusco, *Annali di Num.*, 1846, Roma, Tav. V, num. 3).
Cinquina o **1|4 del carlino,** dal 1458. (Heiss, Tav. 121, n. 20. Fusco, *Cinquine,* n. 1).
Picciolo, dal 1458, (Heiss, Tav. 122, n. 45, 46, 47.)

Girolamo Liparolo.

1462. (25 novembre). Jeronimo Liparolo pro concessione offici stamparum per nos (Regem Ferdinandum I) sibi concessi, uncias octo tarenos decem (28).

1468. Girolamo Liparolo. È chiamato a lavorare i conii della zecca di Aquila, diretta allora da Benedetto Cotrullo, e pel viaggio e dimora di lui e dei suoi artefici e per ogni spesa necessaria per l'incisione de' conii gli furono dati 6 ducati.

1469 (11 settembre). È di nuovo chiamato ad Aquila per lavorare i conii di quella città.

1470 e 1472. Esegue altri conii per Aquila.

1472 (marzo 16). Geronimo Liparolo riceve 21 d. e 3 t. per fare la bolla di un privilegio che il Re manda al Papa (29).

1472 (maggio). Riceve ordinazione di eseguire in un giorno solo, due suggelli d'oro, di once 2 1|2. Da una parte l'effigie del sovrano, dall'altra le armi aragonesi (30).

1472 (Novembre 3). Si paga la somma di 9 d. 1 t. e 5 gr. a Geronimo Luparello intagliatore de' conii della moneta che si fa in zecca, in compimento di 52 d. 2 t. e 5 gr. per aver fornite due bolle d'oro, una *pel privilegio, che il S. Padre ha fatto al Re dell' assenso del presente*

---

(28) Cedole di Tesoreria, Reg. 57, fol. 244. (Barone, *Le ced. di tes.* Archivio Storico Nap., 1884, p. 240). Leon Cadier nel I fasc. del suo libro *Études sur la sigillographie des rois de Sicile* riporta una riproduzione fotografica di questa identica bolla, che conservasi al Vaticano. Nella coll. Santangelo (Museo Nazionale di Napoli) è una bolla di piombo con egual tipo.

(29) Nelle quietanze che Ferd. I fece ad Antonello de Petrutiis addì 13 marzo 1467 per i conti d'introito ed esito dal sett. 1456 all'agosto 1465 — fol 5 t Archivio de' Cassinesi alla Cava. —

(30) R. C. S. Comuni 14, fol. 234 t.

Reame: l'altro pel privilegio, che il detto S. Re ha fatto all' illustre duca d'Arce genero di S. Maestà (31).

1473 (26 luglio). Pagansi 15 d. a G. Liparolo in conto al prezzo di una bolla d'oro che deve fare per la capitolazione della pace col re di Tunisi (32).

Nella Biblioteca Nazionale di Parigi si conserva un suggello eseguito da Girolamo Liparolo nel 1473 (33). Da una parte è il re seduto in trono avente da ciascun lato l'insegna del libro aperto e attorno la epigrafe * FERDINANDVS · DEI · GRACIA · REX · SICIL · HIERVSALEM · ET · VNGARIE · e dall'altra, il re a cavallo in completa armatura. Nel campo l' insegna delle spighe di miglio. Attorno: * DOMINVS · MICHI · ADIVTOR · ET EGO · DESPICIAM · INIMICOS · MEOS.

1474 (16 giugno). Bolla d'oro eseguita da G. Liparolo pel privilegio dell'accordo tra S. M. ed il re di Tunisi (34).

1494 (23 ottobre). Alfonso II, nel dare al Tramontano istruzioni per il conio della moneta dice: *haremo scripto ad hieronimo Leparolo che debia fare tucti li cugni et stampe necessarie de dicte monete de argento et de oro con li mucti intorno et con li disegni notati come da sopra è dicto* (35).

Di Girolamo Liparolo, oltre ai tipi già incisi da Francesco Liparolo, che furono continuati dopo il 1468, abbiamo:

PER FERDINANDO I.

Il **Coronato** colla effigie del sovrano da una parte e la croce dall'altra, 1472-1487. (Heiss, Tav. 120, n. 9 e 10; tav. 121, n. 11,

---

(31) Barone, Arch. Stor. Napolet., 1884, pag. 247.

(32) Ced. di tesoreria, Reg. 162, fol. 188.

(33) Bibl. Nazionale di Parigi (Chartes de Colbert n. 693) Doc. del 27 Gennaio 1473.

(34) Ced. di tesoreria, Reg. 66, fol. 554 t.

(35) R. C. S. Curia 2, fol. 109.

12, 13, 14, 15. — SAMBON, *I « carlini » di Ferdinando I.* — LAZARI, Tav. II, n. 15, Aquila).

Cavallo col busto del Re sul diritto ed al rovescio, EQUITAS REGNI. Cavallo a destra, 1472-1494. (HEISS, op. cit. Tav. 122, n. 32 a 40 e 44. — LAZARI, Tav. II, n. 18 e 19 (Aquila). — FUSCO, Tav. I, n. 7, 8, 9. — SAMBON, *I « cavalli » di Ferdinando I d'Aragona*, estratto dalla *Riv. It. di Num.*, 1891, fasc. III, p. 27 e 28.

Cavallo col busto della regina Giovanna, seconda moglie di Ferdinando, coniato nel settembre del 1477. SAMBON, *I « cavalli » di Ferdinando,* 32).

Cavallo di Amatrice, 1486, (HEISS, Tav. 122, n. 41 e 42. — LAZARI, Tav. I, n. 1. — FUSCO, T. I, n. 5 e 6. — SAMBON, p. 13 e 14).

Medaglia trionfale ed il **cavallo** colla quadriga, 1487, (HEISS, op. cit. Tav. 121, n. 1, e Tav. 122, n. 30. (Mediocrissimo disegno). SAMBON, « *I cavalli* » *di Ferd.*, pag. 32 e 33. — SAMBON, *I « carlini » di Ferd.,* p.)

Coronato dell' Angelo, 1487 o 1488. (FUSCO, *Monete Aragonesi*. Tav. I, n. 3 e 4. — HEISS, Tav. 121, n. 21, 22, 23, 24, 25. — SAMBON, *I « carlini » di Ferd.*, p.)

Sirena o **doppio ducato d'oro**, (1488, coniata durante l'esercizio del Tramontano. (HEISS, Tav. 120, n. 2. — FUSCO, *Ordine dell' Armellino*. Frontespizio).

PER ALFONSO II.

Ducato d'oro. (FUSCO, *Ann. di Num. del Fiorelli*, Tav. V. n. 10).
Coronato dell'Angelo (HEISS. Tav. 122, n. 1 e 2).
Armellino colla sedia del fuoco. (HEISS, Tav. 122, n. 3).

PER FERDINANDO II.

Coronato dell'Angelo, Coll. Sambon e antica Coll. Fusco (V. Catalogo della Coll. Fusco redatto dal prof. Luppi, Roma 1880).
Armellina e **cinquina**.

Nel 1497 (8 aprile) troviamo siccome intagliatore de' conii della zecca napoletana *il fedele e dilecto mastro* BERNARDINO DE BOVE (36).

(36) Vol. 9. Collaterale Comune.

Lavorò egli per Federico III d'Aragona.

Il ducato d'oro. (Heiss, Tav. 123, el n . 2).
Carlino. (Heiss, Tav. 123, n. 3).
1|2 Carlino 1498. Il Re in trono. Al rovescio, stemma. (Heiss, p. 376, n. 4 bis).
Denaro *di puro rame*, 1498, col VICTORIE FRVCTVS (Heiss, Tav. 123, num. 4).
Sestino (37), 1498. (Heiss, Tav. 123, n. 6, 7 e 8).
Cavallo. (Heiss, Tav. 123, n. 9 e 10.

Londra, 12 ottobre 1891.

Arturo G. Sambon.

---

(37) *Notar Giacomo. Cronaca di Napoli*, p. 224 : « Adi XXI de Sectembre 1498 ando banno reale da parte del S. Re Federico come sua Maestà havea facto fare per utilità del Regno una moneta erea nominata sextina che quilli se havessero daspendere et pigliare sey per uno tornese.

UNA MEDAGLIA FANESE
DEL SECOLO XV

Ora che lo studio e la ricerca delle medaglie artistiche del rinascimento affatica tanti dotti cultori della storia, dell'arte e della numismatica, non sarà fuor d'opera illustrare questa bella medaglia, della quale non si conosce altro esemplare all'infuori di quello da me posseduto, con le poche notizie che mi fu dato raccogliere. Ciò veramente fu fatto fin dal 1879 dal Cav. Luigi Masetti con un articolo pubblicato nel giornale fanese *L'Annunciatore* (n. 40) e tirato a parte in pochi esemplari [1]. Ma, attesa l'indole puramente locale e non scientifica del periodico che pubblicò l'articolo, questo può ritenersi quasi sconosciuto agli specialisti, tanto che di questa me-

---

(1) MASETTI Cav. LUIGI, *Di un distinto scienziato Fanese del secolo XV e di una medaglia coniata in di lui onore, Cenni biografici*. Pesaro, Tipografia Fratelli Rossi, 1879.

daglia non è fatto cenno nelle opere dell'Armand e del Friedländer, che comparvero posteriormente.

La medaglia è di piombo, del diametro di 40 millimetri. Al dritto ha la testa in età giovanile volta a sinistra e in giro la leggenda: ✠ **IOVANNES PERVTIVS ΔOΞA DE BARTHOLELIS·** Nel rovescio evvi una figura nuda, di forme robuste, benissimo modellata, che appoggia la destra ad un'asta che termina in cima con un **P**, e tiene nella sinistra leggermente alzata un **Δ**, iniziali di *Perutius* δοξα, con attorno la scritta: **MEMOR FOEDERIS ·**

*
* *

La famiglia Bartolelli prese questo nome da un Bartolello figlio di Vanne di Carnevale che viveva nei primi anni del secolo XV. La casa di questa famiglia era sull' angolo N. E. delle vie De-Cuppis e Nolfi, dove rimane ancora un avanzo di torre quadrata in pietra. L'arte esercitata dai suoi componenti era quella di *Aromatarius* o *Spetiarius*, come vengono chiamati in parecchi atti.

Bartolello ebbe a figliolo Tommaso, dal quale e da Filippa di M.ro Francesco Fabbri nacque Peruzzo. L'anno di nascita ci è ignoto, ma siccome conosciamo l' anno del matrimonio del padre che fu il 1423, e sappiamo che Peruzzo fu il primogenito di otto figli così non possiamo portare questa data oltre il 1430.

Nel 1459 Peruzzo sposò Isabella figlia del nobile Lorenzo di Iacobuccio da Fossombrone ed ebbe cinque figliole. Gentile, maritata a Giovanni di Evangelista dall'isola Gualteresca e in seconde nozze al nobiluomo Giulio di Battista Guastavagli: Camilla maritata a Gianfrancesco di Lodovico Rigi; Cornelia a Damiano di Francesco da Montemaggiore: Lodovica a Bene-

detto di Evangelista da Pesaro: e Pantasilea a Giacomo di Bartolomeo Castellani da Fano (2).

Dopo la morte del padre avvenuta nel 1461 (3) il titolo di *Aromatarius* e *Spetiarius* passò a Peruzzo che continuò il commercio del padre e dovette anche fare tutti gli affari della famiglia perchè da un istrumento rogato da Damiano del q.m Francesco da Montemaggiore nel 1477 rileviamo che: *Perutius q.m Thomae Bartolelli Aromatarius de Fano dedit ad laborerium unam vineam,* ecc.

Peruzzo passò a seconde nozze con Elisabetta di Lanciarino da Fano e ciò sicuramente avvenne negli ultimi anni di sua vita, perchè nel 1485, ossia tre anni dopo la morte di Peruzzo, la troviamo già rimaritata a Vangelista di Marcantonio *merciarius* di Pesaro.

Il nostro Peruzzo entrò a far parte del Consiglio del Comune nel 1463 per determinazione del Cardinale Legato dell' 11 ottobre (4). D'allora in poi troviamo spessissimo il suo nome nei libri dei Consigli o delle Riformanze e lo vediamo eletto a parecchi onorifici e delicati incarichi.

Nel 1463 fu sorteggiato Priore per l'ultimo bimestre (5). Nel 1471 alli 23 novembre fu eletto soprastante alla fabbrica di un mulino insieme ad Antonio Costanzi (6). Nel 1472 fu nominato insieme allo

---

(2) Le notizie relative alla famiglia Bartolelli vennero tratte dalla *Genealogia di tutte le famiglie nobili di Fano che incomincia dalla lettera A sino alla E,* e dal GAGGI, *Genealogia di molte famiglie nobili della Città di Fano con ordine alfabetico distribuita:* ambidue manoscritti che facevano parte dell'archivio della nobile Famiglia Amiani ed ora passati alla ricca serie municipale di Fano.

(3) Archivio municipale, *Consigli o Riformanze.* Vol. 10, cart. 97.

(4) Idem, Vol. 11, cart. 81.

(5) Idem, Vol. 11, cart. 89.

(6) Idem, Vol. 16, al 23 novembre 1471.

stesso Costanzi e a Giovanni de la Liggia a sorvegliare la Zecca (7). Nel 1478 fu dei tre cittadini delegati alla costruzione di un porto alla foce dell'Arzilla (8). Nel 1481 alli 18 Febbraio fu eletto a far parte della commissione di otto cittadini incaricati di stabilire il numero dei focolari per la nuova tassa imposta dal Governo (9). Lo troviamo presente per l'ultima volta al Consiglio li 23 Giugno 1482 (10), mentre li 13 ottobre successivo viene eletto a far parte del Consiglio stesso, Mario Bartolelli *loco Perutii fratris d.i Marii defuncti* (11).

*
* *

E fin qui del Bartolelli sappiamo che fu un onesto droghiere, padre di numerosa famiglia, che attese alle pubbliche cariche del suo comune, senza nulla però che giustifichi il pomposo sopra nome di *Doxa*, (Gloria).

Antonio Costanzi buon poeta e prosatore latino, concittadino e collega del nostro Peruzzo nei pubblici uffici è l'unico che ci abbia tramandato memoria di lui, non soltanto come di buon cittadino, ma anche come di uomo d'ingegno e cultore della scienza geografica. Egli, commentando nel quarto libro dei *Fasti* di Ovidio, i versi:

Grata domus Cereri multas ea possidet urbes
In quibus est culto fertilis Enna solo

stabilisce quale sia questa Enna ben distinta da Etna monte o castello e così si esprime: « Id ut diligen-

---

(7) Idem, Vol. 16, al 13 dicembre 1472.
(8) Idem, Vol 19, cart. 71.
(9) Idem, Vol. 20, cart. 10.
(10) Idem, Vol. 20, cart. 119.
(11) Idem, Vol. 20, cart. 130.

« tius animadverterem effecit iampridem Perutius
« Doxa Fanensis vir acri ingenio admirandoque:
« qui omnes totius orbis provincias separatim expinxit
« et locos in his suis intervallis ita distinxit ut exi-
« stimemus nihil exactius pene fieri potuisse. Is est
« quem anno salutis M. CCCCLXXVIII Senatus Fanensis
« triumvirum legit portui designando qui nunc
« me quaestore magna impensa ad Argillam flumen
« extruitur (12). »

Quanti vennero appresso nulla seppero aggiungere a questo elogio tanto lusinghiero nella sua concisione, nè il Gasparoli (13), nè lo storico Amiani (14), nè l'Albo Albriziano (15), nè la Biblioteca Picena, nè il Masetti già menzionato. Soltanto la Biblioteca Picena che ne parla alla lettera D, poichè prese il *Dossa* pel cognome vero, dice che: « non deve certamente « passarsi sotto silenzio la fatica di questo virtuoso « fanese, tanto più che si sa essersi giovato della « medesima anche il famoso Abramo Ortelio nelle « applaudite e notissime sue tavole geografiche. » Seguendo questo filo conduttore io speravo di poter

---

(12) OVIDIUS *de Fastis cum duobus Commentariis. Impressum Venetiis opera et impensa solertissimi viri Ioannis Tacuini de Tridino: Censore viro eruditissimo Bartholomeo Merula Mantuano: Inclyto ac fœlicissimo Principe Augustino Barbadico. Anno* MCCCCLXXXVII *pridie Idus Junii*, cart. CXLVIII. È curiosa come il Masetti citò la stessa pagina ma di un'edizione di Roma del 1489, mentre è certo che si trattava della edizione da me citata e che egli stesso acquistò per la Biblioteca Federiciana di Fano dove tuttora si conserva.

(13) *Le glorie di Fano abbozzate negli illustri suoi Cittadini ed esposte da* FRANCESCO GASPAROLI *ai propri figli per emulazione e stimolo alla virtù*. Mss. già dell'archivio Amiani, ora nell'archivio Municipale di Fano.

(14) PIER MARIA AMIANI, *Memorie Istoriche della città di Fano*. Fano, Leonardi, 1751.

(15) Nell'Albo Albriziano della Colonia Fanese è fatto menzione di Peruzzo Dossa nella colonna dei dotti, senz'altro.

qui registrare qualche maggiore dettaglio sulle opere che resero allora celebre il nostro Peruzzo, ma disgraziatamente le mie ricerche e quelle che fecero egregi e gentilissimi amici (16) non approdarono ad alcun risultato e mi fu giuocoforza rinunziare alla speranza di completare le poche notizie sulla vita del Bartolelli, aspettando una combinazione fortunata che mi ponga sott' occhio qualcuna delle sue carte o qualche autore che ne parli.

E lasciando il Bartolelli, torno alla medaglia che quasi unicamente ce ne conservò la memoria. Ciò che più ferma l' attenzione di chi la guarda è la somiglianza quasi perfetta della testa con quella di Sigismondo Malatesta effigiata sulle medaglie modellate dal celebre Matteo de' Pasti e questo osservò anche il Masetti dicendo: « È la medaglia di « cui si parla una bella incisione simile e, si può dire « con franchezza, della stessa mano che scolpì quelle « di Sigismondo Malatesta.... »; e più sotto, descrivendo la medaglia, dice: « Porta nel diritto la testa di « Peruzzo in giovane età, volta a sinistra, ben az« zimata all'uso del tempo, e che al primo vederla « sembra quella di un Sigismondo.... » E invero la somiglianza della testa, la forma delle lettere, la dimensione della medaglia, lo stile del lavoro, tutto induce a credere che sia opera del Matteo de' Pasti e non può negarsi come anche in questo lavoro si

(16) Il sig. Cav. Ercole Gnecchi e il sig. Dott. Solone Ambrosoli vollero gentilmente consultare le opere dell' Ortelio nella Biblioteca di Brera con tutta diligenza: il primo mi scriveva dopo accuratissimo esame: « Credo non si possa affermare quello che dice la Biblioteca « Picena ».

riveli „ la delicatezza, la sicurezza, la semplicità e
„ naturalezza che, pur essendo prerogative di quasi
„ tutti i lavori della prima epoca del rinascimento,
„ furono in modo specialissimo proprie del nostro
„ artista „ (17).

Cerchiamo ora di confortare questa congettura con qualche altro argomento. Il Masetti nel cartellino sottoposto alla testa nel diritto della medaglia dice essere graffito in cifre arabiche: 1474, che egli chiama l'anno in cui fu *coniata*. Se ciò fosse vero, costituirebbe una forte difficoltà per ritenere la medaglia opera di Matteo de' Pasti. Infatti per quanto si abbiano poche notizie della vita di questo artista, si sa che ebbe dimora in Rimini fino al 1464 e non oltre: ma dato anche vi si trattenesse dell'altro tempo, ciò non potrebbe andare oltre al 1468 epoca della morte di Sigismondo che fu il suo mecenate, e non può ammettersi ch'egli vi sia rimasto quando i tempi non volgevano più propizî alle arti e agli artisti e si erano fatte gravissime le preoccupazioni politiche e militari. Anche l'architetto fanese Matteo Nuti, che lavorò pel Malatesta insieme a Matteo de' Pasti, non si trattenne a Rimini oltre il 1463, poichè nel 1464 lo troviamo sopraintendente delle fortezze dello stato pontificio (18).

---

(17) *Die Italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts (1430-1530) Ein Beitrag zur Kunstgeschichte von Dr. Julius Friedländer, Director des königlichen Münzkabinets, mit zwei und vierzig Tafeln und mehreren eingedruckten Holzschnitten.* — Berlin, 1882, pag. 41.

(18) Rilevo questa notizia importantissima per la vita dell'architetto Nuti (*Dedalus alter* come è chiamato nella iscrizione apposta alla Biblioteca di Cesena) da una lettera del celebre Yriarte diretta al Conte Stefano Tomani Amiani, lettera che ora è passata all'Archivio Municipale. Vi riporta le seguenti due particelle estratte dal *Registro spese* del Pontefice. *Registri mss. dell'Archivio Secreto del Vaticano anni 1464-1466.* Lettera. M, fol. 173:

1466, 31 marzo. « Magistro Matthie Nutii de Fano Muratori flo-

Ma l'interpretazione del graffito dell'esergo data dal Masetti apparisce erronea, anche se si guarda all'acconciatura del capo di Peruzzo identica a quella di Sigismondo, le cui medaglie hanno la data certa del 1446 e del 1450 e sopratutto se si riflette alla fisionomia giovanile e direi quasi fanciullesca della figura che non può assolutamente corrispondere alla età che aveva il Bartolelli nel 1474.

Tutto dunque ci induce a non accettare la data attribuita dal Masetti alla medaglia e se la cifra graffita, che ora riesce impossibile decifrare, esisteva, deve certamente ritenersi opera posteriore alla modellatura. Esclusa così l'epoca fissata dal Masetti ne consegue che la medaglia fu gettata assai tempo innanzi e nulla si oppone a ritenerla lavoro di Matteo de' Pasti.

*
* *

Una lettera dell' architetto Matteo Nuti sopra menzionato, già pubblicata dal Masetti in altro suo scritto [19] e quindi dall'Yriarte [20], mi porta ad una congettura che espongo, senza pretesa alcuna di ritenerla inoppugnabile, ma che darebbe certamente una spiegazione naturale e della medaglia e del ro-

« renos auri d. c. pro eius expensis et viatico in eundo ad Castrum « Roncilionis ad extimandum espensas faciendas per S.m Dominum « nostrum Papam in fabrica dictae terrae ».

Fol. 180:

1466, 22 aprile. « Provido viro Matheo de Nutiis de Fano Magistro « artium florenos auri d. c. 15, quos S.s Dominus noster ei dono dari « mandat. »

« Pro magistro Matheo de Nutiis de Fano ARCHITECTO ARCIUM. »

(19) *La Chiesa e la Porta di S. Michele in Fano. Cenni storico-artistici di* LUIGI MASETTI. Fano, tip. Pasqualis, succ. Lana, 1878.

(20) YRIARTE CH., *Un condottière au XV siècle: Rimini, études sur les lettres et les arts à la cour des Malatesta.* Paris, 1882.

vescio. Dalla lettera del Nuti si apprende come egli dimorasse a Rimini e lavorasse alle fabbriche iniziate dal Malatesta: insieme *cum mastro Aluvigie, cum Pietro di Genari et Matheo de' Pasti.* Sappiamo d'altronde che la corte di Sigismondo, oltre che da questi artisti, superiori tutti alla lor fama, e dal Pisanello, e da Leon Battista Alberti e dal Valturio, era frequentata da letterati e scienziati, e che vi si menava vita splendida materialmente ed intellettualmente. Qual meraviglia dunque che dagli altri luoghi soggetti al Malatesta e quindi da Fano convenissero a Rimini i giovani delle migliori famiglie, sia per addestrarsi nelle arti e nelle armi, sia per perfezionarsi negli studî? E così il Bartolelli vi sarà stato mandato dal padre suo desideroso di dare ai figli educazione e istruzione conveniente [21], affidandolo e raccomandandolo forse ai concittadini che lavoravano alla corte del Malatesta.

Il Masetti nel giovane robusto e di belle forme

---

(21) Questa non è una semplice supposizione ma diventa certezza se si riflette che nel 1458 Mario Bartolelli, fratello minore di Peruzzo, trovavasi pure a Rimini per la stessa ragione. Ciò apprendiamo da un codice mss. contenente un *Poema astronomico di Basinio da Parma* e un frammento di *Ciriaco Anconitano*, citato da *Annibale degli Abati Olivieri* nei frammenti di *Ciriaco Anconitano* da lui pubblicati in Pesaro nel 1763 a pag. 7, come esistente presso il Conte Francesco Garampi di Rimini. Questo codice porta la firma dell'amanuense così: *MCCCCLVIII Octavo Kal. Octobris. Ego Petrus Marius Bartholellus Arimini scripsi.*

Altro codice della Biblioteca Federiciana di Fano porta invece questa sottoscrizione: *MCCCCLXVII D. S. et V. M. et B. H. laus et Gloria. Ego Petrus Marius Bartholellus Phisicus de Phano scripsi.*

Noto che nel 1458 egli non si sottoscrive ancora *Phisicus* ossia medico, ciò che dimostra come egli fosse appunto a Rimini per studio.

Ottavio Cleofilo, nell' orazione letta al Senato Fanese in morte di Antonio Costanzi, dice di quest'altro Bartolelli che: « *nisi fuisset morte* « *perventus, Hippocratem Esculapium Podalirium Medicina fuit gloria* « *experturus* ».

del rovescio crede raffigurato Atlante, e alla leggenda: **MEMOR FOEDERIS** · cerca ragione negli avvenimenti del 1474. Non è più semplice e naturale invece trovare nella figura in piedi lo stesso Peruzzo che porta nelle mani le iniziali del suo nome grecizzato, del nome con cui venne accolto in quel cenacolo di artisti e letterati, dal quale al suo dipartirsi gli venne offerta la medaglia a ricordo del patto *(foedus)* di amicizia e fratellanza corso fra di loro? Perchè infatti andare a cercare tra gli avvenimenti politici o militari la spiegazione del rovescio di una medaglia che porta l'effigie di un giovane che ancora non era entrato nella vita pubblica? È vero sì che salì egli pure in fama di dotto e fu designato a pubblici uffici, ma ciò avvenne sicuramente molto tempo dopo della incisione di questa medaglia che lo ritrae in età giovanissima. Forse allora egli faceva le sue prime armi nell'arte di disegnare carte geografiche che lo condusse poi a rinomanza, e, forse a questa, forse unicamente alla prestanza della persona, dovette la fortuna di essere tramandato ai posteri dalla mano di Matteo de' Pasti.

Fano, Maggio 1891.

GIUSEPPE CASTELLANI.

UNA MEDAGLIA

DI

CARLO V

Molte furono le medaglie coniate nel secolo decimo sesto, in onore dell'imperatore Carlo V. Basti dire che l'Armand ne annovera e illustra oltre una trentina, varie di dimensioni, d'età, di leggende, di conio [1]. Il campo non fu però mietuto e spigolato per intero. Alle molte indagini del dotto francese è sfuggita, per lo meno, una medaglia, che fa parte della collezione del Museo Civico in Vicenza (V. tav. III). Il suo diametro è di cinquantaquattro millimetri. L'Imperatore, volto a sinistra, vi si raffigura, in bel rilievo, sino a mezzo quasi il petto. Ha il mento senza barba, i capelli lisci non più lunghi della linea del labbro

(1) Armand. *Les Médailleurs Italiens des quinzième et seizième siècles* Paris, 1883 e 1887.

inferiore e la testa, coperta di un cappello alquanto piatto, con le tese posteriori rivolte e sostenute all'insù da un cordone, che s'allaccia superiormente nel davanti, un occhiello sopra la fronte ed un rilievo da un lato come di una pietra preziosa, che vi s'incastoni. Le spalle sono coperte d'un manto o, dirò meglio, di una pelliccia e il petto d'una sopracamicia a crespe, sovra cui pende l'insegna del Toson d'oro. Vi si legge all' ingiro: IMP · CAES · CAROLVS · V · HISP · AC · VTRIVSQ · SICILIA · TE · IERVSALE · REX · ARCHIDVX · AVST · F · F . AVG. La medaglia difetta del rovescio, dove appaiono, in rilievo, certe vene, derivate, non v'ha dubbio, dalla natura del getto. Da un foro, fattovi, non si sa quando, tra il cappello dell' imperatore e la leggenda, appare che la medaglia doveva tenersi, da chi possedevala, appesa. La mano poco destra di chi ve lo ha eseguito, non valse a evitare un certo sconcio nelle ultime due lettere di VTRIVSQ e nelle due prime di SICILIA, che vi si danno a vedere logore, o dirò meglio schiacciate. Che l' artefice della medaglia si conoscesse poi gran fatto di lettere, non pare: lo argomento dalla sigla TE, nella quale è a credere si volesse incidere ET.

Parecchie delle trenta e più medaglie, illustrate dall'Armand, sono identiche, o quasi, nella leggenda del diritto. Da ciascuna e da tutte differenziasi, invece, la custodita nel Museo Civico di Vicenza. In questa fassi sfoggio di tutti i titoli principali, venuti al Monarca per la morte così del padre, come degli avi Ferdinando il Cattolico e Massimiliano Imperatore. Carlo vi si qualifica cioè Arciduca d'Austria, Imperatore di Germania e re delle Spagne, delle Due Sicilie e di Gerusalemme. Quest'ultimo titolo, usato dagl' Imperatori di Germania sin da' tempi di Fede-

rico secondo, a cui portavalo in dote Iolanda, figlia di Giovanni di Brienne e assunto, in processo di tempo, da taluni dei re delle Due Sicilie, non incontrasi, ch'io sappia, in alcun'altra delle medaglie già note. Morto Ferdinando il Cattolico, si sa che i grandi di Castiglia ebbero a contendere a Carlo la corona d'Isabella e che sul Reame di Napoli si fece a vantare i diritti de' suoi predecessori Francesco primo di Francia. Ciò non impedì però che il giovane principe vi avesse immediatamente il dominio, ne assumesse i titoli e vi regnasse nell'una e nell'altro per mezzo di rappresentanti. Devo anzi dire che quanto alle Due Sicilie non bastò a stornarne il possesso reale nemmeno il difetto dell' investitura pontificia, contrastatagli sino al trattato, stipulatosi in Barcellona nel 1529. Ed è noto del pari che le rivalità di Francesco non valsero a deviare da lui l'elezione all'Impero, conseguita nel giugno del 1519, pochi mesi dopo la morte di Massimiliano, di cui cingeva solennemente la corona in Bologna nel febbraio del 1530.

*
* *

Se si dovesse tener conto delle difficoltà, che a Carlo fu forza superare prima di vedersi assicurato pienamente ne' diritti ereditati dagli avi, non vorrebbesi neppur dubitare che la medaglia, della quale si fa parola, uscisse dal conio non prima del 1530, ch'è quanto dire dopo il trattato di Barcellona e la solenne incoronazione di Bologna. Ma a questa ipotesi fa contro l'effigie dell'imperatore. Ho già detto che il busto, inciso nella medaglia, difetta pienamente di barba e che nell'insieme delle sembianze raffigurasi un giovane. Va pertanto da sè che la medaglia dovesse coniarsi non dopo, ma avanti que' due grandi avvenimenti, quando gli si riconoscevano, in onta alle contese degli emuli, i diritti ne' dominî degli

avi. Vero è che nel 1519 stava egli toccando quasi i vent'anni; e che a vent'anni non si desidera, nella maggior parte de' giovani, la barba; ma si sa d'altra parte, per testimonianza dei biografi, che lo spuntar della barba, rara anche nella virilità, non fu in Carlo molto precoce. Io non ho sott'occhio altre medaglie, coniate in onore di lui, presso a poco nel medesimo tempo: devo però dire che non mancano particolareggiate notizie d'un ritratto, impresso nel 1519, poco tratto avanti l'elezione all'Impero, da un incisore di Germania. E quel ritratto, custodito nelle collezioni della Biblioteca Imperiale di Francia, raffigura Carlo col mento imberbe, in aria pensierosa, di ciera malaticcia, quale appunto si rappresenta nella medaglia del Museo di Vicenza. E più ancora che il ritratto del 1519, vi si assomiglia un'incisione del 1520; dove il giovane monarca, riprodotto ugualmente in profilo, si presenta con la pelle della mascella, informata interamente dalle ossa, col mento affilato, il labbro inferiore pendente, l'occhio piccolo e senza vivacità, i capelli lunghi e lisci, quale cioè si descrive dagli storici del tempo [2]. Sicchè, dato anche che la medaglia si coniasse qualche anno più tardi, rimarrebbe sempre che le sembianze impressevi non possano riferirsi ad altro tempo che non sia il 1519 o, tutto il più, il 1520. Vero è che nel Gabinetto Nazionale di Francia si conserva una medaglia, commemorativa delle nozze di Maria d'Austria, sorella di Carlo V, dove sono scolpiti, nel diritto, il busto della regina a 16 anni, quanti ne contava nel 1521, l'anno del matrimonio, con la leggenda: MARIA · HVN · BOH · REG · MDXXI ·, e nel rovescio il busto dell'Imperatore con barba e la scritta: IMP · CAES · CAROLVS ·

(2) Larousse, *Dictionnaire*, alla voce *Charles V*.

V · AVG · ; ma giova avvertire che quella medaglia, ch' è di restaurazione, fu coniata, come si prova per documenti, da Leone Leoni nel 1550 (3).

* * *

Fissato il tempo, al quale risale, o s'allude, per la medaglia, rimarrebbe a indagarsene l'autore. Che nel ritrarre per mezzo del punzone le sembianze di Carlo ponessero l'opera loro parecchi incisori anche di singolar nominanza, non è certo cosa, intorno a cui si possa dubitare. L'Armand cita e illustra le medaglie, fatte in onore di lui dal Pomedello, dal Bernardi di Castelbolognese, da Valerio Vicentino, da Leone Leoni, dal Cavallerino, da Domenico di Polo e da Jacopo da Trezzo: cita e illustra le medaglie d'altri artefici, de' quali ignorasi il nome, non senza però certe riserve, quanto alla patria loro. Non osa cioè dire se le medaglie, delle quali non si conoscono gli autori, sieno tutte d'artefici italiani, o non se ne abbiano per avventura anche di stranieri, vuoi tedeschi, vuoi francesi (4). Nè io so dire da qual mano, se italiana o straniera, uscisse la medaglia del Museo Civico di Vicenza.

* * *

Il busto di Carlo finisce all' estremità, alquanto rilevata, in un taglio a semicerchio, che rientra alquanto nel metallo. Ma le linee così del taglio come del campo non vanno a congiungersi insieme regolarmente. Vi si rilevano nel mezzo alcune sporgenze, divise in tre compartimenti, che vorrebbero dirsi lettere. Questo fatto m'infuse, per un momento, nell'animo la speranza d'una scoperta. Ho creduto cioè di avervi decifrato il nome dell'artefice. Ma la

(3) Armand, op. cit., Tom. I, p. 167 e 168, n. 23; Tom. III, p. 69, n. 7.
(4) Armand, Tom. I, pag. 125.

compiacenza non durò, come ho detto, che un momento. In quelle sporgenze, dove mi parve rilevare nel primo compartimento le iniziali **IO** e nel terzo **P**, non s' ha che un embrione informe e confuso di lettere. Si direbbe quasi che l' artefice sospendesse, incominciatolo appena, il lavoro. Io non ho sott' occhio la medaglia, che in onore di Carlo, succeduto a Ferdinando il Cattolico, eseguiva il Pomedello di Verona e nella quale conservasi un esemplare nella Coll. T. W. Greene a Winchester (5). Chi avesse modo d'istituirne il raffronto, potrebbe forse conoscere o' almeno argomentare se la medaglia del Museo di Vicenza accusasse per avventura il fare d'un'identica mano.

*
* *

Dopo quanto s'è detto, a me non resta che una compiacenza molto modesta. È la compiacenza d'additare ai cultori della Numismatica una medaglia, inedita forse, ma certo unica, per quanto io credo, in un particolare della leggenda: voglio dire nell'accenno al titolo di re di Gerusalemme, che sarebbesi assunto con gli altri da Carlo, sin da' primi momenti, alla sua elezione all'Impero.

Vicenza, Luglio 1890.

BERNARDO MORSOLIN.

---

(5) La medaglia della collezione del Greene, del diametro di millimetri 35, reca nel diritto la leggenda: KAROLVS . REX . CATOLICVS . E nel rovescio: VITORIA. Eccone la descrizione dell' Armand: « Au droit: Buste à droite de Charles-Quint jeune, cheveux longs, coiffé d'une toque, portant le collier de la Toison d'or. Au revers: Une jeune homme nu, ailé, agenouillé à demi et tourné à droite, écrit sur un bouclier appuyé à un arbre. Au-dessus, un aigle, tenant au bec une couronne. A l'exergue est le monogramme de Pomedello. Cette médaille a dû être faite entre 1516 et 1519. » L'Armand avverte che la medaglia stessa si può vedere nell'*Histor der nederlandsche Vorsten*, di F. VAN MIERIS, edita a La Haye 1732, ma senza il monogramma: il quale, aggiunge, « manque aux autres exemplaires, que nous connaissons. » ARMAND, Tav. II, pag. 125.

VITE

DI

ILLUSTRI NUMISMATICI ITALIANI

X.

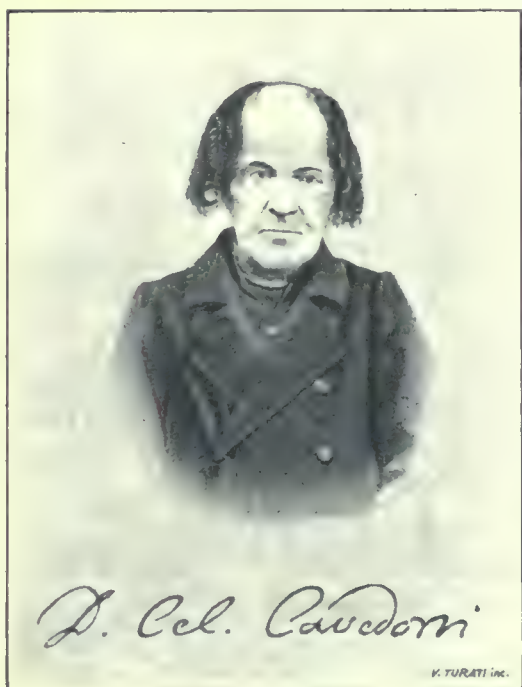
CELESTINO CAVEDONI

Di poco posteriore ad Ennio Quirino Visconti, e a Domenico Sestini, contemporaneo del sommo Bartolomeo Borghesi, ebbe l'Italia nel corso di questo secolo in Monsignor Venanzio Celestino Cavedoni un altro insigne archeologo e numismatico, non meno di quelli famoso ed illustre. Questo celebre scienziato nacque il 17 maggio 1795 da Giorgio Cavedoni e Cristina Franchili, onesti borghigiani di Levizzano Modenese. Negli anni più teneri esordì negli studî inferiori della grammatica latina nel paese nativo, che presto abbandonò per levarsi a quelli delle Belle Lettere nelle scuole rinomate di San Giovanni in Modena. Di dodici anni, cioè nel maggio del 1807, vestì l'abito clericale in Levizzano; e poco dopo, fu accolto nel seminario vescovile, 30 ottobre 1811, ove attese agli studî più ardui della filosofia e della teologia; finalmente fu innalzato al sacerdozio il 20 dicembre 1817. Un anno prima, capitatagli tra le mani una grammatica greca, s' invogliò d' imparare a fondo quella lingua. I Maestri scorgendo nell' ingegno del giovine discente una singolare disposizione alla classica filologia, per consiglio ed impulso di Don Luigi Reggianini, che poi divenne vescovo di Modena, indussero il padre a mandarlo a perfezionarsi nella Letteratura antica e nell'Archeologia presso la celebre Università di Bologna (1816),

dove più che in altra città d'Italia, quelle discipline erano in fiore. Ivi sotto il magistero di tre uomini straordinarî, Girolamo Bianconi, Filippo Schiassi e Giuseppe Mezzofanti, accumulò quel tesoro di cognizioni, che dovevano poi servirgli così bene a conquistare il suo posto accanto a quei sommi. Cinque anni rimase nell'Università dove si perfezionò nel greco leggendo Omero e Pindaro, e imparò l' ebraico commentando le profezie d'Isaia e la Cantica. In tanta intimità di studî il Cavedoni, più che discepolo, divenne in breve l'amico de' suoi Maestri. All' Università ebbe a compagno l' illustre canonico Samuelli professore d'Ermeneutica e d'Ebraico all'Università di Pisa, che nelle vacanze autunnali recavasi a Bologna a perfezionarsi nelle lingue orientali, e con lui tenne, anche dopo, un' erudita corrispondenza; collaborò col Ferrucci, col conte Giovanni Galvani e col canonico Fabiani sotto la presidenza dello Schiassi alla compilazione del *Lessico Morcelliano*. Dedicatosi il Cavedoni all' Epigrafia, fece sua palestra il cimitero, dove s'aggirava spesso a studiarvi le bellezze delle affettuose iscrizioni dettate dallo Schiassi. Il Mezzofanti in Bologna pel primo aperse l'adito al Cavedoni alla conoscenza delle antiche medaglie; la lettura poi dell' immortale *Doctrina numorum veterum* dell'Eckhel avvinse il discepolo indissolubilmente allo studio di quei piccoli ma preziosi monumenti dell'antichità, che divenne poi l'occupazione più geniale e continua degli anni suoi più maturi.

La fama intanto dell' ingegno e della coltura del Cavedoni sempre più si raffermava ed estendeva, talchè, quando il principe Massimiliano d'Este recossi a Bologna a visitare quell' insigne Biblioteca, e manifestò l' intenzione di regalare a Modena la sua ricca ed importante collezione d'antiche monete e medaglie, lo Schiassi e il Mezzofanti presentarono a quel principe il Cavedoni perchè ne fosse eletto custode ed illustratore. Sicchè a 35 anni d' età, il 14 dicembre 1820, il Cavedoni fu nominato Aggiunto alla Biblioteca Ducale e Direttore del Reale Museo; dopo altri 10 anni, Vicebibliotecario con ispeciale incarico della parte numismatica ed antiquaria. Da questo momento dedicossi di tutta lena allo studio delle monete antiche. Nell'arringo numis-

matico esordì modestamente nel 1823 con *Alcune osservazioni sulle tavole incise e sulle loro spiegazioni, aggiunte all' Istoria dell'Italia del Car. Bossi,* cui tennero dietro una serie infinita di altre *Osservazioni, Note, Dissertazioni,* tra le quali emersero non pochi capolavori di erudizione e di critica. In quell'anno stesso, 1823, cominciò la sua corrispondenza con Bartolomeo Borghesi, di cui fu collaboratore fino alla morte di quel sommo archeologo, dividendo con lui nel vasto campo dell'antiquaria la fama e la gloria appo i dotti del mondo civile. In fine di questi cenni, come si è fatto pel Borghesi, si darà la nota di tutti i lavori numismatici più importanti pubblicati da questo infaticabile erudito, accontentandoci di rilevare qui i più estesi che riscossero dai dotti il maggiore encomio. Due tra questi che sono riputati i suoi capolavori sono: il *Ragguaglio storico-archeologico de' precipui ripostigli antichi di Medaglie Consolari e di Famiglie Romane d'argento, pel riscontro dei quali viensi a definire, o limitare l'età d'altronde incerta di molte di quelle, che può servire anche di repertorio delle Medaglie medesime* (Modena, 1851; in 8.°), e l'altra: *Spicilegio numismatico, o sia osservazioni sopra le monete antiche di Città, Popoli e Re* (Modena, 1838; in-8.). Sul primo di questi lavori Enrico Cohen, l'illustratore delle *Monnaies de la République Romaine*, così si esprime: « Il est impos-
« sibile de lire le *Ragguaglio* sans admirer la sagacité
« extraordinaire avec laquelle cet illustre savant a tiré de
« véritables faits des plus légères ressemblances qui existent
« entre telle et telle médailles consulaires. Ainsi, lorsqu'il
« se découvre un trésor enfoui, avancer que les pièces frustes
« doivent être plus anciennes que les pièces à fleur de coin,
« ce n'est pas un grand effort d'imagination; mais observer
« la gradation de tous les différents dégrés de conservation
« depuis le fruste jusqu'à la fleur de coin; comparer la
« forme du flan plus ou moins épais des médailles, l'art et
« le style de chacun des types; interroger la paléographie;
« les plus petits signes monétaires; consulter jusqu'aux lois
« qui exigeaient tel ou tel âge pour exercer telle ou telle
« magistrature; enfin, de conséquence en conséquence, ar-
« river à une certitude presque mathématique sur l'époque

« d'émission de la plus grande partie des monnaies frappées « sous un gouvernement qui depuis bientôt deux mille ans « n'existe plus, voilà ce qui excite véritablement l'admi- « ration. » Sulla seconda delle opere citate, il medesimo Cohen, dopo la morte dell' insigne autore, per quanto parco estimatore de' lavori italiani, come lo sono in generale i francesi, non esitò di affermare : « Dans son *Spicilegio*, Ca- « vedoni a complété ou, du moins, très-considérablement « augmenté les savantes recherches et les fines observations « d'Eckhel. En même temps qu'on est forcé de s' incliner « devant ce jugement si sûr, devant cette profonde érudition, « on est étonné de la simplicité extrême avec laquelle Ca- « vedoni livre au public des interprétations dont deux ou « trois suffiraient pour faire la réputation d'un numismate ; « mais la science de l'antiquité tout entière était renfermée « dans la tête de cet illustre antiquaire. Enfin, il n'a « manqué qu'une seule chose à Cavedoni, c'est d'avoir eu un « plus grand musée à sa disposition ; mais peut-être que s'il « l'avait eu, voyant davantage, il aurait moins deviné. » Per gl'incontrastabili suoi meriti il Cavedoni fin dal 30 settembre 1847 fu elevato alla carica di Prefetto della Biblioteca Estense e Direttore del Reale Gabinetto delle Medaglie, ed ebbe la sorte di assidersi sullo stallo illustrato dall'immortale Muratori, dal Tiraboschi e dallo Zaccaria, e continuando l'opera di quei grandi, tenne sempre altissima la fama e la dignità di quel celebre Istituto, onorando in Modena, sua patria adottiva, tutta l'Italia e la scienza, cui aveva sì splendidamente consacrato il suo ingegno e l'intera sua esistenza. Alle due opere surriferite il Cavedoni ne aggiunse un'altra non meno di quella dotta e preziosa : la *Numismatica Biblica, ossia dichiarazione delle Monete antiche memorate nelle sante scritture* (Modena, 1850) cui tennero dietro un'*Appendice* ed una *Postilla* (1855). Quest'opera insigne venne subito tradotta dal ch. Augusto von Werlhof in tedesco e pubblicata in Hannover nel 1856. Il Cavedoni per questa riportò in Francia il premio di Numismatica dall'Accademia di Parigi. Detto lavoro fu poi dal ch. William Madden, l'illustre storico della Monetazione Giudaica, giudicato di tanto merito che, non esitò dichiarare : se fosse

Mons. CELESTINO CAVEDONI

stato scritto in francese, e fosse stato corredato di tavole, quali trovansi in quello sullo stesso argomento di M. de Saulcy, ne avrebbe preso il posto, come l'opera *par excellence* sulla Numismatica Giudaica. Coll' importanza delle sue opere il Cavedoni si era acquistato presso i dotti d' ogni paese tanta autorità, che i governi d'Italia e dell'estero gli conferirono le onorificenze più ambite, e le Accademie e gl'Istituti letterarî e scientifici più rinomati fecero a gara per inscriverlo a loro socio onorario e corrispondente. Talchè quando l' imperatore Napoleone III, dopo la morte di Bartolomeo Borghesi, avvenuta il 16 aprile 1860, disegnò consacrare un monumento imperituro a questo sommo archeologo pubblicando a sue spese in isplendida edizione le opere a Parigi, e ne diede l' incarico ad una Commissione composta dei personaggi più eminenti di Francia sotto la presidenza di Léon Renier, il Cavedoni ebbe l' onore di essere chiamato *primo* fra gli archeologi stranieri a coadiuvare quel consesso di dotti. In tanta altezza di studî, e al colmo di tanti onori, il Cavedoni sempre modesto, e profondamente religioso qual era, non dimenticò mai i suoi doveri sacerdotali, nè disdegnò mai di compire perfino i più umili servizî della sua Chiesa. Giunto a vecchiezza, affranto da tante fatiche e dalla troppo continua ed intensa occupazione della mente, venne il giorno che preso da un fortissimo accesso che gli toglieva il respiro, in breve ora passò di questa vita, nel settantunesimo anno di sua età, il 26 novembre 1865.

Tosto la triste nuova della sua morte si divulgò fino nei paesi più remoti della colta Europa; ogni ordine di scienziati ed ammiratori pianse l' irreparabile perdita dell'uomo, che onorò cotanto la religione, la patria e la scienza. Dopo solenni funerali, la salma del sommo archeologo, per desiderio da lui espresso vivente, fu deposta nella chiesa suburbana dei SS. Faustino e Giovita.

Il Cavedoni, fin dal 5 dicembre 1848, per suo testamento aveva legato il suo carteggio letterario ed archeologico, le schede de' suoi studi antiquari e l'esemplare della *Doctrina numorum* di Eckhel da lui postillata alla R. Biblioteca Estense di Modena.

Questi cenni biografici furono tratti dai seguenti libri: *Notizie intorno alla vita ed alle opere di Monsignor Celestino Cavedoni con appendice di sue lettere ed altre cose inedite.* Modena, 1867; in-8.° — *Annuaire de la Société française de numismatique et d'archéologie.* Première année, Paris, 1866; pag. 363-364.

LISTA BIBLIOGRAFICA PER ORDINE DI DATE DEGLI SCRITTI NUMISMATICI PRINCIPALI O PIÙ IMPORTANTI DI MONSIGNOR CELESTINO CAVEDONI.

1823. Alcune osservazioni sulle Tavole incise, e sulle loro spiegazioni, aggiunte all'Istoria dell'Italia del Cav. Bossi. *Mem. Rel.* I, III, p. 275-283.
1825. Delle monete antiche in oro un tempo del Museo Estense descritte da Celio Calcagnini intorno all'anno MDXL. Memoria letta all'Accademia di Modena il 13 maggio 1825, pubblicata nel 1858. *Mem. Accad. Mod.* Parte III, p. 77-112.
1828. Cenni sul vantaggio che si trae dalla Numismatica per le Scienze Sacre, e sopra un'opera nuovamente pubblicata dal ch. Domenico Sestini. *Mem. Rel.* I, XIII, p. 485-494.
1829. Saggio di osservazioni sulle Medaglie di Famiglie Romane ritrovate in tre antichi ripostigli dell'agro modenese negli anni 1812, 1815 e 1828. *Mem. Rel.* I, XV, p. 35-110, 337-456.
1830. Lettera al ch. Professore Domenico Sestini Decano meritissimo dei Numismatici. *Mem. Rel.* I, XVI, pag. 513-537.
1831. Appendice al Saggio di osservazioni sulle medaglie di Famiglie Romane, ecc. *Mem. Rel.* I, XVIII, p. 16 -266.
1832. Continuazione dell'Appendice al Saggio di osservazioni sulle medaglie di Famiglie Romane. *Mem. Rel.* II, I, p. 101-132.
1833. Cenno di alcune Osservazioni su le monete antiche di Creta e segnatamente su quelle della città di Festo. *Messagg. Mod.* 1833, n. 28.
1834. Continuazione e fine dell'Appendice al Saggio di Osservazioni sopra le Medaglie di Famiglie Romane. *Mem. Rel.* II, IV, p. 241-302.
—— Correzioni di alcuni errori occorsi nell'Appendice al Saggio di Osservazioni sopra le Medaglie di Famiglie Romane. *Ibidem*, p. 477 e 480.
—— Scavi di Reggio negli Stati Estensi. *Bull. Ist. Corr.* 1834, p. 65-68.
—— Scavi di Modena. *Ibidem*, pag. 199-200.
1835. Monete antiche di Festo. *Annal. Ist. Corr.* 1835, p. 154-166.
—— Monete vetuste di Coo rappresentanti probabilmente un Eroe discobolo. *Ibidem*, p. 259-265.
—— Monomachia dell'Eroe Pergamo con altro eroe rappresentata su le monete antiche di Pergamo. *Ibidem*, p. 269-274.
—— Dichiarazione di un'antica moneta di Salamina dell' Attica. *Bull. Ist. Corr.* 1835, p. 185-188. Postilla. *Ibidem*, 1836, p. 124-125.
—— Illustrazione di una moneta di Iotape di Cilicia. *Ibidem*, p. 188-189.
—— Congetture sopra alcune Monete antiche della città di Taranto della Calabria, aventi tipi allusivi al nome Taras. *Giorn. Perug.*, gennaio 1835, pag. 45-63.

— — Lettera Numismatica intorno ad alcune monete antiche dell'isola di Creta, all'eruditissimo signore Roberto Pashley Esq. professore nel collegio della SS. Trinità a Cambridge. *Giorn. Perug.* fasc. 31, 1835; p. 40-79.

1836. Osservazioni sopra le antiche monete di Atene. *Mem. Rel.* II, V, p. 321-356.

— — Osservazioni sul Tipo rappresentante gli Orti di Alcinoo nelle monete di Corcira e sue Colonie. *Mem. Accad. Tor.* Tomo XXXIX, 1836, p. 139-155.

— — Lettera al chiariss. nob. signore Cav. G. G. Orti sopra una moneta rara di Massimiliano I Imperatore coniata in Modena intorno al 1511. *Poligr.* 1836, vol. I, p. 22-26.

1837. Scavi di Modena. *Bull. Ist. Corr.* 1837, p. 23-24.

— — Dichiarazione di alcuni tipi singolari delle antiche monete di Magnesia d'Ionia. *Ibidem*, p. 37-42.

— — Di alcune monete antiche che si riferiscono a vittorie olimpiche. *Ibidem*, p. 154-158.

— — Monete italiche impresse per la guerra sociale. *Ibidem*, p. 199-202.

— — Magistrati delle monete d'Atene. *Ibidem*, p. 202-203.

— — Osservazioni sopra i principali tipi delle monete de' Tolomei e di altre d'Egitto. *Giorn. Perug.*, marzo e aprile 1837, p. 172-187 e 207-218.

— — Sopra un codice contenente disegni di medaglie romane delineate dal Sacerdote Giuseppe Bossi intorno all'anno 1750. *Poligr.* 1837, vol. V, p. 87-91.

1838. Spicilegio Numismatico, o sia Osservazioni sopra le monete antiche di Città, Popoli e Re. *Modena*, 1838; in 8.°

— — Caronte ritratto in una moneta di Carre. *Bull. Ist. Corr.*, 1838, p. 57-58.

— — Moneta di Elia Capitolina. *Ibidem*, p. 137.

— — Di un denario della famiglia Postumia. *Ibidem*, p. 161-165.

— — Magistrati delle monete di Atene. *Ibidem*, p. 185-187.

— — Osservazioni sopra la simiglianza di alquante monete Italiche impresse al tempo della guerra sociale, con alcuni denari consolari e di famiglie Romane. *Giorn. Perug.*, febbraio, 1838, p. 92-105.

— — Moneta di Orosio Imperatore di Romania e di Servia. *Ibidem*, ottobre 1838, p. 195-197.

1839. Dell'insigne tesoro di antiche monete d'oro trovate nell'agro Brescellese l'anno 1714. *Giorn. Lett. Mod.*, 1839, vol. I, p. 227-229.

— — Dichiarazione di alcuni tipi di medaglie di Famiglie Romane. *Annal. Ist. Corr.*, 1839, p. 292-321.

— — Sulle monete di Nuceria della Campania. *Bull. Ist. Corr.*, 1839, p. 138-139.

— — Forma del globo terrestre presso i Romani. *Ibidem*, p. 156-158.

— — Tipi dei vittoriati romani. *Ibidem*, p. 185-186.

— — Moneta di Alessandro Magno impressa in Mesembria della Tracia. *Ibidem*, p. 186-187.

— — Congetture intorno alle monete antiche impresse al tempo della guerra italica da alcune città fedeli a Roma. *Arcadico*, 1839, vol. LXXIX, p. 218-229.

— — Di un ripostiglio di monete romane scoperto a Cingoli. *Giorn. Perug.*, aprile 1839, p. 177-179.

1840. Di un tipo singolare in monete di Cuma. *Bull. Ist. Corr.*, 1840, p. 9-11.

— — Numero delle battaglie campali di Giulio Cesare espresso in tre monete di lui. *Ibidem*, p. 39-43.

— — Di Giove Imperatore e di alcune monete di Amasia. *Ibidem*, p. 69-71.

— — Il serpente di Glicone in moneta di Nicomedia. *Ibidem*, p. 107-109.

— — Giunta intorno alle monete di Nuceria della Campania. *Ibidem*, p. 142.

— — Congnietture sopra le monete di Ti. Veturio Barro. *Ibidem*, p. 142.

— — Cerva torquata in monete di Caulonia. *Ibidem*, p. 169-171.

1841. Congetture sopra una moneta attribuita a Minturna. *Bull. Ist. Corr.*, 1841, p. 26-27.

— — Singolarità del Pegaso delle antiche monete di Emporia nella Spagna. *Ibidem*, p. 79-80.

— — Monete antiche dell'Illirio. *Ibidem*, p. 188-190.

1842. Aggiunta a una lettera del P. Nisiteo sopra le Medaglie del Re Ballaeus. *Annal. Ist. Corr.*, 1842, p. 128.

— — Scavi di Reggio di Lombardia. *Bull. Ist. Corr.*, 1842, p. 15-16.

— — Monete di Fiesole. *Ibidem*, p. 156-157.

1843. Osservazioni sopra le monete antiche della Cirenaica. *Mem. Rel.* II, XVI, p. 251-332.

— — Monete impresse dai Pompejani per la guerra d'Africa. *Bull. Ist. Corr.*, 1843, p. 6-13.

— — Monete greche illustrate col riscontro d'iscrizioni analoghe. *Ibidem*, p. 107-108.

— — Giove allattato dalla capra Olenia, in moneta antica di Egio dell'Acaja. *Ibidem*, p. 108-110.

— — Monete arcaiche di Cirene e di Barca. *Ibidem*, p. 113-118. *Postilla* a questo articolo. *Ibidem*, p. 199-200.

— — Monete di Licia con tipi di quelle di Rodi. *Ibidem*, p. 118-119.

— — Lettera all'editore del Bullettino napoletano sopra alcune medaglie di Lavino, di Taranto, de' Brettii. *Bull. Arch. Nap.* 1843, n. XIII, p. 97-98.

1844. Di alcune monete attribuite ai re di Cipro. *Bull. Ist. Corr.*, 1844, p. 46-49.

— — Giunta alle monete dei re di Cipro; da lettera al signor dott. Braun. *Ibidem*, p. 124.

— — Moneta arcaica di Cirene col tipo dell'orto delle Esperidi. *Ibidem*, p. 153-154.

— — Osservazioni sopra alcune delle monete di città Greche di recente pubblicate dal Sig. G. Fiorelli. *Bull. Arch. Nap.*, 1844, n. XXX, p. 102-104; n. XXXI, p. 116-120; n. XXXIII, p. 124-126.

1845. Di alcuni Darici Cilico-Fenicj. *Riv. Scienz. Mod.*, 1845, p. 48-52.

— — Dell'era della Galazia. *Bull. Ist. Corr.*, 1845, p. 94-95.

— — Di alcune medaglie di Famiglie Romane. *Ibidem*, p. 177-192.

— — Delle sigle XCVI nelle monete di argento di Diocleziano e di Massimiano. *Ibidem*, p. 197-198.

— — Observations sur les anciennes Monnaies de la Lycie. *Paris*, 1845. in-4.°

1846. Dell'origine ed incrementi dell' odierno R. Museo Estense delle Medaglie e della dispersione dell'altro ad esso anteriore. *Modena*, 1846; in-4.°

— — Di alcune monete antiche degli ultimi re della Tracia. *Mem. Rel.*, III, IV, p. 133-145.

— — Di alcuni tipi delle monete della guerra Marsica. *Bull. Arch. Nap.*, 1846, n. LXXI, p. 4-8.

— — Di alcune monete di Eraclea del Ponto. Lettera al ch. cav. Filippo Gargallo Grimaldi. *Annal. di Numism.*, 1846, vol. I, p. 25-31.

— — Moneta dell'Etruria circonpadana? *Ibidem*, p. 81-82.

— — Pseudo-moneta di Atene. *Ibidem*, p. 83-85.

— — Supplimento alle Osservazioni sopra le antiche monete della Licia. *Ibidem*, p. 97-104.

— — Monete degli ultimi re della Tracia. *Ibidem*, p. 107-110.

— — Sopra alcune monete pubblicate negli *Annali di Numismatica*. *Ibidem*, p. 182-186.

— — *Numismatisches.* — *Archäol. Zeit.*, n. 47, 1846, p. 373-376.

1847. Monete di Calcide col tempio di Giove Milichio. *Bull. Ist. Corr.*, 1847, p. 22.

— — Asse di Lucera coi nomi dei duumviri della colonia. *Ibidem*, p. 159-160.

— — Due monete di Thurium di riscontro ad un luogo controverso di Strabone. *Ibidem*, p. 186-187.

— — Dichiarazione del tipo della testa della Virtù, o sia Valore nelle monete della famiglia Aquilia. *Mem. Num.*, 1847, p. 27-28.

— — Osservazioni sopra alcune delle medaglie di Città, Popoli e Re della Collezione già Wellenheim di Vienna. *Ibidem*, p. 65-70.

— — Intorno a tre medaglie antiche inedite. Lettera a Demetrio Diamilla. *Ibidem*, p. 97-101.

— — Florin d'or de la République de Sienne frappé à Montalcino, sous les auspices d'Henri II, Roi de France, en l'année 1558. *Rev. Num.*, 1847, p. 117-119.

— — Zur Prokesch-Ostenschen Sammlung. *Archäol Zeit.*, Neue Folge, n. 8, 1847, p. 125-128.

1848. Omaggio archeologico dedicato all' Ill.mo e M. R. sig. Dottor D. Alessandro Soli Muratori Rettore del Seminario Vescovile di Modena (*Illustrazione di un aureo assai raro di Pulcheria Augusta e Marciano*, *Modena*, 1848; in-16.° (*Per nozze*).

— — Di alcune monete attribuite già a Cartagena, che pare debbansi restituire a Grosso di Creta. *Bull. Ist. Corr.*, 1848, p. 76-80.

— — Rettificazione numismatica. *Ibidem*, p. 126-127.

1849. Numismatica Biblica, ossia Dichiarazione delle monete antiche memorate nelle Sante Scritture. *Mem. Rel.* III, IX, p. 321-356.

— — Osservazioni sopra alcune monete di Famiglie Romane. *Annal. Ist. Corr.*, 1849, p. 186-208.

— — Di due vittoriati quinarii di famiglie romane, l'uno dell'Egnatuleja e l'altro della Fundania. *Bull. Ist. Corr.*, 1849, p. 184-185.

1850. Francisci Carellii Numorum Italiæ Veteris Tabulas CCII edidit Caelestinus Cavedonius: Accesserunt Francisci Carellii Numorum

quos ipse collegit descriptio, F. M. Avellinii in eam adnotationes. *Lipsiae*, MDCCL. *Impensis Gregorii Wigand* (1).

— — Numismatica Biblica, ossia Dichiarazione delle Monete antiche memorate nelle Sante Scritture. *Mem. Rel.*, III, x, p. 5-59; 293-335; xi, p. 5-25, con una tavola.

— — Animadversiones in Nummos Romanos Saeculi Augustei. *Annal. Ist. Corr.*, 1850 e continuate fino all'anno 1862.

— — Dichiarazione di alcune medaglie greche. *Bull. Ist. Corr.*, 1850, p. 11-14.

— — Delle deità figurate nelle monete di Rimino. *Ibidem*, p. 79-80.

— — Dei tipi e dell'epoca dell' impressione dei primi vittoriati romani. *Ibidem*. p. 144.

— — Osservazioni sulle medaglie greche della raccolta Prokesch-Osten. *Denkmäl. Arch. Zeit.*, 1850, n. 22, p. 251-254, continuate nell'anno seguente, p. 382-384; 392-394.

1851. Osservazioni sopra alcune medaglie imperiali da Tiberio fino a Vespasiano. *Annal. Ist. Corr.*, 1851, p. 225-255.

— — Del controverso denario col tipo del colloquio di Silla con Mitridate. *Bull. Ist. Corr.*, 1851, p. 61-63.

1852. Dei denarii di L. Furio Brocco triumviro monetale. *Bull. Ist. Corr.*, 1852, p. 59-61.

— — Ripostiglio di denarii e quinarii romani scoperto nel Piemonte. *Ibidem*, p. 163-165.

— — Dichiarazione di due monete di Traiano, l'una latina e l'altra Greca. *Bull. Arch. Nap.*, N. S., 1852, n. 7, p. 52-53.

— — Sur deux médailles grècques, d'Itanos de Crète, et d'Aspendos de la Pamphilie, ou de Selge de la Pisidie. Lettera a M. D. D. Müller. *Rev. Arch.*, 1852, p. 138-141.

— — Médaille inédite d'argent, d'Alexandre Sévère avec le temple du *Iupiter Vengeur*. Lettera a M. D. D. Müller. *Rev. Arch.*, 1852, p. 141-143.

1853. Osservazioni sopra alcune medaglie imperiali. *Annal. Ist. Corr.*, 1853, p. 5-29.

— — Monete arcaiche de' Delfi confrontate con le analoghe de' Focii. *Bull. Ist. Corr.*, 1853, p. 78-80; 93-96.

— — Ripostino di denarii consolari e di famiglie romane, scoperto presso Vercelli. *Ibidem*, p. 131-133.

— — Incostanza dell'alfabeto latino nelle monete di famiglie romane del secolo VII. *Ibidem*, p. 175-176.

— — Lettera intorno a tre monete di Tindari ed Abaceno. *Ibidem*, p. 169-171.

— — Delle monete attribuite a Palatium, o Palacium della Sabina, o dell'Umbria che dir si voglia. *Bull. Arch. Nap.* N. S. 1853, n. 26, p. 15-16.

— — Di un denario di Famiglia incerta, comunemente attribuito a Giulio Cesare, che vuolsi restituire a L. Cornelio Silla. *Ibidem*, n. 30, p. 42-43.

— — Del significato probabile della Triscele ossia Triquetra presso i Greci Siculi. *Annuario dell'Accad.* Spoletina. An. I, 1853, p. 115-117.

(1) Questo accurato lavoro fu adottato come testo per la *Numismatica Italica*, e servì per formare il *Catalogo* delle monete dell'Italia antica possedute dal Museo Britannico.

1854. Ragguaglio storico archeologico de' precipui ripostigli antichi di Medaglie Consolari e di Famiglie Romane d'argento, pel riscontro de' quali viensi a definire, o limitare l'età d'altronde incerta di molte di quelle, e che può servire anche di repertorio delle Medaglie medesime. *Modena*, 1854; in-8.

— — Rettificazione numismatica. — *Messagg. di Mod.* 1854, n. 903.

— — Ripostiglio di denarii di Famiglie Romane scopertosi nelle colline pisane presso Peccioli. *Annal. Ist. Corr.*, 1854, p. 61-63.

— — Alcune monete della Cilicia pubblicate di recente. *Bull. Ist. Corr.*, 1854; p. XXV-XXVII.

— — Monete ispane con ghiande mangereccie. *Ibidem*, p. XXXV-XXXVI.

— — Monete di Pyrnos della Caria illustrate. *Bul. Arch. Nap.* N. S. 1854; n. 53. pag. 24.

— — Dichiarazione di alcune medaglie del Chersoneso Taurico, e della Sarmazia Europea. *Ibidem*, n. 54, pag. 25-31.

— — Dei tipi e simboli di alcune monete autonome e regie dell' isola di Cipro. *Ibidem*, n. 57, p. 54-56: n. 58, p. 59-61.

— — Toro androprosopo nelle monete Ispane. *Ibidem*, n. 58, p. 62-63.

— — Alcune monete Ispane illustrate col riscontro del nuovo frammento di P. Annio Floro. *Ibidem*, n. 59, p. 65-69. Giunta all'articolo suddetto. *Ibidem*, 1855, n. 73, p. 177.

1855. Appendice alla Numismatica Biblica. *Mem. Rel.* III, XVIII, p. 180-248. Postilla all'Appendice della Numismatica Biblica. *Ibidem*, p. 455-56.

— — Rettificazione numismatica. *Messagg. di Mod.* 1855, n. 1146.

— — Osservazioni numismatiche cronologiche sopra i ripostigli di monete Greche rinvenute negli anni 1852 e 1853 presso l'antica Nasso in Sicilia e presso Reggio dei Brettii. *Bull. Ist. Corr.* 1855, p. VII-IX.

— — Le medaglie di L. Valerio Acisculo, ed altre di Famiglie Romane, dichiarate col riscontro di quelle della Spagna. *Bull. Arch. Nap.* N. S. 1885, n. 61, p. 81-88; n. 62, p. 89-93.

— — Osservazioni sull'opera intitolata *Voyage en Asie-Mineure au point de vue numismatique, par W. H. Waddington. Ibidem*, n. 76, p. 9-16; n. 78. p. 25-26.

— — Osservazioni sopra le monete di Filippi della Macedonia. *Ibidem*, n. 78, p. 26-30.

— — Osservazioni sopra alcune monete di Romani Imperatori. *Ibidem*, n. 80, p. 41-48; n. 82, p. 57-64; n. 83, p. 66-71.

— — Drusilla divinizzata da Caio Caligola col nome di *Panthea. Ibidem*, n. 83, p. 71-72.

1856. Nuove monetine di Taranto col tipo del faro di quel porto. *Ibidem*, 1856, n. 89, p. 116-117.

— — Congettura intorno alla ragione delle monete antiche di elettro. *Ibidem*, p. 117-118.

— — Osservazioni sopra alcune monete di Romani Imperatori. *Ibidem*, n. 90, p. 121-128; n. 92, p. 137-144; n. 94, p. 156-158.

— — Monete di Tralli della Lidia, col nome ΚΑΙΣΑΡΕΩΝ, impresse sotto Augusto. *Ibidem*, n. 94, p. 158-160.

— — Osservazioni sopra alcune monete di Antonino Pio. *Ibidem*, 1856, n. 100, p. 9-16: n. 102, p. 25-29.

— — Observations sur quelques médailles des Rois de Syrie. *Rev. Num.* 1856, p. 375-386.

— — Alcune osservazioni numismatiche sulla insigne opera del P. Saverio Patrizi *De consensu utriusque libri Machabaeorum ; Romae* 1856. Compendiate dalla *Civiltà Catt.* ser. III, vol. IV, 1856, p. 332-333.

1857. Ragguaglio Archeologico di un antico Ripostiglio di denari romani, scopertosi in Ungheria nelle vicinanze dell'antica Sabaria. *Messagg. di Mod.* 1857, n. 1587.

— — Notizia archeologica delle antiche monete d'oro ritrovate in Reno presso Bologna nell'agosto del corrente anno 1857. *Ibidem*, n. 1613.

— — Descrizione delle monete estensi improntate dell'effigie di S. Contardo d'Este. *Ibidem*, n. 1532.

— — I Libri Santi illustrati e difesi co' riscontri delle medaglie antiche. Articoli III. *Op. Rel.* I, I, p. 5-43, 161-192 e 321-343; II, p. 58-103. Giunte agli articoli suddetti. *Ibidem.* II, p. 449-452.

— — Osservazioni sopra alcune antiche Monete Bizantine. *Ibidem*, II, p. 355-372.

— — L'armonia dei due Libri dei Maccabei confermata da monumenti. *Civiltà Catt.* serie III, vol. V, p. 191-198.

— — Dichiarazione di alcune monete di Costantino Magno. *Annal. Ist. Corr.* 1857, p. 74-86.

— — Congetture sopra tre denari astriferi di famiglie romane. *Bull. Ist. Corr.* 1857, p. 87-92.

— — Osservazioni sopra i cistofori impressi nell' Asia proconsolare. *Ibidem*, p. 158-160, 170-175.

— — Osservazioni sopra alcune monete di M. Aurelio Imperatore. *Bull. Arch. Nap.* N. S. 1857, n. 108, p. 73-80; n. 110, p. 93-96.

— — Della sigla del semiobolo in monete della Magna Grecia e della Sicilia. *Ibidem*, n. 109, p. 87-88.

— — Nuove congetture intorno ad alcuni tipi delle monete di P. Petronio Turpiliano triumviro sotto Augusto nell'anno di Roma 735. *Ibidem*, n. 112, p. 105-108.

— — Monete di Laodicea della Frigia rappresentanti simbolicamente i suoi due fiumi Lico e Capro. *Ibidem*, n. 118. p. 155-156.

— — Congetture intorno alla voce VSSESSON apposta al nome di Leone IV Chazaro in alcune delle sue monete. *Ibidem*, n. 121, p. 180-181.

— — Rettificazione Numismatica. *Ibidem*, p. 181.

— — Osservazioni sopra alcune monete di Romani Imperatori. *Ibidem*, n. 128, p. 25-31; n. 130, p. 42-47.

— — Annotazioni ai primi due anni del Bullettino Archeologico Sardo. *Bull. Arch. Sard.* 1857, p. 89-94, 100-105, e 133-137.

— — Médailles du temps d'Honorius portant des signes chrétiens mêlés à des types païens. *Rev. Num.* 1857, p. 309-314.

1858. Ricerche critiche intorno alle Medaglie di Costantino Magno e de' suoi Figliuoli insignite di tipi e di simboli cristiani. *Op. Rel.* I, III, p. 37-61.

— — Osservazioni sopra alcune monete bizantine. *Ibidem*, p. 234-257.

— — Disquisizioni critiche numismatiche sopra il Panegirico poetico di Costantino Magno presentatogli da Poblilio Optaziano Porfirio nell'anno 326. *Ibidem*, p. 321-342.

— — Nuove ricerche critiche intorno alle Medaglie Costantiniane insignite dell'effigie della Croce, *Ibidem*, I, IV, p. 53-63.

— — Dichiarazione di alcune monete dell'Imperatore M. Aurelio Probo. *Annal. Ist. Corr.* 1858, p. 87-100.

— — Del significato di un tipo singolare comune alle monete della famiglia Eppia e della Rubria. *Ibidem,* p. 174-176.

— — Osservazioni sopra i medaglioni d'argento di Adriano impressi nell'Asia Proconsolare e nella Bitinia. *Bull. Arch. Nap.* N. S. 1858, n. 134, p. 73-78.

— — Epigrafi di P. Nigidio Vaccula poste di riscontro a quelle di alcune monete di famiglie Romane. *Ibidem*, p. 78-79.

— — Nuova rettificazione numismatica. *Ibidem*, n. 136, p. 91.

— — Nuove osservazioni intorno alla numismatica Giudaica. *Ibidem*, n. 140, p. 122-127.

— — Dichiarazione di un luogo insigne dell'Apologia di Atenagora per mezzo del riscontro delle medaglie. *Ibidem*, p. 127-128.

— — Del tipo della Concordia unanime nelle monete imperiali al declinare del secolo IV. *Ibidem*, n. 142, p. 137-139.

— — Riscontri numismatici riguardanti i frammenti degli Annali di C. Granio Liciniano di recente pubblicati dal chiarissimo Pertz. *Ibidem*, p. 139-141.

— — Di alcune medaglie imperiali di recente pubblicate nella *Revue Numismatique* di Parigi. *Ibidem*, p. 141-143.

— — Osservazioni sul libro intitolato *Description des Monnaies antiques du Musée Thorwaldsen par L. Müller. Ibidem*, n. 136, p. 91-95.

— — Osservazioni sull'opera che ha per titolo: *Die Münzen des Tracischen Königs Lysimachus, von L. Müller. Ibidem*, n. 144, p. 158-160.

— — Della scrittura SESSTIO per SESTIO, che s' incontra in una medaglia sicula. *Ibidem*, p. 160.

— — Osservazioni sopra alcune monete di Cidonia di Creta. *Ibidem*, n. 147, p. 182-183.

— — Congetture intorno ad alcuni tipi delle monete di Laus della Lucania. *Ibidem*, n. 152, p. 6-8.

— — Osservazioni sopra la recente opera del ch. commendatore B. de Koehne intorno alla numismatica delle antiche colonie greche nella Russia meridionale e de' regni del Ponto e del Bosforo Cimmerio. *Ibidem*, n. 154, p. 25-32.

— — Chi era egli Bacchio Giudeo? *Ibidem*, n. 156, p. 42-44.

— — Riscontro del tipo di una moneta di Trajano con le statue di due Daci scoperte a questi ultimi anni in Roma. *Ibidem*, n. 158, p. 61-62.

1859. Appendice alle ricerche critiche intorno alle Medaglie Costantiniane insignite dell'effigie della Croce e d'altri segni cristiani. *Op. Rel.* I, v, p. 85-105.

— — Nuovi studi intorno alle Monete di Atene. *Ibidem*, I, VI, p. 161-200 e *Bull. Arch. Nap.* N. S. 1859, n. 166, p. 121-128; n. 168, p. 137-144.

— — Tipo singolare di una dramma arcaica di Atene. *Bull. Arch. Nap.* N. S. 1859, n. 168, p. 144.

1860. Ragguaglio Archeologico di un antico ripostiglio di monete romane d'argento, scoperto presso Carrara nell'aprile del corrente anno 1860. *Op. Rel.* I, VIII, p. 235-244, p. 319-320.

— — Osservazioni numismatiche spettanti al Manuale d'Archeologia dell'Arti di C. O. Müller. *Annal. Ist. Corr.* 1860, p. 281-292.

—— Ripostino di monete consolari d'argento, scoperto presso Carrara. *Ibidem*, p. 139-141. Anno preciso e motivo probabile del suo nascondimento. *Ibidem*, p. 200-204.
—— Di un quinario singolare di M. Catone padre dell'Uticense. *Ibidem*, p. 221-223.
—— Riscontro di una iscrizione e di una medaglia di Commodo imperatore, che si danno luce scambievole. *Ibidem*, p. 223-224.
—— Monete di Settimio Severo col tipo della Dea Celeste. *Bull. Arch. Nap.* N. S. 1860, n. 177, p. 8.
—— Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire Romain, communément appelées Médailles Impériales, par Henry Cohen. *Ibidem*, n. 181, p. 33-40; n. 183, p. 49-52.
—— Cercasi se le medaglie portanti l' effigie di Trajano padre fossero impresse dal figliuolo suo Augusto, oppure da Adriano. *Ibidem*, p. 52-56.
—— Congetture intorno alle singolari monete Greche portanti una grande lettera, oppure un monogramma, invece del tipo. *Ibidem*, p. 56.
1861. Ragguaglio storico del ritrovamento di un ripostino di monete d'argento dei bassi tempi fatto a Rosola nella montagna modenese, l'anno MDCCCXLI. *Mem. Accad. Mod.* 1861, T. III, P. II, p. 97-115.
—— Nuovi osservazioni sopra le antiche monete della Cirenaica. *Op. Rel.* I, IX, p. 321-343.
—— Nuovi studi sopra le antiche monete Consolari e di Famiglie Romane. *Ibidem*, I, X, p. 321-348.
—— Osservazioni Numismatiche sopra alcune delle medaglie urbiche edite da H. P. Borrell. *Annal. Ist. Corr.* 1861, p. 134-150.
—— Di una rara moneta del comune de' Lacedemonj. *Bull. Ist. Corr.* 1861, p. 111-112.
—— Postilla intorno al ripostiglio di Carrara. *Ibidem*, p. 124-126.
—— Nuovi studi sopra le antiche monete della Cirenaica. *Bull. Arch. It.* 1861, Anno I, n. 2, p. 9-16.
—— Ragione dei tipi costanti dell' aquila e del paguro nelle antiche monete d'Agrigento. *Ibidem*, n. 4, p. 32.
—— Osservazioni critiche intorno alla storia della moneta presso i Romani scritta dal Prof. Teodoro Mommsen. *Ibidem*, n. 8, p. 57-64; n. 9, p. 65-68.
—— Osservazioni sopra alcune monete de' Romani Imperatori. *Ibidem*, n. 11, p. 81-88; n. 13, p. 97-104; n. 16, p. 121-123.
1862. De' primordii della sovranità temporale e della Zecca Pontificia. *Op. Rel.* I, XI, p. 161-173.
—— Dichiarazione di alcune monete imperiali di Sicione dell' Acaja. *Mem. dell'Accad. di Torino.* Vol. II, Serie II, 1863, p. 115-121.
—— Tipi di alcune monete di Vespasiano e di Tito forse relativi al pomerio da esso loro ampliato l' anno 75 dell'era nostra. *Bull. Ist. Corr.*, 1862, p. 30.
—— Medaglia di Lipari co' nomi di un magistrato duumvirale redintegrati. *Ibidem*, p. 111-112.
—— Del cognome romano VXI di una moneta d'argento del secolo VI o VII di Roma. *Ibidem*, p. 183.
—— Moneta latina di Alesa della Sicilia. *Ibidem*, p. 213-215.
—— Medaglione inedito di Faustina seniore *Ibidem*, p. 234.

— — Osservazioni sopra alcune monete de' romani Imperatori. *Bull. Arch. It.*, 1862, An. I, n. 19, p. 145-149.

— — Osservazioni critiche sopra gli antichi medaglioni contorniati. *Ibidem*, Anno II, n. 5, p. 33-38; n. 7, p. 49-56.

— — Ripostiglio di Ossi. *Bull. Arch. Sard.* 1862, p. 23-24.

1863. Nuovi studi sopra le antiche monete Giudaiche. *Op. Rel.*, II, I, p. 161-192.

— — Osservazioni critiche sopra la numismatica dell'Africa antica di L. Müller. *Ibidem*, II, II, p. 3-19.

— — Indicazione delle monete d'argento di famiglie romane scoperte in un antico ripostiglio ad Arbanats in Francia l'anno 1859. *Bull. Ist. Corr.*, 1863, p. 14-21.

— — Città della Misia di nome Γερμηνοθύραι, non già Γερμενοθύραι. *Ibidem*, p. 63-64.

— — La statua d'Augusto scoperta a Prima Porta illustrata col riscontro delle medaglie antiche. *Ibidem*, p. 174-179. Postilla. *Ibidem*, p. 223, (e *Conservatore*, 1863, Ser. I, vol. II, p. 152-158).

— — Scavi di Guastalla. *Ibidem*, p. 204.

— — Due nuove monete di VERBIA, o VERBE della Panfilia. *Ibidem*, p. 215-216.

— — Delle sigle XCVI nelle monete d'argento di Diocleziano e suoi colleghi. *Ibidem*, p. 219-221.

— — Dichiarazione di tre Monete di Giulio Cesare che probabilmente si riferiscono alle cinquantadue battaglie campali da esso lui vinte. *Conservatore*, 1863, Ser. I, vol. I, p. 253-258.

— — Frammento di lettera di Mons. Cavedoni al Cav. G. B. de Rossi intorno ad un *Aureo di Costantino serbato nel Museo Britannico*. *Bull. Arch. Crist.* An. I, 1863, p. 87.

1864. Monete della famiglia augusta di Settimio Severo illustrate col riscontro di un luogo di Tertulliano. *Bull. Ist. Corr.* 1864, p. 191-192.

— — Il bassorilievo rappresentante il porto di Claudio, dichiarato coi riscontri delle medaglie antiche. *Ibidem*, p. 219-223.

— — Monete di Giulio Cesare relative alle LII battaglie campali tutte vinte da lui. *Ibidem*, p. 224.

— — Moneta Romana impressa nell'Apulia riguardante la battaglia d'Ascoli rivinta sopra re Pirro. *Riv. Num.* 1864, vol. I, p. 1-3.

— — Brano di lettera di Mons. Cavedoni al cav. Agostino Olivieri contenente la descrizione d'un punzone della zecca di Brescello. *Ibidem*, p. 67-68, 181-182.

— — Luoghi notevoli di Tertulliano dichiarati co' riscontri de' monumenti antichi. *Archiv. dell'Eccl.* 1864, vol. II, p. 409-431.

— — Elenco e dichiarazione delle monete antiche memorate ne' Libri Santi del Testamento Nuovo. *Buon Past.* 1864, An. I, p. 287-288, 303.

1865. Le principali questioni riguardanti la Numismatica Giudaica diffinitivamente decise. *Op. Rel.* II, V, p. 112-119, 177-191.

— — Nuovi studi intorno all'origine, durata e diminuzione dell'*Aes grave* Romano. *Ibidem*, II, VI, p. 161-175.

— — Il Monumento Ancirano di Cesare Augusto illustrato co' riscontri delle sue medaglie. *Ibidem*, p. 321-355.

— — Dei doni onorifici inviati dagl' imperatori romani ai Re amici e confederati, rappresentati sopra le loro medaglie. *Annal. Ist. Corr.* 1865, p. 253-261.

— — Pelope in monete e in altri monumenti siculi. *Bull. Ist. Corr.* p. 221.
— — Disquisizioni intorno all'età precisa di alcune Monete antiche della Mesia Inferiore portanti i nomi de' Presidi Romani di quella provincia. *Riv. Num.* 1865, vol I, p. 276-278.
— — Descrizione e dichiarazione di una singolarissima moneta di Seleucia della Siria con tipo doppio e doppie epigrafi. *Ibidem*, p. 279-281.
— — Seconde cure intorno al ripostiglio di monete Consolari e di famiglie romane, scoperto presso Carrara l'anno 1860. *Ibidem*, p. 282-289.
1866. Postilla all'elenco delle medaglie del ripostiglio di Carrara. *Bull. Ist. Corr.* 1866, p. 91-92.
— — Due Medaglie di Melos illustrate col riscontro d'altri monumenti dell'isola stessa. *Ibidem*, p. 93-94.

Da questa lista degli scritti Cavedoniani furono escluse le *recensioni* e le altre notizie d'indole *bibliografica* più che numismatica. Per maggiori dettagli ricorrasi alle citate *Notizie intorno alla vita ed alle opere di Monsignor Celestino Cavedoni pubblicate in Modena* MDCCCLXVII, a p. 66-98, e a p. 582-583.

C. Luppi.

NECROLOGIE

ATTILIO PORTIOLI.

Nella notte del 17 ottobre p. p. spirava in Mantova il dotto letterato, archeologo e numismatico, Sac. Cav. **Attilio Portioli.** Nato nel 1830 in un piccolo comune del Mantovano, s' era per tempo avviato alla carriera ecclesiastica. Datosi poi con ardore agli studii di paleontologia, di archeologia e di numismatica, diede ben presto saggi del suo talento con importanti lavori, che gli guadagnarono una ben meritata fama, specialmente all'estero. Alla sua intelligente attività Mantova deve la compiuta raccolta degli antichi tipi delle sue misure di capacità, e dei punzoni di monete coniate nell'antico ducato di Mantova, la storia della sua zecca e quella delle sue corporazioni artiere, il riordinamento del prezioso Archivio della Camera di Commercio, un notevole incremento del Museo Civico (ch' egli diresse per vari anni) e la rivendicazione dell'esimio ed inapprezzabile suo Archivio Storico.

Il **Portioli** iniziava i suoi studii numismatici pubblicando sul *Bullettino di Numismatica Italiana* di Firenze, diretto dal Caucich, vari interessanti Appunti specialmente

sulla zecca Mantovana. Questi appunti furono poi riassunti in seguito dall' autore ed ampliati nella sua interessante opera: *La Zecca di Mantova.* Di quest'opera, che doveva essere una monografia completa di quella zecca, e constare di sette parti, quanti sono i principali periodi storici di quella città, l'autore non ne pubblicò che quattro, ossia la PRIMA: *La zecca imperiale, la zecca podestarile, e il proemio alla zecca dei Gonzaga;* la SECONDA: *La zecca dei Capitani:* la SESTA: *La zecca Austriaca;* la SETTIMA: *La zecca ossidionale.* Sfortunatamente mancano al compimento dell' opera le parti III, IV e V, che dovevano comprendere i periodi forse più importanti della zecca Mantovana, ossia quello dei *Marchesi*, e quello dei *Duchi* della linea primogenita, e di quella di Nevers. L'autore ne aveva già in gran parte radunati i materiali, e noi facciamo voti ch' essi vengano diligentemente raccolti e riordinati da qualche intelligente numismatico, per poi pubblicarli a compimento di quell' importante lavoro, finora unico, sulla zecca Mantovana.

E. G.

CARLO LODOVICO MÜLLER.

Il giorno 6 settembre scorso moriva il distinto archeologo e numismatico Dott. **Carlo Lodovico Müller,** Consigliere di Stato e dal 1865, Direttore del Regio Gabinetto numismatico e del Museo d'Antichità di Copenaghen. **C. L. Müller** arricchì la letteratura numismatica di molte opere importanti, e basterà citare quelle ormai divenute classiche, ossia: *Numismatique d'Alexandre le Grand* (1855). *Die Münzen des Tracischen Königs Lysimachus* (1858), e la *Numismatique de l'ancienne Afrique* (1860-74).

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

WROTH (Warwick : *Greek coins acquired by the British Museum in 1890.* London, 1891. — Estr. dalla *Numismatic Chronicle*).

Già da quattro anni, il ch. Sig. Wroth, del Museo Britannico, ci dà nella *Numismatic Chronicle* di Londra una relazione periodica intorno agli acquisti di monete greche fatti da quel cospicuo istituto durante l'anno precedente.

Dopo aver accennato al novero delle monete entrate nel Gabinetto, egli suol descrivere gli esemplari più notevoli, accompagnandoli con sobrie osservazioni, in ispecie d'indole artistica; ciascuna relazione annuale è corredata poi di una tavola, egregiamente eseguita.

Numericamente, gli acquisti del 1890 furono inferiori a quelli dei due anni precedenti, come appare da questo raffronto:

	Oro ed el.	Arg.	Br. e mist.	Totale
1887	8	58	110	176
1888	10	217	228	455
1889	12	65	270	347
1890	5	102	70	177

Ma il criterio numerico non può avere che un'importanza affatto secondaria, tanto più quando si rifletta che, ad esempio, nel totale per l'anno 1888 non è compresa la Collezione Cunningham (monete battriane, indiane, ecc.), acquistata mediante un apposito atto del Parlamento. Trascuriamo quindi quest'elemento, per considerare piuttosto il pregio individuale delle monete.

Fra gli acquisti del 1890, il primo posto compete al tetradramma di Sparadoco, re degli Odrisii nella Tracia (Sec. V, av. G. C.); moneta rarissima, ch'è conosciuta soltanto in un altro esemplare, posseduto dal Gabinetto di Francia, e pubblicato da E. Muret nel *Bulletin de Correspondance Hellénique.*

Vengono in séguito; una rara moneta di Pausania, re di Macedonia (Sec. IV, av. G. C.); un tetradramma primitivo di Alessandro Magno, colla testa di Giove, come sui tetradrammi di Filippo II; una dramma, ritenuta inedita, di Fere nella Tessaglia; una monetina d'argento di Alessandro, tiranno di quella città, coll'iscrizione: ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΙΟΝ (sottint.: τριώβολον); buon numero di monete cretesi; un singolare tetradramma inedito, battuto probabilmente durante il regno di Nicomede II di Bitinia, coll' errore ΝΙΚΟΜΗΔΟΣ; uno statere d'argento, d'Arado nella Fenicia, meraviglioso per freschezza di conio; ed altre monete non meno pregevoli per l' arte o per la storia.

BLANCHET (J. Adrien): *Les Gaulois et les Germains sur les monnaies romaines.* — Bruxelles, 1891.

Il Sig. Blanchet, addetto alla Sezione di Numismatica e Antichità nella Biblioteca Nazionale di Parigi, è senza dubbio a quest'ora, — nonostante la sua giovane età, — una gradita conoscenza per la maggior parte dei nostri lettori, grazie alla lodatissima sua rifusione del *Manuel de Numismatique du moyen âge et moderne* del Barthélemy. La sua attività letteraria non si è tuttavia limitata a quel lavoro, ma si va estrinsecando nei numerosi contributi ch'egli arreca ai periodici scientifici della Francia e d'altri paesi.

La presente memoria, letta dal Sig. Blanchet al Congresso internazionale di Numismatica in Brusselles, nello scorso luglio, vi ebbe una lusinghiera accoglienza, e per l' interesse dell' argomento, e per l'acutezza dei raffronti e delle interpretazioni. Essa consiste in una rapida rassegna della Numismatica romana, repubblicana ed imperiale, allo scopo di rilevare tutti i casi in cui le monete hanno allusioni alle Gallie od alla Germania.

L'autore, prima di esaminare la serie romana propriamente detta, accenna, a mo' d' introduzione, all'*aes grave* di Rimini colla testa di un guerriero gallo, ornata di torque, e all'altra moneta posteriore, egualmente riminese, in cui il guerriero è rappresentato in tutta figura.

Poi, entrando in argomento, ci addita i denarii repubblicani delle famiglie Aurelia, Cosconia, Poblicia, Pomponia e Porcia, col re arverno Bituito sul suo carro di battaglia; quelli della famiglia Ostilia, con emblemi e raffigurazioni galliche; quello della famiglia Claudia col console M. Cl. Marcello che consacra le spoglie opime del Gallo Viridomaro, ecc.

Numerose sono le monete di Cesare che alludono alle sue vittorie

sui Galli. Fra quelle di Augusto, il Sig. Blanchet si ferma a considerare più particolarmente un denario col nome di L. Caninio Gallo, sul quale si volle ravvisare sinora la figura di un Parto, mentr' egli con felice investigazione riesce a dimostrare che quel guerriero seminudo inginocchiato è un Gallo, in atto di rendere le insegne conquistate sui Romani da' suoi compatrioti.

Le monete d'oro e d'argento di Nerone Druso colla leggenda: DE GERM, o più distesamente: DE GERMANIS, ci ricordano le sue spedizioni vittoriose contro i Sicambri, i Marcomanni, i Cheruschi, i Catti e altri popoli.

Di Germanico, suo degno successore, si ha il medio bronzo con: SIGNIS RECEPTIS, DEVICTIS GERM.

Di Tiberio, alcuni denarii ed aurei colla quadriga trionfale, che forse è allusiva alle vittorie germaniche.

Domiziano ci offre una serie svariata ed eloquente, in cui primeggiano le monete con: GERMANIA CAPTA.

Traiano ha diversi conii rappresentanti la Germania, colla data del secondo consolato di lui, durante il qual tempo egli soggiornò appunto in Germania.

Più espliciti sono i frequenti denarii di Adriano sui quali la figura stante muliebre del rovescio, armata di lancia e di scudo esagonale, è accompagnata dal nome, GERMANIA; e i grandi bronzi colla leggenda: EXERCITVS GERMANICVS

Marc'Aurelio e Commodo hanno una copia notevole di monete coll'iscrizione: DE GERM o DE GERMANIS: il primo anche con: GERMANIA SVBACTA, e con: VICT. GERM. che sotto Caracalla si distende più pomposamente in: VICTORIA GERMANICA.

Eckhel è d'avviso che le monete di Severo Alessandro colla leggenda: PROFECTIO AVGVSTI si riferiscono alla partenza di quell'imperatore per la Germania.

Sotto Massimino, l'epigrafe: VICTORIA GERMANICA si trova associata a tre tipi differenti. Essa ricompare più tardi sotto Traiano Decio ed i suoi figli Erennio Etrusco ed Ostiliano; mentre Filippo padre ha un medaglione allusivo alla guerra contro i Carpi, colla leggenda: GERM MAX CARPICI MAX.

Il titolo di GERMANICVS si legge anche su alcune monete di Valeriano padre; altre ripetono il vanto: VICTORIA GERMANICA.

Queste od altre indicazioni simili s' incontrano sulle monete di Gallieno, di Salonino, di Postumo, e sopra un aureo di Tetrico padre.

Altrettanto si dica pei regni di Claudio II Gotico, d' Aureliano, di Carino; anche la leggenda VICTORIA SARMATICA di alcune monete di Diocleziano si riferisce probabilmente alle vittorie riportate da quell'imperatore sulle nazioni di stirpe germanica in generale.

Ma ben più interessante è il regno di Costantino Magno, sulle cui monete si veggono personificate le nazioni dei Franchi e degli Alemanni, sotto la forma di donne assise in attitudine di tristezza, colla leggenda: FRANCIA, oppure: ALAMANNIA, o: FRANC . ET ALAM.

Le vittorie di Crispo su quei popoli sono celebrate anch'esse dai conii con: FRANCIA e con: ALAMANNIA, o: ALAMANNIA DEVICTA; quest'ultima iscrizione si trova pure sui piccoli bronzi di Costantino II.

Più tardi i tipi monetali s'immobilizzano, talchè le leggende: VICTORIA AETERNA AVGVSTORVM, TRIVMFATOR GENTIVM BARBARVM, ecc., non hanno più nessun significato storico, e s'incontrano sulle monete di principi i quali, come argutamente osserva il signor Blanchet, furono più spesso vinti che vincitori.

Questo è per sommi capi il contenuto della pregevole memoria letta al Congresso di Brusselles dal Sig. Blanchet, la quale si presenta ora corredata di una tavola accuratamente incisa dal Lavalette, colla riproduzione dei diciotto tipi principali di monete che illustrano il soggetto.

Description générale des monnaies mérovingiennes, par ordre alphabétique des ateliers. Publiée d'après les notes manuscrites de M. le V.te DE PONTON D'AMÉCOURT, par A. DE BELFORT. — Tome premier. Paris, 1892. — (Un bel vol. in-8° gr., di quasi 500 pag., con 5 tav., e molte centinaia d'illustrazioni intercalate nel testo).

Il nome del compianto Visconte Gustavo d'Amécourt è indissolubilmente associato allo studio delle monete merovingie, le quali per ben trent'anni erano state oggetto delle sue dotte investigazioni. Com'è noto, egli ne aveva anche adunato una meravigliosa collezione, che dopo la sua morte immatura andò in parte dispersa, ma nella parte più cospicua potè essere acquistata dal Gabinetto Numismatico di Francia.

Oltre alle numerose sue pubblicazioni, delle quali si trova l'elenco nel *Répertoire* di Engel e Serrure, il Visconte d'Amécourt ha lasciato un materiale copiosissimo inedito, composto di note e di descrizioni, con cui egli si proponeva di attuare il suo grandioso disegno di una specie di *Corpus* della numismatica merovingia.

Questo disegno, che al fondatore della Società Francese di Numismatica non doveva esser dato di tradurre in atto, fu ripigliato e si va ora conducendo a termine, grazie alla pietà filiale del giovane Visconte Enrico d'Amécourt, che affidò i manoscritti di suo padre all'egregio signor Augusto de Belfort, Direttore dell'*Annuaire* di quella

benemerita Società: il quale, con la riconosciuta sua competenza, coordinò e completò le descrizioni, arricchendole coi risultati delle proprie ricerche e de' proprî studî.

Il primo volume, uscito testè, illustra ben 1684 monete, eppure non comprende che i nomi da *Aballo* a *Casteciacum*, il che darà un'idea della vastità dell'opera; tanto più che la serie merovingia, per la sua uniformità, esige una somma accuratezza nel tener calcolo dei particolari di tipo e di leggenda, nel rilevare persino le più minute anomalie paleografiche, ciò che accresce sensibilmente le difficoltà già grandi del lavoro.

Vallentin (Roger): *Les statuts des prévôts généraux des ouvriers et des monnayeurs d'Avignon et du Comtat Venaissin.* Paris, 1891. — (Estr. dall'*Annuaire de la Soc. Franç. de Numismatique*).

— — *De la position des roses des armes du pape Clément VI.* Avignon, 1891. — (Estr. dalle *Mémoires de l'Acad. de Vaucluse*).

— — *De l'ancienneté de l'usage des méreaux au chapitre de Saint-Apollinaire de Valence.* Val., 1891. — (Estr. dal *Bull. d'Archéol. et de Stat. de la Drôme*).

— — *Pièces de fantaisie en plomb analogues aux méraux du chapitre de St-Apollinaire de Valence.* Bruxelles, 1891. — (Estr. dalla *Revue belge de Numismatique*).

Di queste quattro memorie, riesce particolarmente interessante per noi la prima, come quella che si riferisce alla monetazione dei Papi nel Comitato Venesino, ed alla determinazione della località in cui esercitavano la zecca. Su quest'ultimo punto, l'autore accoglie l'opinione esposta nello scorso secolo dal Card. Garampi, e commentata recentemente dal ch. Cav. Capobianchi in questa stessa *Rivista* (1).

Il secondo scritto del Sig. Vallentin è una breve rettifica ad alcune inesattezze nelle quali incorsero il Ciaconio ed altri autori nel blasonare l'arme di Clemente VI.

I due ultimi articoli, infine, sono contributi alla numismatica del Delfinato nel Sec. XVI, e si distinguono per le acute argomentazioni fondate sulla storia e sulla filologia.

---

(1) Capobianchi (Vincenzo), *Nuove osservazioni sopra alcune monete battute dai Papi nel Contado Venesino e d'Avignone* (Riv. it. di Num., Anno III, 1890, Fasc. II).

Blanchet (J. A.): *La monnaie du Vicomte de Castelbon.* Dax, 1891.

I visconti di Castelbon, al secolo XIV, quantunque avessero la loro sede nella Spagna, dipendevano politicamente dalla contea di Foix nella Francia, dove, d'altronde, vantavano possessi a Tolosa, Carcassona e Beaucaire.

In questa loro qualità di feudatarî francesi furono investiti del diritto di zecca, ma alla legge ed al tipo delle monete del re di Francia, in modo che probabilmente riuscirà mai sempre impossibile il distinguere le loro monete da quest'ultime.

È tuttavia interessante il conoscere i particolari di questa concessione, la quale, come in altri casi, era un artificio politico di cui il re si serviva per tenersi affezionati de' feudatarî lontani, emettendo nello stesso tempo delle monete che divulgavano il suo nome e gli recavano un vantaggio finanziario.

Il sig. Blanchet pubblica appunto due documenti che gettano molta luce sul modo nel quale funzionavano queste curiose compartecipazioni, che, com'egli osserva, ripetono la loro origine dallo stato precario in cui a quell'epoca versava l'autorità regia nel Mezzogiorno della Francia.

Jonghe (V.te B. de): *Deux esterlins ou tiers de gros au lion, frappés en commun par Jean III, duc de Brabant, et par Louis de Crécy, comte de Flandre.* — Bruxelles, 1891.

È una breve memoria in cui l'erudito Presidente della Società Reale di Numismatica del Belgio descrive due monete del secolo XIV, provenienti dall' importante ripostiglio di Gand, illustrato nella sua quasi totalità dal sig. A. Witte nella *Revue belge.*

Uebersicht der kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses. — Wien, 1891.

In questo accurato volume, nel quale si descrivono le singole collezioni artistiche d'ogni fatta, riunite ora nel grande Museo imperiale di Vienna inaugurato nello scorso ottobre, una parte larghissima è riservata alla Numismatica. Essa vi è trattata da tre scrittori di particolare competenza, il Dott. von Schlosser, il Dott. Kenner, ed il Dott. Domanig.

La raccolta numismatica esposta nel nuovo Museo comprende circa cinquemila fra monete e medaglie, scelte dalla vasta e celebre

collezione imperiale (che oggi conta più di 165.000 pezzi); criterî direttivi nella scelta furono l'importanza storica ed artistica; per le medaglie si diede una spiccata preferenza a quest'ultima, com' è nella natura stessa delle cose.

Le diverse serie furono ordinate con intenti didattici, e didattica e popolare è anche la descrizione, dovendo il libro servire da guida pei visitatori del Museo. L'Austria, naturalmente, ha una prevalenza notevole, ma ciononostante l'Italia è rappresentata in modo da affermare una volta di più il primato che le compete nella Numismatica del Rinascimento.

Solone Ambrosoli.

Luzzatti prof. *Giac.*, Prezzi ideali e prezzi effettivi: note di studio sul valore della moneta in una economia di popolo. *Milano*, Ulrico Hoepli, edit., 1891, in-8, p. 221.

Paschetto prof. *Antonio*, Utilità dello studio della numismatica: dissertazione a tesi libera pel conseguimento della laurea in lettere, letta nella R. Università di Torino il 18 novembre 1876. *Sanseverino-Marche*, tip. Costantino Bellabarba, 1891, in-8, p. 27.

Duhn (von) *Fed.* ed *Ermanno Ferrero*, Le monete galliche del medagliere dell'ospizio del Gran S. Bernardo. *Torino*, Carlo Clausen, edit., 1891, in-4, p. 60 con due tavole. (Estr. dalle *Memorie della R. Accademia di Scienze di Torino*, serie II, tomo XLI).

Manno Antonio, Vincenzo Promis, numismatico e bibliotecario. Seconda edizione. *Torino*, Ditta G. B. Paravia e C., 1891, in-8 p. 12. — (Estr. dalla *Biblioteca storica degli stati della monarchia di Savoia*, vol. II — Edizione di soli 100 esemplari, fuori di commercio).

Gnecchi Francesco, Prontuario dei prezzi per le monete della repubblica romana. *Milano*, tip. L. F. Cogliati, 1891.

Loria Achille, Studii sul valore della moneta. *Torino*, fratelli Bocca, edit., Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1891, in-8, p. 148.

Album delle monete in corso e fuori di corso nel regno d' Italia. *Milano*, R. Perini, 1891, in-16, tav. 10.

Voigt Maurizio, I banchieri, la tenuta dei libri e l'obbligazione letterale dei romani. Traduzione di *Gabriello Carnazza*, consentita dall'autore. *Catania*, tip. di Adolfo Pansini, 1891, in-8, p. 96. (1. Gli argentarii e nummolari e loro aziende. 2. I libri di commercio dell'argentarius e del capo di famiglia).

Conigliani C. A., Note storiche sulla questione giuridica dei pagamenti monetarii. *Modena*, tip. lit. Angelo Namias e C., 1891, in-8, p. 34.

Picqué C., *Brichaut A.*, *Cumont G.* et *Witte A.* (de), Médailles historiques de la Belgique. Règne de Léopold II, T. I. *Bruxelles*, Goemare et Gobbaerts, in-8, p. 226 et 82 pl.

Witte Alphonse (de), Suppl. aux recherches sur les monnaies des comtes de Hainaut, de M. Renier Chalon. *Bruxelles*, Dupriez, in-4, pp. 52, et 2 pl.

Quintard, Monnaie inédite de Thomas de Bourlémont frappée à Liverdun. *Nancy*, Crépin-Leblond, in-8, pp. 3.

Blancard Louis, Du rapport de l'or à l'argent en Sicile de 1278 à 1302. *Marseille*, impr. Barlatier et Bathelet, 1891, in-8, pp. 8.

— — Sur les marcs de Grenoble et de la cour romaine d'Avignon. *Marseille*, ibidem, in-8, pp. 8.

Boissevain, Le problème monétaire. Mémoire qui a remporté le premier prix au concours bimétallique de sir Meysey-Thompson. *Amsterdam*, de Bussy, 1891, ib-8 gr.

Ferreira L. J., Catalogo da collecao de monedas visigodas. *Porto*, 1890.

PERIODICI.

Revue Numismatique. III Trimestre 1891.

Saxe Cobourg (Pr. Pierre de), Monnaies grècques inédites ou peu connues.

Le Blant (Ed.), Sur une médaille d'argent du temps de de Charles VII.

Marchéville (M. de), Une monnaie bourguignonne de Jean duc de Normandie (1350).

Mowat (R), Les prétendues figures de *Pallor* et de *Pavor* sur les deniers de L. Hostilius Saserna.

Babelon (E.), Aradus.

Guiffrey (J. J.), La monnaie des Médailles.

Cronaca — Bibliografia.

Annuaire de Numismatique. Luglio-Agosto 1891.

Sambon (J. A.), Monnayage de Charles I d'Anjou dans l'Italie Méridionale.

Serrure (R.), Médaille inédite de Jacques-Hannibal de Altaemps.

Zay (E.), La monnaie obsidionale de Mantoue (1799).

Vallentin (R.), Pierre de Coucils et la maitrise de l'atelier monétaire de Villeneuve.

Cronaca — Bibliografia — Notizie.

Revue Suisse de Numismatique. II fascicolo 1891.

Ladé (A.), Les gueules et la pourpre romaine.

Cahorn (A.), Médailles des residents de France à Genève.

Le Roi (L.), Edits et mandements concernant les monnaies étrangères en circulation dans l'ancienne principauté-évêché de Bâle.

Morin Pons (H.), Le sceau de Vautier Bonjour.

Burri (A.), Une nouvelle division du Sou d' or mérovingien. Quadrans inédit d'Agaune.

Von Haller (G. E.), Schweizerisches Münz- und Medaillen Cabinet.

Revue Belge de Numismatique. IV Fascicolo 1891.

Maxe-Werly (L.), Etat actuel de la Numismatique Verdunoise à l'époque gauloise et sous la periode gallo-romaine.

Van Werveke (N.), Trouvaille de Beaufort.

Roest (Th. M.), Essai de classification des Monnaies du comté puis duché de Gueldre.

Jonghe (V. B. de), Deux esterlins frappés ou tiers de gros au lion en commun par Jean III, duc de Brabant et par Louis de Crecis comte de Flandre.

Corrispondenza — Necrologie — Miscellanea.

Archivio storico dell'Arte, anno III, fasc. V: *Venturi A.*, Costanzo medaglista e pittore.

Atti della Deputazione ferrarese di storia patria, vol. III, 1891: *Sitta* rag. *Pietro*, Saggio sulle istituzioni finanziarie del Ducato Estense nei secoli XV e XVI.

Nuovo Archivio Veneto, tomo I. fasc. II: *Padovan*, Numismatica.

Atti e Memorie della Società storica savonese, vol. II, 1891: *Ambrosoli Solone*, Patacchina savonese inedita di F. Maria Visconti. — *Desimoni Cornelio*, Una moneta col nome di Giulio II.

Marina e Commercio, 16 agosto 1891: Coniazione di monete di argento a Canton.

Il Bene di Milano. Periodico settim. illustrato, N. 19, 23 e 47: *Pertinax,* Conversazioni Numismatiche, VII, VIII, IX.

Arte e Storia, n. 18, 1891 e segg.: *Ademollo A.*, Monete dell'evo romano raccolte nella Provincia di Grosseto nell'ultimo quinquennio, 1887-1891.

Corriere della Sera di Milano, Num. 276, 8-9 ottobre 1891: *G.* [necchi], *F.*, La zecca di Milano.

Revue de Saintonge et d'Aunis, mai 1891 e 1 septembre: Numismatique saintongeaise. — Les monnaies mérovingiennes de Herpes.

Revue poitevine et saintongeaise, avril et mai 1891: *Very,* Les monnaies frappées en Saintonge. — *E. Espérandieu,* Le monnaies frappées en Saintonge.

Officiel, 26 octobre 1891: Une monnaie d'or inédite d'un empereur byzantin (L'empereur iconoclaste Théophile).

Revue Celtique, juillet 1891: *A. de Barthélemy,* Le monnayage du nord-ouest de la Gaule.

Le Temps, 2 settembre 1891: La circulation monétaire en France. (Statistique des pièces).

Bulletin de statistique et de législation comparée du ministére des finances français, VIII 1891: La composition de la circulation monétaire de la France. — Angleterre: Le drainage de l'or et l'argent en automne.

Annales de l'école libre des sciences politiques, année 6, n. 3. Paris, 1891: *Stourm,* Bibliographie des finances du 18e siècle.

Journal des économistes, mars 1891: Le régime monétaire de la Banque d'Angleterre.

Revue de la France moderne, avril 1891: *Berleux J.*, La numismatique (1870-1871).

Annales de l'école libre des sciences politiques, année 6, N. 4. Paris, 1891: *Arnauné,* La monnaie de l'Indo-Chine.

Bibliothèque de l'école des chartes, tomo LII, livr. 1-2: *A. de Barthélemy,* Les monnaies de Beaufremont.

Académie Delphinale, Bulletin, IV série, tome IV, Grenoble, 1891: *Roman J.*, Jetons des dauphins et dauphines.

Bollettino storico della Svizzera Italiana, n. 7-8, 1891: Ripostiglio di monete a Vira Mezzovico.

Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la *Suisse Romande*, II série, tome III. Lausanne, 1891: *B. v. M.*, A. Morel-Fatio (nécrologe).

Bulletin de l'Académie d'archéologie de Belgique, n. 1, 1891: *Ruelens Ch.*, Deux chansons de 1724 sur les faux-monnayeurs. — *Alph. de Witte*, Marque monétaire d'une monnaie française.

Revue de Belgique, giugno 1891: *Ern. van Eleryck*, Documents monétaires.

Mittheilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Meissen, vol. II, fasc. IV, 1890: *Beutel*, L'alterazione delle monete in Sassonia (secondo atti processuali degli anni 1621-23).

Jahrbücher des Vereins von Alterthumsfreunden im Rheinlande, fasc. 90, 1891: *P. Joseph*, Münzen gefunden in Bonn. — *Koenen*, Gallische Münzen in Asberg.

Hirth's Formenschatz, 1891, tavola 52ª e 83ª: Italiänische Schaumünzen des 15 Jahrhunderts.

Berliner Philologische Wochenschrift, 8 1891: *Herrmann P.*, Thier und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen des klassischen Alterthums. (Recensione ed aggiunte al lavoro dell'*Imhoof-Blumer* e *Keller*).

Zeitschrift des Münchener Alterthumsvereins, 3, 23-6: *Kull W.*, Der Medailleur Al. Stanger.

Mittheilungen des Vereins für Geschichte Hamburg's, 13. 146-66: *C. F. Gädechens*, Munzfund zu Bergedorf.

Blätter für Architektur und Kunsthandwerk, 3, 31: *Distel Th.*, Zur Vermählungs-Medaille Kurfürsten Fr. August's von Sachsen, 1769.

Zeitschrift der hist. Gesellschaft von Posen, VI, fasc. 2: *Kirmis Max.*, Einleitung in die polnische Münzkunde (continuaz.). — Verzeichniss verkäuflicher Doppelstücke aus den Münzbeständen der hist. Gesellschaft in Posen.

Mittheilungen der Baierischen Numismatischen Gesellschaft, 9, 27-41 e 42-7: *Noss A.*, Ein Schlüsselpfennigfund [in Kreuznach]. — *Mayr*, Medaille auf d. Relig.-Gespräch in Regensburg, 1601.

Kempisch Museum, 1890, I: *Serrure*, Numismatique campinoise.

Aarboeger for Nordisk Oldkyndighed, 1891, fasc. 1-2: *P. Hauberg*, Le monete di Gutland.

NOTIZIE VARIE

Corrispondenza da Roma. — Sembrerebbe questo il momento propizio per arricchire le raccolte di monete romane classiche, poichè le più grandi rarità vengono ora in luce; abbiamo visto nei decorsi giorni i gran bronzi della Sabina Tranquillina, della Didia Clara, di Britannico, il mezzano bronzo di Tiziana, aurei di Giulio Cesare e di Augusto. Se non che tutte queste monete sono, pur troppo, opere di falsarî, i quali vanno disgraziatamente sempre più perfezionandosi nella loro arte nefasta. Segnalato il difetto della soverchia lucidità e nettezza dei gran bronzi della Tranquillina e della Didia Clara, essi vi han posto subito rimedio presentando il bronzo di Britannico mascherato con tale arte da ingannare i più esperti. È confortante però che essi non siano mai riusciti a dare alle figure umane il carattere, l' impronta antica; infatti basta la differenza di una linea per dare ad un profilo tutt' altro aspetto. Il Britannico è ben riuscito per il conio, per la patina e per le lettere delle iscrizioni imitate perfettamente, ma la testa del giovane e sventurato principe, non ha l' impronta dell' arte antica e tanto meno lo ha il Marte del rovescio nel cui movimento si ravvisa qualcosa di moderno. Cotale bronzo è rimasto invenduto, almeno sulla piazza di Roma, e ciò deve in parte attribuirsi alla diffidenza che ormai destano le grandi rarità, le quali se non presentano caratteri tali di autenticità che ti impongano, non sono vendibili.

I falsarî sono ben noti a Roma, la questura conosce le loro gesta, ed è strano che non vi sia modo di porre un freno alle loro truffe.

Di veramente autentico è venuto in luce in questi giorni un medaglione di Vibio Volusiano e precisamente quello descritto dal Cohen al n. 138; è abbastanza bello, sebbene non di prima conservazione ed ha una patina tenera, chiara che, specialmente nel rovescio, lo rende gradevole all'occhio.

Pure in questi giorni è uscito un medaglione in piombo di Caracalla, quello che il Cohen descrive al n. 92 attribuendolo ad un conio del Padovano. Io mi permetto di dire che l'arte di questo medaglione non è affatto quella del Padovano, e sebbene le lettere S · C. del rovescio facciano sospettare che si tratti di una imitazione presa da un gran bronzo, pure la testa di Caracalla è magistralmente trattata. Questo pezzo ha una bella patina, ma trattandosi di piombo, la patina ha un' importanza secondaria perchè questo metallo, come tutti sanno, si ossida con facilità ed in breve tempo. Ad ogni modo, se è falsificazione, non è di recente data.

Di un altro medaglione in bronzo do qui la descrizione non avendolo trovato notato nell'opera del Cohen.

Diritto: M · AVREL · ANTONINVS AVG · GERM · SARM · TR · P · XXX · Busto laureato con corazza a destra. - Rovescio: COS · III · Soldato (forse l' imperatore) con asta nella sinistra in atto di coronare un trofeo alla cui base sono legati due prigionieri.

A Nepi è stato scoperto un ripostiglio di circa 300 monete di argento, romane consolari, acquistato in gran parte dal Cav. Giulio Bignami, uno dei più intelligenti numismatici di Roma e collettore sul serio. Le più rare monete di questo ripostiglio sono le seguenti: Carisia il n. 17 del Babelon, Cæcilia il n. 52, Claudia il n. 21, Eppia il n. 2, Julia il n. 132, Petronia il n. 19, Plætoria il n. 12, ecc. Per conservazione si distinguono quelle colla testa di Augusto, quasi tutte a fior di conio, mentre la maggior parte delle altre sono da squagliare. Ciò fa supporre che il tesoretto sia stato nascosto ai tempi di Augusto o poco dopo.

Il Cav. Bignami stesso ha avuto inoltre la fortuna di acquistare per la propria collezione una monetina di bronzo

della famiglia Proculeia, inedita, con tipi affatto nuovi. Ed a questo proposito mi permetto di far voti che egli faccia conoscere agli studiosi le numerose monete inedite della sua raccolta, alcune delle quali hanno un'importanza storica.

Di monete di altre serie è venuto in luce il rarissimo scudo di Clemente VII, coniato durante l'assedio di Roma e descritto dal Cinagli al n. 22. È un bellissimo esemplare, completo e a fior di conio.

Roma, 22 novembre 1891.

P. Stettiner.

Un' utile innovazione nei contratti d' affitto. — La Direzione della *Rivista* riceve e pubblica volontieri la seguente, associandovisi di buon grado.

Milano, 21 novembre 1891.

On. Direzione della Rivista Italiana di Numismatica.

È un lamento fra gli amatori di archeologia la dissipazione di trovaglie, chi sa di quale interesse, per incuria, ignoranza e più ancora per cupidigia di sperati tesori. Lavori forse di pregio sono fatti in pezzi per impazienza di vederne il contenuto. Se per avventura sono monete od altro di metallo nobile, è un piglia piglia dei presenti, poi correre dall' orefice più vicino che naturalmente paga soltanto l'intrinseco, poi manda al crogiolo! Così vanno a finire talvolta o nei rottami, o nelle fosse, o nel fuoco, oggetti artistici o rari o curiosi.

Dissi fra me: perchè un possidente non potrebbe obbligare i suoi dipendenti a rimettergli *qualsiasi cosa* abbiano a trovare nei suoi beni? Ben inteso contro un compenso adeguato. Lo scopritore dovrà certo preferire ad uno sconosciuto orefice, rigattiere o cenciaiolo che sia, il proprietario del podere sul quale vive e col quale ha tanti rapporti di reciproca benevolenza. Poichè malgrado la cosidetta questione sociale, dell' intesa fra possidenti e coloni, vi è ancora, e molta, in Lombardia almeno.

Ho quindi nelle mie scritture introdotto questo patto: « Le « scoperte di oggetti di *qualunque genere* nei beni affittati devono « essere tosto denunciate al Locatore con rimessa degli oggetti « trovati. Questi promette in cambio un equo compenso ».

Vorrei sperare di avere, se non per tutti, almeno per molti casi raggiunto il mio scopo. Male certo quel patto non ne può fare. Quando codesta on. Direzione trovi buona questa mia trovata, la pubblichi pure, semmai altri voglia fare altrettanto.

Con distinta stima

Giuseppe Gavazzi.

Nuovi doni al Gabinetto Numismatico di Brera. — Dal Conservatore del Medagliere Nazionale riceviamo la seguente comunicazione:

« Anche nel corrente anno 1891 non sono mancati i doni a questo Gabinetto Numismatico, come risulta dall'elenco che qui si unisce, rendendo pubbliche grazie ai generosi donatori.

Dal Sig. William M. M. Day, due monete inglesi d'argento, coniate per il giubileo di S. M. la Regina Vittoria.

Dal Sig. Francesco Davegno, undici monete ispano-americane.

Dal Sig. Giovanni Cassina, una medaglia.

Dal Sig. Edmondo Benvenuti, una tessera moderna.

Dal Sig. Pompeo Monti, una moneta di Ragusa ed una moneta orientale.

Dal Sig. Dott. Giuseppe Bosso, un megidi di Mohamed Ahmed el Mahdi (il falso profeta).

Dal Sig. Alessandro Cornelio, un medio bronzo del Basso Impero.

Dal Sig. Benedetto Valtolina, due monete romane.

Dal Sig. Cav. Francesco Gnecchi, due monete greche di Tranquillina e 100 piombi romani.

Dal Sig. Cav. Ercole Gnecchi, un luigino di Campi e otto altri pregevoli luigini di tipo muliebre, con leggende svariate. Inoltre buon numero di monete greche, romane, orientali, italiane medioevali, nonchè diverse medaglie, un sigillo, ecc.

Da un anonimo (già resosi più volte benemerito), una prova in bronzo dello scudo-medaglia della Repubblica Romana (cfr. Catal. Rossi); tredici monete austriache d'argento, a fior di conio, battute in Milano; varie monete delle repubbliche dell'America Centrale, molte prove di zecca di diversi paesi, altre monete, tessere, ecc.

Da un altro anonimo, una serie d' interessanti contraffazioni uscite da zecche minori italiane.

Varii donatori accrebbero infine, a scopo di studio, la raccolta delle falsificazioni che si conserva dal Gabinetto per gli opportuni raffronti. »

COLLABORATORI DELLA RIVISTA
NELL' ANNO 1891

Memorie e Dissertazioni.

Ambrosoli Solone
Brambilla Camillo
Castellani Giuseppe
Gamurrini G. F.
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Luppi Costantino
Marchand Frédéric
Marignoli Filippo
Milani Luigi Adriano
Morsolin Bernardo
Pila Carocci Luigi
Ruggero Giuseppe
Sambon Arturo G.

Cronaca.

Ambrosoli Solone
Gavazzi Giuseppe
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Luppi Costantino
Stettiner Pietro

ELENCO DEGLI ASSOCIATI

ALLA

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

PER L'ANNO 1891

	COPIE
S. A. R. il Principe di Napoli	1
Adriani Prof. Comm. Dott. G. B., R. Ispettore degli Scavi e Monumenti di Antichità. — *Cherasco*	1
Ambrosoli Dott. Solone, Conservatore del R. Gabinetto Numismatico di Brera. — *Milano*	2
Averara Avv. Manifesto. — *Lodi*	1
Bahrfeldt Max. — *Friburgo*	1
Ballarati Magg. Amedeo. — *Sacconago*	1
Balli Emilio. — *Locarno*	1
Bartolini Cav. Luigi. — *Treci*	1
Bartolo (Di) Prof. Francesco, Museo Civico. — *Catania*	1
Beltrami deputato Luca, Architetto. — *Milano*	1
Bergamaschi prof. Giovanni, Conservatore del Civico Museo. — *Cremona*	1
Berlino. — *Zeitschrift für Numismatik*	1
Bignami Cav. Giulio. — *Roma*	1
Bocca Fratelli, Librai. — *Torino*	3
Bologna. — Biblioteca Municipale	1
Bonomi Enrico. — *Legnago*	1
Borghese Principe D. Paolo. — *Roma*	1
Bosso Dott. Giuseppe. — *Crescentino*	1
Boston. — *American Journal of Archeology*	1
» — *American Journal of Numismatics*	1
Boyne William. — *Firenze*	1
Brambilla Nob. Comm. Camillo. — *Pavia*	1
Briganti Cav. Bellino. — *Osimo*	1
Brockhaus F. A., Libraio. — *Lipsia*	4
Bruxelles. — *Revue belge de Numismatique*	1

	COPIE
Butti Alfonso. — *Milano*	1
Cagliari. — Regio Museo di Antichità	1
Cahn E. Adolph. — *Francoforte sul Meno*	1
Camozzi Vertova Comm. G. B. Sen. del Regno. — *Bergamo*	1
Camuccini Barone G. B. — *Roma*	1
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo. — *Roma*	1
Caprotti Giuseppe. — *Albiate*	1
Carpinoni Michele. — *Brescia*	1
Castellani Rag. Giuseppe. — *Fano*	1
Cerrato Giacinto. — *Torino*	1
Ciani Dott. Giorgio. — *Trento*	1
Cini Avv. Tito. — *Montevarchi*	1
Comandini Dott. Alfredo. — *Milano*	1
Como. — Municipio	1
» — Museo Civico	1
Cunha (Da) Dott. Giuseppe Gerson. — *Bombay*	1
Demole Dott. Eugenio, Conservatore del Gabinetto Numismatico. — *Ginevra*	1
Dessi Vincenzo. — *Sassari*	1
Doimo Savo. — *Spalato*	1
Dupriez Raimondo. — *Bruxelles*	1
Eletto (Frate) da Imola. — *Imola*	1
Engel Dott. Arturo. — *Parigi*	1
Fasella Comm. Carlo, Direttore della R. Zecca. — *Milano*	1
Fiorasi Capitano Gaetano. — *Chieti*	1
Firenze. — Archivio Storico Italiano	1
» — Biblioteca Marucelliana	1
Foa Alessandro. — *Torino*	1
Formenti Giuseppe. — *Milano*	1
Franchi Carlo (ditta di A. Vismara, Libraio). — *Como*	1
Furchheim Federico, Libraio. — *Napoli*	2
Garcia Antonio. — *Valencia* (Spagna)	1
Garovaglio Dott. Cav. Alfonso. — *Loreno sopra Menaggio* (Como)	1
Gavazzi Cav. Giuseppe. — *Milano*	1
Geigy Dott. Alfredo. — *Basilea*	1
Genova. — Biblioteca Civica	1
» — *Giornale ligustico*	1
Gentili di Rovellone Conte Tarquinio. — *San Severino*	1
Georg H., Libraio. — *Ginevra*	1
Gnecchi Carlo. — *Milano*	1
Gnecchi Cesare. — *Milano*	1

COPIE

Gnecchi Ing. Giuseppe. — *Milano* 1
Gnecchi Marco. — *Milano* 1
Gnecchi Vittorio. — *Milano* 1
Grossi Gualtiero, Bibliotecario dell'Oliveriana. — *Pesaro* . . 1
Hamburger L. e L. — *Francoforte sul Meno* 1
Hess Adolfo. — *Francoforte sul Meno* 1
Hoepli Comm. Ulrico, Libraio-Editore. — *Milano* . . . 2
Jacobson Ew. — *Mosca* 1
Jatta Giovanni. — *Ruvo di Puglia* 1
Lamberti Policarpo. — *Savona* 1
Lambros Gio. Paolo. — *Atene* 1
Landolina di Rigilifi Francesco. — *Palermo* 1
Lazara (De) Conte Antonio. — *Padova* 1
Leone Cav. Camillo. — *Vercelli* 1
Lippi Raffaele. — *Biccari* 1
Loescher Ermanno, Libraio. — *Roma* 2
Loescher Ermanno, Libraio. — *Torino* 6
Londra. — *The Numismatic Chronicle* 1
Luppi Cav. Prof. Costantino. — *Milano* 1
Mantegazza Avv. Cav. Carlo, Procuratore del Re. — *Roma* . 1
Mantova. — Biblioteca Comunale 1
Mariani Giuseppe. — *Milano* 1
Marignoli March. Filippo, Sen. del Regno. — *Roma* . . . 1
Marsiglia. — Biblioteca Civica 1
Milani Cav. Prof. Luigi Adriano, Direttore del R. Museo Archeologico. — *Firenze* 1
Milano. — Archivio Civico di S. Carpoforo 1
» — *Archivio Storico Lombardo* 1
» — Biblioteca Ambrosiana 1
» — Circolo Filologico 1
» — Circolo Fotografico Lombardo 1
» — Circolo Alessandro Manzoni 1
» — Direzione della R. Zecca 1
» — R. Biblioteca Braidense 1
» — R. Gabinetto Numismatico di Brera. 1
» — Società dell'Unione 1
Mirenghi Avv. Michele, Presidente della Commissione del Museo Provinciale. — *Bari* 1
Modena. — Regia Biblioteca Estense . , ... 1
Mojana (De) Conte Avv. Alberto. — *Milano* 1
Montagu H. — *Londra* 1

	COPIE
Monti Ing. Antonio. — *Como*	1
Morsolin Ab. Prof. Bernardo. — Direttore del Museo Civico. — *Vicenza*	1
Motta Ing. Emilio. — *Milano*	1
Mulazzani Conte Lodovico. — *Treviglio*	1
Napoli. — Archivio storico per le provincie napoletane . .	1
» — Direzione dei RR. Musei di Antichità . . .	1
Nervegna Giuseppe. — *Brindisi*	1
Neustätter Emil. — *Monaco* (Baviera)	1
Nutt Davide, Libraio. — *Londra*	3
Oreschnikow Alessio, Conservatore del Museo Storico. — *Mosca*	1
Osio Col. Comm. Egidio. — *Bergamo*	1
Osnago Enrico. — *Milano*	1
Padoa Cav. Vittorio. — *Firenze*	1
Papadopoli Conte Comm. Nicolò, Sen. del Regno. — *Venezia* .	1
Parazzoli Antonio. — *Cairo* (Egitto)	1
Parigi. — Polybiblion	1
» — *Revue Numismatique*	1
» — Société française de numismatique	1
Parma. — R. Museo di Antichità	1
Pasi Avv. Adolfo. — *Bologna*	1
Pasinati Francesco. — *Roma*	1
Pavia. — Biblioteca civica Bonetta	1
Peelman Giulio e C. — *Parigi*	1
Perini Quintilio. — *Trento*	1
Persiani Avv. Raffaele. — *Chieti*	1
Piacenza. — Biblioteca pubblica Passerini Landi . . .	1
Picozzi Dott. Francesco. — *Lodi*	1
Pisano Cav. Dott. G. B. — *Genova*	1
Polleri Francesco fu Luigi. — *Genova*	1
Prayer Carlo. — *Milano*	1
Ratti Dott. Luigi. — *Milano*	1
Rivani Giuseppe, Direttore del Civico Museo di Archeologia. — *Ferrara*	1
Rizzini Dott. Prospero, Direttore del Museo Civico. — *Brescia*	1
Rizzoli Luigi, Conservatore del Museo Bottacin. — *Padova* .	1
Roma. — Archivio della Società romana di Storia Patria .	1
» — Biblioteca della R. Accademia dei Lincei . . .	1
» — Direzione della R. Zecca	2
Rossi Dott. Umberto, Conservatore del Museo Nazionale. — *Firenze*	1
Ruggero Cav. Giuseppe, Tenente Colonnello. — *Cremona* . .	1

	COPIE
Salinas Comm. Prof. Antonino, Direttore del Museo Nazionale. — *Palermo*	1
Sambon Cav. Giulio. — *Firenze*	1
Santoni Can. Milziade, Direttore della Valentiniana. — *Camerino*	1
Savini Paolo. — *Milano*	1
Scarpa Dott. Ettore. — *Treviso*	1
Schulman Giacomo. — *Amersfoort* (Olanda)	1
Seletti Avv. Emilio. — *Milano*	1
Serazzi Avv. Pietro. — *Novara*	1
Serrure R. et C. — *Parigi*	2
Sessa Rodolfo. — *Milano*	1
Sormani Andreani Conte Lorenzo. — *Milano*	1
Sozzani Ing. Vincenzo. — *Modica* (Sicilia).	1
Spalato. — *Bollettino di Archeologia e Storia Dalmata* . .	1
Spigardi Arturo. — *Firenze*	1
Stettiner Cav. Pietro. — *Roma*	1
Taggiasco Monsig.r Cesare. — *Roma*	1
Tatti Ing. Paolo. — *Milano*	1
Tolstoy Conte Giovanni. — *Pietroburgo*	1
Torino. — Regio Museo di Antichità	1
» — R. Biblioteca Nazionale	1
Torrequadra Conte Rogadeo. — *Bitonto*	1
Trento. — Biblioteca Comunale	1
Trieste. — Museo Civico di Antichità	1
Trivulzio principe Gian Giacomo. — *Milano*	1
Trübner K. J. — *Strasburgo*	1
Turati Conte Emilio. — *Milano*	1
Valton Prospero. — *Parigi*	1
Van Schoor Carlo. — *Bruxelles*	1
Van Trigt G. A., Libraio. — *Bruxelles*	1
Varese. — Museo Patrio	1
Varisco Sac. Achille. — *Monza*	1
Venezia. — *Archivio Veneto*	1
» — *Ateneo Veneto*	1
» — R. Biblioteca Marciana	1
» — Museo Civico	1
Verona. — Biblioteca Comunale	1
Vidal Quadras y Ramón Emanuele. — *Barcellona* . . .	1
Vienna. — Gabinetto Num. e di Antichità della Casa Imperiale	1
» — *Numismatische Zeitschrift*	1
Viganò Gaetano. — *Desio*	1

	COPIE
Visconti March. Carlo Ermes. — *Milano*	1
Vitalini Cav. Ortensio. — *Roma*	1
Volterra. — Museo e Biblioteca Guarnacci	1
Wesener F. G. — *Monaco* (Baviera)	1
Willers Heinrich. — *Hildesheim* (Annover)	1
Witte (De) Alfonso. — *Bruxelles*	1
Woringer D. — *Basilea*	1
Zecca Cav. Avv. Vincenzo, Segretario-Capo Provinciale. — *Chieti*	1
Zitelli Pietro. — *Scio* (Turchia)	1

INDICE METODICO DELL'ANNATA 1891

NUMISMATICA ANTICA.

(Memorie e Dissertazioni).

(Notizie Varie).

NUMISMATICA MEDIOEVALE.

(Memorie e Dissertazioni).

(NOTIZIE VARIE).

MEDAGLIE.

BIBLIOGRAFIA.

(OPERE NUMISMATICHE).

Periodici di Numismatica.

Articoli numismatici in Periodici diversi.

NECROLOGIE.

MISCELLANEA.

Finito di stampare il 14 Dicembre 1891.

Lodovico Felice Cogliati, *Gerente responsabile.*